

Provincia di Ravenna
Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale

**PIANO FAUNISTICO VENATORIO
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA**

2009-2013

**VOLUME I
ELEMENTI CONOSCITIVI
TERRITORIALI E FAUNISTICI**

Piano per la gestione della fauna selvatica omeoterma
(*Mammalia, Aves*)

MARZO 2009

LEGENDA

AATV	Azienda Agri Turistico Venatoria
ACMA	Associazione Cacciatori Migratori Acquatici
AFV	Azienda Faunistico Venatoria
ARE	Aree di Riequilibrio Ecologico
ARPA	Agenzia Regionale Protezione Ambiente
ARS	Aree di Rispetto Specie
ASP	Agro Silvo Pastorale
ATC	Ambito Territoriale di Caccia
AUSL	Azienda Unità Sanitaria Locale
CER	Canale Emiliano Romagnolo
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CO	Comprensorio Omogeneo
CPRFS	Centri Privati Riproduzione Fauna Selvatica
DCP	Delibera di Consiglio Provinciale
DGP	Delibera di Giunta Provinciale
DGR	Delibera di Giunta Regionale
Dlgs	Decreto Legislativo
D.M.	Decreto Ministeriale
DMV	Minimo Deflusso Vitale
DPR	Decreto del Presidente della Repubblica
DPSIR	Determinanti Pressioni Stati Impatti Risorse
GEL	Guardie Ecologiche Legambiente
GEV	Guardie Ecologiche Volontarie
INE	Indice Biotico Esteso
INFS	Istituto Nazionale Fauna Selvatica (ora ISPRA)
ISPRA	Istituto Superiore Per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ex INFS)
IUA	Incremento Utile Annuo
LIM	Livello Inquinamento Macrodescrittori
LN	Legge Nazionale
LR	Legge Regionale
PAC	Politica Agraria Comune
PFVP	Piano Faunistico Venatorio Provinciale
PLV	Produzione Lorda Vendibile
PRIP	Piano Rurale Integrato Provinciale
PTCP	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
RER	Regione Emilia Romagna
RNS	Riserva Naturale Statale
RNSR	Riserva Naturale Speciale Regionale
RR	Regolamento Regionale
SAT	Superficie Agricola Totale

SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SECA	Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua
SIC	Sito di Importanza Comunitaria
SLM	sul livello del mare
SPEC	Species Of European Conservation Concern
TRIX	Trofic Index
ZAC	Zone di Addestramento E Allenamento Cani
ZPS	Zone di Protezione Speciale
ZR	Zone di Rifugio
ZRC	Zone di Ripopolamento e Cattura
ZSC	Zone Speciali di Conservazione

ELEMENTI CONOSCITIVI

PARTE PRIMA: Assetto territoriale

PREMESSA	9
DISPOSIZIONI GENERALI	10
1. ASSETTO TERRITORIALE	12
1.1. Dissesto	12
1.2. Subsidenza	12
1.3. Idrografia	13
1.4. Climatologia	19
1.5. Vegetazione.....	20
1.6. Uso del suolo, antropizzazione	27
2. CARATTERIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ VENATORIA PROVINCIALE	30
2.1. Popolazione dei cacciatori ed evoluzione nel tempo.....	30
2.2. Cacciatori operanti e loro provenienza	32
2.3. Tipi di caccia	38
2.4. Densità per ATC	38
2.5. Abilitazioni all'esercizio venatorio	38
2.6. Tipologia e ubicazione degli appostamenti fissi.....	42
2.7. Caratterizzazione del Patrimonio dei richiami vivi e d'allevamento	44
2.8. Allevamenti	48
2.9. Tipologie di infrazioni venatorie	51
3. ZONE DI PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA	55
ISTITUTI FAUNISTICI ESISTENTI: DISTRIBUZIONE, CARATTERISTICHE E PROBLEMATICHE ...	55
3.1. PARCHI REGIONALI	56
3.1.1 Parco Regionale del Delta del Po	56
3.1.2 Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola	56
3.2. SITI DELLA RETA NATURA 2000	68
3.3. ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS) E SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)	69
3.3.1 Punte Alberete, Valle Mandriole (IT4070001 SIC E ZPS)	69
3.3.2 Bardello (IT4070002 SIC E ZPS)	70
3.3.3 Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo (IT4070003 SIC E ZPS)	71
3.3.4 Pialasse Baiona, Risega e Pontazzo (IT4070004 SIC E ZPS)	72
3.3.5 Salina di Cervia (IT4070007 SIC E ZPS)	73
3.3.6 Ortazzo, Ortazzino, Foce del Torrente Bevano (IT4070009 SIC E ZPS)	74
3.3.7 Pineta di Classe (IT4070010 SIC E ZPS).....	75
3.3.8 Vena del Gesso Romagnola (IT4070011 SIC E ZPS)	76
3.3.9 Biotopi di Alfonsine e Fiume Reno (IT4070021 SIC E ZPS)	76
3.3.10 Bacini di Russi e Fiume Lamone (IT4070022 SIC E ZPS)	77
3.3.11 Valli di Argenta (IT4060001 SIC E ZPS).....	78
3.3.12 Valli di Comacchio (IT4060002 SIC E ZPS)	79
3.3.13 Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Foce del Fiume Reno, Pineta di Bellocchio (IT4060003 SIC E ZPS)	80
3.4. ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)	81
3.4.1 Bacini di Conselice (IT4070019 ZPS)	81
3.4.2 Bacini Ex Zuccherificio di Mezzano (IT4070020 ZPS)	82
3.4.3 Bacini di Massalombarda (IT4070023 ZPS)	82
3.4.4 Valle del Mezzano, Valle Pega (IT4060008 ZPS)	83
3.5. SITI DI INTERESSE COMUNITARIO (SIC).....	84
3.5.1 Pineta di Casalborsetti, Pineta Staggioni, Duna di Porto Corsini (IT4070005 SIC)...	84
3.5.2 Pialassa dei Piomboni, Pineta di Punta Marina (IT4070006 SIC)	85
3.5.3 Pineta di Cervia (IT4070008 SIC)	86
3.5.4 Alta Valle del Torrente Sintria (IT4070016 SIC)	87
3.5.5 Alto Senio (IT4070017 SIC)	88
3.5.6 Podere Pantaleone (IT4070024 SIC)	89
3.5.7 Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi (IT 4080007 SIC)	89

3.6.	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA	91
3.6.1	Lavadena	92
3.6.2	Sacca di Bellocchio	95
3.6.3	Punte Alberete, Valle Mandriole	96
3.6.4	Ortazzo e Ortazzino	99
3.6.5	Pineta di Cervia	102
3.6.6	Salina di Cervia	103
3.6.7	Monte Mauro	105
3.6.8	Rio Sintria	106
3.6.9	Alto Lamone	108
3.6.10	Pietramora	110
3.6.11	Cardello	111
3.6.12	Alto Senio 1, Alto Senio 2	113
3.7.	ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA (ZRC)	115
3.7.1	A - ZRC Massalombarda	118
3.7.2	B - ZRC Valleserrata	119
3.7.3	C - ZRC Belricetto1	119
3.7.4	D - ZRC Belricetto2	119
3.7.5	E - ZRC Canale dei Molini	120
3.7.6	F - ZRC Alfonsine2	120
3.7.7	G - ZRC San Lorenzo	121
3.7.8	H - ZRC Villa Prati	121
3.7.9	I - ZRC Prati di Bagnacavallo	122
3.7.10	L - ZRC Senio	122
3.7.11	A - ZRC San Romualdo	122
3.7.12	B - ZRC San Zaccaria	123
3.7.13	C - ZRC Raspona	123
3.7.14	D - ZRC La Cavallina	124
3.7.15	E - ZRC Manzone	124
3.7.16	F - ZRC Villanova	125
3.7.17	G - ZRC Chiusa San Marco	125
3.7.18	H - ZRC San Marco	125
3.7.19	I - ZRC La Spreta	126
3.7.20	L - ZRC Standiana	127
3.7.21	M - ZRC San Giacomo	127
3.7.22	N - ZRC Campolongo	128
3.7.23	ZRC non rinnovate	128
3.8.	ZONE DI RIFUGIO	130
3.9.	AREE DI RISPETTO SPECIE (ARS)	136
4.	ALTRI TERRENI SOTTRATTI ALL'ATTIVITÀ VENATORIA	137
4.1.	FONDI CHIUSI	137
4.2.	TERRENI SOTTRATTI ALL'ATTIVITÀ VENATORIA	137
5.	TERRITORIO DESTINATO ALLA GESTIONE PRIVATA	137
5.1.	AZIENDE VENATORIE	137
5.2.	CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI PRODUZIONE DELLA SELVAGGINA	146
5.3.	ZONE E CAMPI DI ADDESTRAMENTO CANI	146
6.	DANNI	148
6.1.	PREVENZIONE	148
6.2.	INDENNIZZO DANNI	149
7.	PIANI DI CONTROLLO	157
7.1.	CORMORANO	158
7.2.	CORVIDI	165
7.3.	STORNO	181
7.4.	NUTRIA	183
7.5.	VOLPE	184

8. MIGLIORAMENTI AMBIENTALI	187
8.1. Tipologie di intervento consentite	187
8.2. Quantificazione finanziaria	188
8.3. Scelta delle aree di intervento	188
8.4. Tipologie di intervento realizzate	190

PARTE SECONDA: Assetto faunistico

1. Situazione generale: peculiarità e problematiche	192
1.1. Check-list	193
1.2. Valutazione delle specie a priorità di conservazione	206
1.3. Elenco delle specie protette dalle diverse normative	208
1.4. Specie prioritarie sulla base di valutazioni scientifiche	217
1.5. Rappresentatività dei popolamenti provinciali	219
1.6. Specie presenti esclusivamente in provincia di Ravenna a livello regionale	221
1.7. Elenco delle specie di importanza conservazionistica provinciale	221
1.8. Specie di interesse venatorio	222
1.8.1 Mammiferi	222
1.8.2 Uccelli (In <i>corsivo</i> vengono evidenziate le specie nidificanti)	222
2. Quadro conoscitivo delle specie presenti in ambito provinciale	223
2.1. Mammalia	223
2.1.1 Insectivora	223
2.1.2 Chiroptera	223
2.1.3 Lagomorpha	228
2.1.4 Rodentia	232
2.1.5 Carnivora	234
2.1.6 Artiodactyla	235
2.2. Aves	268
2.2.1 Podicipediformes	268
2.2.2 Pelecaniformes	268
2.2.3 Ciconiiformes	269
2.2.4 Phoenicopteriformes	272
2.2.5 Anseriformes	272
2.2.6 Accipitriformes	277
2.2.7 Falconiformes	278
2.2.8 Galliformes	279
2.2.9 Gruiformes	283
2.2.10 Charadriiformes	286
2.2.11 Columbiformes	292
2.2.12 Cuculiformes	293
2.2.13 Strigiformes	293
2.2.14 Caprimulgiformes	294
2.2.15 Coraciiformes	295
2.2.16 Piciformes	295
2.2.17 Passeriformes	296
3. Specie estinte	304
3.1. Specie estinte in Provincia di Ravenna nel XX Secolo	304
3.2. Sottospecie estinte	305
3.3. Specie estinte in Provincia di Ravenna in epoca storica	306
3.4. Specie di cui si propone la reintroduzione	306
3.5. Specie alloctone	306
4. Individuazione delle rotte di migrazione principali e secondarie	307
5. Risultati e considerazioni sulle strategie gestionali previste dal precedente piano faunistico	310

Per la realizzazione del presente Piano Faunistico Venatorio la Provincia di Ravenna ha costituito un GRUPPO DI LAVORO INTERDISCIPLINARE, costituito da diverse professionalità in grado di trattare, analizzare e sintetizzare le diverse componenti del piano stesso (analitica, gestionale, conservazionistica ...)

Il Gruppo di Lavoro è formato da:

SETTORE POLITICHE AGRICOLE E SVILUPPO RURALE

Libero Asioli

Antonio Venturi

SERVIZIO CACCIA E PESCA

Giovanni Mazzolani

Francesco Galletti

SERVIZIO PARCHI

Massimiliano Costa

Maurizio Pascucci

CONSULENTE ESTERNO

Laura Cianfanelli

Hanno altresì collaborato rendendo disponibili i dati in loro possesso e/o in forma consultiva anche:

Corpo di Polizia Provinciale della Provincia di Ravenna

Comitati di Gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia della Provincia di Ravenna

Associazioni Agricole

Associazioni Ambientaliste

Associazioni Venatorie

Ente Produttori Selvaggina

PREMESSA

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (PFVP) si compone di **tre volumi e un allegato**:

1. Volume I: **Elementi conoscitivi** (territoriale e faunistico)
2. Volume II: **Pianificazione territoriale e faunistica** per il quinquennio 2008-2013
3. Volume III: **Studio di incidenza**
4. Allegato I: **Pianificazione Faunistica del Parco del Delta del Po** (estratto del Piano Faunistico Venatorio del Parco stesso)

Il **primo** volume riporta una serie di dati, analisi, tabelle e grafici, elementi conoscitivi relativi alle caratteristiche territoriali e faunistiche della provincia di Ravenna, nonché la descrizione qualitativa (analisi demografica, per settori di provenienza e professione) e quantitativa (trend negli anni) della popolazione venatoria e degli effetti sull'esercizio della caccia. Le analisi hanno contribuito a indirizzare le scelte programmatiche di cui al successivo secondo volume.

Il **secondo** volume rappresenta la sintesi delle proposte programmatiche gestionali, faunistiche e venatorie per i prossimi 5 anni.

Lo **Studio di Incidenza** partendo dal quadro conoscitivo dello stato di conservazione degli habitat e delle specie di ogni sito Natura 2000 provinciale, definisce le attività venatorie, di gestione della fauna selvatica e le situazioni ad esse connesse e correlate che incidono o possono incidere negativamente, dentro o fuori il sito, sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie per i quali sono stati istituiti i singoli siti della rete Natura 2000.

Lo studio di incidenza propone modalità alternative per l'attuazione del PFVP in grado di prevenire gli effetti passibili di pregiudicare l'integrità dei siti Natura 2000 e le possibilità di mitigazione delle incidenze negative.

L'elaborazione dei volumi è frutto di un intenso lavoro specialistico svolto in particolare dal Servizio Caccia e Pesca, dal Servizio Parchi e dai consulenti incaricati, con l'ausilio dei componenti del Gruppo di Lavoro interdisciplinare.

I contenuti programmatici sono inoltre il risultato di una vasta consultazione che ha coinvolto le componenti sociali più direttamente interessate (Associazioni Venatorie, Associazioni Professionali Agricole, Associazioni Ambientaliste) sia in forma diretta, attraverso momenti di confronto, sia mediante la predisposizione di un apposito Tavolo di Lavoro, che ha seguito passo per passo la stesura stessa del Piano.

La **Bibliografia** è elencata in coda al Volume III.

La **Valutazione di Incidenza** che discende dallo studio di incidenza e contiene le prescrizioni alle quali attenersi per mitigare, nei confronti dei siti di Rete Natura 2000, l'incidenza dovuta all'applicazione delle strategie previste nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale, costituisce documento esterno al piano, approvato con successiva Determinazione Dirigenziale.

DISPOSIZIONI GENERALI

La Regione e le Province dell'Emilia-Romagna predispongono e attuano la pianificazione faunistico-venatoria:

- nel rispetto delle Direttive Comunitarie in materia di tutela dell'ambiente e della Fauna Selvatica;
- nel rispetto delle normative nazionali, in particolare della Legge 157/92 e delle disposizioni regionali vigenti (L.R.8/94 e successive modificazioni e integrazioni¹, L.R.7/04 e L.R.6/05);
- tenuto conto del primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria elaborato dall'INFS (ora ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale);
- in conformità con la Carta delle Vocazioni faunistiche della Regione Emilia Romagna approvata dal Consiglio regionale con deliberazione n.1036 del 23/11/1998 e aggiornata con Delibera dell'Assemblea Legislativa n.122 del 25/07/2007;
- mediante i **Piani Faunistico Venatori Provinciali (PFV)**;
- mediante i regolamenti di gestione faunistica delle aree protette.

Il **Piano Faunistico Venatorio Provinciale** è uno strumento di pianificazione di settore, che deve necessariamente armonizzarsi con gli altri strumenti provinciali, soprattutto quando le tematiche trattate da questi ultimi riguardano direttamente la gestione della fauna selvatica o possono da essa risultare influenzati.

I Piani Faunistico Venatori Provinciali, elaborati secondo le indicazioni contenute negli indirizzi regionali, entrano a far parte integrante del Piano Faunistico Venatorio Regionale. Ciò rende necessario che la loro realizzazione avvenga attraverso criteri omogenei e quanto più oggettivi, allo scopo di uniformarne l'approccio metodologico e i contenuti tecnici, come previsto dalle indicazioni per la stesura dei PFVP contenute nella DGR n.60 del 31 maggio 2006.

Le proposte contenute nel PFVP vengono formulate secondo alcune linee generali:

1. tutto il territorio Agro Silvo Pastorale è soggetto a pianificazione faunistico venatoria e può essere destinato alla protezione faunistica, alla gestione programmata della caccia, alla gestione privata;
2. il prelievo venatorio deve essere programmato dai rispettivi istituti di gestione in attuazione del PFVP e in funzione delle finalità perseguite in ciascun comprensorio omogeneo nel rispetto delle norme previste per la definizione del Calendario Venatorio Regionale. Nelle aree contigue ai Parchi regionali, l'accesso ai cacciatori e l'esercizio dell'attività venatoria sono consentiti secondo quanto stabilito dall'art. 38 della L.R.6/05;
3. le presenze faunistiche, sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione e il ripristino degli ambienti;

La pianificazione faunistica:

4. deve tendere ad una omogeneità della politica faunistica nel territorio regionale;
5. è riferita a comprensori aventi caratteristiche ambientali omogenee facenti capo a una o più province;
6. deve tendere al conseguimento della densità ottimale per specie o gruppi di specie di interesse gestionale e conservazionistico;
7. deve individuare le attività gestionali necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di cui al punto precedente;
8. deve proporsi anche di conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat necessari per i siti di rete Natura 2000.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale individua gli obiettivi gestionali della politica faunistica, indirizza e pianifica gli interventi gestionali necessari, definisce le caratteristiche territoriali per le aree destinate ai diversi istituti faunistici, nonché la loro estensione in termini di percentuale di superficie provinciale.

¹ D'ora in avanti semplicemente L.R.8/94.

Partecipazione di altri Enti e associazioni

I contenuti del Piano vengono recepiti dagli strumenti gestionali dei soggetti a vario titolo responsabili della gestione faunistica, per quanto di propria competenza: Ambiti Territoriali di Caccia, Aziende Venatorie, Zone per l'addestramento e per le gare cinofile, Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale.

La gestione faunistica, il raggiungimento e il mantenimento dell'equilibrio faunistico ed ecologico sull'intero territorio regionale non possono prescindere dal supporto fondamentale del volontariato, che di norma proviene dal mondo venatorio; l'importanza del volontariato è rilevante anche nel contrasto di eventi contingenti o emergenze particolari (es. incendi e influenza aviaria).

L'art. 36 della L.R.6/2005 *Disciplina della formazione e della gestione del sistema delle aree naturali protette e dei siti della rete Natura 2000*, prevede che la pianificazione e la gestione faunistica dei Parchi, comprese le aree contigue, deve essere in raccordo con la pianificazione faunistica venatoria provinciale. Ne consegue che gli Enti di gestione dei Parchi sono tenuti alla partecipazione attiva durante le fasi di predisposizione del Piano stesso, collaborando con la Provincia, analizzando la situazione reale e sottoponendo proposte di gestione per il territorio di propria competenza.

Nel rispetto delle direttive comunitarie in materia di conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche, il PFVP deve tener conto della valenza naturalistico-ambientale dei siti della rete Natura 2000 e, pertanto, deve contenere uno specifico **Studio di Incidenza** che, visti gli obiettivi di conservazione dei siti, descriva e analizzi gli effetti delle attività previste dal Piano, che verranno poi misurati mediante la **Valutazione di Incidenza**.

Le incidenze negative su habitat e specie di interesse comunitario all'interno dei siti della rete Natura 2000, determinate dalle varie attività previste dal Piano Faunistico Venatorio Provinciale e dalle situazioni connesse e/o correlate alla gestione faunistica e venatoria, saranno ridotte o annullate adottando le misure alternative e di mitigazione riportate nel relativo Studio di Incidenza.

Il Piano Faunistico Venatorio ha durata quinquennale è attuato dalla Provincia con programmi annuali di intervento.

PARTE PRIMA: ASSETTO TERRITORIALE

1. ASSETTO TERRITORIALE

La provincia di Ravenna si estende su di una superficie di 185.964,43 ettari, dal mare Adriatico alla collina dell'Appennino Tosco-Romagnolo, attraverso una parte della bassa pianura Padana sudorientale.

Il punto più in alto è il monte Macchia dei Cani, in comune di Casola Valsenio, che arriva a 965 metri s.l.m., mentre le aree più depresse ritrovano nella Standiana, a sud di Ravenna, a circa 2 metri sotto il livello del mare.

L'assetto del territorio dipende in vario modo dall'intervento dell'uomo. Si passa, infatti, da zone fortemente mutate dalla costruzione di edifici e infrastrutture di trasporto, dall'attività di estrazione di materiali (apertura di cave), dall'attività agricola, attraverso una vasta gamma di interconnessioni, tipologie e forme di transizione, per giungere, infine, a zone meno modificate e pertanto più vicine al loro assetto naturale (forme vegetazionali di vario tipo, spiagge, dune, zone ripariali, zone acquitrinose, corpi d'acqua fluviali e lacuali). Da questo si può facilmente comprendere la complessità di rappresentare in modo esaustivo le categorie di uso del suolo.

1.1. DISSESTO

La fonte principale per conoscere le aree relative di frana e detrito nelle zone di collina e montagna, è quella dell'inventario del dissesto della Regione Emilia Romagna. Tale fonte riporta le aree di frana e quelle di detrito eluvio-colluviale ricavate dal rilevamento geologico per la redazione delle carte geologiche alla scala 1:10.000. Tali dati sono presumibilmente soggetti all'errore insito nel metodo di rilevamento, che non avendo finalità specificatamente geomorfologiche, è verosimile riportare valori sottostimati e che i criteri utilizzati non siano omogenei sul territorio (come si può verificare confrontando la densità di aree riportata per fogli diversi, anche a parità di substrato geologico). Ovviamente, dato che frane e detrito provengono dallo stesso rilevamento, non vi sono aree di intersezione.

I dati sono: circa 35,08 kmq per le frane e circa 8,47 kmq per il detrito (questi dati e i successivi sono affetti da una lieve sovrastima dovuta al fatto che sono state incluse aree provenienti da bacini idrografici elementari non compresi interamente nel territorio della provincia di Ravenna).

Non si è mantenuta la distinzione tra tipi di frana diversi né quella tra frane attive e frane quiescenti (non attive nel ciclo stagionale in cui si è svolto il rilevamento). La Provincia di Ravenna ha poi cartografato le "aree di frana a fini di protezione civile": le linee direttive per tale rilievo hanno tenuto conto:

- delle zone con indizi di movimenti di massa nella Formazione Marnoso-Arenacea, che verosimilmente sono stati fortemente sottostimati nel rilevamento della Regione;
- delle aree a rischio a fini di protezione civile evidenziando le aree nelle cui vicinanze vi sono centri abitati o attività antropiche.

La superficie totale così individuata è di circa 62,84 kmq.

Gli altri dati sono quello relativo alle aree di intersezione tra aree di frana dell'inventario del dissesto e quelle individuate a fini di protezione civile (circa 20,40 kmq) e quello relativo alle aree di intersezione tra detrito dall'inventario del dissesto e aree di frana per protezione civile (circa 1,96 kmq). Infine, tenendo conto delle relazioni topologiche tra i dati precedenti si possono calcolare le aree di frana totali (circa 77,52 kmq) nonché la superficie complessiva occupata da frane o da detrito (circa 84,03 kmq). Sebbene tale ultima superficie sembri relativamente scarsa in valore assoluto (a fronte per esempio dei più che 1.800 kmq della superficie totale della provincia), va sottolineato che essa corrisponde in valore assoluto ad un quadrato di 9,17 km di lato, e che un rilevamento a finalità geomorfologiche esteso a tutta l'area di collina e montagna darebbe una superficie ancora superiore.

1.2. SUBSIDENZA

La subsidenza (abbassamento del suolo) è un fenomeno dalle cause molteplici. Esso può derivare da cause naturali (subsidenza tettonica in ragione di processi profondi, nelle nostre

zone orogenetiche; oppure per compattazione di sedimenti sotto il peso litostatico degli strati sovrastanti); altrimenti si hanno subsidenze di origine artificiale o antropica per compattazione sotto il peso di fabbricati e manufatti di varia natura, per costipazione di sedimenti o rocce per estrazione di fluidi in essi presenti.

In provincia di Ravenna, così come nella maggior parte della Pianura Padana, esiste una subsidenza naturale, legata appunto ai fenomeni orogenetici interessanti l'area, nonché alla compattazione dei depositi sedimentari di migliaia di metri di spessore del bacino padano (preceduto a sua volta, nei precedenti tempi geologici, da fosse subsidenti marine di varia profondità). Tale subsidenza presenta valori variamente stimati, da circa 2 a circa 5 mm/anno.

Assai più importante è, nelle nostre zone, la subsidenza di origini antropiche, cosa di cui ci si può rendere conto dai valori misurati con rilievi topografici di precisione. In tal caso sembra essere minore l'apporto da compattazione per il carico dei manufatti, pur concedendo per ipotesi che questa possa essere localmente presente. Invece pare ormai assodato che sia l'estrazione di fluidi dal sottosuolo la causa principale degli abbassamenti del suolo in questo territorio.

Si hanno emungimenti di acqua dalle falde acquifere fino a profondità dell'ordine di alcune centinaia di metri, per lo più per supportare le attività produttive (agricoltura, processi industriali) e si hanno estrazioni di idrocarburi da trappole sedimentarie o tettoniche a profondità superiori (fino ad alcune migliaia di metri): fra gli idrocarburi estratti dominano quelli gassosi.

La disputa, svoltasi da circa trent'anni a questa parte, sull'importanza relativa dei due tipi di estrazione ha visto, naturalmente, posizioni diverse. Alle misure sperimentali ha dato sempre un grande contributo il Comune di Ravenna, che negli anni ha realizzato una rete di livellazione di precisione molto fitta ed estesa.

Negli ultimi anni è aumentato fortemente l'impegno di ARPA, Ingegneria Ambientale, con la costruzione di una rete estesa a tutta la Regione, anche se meno fitta della precedente. Inoltre sono state progettate e sono in atto misure basate su una rete GPS ed altre per interferometria radar satellitare, implementate queste ultime anche per determinazione della Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli.

Qui si discuterà brevemente il risultato di uno studio complessivo svolto da ARPA, Ingegneria Ambientale nel 1999. Esso ha mostrato che, nel territorio della provincia di Ravenna, si hanno per il periodo esaminato (che è comunque diverso per i vari caposaldi, ottenendosi in tal modo un dato mediato su periodi variabili) abbassamenti compresi da 0,2 a oltre 2,8 cm/anno.

Utilizzando come discriminante il valore più basso attribuito alla subsidenza naturale (0,2 cm/anno) si ha che soltanto piccolissime frazioni del territorio, nei comuni di Cervia e di Faenza, rientrano in tale limite.

Utilizzando un valore di 0,5 cm/anno le aree interessate si ampliano, ma comprendono ancora parti minoritarie dei territori dei comuni di Cervia (interno), Ravenna (per lo più nella zona sud) e Faenza e Castel Bolognese (lungo la Via Emilia).

Con un valore di 1 cm/anno, che può dare un'idea delle aree più soggette al fenomeno, si verifica che queste ultime aree sono ubicate nella parte occidentale del territorio di pianura della provincia, con massimi superiori, appunto, a 2,8 cm/anno. Altre aree con valori maggiori di 1 cm/anno sono situate lungo il litorale, nella parte nord del comune di Ravenna e alle estremità orientale ed occidentale della parte di Via Emilia compresa nel nostro territorio.

Il comune di Ravenna in gran parte mostra valori relativamente bassi: risulta non più attuale la situazione di anni fa, in cui vaste aree centrate sulla città di Ravenna risultavano affette da abbassamenti molto elevati.

Evidentemente la realizzazione degli acquedotti ad uso industriale ha permesso una riduzione degli emungimenti di acque sotterranee a tal scopo.

È altrettanto evidente che ora i massimi di subsidenza sono localizzate nelle aree agricole del lughese e della parte nord del faentino. Non è detto, però, che alcune aree, in particolare lungo il litorale, non risentano delle estrazioni di idrocarburi (specie off-shore).

1.3. IDROGRAFIA

Il territorio provinciale presenta un intreccio particolarmente complesso di corpi idrici, superficiali e sotterranei, dolci e salmastri, naturali ed artificiali, che ne modellano e

caratterizzano la morfologia ed il paesaggio dall'Appennino sino alle Valli di Comacchio ed al mare Adriatico. La complessità strutturale si accompagna ad una particolare delicatezza degli equilibri tra i corpi idrici e tra questi e il territorio.

Coerentemente con la prospettiva dello sviluppo sostenibile, il governo delle risorse idriche ha come fine principale la loro conservazione e la loro salvaguardia, assicurando nel contempo il mantenimento della vita acquatica e una qualità dell'ambiente progressivamente maggiore, la qualità della vita dell'uomo e tutti gli usi connessi alle attività economiche compatibili. Strategie di risparmio e gestione sostenibile dell'acqua da una parte e di controllo e tutela dall'inquinamento dall'altra, devono assicurare, insieme alle più tradizionali strategie infrastrutturali, la conservazione e la salvaguardia della risorsa idrica nell'intero territorio della provincia di Ravenna.

Il mare Adriatico, che riceve ed accoglie le acque dell'entroterra, rappresenta una risorsa ambientale, sociale ed economica di eccezionale rilievo e per questo viene controllato e difeso, allo scopo di conciliare le attività umane con il recupero ed il mantenimento di un equilibrio il più possibile simile a quello naturale.

È di fondamentale importanza tener presente il rapporto tra le parti dei bacini e sottobacini idrici della provincia di Ravenna e quelle che di altre. In particolare si sottolinea che la quasi totalità del bacino di Fiumi Uniti-Ronco-Montone, dei fiumi Reno e Savio, dello Scolo Tagliata e del Canale Burana-Navigabile, sono compresi in altri territori. Anche porzioni non trascurabili dei bacini di Lamone e Marzeno e del torrente Bevano appartengono ad altre province. È intuibile che, in linea generale, l'influenza di un territorio su un corpo idrico superficiale è tanto minore quanto meno è estesa la quota percentuale del bacino di competenza.

Bacino Sottobacino	totale (kmq)	in Prov. RA (kmq)	% in prov. RA
Fiume Reno	4174	223	5,3
Santerno	107	35	32,7
Senio+Sintria	248	161	64,9
Canale Destra Reno	739	644	87,1
Fiume Lamone	522	181	34,7
Marzeno	87	52	59,8
Fiumi Uniti	1204	31	2,6
Montone	545	18	3,3
Ronco	657	12	1,8
Canale Candiano	361	361	100,0
C. Magni (Cupa+CanalaValt.)	198	198	100,0
Candiano (Cerba+Foss+Lama)	163	163	100,0
Canale Molino	29	29	100,0
Torrente Bevano	313	219	70,0
F.Ghiaia	143	141	98,6
Canale Cupa Vecchia	21	21	100,0
Fiume Savio	656	10	1,5
Scolo Tagliata	128	35	27,3
Canale Burana - Navigabile	1303	60	4,6

Estensione dei bacini e sottobacini idrografici

Le attività umane ed in minima parte anche i fenomeni naturali, sono la fonte della presenza nel territorio di sostanze inquinanti e/o eutrofizzanti (sostanze generate), che influenzano indirettamente la qualità degli ambienti acquatici. Parte di queste viene utilizzata dai sistemi produttivi (ad esempio, dalle colture agricole) o dai sistemi ambientali (ad esempio dal suolo), parte viene deliberatamente abbattuta (ad esempio nei depuratori urbani), e parte raggiunge per vie diverse, dopo modifiche spesso rilevanti, i corpi idrici superficiali o quelli

sotterranei. Quest'ultima parte forma l'insieme delle cosiddette sostanze sversate nei corpi idrici, che influenzano direttamente la qualità degli ambienti acquatici. È ovvio che la quantità delle seconde dipende soprattutto dalla quantità delle prime.

L'agricoltura comporta un uso produttivo del territorio che sviluppa rapporti stretti con la disponibilità e la qualità delle acque superficiali e sotterranee.

La gran parte dei flussi non trae origine da sorgenti, bensì dal deflusso meteorico superficiale e sub-superficiale nelle valli collinari e montane. Una parte di questi flussi, talvolta anche maggioritaria, deriva da immissioni di scarico (ad esempio il depuratore urbano di Faenza in estate genera la quasi totalità della portata del Lamone a monte del CER).

Nel sottosuolo sono presenti strati geologici porosi (detti acquiferi) entro i quali sono racchiuse rilevanti quantità d'acqua, la qualità delle quali varia a seconda della zona e soprattutto a seconda dell'età (che può essere dell'ordine dei milioni di anni). La zona pedemontana e le ghiaie che si trovano nelle valli montane sotto il letto dei fiumi formano le principali zone di ricarica: sono infatti in comunicazione diretta con gli acquiferi di pianura e le loro acque sotterranee vanno continuamente ad unirsi a quelle di questi ultimi. Al di sopra di questi, a pochi metri sotto il piano di campagna, esiste un acquifero superficiale che non è protetto verso l'alto ed è quindi particolarmente vulnerabile, così come lo sono le zone di ricarica. Mentre le seconde alimentano anche gli acquiferi profondi, quello di superficie comunica con essi solamente nelle zone pedemontane, mentre nel rimanente territorio resta nettamente distinto.

Le attività umane insistono sulle disponibilità idriche sotterranee attraverso la presenza di pozzi, superficiali o profondi a seconda dell'acquifero dal quale prelevano. I pozzi pedemontani equivalgono più che altro a pozzi profondi, qualunque sia la loro profondità effettiva; quelli di valle montana, in pratica di subalveo, vengono generalmente ricondotti a prelievi di acque superficiali.

Il numero dei pozzi censiti nella nostra provincia si aggira intorno ad 8.600 per usi extra-domestici e almeno 32.000 per uso domestico (fonte: STB).

Le presenze nell'alto Mare Adriatico della foce del fiume Po e di quelle di molti altri fiumi minori determinano una condizione ambientale del tutto particolare. È bene ricordare che arriva in Adriatico, attraverso il Po, la quantità elevatissima di carichi inquinanti sversati dall'insieme del bacino padano; circa il 30% proviene dalla sola Lombardia. A questi si unisce una non trascurabile entità di immissioni da foci minori, ma comunque inferiore di diversi ordini di grandezza, anche grazie al costante e coerente sforzo di riduzione dei carichi sversati operato negli anni dalla Regione Emilia Romagna e dalla Provincia di Ravenna.

Non ancora del tutto precisati sono vari aspetti dei complessi meccanismi che governano l'ecosistema di questo mare. Tra questi le stagionalità e le interazioni tra fisica, chimica e biologia giocano ruoli importanti nella perenne evoluzione delle sue dinamiche e manifestazioni.

Non c'è più alcun dubbio che occorre riferirsi all'intero complesso ambientale padano-adriatico (in termini geografici), e rappresentarlo concettualmente come un unico sistema ove il mare risente in maniera puntuale del pulsare degli eventi che si manifestano nel bacino del Po.

Le estensioni dei bacini idrografici, il rapporto tra le loro estensioni entro e fuori la provincia di Ravenna ed i deflussi nei corsi d'acqua naturali, oltre a costituire Determinanti in uno schema DPSIR, sono anche validi indicatori dello stato dell'ambiente.

La provincia non ha serbatoi naturali di acque dolci superficiali che siano quantitativamente importanti.

Alcune zone umide, per quanto di estensione modesta, hanno però grande valore naturalistico (Punte Alberete, Valle Mandriole).

Più estesi ed importanti sono i corpi idrici salati o salmastri, tra i quali vanno ricordate le due pialasse, il canale Candiano, la valle dell'Ortazzo e le Saline di Cervia.

L'estensione allagata della Pialassa Baiona oscilla tra 890 ha a medio mare e 1.300 ha con maree particolarmente alte; la Pialassa del Piombone oscilla tra 293 e 329 ha nelle stesse condizioni; il Canale Candiano ha superficie di 160 ha; le saline di Cervia sono ampie 827 ha.

Alcune aree della provincia, per altimetria o per altre ragioni, sono suscettibili di essere sommerse nel caso di piene particolarmente imponenti oppure nell'eventualità di

insufficiente captazione da parte della rete scolante per la concomitanza di circostanze eccezionali.

Negli anni, comprendendo anche il bacino scolante del Canale Destra Reno, in tutto il territorio provinciale di pianura le aree effettivamente inondate per le cause suddette, o per altre, assommano a 38.680 ha, pari al 20,8% dell'intera superficie provinciale.

La maggior parte delle sommersioni si sono verificate nel 1996.

Per quanto riguarda gli aspetti quantitativi dello stato della risorsa idrica superficiale, è incontrovertibile che, da anni, il clima spesso sfavorevole e lo squilibrio tra i deflussi naturali estivi ed il fabbisogno per gli usi autorizzati, comportano prolungate asciutte dei corsi d'acqua, specie di quelli "minori", alle quali i Servizi competenti sono costretti a porre rimedio con Ordinanze di limitazione o di divieto degli attingimenti.

Il prelievo alternativo quando effettuato dai pozzi di subalveo di fatto aggrava ulteriormente la situazione, in quanto le portate fluenti in superficie e quelle fluenti in subalveo sono direttamente connesse. Tali difficoltà di approvvigionamento tuttavia non discendono da carenza assoluta della risorsa, ma piuttosto dalla sua insufficiente presenza limitatamente al periodo estivo.

A titolo di esempio si ricorda, infatti, che il deflusso annuale in chiusura della valle montana del Lamone si aggira sui 130 Mm³/anno, mentre l'agricoltura locale attinge in un periodo di quattro mesi da giugno a settembre poco meno di 5 Mm³, di cui solo 2,7 da acque superficiali, e 2,2 da pozzi perché le superficiali in quella stagione non sono sufficienti.

I periodi di asciutta raggiungono la durata di tre mesi in Marzeno e Sintria e sono più limitati in Lamone e Senio. Tuttavia norme nazionali ed europee impongono di tutelare la vita delle comunità acquatiche e quindi la qualità ecologica dei fiumi ed il loro potere di autodepurazione, mediante il rilascio di un Minimo Deflusso Vitale (DMV), valore minimo di portata da assicurare comunque, da ottenere limitando gli attingimenti e/o promuovendo i rilasci di acque stoccate. Anche se l'entità del valore di DMV per ciascun corpo idrico in taluni casi è ancora oggetto di discussione, non v'è dubbio che l'attuale situazione estiva è ben lontana da un DMV accettabile e richiede importanti interventi sulla gestione della risorsa idrica nell'arco dell'intero anno.

Con l'eccezione delle zone pedemontane, gli acquiferi liberi formano la cosiddetta falda freatica, che è quella sulla quale insiste la maggior parte dei pozzi ad uso domestico.

Nelle zone pedemontane, invece, gli acquiferi liberi costituiscono zona di ricarica per gli acquiferi confinati della pianura, situati in profondità rispetto al freatico e che presentano caratteristiche idrogeologiche ed idrogeochimiche sicuramente interessanti.

Tali acquiferi profondi sono denominati A, B e C, dall'alto verso il basso; mentre il C è poco interessato da prelievi, soprattutto per la scarsa appetibilità delle sue acque antiche, la pressione antropica è maggiormente rivolta verso A e B. Dall'andamento del livello piezometrico rilevato nei pozzi e dalle caratteristiche idrogeologiche degli acquiferi interessati è possibile stimare se la pressione esercitata con i prelievi è compensata o meno dall'ingresso di acque nuove nelle zone di ricarica.

La provincia di Ravenna è risultata moderatamente in deficit, con un deficit totale di circa 2 Mm³/anno.

Tuttavia, mentre nei cinque comuni del comprensorio ravennate il deficit risulta contenuto attorno a 0,5 Mm³/anno, nella conoide del Senio (soprattutto nel comune di CastelBolognese) il sovrasfruttamento della risorsa sotterranea è decisamente più marcato (circa 1,4 Mm³/anno). Secondo le categorie quantitative definite dal Dlgs. 152/99 le zone a maggior sfruttamento risultano in classe quantitativa C, mentre il resto della provincia si classifica in fascia A (lettere che non vanno confuse con le denominazioni degli acquiferi).

La condizione di sovrasfruttamento comporta impoverimento delle riserve, fenomeni anche marcati di abbassamento del suolo (subsidenza, molto rallentata verso la costa proprio grazie alla decisa limitazione dei prelievi idrici e metaniferi sotterranei) e maggiori rischi di inquinamento degli acquiferi profondi (per l'aumento della velocità del flusso dalle zone di ricarica, per quanto possibile). Presso le coste e nel freatico il sovrasfruttamento facilita anche l'ingressione di acque marine.

La qualità delle acque superficiali viene rappresentata sia attraverso indicazioni sostanzialmente "assolute", sia attraverso il confronto con categorie e limiti standard quando se ne prenda in considerazione una specifica destinazione. Si rileva quindi un'indicazione

assoluta di qualità ambientale e altre che esprimono quella idrica relativa a: idoneità per la vita dei pesci (Salmonidi e Ciprinidi), potabilizzazione, molluschicoltura, balneazione, là dove questi usi sono effettivamente previsti.

Come è noto, il Dlgs. 152/99 per l'indicazione di qualità adotta gli indici LIM ed IBE, che si calcolano rispettivamente: il LIM a partire dalla concentrazione riscontrata nell'acqua per sette indicatori nei campioni mensili dell'arco di due anni; l'IBE dipende dalla composizione biologica della comunità animale del letto fluviale; è valutato trimestralmente e mediato su due anni. LIM ed IBE vengono poi ricondotti distintamente a cinque classi di qualità ambientale e la più sfavorevole delle classi così individuate viene impiegata come indice complessivo dell'ambiente acquatico in quel punto (detto stato ecologico, SECA). In realtà il SECA tiene in conto anche l'eventuale presenza di sostanze inquinanti o pericolose appositamente ricercate. Per quanto riguarda, invece, le idoneità per specifiche destinazioni d'uso, l'indicazione avviene generalmente attraverso il confronto con limiti da non superare o superabili solo in determinate condizioni.

Il Dlgs. 152/99 dispone la valutazione di quanto sopra attraverso monitoraggi sistematizzati, che quindi sono sia strumenti di indicazione di stato, sia elementi di risposta alle pressioni. Sono state individuate ed adottate con atti ufficiali della Regione o della Provincia, apposite reti di monitoraggio formate da stazioni presso le quali le acque vengono prelevate ed analizzate con le opportune frequenze.

Lo stato di qualità ovviamente varia con la località e, prevedibilmente, peggiora allontanandosi dalle sorgenti. In realtà, almeno in tutte le stazioni di pianura, le condizioni di eutrofia riscontrate sono frequenti e ciò può comportare una valutazione ingannevolmente elevata del punteggio dipendente dall'ossigeno e quindi del punteggio LIM complessivo.

L'idoneità delle acque dolci alla vita di Salmonidi o Ciprinidi viene espressa relativamente a tratti fluviali ben definiti dalle loro stazioni di monte e/o di valle, attraverso un processo che tende nel tempo a una progressione dell'idoneità medesima da monte verso valle e a portare i tratti designati a coincidere quasi completamente con quelli che quei pesci effettivamente abitano senza subire pesanti limitazioni ecologiche.

Attualmente risultano designati e idonei alla vita dei Ciprinidi: il Senio fino a Ponte Cantone, presso Casola Valsenio, il Lamone fino a Castellina (sopra Fognano); e idonei ai Salmonidi: il Sintria fino a Zattaglia.

Sono inoltre designate quali acque idonee alla vita dei pesci alcune zone umide di pianura di particolare pregio ambientale, anche se per esse la conformità a Ciprinidi non è il termine di paragone più adeguato, in quanto sono naturalmente molto dissimili dalle acque fluviali correnti (Punte Alberete, Valle Mandriole, Cava Violani).

La qualità ambientale ai sensi del Dlgs. 152/99 è definita anche per le cosiddette "Acque di transizione" ossia per le acque salate o salmastre che si trovano in Pialassa Baiona e Piombone, in Candiano e nella zona dell'Ortazzo. Il Decreto, valutando il numero di giorni di anossia per anno, misurata nelle acque di fondo, individua la qualità di tali ambienti attraverso la rilevazione dell'eventuale perdurare di condizioni anossiche, che interessino oltre il 30% della superficie del corpo idrico in esame.

La fauna di fondo dei cosiddetti "macro-invertebrati" delle acque dolci è abbastanza ben descritta dal punto di vista ecologico dai valori dell'indice biotico IBE. Per quanto riguarda la fauna ittica, di acqua dolce o salmastra, in provincia di Ravenna sono note 55 specie; tre di queste non si riproducono allo stato selvatico e la loro presenza è esclusivamente legata ai ripopolamenti, interrotti per due specie circa 10 anni fa. Altre due specie risultano estinte in tempi relativamente recenti (Storioni, negli anni '60).

Dal punto di vista conservazionistico, tra le specie da tutelare oltre alle specie endemiche ed a quelle in diminuzione, le specie minacciate di estinzione presentano rilevanza prioritaria; di conseguenza la qualità degli ambienti acquatici in cui esse vivono riveste grande importanza. Senza addentrarsi in particolari, appartengono a questi ambiti il tratto provinciale del fiume Reno, la zona umida delle Punte Alberete, il tratto collinare dei nostri torrenti appenninici, le lagune salmastre e le foci fluviali.

Il Dlgs. 152/1999 classifica la qualità delle acque sotterranee profonde compendiando le caratteristiche qualitative con gli aspetti quantitativi.

Circa lo stato qualitativo, è sufficiente citare che vengono analizzate le acque prelevate da 39 pozzi profondi, ricercando un numero variabile di sostanze chimiche tra le quali sette

indicatori principali. I risultati analitici si interpretano riferendoli a quattro classi predefinite, di qualità calante (da 1 a 4). A queste si aggiunge la classe 0, che viene assegnata quando elevati valori di uno o più indicatori, peggiorativi per la qualità, sono sicuramente riconducibili a cause naturali (acque molto antiche, etc.). Negli altri casi, la presenza dei contaminanti è riferibile all'eccessiva pressione antropica, così come lo è uno stato quantitativo deficitario. La classificazione chimica viene, quindi, incrociata con quella quantitativa, rendendo un quadro sintetico dello stato del corpo acquifero in quel punto.

Riassumendo lo stato delle acque sotterranee profonde della provincia, si distinguono alcune situazioni problematiche ed una generalità di pozzi che descrivono acque profonde decisamente poco buone per cause del tutto naturali, non dipendenti dalle attività umane.

Si tratta, infatti, di pozzi che non mostrano né inquinamento né sovrasfruttamento dell'acquifero, ma che presentano elevate concentrazioni di ferro, di ammoniaca e talvolta di manganese, cloruri, arsenico, di sicura origine geologica. Secondo la classificazione fissata dal Dlgs. 152/99, tutti questi pozzi e dunque presuntivamente tutta la pianura ravennate, vengono ascritti allo stato "Naturale particolare". La fascia pedemontana, invece, oltre a presentare localmente condizioni di sfruttamento quantitativo scompensato o gravemente scompensato, per taluni pozzi denuncia incontrovertibilmente i segni dell'infiltrazione di nitrati dal suolo e/o dalle acque superficiali. In questi casi, il Decreto assegna lo stato "Scadente". Questa valutazione può essere forse eccessivamente penalizzante per uno dei pozzi monitorati (che è un pozzo collinare di subalveo fluviale, poco profondo e naturalmente influenzato dalle acque correnti), ma, in ogni caso, evidenzia un luogo in cui la ricarica degli acquiferi sotterranei avviene con acque di qualità non buona. Per completezza, in alcuni pozzi di pianura si sono riscontrate possibili piccole anomalie, attualmente da confermare.

L'intero bacino padano, unito ai corsi d'acqua minori, è il principale determinante causale della qualità delle acque dell'alto Adriatico. Il monitoraggio di quelle marine costiere si avvale in particolare della struttura oceanografica Daphne di Arpa Emilia-Romagna. A questa attività ultraventennale, che viene svolta settimanalmente su tutta la fascia litoranea distintamente su tre distanze dalla costa, si aggiunge l'attività dell'AUSL che, con il supporto analitico di ARPA, esegue quindicinalmente il monitoraggio di idoneità all'uso balneabile, ogni anno da aprile a fine settembre. A parte quest'ultimo aspetto di natura più che altro igienica, lo stato qualitativo delle acque marine costiere può essere ben rappresentato attraverso indicazioni sul grado di eutrofizzazione e sulla presenza di mucillagini.

L'eutrofizzazione è uno stato delle acque che trae origine dall'eccessiva presenza di sostanze ad effetto fertilizzante (azoto e fosforo tra le principali). È un fenomeno recente (comparso in Adriatico dagli anni '60) e totalmente attribuibile all'impatto dell'uomo sul territorio. Conseguenza dell'eutrofizzazione è, spesso, l'alterazione del colore e della trasparenza delle acque per il forte aumento di numero delle microalghe in sospensione (il cosiddetto fitoplancton), che si nutrono di quelle sostanze. L'aumentato metabolismo delle microalghe può avere pesanti ricadute sull'ambiente, in particolare nel periodo estivo-autunnale, qualora divenga la causa di carenza di ossigeno nelle acque di fondo, in zone anche estese e dunque di gravi stati di sofferenza tra gli organismi di fondale (pesci di fondo, molluschi, crostacei, ecc.).

Il territorio costiero della provincia di Ravenna si presenta disomogeneo dal punto di vista morfologico, oceanografico e idrodinamico. Le dighe foranee del porto di Ravenna costituiscono un elemento di separazione fra la zona a nord, interessata dagli sversamenti del Fiume Po e dei Bacini del Lamone, Reno e Canale Destra Reno, e l'altra a sud con caratteristiche qualitative migliori e soggetta agli apporti dei Fiumi Uniti e Savio. La parte settentrionale risulta, quindi, interessata da processi eutrofici più intensi ed estesi, anche a causa della più limitata circolazione idrodinamica.

Le acque costiere marine antistanti la provincia di Ravenna sono interessate da processi di eutrofizzazione che si manifestano maggiormente nel periodo invernale, quando, nonostante una migliore circolazione e instabilità della colonna d'acqua, gli apporti di nutrienti (nitrati e fosfati) dai bacini costieri risulta più elevato rispetto al periodo estivo. Mediamente, in autunno/inverno le concentrazioni di Clorofilla "a" si attestano attorno al valore medio di 14,9 µg/l, che identifica una condizione prevalentemente eutrofica non in grado, però, di determinare alterazioni significative sull'ecosistema marino.

Durante l'estate cambia il sistema di circolazione delle acque costiere (lo Scirocco diventa il vento dominante che porta acque "pulite" dal largo verso costa), diminuiscono gli apporti di

elementi eutrofizzanti dai bacini costieri e, conseguentemente, si riducono i processi eutrofici sia come frequenza sia come intensità.

In generale, il gradiente degli inquinanti e degli elementi nutritivi presenta un andamento in diminuzione da nord verso sud, da costa verso il largo e dalla superficie al fondo.

1.4. CLIMATOLOGIA

La Provincia di Ravenna si estende nella porzione sud-est della pianura Padana, area a clima continentale temperato; la posizione meridionale del territorio provinciale lo colloca al limite delle aree a clima mediterraneo.

Ad eccezione delle zone costiere e sino a circa 15 km dal mare, il clima della provincia di Ravenna può essere definito di tipo subcontinentale accentuato; esso è reso piuttosto particolare, in virtù della presenza della quinta collinare degli Appennini ed anche dalla presenza del mare Adriatico.

Climaticamente la provincia di Ravenna si può suddividere in quattro zone:

1. partendo da Est, **zona delle coste** (sino a circa 10-15 km da esse);
2. **zona** della cosiddetta “bassa” (escludendo la zona strettamente a Nord della via Emilia);
3. **zona pedecollinare**, a cavallo della via Emilia, compresa tra Faenza e Castel Bolognese;
4. **gli Appennini**.

Zona delle coste è la meno fredda di tutta la provincia e la meno continentale. La parte meridionale è caratterizzata da un clima meno nebbioso e più mite, ma più piovoso, a differenza delle coste a nord di Ravenna, dove la nebbia è più presente, ma le piogge sono meno frequenti. Le escursioni, giornaliere e annuali sono più contenute per l’influsso del mare. Non sono rare le mareggiate con forti venti di Bora (non è un caso unico che d’inverno, durante le irruzioni di aria gelida da N/E, il mare riesca a giungere sino in fondo alla spiaggia, seppur vengano innalzate barriere di sabbia alte anche 3 metri) mentre, un altro vento tipico della parte sud-orientale, è quello caldo di caduta dagli Appennini da S/W che per compressione si riscalda, diventa secco e porta le temperature a livelli alti (è il foehn appenninico, chiamato anche pseudo-foehn o Garbino), sino a punte locali di 20°C anche d’inverno (ma esiste anche quello freddo), favorendo un’ombra pluviometrica con annesse schiarite favoniche, che persistono sin quando il vento, col progredire della perturbazione atlantica, non gira da S/E. Questo vento, presente anche nella zona pedecollinare, si attiva, di solito, di sera o di mattina e non dura, in genere, più di 12 ore. Ultimamente questo vento risulta meno presente d’estate e più d’inverno, anche se non è frequente. Nevica circa ogni 2 anni; il massimo precipitativo si ha, come in tutta la regione e in tutto il Nord Italia, in autunno, mentre in estate le precipitazioni hanno carattere quasi esclusivamente temporalesco.

La **zona della “bassa”** è la più nebbiosa di tutta la provincia, con vari giorni di nebbie persistenti e fitte che vanno da ottobre ad aprile (ed occasionalmente negli altri mesi). Questo porta a temperature massime medie piuttosto basse specialmente d’inverno. È anche la zona meno piovosa, perchè risente meno dell’influenza del mare o dell’effetto stau. La porzione sul confine di N/E è leggermente mitigata dalle Valli di Comacchio. In inverno soprattutto, le temperature minime, in presenza dell’anticiclone Russo-Siberiano, risultano le più basse di tutto il territorio, in quanto l’aria fredda, più pesante di quella calda, rimane nelle zone più basse. In questa zona sono più frequenti i più forti temporali e violentissime grandinate, anche se poco abbondanti.

La **zona pedecollinare** è la più nevosa di tutta la regione, soprattutto nel faentino, per quanto riguarda la frequenza e la qualità delle nevicate (circa 3-4 volte l’anno di apporti al suolo di neve, solitamente farinosa o seguita da un periodo molto freddo). Questa sua peculiarità è data dalla lontananza non eccessiva dal mare che umidifica i venti secchi da N/E e dalla vicinanza agli Appennini (accentuato effetto stau durante le irruzioni di aria gelida da N/E). Un’altra particolarità della zona pedecollinare è lo pseudo-foehn, che inibisce le piogge in presenza di una perturbazione che provenga da N/W, perché questa situazione favorisce venti da S/W e conseguentemente, anche se certamente non sempre, pseudo-foehn. Nella zona tra Faenza e Castel Bolognese sono frequenti i temporali estivi. Pericolosi sono i

temporali autorigeneranti che si formano vicino agli Appennini: in pratica un temporale favorisce la formazione di uno successivo, in una zona così conformata, fenomeno che, se accade, si esaurisce solo nella tarda serata, al diminuire delle temperatura, aumentando la possibilità di allagamenti.

Dopo l'Appennino Emiliano, quello ravennate è la parte di catena appenninica più fredda d'Italia, in quanto è esposta ai venti da N/E. D'inverno la neve è frequente e nelle parti più elevate raggiunge un metro di altezza. Gli Appennini condizionano molto il clima locale, in quanto producono effetto stau ed effetto favonico, oltreché favorire i temporali estivi. Spesso, una volta raggiunta la cima, si possono osservare due tipi di tempo completamente opposti da un versante all'altro. Le temperature più basse attorno agli 800 metri possono raggiungere i -10/-15°C.

Per dare un'idea della continentalità della regione, il divario termico tra le temperature medie del mese più freddo e del mese più caldo è di oltre 24,6°C.

Per esempio si consideri che, analizzando solo la temperatura, uno scarto superiore ai 20°C è da considerare da clima continentale; nel nostro caso, siamo ben oltre tale limite. Gli estremi di temperatura registrati in pianura, vanno da -25,6°C di Alfonsine, agli oltre 40°C registrati nell'estate 2000 a Faenza.

Inoltre, un altro indice di continentalità, è dato dal massimo precipitativo presente in autunno. La media delle precipitazioni va dai circa 500 mm annui della "bassa", agli oltre 800 mm di Castel Bolognese, montagne escluse dove, gli apporti sono superiori.

I venti dominanti provengono: in estate da NE; in autunno da W; in inverno da W-NW e da NE.

La nebbia, per più giorni può perdurare al suolo, specialmente nella bassa, e non è raro che d'inverno, in situazione anticiclonica, essa si sollevi, divenendo ancor più difficile da scalzare da possibili venti, provocando una situazione di forte freddo al suolo anche per una settimana su tutto il territorio.

La neve non si presenta quasi mai per effetto cuscinetto in quanto, sul versante adriatico, i venti da S/W e da S/E che anticipano una perturbazione atlantica si manifestano in via anticipata rispetto al N/W, riscaldando l'aria. Qui le neviccate si verificano con temperature molto più basse, anche se risultano meno abbondanti per il fatto che le perturbazioni atlantiche sono più ricche di umidità rispetto ai venti di bora. Inoltre, le neviccate dovute a irruzioni gelide da N/E, si presentano all'inizio di un periodo freddo e rimangono al suolo per più giorni.

Per quanto riguarda le stagioni, la primavera risulta foriera di piogge e, soprattutto in marzo e aprile, di forti "colpi di coda" dell'inverno, che portano ghiacciate e neviccate sino in pianura. Non di rado nella terza decade di maggio si verifica un anticipo d'estate a cui fa seguito una prima parte di giugno con piogge e temperature relativamente basse. Dalla seconda metà di giugno inizia l'estate, che è afosa e piuttosto secca, con qualche temporale, specialmente nella bassa e nel faentino. Le prime avvisaglie dell'autunno si hanno a inizio settembre ed esso si conclude attorno alla metà di novembre; in questo periodo le piogge sono consistenti. Attorno al 15-20 di novembre si ha un brusco calo delle temperature, con ghiacciate e possibili neviccate in pianura; l'inverno dura sino a inizio marzo, con un leggero e momentaneo aumento termico nella prima metà di febbraio. In inverno le piogge non sono molto consistenti e, generalmente, l'apporto idrico è dovuto in maggior percentuale, alle neviccate.

1.5. VEGETAZIONE

La Provincia di Ravenna costituisce una larga fascia che dalla costa adriatica entra nella pianura padana con la maggior parte del suo territorio, per poi restringersi a sud della via Emilia sul territorio collinare e montano tra le valli del Marzeno e lo spartiacque verso il Santerno.

Discretamente differenziato e, soprattutto, con peculiarità gestionali proprie, il territorio è stato suddiviso in tre comprensori omogenei.

CO1: Comprensorio Omogeneo delle zone umide e del litorale

Il primo di tali comprensori prende in considerazione il sistema costiero, si estende per circa 29.600 ha ed occupa il 15,9% della superficie provinciale.

Subito a ridosso del litorale ancora qua e là si estendono piccole porzioni di ambienti dunali, perlopiù nel tratto fra Lido di Classe e la foce del Bevano e pochissimi altri frammenti, fra cui citiamo, a titolo di esempio, quello all'altezza della colonia di Marina di Ravenna. Vi troviamo quegli aggruppamenti pionieri che spesso sfumano tra loro compenetrandosi: il cakileto dove appunto domina *Cakile maritima*, crucifera a foglie pelose e riunite in rosette basali, l'agropireto con *Agropyrum junceum* e l'ammofileto caratterizzato da *Ammophila arenaria*, una graminacea a cespi molto densi e resistenti.

Le Pinete sono un arcipelago che vede a nord di Ravenna quella di San Vitale e a SE quella di Classe cui si aggiungono le pinete di Stato sul litorale e quella di Cervia. Le prime due sono quelle "storiche", mentre quelle litoranee si devono all'iniziativa del senatore Luigi Rava che dal 1905, e per oltre un trentennio, le fece piantare artificialmente. La pineta di Cervia è attualmente molto rimaneggiata e se fino al XVIII secolo si estendeva fino a fondersi con quella di Classe e fino ai primi del '900 ospitava importanti rarità floristiche, come il lentisco, l'agnocasto e l'apocino veneto, oggi è limitata in estensione e diversità, ma riveste ancora un importante ruolo paesaggistico.

Oltre a questi aggruppamenti si trovano pochi lembi in pianura di boschi a latifoglie tra cui spicca Ponte Alberete, ecosistema particolare e diversificato di origine semiartificiale quale residuo delle vecchie casse di colmata. Vi si trovano la farnia unita a salici, pioppi, ontano nero, olmo campestre e frassino meridionale. Sui cosiddetti "staggi", più rilevati e asciutti crescono anche arbusti non comuni, come la frangola, lo spino cervino e il vistoso pallon di maggio, mentre al bordo delle superfici ad acque dolci sistendono canneti dominati da *Phragmites australis* e contornati da salicone.

Il resto della pianura è caratterizzato da superfici agricole a vario grado di intensivizzazione e da agglomerati urbani.

In questo comprensorio l'elemento dominante sono dunque i seminativi con il 41,7% del territorio. Scarsi i frutteti, le colture ortive e specializzate (circa il 2%).

Il 6,3% dell'area è costituito da formazioni di conifere adulte e il 4,3% da boschi misti di conifere e latifoglie. Le grandi pinete hanno perso gran parte della loro vastissima estensione medievale ma sono ancora un elemento caratteristico del paesaggio e fondamentale momento vegetazionale a sostegno di una fauna ancora ricca e diversificata.

Particolare è poi la superficie costituita dal sistema delle acque. Le valli salmastre costituiscono l'11,4% del territorio, grazie alla presenza della parte ravennate delle valli di Comacchio e per le particolari Pialasse. Presenti a nord di Ravenna sono entità di difficile tassonomia paesaggistica: grandi bacini d'acqua salmastra collegate al mare tramite canali come le "valli", ma soggette al flusso delle maree come le lagune. Costituiscono gli ultimi residui della grande laguna che circondava Ravenna nell'antichità e sono sopravvissute per esigenze portuali. Sono infatti solcate da un ventaglio di canali che converge nel Candiano e tramite il flusso e riflusso delle acque al loro interno creano correnti che impediscono il deposito dei detriti e l'interramento del porto. Se da oltre un ventennio grazie alla costruzione dei moli foranei dell'avanporto la funzione idraulica delle pialasse è venuta meno o si è comunque molto ridimensionata la loro importanza come zone umide eccezionali per la fauna si è mantenuta, soprattutto durante la migrazione, tanto da porle tra quelle di importanza internazionale della convenzione di Ramsar. Le zone umide salmastre occupano il 2,1% del territorio. Le Saline di Cervia sono un altro esempio di zona salmastra di grande importanza ornitologica e costituiscono il 2,9% del comprensorio.

Molte sono le ex cave di ghiaie ed argille oggi riempite con acque dolci a formare laghetti e chiari che costituiscono l'1,1% di corpi d'acqua. Altri 160 ha sono tutt'ora interessati da attività estrattive.

Fiumi, valli salmastre, zone umide d'acqua dolce e saline complessivamente coprono circa il 19% del comprensorio.

Notevole è certamente anche la componente antropizzata con il 6,5% di uso civile, il 3,6% dedicata alle strutture ricettive e il 3,7% ad uso industriale, concentrata nell'area portuale.

CO2: Comprensorio Omogeneo della pianura intensamente coltivata e frutteti

Il secondo comprensorio copre una vasta area di pianura e prima collina. Con i suoi 123.938 ha occupa infatti il 66,7% della superficie della Provincia.

Si tratta della pianura tipicamente agricola ravennate dove ai dominanti seminativi (oltre il 54,1% della superficie) si uniscono frutteti e colture specializzate (27,8%), vigneti (4,9%) e gli orti. Il territorio dedicato ad attività agricole assomma quindi a quasi l'87% dell'intero comprensorio.

Un 5,6% è dedicato alle zone urbanizzate, cui si aggiunge un altro circa 2% di zone industriali. Solamente gli ambiti fluviali rimangono come corridoi ecologici tra i diversi ambiti. Essi costituiscono circa l'1% del comprensorio, cui si possono unire i circa 400 ettari di altre zone d'acqua dolce tra cui spicca la Riserva Naturale di Alfonsine. A queste piccole aree è spesso affidata la conservazione della maggior parte della biodiversità della pianura, anche per il loro corredo di vegetazione naturale e la presenza di qualche siepe o soprassuolo alberato.

Si tratta certo dell'area che maggiormente ha subito la necessità della programmazione territoriale produttiva e dove da millenni si è operata un'azione di rimodellamento verso una massimizzazione della produzione, a scapito di tutte le emergenze del paesaggio che non fossero direttamente utili in tal senso. Ne è un esempio concreto la trasformazione del paesaggio che è passato da economie di sussistenza ottocentesca con diffusa piantata, siepi e bestiame, a un'estensivizzazione della metà del secolo, fino all'abbandono di tali pratiche in tempi più recenti per la radicalizzazione delle monosuccessioni, la specializzazione produttiva, l'impianto dei frutteti industriali. Tutto ciò naturalmente ha portato a un forte impoverimento delle compagini naturali e a una banalizzazione di flora e fauna con l'ingresso di molteplici taxa alloctoni.

CO3: Comprensorio Omogeneo collinare e submontano

Il rimanente 17,4 % della Provincia ricade nel terzo comprensorio, esteso 32.361 ha, che prende inizio dalla zona pedecollinare per portarsi fino al confine montano del ravennate.

A sud della via Emilia si trova la maggiore diversità geomorfologica della provincia con un certo differenziamento dei litotipi presenti. Particolari sono i "terreni ferrettizzati" costituiti da terrazzi fluviali o da paleospiege di circa 7-800 mila anni fa dove sono rimasti pochi boschetti su substrati tendenzialmente acidi a volte con castagno ma soprattutto con specie relitte come bucanave, erica arborea, dente di cane o le connotazioni del querceto con rovere e cerro oltre alla più comune roverella nel piano dominante e di carpino bianco, nespolo, ciavardello, in quello dominato.

La successione altitudinale porta nei calanchi, forme di erosione tipiche dei terreni argillosi, con vegetazione tipica di ambiente al limite per l'aridità estiva come la specifica *Artemisia cretacea*, la mobilità e incoerenza del substrato, umidità e gelo invernali.

Poco oltre si innalza la Vena del Gesso che si stende dall'imolese al faentino, da Sassatello in val Sillaro fino a Brisighella in val Lamone. Un grande affioramento lineare e pressoché continuo che culmina nel Monte Mauro, 515 metri. Sui gessi vi è una copertura vegetale diversificata: si va dalle garighe con ginepro, terebinto e leccio, ai boschetti di roverella, fino agli aggruppamenti rupicoli, caratterizzati dalle crassulente del genere *Sedum*, dagli eliantemi, dai garofani selvatici come *Dianthus balbisii* e *D.caryophyllus*, da *Campanula sibirica* e *Onosma helveticum*. Nelle forre fresche del versante nord o delle doline più incassate si conservano poi specie rare come il borsolo *Staphilea pinnata*, o *Scilla bifolca*, oppure *Oxalis acetosella* nel piano montano

Altri affioramenti particolari sono quelli dello "Spungone", insieme di calcareniti organogene del Pliocene medio che trovano a Ceparano e soprattutto nel Monte Torre di Pietramora (510 metri) le cime che racchiudono una flora di zone calde con *Cistus incanus*, *Quercus ilex*, *Capparis rupestris*, *Allium roseum* e *Asparagus tenuifolius*, mentre nei versanti nord sono tipici i boschetti a roverella, carpino nero e orniello.

Poco oltre si stende più o meno uniformemente la formazione marnoso arenacea che è il substrato di tutto l'arco appenninico romagnolo. La quota topografica più alta è quella di Monte Macchia dei Cani, 965 metri. Questa parte alta della provincia di Ravenna non ha comunque mai una fisionomia troppo impervia, dove ambienti aperti sono intercalati a boschi generalmente cedui. Vi dominano le associazioni a latifoglie autoctone, con carpino nero e orniello nei versanti nord e con le stesse specie, ma con una maggior presenza di roverella, in quelli più soleggiati. Più rari acero campestre e opalo, sorbo domestico e sorbo torminale, nocciolo, ciliegio e perastro, salicone, olmo campestre, circondati da biancospino, prugnolo, ginepro, maggiociondolo, vescicaria, rosa canina e ginestra odorosa nelle aree con affioramenti e zone aperte. Solo in pochi punti si ha l'inizio di una dominanza del faggio che estende in effetti il proprio dominio sopra gli 8-900 metri.

Le formazioni boscate di latifoglie sono la dominante di questo comprensorio con quasi 11.700 ettari e il 35,2% della copertura. Poche sono le fustaie di conifere (2,3%), antiche coltivazioni, come pochi sono i rimboschimenti recenti, di solito purtroppo relizzati con conifere alloctone. I castagneti da frutto (0,8%) sono oggi confinati su 264 ettari per la drastica riconversione alla paleria, a causa di problemi fitosanitari, ma vi si trovano ancora impianti di importante qualità dei frutti.

Le aree calanchive (4,2%) sono caratteristiche di questo comprensorio a sottolineare l'impervietà soprattutto della Vena e dello Spungone, cui si aggiungono alcune garighe sulla marnosa arenacea.

In campo agricolo emergono oltre ai seminativi (19%), anche i frutteti (14,4%) e i vigneti specializzati misti (5,3%), come ad esempio gli impianti di actinidia, mentre è trascurabile l'investimento a olivo (0,7%). I prati stabili sono presenti con percentuali dell'1,5%.

Nei fondovalle si ritrovano gli insediamenti urbani ed industriali che assommano che all'1,6% circa, disegnando il tipico paesaggio dell'Appennino italiano.

Il contatto tra le varie componenti ecosistemiche è qui sicuramente molto più intenso e i fiumi divengono la cerniera lungo le quali si svolge la vita umana e su cui si è disegnato il paesaggio delle vallate, dove continuamente le attività dell'uomo si intersecano con il mosaico di ambienti e fauna che caratterizza l'Appennino.

*Tabella di analisi dell'uso del suolo per comprensori
Le sigle riportate in prima colonna sono riferite alla legenda della carta dell'uso del suolo ed.2006*

Sigla	legenda		Codice	totale	CO1		CO2		CO3	
Ec	Tessuto residenziale compatto e denso	nonASP	1111	361,25	0,00	0,0%	345,02	0,3%	16,23	0,1%
Er	Tessuto residenziale rado	nonASP	1112	6.141,80	1.509,83	5,1%	4.326,07	3,5%	305,90	0,9%
Ed	Tessuto discontinuo	nonASP	1120	2.350,15	319,36	1,1%	1.880,27	1,5%	150,52	0,5%
la	Insedimenti produttivi industriali, artigianali e agricoli con spazi annessi	nonASP	1211	3.080,53	633,66	2,1%	2.330,09	1,9%	116,78	0,4%
lc	Insedimenti commerciali	nonASP	1212	145,06	37,64	0,1%	107,42	0,1%	0,00	0,0%
ls	Insedimenti di servizi pubblici e privati	nonASP	1213	469,39	287,79	1,0%	176,16	0,1%	5,44	0,0%
lo	Insedimenti ospedalieri	nonASP	1214	20,70	0,00	0,0%	20,70	0,0%	0,00	0,0%
lt	Insedimenti di grandi impianti tecnologici	nonASP	1215	63,58	38,67	0,1%	24,91	0,0%	0,00	0,0%
Rs	Reti stradali e spazi accessori	nonASP	1221	642,72	83,43	0,3%	559,29	0,5%	0,00	0,0%
Rf	Reti ferroviarie e spazi accessori	nonASP	1222	175,95	12,38	0,0%	163,57	0,1%	0,00	0,0%
Rm	Grandi impianti di concentrazione per smistamento merci (interporti e simili)	nonASP	1223	41,18	27,13	0,1%	14,05	0,0%	0,00	0,0%
Rt	Aree per impianti delle telecomunicazioni	nonASP	1224	2,43	2,43	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Re	Reti e aree per la distribuzione, la produzione e il trasporto dell'energia	nonASP	1225	487,35	448,27	1,5%	39,08	0,0%	0,00	0,0%
Ri	Reti e aree per la distribuzione idrica	nonASP	1226	10,41	8,62	0,0%	1,79	0,0%	0,00	0,0%
Nc	Aree portuali commerciali	nonASP	1231	358,49	358,18	1,2%	0,31	0,0%	0,00	0,0%
Nd	Aree portuali per il diporto	nonASP	1232	52,14	52,14	0,2%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Np	Aree portuali per la pesca	nonASP	1233	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Fc	Aeroporti commerciali	nonASP	1241	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Fs	Aeroporti per volo sportivo e da diporto, eliporti	nonASP	1242	75,75	3,34	0,0%	72,41	0,1%	0,00	0,0%
Fm	Aeroporti militari	nonASP	1243	188,44	0,00	0,0%	188,44	0,2%	0,00	0,0%

Sigla	legenda		Codice	totale	CO1		CO2		CO3	
Qa	Aree estrattive attive	nonASP	1311	430,86	164,18	0,6%	231,33	0,2%	35,35	0,1%
Qi	Aree estrattive inattive	ASP	1312	26,72	0,00	0,0%	18,29	0,0%	8,43	0,0%
Qq	Discariche e depositi di cave, miniere e industrie	nonASP	1321	5,80	0,00	0,0%	5,80	0,0%	0,00	0,0%
Qu	Discariche di rifiuti solidi urbani	nonASP	1322	167,12	115,76	0,4%	51,36	0,0%	0,00	0,0%
Qr	Depositati di rottami a cielo aperto, cimiteri di autoveicoli	nonASP	1323	3,91	0,00	0,0%	3,91	0,0%	0,00	0,0%
Qc	Cantieri, spazi in costruzione e scavi	nonASP	1331	487,86	168,21	0,6%	316,77	0,3%	2,88	0,0%
Qs	Suoli rimaneggiati e artefatti	nonASP	1332	313,96	148,45	0,5%	150,66	0,1%	14,85	0,0%
Vp	Parchi e ville	nonASP	1411	490,75	104,08	0,4%	345,82	0,3%	40,85	0,1%
Vx	Aree incolte nell'urbano	nonASP	1412	377,57	215,32	0,7%	162,25	0,1%	0,00	0,0%
Vt	Campeggi e strutture turistico-ricettive (bungalows e simili)	nonASP	1421	101,20	101,20	0,3%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Vs	Aree sportive (calcio, atletica, tennis, sci)	nonASP	1422	314,44	93,87	0,3%	203,36	0,2%	17,21	0,1%
Vd	Parchi di divertimento e aree attrezzate (aquapark, zoosafari e simili)	nonASP	1423	94,79	4,25	0,0%	90,54	0,1%	0,00	0,0%
Vq	Campi da golf	nonASP	1424	154,27	93,83	0,3%	0,00	0,0%	60,44	0,2%
Vi	Ippodromi e spazi associati	nonASP	1425	106,73	50,48	0,2%	56,25	0,0%	0,00	0,0%
Va	Autodromi e spazi associati	nonASP	1426	60,62	12,48	0,0%	48,14	0,0%	0,00	0,0%
Vr	Aree archeologiche (grandi aree aperte al pubblico)	nonASP	1427	17,24	3,14	0,0%	14,10	0,0%	0,00	0,0%
Vb	Aree adibite alla balneazione	ASP	1428	287,78	287,78	1,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Vm	Cimiteri	nonASP	1430	81,23	25,09	0,1%	56,14	0,0%	0,00	0,0%
Sn	Seminativi in aree non irrigue	ASP	2110	6.547,11	0,00	0,0%	414,16	0,3%	6.132,95	19,0%
Se	Seminativi semplici	ASP	2121	79.740,18	12.358,76	41,7%	66.595,60	53,7%	785,82	2,4%
Sv	Vivai	ASP	2122	51,99	19,04	0,1%	32,95	0,0%	0,00	0,0%
So	Colture orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica	ASP	2123	121,23	30,78	0,1%	63,82	0,1%	26,63	0,1%
Sr	Risaie	ASP	2130	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Cv	Vigneti	ASP	2211	7.913,46	161,49	0,5%	6.023,36	4,9%	1.728,61	5,3%
Cf	Frutteti e frutti minori	ASP	2212	38.596,12	331,01	1,1%	33.589,98	27,1%	4.675,13	14,4%
Co	Oliveti	ASP	2220	235,09	0,00	0,0%	0,00	0,0%	235,09	0,7%
Cp	Pioppeti colturali	ASP	2231	75,11	61,39	0,2%	8,61	0,0%	5,11	0,0%
Cl	Altre colture da legno (noceti, ecc)	ASP	2232	49,06	0,00	0,0%	16,84	0,0%	32,22	0,1%
Pp	Prati stabili	ASP	2310	699,67	189,70	0,6%	29,11	0,0%	480,86	1,5%
Zt	Colture temporanee associate a colture permanenti	ASP	2410	90,18	4,72	0,0%	28,61	0,0%	56,85	0,2%
Zo	Sistemi colturali e particellari complessi (es. orti per pensionati)	ASP	2420	1.257,69	140,80	0,5%	865,90	0,7%	250,99	0,8%
Ze	Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	ASP	2430	805,09	0,00	0,0%	34,72	0,0%	770,37	2,4%
Bf	Boschi a prevalenza di faggi	ASP	3111	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Bq	Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni	ASP	3112	10.940,63	0,00	0,0%	206,11	0,2%	10.734,52	33,2%
Bs	Boschi a prevalenza salici e pioppi	ASP	3113	122,58	96,68	0,3%	15,43	0,0%	10,47	0,0%

Sigla	legenda		Codice	totale	CO1		CO2		CO3	
Bp	Boschi planiziani a prevalenza di farnie, frassini ecc	ASP	3114	158,03	156,08	0,5%	1,95	0,0%	0,00	0,0%
Bc	Castagneti da frutto	ASP	3115	263,82	0,00	0,0%	0,00	0,0%	263,82	0,8%
Ba	Boschi di conifere	ASP	3120	2.598,00	1.862,62	6,3%	0,00	0,0%	735,38	2,3%
Bm	Boschi misti di conifere e latifoglie	ASP	3130	2.249,69	1.282,44	4,3%	11,22	0,0%	956,03	3,0%
Tp	Praterie e brughiere di alta quota	ASP	3210	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Tc	Cespuglieti e arbusteti	ASP	3220	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Tn	Aree con vegetazione arbustiva o erbacea con alberi sparsi	ASP	3231	1.917,63	185,60	0,6%	68,78	0,1%	1.663,25	5,1%
Ta	Aree a rimboschimenti recenti	ASP	3232	744,18	394,69	1,3%	127,75	0,1%	221,74	0,7%
Ds	Spiagge, dune e sabbie	ASP	3310	85,06	85,06	0,3%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Dr	Rocce nude, falesie, affioramenti	ASP	3320	6,57	0,00	0,0%	0,00	0,0%	6,57	0,0%
Dc	Aree calanchive	ASP	3331	1.362,37	0,00	0,0%	9,55	0,0%	1.352,82	4,2%
Dx	Aree con vegetazione rada di altro tipo	ASP	3332	40,68	0,00	0,0%	0,00	0,0%	40,68	0,1%
Di	Aree percorse da incendi	ASP	3340	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Ui	Zone umide interne	ASP	4110	890,17	611,05	2,1%	269,63	0,2%	9,49	0,0%
Ut	Torbiere	ASP	4120	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Up	Zone umide salmastre	ASP	4211	616,23	616,23	2,1%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Uv	Valli salmastre	ASP	4212	3.373,84	3.373,84	11,4%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Ua	Acquicolture (zone umide marittime)	nonASP	4213	50,72	50,72	0,2%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Us	Saline	ASP	4220	873,60	873,60	2,9%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Af	Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa	ASP	5111	2.073,05	385,61	1,3%	1.676,93	1,4%	10,51	0,0%
Ac	Canali e idrovie	ASP	5112	1.192,28	422,57	1,4%	769,71	0,6%	0,00	0,0%
Ar	Argini	ASP	5113	630,57	192,25	0,6%	438,32	0,4%	0,00	0,0%
Av	Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante	ASP	5114	667,89	10,98	0,0%	288,36	0,2%	368,55	1,1%
An	Bacini naturali	ASP	5121	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Ap	Bacini con destinazione produttiva	ASP	5122	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
Ax	Bacini artificiali di varia natura	ASP	5123	683,66	312,38	1,1%	339,44	0,3%	31,84	0,1%
Aa	Acquicolture (acque continentali)	nonASP	5124	6,86	0,00	0,0%	6,86	0,0%	0,00	0,0%
Ma	Acquicolture (acque marittime)	nonASP	5211	0,00	0,00	0,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%
				185.920,26	29.621,08		123.938,00		32.361,18	

Tabella di analisi dell'uso del suolo per comprensori
Le sigle riportate in prima colonna sono riferite alla legenda della carta dell'uso del suolo ed.2006

1.5.1 LITORALE

Il comprensorio della costa ravennate presenta habitat naturali di elevato interesse naturalistico e venatorio.

Tale comprensorio è caratterizzato dalla presenza di importanti zone umide, di grandi boschi planiziali, le pinete storiche di Ravenna e le pinete costiere, di tratti costieri con dune, spiagge naturali e foci fluviali.

Le zone umide con la maggiore superficie sono valli e lagune salmastre, per un totale di circa 5000 ettari, con numerosi habitat diversi a seconda della differente salinità.

Le paludi di acqua dolce ricoprono una superficie totale di circa 500 ettari.

Le zone umide salmastre sono rappresentate da: porzione meridionale delle Valli di Comacchio, nota come Valle Furlana, Vene meridionali di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Valle San Clemente, Bassa del Pirottolo, Pialassa della Baiona, Pialassa dei Piomboni, Ortazzino, Ortazzo, Salina di Cervia.

Le paludi di acqua dolce sono: Punte Alberete, Valle Mandriole, Bardello.

I sistemi boschivi più estesi sono i tre residui delle pinete storiche di Ravenna: pineta di San Vitale, pineta di Classe, pineta di Cervia. Più ridotte le pinete della tenuta San Clemente di Primaro e le pinete costiere, che seguono, con interruzioni, l'intera costa della provincia.

I tratti litoranei più integri si trovano tra la foce del fiume Reno e il confine con la provincia di Ferrara, in corrispondenza del canale Bellocchio-Gobbino e tra i centri turistici balneari di Lido di Dante e Lido di Classe, attorno alla foce del Bevano. Relitti di dune sono presenti a Casalborsetti, Marina Romea (foce del Lamone), Porto Corsini, Punta Marina.

Le aree naturali sono a volte in continuità tra loro, altre volte interrotte da vaste aree agricole di bonifica recente, coltivate quasi esclusivamente a seminativo, con prevalenza di erba medica, grano, girasole, barbabietola, granoturco, soia.

1.5.2 PIANURA

La pianura ravennate è molto antropizzata ed è stata profondamente trasformata nel corso dei secoli. Negli ultimi 50 anni, poi, le modifiche apportate alle tecniche agricole, conseguentemente alla meccanizzazione delle attività colturali, hanno ulteriormente ridotto la capacità faunistica di questo comprensorio.

La pianura può essere suddivisa in una zona "alta" a sud e in una zona "bassa" a nord. Il primo ambito, costituito da terre di vecchio impianto, è caratterizzato da campagne coltivate a frutteto (pesco, pero, melo, prugno, albicocco, kiwi) e vite. L'ambito settentrionale, con terreni a più bassa giacitura e di bonifica più recente, presenta vaste estensioni a seminativo (grano, granoturco, orzo, sorgo, girasole, barbabietola, erba medica).

I principali ambienti naturali sono costituiti dai corsi d'acqua, fiumi, torrenti, canali di bonifica, canali dei mulini e navigli, che svolgono anche l'importante funzione, che deve essere implementata, di collegamento tra gli ecosistemi collinari e quelli costieri a maggiore naturalità. Ad essi si affiancano ulteriori elementi naturali o semi naturali che si sono ricostituiti in aree abbandonate (tratti abbandonati di canali e fiumi, vasche di zuccherifici, bacini di cave dimesse, poderi abbandonati) o in zone appositamente ripristinate (interventi finanziati dai regolamenti CEE 2078 o 2080, chiari da caccia).

1.5.3 COLLINA E BASSA MONTAGNA

La collina e la bassa montagna ravennate sono state in larga parte abbandonate dal dopoguerra ad oggi. Ciò ha comportato un ritorno degli ambienti naturali, con notevole espansione delle zone boscate o cespugliate, in particolare nella parte più alta. Il ritorno del bosco è avvenuto sia in modo naturale, determinando la presenza di ambienti di elevato pregio naturalistico e di habitat di transizione molto interessanti, sia in modo artificiale, tramite i rimboschimenti, in molti casi effettuati con specie non autoctone. Sono ora presenti nella fascia più alta estese compagini boschive, per lo più di proprietà pubblica (foreste Alto Lamone, Alto Senio, Alta Val Sintria); questa fascia presenta un elevato valore faunistico. In essa l'agricoltura ancora presente è prevalentemente rappresentata da castagneti da frutto e prati da sfalcio.

La parte intermedia del comprensorio collinare è caratterizzata dall'emergenza della Vena del Gesso, che corre dal confine con la provincia di Bologna al fiume Lamone ed è poi sostituita da un'altra emergenza rocciosa, quella dello Spungone, che continua in provincia di Forlì. Questo insieme di rupi esposte a meridione presenta un alto valore naturalistico e faunistico.

La fascia più bassa è caratterizzata dalla presenza diffusa dei calanchi, fenomeno naturale dovuto all'erosione delle argille plioceniche. Le zone prative e cespugliate aride e assolate che caratterizzano l'habitat dei calanchi ospitano alcune specie interessanti. In questa fascia l'agricoltura è più diffusa, con colture prevalentemente arboree (vite, olivo, albicocco).

I fondovalle anche in questo ambito collinare e sub montano sono in genere utilizzati per una agricoltura piuttosto intensiva, in cui dominano le coltivazioni arboree (frutteti, vigneti, uliveti).

1.6. USO DEL SUOLO, ANTROPIZZAZIONE

1.6.1 AGRICOLTURA

La serie degli indicatori legati all'uso del suolo assume importanza nel pianificare un corretto sistema di gestione del territorio sotto l'aspetto di tutela ambientale ed economico-produttivo. L'analisi degli indicatori risulta utile nella valutazione delle interazioni tra l'agricoltura e l'ambiente, poiché l'attività economica è responsabile di una serie di impatti ambientali a seconda del peso quali-quantitativo delle varie produzioni attuate.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) indica la superficie effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole: è l'insieme di terreni a seminativo, orti, prati permanenti, pascoli, coltivazioni legnose agrarie e coltivazioni da frutto.

La Superficie Agricola Totale (SAT), invece, rappresenta l'insieme dei terreni dell'azienda destinati a colture erbacee e/o arboree, compresi i boschi, e la superficie agraria non utilizzata posta all'interno del perimetro aziendale.

L'utilità della stima della SAU come indicatore consiste nel fornire una descrizione del territorio effettivamente destinato ad attività agricole produttive, nonché indicazioni sull'andamento dell'uso del suolo nelle aziende agrarie.

L'indicatore è calcolabile con i dati ISTAT, e relative elaborazioni regionali, e con dati reali aggiornati annualmente a cura del Settore Agricoltura della Provincia di Ravenna.

Non esistono obiettivi specifici nelle normative internazionali e nazionali. I Programmi di Azione europei in campo ambientale (5EAP e 6EAP) e l'Agenda 21 pongono come obiettivi generali l'uso sostenibile del territorio, la protezione della natura e della biodiversità e il mantenimento dei livelli di produttività; questi obiettivi sono ribaditi anche dalle recenti Comunicazioni della CEE riguardo alla protezione del suolo COM (2002) 179 e alla revisione della Politica Agricola Comune (PAC) - COM (2002) 394.

In Emilia Romagna, la SAU è pari al 76% della SAT per circa 1.115.380 ettari.

Secondo i dati ISTAT (aggiornati al 2000) il 77% circa della superficie del territorio provinciale di Ravenna è occupato dalle aziende agricole (SAT), mentre il rimanente è destinato ad usi non agricoli. Alla data di riferimento del Censimento dell'Agricoltura (22 ottobre 2000) sono state rilevate, in provincia di Ravenna, 11.876 aziende agricole con una superficie totale pari a circa 142.913 ettari. La SAU stimata nel territorio provinciale di Ravenna nel 2002 è 117.245 ettari pari al 63% della superficie del territorio provinciale.

SAT provinciale	SAU provinciale	SAU/SAT	Sup. provinciale	SAU/ ST
142.913 ha	117.245 ha	82%	185.849 ha	63%

Parametri SAU/SAT

Il rapporto SAU/SAT permette di fornire un'indicazione della percentuale di territorio effettivamente destinata ad attività agricole produttive rispetto alla superficie totale in possesso delle stesse aziende. Il rapporto SAU su ST (Superficie del Territorio provinciale) può rappresentare, invece, l'impatto dell'agricoltura sul territorio svincolato da fattori dimensionali e strutturali delle aziende agricole.

Confrontando i dati ISTAT tra il 1970 ed il 2000 in provincia di Ravenna si è avuta una diminuzione della SAU del 10%, riscontro osservabile anche a livello regionale con una diminuzione del 17%.

A fronte di una riduzione del numero delle aziende, l'incremento delle dimensioni può significare che solo una piccola quota dei terreni delle aziende che hanno cessato l'attività è passata ad uso extra agricolo e che la maggior parte è evidentemente stata assorbita da altre aziende.

Il rapporto SAU/ST dovrebbe essere analizzato prendendo in considerazione le condizioni sociali ed economiche del territorio in esame; in zone di pianura, una diminuzione del rapporto SAU/ST può essere interpretata positivamente come diminuzione della superficie coltivata ed estensivizzazione dell'agricoltura in risposta alla Politica Agricola Comunitaria.

Colture erbacee	Superficie Utilizzata (ha)	% sulla SAU
Frumento tenero	23.200	19,79
Frumento duro	6.400	5,46
Orzo	2.600	2,22
Mais	7.300	6,23
Sorgo	2.260	1,93
Cereali minori (segale, avena, farro)	480	0,41
Girasole alimentare	2.020	1,72
Barbabietola	1.542	1,31
Soia	800	0,68
Canapa	146	0,12
Altre industriali (colza, ravizzone)	29	0,02
Erba medica	11.793	10,06
Altre foraggere (prati, pascoli, mais ceroso, ecc.)	2.800	2,39
Altre proteiche (pisello proteico, fave, favino)	616	0,53
Colture orticole	4.858	4,14
Colture sementiere	6.370	5,43
Vivai-Fiori	500	0,43
Terreni a riposo ("set aside")	2.216	1,89
TOTALE	75.930	64,76

Superficie occupata dalle principali colture erbacee in provincia di Ravenna. Percentuale occupata rispetto alla SAU totale della provincia di Ravenna nel 2007 (fonte Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale)

Colture arboree	Superficie Utilizzata (ha)	% sulla SAU
Melo	1.160	0,99
Pero	2.700	2,30
Pesco	4.300	3,67
Nettarine	9.150	7,80
Susino	1.450	1,24
Albicocco	1.230	1,05
Actinidia	2.300	1,96
Loto (kaki)	380	0,32
Altri fruttiferi (castagno da frutto, ciliegio, etc.)	370	0,32
Olivo	500	0,43
Vite	17.830	15,21
TOTALE	41.370	35,29

Superficie occupata dalle principali coltivazioni arboree in provincia di Ravenna. Percentuale occupata rispetto alla SAU totale della provincia di Ravenna nel 2007 (fonte Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale)

In provincia di Ravenna le aziende zootecniche più diffuse allevano bovini e suini. I dati reali, tratti dalle autorizzazioni rilasciate in provincia di Ravenna, per i soli allevamenti assoggettati alla L.R.50/95, sono esposti nella tabella seguente.

Specie	N. aziende	N. capi
Bovini	240	10.372
Suini	202	137.935
Ovi-caprini	43	2.285
Avicoli	30	851.682
Conigli	31	135.054
Equini	27	369
Struzzi	1	80

Numero di aziende zootecniche e di capi allevati al 2002 assoggettati alla L.R.50/1995

Confrontando i dati relativi al Censimento dell'Agricoltura per gli anni 2000, 1990, 1982 risulta una sostanziale diminuzione sia delle produzioni zootecniche nel territorio provinciale per tutte le tipologie di allevamento tranne che per il comparto avicolo.

Il ridimensionamento del comparto zootecnico appare evidente anche in termini di consistenza degli allevamenti, benché le riduzioni del numero dei capi siano state generalmente meno marcate di quelle delle aziende allevatrici.

1.6.2 INDUSTRIA

Il territorio ravennate ha da sempre avuto una vocazione agricola, ma, già a partire dalla fine degli anni '50, si è affiancata una crescente industrializzazione sviluppatasi prevalentemente in sinistra Candiano, attorno al primo polo chimico ANIC che oggi interessa un'area ben più vasta, fino alla zona portuale.

A livello provinciale, l'industria è caratterizzata dai settori alimentare (soprattutto lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi), delle calzature, dei prodotti chimici, della fabbricazione di prodotti in metallo e della fabbricazione di macchine, delle ceramiche.

Si ricordano anche il distretto turistico costiero (Ravenna e Cervia) ed il polo industriale e portuale di Ravenna, principalmente contraddistinto da attività petrolchimiche e di chimica di base, due centrali termoelettriche, una cementeria, due impianti di nerofumo e numerose altre industrie di medie dimensioni impegnate nelle operazioni portuali.

Nella consapevolezza di dover coniugare la tematica ambientale con la necessità di sviluppo e occupazione, fin dagli anni '70 imprese e pubblica amministrazione si sono impegnate, attraverso la strada degli accordi volontari, per la riduzione e il monitoraggio dell'impatto ambientale, cui si sono aggiunti, negli ultimi anni, numerosi sistemi di gestione ambientale e sociale adottati dalle singole aziende, con una ricaduta positiva sulle variabili ambientali.

L'incremento di superficie occupata da siti industriali evidenzia quanto la pressione antropica gravi sul territorio.

1.6.3 TURISMO

Il turismo è una delle attività principali dell'area costiera romagnola, vantaggiosa in termini economici e culturali, tuttavia possibile fonte di rilevanti pressioni ambientali.

L'offerta turistica è molto diversificata e distribuita sull'intero territorio provinciale, ma i flussi più consistenti continuano a interessare le zone costiere ed il capoluogo, aree in cui è già forte la pressione antropica.

2. CARATTERIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ VENATORIA PROVINCIALE²

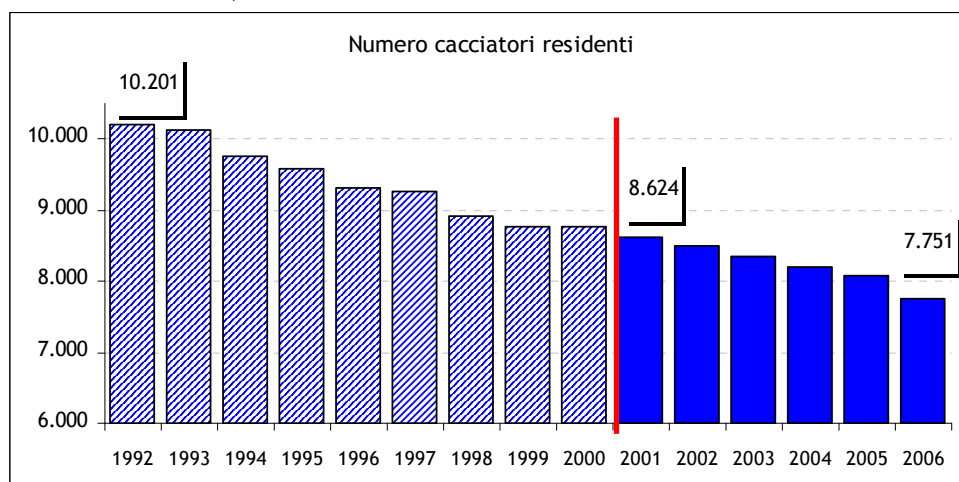
2.1. POPOLAZIONE DEI CACCIATORI ED EVOLUZIONE NEL TEMPO

La popolazione venatoria dei cacciatori residenti nella provincia di Ravenna è caratterizzata da un trend di diminuzione, come rappresentato nel grafico che riporta il numero di cacciatori residenti in provincia a partire dal 1992.

Questo andamento rispecchia un fenomeno descritto sia a livello regionale sia nazionale; nel caso di Ravenna si è passati in 15 anni, a partire dal 1992, da 10.201 a 7.751 cacciatori con una diminuzione del 24%.

L'istogramma evidenzia con colori diversi la situazione prima e dopo il 2001, anno di stesura del precedente piano faunistico venatorio.

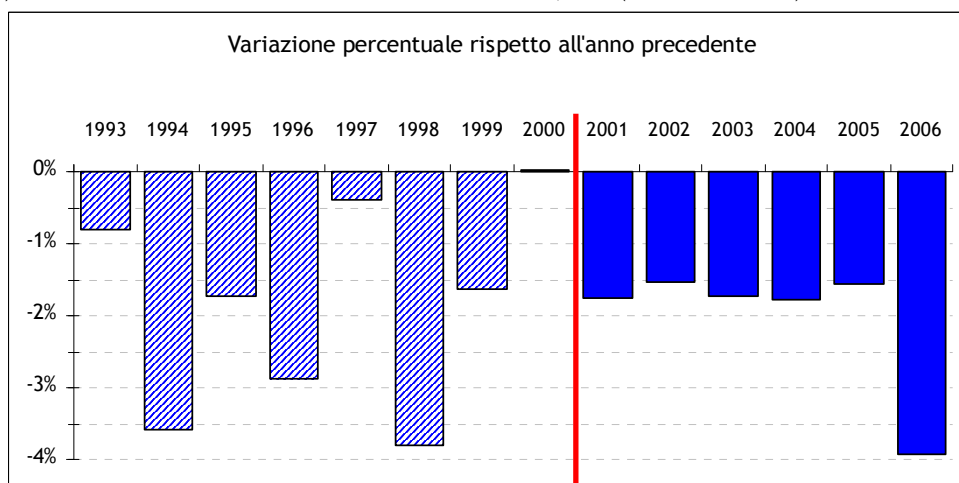
Nel periodo oggetto dell'analisi (2001-2006) il calo è stato pari al 10,12% (da 8.624 cacciatori nel 2001 a 7.751 nel 2006).



Andamento della popolazione venatoria della provincia di Ravenna nel periodo 1992-2006
La linea e il diverso colore evidenziano il quinquennio in analisi in questo piano faunistico

La flessione ha avuto un andamento variabile negli anni, con la sola eccezione, trascurabile, del 2000, in cui ci sono state 3 iscrizioni in più rispetto all'anno precedente.

La flessione media dal 1992 è di -1,94% ossia n=-175 iscritti, con punte per tre volte vicine al 4% (-3,58% nel 1994 n=-362 iscritti; -3,82% nel 1998 n=-354 iscritti e -3,93% nel 2006 n=-317 iscritti). La flessione media dal 2001 al 2006 è del -2,05% (n=-171 iscritti).



Variazione percentuale del numero di cacciatori iscritti nella provincia di Ravenna nel periodo 1992-2006

² Fonti: database dei tesserini venatori regionali della regione Emilia Romagna, database provincia di Ravenna e ATC.

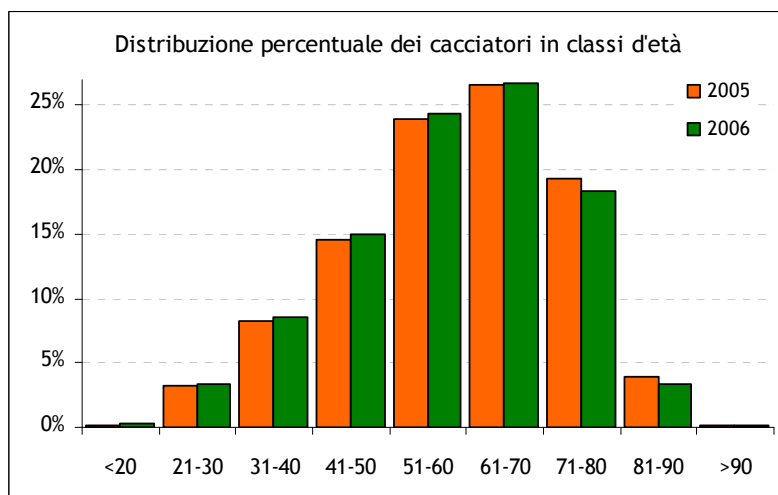
Utilizzando le informazioni raccolte nel database dei tesserini venatori predisposto dalla regione Emilia Romagna, possono essere analizzati i dati relativi alla suddivisione dei cacciatori in classi di età (fasce di dieci anni ciascuna), limitatamente al biennio 2005-2006.

In entrambi gli anni, la fascia di età più rappresentata è quella che va dai 61 ai 70 anni (circa il 27% dei cacciatori), seguita da quella dei cinquantenni (fascia 51-60, pari a un quarto della popolazione venatoria); seguono le classi 71-80 e 41-50 (rispettivamente 18,5% e 15% dei cacciatori) mentre le rimanenti contribuiscono in misura inferiore al 10%.

Osservando la curva di distribuzione possono essere fatte considerazioni aggiuntive sulle età: sommando il numero di cacciatori appartenenti alle fasce d'età fra i 21 e i 50 anni, si ottiene il 26,8% della popolazione venatoria e un ulteriore 24% è il valore dei cacciatori in età pre-pensionabile.

Pertanto, nonostante la curva di distribuzione delle età sia sbilanciata verso destra, circa la metà della popolazione venatoria complessiva è compresa entro i 60 anni di età.

Classi di età	2005	%	2006	%
<20	9	0,1%	24	0,3%
21-30	257	3,2%	265	3,4%
31-40	670	8,3%	657	8,5%
41-50	1.174	14,5%	1.158	14,9%
51-60	1.932	23,9%	1.891	24,4%
61-70	2.151	26,6%	2.072	26,7%
71-80	1.556	19,3%	1.416	18,3%
81-90	319	3,9%	264	3,4%
>90	13	0,2%	6	0,1%
totale	8.081		7.753	

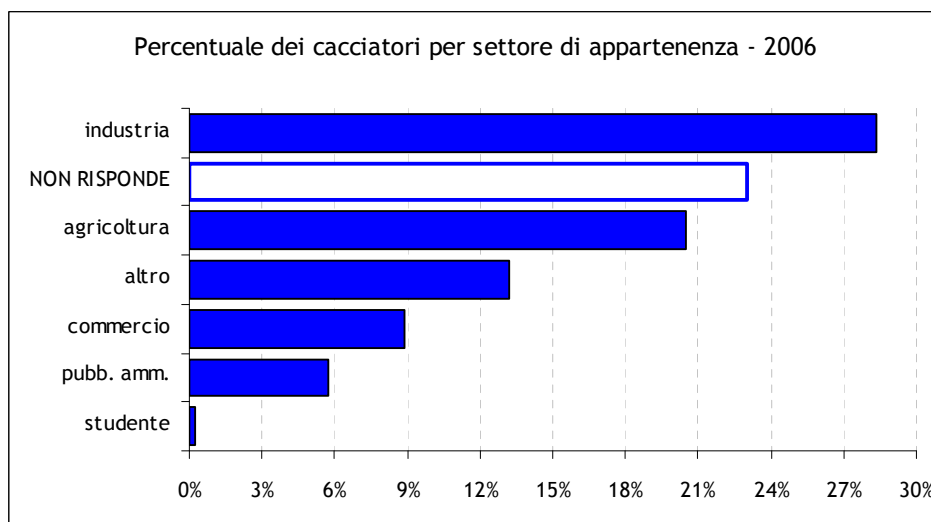


Ripartizione percentuale anagrafica dei cacciatori in fasce di età, per il biennio 2005-2006

Per il solo anno 2006 sono stati analizzati i settori di appartenenza. Il 23% dei cacciatori non ha compilato il campo relativo e quindi l'analisi difetta di circa 1.800 informazioni.

Il rimanente 77% proviene per oltre il 28% dall'industria, seguito dall'agricoltura (20%).

Settore di appartenenza	N°	%
studente	20	0,3%
pubblica amministrazione	447	5,8%
commercio	688	8,9%
altro	1.024	13,2%
agricoltura	1.588	20,5%
NON RISPONDE	1.787	23,0%
industria	2.199	28,4%
totale	7.753	

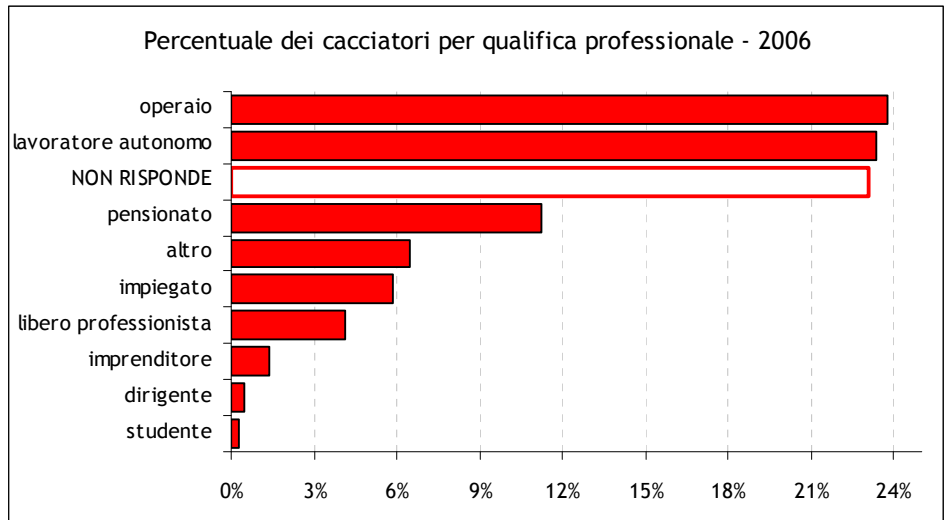


Ripartizione percentuale dei cacciatori in base al settore lavorativo di provenienza, dati 2006

Lo stesso database è stato utilizzato per suddividere i cacciatori in base alla loro qualifica professionale. Le due categorie più rappresentate, pari al 23-24% dei casi, sono quelle degli operai e dei lavoratori autonomi. I pensionati sono circa l'11%, altre qualifiche (impiegati, liberi professionisti, imprenditori, dirigenti...) sono inferiori al 6%.

I risultati sono interessanti anche in relazione alle attività legate alla gestione venatoria. Infatti, si consideri che queste sono esercitate in modo volontario e il fatto che solo il 6% della popolazione venatoria sia costituita da pensionati e, quindi potenzialmente con più tempo libero, significa che i cacciatori che dedicano del tempo alle attività di gestione (censimenti, catture, realizzazione di miglioramenti ambientali, partecipazione a riunioni) lo fanno partendo da un "monte ore" non eccessivamente ampio.

Qualifica professionale	N°	%
studente	20	0,3%
dirigente	39	0,5%
imprenditore	106	1,4%
libero professionista	319	4,1%
impiegato	456	5,9%
altro	501	6,5%
pensionato	873	11,3%
NON RISPONDE	1.787	23,0%
lavoratore autonomo	1.808	23,3%
operaio	1.844	23,8%
totale	7.753	



Ripartizione percentuale dei cacciatori in base alla qualifica professionale, dati 2006

2.2. CACCIATORI OPERANTI E LORO PROVENIENZA

Il numero dei cacciatori realmente operanti sul territorio deriva dalla somma dei residenti in provincia di Ravenna, con quelli provenienti da altre province dell'Emilia Romagna e di altre regioni.

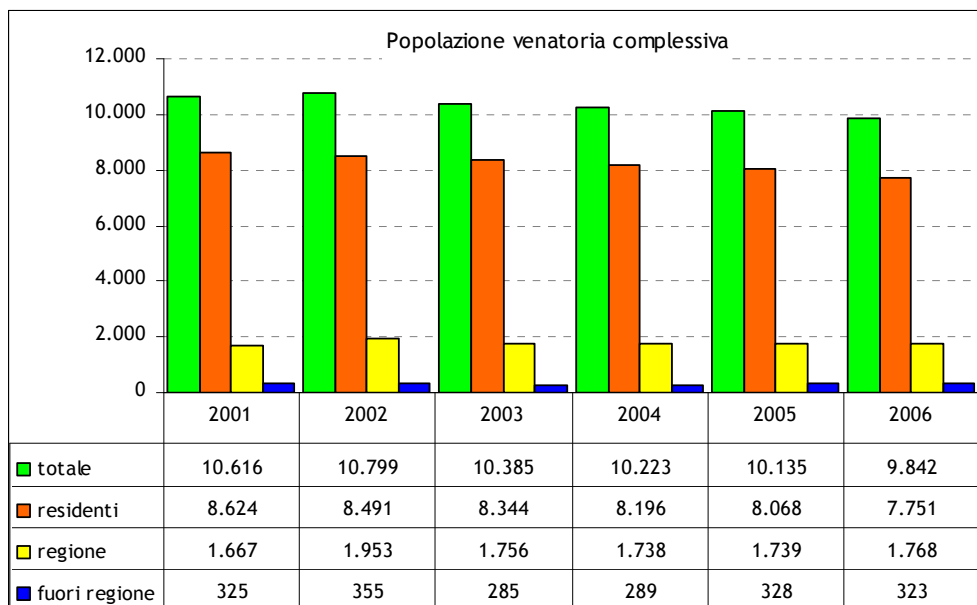
Considerati anche i cacciatori fuori provincia e fuori regione, la pressione venatoria sul territorio provinciale è passata dalle 10.616 unità del 2001 alle 9.842 del 2006, con un calo del 7,3%.

Le variazioni sono diverse in base alle categorie considerate e mitigano vicendevolmente gli effetti dell'una sull'altra. L'unica flessione apprezzabile, quella che determina il calo a livello generale, è quella dei cacciatori residenti in provincia di Ravenna.

Le percentuali di incremento o calo negli anni corrispondono a:

- un calo del 10% per gli iscritti residenti in provincia di Ravenna (da 8.624 nel 2001 a 7.751 nel 2006);
- un incremento del 6% per i cacciatori residenti in Regione Emilia Romagna (da 1.667 a 1.768);
- si mantiene di fatto costante il numero di cacciatori non emiliano-romagnoli (il numero medio annuo è di 318 cacciatori, con variazioni di circa 35 unità).

Eventuali ulteriori disponibilità vengono assegnate non prima di aver esaurito i posti liberi destinati ai due principali gruppi di utenza.



Andamento della popolazione venatoria e relativa suddivisione fra numero di cacciatori residenti in provincia di Ravenna, in Emilia Romagna e provenienti da altre regioni

2.2.1 CACCIATORI PROVENIENTI DA ALTRE PROVINCE EMILIANO-ROMAGNOLE

La maggior parte dei cacciatori emiliano-romagnoli che scelgono di esercitare l'attività venatoria in provincia di Ravenna proviene dalla provincia di Forlì-Cesena, in numero sensibilmente inferiore da Rimini, Bologna e Ferrara; in numero trascurabile anche da Modena, Reggio Emilia e Parma.

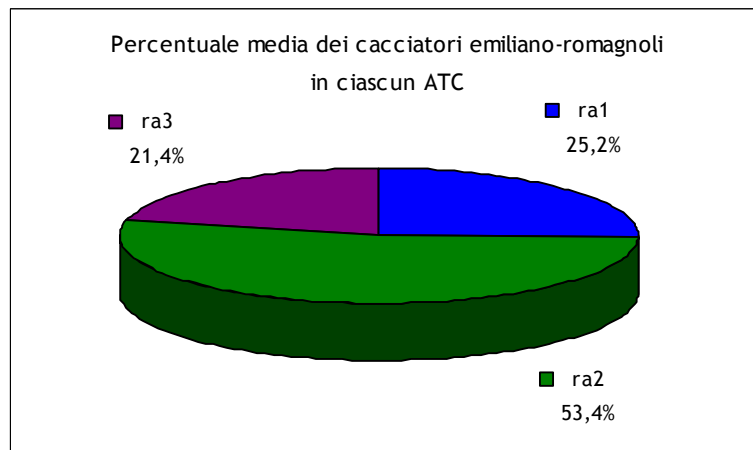
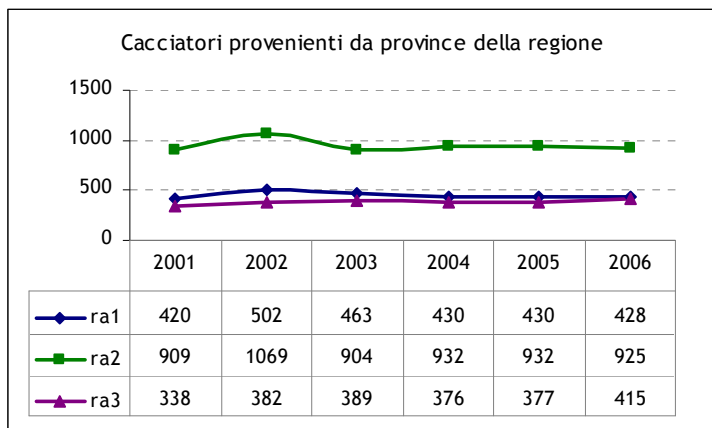
Provincia	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale nel periodo
Forlì-Cesena	1.037	1.146	1.058	1.071	1.070	1.085	6.467
Rimini	299	502	417	385	382	394	2.379
Bologna	283	260	245	248	246	245	1.527
Ferrara	48	38	36	34	34	36	226
Reggio Emilia	0	4	0	0	3	3	10
Modena	0	1	0	0	3	4	8
Parma	0	2	0	0	1	1	4
Totale provincia	1.667	1.953	1.756	1.738	1.739	1.768	10.621

Numero di cacciatori provenienti dalle province dell'Emilia Romagna, operanti in provincia di Ravenna

L'andamento negli anni del numero di cacciatori provenienti dalla regione è costante e mediamente ogni anno sono affluiti 1.770 cacciatori; nel 2002 e solo per l'ATC RA2 Ravennate, si è verificato un leggero picco, ma negli anni successivi le quantità sono tornate quelle normalmente osservate.

Quantitativamente il numero di cacciatori è poco diverso negli ATC RA1 Lughese e RA3 Faentino (numero medio di cacciatori nel periodo 2001-2006: n=445 nel RA1 e n=380 nel RA3); per contro la pressione venatoria sull'ATC RA2 Ravennate è significativamente superiore (numero medio di cacciatori nel periodo 2001-2006: n=945).

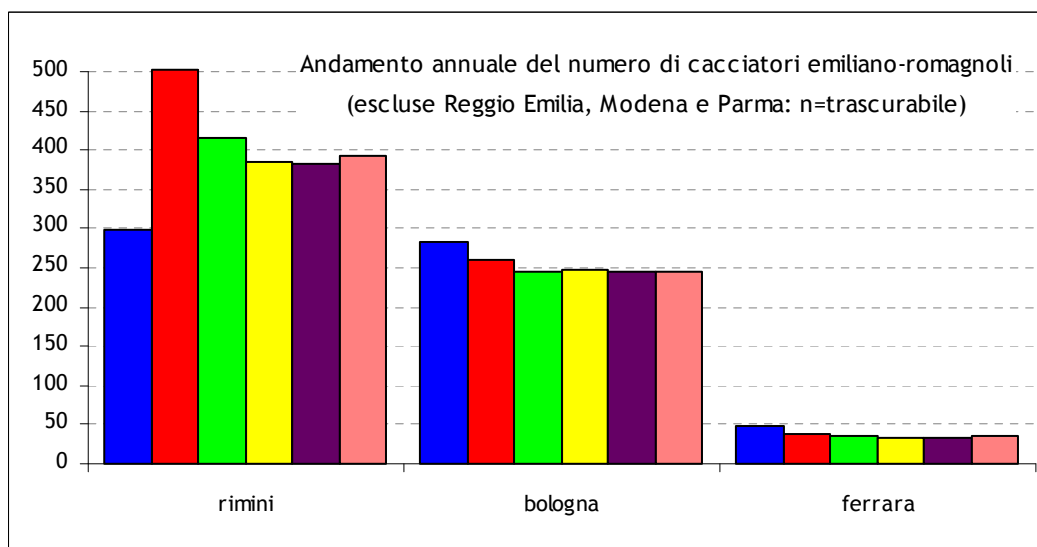
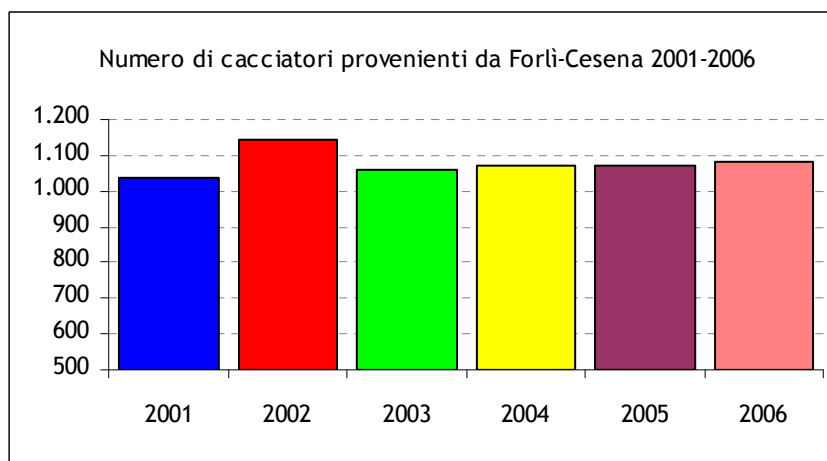
Per quanto riguarda quindi le provenienze dalle province della regione Emilia Romagna, il carico maggiore è sostenuto dall'ATC RA2 Ravennate (53,4%), mentre negli altri due ATC le percentuali sono molto vicine (RA1=25,2%, RA3=21,4%). Queste percentuali nel RA2 sembrano corrispondere a un maggior interesse per la caccia in ambiente umido.



Suddivisione dei cacciatori provenienti dalla regione che esercitano la caccia in provincia di Ravenna e loro percentuale media in ogni ATC dal 2001 al 2006

Nel periodo in analisi i cacciatori da Forlì-Cesena sono gradualmente aumentati di circa 40 unità (incremento del 4,6%, da 1.037 del 2001 a 1.085 del 2006), con un picco di 1.146 cacciatori nel 2002.

Dal 2003 il numero di cacciatori da Rimini si è assestato intorno alle 395 unità, mentre nel caso di Bologna e Ferrara si è osservato una progressiva leggera riduzione rispettivamente del 13% e del 25% e il flusso attuale è di 245 cacciatori per Bologna e 35 per Ferrara.

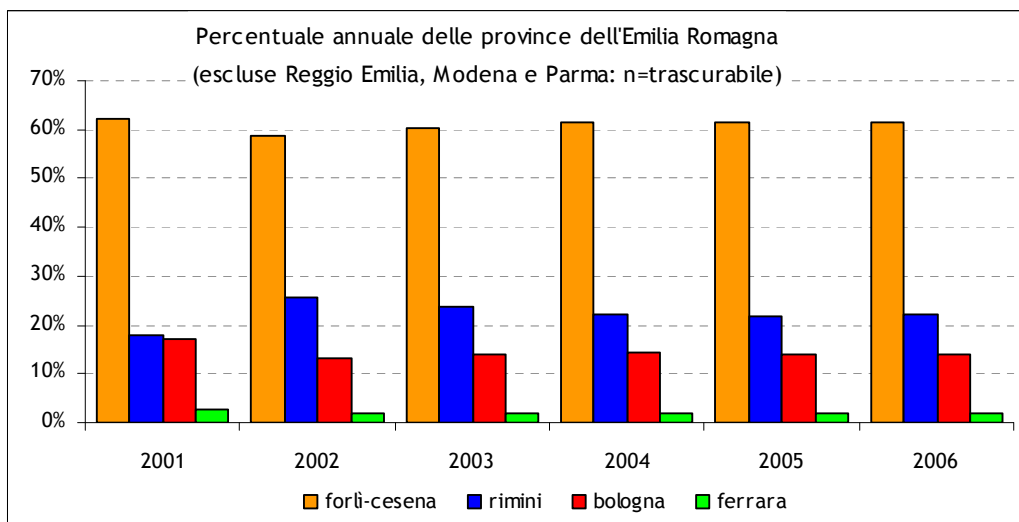
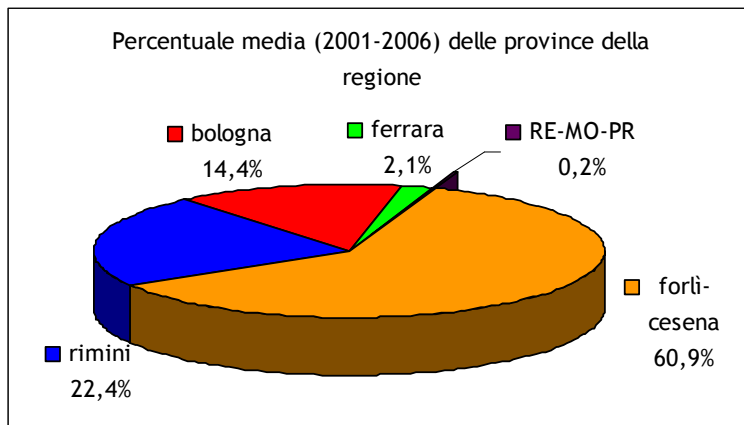


Andamento del numero di cacciatori provenienti dalla regione dal 2001 al 2006
Non sono rappresentate le province di Reggio Emilia, Modena e Parma avendo numeri trascurabili

Si osservi che il flusso di cacciatori dalle province emiliano-romagnole rimane praticamente costante numericamente e negli anni. Non si hanno a disposizione dati anagrafici che permettano una suddivisione in fasce d'età, ma gli andamenti sembrano essere motivati da una popolazione non troppo vecchia, con un elevato livello di affezione al territorio ravennate.

Per quanto riguarda il "peso" percentuale di ogni provincia sul territorio ravennate, Forlì-Cesena contribuisce con i propri cacciatori in misura del 60,9%, Rimini per il 22,4%, Bologna 14,4%, Ferrara 2,1% .

Provincia	2001	2002	2003	2004	2005	2006	media
Forlì-Cesena	62,2%	58,7%	60,3%	61,6%	61,5%	61,4%	60,9%
Rimini	17,9%	25,7%	23,7%	22,2%	22,0%	22,3%	22,4%
Bologna	17,0%	13,3%	14,0%	14,3%	14,1%	13,9%	14,4%
Ferrara	2,9%	1,9%	2,1%	2,0%	2,0%	2,0%	2,1%
RE-MO-PR	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,4%	0,5%	0,2%



La schematizzazione a torta e l'istogramma rappresentano rispettivamente la media annuale e quella osservata anno per anno della percentuale di cacciatori provenienti dalla regione

2.2.2 CACCIATORI PROVENIENTI DA FUORI REGIONE

La maggior parte dei cacciatori non emiliano-romagnoli che scelgono di esercitare l'attività venatoria in provincia di Ravenna proviene da San Marino, Toscana e Marche.

	San Marino	Toscana	Marche	Altro	Veneto	Lombardia	Trentino Alto Adige	Puglia	Lazio	Campania	Abruzzo	Piemonte	Liguria	Friuli Venezia Giulia	Valle d'Aosta	Umbria	Calabria	Basilicata	Totale anno
2001	98	95	46	86	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	325
2002	127	98	67		20	18	2	8	5	2	2	2	2	1	1	0	0	0	355
2003	105	90	49	41	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	285

	San Marino	Toscana	Marche	Altro	Veneto	Lombardia	Trentino Alto Adige	Puglia	Lazio	Campania	Abruzzo	Piemonte	Liguria	Friuli Venezia Giulia	Valle d'Aosta	Umbria	Calabria	Basilicata	Totale anno
2004	115	78	56	40	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	289
2005	114	91	65		26	6	6	2	3	3	3	2	2	1	1	2	1	0	328
2006	119	92	58		18	6	9	5	5	4	1	2	2	1	0	0	0	1	323
Totale per regione	678	544	341	167	64	30	17	15	13	9	6	6	6	3	2	2	1	1	Totale 2001-2006 1.905

Numero di cacciatori provenienti da fuori dall'Emilia Romagna, operanti in provincia di Ravenna

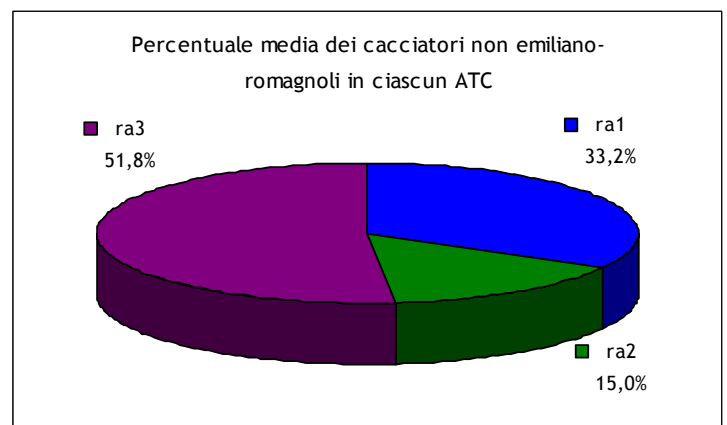
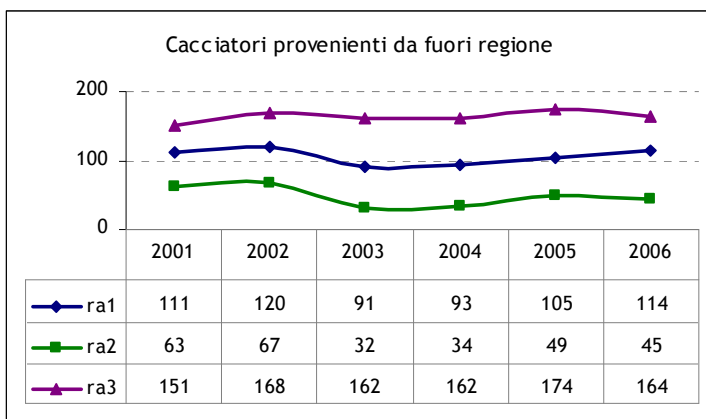
Così come descritto per i cacciatori provenienti dall'Emilia Romagna, anche in questo caso l'andamento dal 2001 al 2006 è costante e il numero si attesta su circa 300 unità l'anno su tutta la provincia.

L'afflusso di cacciatori nel ATC RA1 Lughese ha oscillato fra un massimo di 120 unità e un minimo di 91, con una media nel periodo di 106 cacciatori; quello nel ATC RA2 Ravennate è stato al massimo di 67 cacciatori, minimo 32, con una media nel periodo di 48 cacciatori; ora si è assestato su n=45. Per entrambi gli ATC negli anni 2002 e 2003 si osserva un calo vistoso, seguito dalla ripresa nel 2004.

La situazione nel ATC RA3 Faentino è diversa, caratterizzata da un minimo di 151 presenze nel 2001 che sono andate gradualmente ad aumentare fino a un massimo di 174 nel 2005. l'affluenza media per il periodo nell'ATC RA3 Faentino è di 164 cacciatori all'anno.

Per quanto riguarda quindi le provenienze da fuori regione il carico maggiore è sostenuto dall'ATC RA3 Faentino (51,8%), seguono l'ATC RA1 Lughese (33,2%) e il ATC RA2 Ravennate (15%).

Il dato relativo ai cacciatori che provengono da fuori regione verso il RA3, è con buona probabilità dovuto principalmente all'afflusso dalla regione Toscana (28,6% del totale provinciale, seconda solo a San Marino, 35,7%). Si consideri che il confine amministrativo fra le due regioni è posto a valle del crinale, verso la provincia di Ravenna; tradizionalmente gli abitanti delle valli dei fiumi Senio e Lamone, frequentano e hanno una buona conoscenza del territorio ravennate, visto che, banalmente, è più agevole scendere a valle che non risalirla e scollinare in Toscana. Peraltro, questo è un comportamento molto diffuso in altri contesti montani.

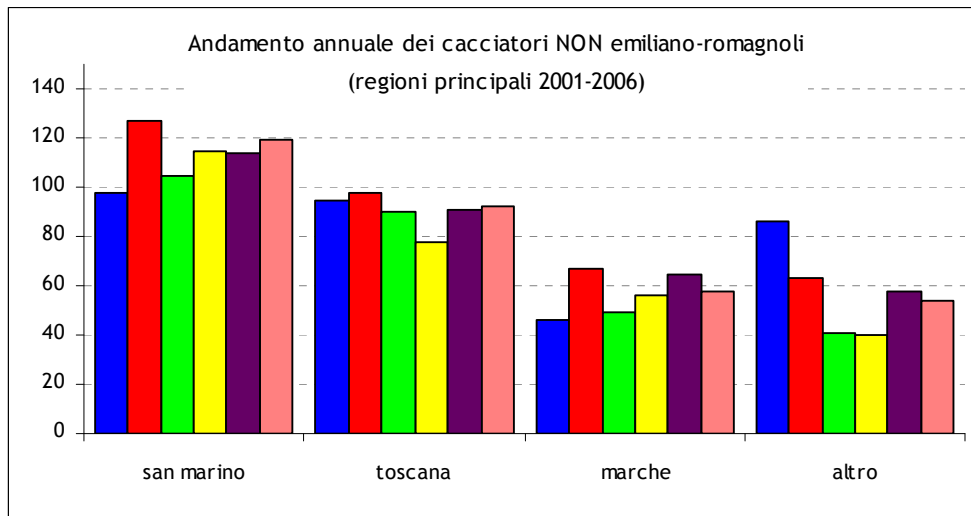


Suddivisione dei cacciatori provenienti da fuori regione che esercitano la caccia in provincia di Ravenna e loro percentuale media in ogni ATC dal 2001 al 2006

Nel periodo in analisi è progressivamente aumentato il numero di cacciatori provenienti da San Marino e dalla Marche, mentre è sostanzialmente stabile quello dei cacciatori toscani che scelgono la provincia di Ravenna.

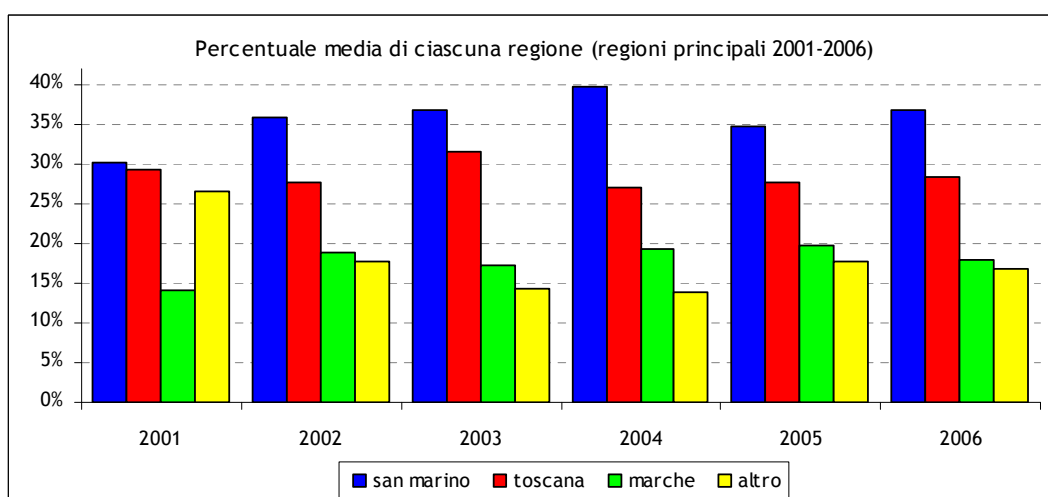
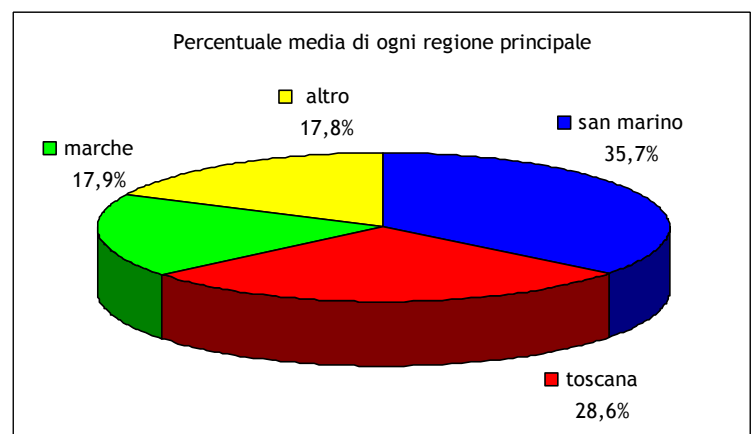
Per quanto riguarda le altre regioni non può essere descritto un andamento in quanto in tre dei sei anni il dato risulta accorpato. Per i tre anni in cui il dato è disaggregato, le regioni da

cui proviene il maggior numero di cacciatori sono: il Veneto (n=64), la Lombardia (n=30), il Trentino Alto Adige, la Puglia e il Lazio (rispettivamente n=17, 15 e 13 cacciatori). Per tutte le altre regioni, quando presenti, il numero di cacciatori nei sei anni è inferiore alle 10 unità.



Andamento del numero di cacciatori provenienti da fuori regione dal 2001 al 2006
Non sono rappresentate altre regioni in quanto i relativi contributi sono trascurabili e/o il dato non è disaggregato

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	media
San Marino	30,2%	35,8%	36,8%	39,8%	34,8%	36,8%	35,7%
Toscana	29,2%	27,6%	31,6%	27,0%	27,7%	28,5%	28,6%
Marche	14,2%	18,9%	17,2%	19,4%	19,8%	18,0%	17,9%
Altro	26,5%	17,7%	14,4%	13,8%	17,7%	16,7%	17,8%



La schematizzazione a torta e l'istogramma rappresentano rispettivamente la media annuale e quella osservata anno per anno della percentuale di cacciatori provenienti dalla regione

Per quanto riguarda il “peso” percentuale di ciascuna regione sul territorio ravennate, la repubblica di San Marino contribuisce in misura del 35,7%, seguita dalla Toscana 28,6%. Dalle Marche e da altre regioni proviene mediamente il 18% dei cacciatori.

2.3. TIPI DI CACCIA³

Ai sensi dell'art.34 della L.R.8/94, l'opzione sulla forma di caccia viene esercitata in via esclusiva in base al comma 5 dell'art.12 della L.157/92, ha la durata di un anno e si intende rinnovata se entro il 1° novembre il cacciatore non fa pervenire alla Provincia richiesta di modifica dell'indicazione contenuta nel tesserino regionale.

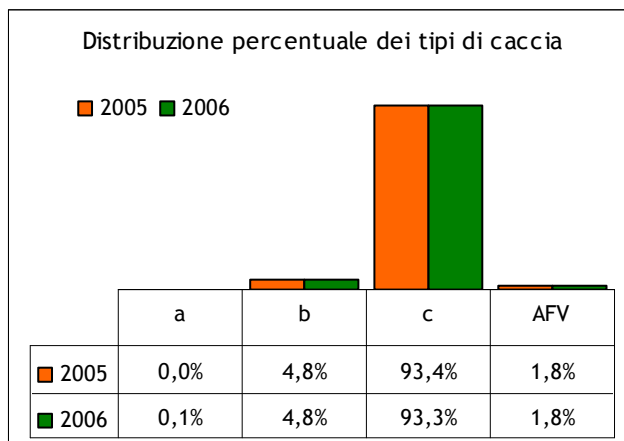
In materia di esercizio venatorio, la legge statale prevede che esso possa essere praticato in via esclusiva in una delle seguenti forme:

- a) vagante in zona Alpi;
- b) da appostamento fisso;
- c) nell'insieme delle altre forme di attività venatoria consentite e praticate nel rimanente territorio destinato all'attività venatoria programmata.

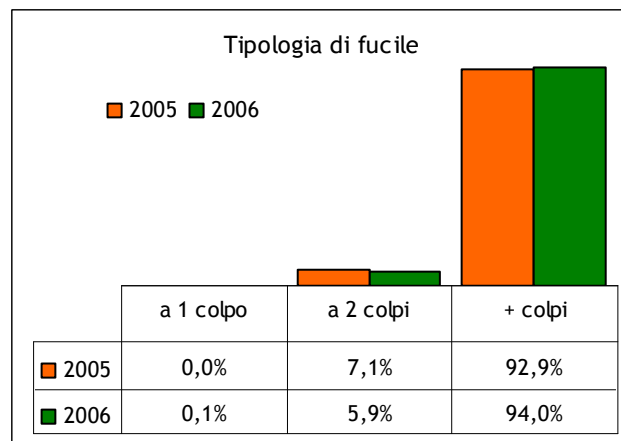
L'opzione per la forma di caccia da appostamento fisso (tipo b) deve essere presentata esclusivamente da coloro che intendono esercitarla con l'uso di richiami vivi.

In aggiunta a queste tre tipologie c'è la possibilità di esercitare l'esercizio venatorio nelle Aziende Faunistico-Venatorie.

In provincia di Ravenna nel biennio 2005-2006 il 93% dei cacciatori ha scelto la caccia di tipo c). Circa il 5% ha optato per la caccia da appostamento fisso con l'uso di richiami vivi e poco meno del 2% ha praticato l'esercizio venatorio in AFV. Solo 5 cacciatori hanno scelto nel 2006 l'esercizio in forma vagante nella zona Alpi. L'arma più utilizzata è il fucile a più colpi, seguita da quello a due. Il numero di cacciatori che utilizzano fucile ad un solo colpo è trascurabile.



Scelta del tipo di caccia ai sensi dell'art.12 della legge 157/92



Tipologia di fucile utilizzato nella pratica dell'esercizio venatorio

2.4. DENSITÀ PER ATC

La densità venatoria viene definita in base all'art.8 della L.R.8/94; è fissata in 12 ettari per ciascun cacciatore nel caso degli ATC RA1 Lughese e ATC RA3 Faentino, è passata nel corso del periodo in analisi da 12 a 13 ettari per l'ATC RA2 Ravennate (1/13 dal 2004).

2.5. ABILITAZIONI ALL'ESERCIZIO VENATORIO

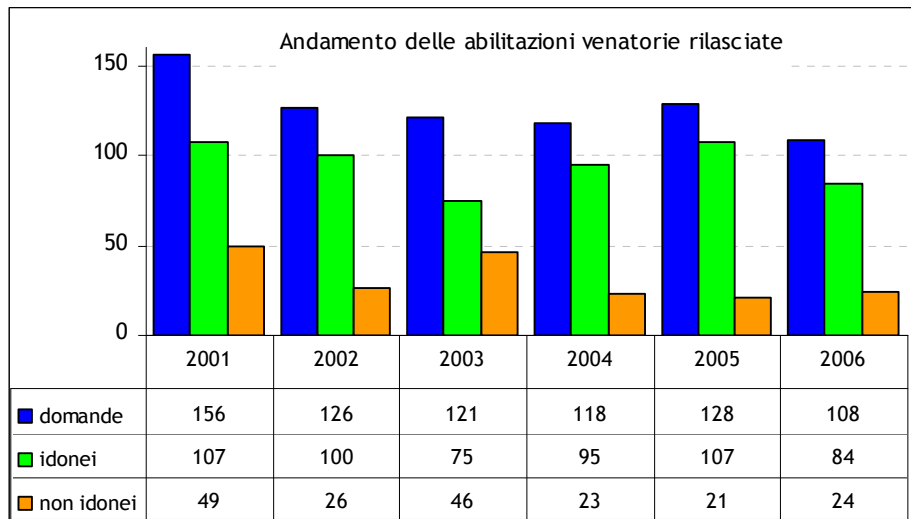
L'abilitazione all'esercizio venatorio viene rilasciata ai sensi dell'art.46 della legge regionale previa adeguata formazione, ottenuta con la frequentazione di corsi di preparazione tecnica organizzati nel rispetto del programma regionale e superamento del relativo esame.

La provincia organizza quasi ogni anno tre sessioni per il sostenimento degli esami di abilitazione; è convinzione di questa amministrazione che non può attuarsi alcuna politica gestionale senza un corretto rapporto e il reciproco rispetto con la componente agricola presente sul territorio.

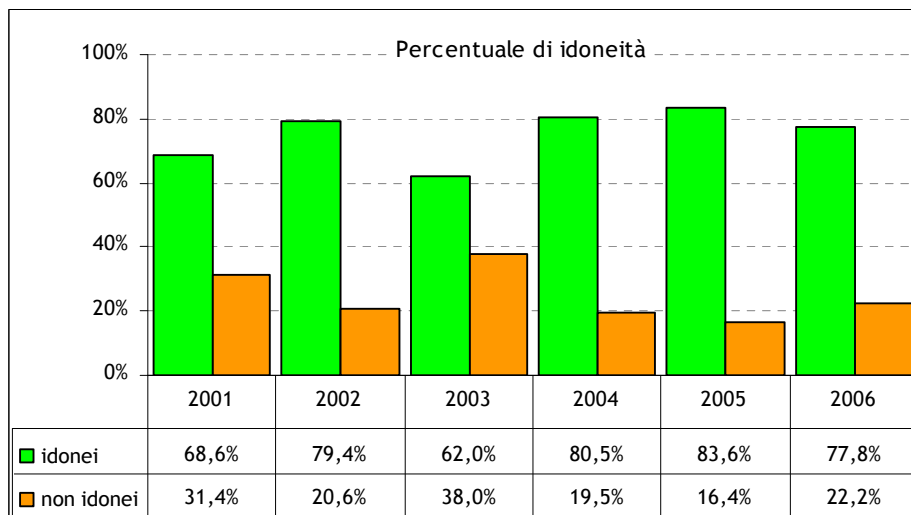
Pertanto, così come già evidenziato anche in altri paragrafi, la provincia intende adoperarsi per una sempre più corretta e costante formazione dei cacciatori provinciali, anche in sede di abilitazione venatoria. Mediamente dal 2001 al 2006 sono state presentate annualmente 126 domande; la provincia rilascia ogni anno circa 95 nuove licenze di caccia, con una

³ Fonte: database dei tesserini venatori regionali della regione Emilia Romagna.

percentuale di superamento degli esami che varia dal 62% all'83,6% dei candidati (media 75,3%). Si ritiene necessario mettere in atto un programma di continuo aggiornamento, anche etico-normativo, che riguardi le diverse tipologie di cacciatori, in collaborazione con ATC, Associazioni Venatorie e Ambientaliste.



Serie storica dell'esito dell'istruttoria di rilascio dell'abilitazione venatoria



Percentuale di superamento dell'esame di abilitazione venatoria

2.5.1 ABILITAZIONI PER LA CACCIA AGLI UNGULATI

La caccia agli ungulati viene esercitata in provincia di Ravenna a partire dagli anni '80. Il 1992 costituisce un anno di svolta, in quanto viene deliberato il primo Regolamento Regionale per la caccia agli Ungulati.

Nel 2002 viene deliberato il Regolamento Regionale per la caccia agli ungulati, il n.4, attualmente in vigore.

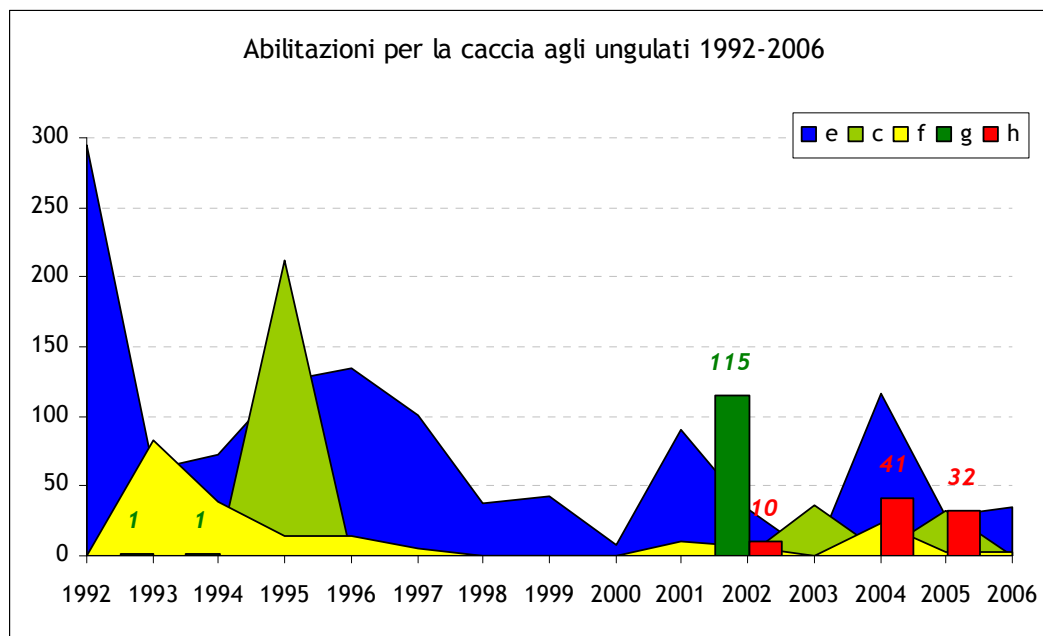
Gli anni immediatamente successivi al 1990, 1995 e 2002 sono quelli in corrispondenza dei quali si osserva il maggior numero di abilitazioni. Una schematizzazione del loro andamento non è semplice, in quanto le tipologie possibili sono numerose e l'abilitazione può prevedere una sola o più tipologie (es. solo cinghiale, cinghiale in battuta o in braccata ...). Si sono quindi indicate in tabella tutte le categorie, mentre la schematizzazione grafica esclude le abilitazioni relative alle qualifiche di *Tecnico Faunistico*, *Istruttore faunistico venatorio* e *Operatore abilitato ai censimenti*, numericamente trascurabili. Si consideri che un cacciatore può ottenere l'abilitazione per una tipologia in un certo anno e altre negli anni successivi, quindi i numeri indicati non sono univoci (ossia non vale l'equazione 1abilitazione = 1cacciatore). In altri termini il numero riportato per ciascuna categoria si riferisce al numero di abilitazioni (totale 1.867), non a quello dei cacciatori, che è evidentemente inferiore (circa 1.400).

Abilitazioni contemplate dal regolamento regionale n.4 del 2002:

a	Tecnico faunistico
b	Istruttore faunistico-venatorio
c	Cacciatore di ungulati con metodi selettivi abilitato al prelievo di cinghiale, capriolo, daino e muflone
e	Cacciatore di cinghiale abilitato alla caccia collettiva
f	Caposquadra per la caccia al cinghiale in battuta o braccata
g	Conduttore cani da traccia
h	Conduttore cane limiere
i	Operatore abilitato ai censimenti

Tipo di abilitazione	1990-1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	totale
a											3					3
b											3					3
c				212								36	2	32		282
e	295	62	72	126	134	101	38	43	8	90	33		116	28	35	1.181
f		83	39	14	14	5				10	6		23	2	3	199
g		1	1								115					117
h											10		41	32		83
i											1					1
	295	146	112	352	148	106	38	43	8	100	169	37	181	94	38	1.869

Riepilogo delle abilitazioni rilasciate dal 1990 ad oggi per la caccia agli ungulati
Il numero di cacciatori è di poco superiore ai 1.400



Il grafico rappresenta le più frequenti tipologie di abilitazioni per la caccia agli ungulati, rilasciate ai sensi del regolamento regionale n. 4 del 2002

2.5.2 ABILITAZIONI AL CONTROLLO DI SPECIE OPPORTUNISTE

Ai sensi dell'art.19 della L.157/92 le regioni, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed

ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia. Tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (già INFS, ora ISPRA). Qualora l'Istituto verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, le regioni possono autorizzare piani di abbattimento.

L'art.16 della L.R.8/94 recepisce tali indicazioni e dispone che la Provincia provveda al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia, eccettuati i parchi e le riserve naturali; in questi i prelievi e gli abbattimenti devono avvenire in conformità al regolamento del parco sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'ente parco, sentito l'ISPRA, ed essere attuati dal personale del parco o da persone all'uopo espressamente autorizzate dall'ente parco stesso, come previsto dalla normativa vigente.

Nella restante parte del territorio i prelievi e gli abbattimenti avvengono sotto la diretta responsabilità della Provincia e sono attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali. Queste ultime possono altresì avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonché delle guardie forestali e delle guardie comunali munite di licenza per l'esercizio venatorio. Gli operatori vengono espressamente autorizzati dalla Provincia, selezionati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica, direttamente coordinati dal personale di vigilanza della Provincia. Il controllo sulla fauna selvatica viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici.

Come detto, qualora l'ISPRA verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, la Provincia può attivare piani di controllo. A tal fine ne individua le specie oggetto e determina il numero massimo dei prelievi consentiti nonché le modalità di autorizzazione ed effettuazione.

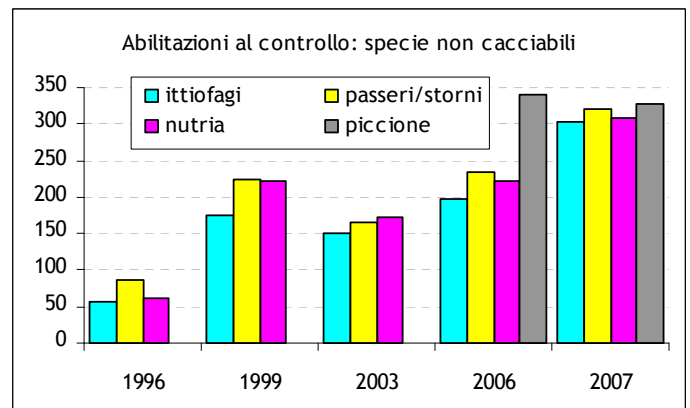
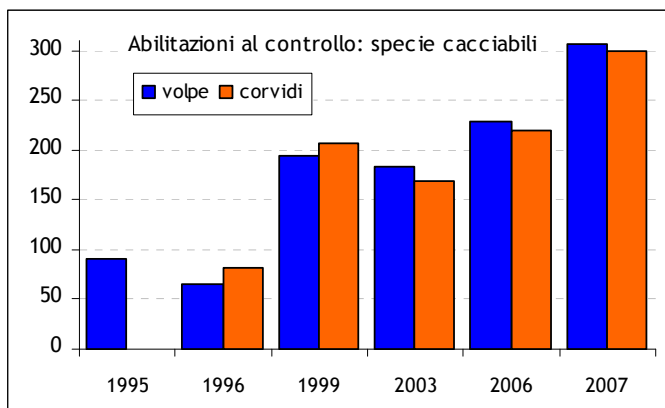
La provincia organizza corsi e sessioni d'esame per l'abilitazione al controllo/caccia in deroga di alcune specie opportuniste; fra le specie cacciabili: volpe, corvidi; fra quelle non cacciabili: uccelli ittiofagi, passero e storno, piccione inselvatichito e nutria.

La tabella riassume il totale delle abilitazioni rilasciate, a partire dal 1995. Si consideri che un solo operatore può essere abilitato al controllo di più specie: per questo motivo a 1.128 operatori corrispondono 5.518 abilitazioni.

Il trend è di crescita, sostanzialmente per tutte le specie considerate.

	volpe	corvidi	passeri/storni	ittiofagi	nutria	piccione
1995	91	-	-	-	-	-
1996	65	81	86	57	62	-
1999	194	206	225	175	221	-
2003	184	168	165	151	172	-
2006	229	220	233	197	223	340
2007	306	300	321	302	307	328
totale	978	975	1.030	882	985	668

Numero di abilitazioni rilasciate per il controllo delle specie opportuniste



2.6. TIPOLOGIA E UBICAZIONE DEGLI APPOSTAMENTI FISSI

Gli appostamenti fissi di caccia sono, ai sensi dell'art.52 della L.R.8/94, tutte le strutture in muratura, legno, materie plastiche o plasticate, faesite o materiali simili, approntate stabilmente e atte a consentire l'uso per l'intera stagione venatoria. Se stabilmente ancorati al fondo dei corsi e specchi d'acqua, naturali o artificiali, o ai margini degli stessi, anche elementi quali botti, tine, imbarcazioni e simili appartengono alla categoria degli appostamenti fissi.

Le strutture che non corrispondono alle caratteristiche sopra elencate sono appostamenti temporanei.

Per legge, la Provincia può rilasciare annualmente un numero di autorizzazioni per gli appostamenti fissi non superiore a quello dell'annata venatoria 1989/90; nel caso della provincia di Ravenna il numero massimo di autorizzazioni annualmente rilasciabili è pari a 1.559.

Il trend delle autorizzazioni è in leggera crescita, ma il numero di appostamenti resta comunque inferiore al massimo consentito; si è passati dai 1.010 appostamenti del 2000 ai 1.205 del 2007.

Gli appostamenti fissi possono trovarsi sulla terraferma (TF), in zone umide (ZU) e in zone in cui viene praticata la caccia al colombaccio; le prime due tipologie possono prevedere (tipo B) o meno (tipo C) l'uso di richiami vivi.

Gli appostamenti fissi sono presenti su tutto il territorio provinciale ad esclusione delle zone in cui vige, a qualunque titolo, il divieto dell'attività venatoria.

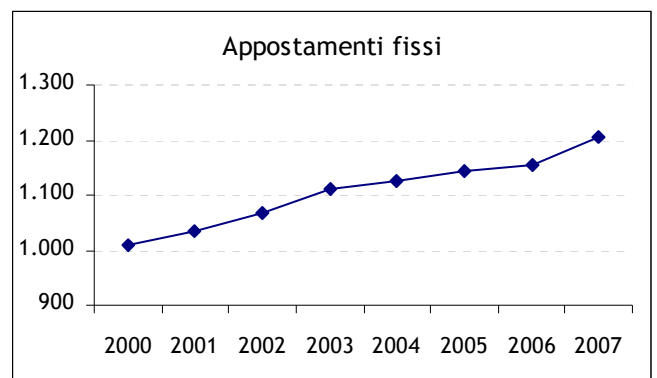
Oltre a tale vincolo, anche nelle zone di seguito elencate non è consentita la presenza di appostamenti fissi di caccia:

- le valli meridionali di Comacchio comprese tra la scarpa interna dell'argine sinistro del fiume Reno, il confine della provincia di Ferrara e la strada Romea Nuova.
- i 700 metri adiacenti le "Piane di Boesimo" (Brisighella), prendendo come punto di riferimento per la determinazione della zona di rispetto la casa del podere denominato "Piane di Boesimo";
- i 300 metri, su entrambi i lati, del crinale fra Monte Rontana q. 482 (Podere Angognano q. 429,2) e Monte Spugni p. 425.

Gli appostamenti fissi di caccia con richiami vivi vengono approntati per l'intera stagione venatoria e vi è consentito l'accesso con armi proprie solo a quei cacciatori che hanno scelto l'opzione di caccia "da appostamento fisso" ai sensi dell'art.12, comma 5b della legge nazionale.

Le uniche specie utilizzabili come richiami vivi previste dall'art.4 della L.157/92 sono: l'allodola, la cesena, il tordo sassello, il tordo bottaccio, lo storno, il merlo, il passero, la passera mattugia, la pavoncella e il colombaccio.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
TF/b	409	393	375	372	361	333	321	322
TF/c	265	292	331	357	382	427	464	503
COLOMBACCIO	15	14	20	26	27	28	27	33
ZU/b	29	29	14	9	8	10	9	5
ZU/c	292	306	326	347	348	345	335	342
TOTALE	1.010	1.034	1.066	1.111	1.126	1.143	1.156	1.205



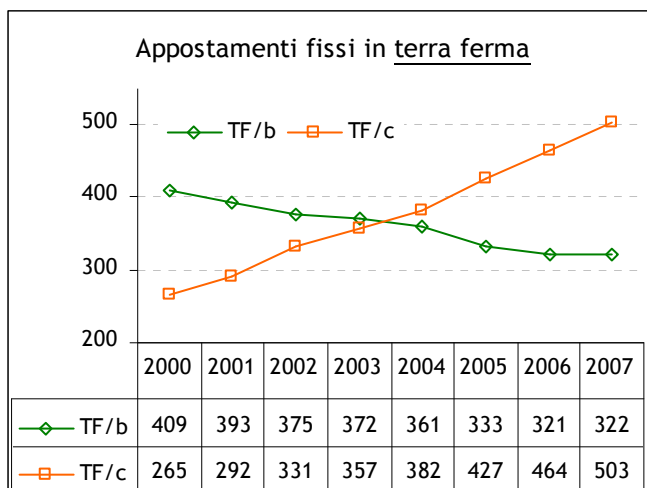
Circa la metà degli appostamenti fissi autorizzati nel 2007 è collocato in terraferma e non prevede l'uso di richiami vivi (TF/c: 41,7%); seguono quelli in zona umida senza richiami vivi (ZU/c: 28,4%) e in terraferma con (TF/b: 26,7%).

La caccia da appostamento fisso del colombaccio viene svolta quasi solo nell'ATC RA3 Faentino e riguarda meno del 3% degli appostamenti provinciali; il numero di appostamenti fissi in zona umida che utilizzano i richiami vivi è trascurabile (ZU/b: 0,4%) e localizzabile essenzialmente nell'ATC RA2 Ravennate.

Appostamenti in terraferma

Gli appostamenti fissi di caccia in terra ferma **con o senza richiami vivi** sono costituiti da un solo capanno; se il capanno è in esercizio effettivo, l'attività venatoria in un intorno di 150 metri dall'appostamento non è consentita.

Possono, per ragioni tecniche, essere spostati dal sito originario, purché rimangano all'interno della stessa proprietà e le modifiche non siano in contrasto con zone di rispetto di altri appostamenti.

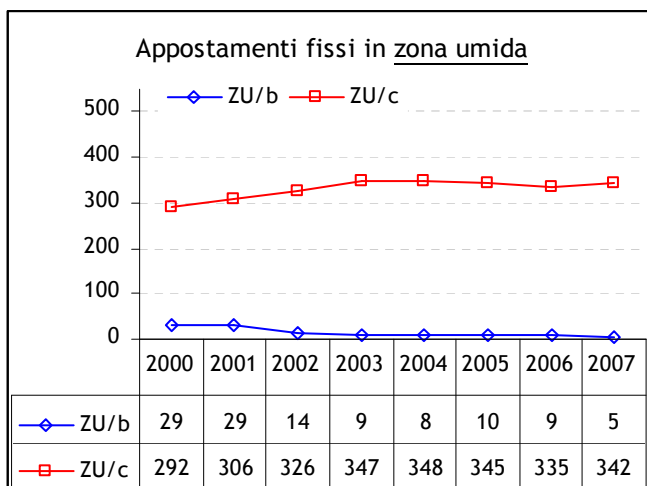


Gli appostamenti fissi in terraferma costituiscono la maggior parte delle strutture autorizzate; negli anni si osserva una flessione numerica di quelli che utilizzano i richiami vivi (TF/b), mentre aumenta il numero di appostamenti che ne sono privi (TF/c).

Appostamenti in zona umida

Possono essere costituiti da un capanno o tina principale e da non più di due altri capanni o tine sussidiarie, i quali debbono essere situati nel raggio di 150 metri dal capanno o tina principali; quando essi sono in esercizio effettivo, l'attività venatoria in un intorno di 300 metri dalle strutture non è consentita.

Il titolare dell'autorizzazione per questa tipologia di appostamento fisso è tenuto a mantenere durante tutto l'anno condizioni ambientali favorevoli alla sosta, al rifugio ed alla nidificazione delle specie selvatiche. Eventuali lavori di manutenzione straordinaria richiedenti l'asciutta devono essere autorizzati dalla Provincia ai sensi dell'art.52, comma 10, L.R.8/94.



Gli appostamenti fissi in zona umida sono rappresentati quasi solo da strutture senza richiami vivi (ZU/c) ed è sostanzialmente stabile negli anni, soprattutto a partire dal 2003. Il numero di appostamenti che fanno uso di richiami vivi (ZU/b) è marginale, in flessione e sempre inferiore a 10 a partire dal 2003

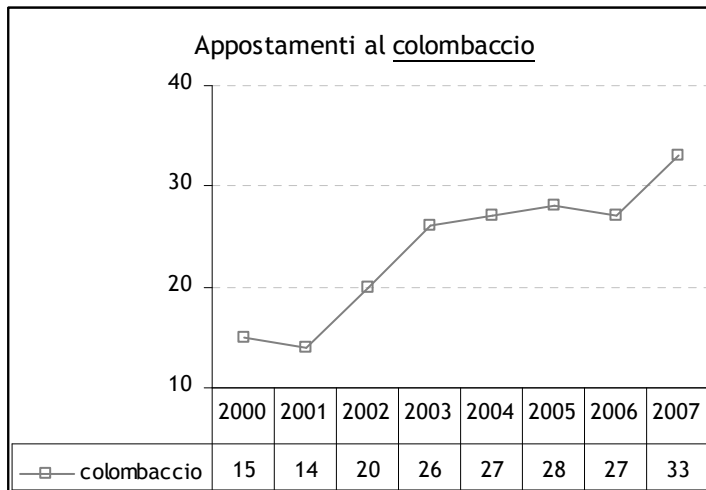
Nelle piallasse dei Piomboni e della Baiona non è consentita l'installazione di tine sussidiarie. Nella piallassa della Baiona ci sono 105 appostamenti (solo con tina principale), esistenti dalla stagione venatoria 1990-'91; successivamente non sono stati più concessi nuovi appostamenti. L'appostamento fisso in zona umida ubicato nelle aree della Piallassa della Baiona interessate da lavori di sistemazione idraulica straordinaria è costituito esclusivamente da un capanno o

tina principale; quando è in effettivo esercizio, non è consentita l'attività venatoria a meno di 200 metri dal capanno o tina principali.

Nella Piallassa dei Piomboni sono presenti 31 appostamenti fissi.

Appostamenti in zone di caccia tradizionale al colombaccio

Questi appostamenti sono strutture costituite da un capanno principale e da non più di due altri capanni, posti a un raggio di distanza non superiore a 150 metri dal quello principale o da quelli sussidiari.



Questa forma di caccia è diffusa per il 93% dei casi nel ATC RA3 Faentino. Si è registrato circa il raddoppio del numero di queste strutture dal 2001 (n=14) al 2003 (n=26), un periodo di stabilità e un nuovo leggero incremento nel 2007.

Distanze minime

Al 31 dicembre 2007, le distanze minime (valide nel caso di appostamenti di nuova istituzione) che devono intercorrere fra impianti di diversa tipologia sono:

- fra appostamenti fissi in terra ferma: 300 metri;
- appostamento fisso in terra ferma e il capanno o tina principale di un appostamento fisso in zona umida o di un appostamento fisso per colombaccio: 450 metri;
- fra i due capanni o tine principali di due appostamenti fissi in zona umida o per colombaccio: 600 metri.

Nel caso di nuovi impianti che derivano dalla trasformazione di appostamenti in terra ferma, restano inalterate le distanze preesistenti.

Le distanze minima che devono intercorrere fra gli impianti e gli ambiti protetti sono:

- dalle Oasi di Protezione, dalle ZRC dai centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale: 400 metri. Nel caso delle aree comprese nella Comunità Montana dell'Appennino faentino, la distanza minima da Oasi e ZRC scende a 300 metri.
- dalle Zone di Rifugio: 100 metri;
- dai centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e in cattività: 150 metri;
- dalle AFV e dalle AATV: 50 metri.

2.7. CARATTERIZZAZIONE DEL PATRIMONIO DEI RICHIAMI VIVI E D'ALLEVAMENTO

Il prelievo venatorio della fauna selvatica migratoria in provincia di Ravenna rappresenta un'attività di antica tradizione, ancora oggi estremamente radicata e consolidata.

Questa attività richiede una forte passione per la cura e la gestione dei richiami vivi, perché sono necessarie cure quotidiane per mantenere in buona condizione un impianto di cattura e gli animali.

Considerando la delicatezza di questa materia e le evidenti problematiche ad essa correlate la provincia di Ravenna ha attivato un programma pluriennale, articolato e trasparente, che permetta una gestione aggiornata del patrimonio locale di richiami vivi.

Gli elementi essenziali di questo programma prevedono:

- il monitoraggio continuo delle catture per valutare la presenza degli impianti meno efficaci (come già impostato a partire dalla stagione 2004);
- l'incentivazione degli allevamenti finalizzati all'uso di richiami vivi;
- la riduzione del 20% degli impianti già autorizzati, da realizzarsi fra quelli ritenuti meno idonei o meno efficaci, a seguito del monitoraggio delle precedenti stagioni di cattura;
- l'impegno formale a non permettere alcuna sostituzione dei tenditori che abbandonano l'attività con altri di nuovo subentro;
- l'aggiornamento della banca dati provinciale del patrimonio di richiami vivi;
- l'attenta gestione delle specie di richiami vivi, cercando di diminuire la cattura di quelle più facilmente allevabili e indirizzando le catture verso quelle specie che, seppure maggiormente richieste, sono caratterizzate da catture meno numerose.

2.7.1 MONITORAGGIO CONTINUO DELLE CATTURE

A partire dal 2004, la provincia di Ravenna su suggerimento dell'ISPRA e con un intenso sforzo organizzativo, ha predisposto un sistema di assegnazione dei capi che individua gli impianti meglio posizionati sulle rotte di migrazione o meglio utilizzati. Mediante un monitoraggio continuo delle catture, questo sistema permette di dirottare il numero di capi ancora catturabili agli impianti che più velocemente raggiungono le assegnazioni parziali: con questo accorgimento si sono ottenuti risultati soddisfacenti, mai verificatisi prima. Si è anche lavorato tenacemente per conseguire un elevato livello di interessamento degli addetti ai lavori, con trasparenza nei confronti degli operatori coinvolti e una continua opera di controllo indiretto di tutte le operazioni di inanellamento, registrazione, cessione ai centri di raccolta e da questi ai singoli cacciatori.

Poiché si può valutare il lavoro svolto in modo largamente positivo, si ritiene necessario proseguire sulla strada tracciata con cicli di studio almeno triennali. La scelta di questa cadenza temporale deriva dalla possibilità di valutare le reali potenzialità di cattura dei singoli impianti in un contesto ampio, che includa diverse stagioni migratorie, viste le notevoli variazioni stagionali del passo di certi Turdidi.

L'analisi dei dati delle catture, mai particolarmente numerose e comunque distribuite in modo uniforme sull'intero territorio provinciale, conferma l'ipotesi sostenuta dal *Servizio Politiche Agricole*, in base alla quale gli ampi spazi caratteristici della pianura padana, l'orografia delle zone collinari, che non identifica valichi di una certa importanza, nonché la grande fascia costiera, fanno sì che non si possano individuare delle rotte di migrazione vere e proprie. La migrazione risulta quindi caratterizzata da "passi" soggetti al variare dei venti e delle condizioni meteorologiche stagionali, spesso avverse nei mesi autunnali e invernali; tutti i fattori elencati impediscono catture quantitativamente consistenti.

Le catture devono essere concentrate in un periodo di tempo necessariamente breve, condizionato al passaggio dei migratori, e un numero esiguo di impianti non permette alla Provincia di garantire un servizio uniforme e capillare sull'intero territorio, contrariamente a quanto l'amministrazione stessa auspicherebbe. Nell'inverno 2006 la migrazione nel ravennate è stata una delle meno storicamente abbondanti, con la presenza solo sporadica di tordo sassello e cesena, con conseguenze che hanno annullato gli sforzi messi in atto per il raggiungimento del numero di catture preventivate nel programma provinciale.

Quantitativamente, si consideri che mentre nel 2005 era stato completato il piano di cattura dell'allodola e il 92% di quello dei turdidi, con una punta del 97,5% per il merlo, nel 2006 le percentuali di cattura per il merlo e il tordo bottaccio sono state del 100% e quelle dell'allodola pari all'81,3%, ma quelle della cesena e del tordo sassello solo, rispettivamente, del 26,3% e del 34,3%.

Per le specie il cui passo è stato scarso, i centri di raccolta hanno dovuto ricorrere ad un razionamento delle distribuzioni, assegnando un solo capo alla volta, con notevoli disagi e momenti di tensione, caratterizzati anche da veri e propri litigi e scontri, non solo verbali, al punto che talvolta si è reso necessario l'intervento delle Forze dell'Ordine.

2.7.2 ALLEVAMENTI DI FAUNA SELVATICA PER USO DI RICHIAMI VIVI

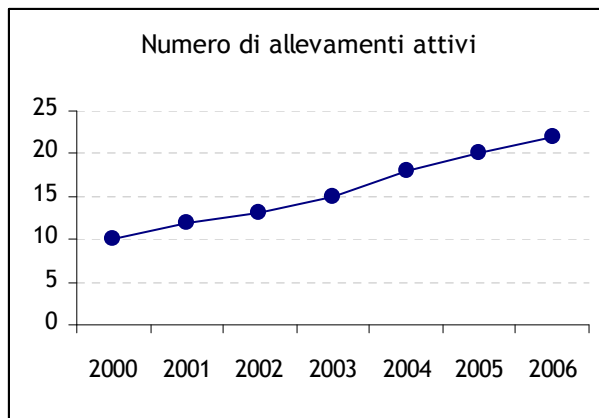
Gli allevamenti autorizzati nel 2006 sono 22 con un incremento del 12% dal 2000 ad oggi.

Gli operatori sono affidabili e hanno ormai superato le iniziali riserve del mondo venatorio, ma, per motivi non a loro imputabili, possono garantire solo una modesta fornitura di

richiami, principalmente appartenenti alle specie storno e, in misura minore, merlo e tordo bottaccio.

anno	allevamenti
2000	10
2001	12
2002	13
2003	15
2004	18
2005	20
2006	22

Andamento del numero di allevamenti attivi sul territorio per l'approvvigionamento dei richiami vivi



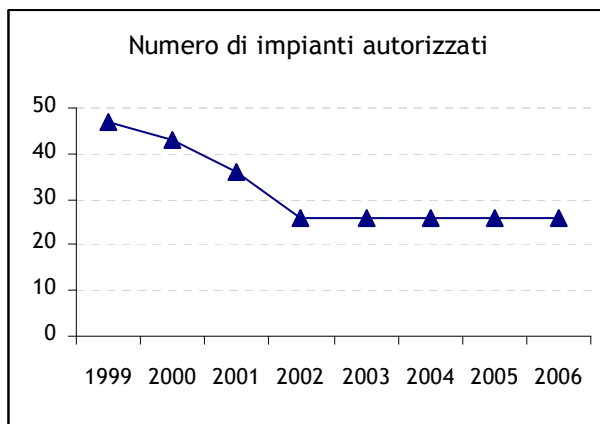
Per incentivare la presenza di questi allevamenti, dal 2007 si è provveduto al progressivo alleggerimento delle catture di specie come per esempio il merlo e il tordo bottaccio, meno sensibili alla cattività e relativamente più semplici da allevare, privilegiando la cattura della cesena e del tordo sassello, più richieste.

2.7.3 IMPIANTI DI CATTURA AUTORIZZABILI

Dal 1999 ad oggi gli impianti di cattura autorizzati dalla Provincia di Ravenna sono andati progressivamente riducendosi da 47 a 26 (calo del 44,7%), diminuendo contemporaneamente anche il numero di catture, da 11.500 a 6.450 (calo del 43,9%).

anno	impianti
1999	47
2000	43
2001	36
2002	26
2003	26
2004	26
2005	26
2006	26

Andamento del numero di impianti autorizzati sul territorio per l'approvvigionamento di richiami vivi



La Provincia ha provveduto a svolgere istruttorie attente, approfondite ed aderenti alle disposizioni impartite dall'ISPRA, perseguendo l'obiettivo di fornire un servizio ai cittadini e con la consapevolezza di addivenire a catture sempre più contenute di fauna selvatica.

Una volta analizzati i dati di cattura raccolti nelle operazioni di monitoraggio continuo degli anni scorsi, per l'anno 2007 la Provincia ha ridotto del 20% il numero degli impianti autorizzabili, passando da 26 a 21.

Non si tratta di un obiettivo di facile realizzazione, anche considerando le conseguenze di carattere sociale, fattore quest'ultimo normalmente taciuto ma che comunque sussiste. Si ritiene infatti eticamente ingiusto e moralmente scorretto disconoscere la collaborazione, a volte anche decennale, e la professionalità acquisita da operatori che per passione si sono offerti di gestire in questi anni gli impianti di cattura provinciali.

La Provincia s'impegna anche a non procedere alla sostituzione degli operatori uscenti con nuovo personale, in modo da ottenere, nell'arco di pochi anni, un'ulteriore diminuzione del numero degli impianti e conciliare l'obiettivo di prelevare moderatamente una risorsa finita, con l'esigenza di soddisfare le richieste di uccelli di cattura da destinarsi ad uso di richiami vivi.

2.7.4 DETERMINAZIONE DEL QUANTITATIVO DI RICHIAMI VIVI CATTURABILI

Per stabilire il fabbisogno di richiami vivi vanno determinati il quantitativo del parco richiami vivi (richiami necessari agli appostamenti in terraferma di tipo B e C in base al numero di cacciatori) e la quota di rimonta reale (nuove catture non utilizzabili, come le femmine e i giovani, e gli uccelli che invecchiano).

La predisposizione di una banca dati relativa alla gestione/registrazione dei richiami vivi di cattura e di allevamento posseduti dai cacciatori ravennati era stata avviata nel 1994, ma è stata successivamente trascurata sia a causa delle variazioni della legislazione venatoria, sia per le incertezze sul mantenimento dell'attuale sistema di gestione.

Attualmente l'ufficio competente sta lavorando per giungere ad una registrazione immediata, trasparente e consultabile in tempo reale, di ogni movimento riguardante la detenzione, la fuga e la morte dei richiami vivi. Questo aggiornamento è reso problematico dal mancato o non completo inserimento dei dati dei primi anni successivi al 1994, ma si sta cercando di superare questo limite stabilendo un "momento zero", da porsi in coincidenza con la modifica della legge regionale ora vigente.

In prospettiva la Provincia provvederà a raccogliere tutte le comunicazioni di detenzione di richiami vivi già in possesso dei cacciatori, distinti fra quelli di cattura e quelli di allevamento, per giungere alla richiesta per l'anno 2008, avendo a disposizione i dati assoluti dei cacciatori interessati, dei richiami detenuti e delle rimonte necessarie.

Nel 2007 il fabbisogno di richiami vivi è stato calcolato elaborando dati oggettivi, quali:

- le tipologie di opzioni di caccia;
- il numero degli appostamenti fissi di caccia;
- il numero dei cacciatori per ogni appostamento fisso;
- il numero dei cacciatori provinciali.

Nella stagione venatoria 2006/07 risultavano iscritti in provincia di Ravenna 7.751 cacciatori e sono stati autorizzati 812 appostamenti fissi di Terra Ferma così suddivisi:

- 321 di Terra Ferma con uso di richiami vivi, con opzione di caccia tipo B;
- 464 di Terra Ferma senza l'uso di richiami vivi, con opzione di caccia tipo C;
- 27 per il colombaccio.

Dall'esame delle autorizzazioni degli 812 appostamenti fissi di terra ferma si ricava una media di circa tre cacciatori (fra titolare e sostituti), ognuno dei quali è in possesso di una propria dotazione di richiami. Sono stati considerati anche gli appostamenti di terra ferma senza richiami vivi, in quanto è consuetudine ricorrervi per ottenere un sito in uso esclusivo, da utilizzare con l'opzione di caccia di tipo C, ricorrendo poi alla predisposizione di un appostamento di tipo temporaneo con l'uso di dieci richiami vivi.

Il calcolo del fabbisogno di richiami vivi per il 2007 è quindi così composto:

- appostamento fisso con richiami vivi: 963 cacciatori, in possesso ciascuno di un parco richiami di 40 soggetti, per un totale di **38.520 richiami** regolarmente detenuti;
- appostamento fisso senza uso di richiami vivi: 1.292 cacciatori, in possesso ciascuno di un parco richiami di 10 soggetti, per un totale di **12.920 richiami** regolarmente detenuti.

A questi 51.440 richiami si deve aggiungere un ulteriore contingente di richiami, calcolato considerando che tradizionalmente il cacciatore ravennate, una volta cessata l'attività in forma vagante, si dedica alla caccia alla migratoria sia "al passo" nelle zone di collina, sia "al prato" in pianura, utilizzando anche richiami quasi dimenticati, come le allodole, tornate di ampio utilizzo negli ultimi anni.

Si può ragionevolmente stimare che almeno il 50% dei cacciatori in possesso di opzione di caccia di tipo C ricorra all'utilizzo di appostamenti temporanei con utilizzo di richiami vivi; quindi altri 2.748 cacciatori (5.496x50%) in possesso ciascuno di un parco richiami di 10 capi, richiedono ulteriori **27.480 capi**.

Complessivamente il fabbisogno di richiami vivi per il 2007 è stato di **78.920 richiami**, e questo dato trova parziale riscontro nella banca dati provinciale, che, a fronte di un totale di 6.848 cacciatori iscritti, conta 73.986 richiami vivi.

RICHIAMI VIVI	DI CATTURA	DI ALLEVAMENTO	TOTALE
ALLODOLA	4.570	68	4.638
CESENA	14.877	7	14.884

RICHIAMI VIVI	DI CATTURA	DI ALLEVAMENTO	TOTALE
COLOMBACCIO	79	20	99
MERLO	9.951	88	10.039
PAVONCELLA	1.775	-	1.775
STORNO	9.553	1.110	10.663
TORDO BOTTACCIO	16.022	102	16.124
TORDO SASSELLO	15.741	23	15.764
TOTALE	72.568	1.418	73.986

Risultati della banca dati provinciale dei richiami vivi, aggiornamento 2007

La maggior parte dei richiami posseduti per la tipologia B è di specie appartenenti ai turdidi: merlo, tordo bottaccio, tordo sassello e cesena; alla tipologia C vengono attribuiti anche la detenzione di allodola, storno e qualche esemplare di colombaccio.

Un altro fattore da considerare per la quantificazione delle richieste annue è che una parte degli uccelli catturati (le femmine e i giovani) non è idonea per le finalità di richiamo e bisogna anche conteggiare la quota di rimonta legata al naturale invecchiamento uccelli.

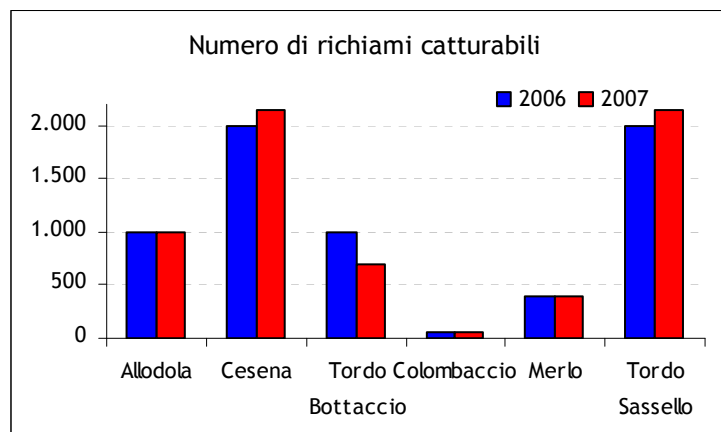
La quota di rimonta è stimabile in circa il 10% della totale quota annua, ossia compresa fra 7.892 e 7.398 capi.

La Provincia, per contenere la cattura di fauna selvatica a fini di richiamo, ha richiesto nel 2007 la stessa quantità di rimonta degli anni precedenti, pari a 6.450 capi.

Questa scelta obbliga a una presa di coscienza ed assunzione di responsabilità degli addetti alle catture, che sono di fatto costretti a rinunciare alla cattura di specie di sicura presenza, impegnandosi verso le specie più richieste dal mondo venatorio, in quanto caratterizzate da una presenza più discontinua.

A margine, si ricorda che la cattura della pavoncella, specie estremamente ricercata dai cacciatori ravennati, è sospesa fino al 31.12.2007 a seguito del decreto del Ministero della Salute in materia di salvaguardia dall'epidemia di influenza aviaria.

RICHIAMI CATTURABILI	2006	2007
ALLODOLA	1.000	1.000
CESENA	2.000	2.150
TORDO BOTTACCIO	1.000	700
COLOMBACCIO	50	50
MERLO	400	400
TORDO SASSELLO	2.000	2.150
TOTALE	6.450	6.450



2.8. ALLEVAMENTI

Gli allevamenti di fauna selvatica sono inquadrati dall'art.42 della L.R.8/94 che prevede l'autorizzazione da parte della provincia ad allevare specie di fauna selvatica a scopo alimentare, di ripopolamento, ornamentale ed amatoriale.

I provvedimenti autorizzativi indicano quale specie viene allevata, i requisiti sanitari e le forme di cattura. L'autorizzazione vale sette anni e può essere rinnovata, così come revocata, anche prima della scadenza naturale, se la gestione ed il funzionamento non corrispondono a quanto previsto o se l'allevamento non è attivo per almeno un anno.

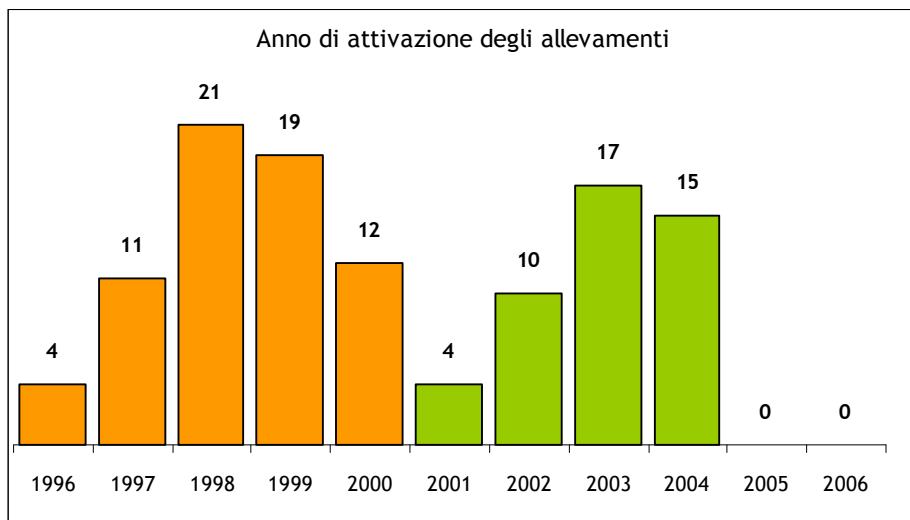
Se il titolare riveste qualifica di imprenditore agricolo, semplicemente è tenuto a dare comunicazione alla Provincia dell'avvio dell'attività.

Attualmente sono attivi nella provincia di Ravenna 113 allevamenti, numero a cui si è giunti con autorizzazioni successive, a partire dal 1996.

Dal 2006 si sono registrate rinunce all'attività in 24 casi, di cui 8 nel periodo oggetto della presente revisione (2001-2006).

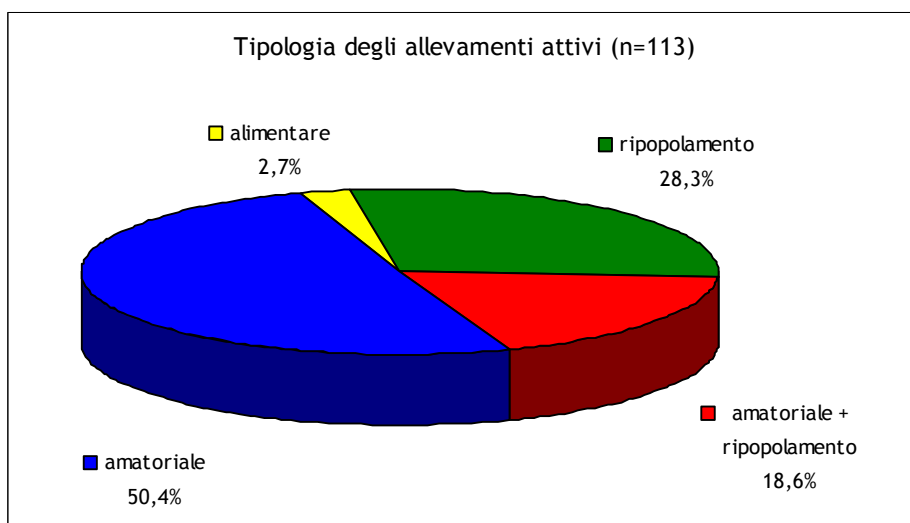
In alcuni casi nella stessa struttura vengono allevate sia specie di tipo "amatoriale" sia quelle da "ripopolamento".

L'andamento delle attivazioni è quello schematizzato dall'istogramma sottostante.



Andamento della attivazioni di allevamenti di fauna selvatica

La ripartizione percentuale fra tipologie è indicata dallo schema a torta.

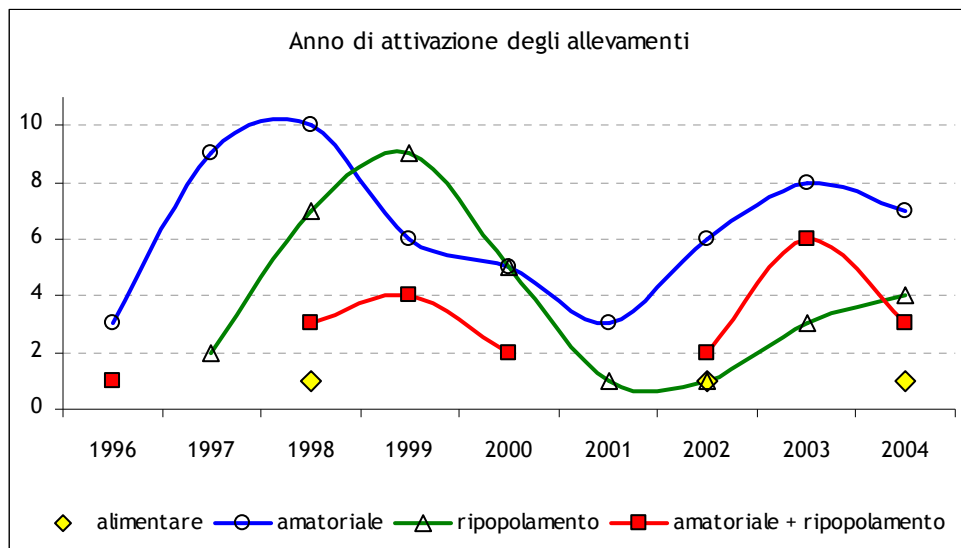


Ripartizione percentuale delle tipologie di allevamento

tipo	numero
amatoriale	57
alimentare	3
ripopolamento	32
amatoriale + ripopolamento	21
totale	113

È interessante osservare che se tralasciata la tipologia alimentare, trascurabile per entità, quasi la metà degli allevamenti fornisce fauna da ripopolamento, in modo esclusivo e/o insieme alla modalità amatoriale.

Questo dato è rilevante ai fini delle attività pianificate dagli ATC riguardo alle immissioni faunistiche.



2.8.1 ALLEVAMENTI ALIMENTARI

Sono scarsamente presenti sul territorio (n=3) ma molto importanti da un punto di vista gestionale, poiché la specie allevata è il cinghiale.

2.8.2 ALLEVAMENTI AMATORIALI

Costituiscono la metà degli allevamenti di fauna selvatica presenti sul territorio ravennate (n=57). Hanno avuto un forte sviluppo nel 1997-'98, seguito da un calo e una ripresa dal 2001. Sono molto importanti da un punto di vista gestionale in quanto ospitano, fra gli altri, anche gruppi di elevato interesse conservazionistico e/o venatorio quali:

- Anatidi (21 casi, alcuni con compresenza di fringillidi o altri passeriformi)
- Fringillidi (13 casi)
- Ungulati (9 casi)
- Passeriformi (8 casi)
- Turdidi (4 casi)

2.8.3 ALLEVAMENTI A FINI DI RIPOPOLAMENTO

Hanno avuto un forte sviluppo fino al 1999, poi sono fortemente diminuiti, e hanno avuto una leggera ripresa dal 2002.

- Lepre: gli ATC acquistano presso gli allevatori locali tutte le lepri utilizzate per i ripopolamenti. Le strutture presenti sul territorio sono insufficienti alla copertura dell'intero fabbisogno annuale.
- Galliformi: compatibilmente con le necessità di immissione gli ATC acquistano la fauna presso queste strutture.

2.8.4 ALLEVAMENTI AMATORIALI E A FINI DI RIPOPOLAMENTO

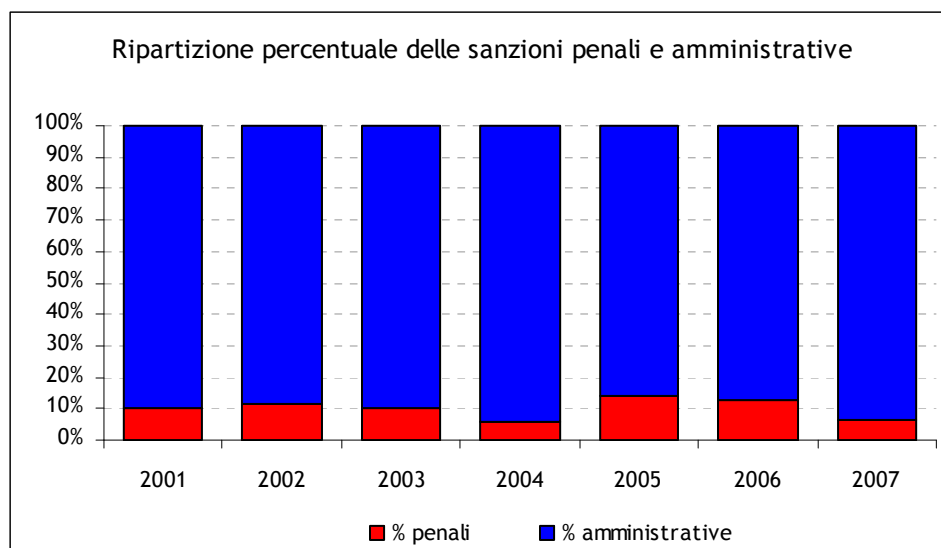
Valgono le stesse considerazioni fatte per le due categorie singole.

2.9. TIPOLOGIE DI INFRAZIONI VENATORIE

Mediamente in provincia di Ravenna vengono elevate da 230 a 295 sanzioni l'anno. Quelle penali sono circa il 10%, con punte minime del 6% nel 2004 e massime del 14% nel 2005.

Sanzioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	totale
penali	25	33	23	14	35	37	35	167
amministrative	226	260	206	219	217	258	538	1.386
TOTALE	251	293	229	233	252	295	573	1.553

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
% penali	10,0%	11,3%	10,0%	6,0%	13,9%	12,5%	6,1%
% amministrative	90,0%	88,7%	90,0%	94,0%	86,1%	87,5%	93,9%



2.9.1 SANZIONI PENALI

Le sanzioni penali più diffuse sono quelle che violano l'articolo 30 della Legge 157/92 e, fra queste, il reato più diffuso (73% dei casi) è quello di cui all'**art.30 comma h**, ossia l'esercizio venatorio su specie vietate. Nel 9% dei casi la violazione riguarda l'esercizio venatorio in periodo di divieto generale (**art.30 comma a**) e nel 7% la caccia all'interno di zone protette (**art.30 comma d**). Sono state anche elevate sanzioni per il mancato rispetto del silenzio venatorio, per uccellazione, per violazioni del Codice Penale e per l'alterazione di armi. Queste violazioni possono avere un forte impatto sulla gestione faunistica e venatoria nel suo complesso, soprattutto quando riguardano specie e aree protette, la cui tutela è garanzia di effetti positivi sull'intero territorio provinciale.

norma	articolo	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	totale	%
L.157/92	30 h	18	30	16	10	23	24	26	147	72,8%
L.157/92	30 a	2		1	2	5	6	2	18	8,9%
L.157/92	30 d	1	2	2	1	4	2	2	14	6,9%
L.157/92	30 f	1	1			1	1	1	5	2,5%
L.157/92	30 b					1	1	1	3	1,5%
L.157/92	30 e			1			2		3	1,5%
CP	650	1		1					2	1,0%

norma	articolo	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	totale	%
L.110/75	3			1	1				2	1,0%
L.110/75	20					1		1	2	1,0%
CP	337							1	1	0,5%
CP	651	1							1	0,5%
CP	727	1							1	0,5%
L.157/92	30 i						1		1	0,5%
L.157/92	30 l			1					1	0,5%
L.394/91	30 comma 8							1	1	0,5%
	totale	25	33	23	14	35	37	35	202	

Riepilogo delle sanzioni penali elevate nel periodo 2001-2007

2.9.2 SANZIONI AMMINISTRATIVE

Fino al 2006 le sanzioni amministrative più diffuse si riferiscono alla violazione dell'articolo 31 della Legge Nazionale e, in dettaglio, sono state elevate per caccia in zone di divieto non diversamente sanzionate (**art.31 comma e**) e caccia in orari non consentiti (**art.31 comma g**), in entrambi i casi in percentuali di circa il 15%.

Nello stesso periodo sono state elevate sanzioni in percentuali variabili fra l'8-10% per la mancata compilazione del tesserino venatorio regionale (**L.157/92 art.31 comma i**) per comportamenti non rispettosi del **Regolamento in PreParco**, e per violazione di regolamenti o altre prescrizioni provinciali (**L.R.8/94 art.61 comma 3**); seguono tutte le altre violazioni dell'art.61 della legge regionale 8/94.

Nell'esame dei dati bisogna porre attenzione all'anno 2007 in cui spicca il numero eccezionalmente elevato di violazioni della **L.R.8/94 art. 61/3** (ben 274, contro la media del periodo 2001-2006, pari a 18). Le sanzioni sono avvenute a seguito di una serie di controlli amministrativi relativi ai centri di raccolta dei richiami vivi e agli impianti di cattura e il loro numero influenza il trend del periodo in esame.

Anche nel caso delle violazioni sanzionate amministrativamente, valgono le considerazioni di massima fatte per i reati penali. Infatti, esercitare la caccia in una zona di divieto non diversamente sanzionata limita e/o annulla l'effetto positivo della zona di tutela. Le conseguenze negative sono evidenti, perché in questo modo alla sottrazione di territorio disponibile per l'attività venatoria vengono a mancare le finalità di conservazione, di ripopolamento e di irradiazione.

Infine, la mancata compilazione del tesserino venatorio regionale impedisce una corretta analisi dei carnieri, con evidente sottostima degli abbattuti e impossibilità di applicare modelli gestionali predittivi basati sulla valutazione critica dei piani di prelievo realizzati.

Riepilogo delle sanzioni amministrative elevate nel periodo 2001-2007

norma	articolo	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	totale	% 2001-2006	% 2007
L.R.8/94	61/3	18	18	12	13	13	34	274	382	7,8%	19,9%
L.157/92	31 e	37	56	36	34	35	18	48	264	15,6%	13,7%
L.157/92	31 g	25	42	54	29	16	38	16	220	14,7%	11,4%
L.157/92	31 i	31	18	11	18	25	22	25	150	9,0%	7,8%
Regolamento Pre-parco	8/4a/b	13	22	14	27	13	24	9	122	8,2%	6,3%
L.157/92	31 f	6	13	9	7	8	12	19	74	4,0%	3,8%
L.R.8/94	61/1/uu	4	6	2	3	14	15	29	73	3,2%	3,8%
L.R.8/94	61/1/pp	3	3	8	21	15	5	14	69	4,0%	3,6%
L.157/92	31 h	5	11	12	13	5	6	8	60	3,8%	3,1%
L.R.8/94	61/1/gg	10	7	1	9	4	5	4	40	2,6%	2,1%

norma	articolo	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	totale	% 2001-2006	% 2007
L.R.8/94	61/1/ii	3	7	6	6	9	1	6	38	2,3%	2,0%
L.R.8/94	61/1/bb	7	7	1	3	4	10	5	37	2,3%	1,9%
L.R.8/94	61/2	2	3	2	1	10	10	8	36	2,0%	1,9%
L.157/92	31 m	6	5	5	2	6	5	5	34	2,1%	1,8%
L.157/92	31 a	13	3	3		2	3	6	30	1,7%	1,6%
L.R.26/79	6	1	7			3	8	4	23	1,4%	1,2%
L.157/92	31 d	3	3	3	2		4	7	22	1,1%	1,1%
L.R.8/94	61/1/aaa	3			1	2	9	5	20	1,1%	1,0%
L.R.8/94	61/1/q							20	20	0,0%	1,0%
Regolamento Pre-parco	8/4a/c	1	3		3	6	3	4	20	1,2%	1,0%
Regolamento Pre-parco	8/4a/a	2		1	7	3	5	1	19	1,3%	1,0%
L.R.8/94	61/1/v	1	3	7	2		3	1	17	1,2%	0,9%
L.R.8/94	61/1/t	2	2	5		1	3	1	14	0,9%	0,7%
L.R.8/94	61/1/qq	6	2	2	2			1	13	0,9%	0,7%
L.R.8/94	61/1/hh	2	4	4					10	0,7%	0,5%
L.R.8/94	61/1/n	2	4			3			9	0,6%	0,5%
L.R.8/94	61/1/aa	1	1			5		1	8	0,5%	0,4%
L.R.8/94	61/1/dd						6	2	8	0,4%	0,4%
L.R.8/94	61/1/p	2	1			3	1	1	8	0,5%	0,4%
L.R.8/94	61/1/zz	1				1	4	1	7	0,4%	0,4%
L.R.8/94	61/1/l			2	2			2	6	0,3%	0,3%
Regolamento Pre-parco	8/4b/a	2	2		2				6	0,4%	0,3%
L.157/92	31 c	2	2				1		5	0,4%	0,3%
218/88	6					2		3	5	0,1%	0,3%
L.R.8/94	61/1/f	4						1	5	0,3%	0,3%
L.R.8/94	61/1/ff				2	3			5	0,4%	0,3%
L.R.8/94	61/1/fff				3			2	5	0,2%	0,3%
L.157/92	31 b	1	2				1		4	0,3%	0,2%
L.R.8/94	61/1/mm	2			1	1			4	0,3%	0,2%
L.R.8/94	61/1/ss	2	1	1					4	0,3%	0,2%
L.R.8/94	61/1/z	2	1		1				4	0,3%	0,2%
L.R.8/94	61/1/b			1		1	1		3	0,2%	0,2%
L.R.8/94	61/1/tt				3				3	0,2%	0,2%
L.R.8/94	61/1/rr							2	2	0,0%	0,1%
6/2005	60/1/e							2	2	0,0%	0,1%
Regolamento Pre-parco	8/4b/c			2					2	0,1%	0,1%
L.R.8/94	60/a					1			1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/qq			1					1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/tt				1				1	0,1%	0,1%

norma	articolo	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	totale	% 2001-2006	% 2007
L.R.8/94	61/1/ccc		1						1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/1/e			1					1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/1/g	1							1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/1/ggg							1	1	0,0%	0,1%
L.R.8/94	61/1/i					1			1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/1/ll					1			1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/1/m				1				1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/1/nn						1		1	0,1%	0,1%
L.R.8/94	61/1/u					1			1	0,1%	0,1%
	totale	226	260	206	219	217	258	538	1.924		

Riepilogo delle sanzioni amministrative elevate nel periodo 2001-2007

3. ZONE DI PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA ISTITUTI FAUNISTICI ESISTENTI: DISTRIBUZIONE, CARATTERISTICHE E PROBLEMATICHE

La legislazione nazionale e regionale in materia di tutela, conservazione e protezione della fauna selvatica prevede la presenza sul territorio di ciascuna provincia di istituti finalizzati alla protezione della fauna selvatica.

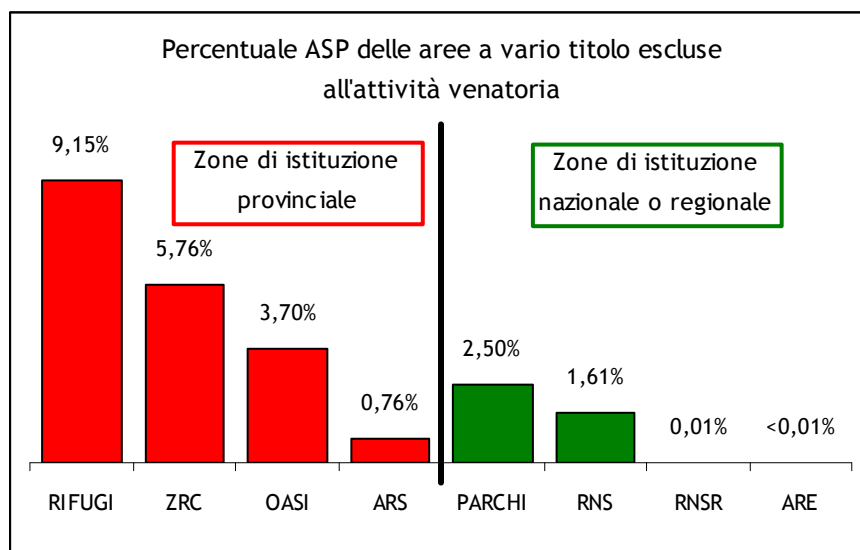
Oltre ai Parchi e alle Riserve Naturali, sono presenti aree istituite dalla provincia e di sua gestione. Queste sono le *Oasi di protezione*, le *Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)*, le *Zone di Rifugio (ZR)* e i *Centri pubblici per la riproduzione di specie autoctone* di fauna selvatica con finalità di ricerca, sperimentazione e ripopolamento. L'ultima tipologia non è presente nella provincia di Ravenna.

Al conteggio delle aree **completamente** escluse dall'attività venatoria, vanno aggiunte anche le *Aree di Rispetto Specie (ARS)* degli ATC RA1 Lughese e RA2 Ravennate, mentre quelle dell'ATC RA3 Faentino, dove si pratica la sola caccia al capriolo, non sono state considerate.

Le zone di tutela di istituzione provinciale (Oasi, ZRC, ZR, ARS) occupano il 19,4% del territorio, mentre il rimanente 4% è costituito da Parchi (si conteggia in questo caso la sola porzione vietata alla caccia), Riserva Naturali Statali, Riserve Naturali Speciali Regionali, Aree di Riequilibrio Ecologico.

I confini di questi istituti sono stati digitalizzati su GIS.

ASP provinciale 167.987 ettari		
ARE	8	0,00%
ARS	1.284	0,76%
OASI	6.218	3,70%
PARCHI	4.201	2,50%
RIFUGI	15.378	9,15%
RNS	2.702	1,61%
RNSR	13	0,01%
ZRC	9.676	5,76%



Distribuzione percentuale delle zone tutelate della provincia di Ravenna

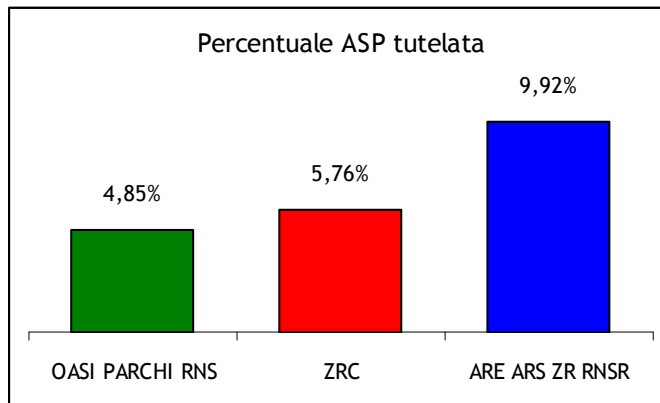
ARE=Aree di Riequilibrio Ecologico; RNS= Riserva Naturale Statale; RNSR=Riserva Naturale Speciale Regionale

Nella realtà, alcuni istituti possono in tutto o in parte risultare sovrapposti ad altri; ciò accade quando le aree di tutela vengono create in tempi diversi (ad esempio l'istituzione di alcune zone a parco è successiva a quella dell'Oasi), oppure quando si ritiene più opportuno, per finalità di tutela, inserire tutto o parte di un istituto in un altro, come per esempio accade per le Aree di Riequilibrio Ecologico, le cui superfici, spesso molto ridotte, vengono incluse entro i confini di istituti di tutela di estensione superiore come le Zone di Rifugio o le Zone di Ripopolamento e Cattura.

Queste "sovrapposizioni" vanno eliminate in sede di calcolo della superficie ASP realmente tutelata; per questo motivo le 8 tipologie sono state accorpate in tre categorie principali, in base alla finalità di tutela e conservazione, escludendo quindi la possibilità di conteggiare due volte le superfici comuni.

Ne risulta che al 31 dicembre 2007 in provincia di Ravenna sono protetti 34.487 ettari di territorio, pari al 20,53% della superficie provinciale.

Categoria	Superficie	%
OASI PARCHI RNS	8.144	4,85%
ZRC	9.676	5,76%
ARE ARS ZR RNSR	16.666	9,92%
TUTELATO ASP	34.487	20,53%



Ripartizione percentuale delle superfici tutelate. Il calcolo esclude tutte le eventuali sovrapposizioni territoriali

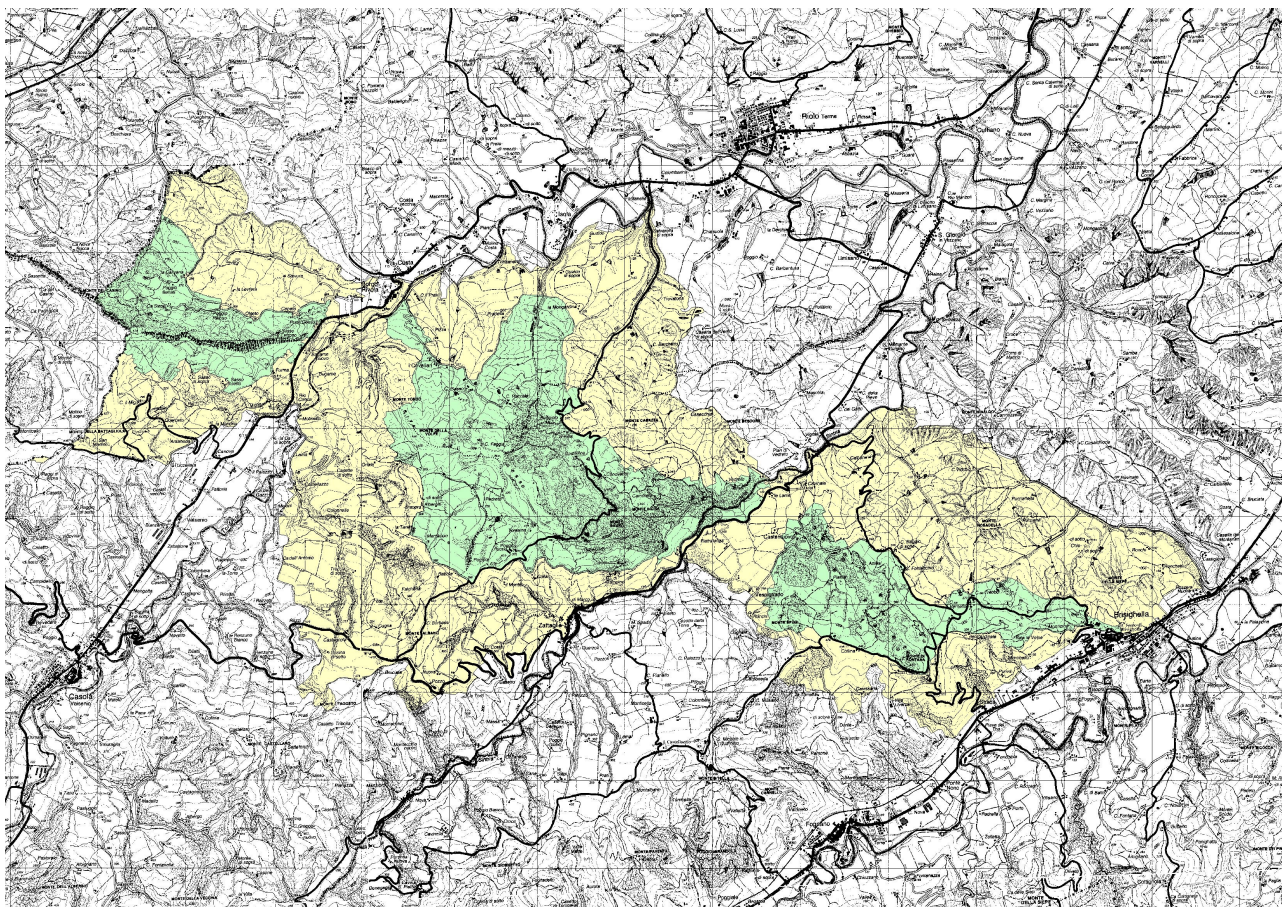
3.1. PARCHI REGIONALI

3.1.1 PARCO REGIONALE DEL DELTA DEL PO

Per quanto riguarda l'analisi territoriale e faunistica del Parco, si rimanda al Piano Faunistico Venatorio del Parco del Delta del Po dell'Emilia Romagna, 2008-2013, PARTE PRIMA.

3.1.2 PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

Localizzazione e zonizzazione



● zone di parco ● area contigua

Caratteristiche ambientali e faunistiche

La Vena del Gesso Romagnola rappresenta uno dei siti di maggiore interesse dell'Appennino in Emilia-Romagna ed è stata protetta mediante la recente istituzione del Parco regionale che ne porta il nome, con legge regionale n. 10 del 21 febbraio 2005.

Il Parco regionale occupa una superficie di oltre 6.000 ettari, di cui 3.800 ricadenti in Provincia di Ravenna e 2.200 in Provincia di Bologna. Sono coinvolti i territori di sei Comuni: Brisighella, Casola Valsenio e Riolo Terme nella parte ravennate e Borgo Tossignano, Casalfiumanese e Fontanelice nel versante imolese.

Le tabelle che seguono riportano dell'estensione delle superfici destinate a Parco e a pre-parco a livello provinciale e il dettaglio per i tre comuni ravennati.

Zona	Superficie attuale (ha)	Brisighella	Casola Valsenio	Riolo Terme	Totale provincia di Ravenna
Zone A	52	30	0	12	42
Zone B	749	316	58	172	546
Zone C	1.240	322	126	185	633
Parco (A+B+C)	2.041	668	184	369	1.221
pre-parco	4.022	1.156	797	632	2.585
Tot. Area Protetta	6.063	1.824	981	1.001	3.806

Superfici Area Protetta suddivise per zone nei Comuni della Provincia di Ravenna

La fruizione del Parco

Il Parco regionale della Vena dei Gessi Romagnoli è appena nato, ma nella zona esistono già aree attrezzate per la fruizione, come il centro visite del *Carné*, nei pressi di Brisighella, il centro visite *I Gessi e Il Fiume* a Tossignano, il centro di documentazione della Rocca di Riolo Terme.

Inoltre vi è una ricca rete di sentieri gestita dal CAI, alcuni dei quali si prestano particolarmente alla visita dell'area protetta e alla scoperta delle diverse caratteristiche del Parco della Vena del Gesso. Tra questi si segnalano: il *percorso del Parco Carné*, che compie un circuito attorno all'omonima area attrezzata; il *percorso di Monte Mauro*, che permette di visitare una delle aree più interessanti del Parco, incentrata sulla vetta di Monte Mauro; il *percorso della Riva di San Biagio*, che percorre la spettacolare rupe di gesso tra Borgo Rivola e Tossignano; il *percorso del Monte Penzola*, nella parte più occidentale dell'area protetta.

Il paesaggio geologico

La Vena è costituita da un lungo affioramento gessoso che si estende in direzione nordovest - sudest, dall'imolese fino a Brisighella, per circa 20 chilometri.

L'emergenza gessosa del Miocene è situata nella fascia alto collinare, con spettacolari rupi di gesso orientate verso sud, come la Riva di San Biagio e le imponenti rupi di Monte Mauro e Monte della Volpe.

Il gesso si è depositato in lagune costiere salate del Miocene, 6 milioni di anni fa, quando lungo le coste del mare che ricopriva la nostra regione si verificarono particolari condizioni climatiche e geografiche, tali da far precipitare per evaporazione e saturazione, il solfato di calcio biidrato ($\text{CaSO}_4 + 2\text{H}_2\text{O}$), proprio come nelle attuali saline precipita il sale da cucina (cloruro di sodio NaCl). Probabilmente la comunicazione tra l'Oceano Atlantico e il mare Mediterraneo si chiuse e l'isolamento di questo mare relativamente piccolo causò un'intensa evaporazione e deposizione diffusa di sali, poi affiorati in bancate un po' ovunque attorno alle coste del Mediterraneo. Le vene di gesso sono intercalate a rocce "terrigene", derivate dai detriti portati in mare da antichi fiumi, prima e dopo la deposizione del gesso, nel periodo tra 20 milioni e meno di un milione di anni fa. In seguito, i movimenti della crosta terrestre spinsero verso l'alto i banchi di gesso, formando lentamente la Vena come oggi la vediamo.

Il gesso è un minerale solubile e l'acqua che penetra nella roccia determina la presenza di importanti fenomeni carsici e di un vastissimo sistema di grotte (le grotte più note sono la grotta della Tanaccia e la grotta di Re Tiberio), doline, inghiottitoi (abisso Fantini, abisso Mornig), valli cieche in cui i torrenti spariscono sotto terra (rio Gambellaro, rio Stella) e risorgenti ove riaffiorano dopo aver attraversato la Vena (rio Cavinale, rio Basino).

Il monte più alto è Monte Mauro (lo stesso toponimo deriva da “monte maggiore”) che raggiunge la quota di 517 metri sul livello del mare e si erge con un'imponente rupe a strapiombo sulla bella valle del torrente Sillaro.

Altro contrafforte molto spettacolare è la monumentale Riva di San Biagio, tra Borgo Rivola e Tossignano, una rupe ripida e continua, lunga più di 3 chilometri e alta fino a 474 metri.

La Vena del Gesso è solcata dal corso di quattro torrenti appenninici: Santerno, Senio, Sintria, Lamone.

Vegetazione e Flora

Il paesaggio vegetale è molto diversificato a seconda dei versanti, presentandosi termofilo (di climi caldi) e xerofilo (di climi aridi) nel versante esposto a meridione con elementi tipicamente mediterranei, rupi con roccia affiorante alternate a macchia e gariga. Nei versanti esposti a settentrione, nelle forre e nei versanti ombreggiati, la vegetazione è, invece, sciafila (di luoghi ombrosi) o mesofila (amante di condizioni intermedie), con boschi cedui, castagneti da frutto, boschi particolarmente freschi e umidi in corrispondenza delle doline.

A nord della Vena si trovano i calanchi di argille scagliose del Pliocene, con estese praterie aride, aree franose, macchie arbustive e piccole zone umide di fondovalle.

Il paesaggio naturale è arricchito da una piacevole alternanza di coltivi a seminativo, frutteti, vigneti ed uliveti, separati da siepi, macchie boscate e corsi d'acqua.

La vegetazione boschiva è per lo più rappresentata da formazioni secondarie, ossia dovute all'azione secolare dell'uomo; situazioni di maggiore naturalità si incontrano nelle parti più basse ed impervie delle doline, ove lo sfruttamento del bosco è più difficoltoso.

I boschi più diffusi sono i querceti mesofili, a composizione differente a seconda delle caratteristiche del suolo e dell'esposizione, ma per lo più caratterizzati come Quercio-Ostrieti composti da Roverella, Carpino nero, Acero campestre, con Sorbo comune, Ciavardello e Cerro. Nel sottobosco si ritrovano specie rare come l'Erba laurella, la Scilla silvestre e il Dente di cane. In alcuni casi, nei versanti settentrionali, questi boschi sono stati sostituiti da castagneti da frutto, mentre a Sud sono stati realizzati rimboschimenti di Pino nero o, in misura minore, di Pino silvestre. Nei versanti esposti a Sud i boschi sono sostituiti da arbusteti xerofili in condizioni più asciutte, con minore soprassuolo e affioramenti gessosi sparsi. In questi arbusteti la Roverella a portamento arbustivo si associa a Leccio, Terebinto, Alaterno, Ilatro a foglie larghe, Lantana.

Al piede delle rupi, nei coltivi abbandonati o ai bordi degli stessi, si trovano arbusteti più diversificati, dominati da Ginepro, Rosa selvatica, Citisso, Prugnolo, Ginestra odorosa.

In corrispondenza delle emergenze rocciose esposte a meridione, si trovano due tipologie di vegetazione. Dove la roccia è lievemente ricoperta da sottili accumuli di sostanza organica, in particolare in vicinanza di macchie arbustive, si trova la gariga, dalle caratteristiche spiccatamente mediterranee, dominata da Elicriso, Assenzio selvatico, Timo bratteato, Eliantemo, Fumana, Lavanda selvatica. I popolamenti rupicoli sono costituiti da varie specie del genere *Sedum*, con *Sassifraga* annuale, Geranio volgare, Logliarello ruderales, Garofano; in questi popolamenti si trova anche l'emblema della Vena del Gesso Romagnola, la rarissima **Felcetta persiana**, piccola felce xerofila che trova qui l'unica stazione italiana.

Per contrasto, nelle forre fresche del versante nord o delle doline più incassate si trovano specie legate a microclimi freschi e umidi, come Campanelline invernali, Mercorella canina, Bucaneve, alcune felci, come le rare Felce lonchite e Lingua cervina; nei punti più ombreggiati, vegeta il rarissimo Borsolo, arbusto tipico di habitat montani.

Altri ambienti con aspetti particolari sono legati ai calanchi, fenomeni erosivi naturali delle argille azzurre; qui la vegetazione tipica è rappresentata da praterie xerofile e debolmente alofile, con Gramigna litoranea, Scorzonera sbrindellata, Loglierella cilindrica e Artemisia dei calanchi, o è composta da estese macchie di Sulla, che colorano di rosa carico i pendii.

Nelle piccole zone umide ai piedi delle vallecicole dei calanchi, ove si accumulano le acque che ruscellano tra le argille, si trova la rara Tifa minore.

Tutta la Vena del Gesso è un sito straordinario per la presenza di orchidee, con ben 21 specie presenti, dalle comuni Orchide piramidale, Orchide minore e Orchide maggiore, Ofride verde-bruna, alle più rare Orchide verdastra, Serapide maggiore, Ofride di Bertoloni e Ofride a fior d'ape.

Elenco degli habitat di cui all'allegato I della direttiva 92/43/CEE
presenti nel parco regionale della vena del Gesso Romagnola

Codice	Habitat
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>
3240	Fiumi alpini e loro vegetazione riparia di <i>Salix eleagnos</i>
5130	Formazioni di <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcarei
5210	Matorral arborescenti di <i>Juniperus</i> spp.
6110	* Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell' <i>Alyso-Sedion albi</i>
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)
6220	* Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>
6410	Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)
7220	Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
8240	Pavimenti calcarei
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico
91E0	* Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>)
9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>
92A0	Foreste mediterranee alluvionali, con <i>Populus alba</i> , <i>Fraxinus oxycarpa</i> , <i>Ulmus minor</i> e altre specie
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> et <i>Quercus rotundifolia</i>

Fauna

La fauna vertebrata della Vena del Gesso conta in totale 205 specie note.

La fauna omeoterma viene trattata in apposito capitolo, di seguito sono brevemente evidenziati i principali elementi di interesse della fauna eteroterma.

Tra i Rettili la specie più interessante è il Colubro di Riccioli, specie a distribuzione mediterranea, rara e localizzata in Appennino; presente anche la Testuggine palustre, nelle piccole zone umide ai piedi dei calanchi o nei bacini irrigui.

Tra gli Anfibi sono degni di nota il Geotritone italico e l'Ululone ventre giallo appenninico.

Interessante anche la fauna ittica presente nei torrenti appenninici che solcano e incidono la Vena del Gesso, in particolare le quattro specie endemiche: Lasca, Rovella (traslocata dall'Appennino centro-meridionale), Barbo comune, Ghiozzo padano.

Fauna omeoterma

La presenza faunistica più interessante è rappresentata dal raro Gufo reale e dal Passero solitario, nidificanti fino a pochi anni fa nelle rupi gessose più impervie e tranquille. Sono, infine, presenti e numerosi Sterpazzolina, Averla piccola, Ortolano; da segnalare anche Pecchiaiolo, Succiacapre, Tottavilla, Calandro e, fino al recente passato, qualche rara coppia di Averla capirossa.

Nelle grotte e cavità presenti nel gesso, sono presenti importanti specie di Chiroteri, alcune delle quali costituenti considerevoli colonie riproduttive o svernanti: Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Ferro di cavallo euriale, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Monticelli, Miniottero. Interessante la presenza significativa dell'Istrice e la particolare densità di Capriolo.

Check-list commentata

Uccelli

In grassetto sono evidenziate le specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE.

Sono sottolineate le specie particolarmente protette dalla L.157/92.

NOME VOLGARE	SPECIE	FENOLOGIA
Tuffetto	<i>Tachybaptus ruficollis</i>	M irr
Cormorano	<i>Phalacrocorax carbo</i>	M reg
Nitticora	<i>Nycticorax nycticorax</i>	M reg
Airone cenerino	<i>Ardea cinerea</i>	M reg, W, E
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	SB, M reg
Falco pecchiaiolo	<u><i>Pernis apivorus</i></u>	<u>M reg, B</u>
Nibbio bruno	<u><i>Milvus migrans</i></u>	<u>M reg</u>
Biancone	<u><i>Circaetus gallicus</i></u>	<u>M reg, E</u>
Albanella reale	<u><i>Circus cyaneus</i></u>	<u>M reg, W</u>
Albanella minore	<u><i>Circus pygargus</i></u>	<u>M reg, B</u>
Sparviere	<i>Accipiter nisus</i>	SB, M reg, W
Poiana	<i>Buteo buteo</i>	SB, M reg, W
Falco pescatore	<u><i>Pandion haliaetus</i></u>	<u>M reg</u>
Gheppio	<i>Falco tinnunculus</i>	SB, M reg, W
Grillaio	<u><i>Falco naumanni</i></u>	<u>M irr.</u>
Lodolaio	<i>Falco subbuteo</i>	M reg, B
Falco pellegrino	<u><i>Falco peregrinus</i></u>	<u>SB, M reg, W</u>
Pernice rossa	<i>Alectoris rufa</i>	SB (ripopolata)
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	M reg, B
Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>	SB (ripopolato)
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	SB, M reg, W
Re di quaglie	<u><i>Crex crex</i></u>	<u>M reg</u>
Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	M reg, W
Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>	M reg
Gabbiano reale mediterraneo	<i>Larus michaellis</i>	M reg
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	SB, M reg, W
Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>	SB
Tortora selvatica	<i>Streptopelia turtur</i>	M reg, B
Cuculo	<i>Cuculus canorus</i>	M reg, B
Barbagianni	<u><i>Tyto alba</i></u>	<u>SB, M reg, W</u>
Assiolo	<u><i>Otus scops</i></u>	<u>M reg, B</u>
Gufo reale	<u><i>Bubo bubo</i></u>	<u>SB, M irr</u>
Civetta	<u><i>Athene noctua</i></u>	<u>SB, M reg, W</u>
Allocco	<u><i>Strix aluco</i></u>	<u>SB, M irr</u>
Gufo comune	<u><i>Asio otus</i></u>	<u>SB, M reg, W</u>
Succiapapre	<u><i>Caprimulgus europaeus</i></u>	<u>M reg, B</u>
Rondone comune	<i>Apus apus</i>	M reg, B
Rondone maggiore	<i>Apus melba</i>	M reg
Martin pescatore	<u><i>Alcedo atthis</i></u>	<u>SB, M reg, W</u>
Gruccione	<i>Merops apiaster</i>	M reg, B
Upupa	<i>Upupa epops</i>	M reg, B
Torcicollo	<u><i>Jynx torquilla</i></u>	<u>M reg, B, W irr</u>
Picchio verde	<u><i>Picus viridis</i></u>	<u>SB, M irr</u>

NOME VOLGARE	SPECIE	FENOLOGIA
Picchio rosso maggiore	<i>Dendrocopos major</i>	SB, M irr
Picchio rosso minore	<i>Dendrocopos minor</i>	SB, M irr
Tottavilla	<i>Lullula arborea</i>	SB, M reg, W par
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	SB, M reg, W
Topino	<i>Riparia riparia</i>	M irr
Rondine montana	<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	M reg, B
Rondine	<i>Hirundo rustica</i>	M reg, B
Balestruccio	<i>Delichon urbica</i>	M reg, B
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	M reg, B irr
Pispola	<i>Anthus pratensis</i>	M reg, W
Ballerina gialla	<i>Motacilla cinerea</i>	SB, M reg, W
Ballerina bianca	<i>Motacilla alba</i>	SB, M reg, W
Scricciolo	<i>Troglodytes troglodytes</i>	SB, M reg, W
Passera scopaiola	<i>Prunella modularis</i>	M reg, W
Sordone	<i>Prunella collaris</i>	W irr
Pettiroso	<i>Erithacus rubecula</i>	SB, M reg, W
Usignolo	<i>Luscinia megarhynchos</i>	M reg, B
Codiroso spazzacamino	<i>Phoenicurus ochruros</i>	SB par, M reg, W
Codiroso	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	M reg, B
Saltimpalo	<i>Saxicola torquata</i>	SB par, M reg, W
Culbianco	<i>Oenanthe oenanthe</i>	B estinto, M reg
Codirossone	<i>Monticola saxatilis</i>	B estinto, M irr
Passero solitario	<i>Monticola solitarius</i>	SB estinto, M irr, W irr
Merlo	<i>Turdus merula</i>	SB, M reg, W
Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	M, W
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	SB, M reg
Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>	M reg, W
Tordela	<i>Turdus viscivorus</i>	SB, M reg, W par
Usignolo di fiume	<i>Cettia cetti</i>	SB, M reg, W par
Beccamoschino	<i>Cisticola juncidis</i>	SB, M reg, W par
Canapino	<i>Hippolais polyglotta</i>	M reg, B
Sterpazzolina	<i>Sylvia cantillans</i>	M reg, B
Occhiocotto	<i>Sylvia melanocephala</i>	SB, M reg, W
Sterpazzola	<i>Sylvia communis</i>	M reg, B
Capinera	<i>Sylvia atricapilla</i>	SB par, M reg, W irr
Lui bianco	<i>Phylloscopus bonelli</i>	M reg, B
Lui piccolo	<i>Phylloscopus collybita</i>	SB par, M reg, W
Regolo	<i>Regulus regulus</i>	M reg, W
Fiorrancino	<i>Regulus ignicapillus</i>	M reg B irr
Pigliamosche	<i>Muscicapa striata</i>	M reg, B
Codibugnolo	<i>Aegithalos caudatus</i>	SB, M reg, W
Cincia bigia	<i>Parus palustris</i>	SB, M reg, W
Cincia mora	<i>Parus ater</i>	M reg, W

NOME VOLGARE	SPECIE	FENOLOGIA
Cinciarella	<i>Parus caeruleus</i>	SB, M reg, W
Cinciallegra	<i>Parus major</i>	SB, M reg, W87
Picchio muratore	<i>Sitta eurapaea</i>	SB, M irr
Picchio muraiolo	<i>Tichodroma muraria</i>	M reg, W
Rampichino	<i>Certhia brachydactyla</i>	SB, M reg, W
Rigogolo	<i>Oriolus oriolus</i>	M reg, B
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	M reg, B
Averla capirossa	<i>Lanius senator</i>	B estinta, M reg
Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>	SB, M reg, W
Gazza	<i>Pica pica</i>	SB, M irr
Taccola	<i>Corvus monedula</i>	SB, M reg, W
Cornacchia grigia	<i>Corvus corone</i>	SB, M reg, W
Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>	SB, M reg, W
Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>	SB, M reg, W
Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>	SB, M reg, W
Fringuello	<i>Fringilla coelebs</i>	SB, M reg, W
Peppola	<i>Fringilla montifringilla</i>	M reg, W
Verzellino	<i>Serinus serinus</i>	SB par, M reg, W
Verdone	<i>Carduelis chloris</i>	SB par, M reg, W
Cardellino	<i>Carduelis carduelis</i>	SB, M reg, W
Lucarino	<i>Carduelis spinus</i>	M reg, W
Fanello	<i>Carduelis cannabina</i>	SB par, M reg, W
Ciuffolotto	<i>Phyrrula phyrrula</i>	M irr, W irr
Frosone	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	M reg, W
Zigolo nero	<i>Emberiza cirrus</i>	SB, M reg, W par
Zigolo muciatto	<i>Emberiza cia</i>	M irr, W irr
Ortolano	<i>Emberiza hortulana</i>	M reg, B irr
Strillozzo	<i>Miliaria calandra</i>	SB, M reg, W

Mammiferi

In **grassetto** sono evidenziate le specie di cui all'allegato II della direttiva 92/43/CEE
Sono sottolineate le specie particolarmente protette dalla L.157/92.

NOME VOLGARE	SPECIE
Riccio europeo occidentale	<i>Erinaceus europaeus</i>
Toporagno comune	<i>Sorex araneus</i>
Toporagno nano	<i>Sorex minutus</i>
Toporagno appenninico	<i>Sorex samniticus</i>
Toporagno acquatico di Miller	<i>Neomys anomalus</i>
Crocidura ventrebianco	<i>Crocidura leucodon</i>
Crocidura odorosa	<i>Crocidura suaveolens</i>
Mustiolo	<i>Suncus etruscus</i>
Talpa europea	<i>Talpa europaea</i>
Ferro di cavallo euriale	<i>Rhinolophus euryale</i>

NOME VOLGARE	SPECIE
Ferro di cavallo maggiore	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>
Ferro di cavallo minore	<i>Rhinolophus hipposideros</i>
Vespertilio di Monticelli	<i>Myotis blythii</i>
Vespertilio di Daubenton	<i>Myotis daubentonii</i>
Vespertilio smarginato	<i>Myotis emarginatus</i>
Vespertilio maggiore	<i>Myotis myotis</i>
Vespertilio di Natterer	<i>Myotis nattereri</i>
Pipistrello albolimbato	<i>Pipistrellus kuhlii</i>
Pipistrello comune	<i>Pipistrellus pipistrellus</i>
Pipistrello di Savi	<i>Hypsugo savii</i>
Nottola comune	<i>Nyctalus noctula</i>
Serotino	<i>Eptesicus serotinus</i>
Orecchione meridionale	<i>Plecotus austriacus</i>
Miniottero	<i>Miniopterus schreibersii</i>
Molosso di Cestoni	<i>Tadarida teniotis</i>
Lepre comune	<i>Lepus europaeus</i>
Scoiattolo comune	<i>Sciurus vulgaris</i>
Arvicola rossastra	<i>Clethrionomys glareolus</i>
Arvicola di Savi	<i>Microtus savii</i>
Topo selvatico collogiallo	<i>Apodemus flavicollis</i>
Topo selvatico	<i>Apodemus sylvaticus</i>
Ratto delle chiaviche	<i>Rattus norvegicus</i>
Ratto nero	<i>Rattus rattus</i>
Topolino delle case	<i>Mus domesticus</i>
Ghiro	<i>Glis glis</i>
Moscardino	<i>Muscardinus avellanarius</i>
Quercino	<i>Eliomys quercinus</i>
Istrice	<i>Hystrix cristata</i>
Nutria	<i>Myocastor coypus</i>
<u>Lupo</u>	<u>Canis lupus</u>
Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>
Donnola	<i>Mustela nivalis</i>
<u>Puzzola</u>	<u>Mustela putorius</u>
Faina	<i>Martes foina</i>
Tasso	<i>Meles meles</i>
Cinghiale	<i>Sus scrofa</i>
Capriolo	<i>Capreolus capreolus</i>

**Status di conservazione e fattori di minaccia
delle specie particolarmente protette dalla L.157/92 e dalle direttive CEE**

PERNIS APIVORUS FALCO PECCHIAIOLO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante raro e irregolare, estivo; frequenta i cedui invecchiati e i castagneti per la riproduzione ed i terreni aperti per la caccia; nidificazioni segnalate in data 2/7/1997 e 7/8/2006. Popolazione fluttuante stimata in 0-2 coppie
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio, ad eccezione della possibilità di elettrocuzione e collisione con cavi elettrici

CIRCUS PYGARGUS ALBANELLA MINORE

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, raro, estivo; può nidificare nelle zone calanchive, negli incolti cespugliati, nelle coltivazioni cerealicole e foraggere; popolazione stimata in 2-4 coppie, in probabile aumento rispetto al decennio scorso
Fattori di minaccia nel Parco	Meccanizzazione agricola, elettrocuzione e collisione con cavi aerei, trasformazione habitat di riproduzione

ACCIPITER NISUS SPARVIERE

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, parzialmente sedentario; si riproduce nelle zone boscate del territorio; una segnalazione per Sasso Letroso nel 2006; popolazione stimata in 2-3 coppie, in probabile aumento rispetto al passato
Fattori di minaccia nel Parco	Collisione con cavi aerei, uccisioni illegali, contaminazione da pesticidi

BUTEO BUTEO POIANA

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, parzialmente sedentario, comune; utilizza le zone boscate per la riproduzione ed i terreni aperti per l'alimentazione;
Fattori di minaccia nel Parco	Elettrocuzione e collisione con cavi aerei, uccisioni illegali

FALCO TINNUNCULUS GHEPPIO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, parzialmente sedentario, comune; si riproduce nelle cavità delle scarpate rocciose e delle case rurali abbandonate, occasionalmente in nidi abbandonati di Corvidi; caccia nelle zone aperte.
Fattori di minaccia nel Parco	Collisione con cavi aerei, uccisioni illegali, ristrutturazione case rurali abbandonate

FALCO SUBBUTEO LODOLAIO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, estivo, in espansione recente; non era stato riscontrato negli anni '90; si riproduce in nidi abbandonati (soprattutto di Cornacchia) nei boschetti radi, in piante isolate o filari igrofilo; caccia nelle aree aperte
Fattori di minaccia nel Parco	Collisione con cavi aerei, uccisioni illegali

FALCO PERGRINUS PELLEGRINO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, sedentario; nidifica nelle pareti gessose; 1 coppia conosciuta nell'area bolognese del Parco.
Fattori di minaccia nel Parco	Collisione con cavi aerei, uccisioni illegali, disturbo antropico (escursionismo, birdwacching, fotografia naturalistica)

TYTO ALBA BARGABIANNI

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante localizzato, sedentario, raro, in regresso; nidifica in case rurali abbandonate
Fattori di minaccia nel Parco	Perdita dei siti riproduttivi per ristrutturazione case abbandonate, avvelenamento da rodenticidi, collisioni con linee elettriche e autoveicoli

OTUS SCOPS ASSIOLO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, estivo, stabile o in aumento; nidifica in cavità di rocce e alberi o in nidi abbandonati di Gazza
Fattori di minaccia nel Parco	Perdita dei siti riproduttivi nelle zone rurali per abbattimento di piantate ed alberi vecchi, uso dei pesticidi, impatti con autoveicoli

BUBO BUBO GUFO REALE

Distribuzione e status nel Parco	Una coppia è stata presente per molti anni nelle pareti rocciose del gesso in prossimità di Monte Mauro; attualmente sembra presente solo un maschio isolato
Fattori di minaccia nel Parco	Disturbo antropico (escursionismo, fotografia naturalistica), abbattimenti illegali, elettrocuzione e collisione con cavi aerei, investimenti stradali, uso dei rodenticidi

ATHENE NOCTUA CIVETTA

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, sedentario, comune, popolazione probabilmente stabile
Fattori di minaccia nel Parco	Moderne tecniche agricole con abbattimento di piantate, uso dei pesticidi, impatto con autoveicoli, ristrutturazione delle case rurali

ASIO OTUS GUFO COMUNE

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, in parte sedentario, apparentemente in aumento
Fattori di minaccia nel Parco	Uso dei rodenticidi, elettrocuzione, collisione con cavi aerei e autoveicoli

CAPRIMULGUS EUROPAEUS SUCCIACAPRE

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, estivo. Status indeterminato
Fattori di minaccia nel Parco	Scomparsa dell'habitat per le trasformazioni ambientali, uso dei pesticidi

ALCEDO ATTHIS MARTIN PESCATORE

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante irregolare, sedentario, raro; una segnalazione recente nella valle del Senio. La specie è a rischio di estinzione locale perché il territorio è marginale rispetto all'areale della provincia di Ravenna nella quale il trend è negativo
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari minacce nel Parco, ad eccezione di eventuali alterazioni degli argini fluviali

JYNX TORQUILLA TORCICOLLO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, estivo, in probabile regresso
Fattori di minaccia nel Parco	Perdita dei siti riproduttivi causata da abbattimento di piantate e alberi vecchi nelle zone rurali

PICUS VIRIDIS PICCHIO VERDE

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, sedentario, comune, apparentemente stabile
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari minacce nel Parco

DENDROCOPOS MAJOR PICCHIO ROSSO MAGGIORE

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, sedentario, apparentemente stabile
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari minacce nel Parco

DENDROCOPOS MINOR PICCHIO ROSSO MINORE

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante irregolare, raro, status indeterminato; una segnalazione del 2007 presso Zattaglia; non riscontrato nel 1995-97.
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari minacce nel Parco, se non l'eventualità di abbattimento dei vecchi castagneti

LULLULA ARBOREA TOTTAVILLA

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare, parzialmente sedentario, apparentemente stabile
Fattori di minaccia nel Parco	Forestazione, anche spontanea, degli incolti erbosi, dei prati stabili e delle macchie rade di ginepri (excoltivi)

ANTHUS CAMPESTRIS CALANDRO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante irregolare, estivo, raro; una sola segnalazione negli anni 2004-2007 nella Valle del Sintria.
Fattori di minaccia nel Parco	Non sono noti fattori di minaccia all'interno del Parco; probabilmente le cause di regresso della specie sono da ricercare nei quartieri di svernamento

MONTICOLA SOLITARIUS * PASSERO SOLITARIO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare fino agli anni '90 nelle pareti gessose; presenti allora almeno 4-5 coppie (Monte Penzola, Sasso Letroso, C.Faggia, Cava Monticino); non risultano segnalate coppie riproduttive negli anni 2000; osservato saltuariamente un maschio in anni recenti (2004-2007), tuttavia senza indizi riproduttivi. Probabilmente estinto.
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari minacce nel Parco; il declino può derivare da una contrazione di areale che interessa tutta la Regione e le cui cause non sono note. La possibile confusione con altri Turdidi potrebbe causare abbattimenti involontari.

* La specie non è tutelata dalla direttiva 79/409/CEE o particolarmente protetta dalla L.157/92, tuttavia la Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna la individua come specie a priorità di conservazione.

LANIUS COLLURIUS AVERLA PICCOLA

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante regolare nelle zone aperte e cespugliate, estivo, poco comune; in notevole decremento: da 4,5 coppie nei transetti del 1995-97 a 0,5 nel 2004-06; prendendo in considerazione anche le zone limitrofe, il decremento risulta del 81%
Fattori di minaccia nel Parco	Non sono noti fattori di minaccia all'interno del Parco; probabilmente le cause di regresso della specie sono da ricercare nei quartieri di svernamento

EMBERIZA HORTULANA ORTOLANO

Distribuzione e status nel Parco	Nidificante irregolare, estivo, raro; una segnalazione del 2003 nei calanchi di Brisighella, due negli anni '90 nei calanchi di Riolo Terme; in regresso generalizzato in tutta la Provincia
Fattori di minaccia nel Parco	Non sono noti fattori di minaccia all'interno del Parco; probabilmente le cause di regresso della specie sono da ricercare nei quartieri di svernamento

RHINOLOPHUS EURYALE FERRO DI CAVALLO EURIALE

Distribuzione e status nel Parco	Una delle uniche due colonie riproduttive conosciute per la Regione è presente presso la grotta del Re Tiberio. Ultime stime vedono circa un centinaio di femmine riproduttive con i cuccioli. Risulta in molti ipogei della Vena (Grotta Biagi, Rio Basino, Tanaccia)
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio, ad eccezione della possibilità di disturbo nel roost, oggi ben protetto

RHINOLOPHUS FERRUMEQUINUM FERRO DI CAVALLO MAGGIORE

Distribuzione e status nel Parco	Non si hanno riconferme di riproduzione nel Parco (una sola segnalazione di Costa non riconfermata recentemente). Si rinviene svernante in molti ipogei della Vena (Abisso Lusa, Abisso Fantini, Cava Marana, Crepaccio II della riva del gesso, Grotta Biagi, Grotta grande dei Crivellari, Grotta Lanzoni, Grotta Rosa, Re Tiberio, tunnel della miniera di monte Tondo, Rio Basino, Rio Cavinale, Tanaccia)
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio, ad eccezione della possibilità di disturbo nel roost

RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS FERRO DI CAVALLO MINORE

Distribuzione e status nel Parco	Non si hanno dati di riproduzione nel Parco. Si rinviene svernante in molti ipogei della Vena (Abisso Lusa, Abisso Fantini, Cava Marana, Grotta Colombaia, Grotta Biagi, Grotta a ovest dei Crivellari, Grotta di cà Boschetti, Inghiottoio Passatello, Inghiottoio dei Rovi, Re Tiberio, tunnel della miniera di monte Tondo, Rio Basino, Rio Cavinale, Rio Gambellaro, Tanaccia)
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio, ad eccezione della possibilità di disturbo nel roost

MYOTIS BLYTHII VESPERTILIO DI MONTICELLI

Distribuzione e status nel Parco	Unico sito riproduttivo certo è rappresentato dai Tunnel della miniera di Monte Tondo. Segnalazioni di svernamento misto con il congenerico in alcuni ipogei della Vena (tunnel della miniera di monte Tondo, Buco del Noce, Rio Basino, Rio Gambellaro, Tanaccia)
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio, ad eccezione della possibilità di disturbo nel roost

MYOTIS MYOTIS VESPERTILIO MAGGIORE

Distribuzione e status nel Parco	Unico sito riproduttivo certo è rappresentato dai Tunnel della miniera di Monte Tondo. Segnalazioni di svernamento misto con il congenerico in alcuni ipogei della Vena (tunnel della miniera di monte Tondo, Buco del Noce, Rio Basino, Rio Gambellaro, Tanaccia)
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio, ad eccezione della possibilità di disturbo nel roost

MYOTIS EMARGINATUS VESPERTILIO SMARGINATO

Distribuzione e status nel Parco	Non si hanno dati riproduttivi né di svernamento. La specie è stata recentemente catturata presso la grotta del Re Tiberio
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio, ad eccezione della possibilità di disturbo nel roost

MINIOPTERUS SCHREIBERSII MINIOTTERO

Distribuzione e status nel Parco	Unico sito riproduttivo certo è rappresentato dai tunnel della miniera di Monte Tondo dove la colonia sembra arrivare appunto ai 3-4.000 esemplari Presso la Tanaccia non sembrano esserci più le grandi aggregazioni invernali registrate tempo fa (Bassi e Fabbri 1985, Bassi in Gellini et al. 1992)
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio, ad eccezione della possibilità di disturbo nel roost

CANIS LUPUS LUPO

Distribuzione e status nel Parco	È nota la presenza irregolare e saltuaria in alcune zone più impervie del Parco, probabilmente di giovani esemplari erratici
Fattori di minaccia nel Parco	Non esistono particolari fattori di minaccia nel territorio

MUSTELA PUTORIUS PUZZOLA

Distribuzione e status nel Parco	Sono disponibili pochissimi dati; certamente la specie è localizzata e scarsa
Fattori di minaccia nel Parco	Non sono noti particolari fattori di minaccia nel territorio

Specie di interesse venatorio e gestionale

Nome volgare	specie	Nome volgare	specie
Germano reale	<i>Anas platyrhynchos</i>	Ghiandaia	<i>Garrulus glandarius</i>
Pernice rossa	<i>Alectoris rufa</i>	Gazza	<i>Pica pica</i>
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	Taccola	<i>Corvus monedula</i>
Fagiano comune	<i>Phasianus colchicus</i>	Cornacchia grigia	<i>Corvus corone</i>
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>	Storno	<i>Sturnus vulgaris</i>
Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	Passera d'Italia	<i>Passer italiae</i>
Colombaccio	<i>Columba palumbus</i>	Passera mattugia	<i>Passer montanus</i>
Tortora	<i>Streptopelia turtur</i>		
Tortora dal collare	<i>Streptopelia decaocto</i>		
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>		
Merlo	<i>Turdus merula</i>	Lepre comune	<i>Lepus europaeus</i>
Cesena	<i>Turdus pilaris</i>	Volpe	<i>Vulpes vulpes</i>
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	Cinghiale	<i>Sus scrofa</i>
Tordo sassello	<i>Turdus iliacus</i>	Capriolo	<i>Capreolus capreolus</i>

3.2. SITI DELLA RETA NATURA 2000

Al fine di tutelare la biodiversità presente sul territorio e in materia di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario, l'Unione Europea ha emanato la Direttiva 92/43/CEE *Habitat* ed istituito la Rete Ecologica Europea, denominata "Rete Natura 2000" costituita dalle Zone Speciali di Conservazione (ZSC), attualmente non ancora classificate come tali ma come Siti d'Interesse Comunitario (SIC), e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS).

La Direttiva *Habitat* richiama la Direttiva 79/409/CEE *Uccelli* che, individuate le specie ornitiche più a rischio d'estinzione, già nel 1979 aveva prescritto ad ogni stato membro la necessità di istituire Zone di Protezione Speciale (ZPS). L'istituzione di questi siti ha come obiettivo principale, la salvaguardia della diversità biologica attraverso il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

È soddisfacente lo stato di conservazione di un habitat, quando la sua area di distribuzione naturale e la sua superficie, sono stabili o in estensione, la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere.

Si considera soddisfacente lo stato di conservazione delle specie, quando le popolazioni sono vitali, la loro area di distribuzione naturale non è in declino né rischia di esserlo, esiste e continuerà ad esistere un habitat che permetta il mantenimento delle popolazioni a lungo termine.

Gli habitat di interesse comunitario, sono habitat naturali o seminaturali che, nel territorio dell'Unione Europea:

- rischiano di scomparire;
- sono presenti su aree limitate;
- costituiscono esempi tipici di una o più regioni biogeografiche europee.

Sono indicati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE *Habitat* e, tra questi, sono di tipo "prioritario" (contrassegnati da un asterisco), quelli con limitata area di distribuzione naturale nel territorio europeo.

Le specie d'interesse comunitario, sono specie animali e vegetali che, nel territorio dell'Unione sono:

- in pericolo di estinzione;
- vulnerabili (quelle che, qualora persistano fattori di disturbo, possono divenire in pericolo d'estinzione);
- rare (popolazioni di piccole dimensioni che rischiano di diventare vulnerabili o in pericolo d'estinzione);
- endemiche (che richiedono particolare attenzione a causa della specificità del loro habitat o per l'incidenza negativa dello sfruttamento sulla loro conservazione).

Sono indicate negli Allegati II, IV e V della Direttiva 92/43/CEE *Habitat* e, tra queste, sono di tipo "prioritario" (contrassegnate da un asterisco), quelle con limitata consistenza nel territorio europeo. Per le specie ornitiche la Direttiva *Habitat* rimanda all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE *Uccelli*.

A fine conservativo l'Unione Europea prevede, in tutti i siti o loro gruppi, individuati per tipologie omogenee, specifiche misure di conservazione e piani di gestione, nonché azioni di monitoraggio, nel caso italiano definiti in relazione al quadro conoscitivo regionale e dei contenuti del D.M. del 17 ottobre 2007 "*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) ed a Zone di protezione speciale (ZPS)*". Tali misure definiscono l'insieme delle tutele necessarie per garantire il mantenimento degli habitat e delle specie in un soddisfacente stato di conservazione, individuano le attività antropiche ammissibili e quelle eventualmente non ammissibili all'interno dei siti della Rete Natura 2000.

La Direttiva *Habitat* ha inoltre introdotto uno specifico procedimento amministrativo, di carattere preventivo, finalizzato alla valutazione degli effetti delle trasformazioni del territorio sulla conservazione della biodiversità denominato "Valutazione d'Incidenza". Tale procedimento, al quale è necessario sottoporre qualsiasi Piano generale o di settore, Progetto o Intervento (ad es. piano faunistico venatorio, rilascio autorizzazione per appostamenti fissi di caccia, ecc.), è finalizzato alla verifica delle incidenze negative significative che gli interventi all'interno dei siti Natura 2000 o su aree esterne ai siti, comprese eventuali varianti, possono arrecare agli habitat o sulle specie di interesse comunitario.

3.3. ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS) E SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

Questi siti sono stati individuati ai sensi della Direttiva 92/43/CEE *Habitat*, per la presenza di habitat rappresentativi a livello comunitario o di habitat importanti per la conservazione delle specie vegetali ed animali (ad eccezione degli Uccelli) di interesse comunitario.

I SIC, una volta designati dall'Unione Europea, entreranno a far parte, in qualità di Zone Speciali di Conservazione (ZSC), della Rete Natura 2000 per la protezione della natura in Europa.

Queste zone sono designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE *Uccelli*, come habitat importanti per la conservazione delle specie ornitiche di interesse comunitario.

Sono individuati in Provincia di Ravenna i seguenti SIC e ZPS (D.M. 3 aprile 2000, n. 65):

3.3.1 PUNTE ALBERETE, VALLE MANDRIOLE (IT4070001 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 899,71

Longitudine: E 12° 13' 8" Latitudine: N 44° 33' 31"

Altitudine min e max: da -2 a +7 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna a Nord della città di Ravenna, confinante con i siti SIC e ZPS IT4070002 *Bardello* e IT4070003 *Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Zona umida d'acqua dolce, divisa in due dal fiume Lamone, di cui rappresenta il residuo della grande cassa di colmata, bonificata tra gli anni '50 e gli anni '70. La parte meridionale è costituita da Punta Alberete (circa 190 ha), è un bosco allagato dominato da *Fraxinus oxycarpa* e *Salix alba*, con macchie di *Salix cinerea*, chiari aperti con lamineti cintati da canneti e, nelle parti temporaneamente emergenti, alti cariceti. La parte settentrionale è costituita da Valle Mandriole (circa 240 ha), una valle aperta, con estesi canneti e, prima delle recenti alterazioni ambientali, anche tifeti, giuncheti e lamineti a *Nymphaea alba*. La restante parte del sito comprende l'alveo del fiume Lamone, con canneti e, fino al taglio illecito eseguito nel settembre 2007, un maturo bosco igrofilo ripariale a *Salix alba* e *Populus alba* ed i terreni agricoli di più recente bonifica (circa 470 ha), prosciugati nei primi anni '70 ed attualmente coltivati a prato da sfalcio o seminativo.

Sei habitat di interesse comunitario, di cui due prioritari, coprono circa il 23% del sito: bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile, paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*, laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*, stagni temporanei mediterranei, foreste miste riparie di grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis*, *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmus minoris*), foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

Tra le specie vegetali sono da segnalare: *Leucojum aestivum*, *Sagittaria sagittifolia*, *Utricularia australis* (probabilmente estinta), *Oenanthe fistulosa*.

Molto importante la grande garzaia con l'unico nucleo italiano di *Phalacrocorax pygmeus*, inoltre *Phalacrocorax carbo ssp. sinensis*, *Plegadis falcinellus*, *Platalea leucorodia*, *Egretta alba*, *Egretta garzetta*, *Nycticorax nycticorax*, *Ardeola ralloides*, *Bubulcus ibis*, *Ardea cinerea*, *Ardea purpurea* e, a coppie isolate, *Botaurus stellaris* e *Ixobrychus minutus* (tutte le specie di Ardeidae europei ad esclusione di *Bubulcus ibis*). Importantissimo fino a qualche anno fa il popolamento di *Aythya nyroca*, specie minacciata di estinzione che aveva qui il 60% della popolazione italiana nidificante, ora drasticamente ridotta.

Il sito è uno dei pochissimi siti regionali conosciuti di *Barbastella barbastellus* e uno dei tre siti regionali dell'endemica *Rana latastei*, probabilmente estinta.

Importante, infine, il popolamento di *Emys orbicularis*.

Tra gli Insetti, importante la presenza di *Chamaesphexia palustris*, specie legata ad habitat palustri, di cui Punta Alberete e il limitrofo Bardello costituiscono l'unica stazione italiana, di *Paradromius longiceps* e *Dicranthus majzlani*, specie localizzate, legate ai fragmiteti, di *Graphoderes bilineatus*, specie rarissima e indice di buona qualità ambientale, di *Carabus clathratus ssp. Antonellii*; tutte queste specie non sono più state riconfermate dopo la parziale salificazione cui il sito è stato soggetto negli ultimi anni.

Fattori di minaccia

Attualmente, il principale fattore di minaccia cui il sito è soggetto è rappresentato dal fenomeno di ingressione salina, che crea gravi effetti sulla qualità delle acque con progressiva perdita degli ecosistemi acquatici (scomparsa di *Nynphaea alba* e Tifa) e delle comunità acquatiche animali e vegetali.

Altri fattori di minaccia che agiscono sul sito, dovuti soprattutto alla sua limitata estensione, sono da ricercarsi nella elevata pressione antropica che si concretizza, in particolare, nel traffico veicolare, che costituisce un fattore di elevata mortalità per numerose specie ornitiche e rappresenta un limite pressoché invalicabile per tutte le specie di vertebrati e invertebrati terrestri e nell'attività venatoria, che viene praticata, in alcuni punti, fino a ridosso dei confini.

Fondamentale sarebbe l'intervento di ampliamento del sito mediante ripristino delle aree di più recente bonifica, situate ad ovest di Punte Alberete (Valle Zorabini) e di Valle Mandriole (Valle Amadora) già inserite nel Parco del Delta. Inoltre, si dovrebbe assicurare un costante apporto d'acqua dolce (dai fiumi Lamone e Reno) e favorire il ricambio idrico attraverso la fuoriuscita dell'acqua.

Istituti nei quali ricade

Punte Alberete, Valle Mandriole, il fiume Lamone tra le due paludi e fino alla presa d'acqua che le alimenta, assieme ai terreni agricoli ad Ovest, ricadono nel Parco del Delta del Po (circa 900 ha). Di questi circa 197 sono posti a Sud del fiume Lamone e a Ovest di Punte Alberete, ricadenti all'interno della ZRC *San Romualdo* e circa 500 sono classificati anche come Oasi di Protezione della fauna.

I terreni agricoli a Ovest di Valle Mandriole e il fiume tra le paludi e la presa idrica ricadono in area contigua e in ATC RA2, mentre nel tratto a monte di detta presa d'acqua, il Lamone è esclusivamente in ATC RA2 (circa 10 ha).

Gestione in essere

Le aree incluse nel Parco del Delta del Po sono gestite dal Consorzio Parco del Delta del Po, mentre l'area fluviale esclusa dal perimetro del parco è gestita dalla Provincia di Ravenna.

3.3.2 BARDELLO (IT4070002 SIC E ZPS)**Localizzazione**

Superficie (ha): 99,48

Longitudine: E 12° 14' 17" Latitudine: N 44° 32' 18"

Altitudine min e max: da 0 a +2 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna a Nord della città di Ravenna, confina con i siti SIC e ZPS IT4070001 *Punte Alberete, Valle Mandriole* e IT4070003 *Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Rarissimo esempio di prateria umida su suolo in alcuni punti sabbioso, in altri argilloso, periodicamente allagata con acque oligotrofiche. La prateria è solcata da dossi sabbiosi, residui di antichi cordoni dunosi, con prati xerici e boscaglia termofila e da bassure acquitrinose, testimonianza delle bassure intradunali, con canneti perennemente allagati.

Sette habitat di interesse comunitario tre dei quali prioritari, coprono oltre il 60% della superficie del sito: pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*), dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie), acque oligotrofe dell'Europa centrale e perialpina con vegetazione di *Littorella* o di *Isoetes* o vegetazione annua delle rive riemerse (*Nanocyperetalia*), stagni temporanei mediterranei, praterie in cui è presente la *Molinia* su terreni calcarei e argillosi (*Eu-Molinion*), praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoschoenion*), paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*.

Tra le specie vegetali si segnalano: *Typha minima*, *Orchis coriophora*, *Orchis palustris*, *Juncus subnodulosus*, *Lythrum hissopifolia*, *Riccia cavernosa*, *Oenanthe aquatica*, *Orchis palustris*, *Hottonia palustris*, *Hydrocotyle vulgaris*, *Allium suaveolens*, *Anagallis minima*, *Baldellia ranunculoides*, *Eleocharis uniglumis*, *Oenanthe fistulosa*.

Interessante è la presenza di *Chalcides chalcides*, entità olomediterranea, molto localizzata in regione legata ad ambienti costieri. L'importante popolamento di *Emys orbicularis* del Bardello e della adiacente Valle Mandriole trova qui substrati ideali per la deposizione delle uova. Importante la presenza di *Chamaesphecia palustris*, specie legata ad habitat palustri, di cui Punte Alberete e il limitrofo Bardello costituiscono l'unica stazione italiana e di *Dicranthus majzlani*, specie presente con popolazione relitta, legata ai fragmiteti.

Fattori di minaccia

Sono molteplici i fattori di minaccia.

La strada statale 309 Romea separa fisicamente il sito dalla adiacente Valle Mandriole, area con cui forma un tutt'uno dal punto di vista ecologico e ambientale; il traffico veicolare costituisce un fattore di elevata mortalità per numerose specie ornitiche e rappresenta un limite pressoché invalicabile per tutte le specie di vertebrati e invertebrati terrestri. La statale Romea è anche fonte di inquinamento acustico, atmosferico e facilita la creazione di discariche abusive.

L'attività venatoria causa, in particolare, un disturbo diretto che può impedire l'uso dell'area come sito di sosta e svernamento.

Ulteriori fattori di minaccia sono legati alla gestione dei livelli idrici e dovuti al prosciugamento troppo precoce delle aree allagate in estate per il taglio della vegetazione (spesso causa dell'insuccesso riproduttivo degli anfibi, tra cui specie d'interesse comunitario come il Pelobate fosco e Rana di lataste) e all'immissione incontrollata di acque superficiali nel sito caratterizzato da affioramento di acque freatiche oligotrofiche (causa di modifiche ai peculiari e preziosi assetti floristici e vegetazionali). Gli sfalci della vegetazione palustre non tengono conto per tempistica e modalità delle esigenze ecologiche delle specie, vengono generalmente svolti in estate e con barre falcianti troppo basse, causando pesanti perdite di Testuggine palustre, rettili e anfibi, impedendo la fioritura, la fruttificazione e la disseminazione di molte specie vegetazionali, tra cui il rarissimo Aglio odoroso.

Istituti nei quali ricade

Nonostante la grande valenza ambientale, tutta l'area ricade in area contigua del Parco Regionale del Delta del Po (circa 100 ha).

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo al Consorzio del Parco del Delta del Po.

3.3.3 PINETA DI SAN VITALE, BASSA DEL PIROTTOLO (IT4070003 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 1222,27

Longitudine: E 12° 14' 7"; Latitudine: N 44° 30' 37"

Altitudine min e max: da -1 a +3 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna a Nord Est della città di Ravenna, confina con i siti SIC e ZPS IT4070001 *Punte Alberete, Valle Mandriole*, IT4070002 *Bardello* e IT4070004 *Pialasse Baiona, Risega e Pontazzo*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Residuo settentrionale dell'antica pineta di Ravenna, della quale rappresenta il relitto di maggiori dimensioni. La pineta si presenta ricca di bassure umide alternate a "staggi", cioè zone più elevate derivate dagli antichi cordoni dunosi. Il bosco planiziale su cui è stato nell'antichità imposto *Pinus pinea* appare perciò alternatamente igrofilo, dominato da *Fraxynus oxycarpa* o *Populus alba*, mesofilo, dominato da *Quercus robur*, xerofilo, dominato da *Quercus ilex* o *Quercus pubescens*. La pineta è attraversata da nord a sud dalla Bassa del Pirotole, depressione di acqua da dolce a salmastra, con canneti e giuncheti, ed è solcata in senso est-ovest da numerosi canali e dal fiume Lamone. Sono presenti otto habitat d'interesse comunitario, tre dei quali sono prioritari e coprono circa il 90% del sito: pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*), dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie), foreste dunari di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo *Magnopotamion Hydtrocarition*, stagni temporanei mediterranei, praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoschoenion*), boschi misti di quercia, olmo e frassino di grandi fiumi, bordure planiziale montane e alpine di megaforie idrofile.

Tra le specie vegetali sono da segnalare: *Hottonia palustris* (probabilmente estinta), *Centaurea spinoso-ciliata* ssp. *tommasinii*, *Helianthemum jonium*.

Allo stato attuale la pineta presenta scarso interesse faunistico, a causa degli elevati fattori di disturbo (caccia, pressione antropica), se si eccettuano le presenze di alcune specie di Chiroterti, ancora importanti, nonostante l'estinzione di alcuni popolamenti segnalati in passato. Estinta anche *Testudo hermanni*. Importanti i popolamenti di Insetti, con *Lycaena dispar*, *Eriogaster catax*, *Callimorpha quadripunctaria*, *Lucanus cervus*, *Cerambix cerdo*, *Carabus clathratus* ssp. *antonellii*, *Carabus italicus*, *Dytiscus mutinensis*, *Paederes melanurus*.

Fattori di minaccia

Da un punto di vista faunistico, la presenza di specie animali è molto al di sotto delle potenzialità del sito, le cause sono da ricercarsi essenzialmente nella pressione delle attività antropiche. Da un lato la densità venatoria, che interessa la quasi totalità della pineta ed esercita un impatto su molti uccelli, dall'altro il disturbo antropico generalizzato, in particolare nel delicato periodo primaverile, causato dai numerosissimi frequentatori in ogni ambito della pineta.

Un altro fattore di minaccia è rappresentato dalla strada statale 309 Romea che fisicamente separa il sito dall'adiacente bosco allagato di Punta Alberete, area con cui forma un tutt'uno dal punto di vista ecologico e ambientale. Il traffico veicolare costituisce un fattore di elevata mortalità per numerose specie ornitiche e rappresenta un limite pressoché invalicabile per tutte le specie di vertebrati terrestri.

Altre minacce cui è sottoposto il sito sono la subsidenza e l'ingressione del cuneo salino, l'inquinamento idrico e atmosferico causato dalla vicina zona industriale di Ravenna.

Istituti nei quali ricade

Il sito ricade interamente nel Parco Regionale del Delta del Po, con 190 ettari circa in zona di parco e i restanti 1.032,27 ettari in area contigua.

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo al Consorzio del Parco del Delta del Po.

3.3.4 PIALASSE BAIONA, RISEGA E PONTAZZO (IT4070004 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 1.595,50

Longitudine: E 12° 15' 24"; Latitudine: N 44° 30' 18"

Altitudine min e max: da -4 a +3 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna a Nord Est della città di Ravenna, confina con i siti SIC e ZPS IT4070003 *Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo*, e il SIC IT4070005 *Pineta di Casalborsetti, Pineta Staggioni, Duna di Porto Corsini*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Ampia laguna salmastra in contatto con il mare, sottoposta all'azione delle maree, con ampie escursioni giornaliere. La laguna è suddivisa in chiari da argini erbosi con filari di tamerici ed è solcata da profondi canali di collegamento con l'apertura a mare. Le acque dei chiari hanno bassa profondità, con fondali melmosi o sabbiosi, parzialmente affioranti durante le basse maree. Sono presenti dossi emergenti all'interno dei chiari più vasti, sia di origine naturale, sia creati per la nidificazione dei Caradriformi, i dossi sono coperti di vegetazione alofila. Le aree marginali sono occupate da praterie igrofile su suoli salmastri. La parte settentrionale (oltre il fiume Lamone) fu bonificata nel 1972, è stata ugualmente inclusa nel sito, sia perché è attualmente in corso di parziale rinaturalizzazione, sia perché è per larga parte incolta o mantenuta a prato da sfalcio, con affioramenti di falda e ristagni idrici che determinano la presenza di ambienti umidi temporanei.

Sei habitat di interesse comunitario tre dei quali prioritari, coprono circa il 72% della superficie del sito: lagune costiere, pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*), steppe salate (*Limonietalia*), foreste dunali di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoschoenion*), vegetazione annua pioniera di salicornia e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose (formazioni di alofite in ambienti costieri).

Tra le specie vegetali si segnalano: *Erianthus ravennae*, *Plantago cornuti*, *Limonium bellidifolium* e l'endemica *Salicornia veneta*.

Sono presenti importanti contingenti nidificanti di molte specie di Caradriformi, tra cui, in particolare, *Recurvirostra avosetta*, *Himantopus himantopus*, *Sterna hirundo* e, soprattutto, *Sterna albifrons*. Il sito è un importante sito di alimentazione della colonia di *Egretta garzetta* delle vicine garzaie di Punta Alberete e Pineta di San Vitale. Le popolazioni di *Aphanius fasciatus* e *Knipowitschia panizzae* risultano molto abbondanti.

Fattori di minaccia

Il sito è soggetto a una intensa pressione antropica, la mancanza di regolamentazione d'accesso e le numerose costruzioni precarie sorte all'interno e sul perimetro della laguna, che causano problemi di carattere ecologico, paesaggistico e sanitario (scarichi di liquami) con danno anche per la molluschicoltura, determinano, da un punto di vista naturalistico, un valore molto al di sotto delle potenzialità del sito. L'attività venatoria, esercitata da appostamento fisso in numero ancora elevato (seppure fortemente regolamentato), può determinare un impatto negativo sia sulle specie cacciabili, sia su quelle non cacciabili.

Altri fattori di minaccia rilevanti sono: subsidenza, erosione e carenza nella gestione dei dossi utilizzabili come siti di nidificazione (ormai utilizzati dal solo Gabbiano reale), inquinamento dovuto all'adiacente polo chimico ed alle acque dolci cariche di inquinanti e sostanze eutrofizzanti riversate in laguna dai canali di scolo della pianura ravennate.

Istituti nei quali ricade

Il sito designato come zona umida d'importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, ricade nell'area contigua del Parco Regionale del Delta del Po (1.569,14 ha) e per circa 22 ha in ATC RA2 Ravennate.

Gestione in essere

Il sito è gestito dal Parco Regionale del Delta del Po.

3.3.5 SALINA DI CERVIA (IT4070007 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 1.095,18

Longitudine: E 12° 19' 51"; Latitudine: N 44° 15' 6"

Altitudine min e max: da -1 a +2 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Cervia a Ovest della città di Cervia, confina con il sito SIC IT4070008 *Pineta di Cervia*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Salina di origine antichissima tuttora in attività per l'estrazione del sale. L'accesso e il deflusso delle acque marine sono regolati da canali artificiali in collegamento con il mare e da un canale circondartiale che distribuisce le acque. Le saline sono costituite da numerosi bacini, di dimensione e profondità varia, isolati da una rete di bassi arginelli con vegetazione alofila. Sono presenti ampi specchi d'acqua a diversa salinità e distese melmose. Gli argini più elevati presentano siepi di *Prunus spinosa* e *Tamarix gallica*. Al centro delle saline vi sono alcuni appezzamenti coltivati e prati incolti.

Quattro habitat di interesse comunitario tra i quali due prioritari, coprono circa il 60% della superficie del sito: lagune costiere, pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*), steppe salate (*Limonietalia*), vegetazione annua pioniera di salicornia e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose.

Tra le specie vegetali sono da segnalare: *Limonium bellidifolium*, *Trachomitum venetum*. Importante sito di sosta e svernamento di Anatidae e Charadriiformes (soprattutto *Calidris alpina*) e di nidificazione di *Himantopus himantopus*, *Recurvirostra avosetta*, *Sterna albifrons*. Sono, infine, degni di nota, l'abbondante popolamento di *Aphanius fasciatus* e la presenza, da confermare, di *Gasterosteus aculeatus*.

Fattori di minaccia

I fattori di minaccia sono rappresentati dalla gestione idrica effettuata a fini produttivi, che può avere effetti molto negativi sulla nidificazione (sommersione dei nidi e/o prosciugamento delle aree di nidificazione); dalla manutenzione straordinaria e ordinaria degli argini, che ha

provocato la distruzione di intere colonie di Laridi; dalla carenza di dossi e barene (limita le possibilità di insediamento riproduttivo di caradriformi coloniali ed eventualmente del fenicottero); dalla presenza di linee elettriche ad alta tensione che causano la morte di uccelli per collisione e/o folgorazione.

Il sito per la maggior parte è interdetto all'esercizio venatorio; tuttavia, l'attività venatoria condotta negli appostamenti fissi nell'area circostante, può determinare avvelenamento da piombo causato dall'ingestione di pallini.

Istituti nei quali ricade

Il sito ricade nel Parco Regionale del Delta del Po (10903,86 ha), che include l'area *Salina di Cervia* designata come zona umida d'importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, la RNS *Saline di Cervia* e l'omonima Oasi di Protezione della Fauna 858,63 ha.

Gestione in essere

Il sito è gestito dal Corpo Forestale dello Stato per la salina vera e propria, inclusa nella citata Riserva Naturale, e dal Parco Regionale del Delta del Po per quanto riguarda le aree agricole interne alla salina (zona C di parco) e le aree contigue ad essa adiacenti.

3.3.6 ORTAZZO, ORTAZZINO, FOCE DEL TORRENTE BEVANO (IT4070009 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 1032,00

Longitudine: E 12° 19' 16"; Latitudine: N 44° 20' 42"

Altitudine min e max: da -10 a +3 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna a Sud della città di Ravenna, per una estensione pari a 1031 ha, la restante parte ricade in mare. Confina con il sito SIC e ZPS IT4070010 *Pineta di Classe*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Sito costiero ad elevata diversità ambientale, collocato attorno alla foce estuariare meandriforme del Torrente Bevano. Comprende cinque chilometri di dune costiere attive con alle spalle, sulle dune consolidate, la pineta litoranea a *Pinus pinaster*, la macchia mediterranea, i meandri fluviali e i prati umidi salmastri dell'Ortazzino, il grande stagno costiero salmastro dell'Ortazzo, con giuncheti e canneti, attraversato da una penisola con pineta a *Pinus pinea*, praterie umide e allagate con acque dolci di recente ripristino. Si tratta di uno dei siti costieri a naturalità più elevata e a maggiore biodiversità. In esso si mantiene intatta la naturale successione dal mare all'entroterra, senza insediamenti balneari e manomissioni antropiche.

Dodici habitat di interesse comunitario, quattro dei quali prioritari, coprono circa l'80% della superficie del sito: estuari, lagune, vegetazione annua delle linee di deposito marine, prati di *Spartina (Spartinion)*, pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*), steppe salate (*Limnietalia*), dune mobili embrionali, dune fisse del litorale di *Crucianellion maritimae*, prati dunali di *Malcomietalia*, perticaia costiera di ginepri (*Juniperus spp.*), foreste dunari di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoschoenion*).

Tra le specie vegetali sono da segnalare: *Bassia hirsuta*, *Erianthus ravennae*, *Plantago cornuti*, *Spartina maritima*, *Trachomitum venetum*.

Tra i rettili interessante è la presenza di *Chalcides chalcides*, entità olomediterranea, localizzata in regione. Il sito, inoltre, è importantissimo per la migrazione e lo svernamento degli Uccelli acquatici e dei rapaci diurni (in particolare *Circus sp.* e *Aquila clanga*) oltre che per la nidificazione dei Caradriformi (*Himantopus himantopus*, *Recurvirostra avosetta*, *Gelochelidon nilotica*, *Sterna albifrons*, *Sterna hirundo*), di *Circus pygargus* e *Calandrella brachydactyla*. Interessanti anche i popolamenti di *Knipowitschia panizzae* e, da confermare, di *Pomatoschistus canestrini*. Degne di nota, infine, le presenze sulle spiagge naturali di *Scarabaeus semipunctatus* e *Cicindela majalis*.

Fattori di minaccia

Il principale fattore di minaccia per il sistema dune è la fruizione turistica della spiaggia nel periodo estivo, che determina, da un punto di vista faunistico, un valore molto al di sotto

delle potenzialità: diverse specie (Beccaccia di mare, Fraticello, Sterna comune) disertano l'area o sono presenti con pochissime coppie, poiché intolleranti alla presenza antropica. Scarse anche le presenze nella pineta litoranea, in particolare nelle zone di impianto troppo fitto privo di arbusti del sottobosco.

Istituti nei quali ricade

Il sito ricade totalmente nel Parco Regionale del Delta del Po (1.184,65 ha), che include anche le RNS *Pineta di Ravenna* e *Duna litoranea ravennate e foce torrente Bevano* e, in parte, l'Oasi di Protezione *Ortazzo e Ortazzino*; quest'ultima ha una estensione di 796,28 ha.

Gestione in essere

Il sito è gestito dal Parco Regionale del Delta del Po per quanto attiene le porzioni esterne alle Riserve Naturali, gestite dal Corpo Forestale dello Stato.

3.3.7 PINETA DI CLASSE (IT4070010 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 1.081,54

Longitudine: E 12° 16' 43"; Latitudine: N 44° 21' 10"

Altitudine min e max: da -2 a +4 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna a Sud della città di Ravenna. Confina con i siti SIC e ZPS IT4070009 *Ortazzo, Ortazzino, Foce del Torrente Bevano*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Residuo centrale dei tre nuclei rimasti dell'antica pineta ravennate a *Pinus pinea*; questo grande bosco planiziale (900 ettari), in cui il Pino domestico è stato imposto sull'originario bosco planiziale di querce, presenta spiccati aspetti mediterranei, con ampi lembi di lecceta. Vi sono radure erbose xeriche e bassure allagate interne al bosco con acque da salmastre a dolci. Il margine occidentale presenta alcuni ampi specchi d'acqua, derivati da ex cave di ghiaia, bordati da canneti.

Sono presenti sette habitat d'interesse comunitario, tre dei quali sono prioritari e coprono circa il 75% del sito: dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie), perticaia costiera di ginepri (*Juniperus* spp.), foreste dunari di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, praterie in cui è presente la *Molinia* su terreni calcarei e argillosi (*Eu-Molinion*), praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoschoenion*), boschi misti di quercia, olmo e frassino di grandi fiumi, foreste di *Quercus ilex*. Recenti ricerche indicano la presenza di altri habitat di interesse comunitario: fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidention* p.p., percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*.

Tra le specie vegetali si segnalano: *Lythrum hissopifolia*.

Nel bosco è presente una rara specie di Chiroterro forestale, *Myotis bechsteinii* e, di recente, è stata segnalata la presenza del rarissimo *Pelobates fuscus* considerato estinto da quasi trent'anni. Interessante è la presenza di *Chalcides chalcides*, entità olomediterranea, molto localizzata in regione; da rilevare, inoltre, la recente estinzione del locale popolamento di *Testudo hermanni*, causata dai continui prelievi di individui effettuati dal gran numero di frequentatori della foresta. Presente un nucleo di *Dama dama*.

Fattori di minaccia

La principale minaccia per il sito è rappresentata dall'elevata presenza antropica su tutta l'area e in quasi tutto il periodo annuale (attività venatoria, raccolta di prodotti del sottobosco, turismo escursionistico).

Istituti nei quali ricade

Ad eccezione di una ridotta porzione (circa 7 ha), situata sul margine ovest e ricadente nell'ATC RA2 Ravennate, il sito è completamente incluso nel Parco Regionale del Delta del Po con 79 ettari circa in zona di parco e i restanti 1.000,02 ettari in area contigua.

Gestione in essere

Il sito è gestito dal Parco Regionale del Delta del Po.

3.3.8 VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (IT4070011 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 4.581,29

Longitudine: E 11° 38' 51"; Latitudine: N 44° 15' 58"

Altitudine min e max: 70-515 metri slm

Il sito è localizzato nelle province di Ravenna (comuni di Brisighella 2.423 ha, Casola Valsenio 858 ha, Riolo Terme 1.303 ha) e Bologna (comuni di Borgo Tossignano 1.227 ha, Casalfiumanese 253 ha, Fontanelice 160 ha).

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Emergenza gessosa del Miocene nella fascia alto collinare appenninica, con rupi di gesso orientate verso sud. La vena è caratterizzata da importanti fenomeni carsici e da un vasto sistema di grotte, doline, inghittitoi e risorgenti (Rio Gambellaro, Rio Stella). A nord della vena si trova la fascia di calanchi basso collinari, costituiti da argille del Pliocene.

La vegetazione è di tipo termofilo e xerofilo, con elementi tipicamente mediterranei, nelle zone esposte a sud, mentre presenta caratteri sciafili e igrofilo nelle forre e nei versanti ombreggiati.

Il sito è solcato da quattro torrenti appenninici (Santerno, Senio, Sintria, Lamone).

Nove habitat di interesse comunitario, tre dei quali prioritari, coprono circa il 34% della superficie del sito: formazioni di *Juniperus communis* su lande o prati calcarei, terreni erbosi calcarei carsici (*Alyso-Sedion albi*), praterie in cui è presente la *Molinia* su terreni calcarei e argillosi (*Eu-Molinion*), formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuca-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, grotte non ancora sfruttate a livello turistico, pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica, foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae*, di *Castanea sativa*, di *Quercus ilex*. Tra le specie vegetali si segnalano: *Typha minima*, *Cheilanthes persica*, *Helianthemum jonium*.

I calanchi, di notevole estensione, sono un importante sito di nidificazione di *Circus pygargus* e per altre specie legate a questi ambienti: *Caprimulgus europaeus*, *Lullula arborea*, *Anthus campestris*, *Lanius collurio*, mentre le rupi gessose costituiscono sito ideale per un piccolo nucleo nidificante di *Bubo bubo*. Importantissime le colonie di diverse specie di Chiroterri legate ad habitat di grotta e non (*Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus euryale*, *Myotis blythi*, *Miniopterus schreibersi*, *Myotis myotis*, *Hypsugo savii*, *Nyctalus noctula*, *Pipistrellus kuhli*, *Plecotus austriacus*). Importante è la presenza di *Coronella girondica*, specie localizzata in regione, legata ad habitat xerici. Notevole la ricchezza dei popolamenti ittici dei torrenti: *Chondrostoma genei*, *Leuciscus souffia*, *Rutilus rubilio*, *Barbus plebejus*, *Barbus meridionalis*, *Cobitis taenia*, *Padogobius martensi*.

Fattori di minaccia

I principali fattori di minaccia sono costituiti dall'eccessiva pressione antropica in aree particolarmente sensibili, viabilità incontrollata e agricoltura intensiva fin sotto le rupi, disturbo alle colonie di chiroterri all'interno della cava.

Altri fattori di minaccia sono i boschi giovani e coetanei, di struttura semplice e privi di cavità arboree utili al ciclo biologico della fauna selvatica, e il numero esiguo di stazioni in cui sono presenti, con dimensioni piuttosto ridotte e a contatto con situazioni ad elevato disturbo o artificialità, gli habitat di interesse comunitario.

Istituti nei quali ricade

Il sito include totalmente l'Oasi di Protezione di *Monte Mauro* (271,45 ha) ed è inserito per circa 80% nel Parco Regionale della Vena del Gesso (circa 3481 ha), la restante superficie (circa 1.100 ha) ricade nell'ATC RA3 Faentino.

Gestione in essere

Il sito è gestito temporaneamente dalla Provincia di Ravenna fino all'istituzione del Consorzio del Parco Regionale della Vena del Gesso.

3.3.9 BIOTOPDI DI ALFONSINE E FIUME RENO (IT4070021 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 432,73

Longitudine: E 11° 58' 11"; Latitudine: N 44° 31' 28"

Altitudine min e max: 1-6 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Alfonsine, include il SIC IT4070013 *Canali e ripristini ambientali di Alfonsine*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito è costituito da tre stazioni nel comune di Alfonsine: Stagno dell'ex-cava Fornace Violani; Tratto terminale del Canale dei Mulini; Boschetto dei tre canali.

La prima stazione è costituita da un profondo bacino di cava, di circa 3 ettari, cintato da vegetazione igrofila arborea ed arbustiva. L'elevata profondità delle acque non permette la presenza di particolari specie faunistiche, se si eccettua la nidificazione di una coppia di *Podiceps cristatus*, specie normalmente assente dalla pianura interna.

La seconda stazione è costituita da una siepe alberata spontaneamente insediata lungo il tratto deviato di un canale di bonifica, limitrofa al corso del fiume Reno. Le due emergenze faunistiche del sito sono costituite da un'importante colonia di Ferro di cavallo maggiore e da alcune coppie nidificanti di Gufo comune.

La terza stazione tutela un boschetto igrofilo di *Populus alba*, *Salix alba*, *Ulmus minor* e *Fraxinus oxycarpa*, con sottobosco di *Phragmites australis*, *Iris pseudacorus*, *Leucojum aestivum*.

Nel boschetto nidifica una piccola colonia di *Egretta garzetta*, *Nycticorax nycticorax*, *Ardea cinerea*.

Quattro habitat di interesse comunitario, uno dei quali prioritario, coprono circa il 40% della superficie del sito: stagni temporanei mediterranei, foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, boschi misti di quercia, olmo e frasino di grandi fiumi, laghi eutrofici naturali con vegetazione di *Magnopotamion* o *Hydrocharition*. Recenti ricerche indicano la presenza di altri habitat di interesse comunitario, formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile, percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*.

Fattori di minaccia

Nel sito sono riscontrabili vari fattori di minaccia quali la presenza di animali esotici, in particolare la Nutria e specie ittiche alloctone, la presenza di linee elettriche ad alta e media tensione che causano la morte di uccelli per collisione e folgorazione, l'ampliamento di attività produttive in aree limitrofe. La pressione venatoria può causare disturbo alla fauna e determinare avvelenamento da piombo causato dall'ingestione di pallini.

Istituti nei quali ricade

Il sito insiste sulle tre piccole aree (circa 13 ha) della RNS di Alfonsine e della ZRC *Alfonsine* (16,28 ha); la restante superficie ricade in ATC RA1 Lughese (circa 400 ha).

Gestione in essere

Il sito è gestito dalla Provincia di Ravenna.

3.3.10 BACINI DI RUSSI E FIUME LAMONE (IT4070022 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 132,25

Longitudine: E 12° 1' 3"; Latitudine: N 44° 23' 43"

Altitudine min e max: 3-22 metri slm

Il sito è localizzato nei comuni di Russi 105 ha e Bagnacavallo 4 ha, include il SIC IT4070018 *Villa Romana di Russi*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito è costituito dal tratto del fiume Lamone di Russi e Bagnacavallo, da Boncellino (limite comunale di Faenza) a Traversara (limite comunale di Ravenna), dai bacini dello zuccherificio di Russi e dall'Area di Riequilibrio Ecologico "Villa Romana di Russi". Attualmente è in corso di valutazione una modifica dei confini del sito, che prevede lo stralcio di tre dei bacini del comparto industriale dell'exzuccherificio e l'inserimento di un boschetto relitto e di alcuni

prati da sfalcio ubicati a ridosso del fiume Lamone; al fine di compensare la superficie umida rimossa è previsto il recupero di alcune vasche in disuso attualmente disseccate.

Le golene del Lamone sono costituite da un'area boscata igrofila con dominanza di salici e pioppo bianco, mentre i bacini dello zuccherificio, realizzati per l'accumulo delle calce di lavaggio delle barbabietole, delimitati da argini sopraelevati rispetto al piano di campagna, presentano superfici estese di fanghi ricchi di invertebrati, che costituisce punto di sosta di notevole importanza per le specie acquatiche migratrici, in particolare limicoli.

L'Area di Riequilibrio Ecologico Villa Romana, in comune di Russi, tutela l'intorno degli scavi di una Villa Romana ritrovata alla periferia del paese; gli ambienti naturali sono un piccolo bacino con canneto, cintato da un boschetto igrofilo e lembi di prato umido.

Due habitat di interesse comunitario, uno dei quali prioritario, coprono circa il 35 % della superficie del sito: stagni temporanei mediterranei, foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*. Da recenti ricerche emerge la presenza di ulteriori habitat di interesse comunitario: acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp., fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidention* p.p., bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile.

Nel sito non è rilevata la presenza di specie vegetali di interesse comunitario, tra le specie rare è da segnalare *Leucosium aestivum*.

Il sito è inoltre importante per la sosta durante la migrazione e lo svernamento degli Uccelli acquatici; sono presenti 13 specie d'interesse comunitario, numerose quelle nidificanti *Himantopus himantopus*, *Ixobrychus minutus*, *Alcedo atthis*, *Lanius collurio*. Interessanti sono la presenza di *Emys orbicularis* e i popolamenti di *Triturus carnifex* e *Hyla intermedia*. Degna di nota, infine, la presenza di *Cobitis taenia*.

Fattori di minaccia

Le principali minacce sono costituite dal taglio raso dei boschi ripariali lungo il fiume Lamone, dalla gestione idraulica e degli argini per esigenze produttive che causano la distruzione dei nidi e dalla presenza di specie esotiche, in particolare di neofite.

Istituti nei quali ricadono

Il sito comprende la ZRC *San Giacomo* (circa 43 ha) e l'Area di Riequilibrio Ecologico *Villa Romana di Russi* (circa 10 ha), il restante in ATC RA2 Ravennate (circa 80 ha).

Gestione in essere

Il sito è gestito dal Comune di Russi, per quanto attiene l'Area di Riequilibrio Ecologico *Villa Romana di Russi* e, per la restante porzione, dalla Provincia di Ravenna.

3.3.11 VALLI DI ARGENTA (IT4060001 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 2.905

Longitudine: E 11° 49' 29"; Latitudine: N 44° 35' 19"

Altitudine min e max: 4-15 metri slm

Il sito è localizzato nelle province di Ferrara 2.846 ha (comune di Argenta), Bologna 38 ha (comuni di Imola e Molinella), Ravenna 18,31 ha (comune di Conselice).

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito si estende su un'area molto ampia costituita in gran parte da zone umide d'acqua dolce (casse di espansione per le acque di piena degli affluenti del Reno e casse di accumulo delle acque per le risaie) e da una fitta rete di canali che regola il flusso dei corsi d'acqua. Questo ambiente, di importanza internazionale ai sensi della Convenzione Ramsar, rispecchia nella vegetazione e nella fauna quelle che, presumibilmente, erano le caratteristiche delle aree paludose che ricoprivano vaste aree della pianura Padana. Nell'oasi naturalistica si susseguono a canneti e tifeti, lamineti, prati umidi ed il bosco igrofilo del Traversante dove farnia, frassino, olmo, pioppo bianco, salice bianco rappresentano le principali specie arboree. Numerosi uccelli sono richiamati dalla particolare situazione vegetazionale: airone rosso (*Ardea purpurea*), sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), spatola (*Platalea leucorodia*), falco pescatore (*Pandion haliaetus*), mignattino piombato (*Chlidonias hybridus*) sono soltanto alcune delle specie avvistabili, inoltre, le casse di espansione per le acque, costituiscono un

habitat ideale per numerose specie di animali, in particolare passeriformi come la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) e il migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*).

Sette habitat di ininteresse comunitario, due dei quali prioritari, coprono circa il 35% della superficie: stagni temporanei mediterranei, formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, laghi eutrofici naturali con vegetazione di *Magnopotamion* o *Hydrocharition*, fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodion rubri* e *Bidention* p.p., bordure pianiziali, montane e alpine di megaforie igrofile, boschi misti di quercia, olmo e frassino di grandi fiumi, foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

La porzione ricadente in provincia di Ravenna è ridotta e coincide con il piede d'argine destro esterno del torrente Sillaro, con habitat prativi.

Fattori di minaccia

Il sito ricade in un'area agricola intensiva e risente di fattori critici, quali l'inquinamento delle acque dovuto all'immissione di sostanze inquinanti di origine industriale, civile e agricola, la presenza di specie esotiche (*Myocastor coypus*, *Rana catesbeiana*, *Procambarus clarkii*, *Trachemys scripta*), la gestione della vegetazione lungo le sponde e all'interno dei corsi d'acqua durante il periodo riproduttivo di fauna e flora, la presenza di linee elettriche che causano la morte di uccelli per collisione e folgorazione, la presenza di strade che causano un'elevata mortalità di uccelli, anfibi e rettili, in particolare testuggine palustre, la carenza nella gestione naturalistica delle golene di fiumi, in gran parte utilizzate per l'agricoltura, mentre vengono abbattuti i boschi ripariali, per motivi idraulici o per la raccolta della legna.

Istituti nei quali ricade

Il sito in provincia di Ferrara ricade all'interno del Parco Regionale del Delta del Po, mentre la porzione in provincia di Ravenna ricade in ATC RA1 Lughese.

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito in provincia di Ravenna, esterno al Parco Regionale del Delta del Po, è in capo alla Provincia di Ravenna.

3.3.12 VALLI DI COMACCHIO (IT4060002 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 13.012

Longitudine: E 12° 10' 41"; Latitudine: N 44° 37' 10"

Altitudine min e max: da -4 a +10 metri slm

Il sito è localizzato nelle province di Ferrara (comuni di Comacchio 8.738 ha, Argenta 1.994 ha), Ravenna (comune di Ravenna 2.277,68 ha). Confina con i siti SIC e ZPS It4060003 *Vene di Bellocchio*, *Sacca di Bellocchio*, *Foce del Fiume Reno*, *Pineta di Bellocchio*, ZPS IT4060008 *Valle del Mezzano e Valle Pega*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Grande valle salmastra, comunicante con il mare attraverso alcuni canali e ricevente acque dolci dal fiume Reno e dal drenaggio della bonifica del Mezzano. La valle è suddivisa in vasti bacini, in genere ampiamente comunicanti ed è costellata di dossi e barene ricoperte da vegetazione alofila. È attraversata da sud a nord dalla penisola di Boscoforte, residuo di un antico cordone dunoso; l'area a ovest di Boscoforte presenta acque più aperte e profonde, rispetto alla zona ad est, con acque più basse e abbondanza di dossi. La parte nord-est del sito è costituita dalle Saline di Comacchio, di epoca etrusca e attualmente in stato di abbandono. A nord si trovano le acque aperte della Valle Fattibello, comunicante con il paese di Comacchio, mentre a nord-ovest si trova la Valle Zavelea, con acque parzialmente dolci, così come acque quasi dolci si trovano in numerosi bacini isolati a scopo itticulturale, soprattutto nella porzione meridionale ricca di canneti e dossi, denominata Valle Furlana. A sud il sito comprende il corso del fiume Reno e la golena di Volta Scirocco.

Quattro habitat d'interesse comunitario, due dei quali prioritari, coprono il 75% della superficie del sito: lagune, pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*), steppe salate mediterranee (*Limonietalia*), foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*

Tra le specie vegetali si segnalano: *Bassia hirsuta*, *Triglochin maritimum*, *Halocnemum strobilaceum*, *Plantago altissima*, *Plantago cornuti*, *Limonium bellidifolium*.

La valle è uno dei siti più importanti d'Europa per Laridi (*Larus melanocephalus*, *Larus ridibundus*, *Larus genei*) e Sternidi (*Gelochelidon nilotica*, *Sterna sandvicensis*, *Sterna bengalensis*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*) nidificanti. Inoltre nidificano altri Caradriformi (in particolare *Recurvirostra avosetta* e *Himantopus himantopus*), la più settentrionale colonia al mondo di *Phoenicopterus roseus*, i più importanti popolamenti nazionali di alcuni Anatidi (in particolare *Tadorna tadorna* e *Anas strepera*). Il sito è importante anche per lo svernamento di grandi contingenti di *Egretta alba*, varie specie di Anatidi e *Fulica atra*, oltre che per la migrazione di numerosissime specie di Uccelli acquatici. In quest'area si sono inoltre raccolte le ultime segnalazioni di *Lutra lutra* nella pianura Padana.

Fattori di minaccia

I principali fattori di minaccia sono legati essenzialmente alle attività antropiche; l'itticoltura intensiva (elevate densità di biomassa ed alimentazione completamente artificiale), appare oggi insostenibile. Gli impatti dell'itticoltura intensiva esercitata in passato, in primis l'eutrofizzazione, hanno causato l'impoverimento della biodiversità e della consistenza delle popolazioni acquatiche, con conseguenze sia sulla produzione ittica, sia sull'abbondanza di avifauna acquatica non ittiofaga. L'attività venatoria può causare disturbo alla fauna e determinare avvelenamento da piombo causato dall'ingestione di pallini.

Altri importanti fattori di minaccia rilevati nel sito, sono rappresentati dallo sfalcio della vegetazione erbacea degli argini e delle aree marginali e dei canneti durante il periodo riproduttivo (importante fattore di mortalità per la fauna ornitica e vertebrata minore); dall'eccessivo disturbo antropico dovuto alla molteplicità di attività produttive ed usi anche in aree sensibili; dalla perdita di superficie del sistema di dossi e barene per effetto della subsidenza e dell'erosione; da variazioni dei livelli idrici con effetti negativi di breve e lungo termine su fitocenosi alofile, fauna nidificante e disponibilità di siti di alimentazione per gli uccelli migratori.

Istituti nei quali ricade

La porzione di sito in provincia di Ravenna ricade interamente nel Parco del Delta del Po, per gran parte in zona B e C di parco (circa 2.200 ha) e per la restante in area contigua; l'Oasi di Protezione *Valle Furlana* occupa circa 1.204,53 ha del sito. Una superficie pari a circa 140 ha si trova all'interno dell'AFV *Isola San Clemente*.

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo al Consorzio Parco Regionale del Delta del Po.

3.3.13 VENE DI BELLOCCHIO, SACCA DI BELLOCCHIO, FOCE DEL FIUME RENO, PINETA DI BELLOCCHIO (IT4060003 SIC E ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 2.147

Longitudine: E 12° 15' 41"; Latitudine: N 44° 36' 27"

Altitudine min e max: da -10 a +3 metri slm

Il sito è localizzato nelle province di Ferrara (comune di Comacchio 481 ha) e di Ravenna (comune di Ravenna 1.407,28 ha); la parte restante ricade in mare.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Completa successione naturale di ambienti dal mare all'entroterra, con elevata diversità biologica e ambientale in aree poco disturbate. Sono presenti tutti gli ambienti costieri: dune sabbiose attive e tratto marino antistante; sacca salmastra parzialmente collegata al mare e stagni costieri salmastri con praterie alofile allagate (Sacca di Bellocchio), originati dagli spostamenti della foce del fiume Reno; pinete a *Pinus pinaster* e boscaglia costiera termofila sulle dune consolidate; grande palude salmastra, con acque aperte e folti canneti (Vene di Bellocchio); bosco planiziale meso-igrofilo, con radure xerofile e bassure allagate con cariceti; aree agricole con pascoli, seminativi, vigneti, pioppeti industriali; profondo bacino originato da una cava di sabbia attualmente rinaturalizzata.

Quattordici habitat d'interesse comunitario cinque dei quali prioritari, coprono il 94% della superficie del sito: estuari, lagune, prati di spartina (*Spartinion*), vegetazione annua delle

linee di deposito marine, pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*), steppe salate (*Limonietaia*), vegetazione annua di salicornia e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose, dune mobili embrionali, dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche), dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie), prati dunali di *Malcolmietaia*, perticaia costiera di ginepri (*Juniperus* spp.), dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoschoenion*).

Tra le specie vegetali si segnalano: *Bassia hirsuta*, *Erianthus ravennae*, *Plantago cornuti*, *Limonium bellidifolium*, *Spartina maritima*, *Halocnemum strobilaceum*.

Importantissima area di sosta e svernamento per numerose specie di Uccelli acquatici che conta oltre 40 specie di interesse comunitario, in particolare Caradriformi.

Fattori di minaccia

I principali fattori di minaccia sono da ricercarsi nella subsidenza e nell'erosione della costa che crea perdita di superficie del sistema di dossi e barene, nell'eccessivo aumento della salinità in estate e nella forte pressione antropica legata al turismo balneare (soprattutto a nord del canale Bellocchio), che provoca un forte impatto negativo sull'insediamento e riproduzione di fratino, fraticello e beccaccia di mare. Un altro importante fattore di minaccia è lo sfalcio della vegetazione erbacea degli argini e delle aree marginali durante il periodo riproduttivo (importante fattore di mortalità per la fauna ornitica e vertebrata minore).

Istituti nei quali ricade

La porzione di sito in provincia di Ravenna ricade interamente nel Parco del Delta del Po (1.282,57 ha), per gran parte in area contigua oppure all'interno di due RNS *Foce fiume Reno* e *Sacca di Bellocchio*; in parte, inoltre, ricade nell'Oasi di Protezione *Sacca di Bellocchio* (395,76 ha), largamente sovrapposta alla Riserva Naturale omonima.

L'area contigua è pressoché interamente istituita in AFV *Isola San Clemente* (788,70 ha).

Gestione in essere

Il sito è gestito dal Consorzio Parco regionale del Delta del Po, ad eccezione delle Riserve Naturali dello Stato, la cui gestione è affidata al Corpo Forestale dello Stato.

3.4. ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

Queste zone sono designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE *Uccelli*, come habitat importanti per la conservazione delle specie ornitiche di interesse comunitario.

Sono designate in Provincia di Ravenna le seguenti ZPS (D.M. 3 aprile 2000, n. 65):

3.4.1 BACINI DI CONSELICE (IT4070019 ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 20,70

Longitudine: E 11° 53' 22"; Latitudine: N 44° 33' 57"

Altitudine min e max: da 0 a +7 metri slm

Il sito è localizzato nei comuni di Alfonsine 4,4 ha e di Conselice 16,3 ha.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito è costituito da due distinte zone umide di limitata estensione, situate rispettivamente a est di Lavezzola (bacini rinaturalizzati della Fornace) e poco a oriente di Conselice (cassa di espansione del canale Zaniolo). Si tratta di piccoli bacini in corso di rinaturalizzazione, con ambienti non ancora del tutto affermati a livello vegetazionale, ma che costituiscono eccellente rifugio in particolare per la concentrazione di avifauna, che qui trova condizioni favorevoli di vita in un contesto circostante fortemente antropizzato e sostanzialmente inospitale.

Un habitat di interesse comunitario ricopre circa il 70% della superficie del sito: laghi eutrofici naturali con vegetazione di *Magnopotamion* o *Hydrocharition*.

Segnalate 18 specie di interesse comunitario di cui almeno 4 nidificanti (*Ixobrychus minutus*, *Himantopus himantopus*, *Alcedo atthis* e *Lanius collurio*).

Fattori di minaccia

Le principali minacce sono costituite essenzialmente da due fattori: la presenza di animali esotici, in particolare la Nutria e dalla gestione dei livelli idrici, poiché le esigenze idrauliche non rispettano del ciclo biologica di fauna e flora.

Istituti nei quali ricade

Attualmente il sito ricade in territorio di ATC RA1 Lughese, con il rapporto provinciale per la predisposizione del “Programa per il Sistema regionale delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000”, è stato proposto, con uguale perimetrazione, come Area di Riequilibrio Ecologico.

Gestione in essere

Il sito è gestito dal comune di Conselice.

3.4.2 BACINI EX ZUCCHERIFICIO DI MEZZANO (IT4070020 ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 38,61

Longitudine: E 12° 6' 21"; Latitudine: N 44° 27' 53"

Altitudine min e max: 1-6 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna a nord del centro abitato di Mezzano.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Vasche abbandonate di uno zuccherificio in disuso, caratterizzate da ampie distese fangose periodicamente sommerse, canneti alternati a specchi d'acqua aperta, macchie di *Sambucus nigra*. Recentemente le vasche sono state modificate per l'eliminazione degli argini, realizzando aree rimboschite sulle distese di terreno ottenute livellando gli argini tra una vasca e l'altra. Sono inoltre compresi nel sito alcuni ettari limitrofi di prati da sfalcio e un podere abbandonato, con vecchie piantate.

Un habitat di interesse comunitario ricopre circa il 50% della superficie del sito: laghi eutrofici naturali con vegetazione di *Magnopotamion* o *Hydrocharition*.

Tra le specie vegetali è da segnalare *Crypsis schoenoides*. Il sito rappresenta in regione, una delle poche aree di riproduzione al di fuori delle Valli di Comacchio di *Gelochelidon nilotica* (irr.), importanti la nidificazione di *Porzana porzana* e, tra i mammiferi, la presenza di una colonia riproduttiva di *Myotis daubentonii*. La popolazione di *Emys orbicularis* appare abbondante ed estremamente vitale, legata a ricche popolazioni di alcune specie di Anfibi, tra cui *Hyla intermedia*.

Fattori di minaccia

Nel sito sono riscontrabili vari fattori di minaccia quali la presenza di animali esotici, in particolare la Nutria e la gestione dei livelli idrici, l'irregolare immissione di acqua nei bacini e l'ampliamento dell'adiacente area artigianale, con costruzioni di edifici a ridosso dei bacini idrici, determina un ridotto sviluppo delle potenzialità del sito, soprattutto nei confronti dell'avifauna.

Gli appostamenti fissi e temporanei di caccia all'avifauna acquatica interni al sito, possono causare disturbo alla fauna e avvelenamento da piombo (ingestione dei pallini).

Istituti nei quali ricade

Il sito ricade per intero in area ATC RA2 Ravennate.

Gestione in essere

Il sito è gestito dalla Provincia di Ravenna.

3.4.3 BACINI DI MASSALOMBARDA (IT4070023 ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 41,54

Longitudine: E 11° 47' 53"; Latitudine: N 44° 28' 30"

Altitudine min e max: 7-9 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Massa Lombarda.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

L'area si trova nel settore più occidentale della bassa pianura romagnola, al confine con la provincia di Bologna, in una zona agricola tra Sillaro e Santerno storicamente interessata da opere di bonifica e di gestione controllata delle acque. Il sito è costituito da una zona umida realizzata come cassa di espansione presso l'incrocio dei due scoli Gambellara e Gambellarino, peraltro già individuato dal PTCP di Ravenna come zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale. Si tratta di un piccolo biotopo rappresentativo degli ambienti umidi un tempo presenti nella pianura interna ravennate, in un comprensorio costellato di insediamenti e attività antropiche tra immense larghe solcate da fossi e canali, con alcuni maceri e stagni di modeste dimensioni, gli ultimi rimasti dopo oltre un paio di secoli di incessante bonifica. Inserito in zona interfluviale con depositi alluvionali più o meno recenti, il sito è caratterizzato da terreni limosi e argillosi. L'area è interdetta all'attività venatoria poiché la cassa di espansione è inclusa in una ZRC. È d'altronde l'avifauna selvatica, stanziale e di passo, l'elemento di maggior interesse naturalistico. Essa si avvale di un unico habitat d'interesse comunitario, uno specchio d'acqua dolce di tipo eutrofico con vegetazione sommersa e anfibia, diffuso sul 70% della superficie, circondato da margini erbosi e adiacente a seminativi.

Il recupero e la rinaturalizzazione dei Bacini di Massalombarda sono iniziati negli anni '90 in un preesistente ambito agricolo. Flora e vegetazione sono il risultato di colonizzazione spontanea a partire dalla rete dei fossi e della messa a dimora di alcuni esemplari di specie arboree ed arbustive autoctone e tipiche degli ambienti planiziari padani. Nelle zone allagate allignano idrofite tra le quali: *Polygonium*, *Potamogetum*, *Lemna* e *Ceratophyllum*, con il tipico *Iris pseudacorus* e bordure di elofite. Non sono (ancora) segnalate specie di particolare rarità o specifico interesse naturalistico.

Gli uccelli sono la componente di maggior pregio dell'area, con ben 18 specie di interesse comunitario, delle quali quattro sono nidificanti (*Himantopus himantopus*, *Ixobrychus minutus*, *Alcedo atthis*, *Lanius collurio*) e proprie degli ambienti umidi d'acqua dolce o aperti, anche coltivati. Sono complessivamente censite ulteriori trenta specie come migratori abituali che frequentano il sito per sosta e svernamento, tra Ardeidi, Anatidi e Rallidi, nonché vari Passeriformi. L'elevata presenza di idrofite, peraltro minacciata dalla potenziale diffusione di alcune specie ittiche alloctone, è desiderabile per fornire habitat di nidificazione a *Aythya nyroca* e *Chlidonias hybridus*. Non sono state condotte specifiche ricerche faunistiche mirate ad accertare la presenza di invertebrati, anfibi, rettili e pesci di importanza comunitaria, tuttavia il sito è idoneo alla presenza di numerose specie quali ad esempio *Cobitis taenia*, *Triturus carnifex*, *Emys orbicularis*.

Fattori di minaccia

Fattori critici per il sito sono da ricercarsi nella sua limitata estensione, nella gestione dei livelli idrici (principalmente per esigenze idrauliche) e nella presenza di specie animali esotiche in fase di naturalizzazione (*Myocastor coypus*, *Procambarus clarckii*, *Trachemys scripta*).

Il sito è interdetto all'esercizio venatorio.

Istituti nei quali ricade

Il sito si trova all'interno della ZRC *Massalombarda* (41,32 ha).

Gestione in essere

Il sito è gestito dalla Provincia di Ravenna.

3.4.4 VALLE DEL MEZZANO, VALLE PEGA (IT4060008 ZPS)

Localizzazione

Superficie (ha): 22.632

Longitudine: E 12° 1' 58"; Latitudine: N 44° 38' 43"

Altitudine min e max: da -4 a +10 metri slm

Il sito è localizzato nelle province di Ferrara (comuni di Ostellato 9135 ha, Comacchio 7.156 ha, Argenta 3.444 ha, Portomaggiore 2.147 ha), Ravenna (comuni di Alfonsine 71 ha, Ravenna 20 ha). Confina con il sito SIC e ZPS IT4060002 *Valli di Comacchio*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito è costituito principalmente dalla ex Valle del Mezzano e dalla ex Valle Pega, bonificate rispettivamente alla fine degli anni '60 e '50, sono inclusi anche alcuni canali e zone umide relitte, parte della bonifica del Mantello (avvenuta negli anni '30), la bonifica di Casso Madonna e un tratto del fiume Reno nella confluenza col torrente Senio. Il sito, scarsamente urbanizzato, è caratterizzato da una estesa area agricola inframezzata da una fitta rete di canali, scoli, filari e fasce frangivento. Diversi ripristini ambientali degli anni '90, hanno portato alla formazione di stagni, prati umidi e praterie arbustate finalizzati alla creazione di ambienti idonei per la flora e la fauna.

Tre habitat di interesse comunitario, uno dei quali prioritario, ricoprono il 4% della superficie: foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, laghi eutrofici naturali con vegetazione di *Magnopotamion* o *Hydrocharition*, stagni temporanei mediterranei.

Sono circa 50 le specie di uccelli di interesse comunitario che frequentano regolarmente il sito, tra queste sono nidificanti: *Botaurus stellaris*, *Ardea purpurea*, *Nycticorax nycticorax*, *Egretta garzetta*, *Ardeola ralloides*, *Casmerodius albus*, *Platalea leucorodia*, *Aythya nyroca*, *Circus aeruginosus*, *Acrocephalus melanopogon*. I canali sono importanti siti di nidificazione per *Ixobrychus minutus* e *Alcedo attis*, mentre nei ripristini ambientali nidificano *Circus pygargus*, *Emberiza hortulana* e *Glareola pratincola*. I filari e le fasce frangivento ospitano la più importante popolazione nidificante in Italia di *Falco vespertinus* e *Falco naumanni*.

Tra i rettili è segnalata *Emys orbicularis*, tra gli anfibi *Triturus carnifex* e *Hyla intermedia*.

La popolazione ittica è rappresentata da *Alosa fallax*, *Rutilus erythrophthalmus* e *Gasterosteus aculeatus*.

Importante la presenza del lepidottero *Lycaena dispar*.

La parte in provincia di Ravenna è limitata, rispetto alla grande estensione del sito, e riguarda aree agricole di bonifica recente e un tratto del fiume Reno.

Fattori di minaccia

Le principali cause di minaccia sono da ricercarsi nella gestione della vegetazione spontanea, lo sfalcio e la lavorazione superficiale sono effettuati spesso prima di agosto e causano la morte di numerosi animali e la distruzione di nidi e adulti in cova. Altri fattori limitanti sono: la presenza di specie alloctone (*Myocastor coypus* e *Silurus glanis*), la presenza di linee elettriche a media ed alta tensione che causano la morte degli uccelli per collisione e/o folgorazione, la presenza di strade che causano un'elevata mortalità di anfibi, rettili e uccelli, lo spandimento di fanghi su vaste superfici.

Istituti nei quali ricade

La porzione in provincia di Ravenna è inclusa in parte nel Parco regionale del Delta del Po (112,53 ha) e per la parte restante in ATC RA1 Lughese.

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo al Consorzio Parco Regionale del Delta del Po e, in parte, alla Provincia di Ferrara d'intesa con la Provincia di Ravenna.

3.5. SITI DI INTERESSE COMUNITARIO (SIC)

Questi siti sono stati individuati ai sensi della Direttiva 92/43/CEE *Habitat*, per la presenza di habitat rappresentativi a livello comunitario o importanti per la conservazione delle specie vegetali ed animali (ad eccezione degli Uccelli) di interesse comunitario.

I SIC, una volta designati dall'Unione Europea, entreranno a far parte, in qualità di Zone Speciali di Conservazione, della Rete Natura 2000 per la protezione della natura in Europa.

Sono individuati in Provincia di Ravenna i seguenti SIC (D.M. 3 aprile 2000, n. 65):

3.5.1 PINETA DI CASALBORSETTI, PINETA STAGGIONI, DUNA DI PORTO CORSINI (IT4070005 SIC)

Localizzazione

Superficie (ha): 405,75

Longitudine: E 12° 16' 42"; Latitudine: N 44° 32' 12"

Altitudine min e max: da 0 a 4 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna per 404 ha il restante ricade in mare. Confinante con il sito SIC e ZPS IT4070004 *Pialasse Baiona, Risega e Pontazzo*.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito comprende alcuni ambienti tipicamente costieri, tra cui alcuni habitat ormai distrutti lungo quasi tutto il litorale adriatico: dalle dune relitte coperte di boscaglia termofila e con prati aridi di colonizzazione delle sabbie consolidate, alternate a coltivazioni di cereali e incolti, alle pinete di *Pinus pinaster* di origine antropica, alle dune attive con successioni di vegetazione psammofila, purtroppo ridotta a piccoli lembi dalla costruzione di imponenti scogliere artificiali e dall'attività balneare. Inoltre, sono compresi il tratto di mare (circa 250 metri) antistante le spiagge e la foce estuariare del fiume Lamone.

Dieci habitat d'interesse comunitario, tre dei quali prioritari, coprono circa il 66% della superficie: estuari, vegetazione annua delle linee di deposito marine, pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*), dune mobili embrionali, dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* ("dune bianche"), dune fisse a vegetazione erbacea ("dune grigie"), prati dunali di *Malcolmietalia*, perticaia costiera di ginepri (*Juniperus* spp.), foreste dunari di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoschoenion*).

Tra le specie vegetali si segnalano: *Trachomitum venetum*, *Zannichellia palustris* subsp. *pedicillata*, *Centaurea spinosa-ciliata* subsp. *tommasinii*, *Erianthus ravennae*.

Tra le specie animali sono da degne di nota *Paradromius longiceps*, specie localizzata e legata ai fragmiteti, soprattutto in zone litoranee e *Scarabaeus semipunctatus*, presente sulle dune.

Fattori di minaccia

I principali fattori di minaccia sono costituiti dall'accesso indiscriminato alla spiaggia che causa danneggiamento per calpestio e raccolta delle specie floristiche con riduzione dei popolamenti e della diversità delle associazioni vegetali, dall'impatto del turismo balneare sulla nidificazione dell'avifauna, dall'abbandono di rifiuti, dalla riduzione della diversità e dell'abbondanza dell'entomofauna e mortalità indotta sulla fauna insettivora causate da trattamenti antizanzare con agenti chimici.

Istituti nei quali ricadono

Il sito ricade in parte all'interno del Parco regionale del Delta del Po (196 ha), in parte nella Riserva dello Stato *Pineta di Ravenna* (circa 220 ha) e, per la parte restante, in mare.

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo al Consorzio Parco Regionale del Delta del Po per le parti incluse nell'area protetta regionale, al Corpo Forestale dello Stato per la Riserva Naturale e alla Provincia di Ravenna per il tratto di mare.

3.5.2 PIALASSA DEI PIOMBONI, PINETA DI PUNTA MARINA (IT4070006 SIC)

Localizzazione

Superficie (ha): 403,74

Longitudine: E 12° 16' 37"; Latitudine: N 44° 27' 46"

Altitudine min e max: da -5 a +5 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Ravenna a sud est della città di Ravenna.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito è principalmente costituito dalla pialassa, cioè una laguna in ampio collegamento con il mare. La laguna è in parte utilizzata come area portuale per il porto industriale di Ravenna; la parte rimanente è, invece, profondamente alterata dalla presenza di una vasta e indecorosa baraccopoli. I terreni tra la laguna ed il mare sono occupati da una pineta litoranea di *Pinus pinaster* su dune consolidate e dal tratto di litorale antistante, con lembi relitti di dune attive.

Cinque habitat d'interesse comunitario, due dei quali prioritari, ricoprono circa il 60% della superficie del sito. Lagune, vegetazione annua delle linee di deposito marine, pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*), steppe salate (*Limonietalia*), dune mobili embrionali. Recenti ricerche hanno evidenziato la presenza di altri due habitat di interesse comunitario,

di cui uno prioritario: dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* ("dune bianche"); dune costiere fisse a vegetazione erbacea ("dune grigie").

Tra le specie vegetali da segnalare: *Limonium bellidifolium* e l'endemica *Salicornia veneta*. Interessante la colonia di *Riparia riparia*, ormai quasi distrutta dalle attività portuali. Sui lembi di dune naturali sono presenti *Cicindela majalis* e *Scarabaeus semipunctatus*.

Fattori di minaccia

Il sito è interessato da fortissime pressioni antropiche che causano significative alterazioni degli habitat. La tutela della duna non è sufficiente a preservarla dai depositi di rifiuti, dalle costruzioni obsolete, dal passaggio non solo pedonale ma anche di veicoli e dalla costruzione di nuovi stabilimenti balneari. La piallata dei Piomboni è soggetta a forte inquinamento chimico delle acque da parte dell'industria, alla cementificazione delle sponde e alla continua escavazione di bacini, essendo in parte inclusa entro l'area portuale; proprio per questo è allo studio, da parte dell'Autorità Portuale di Ravenna un progetto di riqualificazione ambientale e idraulica del sito.

L'attività venatoria può causare disturbo alla fauna e determinare avvelenamento da piombo causato dall'ingestione di pallini. Un altro fattore fortemente negativo è causato dall'erosione dei dossi e delle barene interne con perdita di importanti habitat per la nidificazione di caradriformi, spazi per la vegetazione alofila e potenziale ingressione del cuneo salino nelle zone pinetali.

Istituti nei quali ricade

Il sito è incluso nel Parco del Delta del Po (285,15 ha) e nell'ATC RA 2 Ravennate per una superficie di circa 10 ha, mentre 15 ha sono compresi nella RNS *Pineta di Ravenna*.

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo al Consorzio Parco Regionale del Delta del Po per la parte inclusa nel parco, al Corpo Forestale dello Stato per la porzione di Riserva, alla Provincia di Ravenna per la restante parte.

3.5.3 PINETA DI CERVIA (IT4070008 SIC)

Localizzazione

Superficie (ha): 190,43

Longitudine: E 12° 20' 13"; Latitudine: N 44° 16' 33"

Altitudine min e max: da -1 a +2 metri slm

Il sito è localizzato nel comune di Cervia a nord della città di Cervia.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito comprende la parte meridionale residua, la più piccola e degradata delle tre rimaste, dell'antica pineta ravennate a *Pinus pinea*. Nella porzione settentrionale, prosegue in una striscia di pineta costiera a *Pinus pinaster*, impiantata artificialmente sulle dune consolidate. Entrambe le pinete sono a stretto contatto con i centri turistici di Cervia e Milano Marittima e la porzione storica è stata in larga parte trasformata in parco cittadino.

Cinque habitat di interesse comunitario, tre dei quali prioritari, coprono circa il 60% della superficie del sito: dune fisse a vegetazione erbacea (dune grigie), perticaia costiera di ginepri (*Juniperus* spp.), foreste dunari di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, praterie in cui è presente la Molinia su terreni calcarei e argillosi (*Eu-Molinion*), praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoschoenion*).

Tra le specie vegetali si segnalano: *Trachomitum venetum*, *Erianthus ravennae*.

Importante la presenza di una colonia riproduttiva del raro Chiroterro forestale *Nyctalus noctula*, in alcune cavità dei vecchi platani dei viali alberati di Cervia.

Fattori di minaccia

Le ridotte dimensioni e la contiguità con aree fortemente urbanizzate, determinano una fortissima pressione antropica con utilizzo e gestione del sito come un parco pubblico. Le principali minacce sono determinate dall'eccessiva raccolta di prodotti del sottobosco e dalla presenza di un corridoio venatorio che si insinua all'interno della pineta, per la maggior parte interdotta alla caccia.

Istituti nei quali ricade

Il sito è incluso nel Parco del Delta del Po (177,92 ha) e, in parte, nell'omonima Oasi di Protezione della Fauna (114,40 ha).

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo al Consorzio Parco Regionale del Delta del Po.

3.5.4 ALTA VALLE DEL TORRENTE SINTRIA (IT4070016 SIC)**Localizzazione**

Superficie (ha): 1.171,48

Longitudine: E 11° 37' 44"; Latitudine: N 44° 9' 24"

Altitudine min e max: 300-800 metri slm

Il sito è localizzato nei comuni di Brisighella 1.137 ha e Casola Valsenio 37 ha.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito si estende lungo lo spartiacque Sintria-Lamone nella fascia submontana dell'Appennino faentino, costituito da boschi cedui di latifoglie, rimboschimenti di conifere ed aree a vegetazione arbustiva ed erbacea su ex coltivi in un paesaggio rinaturalizzato di insediamenti rurali, attivi fino agli anni '60, con caratteristiche xerotiche di tipo submediterraneo (nelle aree più assolate è presente *Cistus incanus* e consociazioni di *Lembotropis nigricans* e *Staelina dubia*) e stazioni fresche e ombreggiate di tipo mesofilo-montano con lembi di faggeta.

Sette habitat di interesse comunitario, quattro dei quali prioritari, coprono circa il 20% della superficie del sito: formazioni di *Juniperus communis* su lande o prati calcarei, terreni erbosi calcarei carsici (*Alyso-Sedion albi*), formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, pareti rocciose calcree con vegetazione casmofitica, foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae*, foreste di valloni di *Tilio-Acerion*, foreste di *Castanea sativa*. Recenti ricerche indicano la presenza di ulteriori habitat di interesse comunitario: acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp., percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*, sorgenti pietrificanti con formazioni di travertino (*Cratoneurion*), rocce silicee con vegetazione pioniera del *Sedo-scleranthion* o del *Sedo albi-Veronicion dillenii*, foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

Non è presente nessuna specie vegetale di interesse comunitario, ma tra quelle rare è segnalata *Helianthemum jonium*.

Tra i mammiferi è da segnalare il chiroterro *Rhinolophus hipposideros* e, in attuale espansione l'istrice.

Gli uccelli contano una decina di specie di interesse comunitario delle quali otto nidificanti. Le aree prative sono sito di nidificazione per albanella,tottavilla, calandro e per il succiacapre. Irregolare la nidificazione del falco pecchiaiolo e del lodolaio. Tra le numerose altre specie presenti prevalgono i passeriformi tipici degli ambienti aperti, di macchia e di ecotono forestale.

Gli anfibi presenti sono il tritone crestato (*Triturus carnifex*), l'ululone appenninico (*Bombina pachypus*) e la raganella italiana (*Hyla intermedia*).

Appare ricca di specie di interesse comunitario l'ittiofauna, sono presenti cobite comune (*Cobitis taenia*), lasca (*Chondrostoma genei*), vairone (*Leuciscus souffia*), barbo (*Barbus plebejus*) e barbo canino (*Barbus meridionalis*).

Tra gli invertebrati sono presenti 4 specie di interesse comunitario: il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) il lepidottero *Euplagia quadripunctaria* e i coleotteri forestali *Ceramix cerdo* e *Lucanus cervus*.

Fattori di minaccia

Il sito è ubicato quasi interamente su territorio demaniale gestito con specifico piano di assestamento forestale e non presenta particolari rischi di conservazione. A fini faunistici è indispensabile che venga salvaguardata la presenza di alberi grandi, vecchi e marcescenti, nonché la presenza di terreni erbosi aperti con formazioni di ginepro. Inoltre, al fine di ridurre il rischio di incendi boschivi e in conformità con il Programma Regionale di Sviluppo Rurale, sono necessari, la realizzazione di strutture antincendio quali riserve d'acqua per

l'approvvigionamento idrico, e quella di idonei interventi selvicolturali (diradamenti e formazione di radure), per favorire l'evoluzione dei rimboschimenti artificiali di conifere con prevalenza di pino nero (*Pinus nigra*) e presenza di pino silvestre (*Pinus sylvestris*), verso popolamenti misti con specie autoctone.

Altri fattori di minaccia sono da ricercarsi nel bracconaggio nei confronti della fauna ungulata e nel transito di veicoli nelle strade forestali e all'esterno di esse.

Istituti nei quali ricade

Il sito corrisponde quasi interamente al complesso demaniale *Foresta Alto Lamone* e ricade in parte nelle Oasi di Protezione *Alto Lamone* (499 ha) e *Rio Sintria* (538 ha)

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo alla Provincia di Ravenna.

3.5.5 ALTO SENIO (IT4070017 SIC)

Localizzazione

Superficie (ha): 641,28

Longitudine: E 11° 32' 57"; Latitudine: N 44° 11' 52"

Altitudine min e max: 350-965 metri slm

Il sito è localizzato nella provincia di Ravenna, comune di Casola Valsenio 643 ha, e di Bologna comune di Castel del Rio 372 ha.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Area submontana situata tra l'Appennino faentino e quello imolese, si estende lungo lo spartiacque Santerno-Senio dal confine toscano sino a ridosso di Monte Battaglia. Raggruppa vasti boschi di latifoglie, per lo più cedui, con rimboschimenti di conifere, castagneti, aree a vegetazione arbustiva ed erbacea su ex coltivi in un paesaggio rinaturalizzato di insediamenti rurali. Presenta situazioni differenti, da un contesto caldo e secco dei rimboschimenti di Pino domestico, a quello fresco e umido della cerreta con faggio o dello stagno con alghe del genere *Chara*. Sei habitat di interesse comunitario, tre dei quali prioritari, coprono circa il 30% della superficie del sito: formazioni di *Juniperus communis* su lande o prati calcarei, terreni erbosi calcarei carsici (*Alyso-Sedion albi*), formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica, foreste di valloni di *Tilio-Acerion*, foreste di *Castanea sativa*. Recenti ricerche indicano la presenza di altri habitat di interesse comunitario: acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara spp.*

Nessuna specie vegetale di interesse comunitario, tra le specie rare o minacciate sono presenti *Helianthemum jonium* e *Loroglossum hircinum*, tra i mammiferi sono da segnalare il chiroterro *Rhinolophus hipposideros* e il Lupo *Canis lupus*.

Tra gli uccelli sono segnalate una decina di specie di interesse comunitario, le aree prative di notevole estensione sono sito di nidificazione per albanella, tottavilla, calandro e ortolano, e di alimentazione per averla piccola e succiacapre. Irregolare la nidificazione del falco pecchiaiolo.

Tra gli anfibi sono presenti il tritone crestato (*Triturus carnifex*), l'ululone appenninico (*Bombina pachypus*) e la raganella italiana (*Hyla intermedia*). Tra i rettili sono da segnalare i rari *Elaphe longissima* e *Coronella girondica*.

Tra gli invertebrati sono presenti quattro specie di interesse comunitario, il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), il lepidottero *Euplagia quadripunctaria* e i coleotteri forestali *Cerambyx cerdo* e *Lucanus cervus*.

Fattori di minaccia

Il sito è ubicato quasi interamente su territorio demaniale gestito con specifico piano di assestamento forestale e non presenta particolari rischi di conservazione. A fini faunistici è indispensabile che venga salvaguardata la presenza di alberi grandi, vecchi e marcescenti, nonché la presenza di terreni erbosi aperti con formazioni di ginepro. Inoltre, al fine di ridurre il rischio di incendi boschivi e in conformità con il Programma Regionale di Sviluppo Rurale, sono necessari, la realizzazione di strutture antincendio (riserve d'acqua per l'approvvigionamento idrico), e quella di idonei interventi selvicolturali (diradamenti e

formazione di radure), per favorire l'evoluzione dei rimboschimenti artificiali di pino nero (*Pinus nigra*) e pino silvestre (*Pinus sylvestris*), verso popolamenti misti di specie autoctone. Altri fattori di minaccia sono da ricercarsi nel bracconaggio nei confronti della fauna ungulata e nel transito di veicoli nelle strade forestali e all'esterno di esse.

Istituti nei quali ricade

Il sito corrisponde quasi interamente al complesso demaniale *Foresta Alto Senio* e ricade in parte nell'omonima Oasi di Protezione (282,69 ha).

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo alla Provincia di Ravenna.

3.5.6 PODERE PANTALEONE (IT4070024 SIC)

Localizzazione

Superficie (ha): 6,74

Longitudine: E 11° 50' 0"; Latitudine: N 44° 16' 0"

Altitudine min e max: 6-8 metri slm

Il sito è localizzato nella provincia di Ravenna, comune di Bagnacavallo.

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

L'Area di Riequilibrio Ecologico Podere Pantaleone, in Comune di Bagnacavallo, è costituita da un podere abbandonato, con piantate e filari alberati in cui la vegetazione naturale ha preso il sopravvento sull'assetto culturale originario. Il piccolo bosco, circa 9 ettari, è dominato da Pioppo nero (*Populus nigra*) e Acero campestre (*Acer campestre*).

Nel sito sono presenti tre habitat di interesse comunitario, uno dei quali prioritario: laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo *Magnopotamion o Hydrocharition*, formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*. Il podere è zona di rifugio per numerose specie rare o assenti dalla restante pianura interna, tra queste il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il Falco cuculo (*Falco vespertinus*) e l'Averla piccola (*Lanius collurio*); inoltre vi nidificano alcune coppie di Gufo comune (*Asio otus*) ed Assiolo (*Otus scops*).

Tra gli anfibi è presente il tritono crestato (*Triturus carnifex*), tra gli insetti sono da segnalare il raro e minacciato coleottero *Osmoderma eremita* e il coleottero cerambicide *Cerambyx cerdo*.

Fattori di minaccia

I principali fattori di minaccia sono relativi alla ridotta superficie del sito e al controllo dei livelli idrici dello stagno che, per naturale evoluzione, tende a prosciugarsi.

Istituti nei quali ricade

Il sito è Area di Riequilibrio Ecologico della Regione Emilia-Romagna.

Gestione in essere

Il sito è gestito dal Comune di Bagnacavallo.

3.5.7 PIETRAMORA, CEPARANO, RIO COZZI (IT 4080007 SIC)

Localizzazione

Superficie (ha): 1.955

Longitudine: E 11° 55' 9"; Latitudine: N 44° 11' 5"

Altitudine min e max: 60-509 metri slm

Il sito è localizzato nelle province di Forlì (comuni di Castrocaro Terme 948 ha, Modigliana 425 ha, Dovadola 6 ha) e Ravenna (comune di Brisighella 575,26 ha).

Descrizione delle caratteristiche ambientali e faunistiche che ne hanno determinato l'istituzione

Il sito comprende tutta l'emergenza rocciosa calcarea dello "Spungone", con rupi scoscese esposte a sud e cavità. L'area prosegue poi verso oriente, fuori provincia, fino alla zona di

calanchi argillosi nei pressi di Castrocaro. Gli ambienti dello Spungone appaiono diversificati e con elevata biodiversità

La copertura boschiva si estende per un terzo della superficie ed è costituita da querceti misti e arbusteti alternati a praterie aride, coltivi ed ambienti rocciosi. Cinque habitat d'interesse comunitario, uno dei quali prioritario, coprono circa il 27% della superficie: formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di orchidee, formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli, matorral arborescenti di *Juniperus* spp., pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica, grotte non ancora sfruttate a livello turistico. Recenti ricerche indicano anche la presenza di laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*, percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodiete*, foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'*Alyso-sedion albi*.

Il sito è particolarmente importante per alcune specie di Chiroteri (in particolare *Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Miniopterus schreibersi*, *Myotis blythii*, *Myotis emarginatus*, *Myotis myotis*, *Myotis nattereri*, *Plecotus austriacus*), presenti con notevoli colonie nel castello e nei bastioni di Terra del Sole, oltre che nelle molte cavità dello Spungone. Elevata la densità di *Emberiza hortulana* e la presenza di tutte le specie ornitiche tipiche dell'ambiente aperto e asciutto dei calanchi (*Circus pygargus*, *Caprimulgus europaeus*, *Anthus campestris*, *Lanius collurio*) e di ambienti tipicamente mediterranei (*Monticola solitarius*, *Lanius senator*).

Fattori di minaccia

Le principali minacce sono dovute alle attività antropiche, quali l'escursionismo e l'arrampicata, l'attività agricola e quella venatoria.

Istituti nei quali ricade

La porzione di sito in provincia di Ravenna ricade per la maggior parte nell'omonima Oasi di Protezione (358,48 ha).

Gestione in essere

La responsabilità di gestione del sito è in capo alla Provincia di Forlì-Cesena d'intesa con la Provincia di Ravenna.

3.6. OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA

Le Oasi di Protezione della fauna Sono aree “destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica” (art.10, comma 8, lett. a, L.157/92) ed “alla conservazione degli habitat naturali, al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette. Esse sono preferibilmente costituite lungo le rotte di migrazione della avifauna, nei terreni demaniali ed anche all'interno dei Parchi, secondo le esigenze di tutela individuate con il piano faunistico-venatorio provinciale” (art.19, comma 1, L.R.8/94).

La gestione delle Oasi di Protezione della Fauna è affidata alla Provincia dall'art.23 della L.R.8/94. Qualora le Oasi di Protezione ricadano all'interno dei perimetri dei parchi, essa deve essere affidata al Parco, come previsto dalla L.R.8/94 (art.19, comma 7).

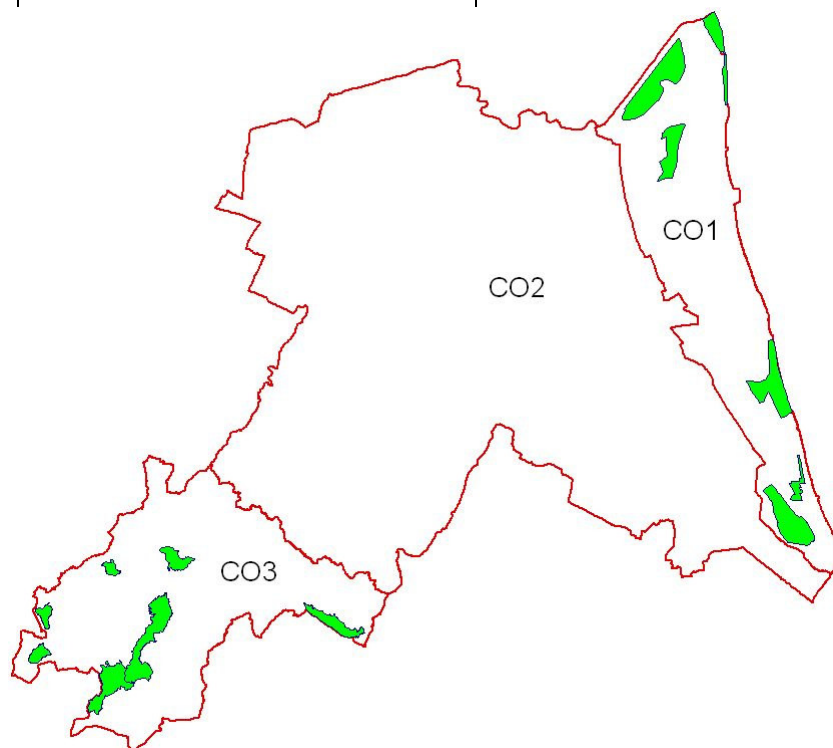
Oltre a garantire il silenzio venatorio, tale istituto comporta anche tutele territoriali ed ambientali, al fine di garantire il mantenimento e il ripristino di tutte le caratteristiche necessarie per rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica.

L'Oasi di Protezione della Fauna sarà quindi l'istituto da privilegiare in tutti i casi in cui sia importante, oltre al divieto di caccia, anche un elevato grado di tutela ambientale, o di particolari aspetti ambientali strettamente necessari a una determinata specie o zoocenosi.

Obiettivi dell'istituzione delle Oasi sono la conservazione delle peculiarità faunistiche e ambientali e il mantenimento o l'incremento delle popolazioni di fauna selvatica omeoterma, della biodiversità, degli equilibri ecosistemici, della naturalità dei siti.

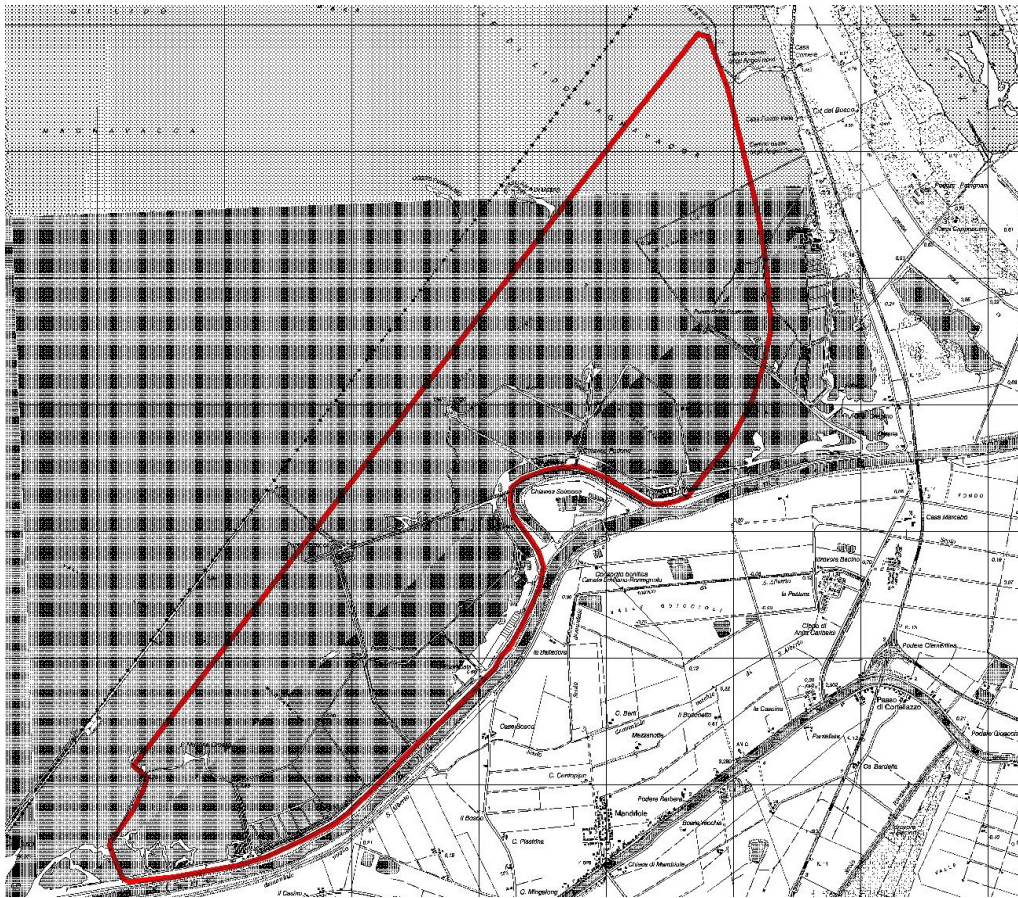
A tal fine sono istituite in Provincia le seguenti Oasi di Protezione della Fauna:

Lavadena	Monte Mauro
Foce Reno e Pineta di Casalboretto	Rio Sintria
Punte Alberete, Valle Mandriole	Alto Lamone
Ortazzo e Ortazzino	Pietramora
Pineta di Cervia	Cardello
Salina di Cervia	Alto Senio 1 e Alto Senio 2



Distribuzione delle Oasi di Protezione in provincia di Ravenna

3.6.1 LAVADENA



Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 1.204 ettari

Valle Furlana rappresenta la porzione meridionale delle Valli di Comacchio, ricadente in Provincia di Ravenna, ed occupa una superficie di circa 2.000 ettari.

Le Valli di Comacchio rappresentano il più esteso sistema palustre d'Italia, con un ampio bacino salmastro unitario di oltre 10.000 ettari e numerose zone umide marginali, con acque da dolci a salmastre a soprassalate, per un totale di circa 12.000 ettari. Sono una palude salmastra di origine naturale, generata dalla naturale subsidenza dei terreni alluvionali e dalla successiva ingressione marina. Sono state rimaneggiate dall'intervento secolare dell'uomo, alcuni bacini sono stati artificialmente arginati e utilizzati per l'itticoltura (Lavadena, Smarlacca, Ussarola) o l'estrazione del sale (Saline di Comacchio). Molte paludi marginali rispetto al nucleo principale sono costituite da bacini relitti delle bonifiche o da aree rinaturalizzate.

Valle Furlana presenta una porzione con acque aperte e salmastre a salinità piuttosto elevata, attorno al 20%, grazie alla comunicazione con il mare dovuta ad alcuni canali di collegamento, mentre la parte più vicina all'argine del fiume Reno presenta bacini chiusi, alcuni dei quali utilizzati per l'itticoltura, con acque salmastre a debole salinità, attorno al 5%.

Le acque a maggiore salinità presentano vegetazione sommersa scarsa, composta per lo più da alghe (*Ulva* sp., *Enteromorpha* sp.), ma anche da *Ruppia cirrhosa* e vegetazione alofila su dossi e barene e lungo le rive, composta da *Salicornia patula*, *Obione portulacoides*, *Salsola soda*, *Arthrocnemum fruticosum*, *Limonium serotinum*.

Le acque a salinità più debole presentano tappeti sommersi di *Potamogeton pectinatus*, mentre le rive e le zone a minore profondità sono occupate da praterie di elofite (*Phragmites australis*, *Holoschoenus romanus*). Le porzioni dei bacini che rimangono asciutte durante l'estate si presentano come distese fangose o sabbiose affioranti e prive di vegetazione. La divisione del fiume Reno in due rami, uno morto e uno attivo racchiude, infine, una zona bassa, con prati umidi e canneti e acque a debolissima salinità (circa 3%), denominata Volta Sirocco.

Tra le specie vegetali si segnalano: *Salicornia veneta*, *Bassia hirsuta*, *Triglochin maritimum*, *Plantago altissima*, *Plantago cornuti*, *Limonium bellidifolium*.

L'elevata diversità ambientale legata alla presenza di associazioni vegetali dipendenti dai diversi livelli di salinità, determina la presenza di una fauna ricca e diversificata, con molte specie di elevato interesse conservazionistico.

I dossi con vegetazione alofila ospitano una parte importante del popolamento delle intere Valli di Comacchio, con alternanza di specie determinata dagli spostamenti che di anno in anno si verificano tra i dossi delle Valli. Negli ultimi anni hanno nidificato regolarmente: Gabbiano reale, Gabbiano comune, Gabbiano corallino, Gabbiano roseo, Sterna zampenere, Sterna comune, Fraticello, Beccapesci. Ha irregolarmente nidificato anche la Sterna di Rueppel. Associate alle colonie di Laridi e Sternidi si trovano colonie o coppie singole di Avocetta, Cavaliere d'Italia, Pettegola, Frattino, Volpoca, Canapiglia.

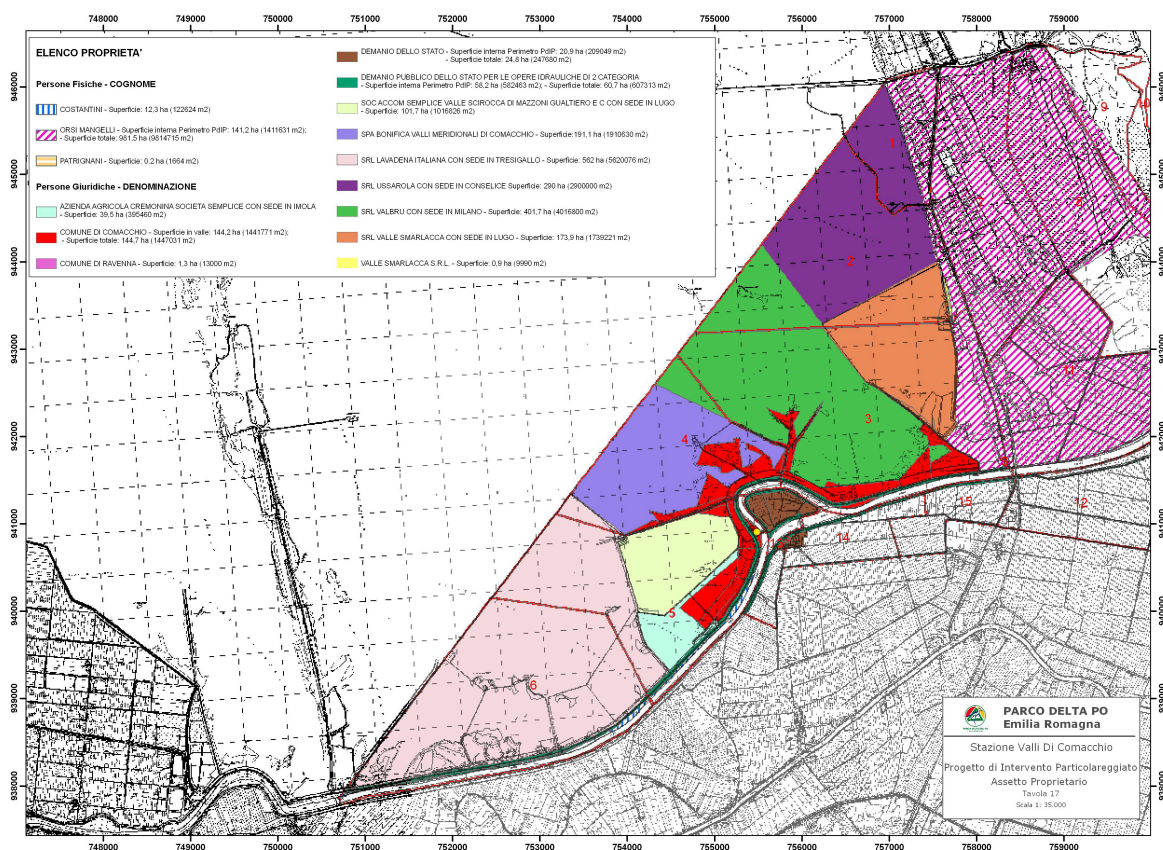
Nei bacini chiusi e a Volta Scirocco, dove maggiore è la presenza di elofite, nidificano alcune specie di Anatidi, particolarmente localizzate a livello nazionale, come Canapiglia, Marzaiola, Mestolone, Moriglione. Nidifica regolarmente, inoltre, una coppia di Falco di palude.

Valle Furlana è particolarmente importante come area di sosta per l'avifauna acquatica durante le migrazioni, con una diversità specifica elevatissima, e durante lo svernamento. In particolare, durante l'inverno, sono presenti consistenti stormi svernanti di Anatidi (Volpoca, Mestolone, Codone, Germano reale, Alzavola, Fischione, Moriglione), Podicipedidi (Tuffetto, Svasso piccolo, Svasso maggiore). Importanti sono anche i contingenti svernanti di Folaga, Avocetta e Airone bianco maggiore.

In questa importante zona umida sono state, infine, raccolte le ultime segnalazioni di lontra nella pianura Padana.

Tipo di gestione

La gestione dell'Oasi è varia, a seconda della proprietà delle diverse valli evidenziata nella carta.



Le valli di proprietà privata sono gestite a scopi prevalentemente itticolture, con modalità più spinte verso la zoottura semi-intensiva nella valle Smarlacca e semi-estensiva nella valle Lavadena; nelle valli Ussarola e Valbrù viene semplicemente praticata la pesca professionale, mentre le valli di proprietà demaniale, gestite direttamente dal Parco (La Pastorina, parte

orientale della Scorticata) sono gestite a scopo prevalentemente naturalistico. La parte occidentale della Scorticata, privata, non è oggetto di alcuna forma di gestione e, per l'importanza naturalistica e faunistica, andrebbero ricercate forme di accordo con la proprietà per una gestione mirata alla conservazione delle peculiarità ambientali.

Tutte le modalità gestionali devono, comunque, sottostare a quanto stabilito del Piano Territoriale della Stazione "Valli di Comacchio" del Parco regionale Delta del Po, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 2282/2003.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Il monitoraggio dell'avifauna nell'Oasi, condotto regolarmente nel triennio 2005-2007 ha mostrato andamenti diversi.

Podicipediformes

Stabile la presenza invernale delle specie regolarmente svernanti (*Podiceps cristatus*, *Podiceps nigricollis*, *Tachybaptus ruficollis*).

Pelecaniformes

La presenza di *Phalacrocorax carbo*, monitorata ogni quindici giorni, ha mostrato nell'arco dell'anno sostanziale stabilità, attestandosi su numeri piuttosto ridotti per quanto riguarda gli esemplari in attività trofica; vi è un dormitorio di circa 500-600 esemplari su un argine interno alla valle. In progressivo e costante aumento la presenza di *Phalacrocorax pygmeus*, in linea con l'aumento del nucleo nidificante e svernante nella vicina Valle Mandriole.

Ciconiiformes

L'unica specie regolarmente nidificante è *Ixobrychus minutus*; lo svernamento e la presenza trofica riguardano, in particolare, *Ardea cinerea*, *Egretta alba*, *Egretta garzetta*, che sono oggetto di monitoraggio quindicinale e non hanno mostrato variazioni significative.

Phoenicopteriformes

Phoenicopus roseus frequenta regolarmente l'Oasi, per motivi trofici. La presenza è monitorata con censimenti quindicinali ed i picchi di presenza si rilevano tra la fine dell'estate (agosto-settembre) e la fine dell'autunno (novembre-dicembre) e tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera (fra marzo e aprile).

Anseriformes

In periodo riproduttivo si è rilevata una stabilità dei popolamenti con nidificazione di *Tadorna tadorna* (in aumento), *Anas platyrhynchos*, *Anas clypeata*, *Anas querquedula*, *Anas strepera*, *Aythya ferina* e, seppur con un singolo episodio, *Aythya nyroca*. Diverso è stato l'andamento degli Anatidi durante lo svernamento, che ha mostrato un costante e preoccupante declino sia numerico, sia di specie presenti. Una delle zone umide di maggiore importanza per lo svernamento degli Anatidi è divenuta, negli ultimi 5 anni, pressoché insignificante, con presenza quasi esclusivamente di alcune centinaia di esemplari di *Anas platyrhynchos* e di alcune decine di *Tadorna tadorna*.

Da segnalare la presenza in periodo post-riproduttivo di alcuni esemplari di *Tadorna ferruginea*.

Accipitriformes

Nell'Oasi nidificano, regolarmente, una coppia di *Circus aeruginosus* e 2-3 coppie di *Circus pygargus*.

Falconiformes

Nidifica regolarmente una coppia di *Falco tinnunculus*.

Gruiformes

Per quanto riguarda lo svernamento di *Fulica atra* valgono le stesse considerazioni effettuate per gli Anatidi.

Charadriiformes

I popolamenti nidificanti di Laridi e Sternidi, pur con le fluttuazioni caratteristiche di queste specie, hanno mostrato una sostanziale stabilità, con presenza di specie di grande valore conservazionistico. Nidificano nell'Oasi: *Larus michahellis*, *Larus genei*, *Larus ridibundus*, *Larus melanocephalus*, *Gelochelidon nilotica*, *Sterna albifrons*, *Sterna hirundo*. A queste specie di associano nuclei rappresentativi di *Tringa totanus*, *Recurvirostra avosetta*, *Himantopus himantopus*. Inoltre, è stata rilevata la possibile nidificazione, di particolare rilievo a livello nazionale, di *Numenius arquata*.

Drasticamente diminuiti il numero e la diversità specifica dei limicoli in ossia, a causa dell'allagamento eccessivo della porzione di Oasi denominata La Scorticata.

Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: conservazione delle colonie di Caradriformi nidificanti (Cavaliere d’Italia, Avocetta, Gabbiano comune, Gabbiano corallino, Gabbiano roseo, Sterna zampenere, Fraticello, Sterna comune, Beccapesci); nidificazione di Anatidi rari (Volpoca, Canapiglia); svernamento e sosta di Uccelli acquatici

Gestione: tutela e ripristino di dossi e barene; regolazione e controllo dei livelli idrici; mantenimento di distanze di sicurezza dalle colonie; intensificazione dell’azione di vigilanza al fine di avere adeguati controlli e favorire una opportuna opera di sensibilizzazione, educazione e, quindi, prevenzione; mitigazione dell’impatto arrecato dalle itticolture”.

La conservazione dei popolamenti nidificanti di Caradriformi e di Anatidi si può considerare soddisfacente.

Lo svernamento degli uccelli acquatici, invece, è andato progressivamente diminuendo, per numero di specie e per complessiva entità dei contingenti.

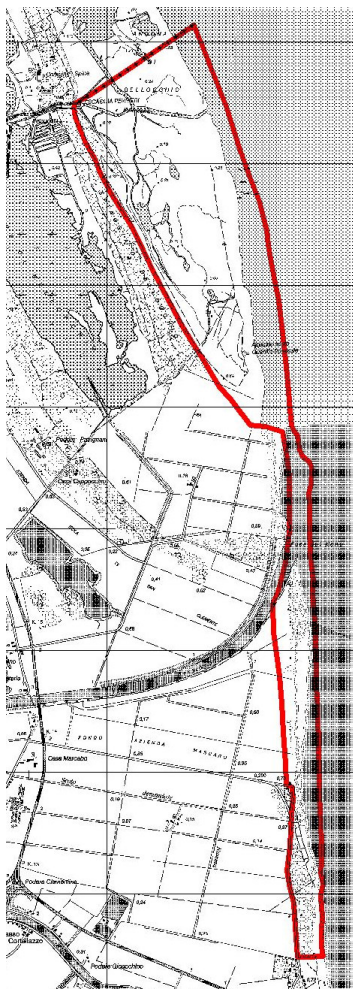
Non sono stati ripristinati dossi e barene.

Il controllo dei livelli idrici è oggetto di specifica regolamentazione, in corso di definizione, da parte del Parco Delta del Po.

Il rispetto verso le colonie di Caradriformi, da parte degli addetti alle itticolture, ha permesso il consolidamento e un discreto successo riproduttivo per le varie specie presenti.

Il Parco del Delta del Po ha acquisito in affitto una parte importante della Scorticata, per gestire i livelli idrici in modo da permettere nuovamente la sosta dei limicoli.

3.6.2 SACCA DI BELLOCCHIO



Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 396 ettari

Il complesso di zone umide e foreste compreso tra il tratto terminale del fiume Reno e il canale Bellocchio-Gobbino presenta ambienti di grande importanza conservazionistica, con tutte le successioni di habitat dalla linea di costa, con dune, bassure retrodunali, vene salmastre a debole salinità con canneti, all’entroterra, con dune consolidate a macchia mediterranea, boschi misti di Pino domestico, Farnia, Leccio, boschi igrofilo di Pioppo bianco, bassure interne con prati umidi e cariceti. Il complesso rappresenta gli ambienti sviluppati sulla serie di cordoni dunosi che separano le Valli di Comacchio dal mare Adriatico.

Tra le specie vegetali si segnalano: *Bassia hirsuta*, *Erianthus ravennae*, *Plantago cornuti*, *Limonium bellidifolium*, *Spartina maritima*, *Halocnemum strobilaceum*.

Nel sito nidifica regolarmente la Beccaccia di mare, con l’unico nucleo provinciale e uno dei pochi a livello nazionale. Sono inoltre nidificanti Fraticello e Fratino sulle spiagge e Pettegola, Cavaliere d’Italia e Volpoca nelle zone umide salmastre interne. I canneti della parte più meridionale delle Vene rappresentano uno dei pochissimi siti di probabile nidificazione del Tarabuso.

La Sacca di Bellocchio rappresenta un ambiente di grande importanza per la sosta dell’avifauna acquatica durante le migrazioni e lo svernamento, in particolare per i Caradriformi.

L’Oasi include anche la Pineta di Casalborsetti, di *Pinus pinaster*, con alcune bassure retrodunali con *Erianthus ravennae* e *Schoenus nigricans*.

Tipo di gestione

L'area è tutelata come Riserva Naturale dello Stato e posta sotto il controllo e la gestione del Corpo Forestale dello Stato.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Il monitoraggio dell'avifauna nell'Oasi, condotto regolarmente nel triennio 2005-2007 ha mostrato un generale mantenimento dei popolamenti per la maggior parte delle specie. In drastico declino, come del resto a livello nazionale ed internazionale, il popolamento nidificante di *Charadrius alexandrinus*, ridotto a sole 2-3 coppie.

Verifica delle previsioni di piano

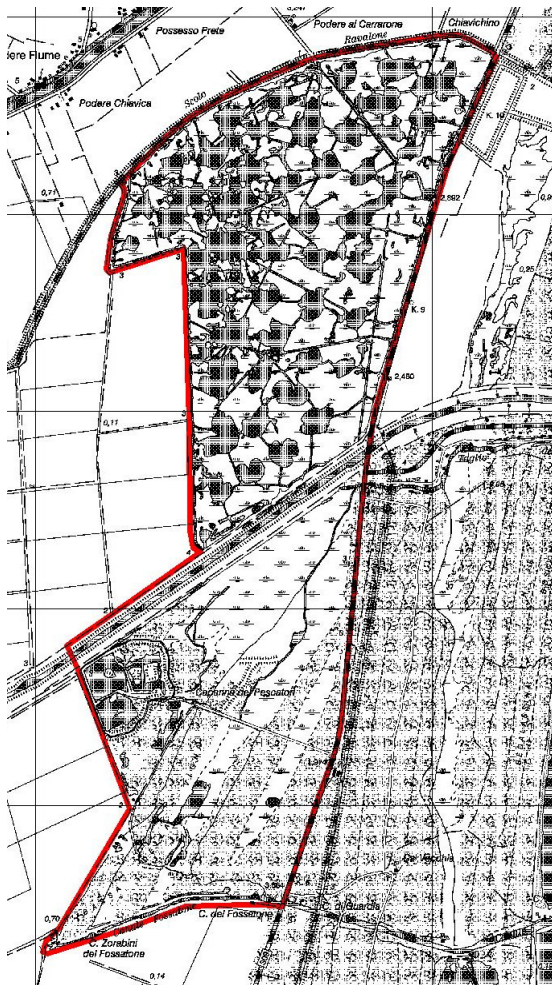
Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: nidificazione di Beccaccia di mare e Fratino; svernamento e sosta di Uccelli acquatici

Gestione: vigilanza per l'osservanza del divieto di accesso; intensificazione dell'azione di vigilanza al fine di avere adeguati controlli e favorire una opportuna opera di sensibilizzazione, educazione e, quindi, prevenzione”.

La nidificazione della Beccaccia di mare è regolarmente avvenuta con successo, mentre il Fratino ha mostrato un costante declino, non correlabile, tuttavia, a modifiche o ad una errata gestione del sito, quanto ad una generale e diffusa tendenza in atto per questa specie. L'accesso è vietato e il Corpo Forestale dello Stato vigila sul rispetto di tale divieto, con le difficoltà derivanti dalla pesante pressione causata dalla relativa vicinanza con Lido di Spina e del porto turistico di Casal Borsetti, per il quale il litorale naturale della Sacca rappresenta il principale sito di approdo. Nei prossimi anni sarà necessaria un'intensificazione dei controlli, per salvaguardare la tranquillità delle spiagge e delle dune.

3.6.3 PUNTE ALBERETE, VALLE MANDRIOLE



Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 508 ettari

Punte Alberete e Valle Mandriole, costituiscono l'ecosistema di maggiore importanza conservazionistica dell'intera Provincia di Ravenna e, probabilmente, uno dei più pregiati a livello nazionale e comunitario.

L'origine di questa zona umida è dovuta alle passate esondazioni del fiume Lamone (che occupa una superficie di circa 80 ettari), di cui il complesso palustre rappresenta l'ultimo residuo della grande cassa di colmata, lentamente bonificata.

Punte Alberete (186 ettari), a Sud del fiume Lamone, è costituito da un bosco igrofilo primario di Frassino ossifillo, Pioppo bianco, Olmo campestre, Salice bianco, Ontano nero, inframmezzato da radure con prati umidi e cariceti, bassure allagate con canneti e amineti di *Nymphaea alba*, macchie arbustive di Salicone e Frangola.

Valle Mandriole (243 ettari), a Nord del fiume Lamone, presenta, invece, estesi canneti di *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *Schoenoplectus lacustris*, lamineti di *Nymphaea alba*, vegetazione idrofita composta da *Ceratophyllum demersum*,

Miriophyllum spicatum, *Potamogeton* sp.pl., *Najas marina*.

Tra le specie vegetali sono da segnalare: *Thelypteris palustris*, *Leucojum aestivum*, *Sagittaria sagittifolia*, *Utricularia australis*, *Oenanthe fistulosa*.

Il sito ospita una grande garzaia, distinta in quattro nuclei, due a Punte Alberete e due in Valle Mandriole. A Punte Alberete vi sono una garzaia su alberi di Cormorano ed una su arbusti igrofilo con nidificazione di Marangone minore, Airone cenerino, Airone bianco maggiore, Garzetta, Nitticora, Sgarza ciuffetto. In Valle Mandriole i due nuclei sono divisi tra arbusti e canneto, con nidificazione di Marangone minore, Airone rosso, Airone cenerino, Airone bianco maggiore, Garzetta, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Airone guardabuoi, Mignattaio, Spatola.

Rappresenta la garzaia più importante d'Italia ed una delle più importanti d'Europa.

L'elemento avifaunistico di maggiore importanza è il nucleo nidificante di Moretta tabaccata, anatide minacciato di estinzione a livello globale, di cui il sito ospita una quota rappresentativa (circa il 50%) del popolamento nazionale.

Da segnalare anche le nidificazioni certe di Tarabusino, Falco di palude, Voltolino, nonché di alcune specie di Anatidi localizzati e rari a livello nazionale (Oca selvatica, Marzaiola, Canapiglia, Mestolone, Fistione turco, Moriglione), di Basettino e Forapaglie castagnolo e la probabile nidificazione del Tarabuso e della Schiribilla.

Nel bosco di Punte Alberete nidificano alcune specie ornitiche legate ai boschi planiziali, assenti dalla restante pianura provinciale, come Picchio rosso minore e Rampichino, oppure estremamente localizzate, come Rigogolo (particolarmente numeroso) e Picchio rosso maggiore.

Punte Alberete e Valle Mandriole, in particolare, rappresentano, inoltre, un importante sito di sosta e svernamento per gli uccelli acquatici, in particolare Anatidi e Ardeidi.

È presente una colonia di Barbastello, raro chiroterro forestale.

Tipo di gestione

Punte Alberete e Valle Mandriole sono interamente di proprietà pubblica e sono gestite direttamente dal Parco Delta del Po, essendo zona B di parco.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Da circa cinque anni il complesso evidenzia stati di alterazione ambientale, molto più gravi in Valle Mandriole, causati, oltre che dalla presenza di specie alloctone, da gravi episodi acuti di intrusione marina, da un costante affioramento di falda salata e, in Valle Mandriole, dalla totale mancanza di ricambio idrico.

Sintomi preoccupanti del fenomeno sono l'estinzione o la quasi totale scomparsa di molte specie vegetali acquatiche, con conseguente minaccia per i relativi habitat protetti e per le specie animali ad essi legate, alcune delle quali già estinte localmente o in rapida rarefazione. La scomparsa delle idrofite sommerse ha causato la diminuzione di risorsa trofiche per molte specie di uccelli e un fortissimo aumento della torbidità e della temperatura delle acque, che hanno causato la perdita delle cenosi acquatiche bentoniche.

Le cause generiche dell'aumento di salinità sono certamente la subsidenza e l'aumento del livello del mare, ma a livello locale costituiscono i principali fattori di rischio:

- la forte carenza di disponibilità di acque dolci ed il loro elevato costo (equiparato alle acque ad uso potabile);
- la presenza del fiume Lamone che funge da condotta per la risalita delle acque marine;
- la necessità di prosciugare il sito per l'inderogabile sfalcio dei canneti;
- la mancanza di una idonea presa d'acqua dolce per Valle Mandriole;

La previsione nel breve termine è drastica, con perdita di biodiversità pari ad oltre il 50% nei prossimi 10 anni e totale stravolgimento dell'ecosistema palustre.

Il monitoraggio dell'avifauna nell'Oasi, condotto regolarmente nel triennio 2005-2007 ha mostrato andamenti diversi.

Podicipediformes

La presenza nidificante di *Podiceps cristatus* e *Tachybaptus ruficollis* è rimasta sostanzialmente invariata nel quinquennio e, in particolare per la prima specie, si attesta su valori rappresentativi a livello nazionale.

Pelecaniformes

In aumento entrambe le specie nidificanti. Lievissimo è stato l'incremento di *Phalacrocorax carbo*, mentre esponenziale è stata l'esplosione numerica del popolamento di *Phalacrocorax*

pygmeus, con oltre 600 coppie nidificanti, divise tra Punte Alberete e Valle Mandriole (con graduale, ma costante spostamento dalla seconda verso la prima area) che rendono il sito complesso particolarmente rappresentativo a livello internazionale per la conservazione di questa specie rara e minacciata.

Ciconiiformes

Nel sito nidificano tutti gli Ardeidi europei, più *Platalea leucorodia*, *Plegadis falcinellus* e l'esotico *Threskiornis aethiopicus*. La garzaia ospita tutte le specie coloniali, con numeri particolarmente rappresentativi a livello internazionale per *Ardeola ralloides* e a livello nazionale per *Ardea purpurea*, *Egretta garzetta*, *Egretta alba*, *Nycticorax nycticorax*, *Platalea leucorodia*, *Plegadis falcinellus*. Le specie mostrano andamenti stabili o positivi del numero di coppie, in particolare per quanto riguarda *Ardeola ralloides*, *Egretta alba*, *Platalea leucorodia*.

Nell'inverno 2007-2008 sono definitivamente caduti in acqua i resti secchi dei saliconi su cui era collocata gran parte della garzaia di Valle Mandriole, morti a causa della salificazione delle acque; per la stagione riproduttiva 2008 è da prevedere uno spostamento di massa di questa parte della garzaia, presumibilmente verso la limitrofa garzaia di Punte Alberete.

Anseriformes

Nidificano nel sito *Cygnus atratus*, *Anser anser*, *Tadorna tadorna*, *Anas platyrhynchos*, *Anas strepera*, *Anas querquedula*, *Anas clypeata*, *Aythya ferina*, *Aythya nyroca*, *Netta rufina*. Particolarmente rappresentativo è il nucleo di *Aythya nyroca*, che fino ai primi anni del 2000 nidificava con una ventina di coppie, drasticamente diminuite e più che dimezzate in anni recenti, a causa delle pesanti modifiche ambientali del sito, provocate dalla salificazione del sito. L'andamento negativo di questa specie è particolarmente grave, considerato il livello di minaccia di questa specie a livello internazionale e la rappresentatività nazionale del popolamento locale, storicamente il più rilevante a livello italiano, con oltre il 50% del totale fino a prima del drastico declino.

La zona umida è molto importante per la sosta e lo svernamento di alcune specie: *Anas platyrhynchos*, *Anas strepera*, *Anas querquedula*, *Anas crecca*, *Anas clypeata*.

Accipitriformes

Nel sito nidifica 2-3 coppie di *Circus aeruginosus*.

Falconiformes

Nel sito nidificano un paio di coppie di *Falco subbuteo*.

Gruiformes

Nel sito nidificano certamente quattro specie: *Rallus aquaticus*, *Porzana porzana*, *Gallinula chloropus*, *Fulica atra*. La seconda specie riveste particolare importanza, poiché sono pochi a livello provinciale, regionale e nazionale, i siti di nidificazione accertata. Una quinta specie di grande interesse è probabilmente nidificante: *Porzana parva*.

Charadriiformes

Nel sito nidificano *Sterna hirundo*, *Vanellus vanellus* e *Himantopus himantopus*. Estinta, a causa della scomparsa dei lamineti di *Nymphaea alba* dovuta alla salificazione, la specie di maggiore interesse: *Chlidonias hybridus*.

È inoltre importante per la sosta durante la migrazione post-riproduttiva di alcune specie, in particolare appartenenti al genere *Tringa*.

Coraciiformes

Nel sito nidificano *Alcedo atthis*, piuttosto comune, e *Upupa epops*.

Piciformes

Nidificano *Jynx torquilla*, *Dendrocopos major* e *Dendrocopos minor*, qui presente nell'unico sito a livello regionale, recentemente riconfermato (2006).

Passeriformes

Le specie nidificanti particolarmente importanti sono: *Certhia brachydactyla*, *Acrocephalus melanopogon* e *Panurus biarmicus*, queste ultime due drasticamente diminuite, fino alla quasi completa estinzione, a causa degli stravolgimenti ambientali della palude, dovuti alla salificazione delle acque.

Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: nidificazione di Anatidi rari (Moretta tabaccata, Fistione turco, Canapiglia, Marzaiola); conservazione delle colonie di Ardeidi e altri Ciconiformi nidificanti (Marangone minore, Garzetta, Sgarza ciuffetto, Nitticora, Airone rosso, Airone bianco maggiore, Spatola, Mignattaio); nidificazione di Tarabuso, Voltolino, Schiribilla, Falco di

palude e rari Passeriformi di canneto (*Forapaglie castagnolo*, *Cannaiola verdognola*, *Basettino*); presenza di rare specie di Chiropteri (*Barbastello*), Roditori (*Arvicola d'acqua*), Mustelidi (*Puzzola*).

Gestione: mantenimento delle attuali caratteristiche vegetazionali; gestione dei livelli idrici finalizzata all'emulazione dell'andamento dei livelli in condizioni naturali (allagamento invernale, essiccamento estivo); mantenimento della limpidezza delle acque (carico dell'acqua non in condizioni di piena dei fiumi); regolamentazione delle visite.

Mantenimento e ripristino della vegetazione a canneto, tifeto, scirpeto, lamineto; gestione dei livelli idrici finalizzata all'emulazione dell'andamento dei livelli in condizioni naturali (allagamento invernale, parziale essiccamento estivo); mantenimento della limpidezza delle acque (carico dell'acqua non in condizioni di piena dei fiumi); eradicazione della *Nutria*; ripristino di habitat umidi e allagati nelle porzioni bonificate ad ovest (Valle Amadora, Valle Zorabini)".

Quasi tutte le specie ornitiche individuate come prioritarie finalit  si sono conservate, considerando, nell'insieme, il complesso Ponte Alberete-Valle Mandriole.

Aythya nyroca ha mostrato un preoccupante declino, dimezzando, negli ultimi 5 anni, il proprio contingente nidificante nell'Oasi.

Panurus biarmicus e *Acrocephalus melanopogon* sono ridotti a pochissime coppie nidificanti.

Non vi sono dati recenti sullo status dei Mammiferi prioritari indicati dal PFV 2000-2005, anche se, da rilievi effettuati nell'estate 2006,   possibile confermare la presenza di esemplari in caccia di *Barbastella barbastellus*.

Le caratteristiche vegetazionali, la gestione dei livelli idrici e la limpidezza delle acque non sono stati mantenuti, a causa di una cronica carenza di acque dolci. L'ecosistema   stato stravolto dalla salificazione delle acque, con estinzione di quasi tutta l'entomofauna, degli Anfibi e delle idrofite; a questo ha probabilmente contribuito in modo determinante anche l'abnorme presenza di *Procambarus clarckii*.

In Valle Mandriole, in particolare, la vegetazione   completamente collassata, i canneti sono diminuiti di oltre il 50% e si sono drasticamente semplificati; i lamineti sono scomparsi, le macchie di salicone che ospitano la garzaia sono completamente secche.

La regolamentazione delle visite   stata attuata con accuratezza.

Il controllo della *Nutria* ha subito una flessione a causa degli elevati costi, ma la specie sta mostrando un naturale, seppur lento, declino.

Il ripristino di habitat umidi e allagati nelle porzioni bonificate ad ovest dell'Oasi, che sarebbe stato utile soprattutto a contrastare la salificazione e la mancanza di acque dolci, non   stato realizzato, ma resta un obiettivo fondamentale e sar , probabilmente, raggiunto nel prossimo quinquennio.

3.6.4 ORTAZZO E ORTAZZINO

Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 807 ettari

La palude salmastra dell'Ortazzo   formata da un insieme di bacini allagati per effetto dell'affioramento della falda marina e per immissione di acque dal canale Bevanella e dal Fosso Ghiaia. L'origine della forma delle vasche   dovuta all'utilizzo come risaia cui la palude era destinata in passato.   attraversata, da sud verso nord, da un lembo di pineta a Pino domestico, con sottobosco di macchia mediterranea. I bacini presentano acque basse, con canneti a *Phragmites australis*, ove l'acqua   pi  dolce, scirpeti di *Juncus maritimus*, laddove le acque sono debolmente salmastre, salicornieti, ruppieti e aree fangose prive di vegetazione ove l'evaporazione determina un forte aumento della salinit . Questa elevata e preziosa diversit  ambientale, dovuta alla presenza di acque a differente grado di salinit , determina una elevatissima diversit  faunistica.

L'Oasi dell'Ortazzo costituisce uno degli ambienti pi  selvaggi e di maggiore valore naturalistico della Provincia e dell'intero litorale emiliano-romagnolo. La foce naturale meandriforme del torrente Bevano si immette nel mare Adriatico tra dune e barre sabbiose, oltrepassando un ambiente vario formato dai meandri abbandonati sottoposti all'azione delle maree, da praterie umide salmastre in cui affiora la falda salmastra marina, da macchia mediterranea a Fillirea e Ginepro e da dune consolidate con Pino marittimo di impianto artificiale. A nord e a sud della foce si estendono, per cinque chilometri, cordoni di dune

costiere attive, con le caratteristiche successioni vegetazionali psammofile, prati aridi e umidi retrodunali, macchie di Ginepro e Olivello spinoso, pineta di Pino marittimo.



L'Ortazzino propriamente detto si presenta come un vasto prato umido, in cui la diversa durata di affioramento della falda e allagamento determina differenti tipologie ambientali erbacee, alternate a macchie arbustive e prati aridi nelle zone più elevate residuo delle dune consolidate. Tra le specie vegetali sono da segnalare: *Bassia hirsuta*, *Erianthus ravennae*, *Plantago cornuti*, *Spartina maritima*, *Trachomitum venetum*.

Nel sito nidificano importanti colonie di caradriformi: Avocetta, Cavaliere d'Italia, Fraticello, Sterna zampenere (irregolare), Sterna comune, Fraticello. Sono, inoltre, probabilmente nidificanti Voltolino e Schiribilla, specie rare e localizzate. Una piccola garzaia di Garzetta è recentemente stata abbandonata a causa del disturbo antropico, essendo venuti meno i dispositivi di chiusura dell'accesso alla palude.

La palude riveste grande importanza come area di sosta per l'avifauna acquatica durante le migrazioni, con un elevatissimo numero di specie e contingenti considerevoli, e nello svernamento. Sono presenti durante l'inverno foltissimi stormi di Anatidi (Codone, Fischione, Mestolone, Germano reale, Moriglione) e Folaga.

Tra le dune naturali nidificano la rara Beccaccia di mare, piccole

colonie di Fraticello e un importante nucleo di Fraticello. Nella macchia mediterranea nidificano il Succiacapre e l'Averla piccola, mentre le aree pinetate sono sito di nidificazione dell'Assiolo.

L'area riveste grande importanza come sito di sosta per numerose specie di uccelli acquatici.

Tipo di gestione

L'Ortazzino è di proprietà privata ed è inserito in zona B del Parco Delta del Po.

La Provincia di Ravenna e il Parco, in accordo con la proprietà, gestiscono il sito con esclusive finalità naturalistiche.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Il monitoraggio dell'avifauna nell'Oasi, condotto regolarmente nel triennio 2005-2007 ha mostrato quanto segue:

Podicipediformes

Presenti durante i passi e in periodo invernale tre specie: *Podiceps cristatus*, *Podiceps nigricollis*, *Tachybaptus ruficollis*.

Pelecaniformes

Si è insediato un dormitorio di *Phalacrocorax carbo*, formato da un centinaio di esemplari.

Ciconiiformes

Nel sito nidificava una coppia di *Botaurus stellaris*, che costituiva uno degli elementi ornitologici di maggior pregio. Negli ultimi cinque anni la presenza nidificante non è più stata rilevata, nonostante il canneto sia rimasto pressoché invariato.

Anseriformes

Nidificano nel sito *Cygnus atratus*, *Cygnus olor*, *Tadorna tadorna*, *Anas platyrhynchos*, *Anas querquedula*, *Anas clypeata* e, negli ultimi due anni, una coppia di *Aythya nyroca*, in seguito alla dispersione degli esemplari del popolamento di Punte Alberete-Valle Mandriole. La zona umida è molto importante per la sosta e lo svernamento di alcune specie: *Anas platyrhynchos*, *Anas strepera*, *Anas penelope*, *Anas querquedula*, *Anas crecca*, *Anas clypeata*.

Accipitriformes

Nell'Oasi nidifica un importante nucleo di *Circus pygargus*, formato da alcuni maschi con harem.

Gruiformes

Abbondante in inverno la presenza di *Fulica atra*, anche nidificante assieme a *Rallus aquaticus* e *Gallinula chloropus*. Nidificanti probabili sia *Porzana porzana*, sia la più rara *Porzana parva*.

Charadriiformes

I dati più recenti di nidificazione riguardano: *Haematopus ostralegus* (1 coppia); *Himantopus himantopus*; *Recurvirostra avosetta*; *Vanellus vanellus*; *Charadrius dubius* (irr.); *Charadrius alexandrinus*; *Tringa totanus*; *Gelochelidon nilotica* (irr.), *Sterna hirundo*; *Sterna albifrons*. Il sito è molto importante durante le migrazioni pre e post-riproduttive, per la sosta di molte specie di Caradriformi, in particolare di limicoli.

La gestione idraulica rappresenta il principale problema di conservazione di questo gruppo.

Caprimulgiformes

Sono nidificanti alcune coppie di *Caprimulgus europaeus*.

Coraciiformes

Nel sito è presente una piccola colonia di *Merops apiaster* e nidificano *Alcedo atthis* e *Upupa epops*. La prima coppia nidificante che ha ricolonizzato la pianura Padana dopo alcuni decenni di assenza di *Coracias garrulus* è tuttora insediata a un paio di chilometri dal confine settentrionale dell'Oasi.

Passeriformes

Il sito costiero, con canneti e macchie, è un importante sito di stop-over durante le migrazioni dei piccoli Passeriformi. Molto interessante la nidificazione di *Sylvia cantillans*.

Per quanto riguarda i Mammiferi, si è consolidata la presenza di *Dama dama*.

Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: conservazione delle colonie di Caradriformi (Avocetta, Cavaliere d'Italia, Fratino, Sterna zampenere, Sterna comune, Fraticello); nidificazione di Beccaccia di mare, Fratino e Fraticello; nidificazione di Voltolino e Schiribilla; ripristino delle condizioni per l'insediamento della garzaia di Garzetta; svernamento e sosta degli Uccelli acquatici.

Gestione: attenta gestione delle acque per mantenere il gradiente attuale di salinità, progressivo da ovest verso est; tutela e ripristino di dossi e barene; regolazione e controllo dei livelli idrici, con essiccazione estiva; vigilanza per l'osservanza del divieto di accesso; intensificazione dell'azione di vigilanza al fine di avere adeguati controlli e favorire una opportuna opera di sensibilizzazione, educazione e, quindi, prevenzione”.

Le colonie di Caradriformi, come dimostrato dal monitoraggio condotto regolarmente nel triennio 2005-2007, hanno mostrato andamenti diversi a seconda delle specie. Occasionale la nidificazione di *Gelochelidon nilotica* (come anche nel passato, dovuta probabilmente all'insediamento di esemplari fuoriusciti da altre, più importanti e stabili, colonie). La drastica diminuzione di *Charadrius alexandrinus*, la comparsa, irregolare, di *Charadrius dubius*, fluttuazioni nella norma per *Sterna hirundo*, *Himantopus himantopus* e *Recurvirostra avosetta* e una netta diminuzione di *Sterna albifrons*, scomparsa dalla spiaggia, a causa del forte disturbo antropico balneare, seppure illecito, e diminuita nell'Ortazzo, a causa delle fluttuazioni dei livelli idrici. Inoltre, sulla spiaggia la presenza di *Haematopus ostralegus*, *Charadrius alexandrinus*, *Sterna albifrons* è fortemente disturbata dalla pulizia meccanica della spiaggia, nonostante i vincoli imposti dal Piano Territoriale del Parco Delta del Po.

Ancora probabile la nidificazione di *Porzana porzana* e *Porzana parva*, senza ulteriori conferme oltre al canto territoriale.

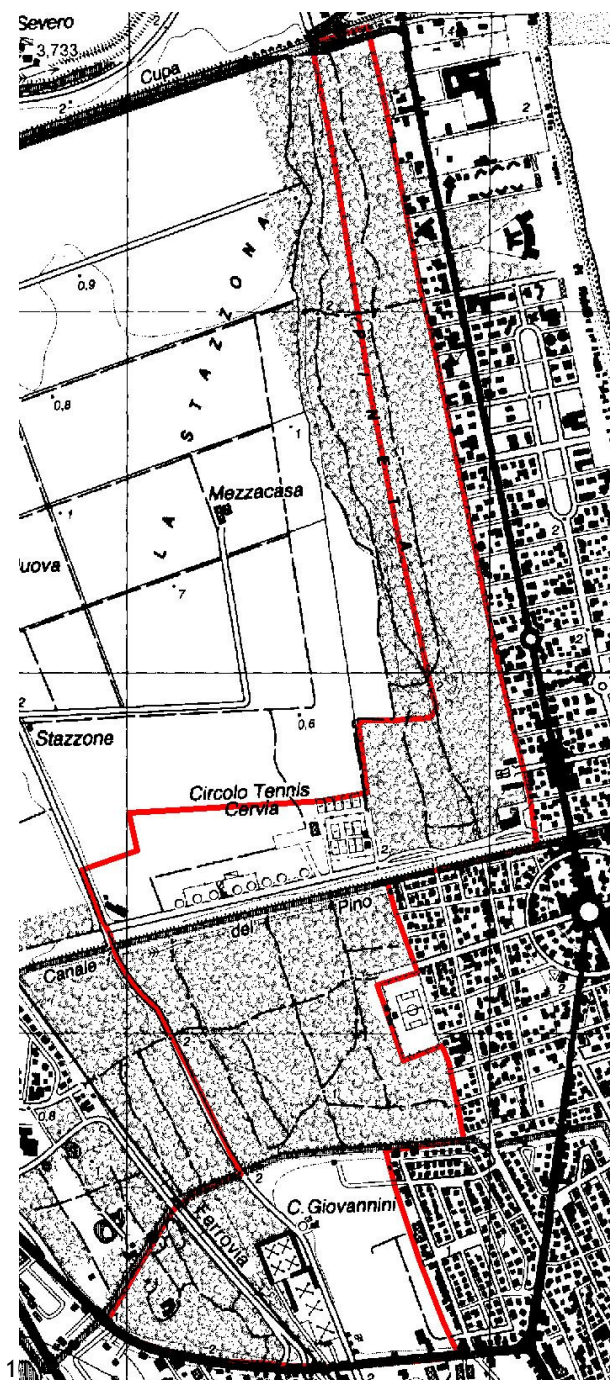
Il passaggio di persone ha impedito il ritorno della garzaia di *Egretta garzetta*, già scomparsa nel quinquennio precedente; finalmente, dalla primavera 2007 è stato nuovamente posto un dispositivo di chiusura al cancello di accesso della palude, che non ha ancora sortito esiti.

Per la gestione delle acque e dei gradienti di salinità sono state realizzate tre nuove chiaviche, in acqua dolce, in acqua salata e in acqua salmastra; inoltre, sono stati ripristinati i canali interni e i sottopassi degli stessi nelle arginature che separano i bacini; infine, è stato realizzato un modello di gestione idraulica e si sta cercando un accordo con la proprietà, privata, per la regolare gestione delle chiaviche.

Sono stati realizzati 10 nuovi dossi per la nidificazione di Caradriformi, purtroppo soltanto in parte utilizzati, poiché impiegati dai cormorani come sito di *roost*.

L'accesso dovrebbe essere impedito con maggior efficacia a partire dalla primavera 2007, grazie alla collocazione di un nuovo dispositivo di chiusura.

3.6.5 PINETA DI CERVIA



Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 164 ettari

La Pineta di Cervia rappresenta il più meridionale e meno esteso dei residui delle pinete che storicamente cingevano a est la città di Ravenna.

Il complesso boschivo è dominato dal Pino domestico, piantato artificialmente sul bosco planiziale originario, attualmente in uno stadio di avanzata naturalità, con consistente presenza di querceti termofili dominati dal Leccio o dalla Roverella e di querceti mesofili dominati dalla Farnia, con Carpino bianco e il raro Carpino orientale. Interessanti risultano anche i prati aridi delle radure (mesobrometi con influssi mediterranei) e le bassure allagate interne al bosco, con acque debolmente salmastre e piccoli lembi di bosco igrofilo a Pioppo bianco e Ontano nero.

Nel bosco nidificano l'Assiolo e il Succiacapre.

A Cervia, nei platani delle vie cittadine, è presente una importante colonia riproduttiva di Nottola comune.

Tipo di gestione

Il bosco, inserito in zona C del Parco Delta del Po, è di proprietà del Comune di Cervia e gestito dal Comune stesso, a soli fini di conservazione e fruizione; una parte del bosco è destinata a parco pubblico.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Il monitoraggio 2004-2006 dell'avifauna ha rilevato le seguenti presenze di rilievo:

Coraciiformes

Nidificanti: *Upupa epops*

Piciformes

Nidificanti: *Jynx torquilla*.

Tipo di gestione

La Salina, di proprietà del Demanio dello Stato, è gestita dalla Società Parco della Salina, di cui sono soci la Provincia di Ravenna, il Comune di Cervia e il Parco Delta del Po. La gestione, a fini conservazionistici e produttivi, è sotto la supervisione del Corpo Forestale dello Stato, essendo la zona umida anche Riserva Naturale del Popolamento Animale.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Negli anni 2004-2006 il monitoraggio regolare dell'avifauna ha mostrato le seguenti presenze.

Podicipediformes

Di passo e svernanti Podiceps cristatus, Podiceps nigricollis, Tachybaptus ruficollis.

Phoenicopteriformes

La zona umida è utilizzata esclusivamente come area di sosta e trofica da *Phoenicopus roseus*.

Anseriformes

Presenti durante i passi e l'inverno molte specie: *Anser anser*, *Anser fabalis*, *Anser albifrons*, *Tadorna tadorna*, *Anas platyrhynchos*, *Anas strepera*, *Anas penelope*, *Anas querquedula*, *Anas crecca*, *Anas clypeata*, *Anas acuta*. Sono anche nidificanti soltanto *Tadorna tadorna* e *Anas platyrhynchos*.

Gruiformes

Nidificante e abbondante in periodo invernale *Fulica atra*.

Charadriiformes

Molte le specie nidificanti nel sito: *Himantopus himantopus*, *Recurvirostra avosetta*, *Vanellus vanellus*, *Charadrius alexandrinus*, *Tringa totanus*, *Larus michahellis*, *Larus ridibundus*, *Larus melanocephalus*, *Larus genei* (irr.), *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*. Pur se con ampie fluttuazioni, dovute anche ad errori gestionali, è particolarmente rappresentativo il numero di coppie di *Himantopus himantopus*, *Recurvirostra avosetta*, *Larus melanocephalus*, *Sterna albifrons*.

Coraciiformes

Nelle aree agricole ad ovest dell'Oasi, appena oltre il confine, nidifica una coppia della rarissima *Coracias garrulus*.

Passeriformes

Nelle aree agricole ad ovest dell'Oasi, appena oltre il confine, nidifica un piccolo popolamento della rara *Calandrella brachydactyla*.

La gestione dei livelli idrici, degli argini e delle aree marginali, guidata da criteri produttivi, contrasta talvolta con le esigenze di conservazione, poiché le acque subiscono variazioni innaturali e, quindi, discordanti con i ritmi biologici della fauna selvatica, poiché gli sfalci o le opere di manutenzione sono condotte in periodi inopportuni e, infine, poiché non vi sono sufficienti dossi emergenti e praterie alofile per la nidificazione dell'avifauna acquatica.

Verifica delle previsioni di piano

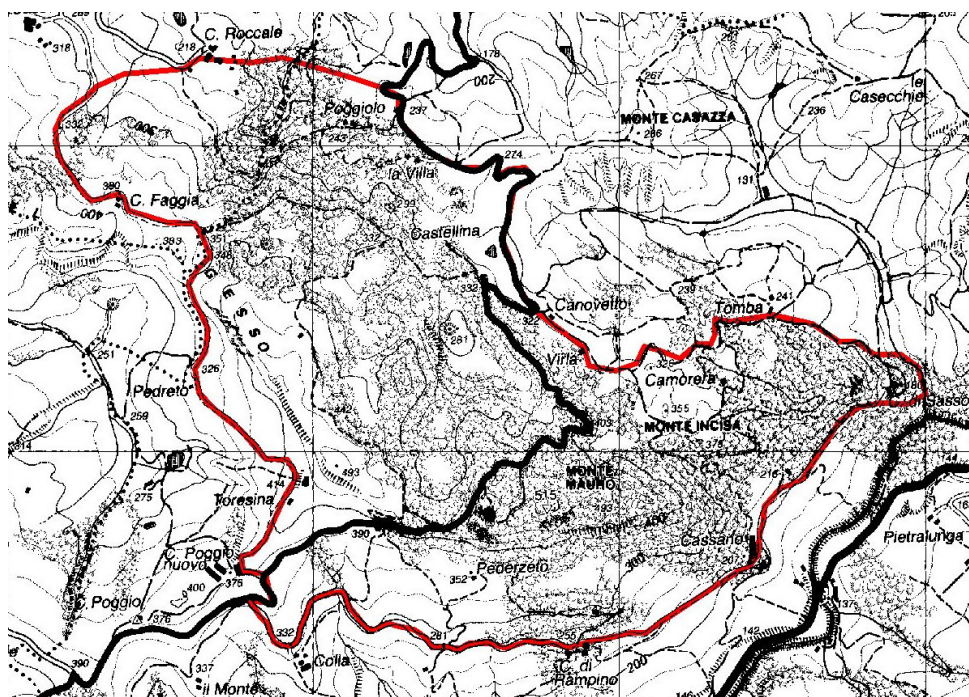
Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: conservazione delle colonie di Caradriiformi (Avocetta, Cavaliere d'Italia, Fratino, Sterna comune, Fraticello); svernamento e sosta degli Uccelli acquatici.

Gestione: tutela e ripristino di dossi e barene; regolazione e controllo dei livelli idrici; vigilanza per l'osservanza del divieto di accesso; intensificazione dell'azione di vigilanza al fine di avere adeguati controlli e favorire una opportuna opera di sensibilizzazione, educazione e, quindi, prevenzione.”

La gestione dei livelli idrici e la presenza di dossi non hanno subito significativi miglioramenti. L'area ad ovest della Salina è stata inserita, per una fascia di circa 20 metri, in zona C di parco, per prevenire i possibili episodi di bracconaggio evidenziati dal Piano 2000-2005.

3.6.7 MONTE MAURO



Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 271 ettari

La Vena del Gesso rappresenta il sito di maggiore interesse dell'Appennino in Provincia di Ravenna e Monte Mauro è l'area più pregiata dell'intero affioramento gessoso del Miocene.

La montagna presenta un'imponente rupre orientata verso Sud ed è caratterizzata da importanti fenomeni carsici e da un vasto sistema di grotte, doline, inghiottitoi e risorgenti (Rio Stella-Rio Basino).

La vegetazione è diversificata a seconda dei versanti, presentandosi termofila e xerofila nel versante esposto a meridione, sciafila o mesofila nel versante esposto a settentrione, nelle forre e nei versanti ombreggiati. Le pareti esposte a sud, con elementi tipicamente mediterranei, si presentano spesso prive di vegetazione, rupi con roccia affiorante alternate a macchia e gariga mediterranea, con Terebinto, Fillirea, Ginepro comune, Ginestra odorosa, macchie di Leccio allo stato arbustivo. Il versante nord presenta aspetti boschi cedui di Carpino nero e vecchi castagneti da frutto, con micro habitat freschi e umidi in corrispondenza delle doline, con Borsolo, Bucaneve, Acetosella. Alcune aree prative sono caratterizzate dalla tipica vegetazione erbacea termofila e xerofila, dominata dalle graminacee Bromo e Brachipodio.

Tra le specie vegetali sono da segnalare: *Cheilanthes persica*, *Helianthemum jonium*.

La presenza faunistica più interessante è rappresentata dal raro Gufo reale e dal Passero solitario, nidificanti fino a pochi anni fa nelle rupi gessose più impervie e tranquille. Sono, infine, presenti e numerosi Sterpazzolina, Averla piccola, Ortolano; da segnalare anche Pecchiaiolo, Succiacapre, Tottavilla, Calandro e, fino al recente passato, qualche rara coppia di Averla capirossa.

Nelle grotte e cavità presenti nel gesso, sono presenti importante specie di Chiroteri, alcune delle quali costituenti considerevoli colonie riproduttive o svernanti: Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Ferro di cavallo euriale, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Monticelli, Miniottero. Interessante la presenza significativa dell'Istrice e la particolare densità di Capriolo.

Tipo di gestione

L'area è per la maggior parte di proprietà della Curia e non è soggetta a particolari forme di gestione. A partire dal febbraio 2005 è inclusa in zona A e B del Parco Vena del Gesso Romagnola.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Il monitoraggio dell'avifauna nidificante, condotto nelle annate 2005-2007 ha mostrato quanto segue.

Accipitriformes

Nidificano *Circus pygargus*, *Pernis apivorus* e *Buteo buteo*.

Falconiformes

Nidifica *Falco tinnunculus*.

Strigiformes

Nel sito nidificano *Tyto alba*, *Strix aluco*, *Otus scops*, *Athene noctua*. Probabilmente ancora presente una coppia di *Bubo bubo*.

Caprimulgiformes

Nidifica *Caprimulgus europaeus*.

Coraciiformes

Nidifica *Upupa epops*.

Piciformes

Nidificano: *Jynx torquilla*, *Dendrocopos major* e *Picus viridis*.

Passeriformes

Tra le specie più rare, nel sito nidificano: *Lullula arborea*, *Anthus campestris*, *Lanius collurio*.

La presenza di *Monticola solitarius* non è stata recentemente confermata.

È stata recentemente ristrutturata la Chiesa di Santa Maria in Tiberiaci, con cambio di destinazione d'uso da luogo di culto ad ostello. L'utilizzo di tale struttura potrebbe determinare un aumento del disturbo, essendo l'edificio proprio sulla cima del Monte Mauro.

I dati sui Mammiferi dimostrano una buona situazione di conservazione per tutte le specie di maggiore interesse, ad eccezione dei Chiroterri, per i quali non si dispone di dati sufficientemente aggiornati.

Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: tutela della nidificazione del Gufo reale e del Passero solitario; tutela delle colonie di Chiroterri troglobi (Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Ferro di cavallo euriale, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Monticelli, Miniottero); conservazione dell'Istrice.

Gestione: interdizione dell'accesso libero alle grotte e alle rupi; chiusura degli accessi alle grotte con sistemi permeabili all'ingresso dei Chiroterri; mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti.”

La nidificazione di *Bubo bubo* è stata riconfermata, seppure non in modo regolare, a causa dell'elevato disturbo arrecato fino al 2005. *Monticola solitarius* sembra del tutto estinto come nidificante, anche se le cause non sono note.

Hystrix cristata pare in aumento, mentre, come già riportato, non vi sono informazioni recenti sullo status dei Chiroterri nelle cavità del complesso carsico.

L'accesso alle grotte è oggetto di autoregolamentazione da parte della Federazione degli Speleologi dell'Emilia-Romagna, ma potrà ulteriormente essere disciplinata dal Parco Vena del Gesso Romagnola.

Le aree di frana ai piedi delle rupi non sono state oggetto di interventi di consolidamento.

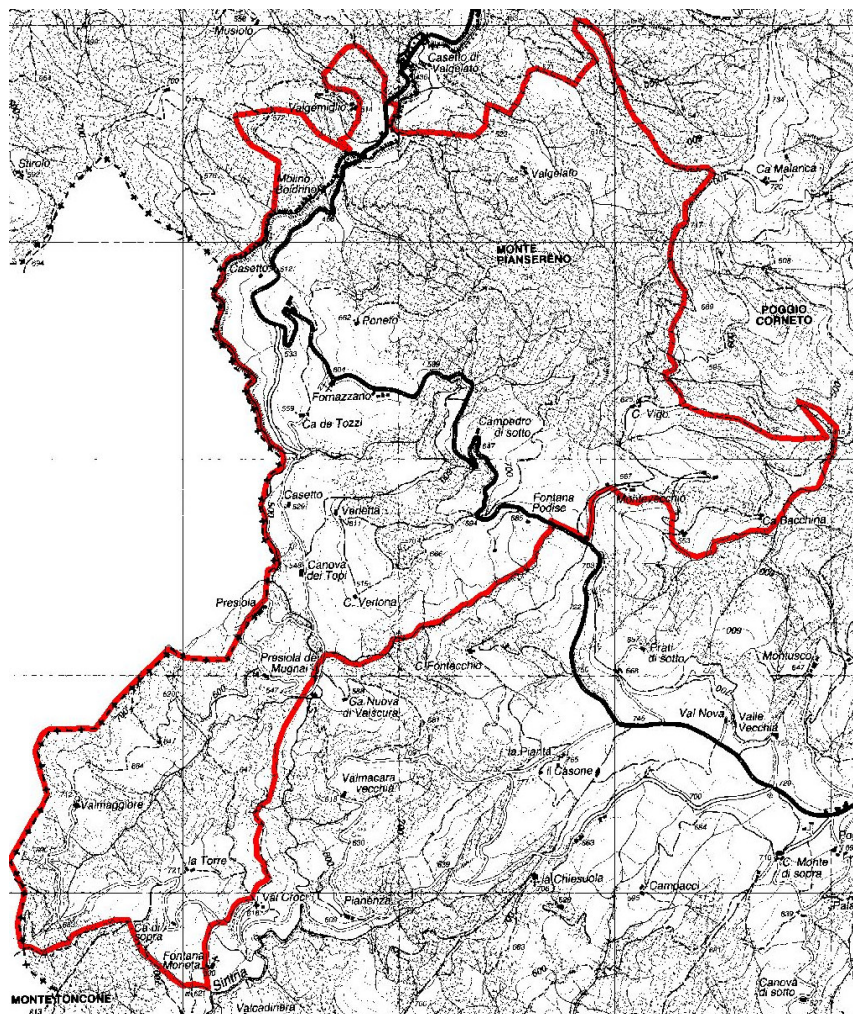
3.6.8 RIO SINTRIA

Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 609 ettari

L'alta valle del Rio Sintria occupa una estesa area submontana, per lo più disabitata, che costituisce l'insieme di zone a quota più elevata della Provincia, a ridosso del confine con la Provincia di Firenze.

Le aree boscate sono per lo più costituite da cedui a Carpino nero e Roverella, alternativamente dominanti a seconda dei versanti, cui si associano Orniello, Acero minore, Acero opalo, Ciavardello, Sorbo domestico, Olmo montano, Rovere, Cerro. Vi sono anche compagini boschive più mature e strutturate, dominati da Cerro, Carpino e Roverella, oppure dal solo Cerro, oppure ancora da Rovere e Cerro.



Le superfici a bosco sono alternate a vecchi castagneti da frutto, nocioleti, coltivati in fase di ricolonizzazione da parte della vegetazione arbustiva, con Ginepro e Ginestra odorosa, versanti dirupati con emergenze rocciose marnose arenacee, prati stabili, rimboschimenti di Pino nero.

L'area ospita le specie caratteristiche delle aree boscate appenniniche, con particolare densità di Capriolo e Cinghiale. Sono nidificanti Allocco, Succiacapre, Tottavilla.

Tipo di gestione

L'area è di proprietà pubblica (demanio forestale della Regione Emilia-Romagna) ed è gestita dalla Comunità Montana dell'Appennino Faentino.

Trend quinquennale e

problematiche rilevate

Il monitoraggio dell'avifauna nidificante, condotto nelle annate 2005-2007, ha mostrato quanto segue.

Accipitriformes

Nidifica *Buteo buteo*.

Falconiformes

Nidifica *Falco tinnunculus*.

Strigiformes

Nidifica *Strix aluco*.

Caprimulgiformes

Nidifica *Caprimulgus europaeus*.

Coraciiformes

Nidifica *Upupa epops*.

Piciformes

Nidificano: *Jynx torquilla*, *Dendrocopos major* e *Picus viridis*.

Passeriformes

Interessante la nidificazione di *Anthus campestris* e *Lullula arborea*.

Per quanto riguarda i Mammiferi, la presenza di *Capreolus capreolus* e *Sus scrofa* è stabile.

Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: conservazione della grande e media fauna appenninica (Capriolo, Cinghiale, Volpe, Tasso, Faina, Istrice); tutela dei rapaci nidificanti (Pecchiaiolo, Sparviere,

Allocco) e delle altre specie ornitiche di interesse prioritario (*Succiacapre*, *Tottavilla*, *Zigolo muciatto*, *Ortolano*).

Gestione: tutela e mantenimento delle porzioni forestali mature ad alto fusto, compatte e disetanee; mantenimento delle essenze arboree deperienti o morte, anche se schiantate; mantenimento di alberi morti marcescenti al suolo, di ramaglia e lettiera; mantenimento dello strato arbustivo; mantenimento delle radure e degli arbusteti di ricolonizzazione degli ex coltivi; mantenimento degli ambienti ecotonali con vegetazione di mantello ai margini delle aree boscate; limitazione al minimo indispensabile delle strade forestali e delle eventuali fasce frangi fuoco; collocazione di appositi nidi artificiali per specie diverse di Uccelli "hole depending" (*Rapaci notturni*, *Passeriformi*)."

La consistenza dei popolamenti di Capriolo e Cinghiale è oggetto di specifici monitoraggi, e le due specie hanno mantenuto, in questi anni, contingenti simili a quelli evidenziati dalle analisi effettuate per l'elaborazione del piano precedente. Non sono disponibili dati sugli altri mammiferi.

Tra gli uccelli nidificanti la presenza del Pecchiaiolo non è stata confermata, così come alcune specie di Passeriformi (*Zigolo muciatto*, *Ortolano*) sembrano estinte come nidificanti, anche se le cause di queste estinzioni sono di difficile analisi.

La gestione forestale è accuratamente seguita dalla Comunità Montana, attraverso specifici finanziamenti regionali ed è indirizzata verso obiettivi coerenti con le previsioni del piano.

Non sono stati collocati nidi artificiali.

3.6.9 ALTO LAMONE

Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 930 ettari

L'alta valle del Fiume Lamone, occupa un'area collinare, tra le vallate del Rio Sintria e del Fiume Lamone.

Le aree boscate sono per lo più costituite da cedui a Carpino nero e Roverella, alternativamente dominanti a seconda dei versanti, cui si associa soprattutto l'Orniello. Le superfici a bosco sono alternate a coltivi (frutteto-vigneto o seminativo), prati da sfalcio, coltivi in fase di ricolonizzazione da parte della vegetazione arbustiva, con Ginepro e Ginestra odorosa, rimboschimenti di Pino nero.

L'area ospita le specie caratteristiche delle aree boscate appenniniche, con particolare densità di Capriolo e Cinghiale.

Sono nidificanti Allocco, Succiacapre, Tottavilla.

Tipo di gestione

L'area è costituita da appezzamenti agricoli e forestali demaniali ed alcuni di proprietà privata ed è oggetto di forme di gestione agricola e forestale di tipo tradizionale.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Il monitoraggio dell'avifauna nidificante, condotto nelle annate 2005-2007, ha mostrato quanto segue.

Accipitriformes

Nidifica *Buteo buteo*.

Falconiformes

Nidifica *Falco tinnunculus*.

Strigiformes

Nidificano *Strix aluco*.

Caprimulgiformes

Nidifica *Caprimulgus europaeus*.

Coraciiformes

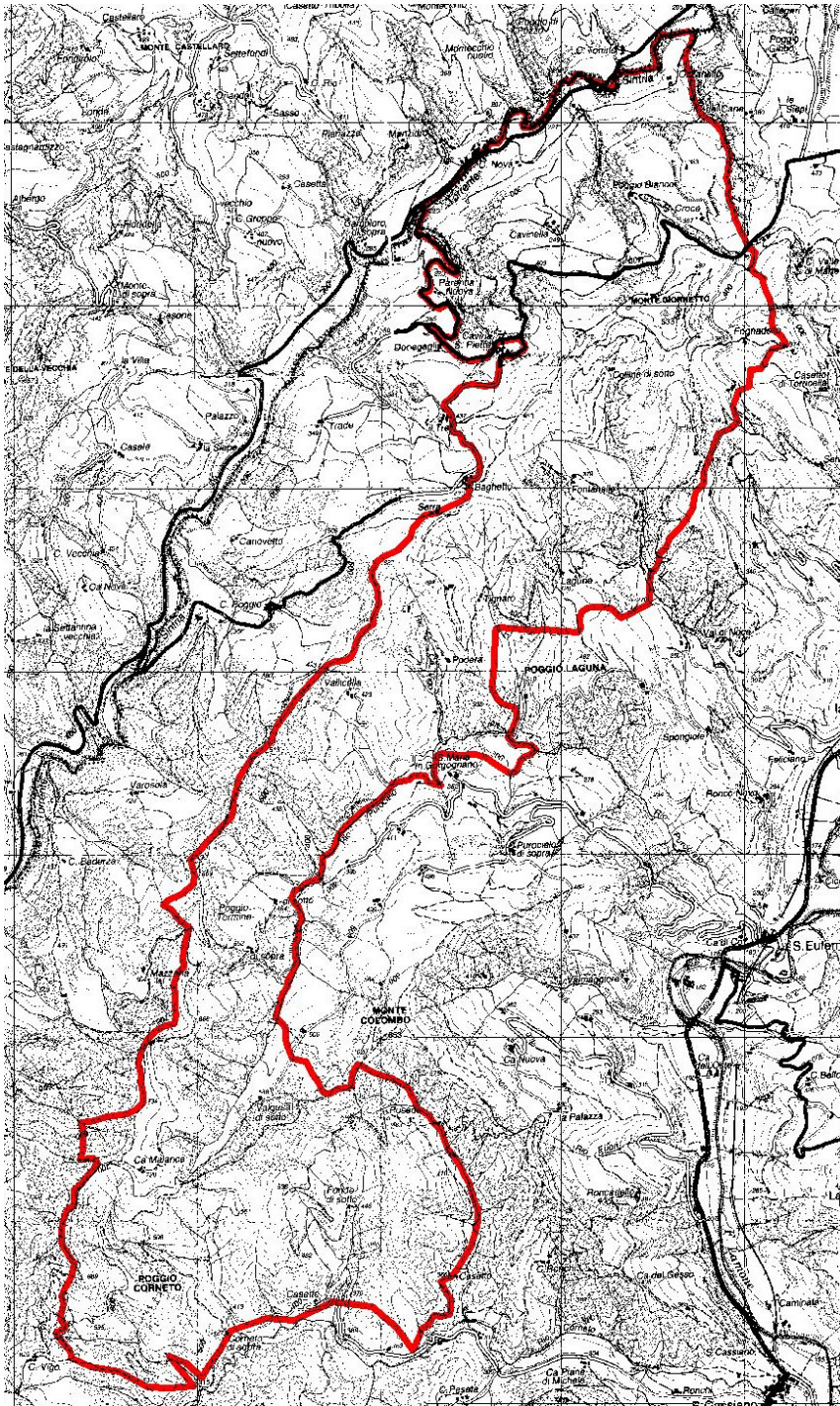
Nidifica *Upupa epops*.

Piciformes

Nidificano: *Jynx torquilla*, *Dendrocopos major* e *Picus viridis*.

Passeriformes

Interessante la nidificazione di *Anthus campestris* e *Lullula arborea*.



Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: conservazione della grande e media fauna appenninica (Capriolo, Cinghiale, Volpe, Tasso, Faina, Istrice); tutela dei rapaci nidificanti (Sparviere, Allocco) e delle altre specie ornitiche di interesse prioritario (Succiacapre, Tottavilla, Ortolano).

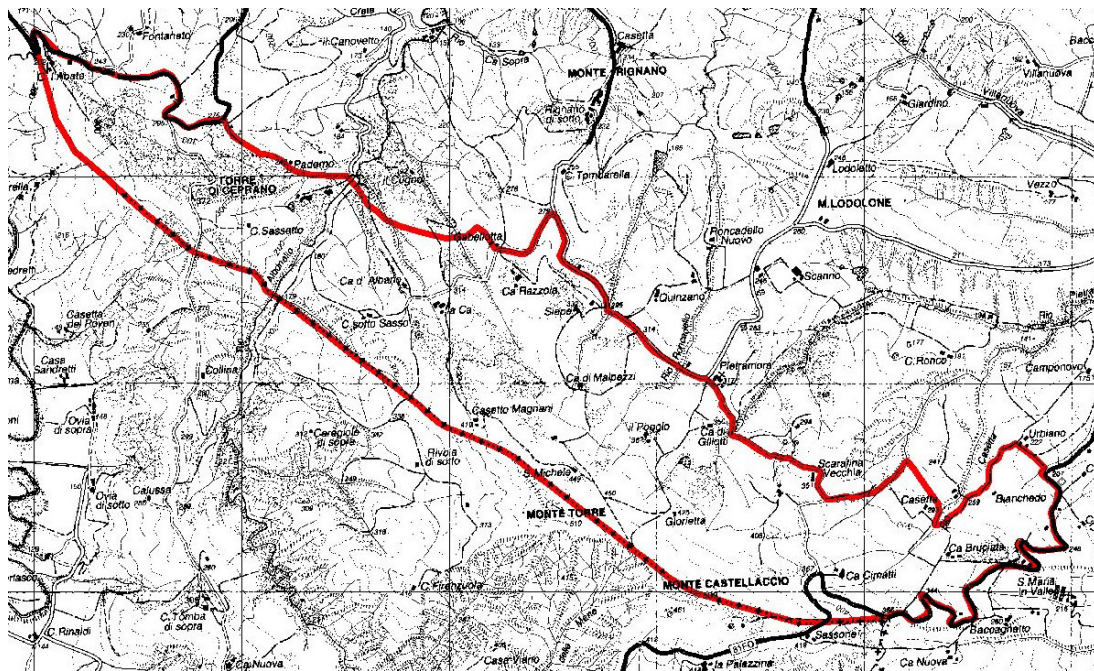
Gestione: tutela e mantenimento delle porzioni forestali mature ad alto fusto, compatte e disetanee; mantenimento delle essenze arboree deperienti o morte, anche se schiantate; mantenimento di alberi morti marcescenti al suolo, di ramaglia e lettiera; mantenimento dello strato arbustivo; mantenimento delle radure e degli arbusteti di ricolonizzazione degli ex coltivi; mantenimento degli ambienti ecotonali con vegetazione di mantello ai margini delle aree boscate; limitazione al minimo indispensabile delle strade forestali e delle eventuali fasce frangi fuoco; collocazione di appositi nidi artificiali per specie diverse di Uccelli “hole depending” (Rapaci notturni, Passeriformi).”

La consistenza dei popolamenti di Capriolo e Cinghiale è oggetto di specifici monitoraggi, e le due specie hanno mantenuto, in questi anni, contingenti simili a quelli evidenziati dalle analisi effettuate per l’elaborazione del piano precedente. Non sono disponibili dati sugli altri mammiferi.

Tra gli uccelli nidificanti la presenza del Pecchiaiolo non è stata confermata, così come alcune specie di Passeriformi (Ortolano) sembrano estinte come nidificanti, anche se le cause di queste estinzioni sono di difficile analisi.

La gestione forestale e dei coltivi non ha perseguito le finalità evidenziate dal piano. Non sono stati collocati nidi artificiali.

3.6.10 PIETRAMORA



Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 369 ettari

L'Oasi della Pietramora occupa una parte dell'affioramento calcarenitico noto localmente come "Spungone".

Lo Spungone è emergente in direzione NE/SW, oltre la Vena del Gesso e come quest'ultima, anche questo insieme di rupi presenta caratteristiche vegetazionali spiccatamente mediterranee.

L'Oasi comprende parte dell'emergenza rocciosa, con rupi scoscese esposte a sud e cavità. La riva rocciosa è divisa in due tronconi dal Rio Albonello. L'area rocciosa prosegue poi verso oriente fino alla zona di calanchi argillosi nei pressi di Castrocaro, con macchia termofila e prati aridi, attraversati dal torrente Samoggia, oltre il confine provinciale. Le rupi sono circondate da colline coltivate principalmente a seminativi e vigneti, alternati a macchie, boschetti e siepi.

Il sito è particolarmente importante per alcune specie di Chiropteri, presenti nella cavità dello Spungone (Ferro di cavallo minore, Miniottero), con segnalazione di specie altrove assenti dal territorio provinciale (Vespertilio smarginato, Vespertilio di Natterer).

Da sottolineare l'elevata densità dell'Ortolano e la presenza di tutte le specie ornitiche tipiche dell'ambiente aperto e asciutto dei calanchi (Albanella minore, Succiacapre, Calandro, Averla piccola).

Tipo di gestione

L'area è costituita da appezzamenti agricoli e forestali di proprietà privata ed è oggetto di forme di gestione agricola e forestale di tipo tradizionale.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Successivamente all'adozione del PFV 2000-2005 è stata interrotta l'attività di arrampicata sportiva (presso la rupe della Pietramora era attiva una "palestra di roccia") e ciò ha permesso l'insediamento di una coppia nidificante di Pellegrino.

Il monitoraggio dell'avifauna nidificante, condotto nelle annate 2005-2007, ha mostrato quanto segue.

Accipitriformes

Nidificanti: *Circus pygargus*, *Buteo buteo*, *Accipiter nisus*.

Falconiformes

Nidificanti: *Falco tinnunculus*, *Falco subbuteo*, *Falco peregrinus*.

Strigiformes

Nidificanti: *Otus scops*, *Athena noctua*

Caprimulgiformes

Nidifica *Caprimulgus europaeus*.

Coraciiformes

Nidifica *Upupa epops*.

Piciformes

Nidificano: *Dendrocopos major*, *Picus viridis*.

Passeriformes

Nidificanti: *Lullula arborea*, *Lanius collurio*.

Per quanto riguarda i **Mammiferi**, vi sono dati di popolazione soltanto per *Capreolus capreolus* e *Sus scrofa*, che confermano la stabilità dei popolamenti. La presenza di *Hystrix crisata* appare ovunque in aumento sul territorio provinciale.

Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: *conservazione delle colonie di Chirotteri troglobi (Ferro di cavallo minore, Miniottero); conservazione delle comunità ornitiche di ambienti termofili e xerofili (Albanella minore, Succiacapre, Calandro, Averla piccola, Ortolano); conservazione dell’Istrice.*

Gestione: *interdizione dell’accesso libero alle grotte e alle rupi; chiusura degli accessi alle grotte con sistemi permeabili all’ingresso dei Chirotteri; mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l’uomo o per habitat di specie importanti; mantenimento delle macchie arbustive (ginestreti, roseti, roveti) e delle siepi ai margini delle coltivazioni; mantenimento dei prati xerici; mantenimento delle pozze.”*

Non sono disponibili dati sulla consistenza e distribuzione dei Chirotteri.

L’accesso alle grotte è oggetto di autoregolamentazione da parte della Federazione degli Speleologi dell’Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda gli uccelli, i dati 2005-2007 mostrano la conferma di quasi tutte le specie di interesse, ad eccezione di *Anthus campestris* e *Emberiza hortulana*, qui scomparse, come in molte altre parti del territorio provinciale, anche se le cause di tale declino, difficili da identificare, non sono imputabili probabilmente a fattori locali.

Le aree di frana sono state oggetto di un drastico intervento di brillatura di un grosso masso posto in vetta alla rupe, in periodo di piena nidificazione del Pellegrino.

3.6.11 CARDELLO**Caratteristiche ambientali e faunistiche**

Superficie: 104 ettari

Il Cardello occupa un’area collinare, tra le vallate del Torrente Senio e del Fiume Santerno.

Le aree boscate sono in parte costituite dal parco storico della villa del Cardello, con essenze per lo più esotiche, mentre la parte alta dell’Oasi presenta formazioni boschive per lo più costituite da cedui a Carpino nero e Roverella, alternativamente dominanti a seconda dei versanti, cui si associa soprattutto l’Orniello.

Le superfici a bosco sono alternate a coltivi (frutteto-vigneto o seminativo), prati aridi naturali, rimboschimenti recenti, coltivi in fase di ricolonizzazione da parte della vegetazione arbustiva.

L’area ospita le specie caratteristiche delle aree boscate appenniniche, con particolare densità di Capriolo e Cinghiale.

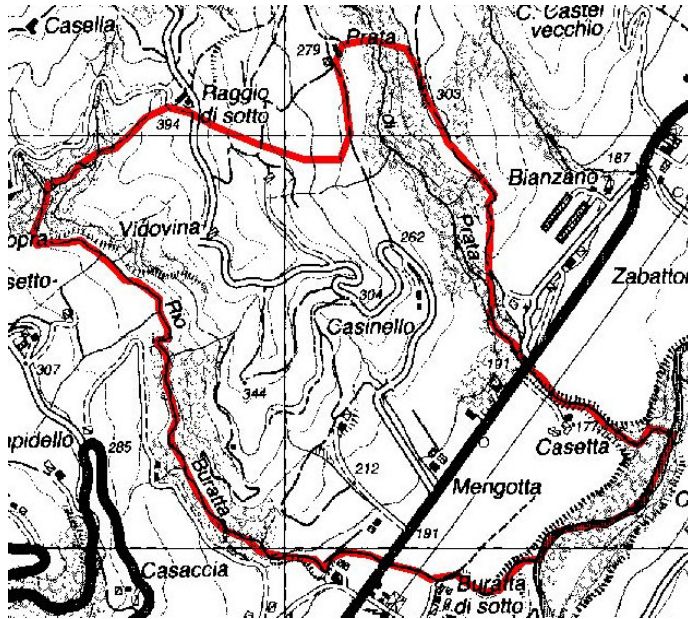
Sono nidificanti Sparviere, Allocco, Tottavilla, Averla piccola.

Tipo di gestione

L’area è di proprietà pubblica (Fondazione Oriani costituita da Provincia di Ravenna e alcuni Comuni), ma non è oggetto di gestione ambientale, se non limitatamente alle aree agricole, condotte in modo tradizionale.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Il monitoraggio dell'avifauna nidificante, condotto nelle annate 2005-2007, ha mostrato quanto segue.



- Accipitriformes
Nidificanti: *Buteo buteo*, *Accipiter nisus*.
- Falconiformes
Nidificanti: *Falco tinnunculus*.
- Strigiformes
Nidificanti: *Strix aluco*, *Athena noctua*
- Coraciiformes
Nidificano *Merops apiaster*, *Upupa epops*.
- Piciformes
Nidificano: *Jynx torquilla*, *Dendrocopos major*, *Picus viridis*.
- Passeriformes
Nidificanti: *Lullula arborea*, *Lanius collurio*.

Tra i Mammiferi si hanno dati di andamento soltanto per *Capreolus capreolus* e *Sus scrofa*, che hanno mostrato una sostanziale stabilità. Per le altre specie non si dispone di dati.

Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

Finalità e vocazione: *conservazione della grande e media fauna appenninica (Capriolo, Cinghiale, Volpe, Tasso, Faina, Istrice); tutela dei rapaci nidificanti e delle altre specie ornitiche di interesse prioritario.*

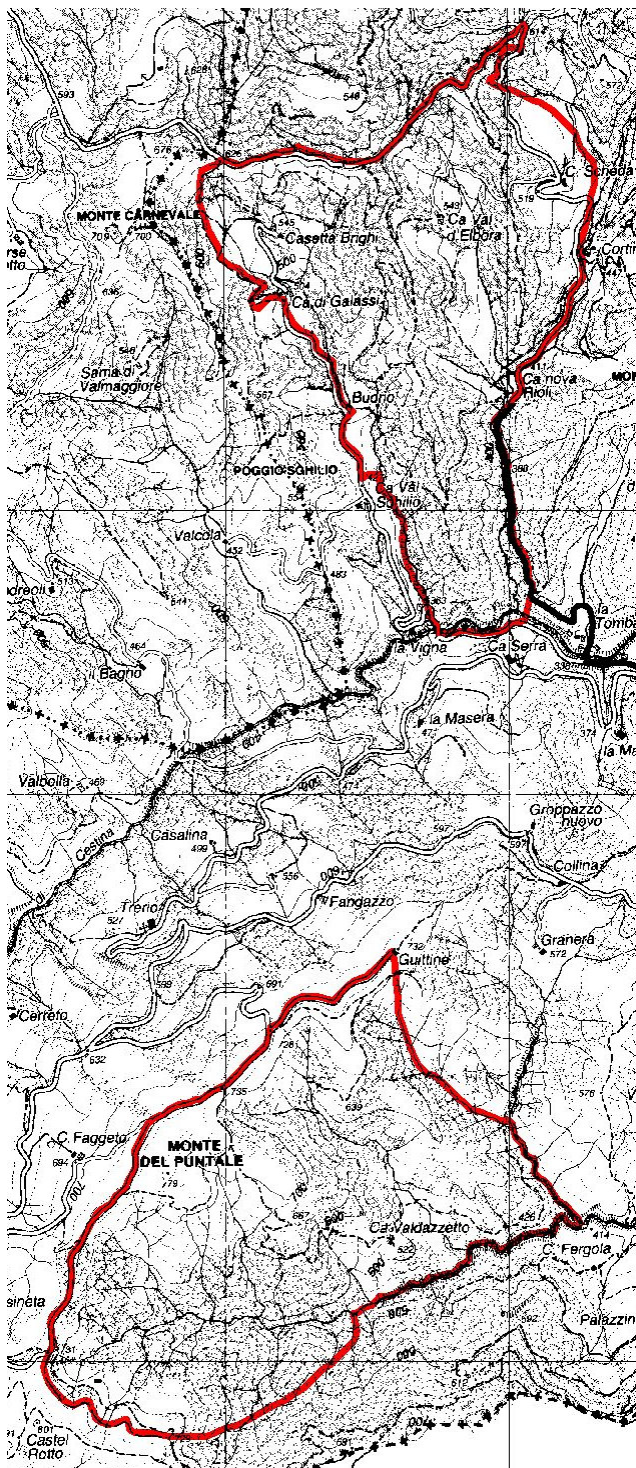
Gestione: *tutela e mantenimento delle porzioni forestali mature ad alto fusto, compatte e disetanee; mantenimento delle essenze arboree deperienti o morte, anche se schiantate; mantenimento di alberi morti marcescenti al suolo, di ramaglia e lettiera; mantenimento dello strato arbustivo; mantenimento delle radure; mantenimento degli ambienti ecotonali con vegetazione di mantello ai margini delle aree boscate; collocazione di appositi nidi artificiali per specie diverse di Uccelli "hole depending" (Rapaci notturni, Passeriformi)."*

La consistenza dei popolamenti di Capriolo e Cinghiale è oggetto di specifici monitoraggi, e le due specie hanno mantenuto, in questi anni, contingenti simili a quelli evidenziati dalle analisi effettuate per l'elaborazione del piano precedente. Non sono disponibili dati sugli altri mammiferi, anche se la presenza di *Hystrix cristata* appare ovunque in aumento sul territorio provinciale.

L'area non è oggetto di gestione forestale, se si eccettua la regolare manutenzione del parco storico circostante la villa.

Non sono stati collocati nidi artificiali.

3.6.12 ALTO SENIO 1, ALTO SENIO 2



Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 305 ettari

L'alta valle del Torrente Senio occupa un'area submontana, per lo più disabitata, che costituisce l'insieme di zone a quota più elevata della Provincia, a ridosso del confine con la Provincia di Firenze.

Le aree boscate sono per lo più costituite da cedui a Carpino nero e Roverella, alternativamente dominanti a seconda dei versanti, cui si associano Orniello, Acero minore, Acero opalo, Ciavardello, Sorbo domestico, Olmo montano, Rovere, Cerro. Vi sono anche compagini boschive più mature e strutturate, dominati da Cerro, Carpino e Roverella, oppure dal solo Cerro, oppure ancora da Rovere e Cerro.

Le superfici a bosco sono alternate a vecchi castagneti da frutto, nocioleti, coltivati in fase di ricolonizzazione da parte della vegetazione arbustiva, con Ginepro e Ginestra odorosa, versanti dirupati con emergenze rocciose marnose arenacee, prati stabili, rimboschimenti di Pino nero.

L'area ospita le specie caratteristiche delle aree boscate appenniniche, con particolare densità di Capriolo e Cinghiale.

Importantissima la presenza del Lupo. Sono, inoltre, nidificanti Sparviere, Allocco, Succiacapre, Tottavilla, Ortolano.

Tipo di gestione

L'area è di proprietà pubblica (demanio forestale della Regione Emilia-Romagna) ed è gestita dalla Comunità Montana dell'Appennino Faentino.

Trend quinquennale e problematiche rilevate

Il monitoraggio dell'avifauna nidificante, condotto nelle annate 2005-2007, ha mostrato quanto segue.

Accipitriformes

Nidificano *Accipiter nisus*, *Buteo buteo*.

Falconiformes

Nidifica *Falco tinnunculus*.

Strigiformes

Nel sito nidificano *Strix aluco*.

Coraciiformes

Nidifica *Upupa epops*.

Piciformes

Nidificano: *Dendrocopos major*, *Picus viridis*.

Passeriformes

Tra le specie più rare, nel sito nidificano: *Lullula arborea*, *Lanius collurio*.

Tra i **Mammiferi** si hanno dati di andamento soltanto per *Capreolus capreolus* e *Sus scrofa*, che hanno mostrato una sostanziale stabilità. Per le altre specie non si dispone di dati.

Canis lupus è oggetto di uno specifico programma di monitoraggio, che ha mostrato la presenza di un gruppo familiare che utilizza regolarmente l'Oasi come area di caccia, proveniente da fuori provincia.

Verifica delle previsioni di piano

Il Piano 2000-2005 prevedeva:

“Finalità e vocazione: conservazione della grande e media fauna appenninica (Capriolo, Cinghiale, Volpe, Tasso, Faina, Istrice); tutela dei rapaci nidificanti (Sparviere, Allocco) e delle altre specie ornitiche di interesse prioritario (Succiacapre, Tottavilla, Ortolano).

Gestione: tutela e mantenimento delle porzioni forestali mature ad alto fusto, compatte e disetanee; mantenimento delle essenze arboree deperienti o morte, anche se schiantate; mantenimento di alberi morti marcescenti al suolo, di ramaglia e lettiera; mantenimento dello strato arbustivo; mantenimento delle radure e degli arbusteti di ricolonizzazione degli ex coltivi; mantenimento degli ambienti ecotonali con vegetazione di mantello ai margini delle aree boscate; limitazione al minimo indispensabile delle strade forestali e delle eventuali fasce frangi fuoco; collocazione di appositi nidi artificiali per specie diverse di Uccelli "hole depending" (Rapaci notturni, Passeriformi).”

La consistenza dei popolamenti di Capriolo e Cinghiale è oggetto di specifici monitoraggi, e le due specie hanno mantenuto, in questi anni, contingenti simili a quelli evidenziati dalle analisi effettuate per l'elaborazione del piano precedente. Non sono disponibili dati sugli altri mammiferi.

Tra gli uccelli nidificanti sono scomparsi *Caprimulgus europaeus* e *Emberiza hortulana*; per la seconda specie, in particolare, questo andamento è in linea con il restante territorio provinciale, ma non ne sono note le cause, probabilmente non imputabili a fattori locali.

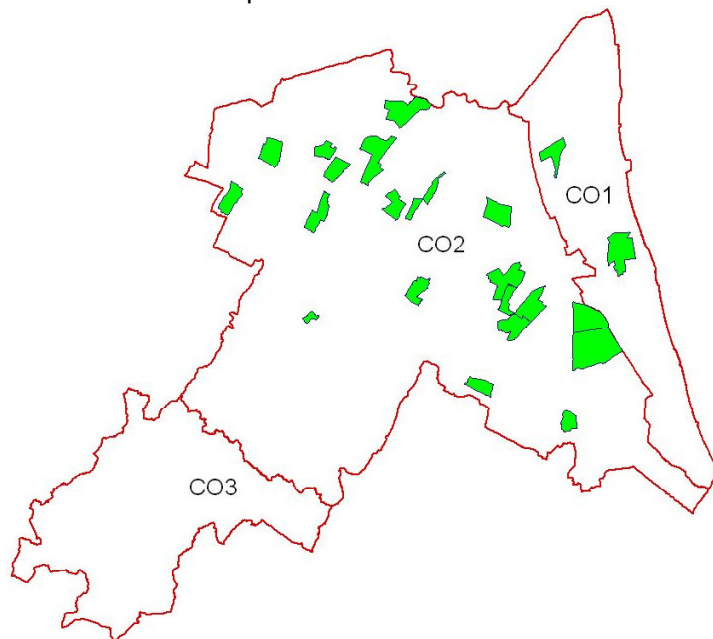
La gestione forestale è accuratamente seguita dalla Comunità Montana, attraverso specifici finanziamenti regionali ed è indirizzata verso obiettivi coerenti con le previsioni del piano.

Non sono stati collocati nidi artificiali.

3.7. ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA (ZRC)

Ai sensi dell'art.10 comma 8 lettera b della L.157/92, le **Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)** sono destinate a:

- incrementare la riproduzione naturale delle specie selvatiche autoctone;
- favorire la sosta e la riproduzione delle specie migratorie;
- determinare, mediante l'irradiamento naturale, il ripopolamento dei territori contigui;
- consentire la cattura delle specie cacciabili, per le successive immissioni negli ATC o il reinserimento in altre zone di protezione.



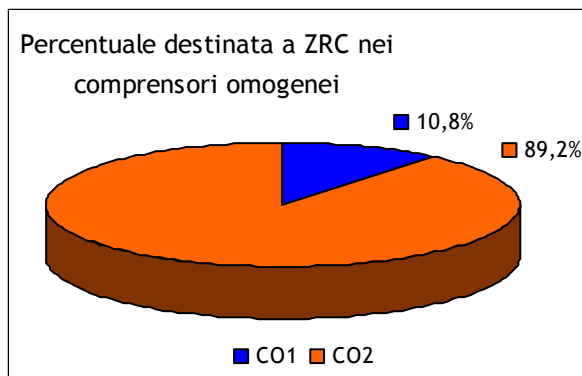
Distribuzione delle Zone di Ripopolamento e Cattura nella provincia di Ravenna

Al 31 dicembre 2007 le ZRC occupano il 5,8% della superficie agro-silvo-pastorale provinciale per complessivi 9.676 ettari; esse sono distribuite principalmente nel comprensorio omogeneo CO2 della pianura e collina intensamente coltivata a frutteti (8.627 ha), mentre ricadono nel comprensorio omogeneo CO1 delle zone umide del litorale solo due ZRC (*San Romualdo* e *Raspona*) per un totale di 1.049 ettari. Il comprensorio CO3 collinare e submontano non ha zone di ripopolamento e cattura.

La gestione delle ZRC è affidata ai Comitati di Gestione degli ATC, previa convenzione con l'Amministrazione Provinciale che concorda con gli stessi un documento di indirizzo e programmazione degli interventi; per semplicità di esposizione e per coerenza con la gestione effettuata, l'analisi delle ZRC seguirà l'ordine per ATC.

Superficie provinciale destinata a ZRC:
9.676 ha (5,8%)

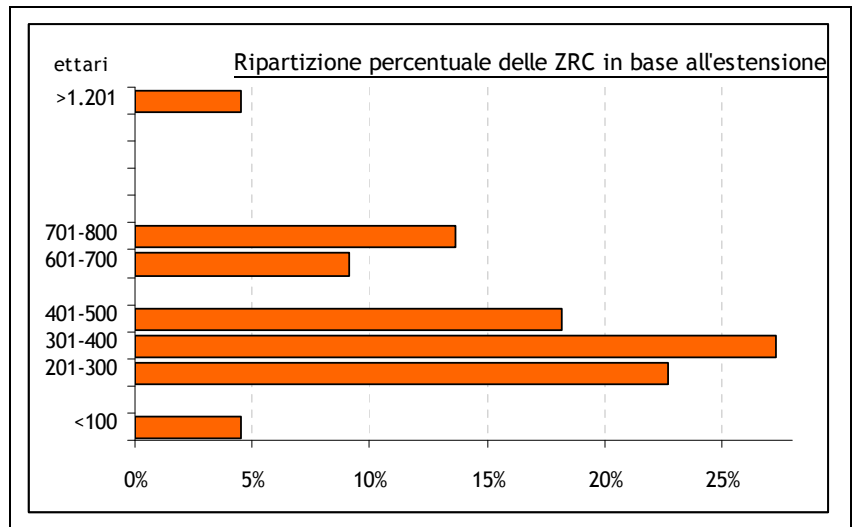
Comprensorio	ha ZRC	ATC	ha ZRC
CO1: zone umide del litorale	1.049	RA1	3.835
CO2: pianura e collina intensamente coltivata e frutteti	8.627	RA2	5.841
CO3: collinare e submontano	-	RA3	-



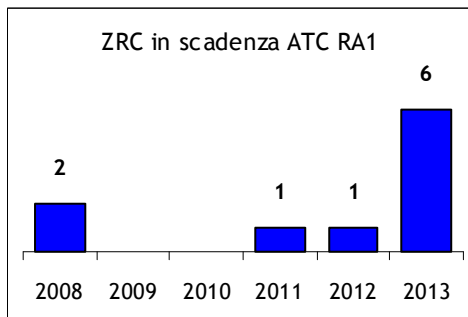
Ad oggi nella provincia di Ravenna sono presenti 22 ZRC: 10 nell'ATC RA1 Lughese e 12 nell'ATC RA2 Ravennate, l'estensione varia fra 200 e 800 ettari.

Il 68% delle ZRC ha estensione compresa fra 200 e 500 ettari (15 ZRC su 22), mentre per circa il 23% di esse l'area è compresa fra 600 e 800 ettari (5 ZRC su 22). Sono presenti anche una zona di estensione inferiore ai 100 ettari e una superiore ai 1.200.

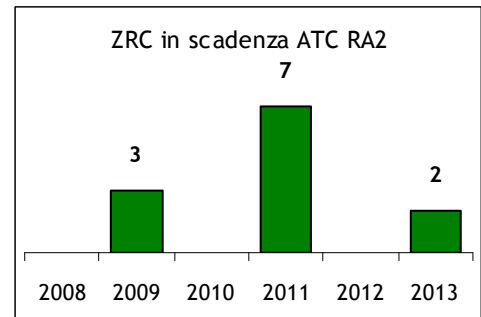
AREA (HA)	RA1	RA2	TOT PROVINCIA	%
<100	1		1	4,55%
101-200				
201-300	2	3	5	22,73%
301-400	4	2	6	27,27%
401-500	1	3	4	18,18%
501-600				
601-700	1	1	2	9,09%
701-800	1	2	3	13,64%
801-900				
901-1.000				
1.001-1.110				
1.101-1.200				
>1.201		1	1	4,55%
TOTALE	10	12	22	



Le ZRC hanno una durata di **sette anni**; solo 2 ZRC in ATC RA1 e 3 in ATC RA2 scadranno rispettivamente nel 2008 e nel 2009; tutte le altre rimarranno in vigore per tutta la durata del presente piano faunistico. In queste ultime ci sarà quindi una finestra temporale sufficiente alla completa concretizzazione delle indicazioni del piano.



SCADENZA ZRC	RA1	RA2
2008	2 ⁴	
2009		3
2010		
2011	1	7
2012	1	
2013	6	2
TOTALE	10	12



Catture

Nelle ZRC dal 2001 al 2006 sono stati catturati **6.812 lepri** e **2.228 fagiani**, pari rispettivamente al 80,8% e al 66,4% del totale catturato in provincia.

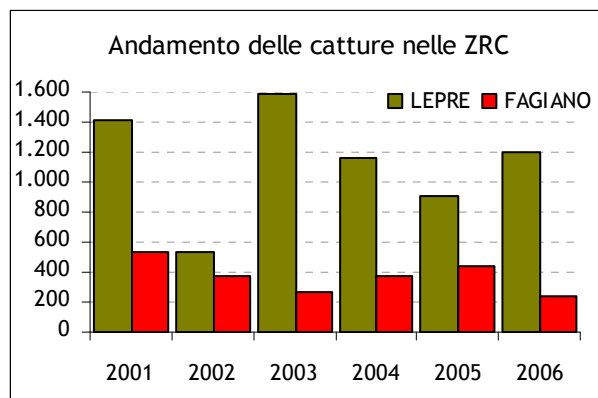
Le catture non avvengono tutti gli anni nelle stesse zone e solo in alcune l'intervento riguarda entrambe le specie.

Nel 2006 non sono state effettuate catture di fagiano nelle ZRC dell'ATC2.

⁴ Per entrambe è stato proposto il rinnovo.

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	TOTALE
lepre	1.415	538	1.591	1.156	909	1.203	6.812
fagiano	528	373	269	369	444	245	2.228

Andamento annuale delle catture di lepre e fagiano nelle ZRC della provincia di Ravenna.



Di seguito sono sintetizzati per ogni ZRC i principali parametri e i risultati delle catture.

In assenza di dati esaustivi sui censimenti, si confronteranno le densità di cattura con i valori indicati nella Carta delle Vocazioni Faunistiche dell'Emilia Romagna; si tenga però presente che le densità di cattura sono forzatamente inferiori a quelle potenziali di presenza, perché **per preservare il territorio tutelato da un eccessivo impauperamento, si sceglie di effettuare catture quantitativamente inferiori alla potenzialità della zona.**

La Carta delle Vocazioni Faunistiche dell'Emilia Romagna (2006) suddivide il territorio regionale in fasce di probabilità di presenza della **lepre**, in base alla probabilità di appartenere alla classe 2 (>20capi/kmq), secondo i seguenti intervalli:

- idoneità alta: territorio con probabilità superiore al 75% di appartenere alla classe 2;
- idoneità media: territorio con probabilità compresa fra il 50% e il 75% di appartenere alla classe 2;
- idoneità bassa: territorio con probabilità inferiore al 50% di appartenere alla classe 2.

Nel caso del fagiano invece, il territorio viene suddiviso in fasce di probabilità di presenza della **fagiano** superiore a 0,7 individui per punto di ascolto (gruppo2), e conseguentemente, secondo i seguenti intervalli:

- idoneità alta: territorio con probabilità superiore al 75% di appartenere al gruppo 2;
- idoneità media: territorio con probabilità compresa fra il 50% e il 75% di appartenere al gruppo 2;
- idoneità bassa: territorio con probabilità inferiore al 50% di appartenere al gruppo 2.

Al fine di fornire delle densità di riferimento e di carattere indicativo per la gestione e in mancanza di valori più aggiornati, si riportano anche le densità per kmq indicate nella precedente Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche:

- lepre → alta: 31-60 capi; media: 16-30; bassa: 6-15; nulla: 0-5.
- fagiano → alta: 61-100 capi; media: 21-60; bassa: 1-20.

Miglioramenti ambientali

Al fine di contrastare la banalizzazione degli ambienti e il loro impoverimento, nonché per creare habitat favorevoli alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica, Amministrazione Provinciale e ATC finanziano interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici.

La sottostante tabella schematizza quali tipi di intervento sono stati realizzati nelle varie ZRC e in quali anni; un maggior dettaglio è nel testo, specifico di ciascuna ZRC, dove sono indicati il tipo di intervento finanziato negli anni e l'estensione complessiva.

	colture a perdere					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Belricetto 2						
Canale dei Molini						
Alfonsine 2						
San Lorenzo						
Villa Prati						
Prati di Bagnacavallo						
San Romualdo						
Raspona						
Manzone						
Villanova						
Chiusa San Marco						
San Marco						
La Spreta						
Standiana						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006
San Giacomo						
Campolongo						
Belricetto 1						

	conservazione degli ambienti					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Massalombarda						
Canale dei Molini						
Alfonsine 2						

	lavorazione ritardata dei terreni					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Alfonsine 2						
Raspona						
Standiana						
San Giacomo						

	prati polifiti permanenti					
	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Raspona						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Chiusa San Marco						
Standiana						

3.7.1 A - ZRC MASSALOMBARDA

Comprensorio e ATC: CO2 - RA1 Lughese

Superficie ASP e scadenza: 354,29 ha (riduzione rispetto al precedente piano) - 04/09/2013

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice, presenza di zone umide interne. È leggermente aumentata l'idoneità ambientale per la lepre e la starna.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	alta	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	68	-	-	111	48	45	19/kmq (fascia media)
fagiano	10	20	15	25	45	-	6,5/kmq (fascia bassa)

Gestione: la densità di cattura per la lepre è solo leggermente inferiore al valore soglia individuato dalla Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche; il giudizio sulla gestione della lepre nella ZRC è positivo.

La densità di cattura per il Fagiano corrisponde al grado di vocazione bassa, mentre viene data per il territorio in cui ricade questa ZRC una vocazione alta. Osservando però che il trend delle catture è in aumento, si ritiene che la discrepanza fra valori di densità di cattura e di vocazione, sia principalmente da attribuire a difficoltà nella realizzazione delle catture stesse (difficoltà evidenziata dal personale dell'ATC), piuttosto che da errori nella gestione della specie all'interno della ZRC.

Questa ZRC è stata individuata tra le aree da destinare al programma di reintroduzione della Starna (Volume II - Pianificazione faunistica, 5.2.8 *Galliformes*).

Interventi specifici di conservazione delle siepi sono stati finanziati nel 2003.

3.7.2 B - ZRC VALLESERRATA**Comprensorio e ATC:** CO2 - RA1 Lughese**Superficie ASP e scadenza:** 417,20 ha (superficie leggermente ampliata) - 01/02/2011**Ambiente:** compresenza di seminativo semplice, frutteto e frutti minori. Rispetto al precedente piano è aumentata la vocazione per la lepre e la strana. Leggermente in flessione quella per il fagiano.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	alta	medio/alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	72	62	72	102	87	55	18/kmq (fascia media)
fagiano	-	-	-	-	-	80	19/kmq (fascia bassa)

Gestione: il confronto con quanto riportato nei precedenti Piano Faunistico Provinciale e Carta delle Vocazioni Faunistiche, evidenzia che la ZRC è andata verso un progressivo impoverimento ambientale, con un abbassamento delle vocazione per il fagiano.

I valori di cattura della lepre confermano le densità osservate anche nei precedenti anni di gestione.

Nel periodo considerato non sono stati finanziati interventi specifici di miglioramento ambientale.

I risultati ottenuti per il fagiano non sono significativi, in quanto riferiti a un solo anno di attività, ma fanno ben sperare per il futuro, soprattutto se saranno accompagnati da indagini conoscitive sulla consistenza della specie e dalla presenza e dall'aumento di aree marginali incolte, di colture a perdere e di siepi.

Questa ZRC è stata individuata tra le aree da destinare al programma di reintroduzione della Starna (Volume II - Pianificazione faunistica, 5.2.8 *Galliformes*).**3.7.3 C - ZRC BELRICETTO1****Comprensorio e ATC:** CO2 - RA1 Lughese**Superficie ASP e scadenza:** 229,75 ha (superficie ampliata) - 03/09/2013**Ambiente:** compresenza di seminativo semplice, frutteto, vigneto, orti e frutti minori. L'idoneità ambientale è aumentata rispetto al precedente piano per tutte e tre le specie.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	44	-	61	-	56	-	23/kmq (fascia media)

Gestione: l'area viene utilizzata ad anni alternati per le catture della sola lepre.

La gestione del fagiano richiede interventi di ripristino di siepi e incolti e di realizzazione di coltivi a perdere nelle le aree marginali.

Interventi specifici di colture a perdere sono stati finanziati nel 2006.

3.7.4 D - ZRC BELRICETTO2**Comprensorio e ATC:** CO2 - RA1 Lughese**Superficie ASP e scadenza:** 315,05 ha (superficie invariata) - 19/10/2012**Ambiente:** compresenza di seminativo semplice, frutteto, vigneto, orti e frutti minori; la ZRC è attraversata trasversalmente dal canale Tratturo. Rispetto al precedente piano è leggermente aumentata la vocazione del territorio per la lepre (era medio/bassa), ma è diminuita quella del fagiano (era alta).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	media	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	-	40	47	48	-	115	20/kmq (fascia media)
fagiano	25	35	20	35	35	-	9,5/kmq (fascia bassa)

Gestione: nel precedente quinquennio l'area non era destinata alla realizzazione di catture. I risultati delle stesse per entrambe le specie, nonostante le densità siano inferiori a quelle vocazionali, evidenziano la buona gestione della ZRC e costituiscono elemento di motivazione per il proseguimento della gestione.

Interventi specifici di colture a perdere sono stati finanziati continuativamente dal 2001 al 2006. Mediamente sono stati finanziati da 9 a 12 ettari l'anno, ad eccezione del 2006 in cui le colture hanno interessato aree per 4,4 ettari.

3.7.5 E - ZRC CANALE DEI MOLINI

Comprensorio e ATC: CO2 - RA1 Lughese

Superficie ASP e scadenza: 743,52 ha (ampliata rispetto al precedente piano) - 04/09/2008⁵

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice, presenza di frutteto, vigneto e frutti minori. Vocazione ambientale invariata.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	media	alta

CATTURE	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	47	6,3/kmq (fascia bassa)

Gestione: rispetto al piano faunistico precedente i risultati della gestione di questa zona sono peggiorati.

Bisogna valutare se si tratti di un problema di disponibilità di risorse trofiche e ambientale, cose che peraltro sembrerebbe da escludere alla luce dei risultati indicati nella Carta Regionale delle Vocazioni faunistiche, o di un minore sforzo gestionale, che magari è stato destinato a zone che necessitavano di interventi di maggior urgenza.

In ogni caso è necessaria l'indagine conoscitiva sulle consistenze di popolazione.

Interventi specifici di colture a perdere sono stati finanziati continuativamente dal 2001 al 2006, su superfici complessive che vanno dai 4 ai 10 ettari. Nel 2003 sono stati anche finanziati interventi di conservazione delle siepi.

3.7.6 F - ZRC ALFONSINE2

Comprensorio e ATC: CO - RA1 Lughese

Superficie ASP e scadenza: 686,49 ha (superficie leggermente ridotta) - 04/09/2013

Ambiente: compresenza di seminativo semplice, di frutteto e frutti minori. Questa ZRC è caratterizzata per la grande presenza di vie d'acqua sia lungo i confini, sia al suo interno. Il canale di Fusignano che la attraversa da nord a sud e il canale di Bonifica in destra di Reno, che la percorre da est a ovest, frazionano l'area in tre porzioni. L'idoneità ambientale è diminuita per tutte e tre le specie (era alta nel precedente piano).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	media	media

⁵ In fase di rinnovo.

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	253	212	275	201	187	172	31,6/kmq (fascia alta)
fagiano	25	20	-	-	-	-	3,3/kmq (fascia bassa)

Gestione: la produzione della ZRC è aumentata rispetto al precedente quinquennio, il cui la media di cattura per la lepre nel 1998 e nel 1999 era di 23/kmq.

Per quanto riguarda il fagiano è opportuno valutare la presenza di adeguati ambienti di rifugio e aree naturali, nonché la diversità ambientale e colturale della ZRC per interpretare la bassa densità di cattura registrata, ed eventualmente prevedere coltivazioni a perdere nelle aree marginali e fasce alberate.

Questa ZRC è stata individuata tra le aree da destinare al programma di reintroduzione della Starna (Volume II - Pianificazione faunistica, 5.2.8 *Galliformes*).

Interventi specifici di colture a perdere sono stati finanziati dal 2003 al 2006 su superfici complessive di circa 2 ettari; nel 2001-2002 sono stati finanziati interventi di conservazione degli ambienti (circa 1 ettaro) e la lavorazione ritardata dei terreni (5-10 ettari).

3.7.7 G - ZRC SAN LORENZO

Comprensorio e ATC: CO2 - RA1 Lughese

Superficie ASP e scadenza: 391,90 ha (superficie leggermente aumentata) - 04/09/2013

Ambiente: compresenza di seminativo semplice, frutteto e frutti minori, qualche vigneto; la ZRC è attraversata da nord a sud dal canale Tratturo. È diminuita l' idoneità ambientale per il fagiano.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	bassa	medio/bassa	bassa

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
fagiano	35	55	35	60	40	120	14,7/kmq (fascia bassa)

Gestione: il confronto con quanto riportato nei precedenti Piano Faunistico Provinciale e Carta delle Vocazioni Faunistiche, evidenzia che la ZRC è andata verso un progressivo impoverimento ambientale, con un abbassamento delle vocazione per tutte e tre le specie.

I risultati di cattura del fagiano sembrano una risposta agli effetti dei miglioramenti ambientali realizzati nel quinquennio per aumentare i possibili siti di rifugio.

Un'ulteriore riqualificazione degli habitat si rende necessaria per aumentare le potenzialità riproduttive della ZRC.

Nel biennio 2003-2004 sono stati finanziati interventi di colture a perdere per una superficie complessiva da 2 a 5 ettari.

3.7.8 H - ZRC VILLA PRATI

Comprensorio e ATC: CO2 - RA1 Lughese

Superficie ASP e scadenza: 323,32 ha (ampliata rispetto al precedente piano) - 03/09/2013

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice nella porzione meridionale; prevalenza di frutteto e frutti minori, qualche vigneto e seminativo semplice nella parte settentrionale; presenza lungo i confini di vie d'acqua. Rispetto al precedente piano è aumentata l' idoneità ambientale per le lepre e la strana, leggermente in flessione quella per il fagiano.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	media	media

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	-	-	-	-	-	66	20,4/kmq (fascia media)
fagiano	35	50	35	50	60	-	14,2/kmq (fascia bassa)

Gestione: rispetto al precedente piano la zona è stata ampliata, recependone l'indicazione e includendo aree limitrofe a maggior vocazione.

Questa ZRC è stata individuata tra le aree da destinare al programma di reintroduzione della Starna (Volume II - Pianificazione faunistica, 5.2.8 *Galliformes*).

Nel triennio 2003-2005 sono stati finanziati interventi di colture a perdere per una superficie complessiva che varia da 500 mq all'ettaro.

3.7.9 I - ZRC PRATI DI BAGNACAVALLO

Comprensorio e ATC: CO2 - RA1 Lughese

Superficie ASP e scadenza: 292,17 ha (ampliata rispetto al precedente piano) - 04/07/2013

Ambiente: compresenza di seminativo semplice, di frutteto e frutti minori. Presenza di aree a rimboschimento recente sia all'interno della ZRC, sia in zone di rifugio con essa confinanti. È aumentata la vocazione del territorio per tutte e tre le specie.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	alta	media	medio/alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	126	146	239	85	142	82	46,8/kmq (fascia alta)
fagiano	-	-	-	-	-	45	15,4/kmq (fascia bassa)

Gestione: il precedente piano faunistico evidenziava la necessità di interventi di ripristino di siepi e incolti lungo le rive del Fosso Vecchio e del Fosso Vetro, nonché interventi di realizzazione di coltivi a perdere in aree marginali.

I risultati della gestione della lepre evidenziano come sia stata intrapresa una corretta programmazione degli interventi, mentre per quanto riguarda il fagiano i primi risultati possono costituire motivazione a continuare con il lavoro intrapreso. Ciò nonostante, è necessaria l'indagine conoscitiva sulle consistenze di popolazione.

Nel triennio 2003-2005 sono stati finanziati interventi di colture a perdere per una superficie complessiva di 3 ettari all'anno.

3.7.10 L - ZRC SENIO

Comprensorio e ATC: CO2 - RA1 Lughese

Superficie ASP e scadenza: 81,13 ha (significativa riduzione di superficie) - 04/09/2008⁶

Ambiente: se si fa eccezione per una piccola parte destinata a seminativo semplice, tutta la ZRC è coltivata a vigneto; tutto il confine meridionale costeggia il torrente Senio.

Vocazione: nulla per tutte e tre le specie considerate.

Gestione: come già evidenziato nel precedente piano, la ZRC, già di ridotte dimensioni, è stata ulteriormente ridotta e collocata in territorio intensamente sfruttato dal punto di vista agricolo e con densità antropica elevata. Ciò rende ragione della vocazione praticamente nulla per le tre specie studiate dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche.

Andrebbe valutata la sostituzione di questa ZRC con altra in territorio più idoneo.

Nel periodo considerato non sono stati finanziati interventi specifici di miglioramento ambientale.

3.7.11 A - ZRC SAN ROMUALDO

Comprensorio e ATC: CO1 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 362,27 ha (leggero ampliamento) - 05/09/2013

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice; lungo il confine orientale presenza di zone umide, boschi a prevalenza di salici e pioppi e recenti rimboschimenti. Il fiume Lamone fa da confine a nord. Rispetto al piano precedente è aumentata l'idoneità ambientale per il fagiano (era media).

⁶ In fase di rinnovo.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	alta	alta	alta

Gestione: quasi completamente compresa dentro i confini del Parco del Delta del Po, questa ZRC confina anche con l'Oasi di *Punte Alberete* ed è per gran parte SIC-ZPS. Una limitata porzione di circa 60 ettari delimitata dal fiume Lamone e una seconda di circa 70 a sud, sono le uniche parti ove vige il solo regime di ZRC, in esse nel 2006 sono state catturate 13 lepri.

La Zona di Rifugio *Ca' Bosco*, confinante a sud, funge da fascia di rispetto. Potrebbero essere realizzati coltivi a perdere per favorire la fauna selvatica e migratoria, proveniente dalla vicina Oasi di Protezione *Punte Alberete - Valle della Canna*.

Questa ZRC è stata individuata tra le aree da destinare al programma di reintroduzione della Starna (Volume II - Pianificazione faunistica, 5.2.8 *Galliformes*).

Nel 2006 sono stati finanziati interventi di colture a perdere per un'estensione di 1 ettaro.

3.7.12 B - ZRC SAN ZACCARIA

Comprensorio e ATC: CO2 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 218,46 ha (ridotta rispetto al precedente piano) - 05/09/2013

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice; presenza di frutteti e frutti minori. Rispetto al precedente piano è aumentata l'idoneità ambientale per la starna (era media).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/bassa	alta	alta

CATTURE	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	17	-	7,8/kmq (fascia bassa)

Gestione: la mancanza di dati conoscitivi impone l'avvio di indagini conoscitive per le specie oggetto di ripopolamento e cattura.

Nel periodo considerato non sono stati finanziati interventi specifici di miglioramento ambientale.

3.7.13 C - ZRC RASPONA

Comprensorio e ATC: CO1 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 686,90 ha (ridotta rispetto al precedente piano) - 24/08/2011

Ambiente: l'area della ZRC è molto diversificata. L'ambiente prevalente è quello del seminativo semplice, ma sono presenti anche frutteti e frutti minori, pioppeti, orti, aree a rimboscimento recente e zone umide interne. Al centro della ZRC è presente un'area estrattiva attiva di modeste dimensioni. Rispetto al piano precedente è aumentata l'idoneità per la starna (era media).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	alta	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	96	-	127	158	30	75	14,1/kmq (fascia bassa)
fagiano	80	59	160	-	70	-	13,4/kmq (fascia bassa)

Gestione: i risultati della gestione della lepre e del fagiano sono significativamente inferiori rispetto alla potenzialità riferita dalla Carta regionale delle Vocazioni Faunistiche.

Data la buona dotazione ambientale di questa ZRC, occorre prevedere indagini mirate a valutare i fattori che determinano questa densità inferiore a quanto atteso. Possono, inoltre, essere previsti interventi di realizzazione di coltivi a perdere in aree marginali.

Interventi di miglioramento ambientale sono stati finanziati in modo continuativo in tutto il periodo considerato e diversificando le tipologie di intervento. Sono state realizzate: colture a perdere dal 2001 al 2006, che hanno riguardato complessivamente estensioni variabili da 8 a 14 ettari; dal 2004 al 2006 lavorazione ritardata dei terreni (3-5 ettari/anno) e semina di prati polifiti permanenti dal (2 ettari/anno).

3.7.14 D - ZRC LA CAVALLINA

Comprensorio e ATC: CO2 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 459,49 ha (leggera riduzione di superficie) - 13/11/2009

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice; presenza di frutteti, frutti minori e vigneti. Rispetto la precedente piano è aumentata l'idoneità ambientale per la starna (era medio/bassa).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	medio/alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	28	-	-	-	-	81	23,7/kmq (fascia media)

Gestione: nell'area sono state realizzate catture nel 2001 e nel 2006 per la sola lepre. Dai risultati non si possono dedurre giudizi sulla gestione delle specie e della zona; la mancanza di dati conoscitivi impone l'avvio di indagini conoscitive per le specie oggetto di ripopolamento e cattura.

3.7.15 E - ZRC MANZONE

Comprensorio e ATC: CO2 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 602,70 ha (superficie invariata) - 01/02/2011

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice; presenza di frutteti, frutti minori e vigneti.

Lo scolo Via Cupa la attraversa e, nella parte sudorientale, fa da confine con la ZRC *Villanova*, con cui la ZRC *Manzone* costituisce un sistema di protezione con superficie superiore agli 800 ettari. Rispetto al piano precedente l'idoneità ambientale è per la lepre è aumentata (era media).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	alta	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	45	-	70	-	27	134	11,5/kmq (fascia bassa)

Gestione: la gestione della lepre è stata caratterizzata da catture ad anni alternati, con risultati inferiori a quanto atteso dalla Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche; con le informazioni a disposizione non si è in grado di affermare se il risultato soddisfacente ottenuto nel 2006 sia casuale o frutto di una migliore gestione della zona e organizzazione delle catture, ma costituisce sicuramente un incoraggiamento per i prossimi anni.

La densità del Fagiano appare ampiamente al di sotto di quella corrispondente al grado di vocazione alta attribuito al territorio della ZRC, infatti, corrisponde in entrambi gli anni alla vocazione bassa. Pur ammettendo una probabile sottostima della densità del Fagiano, il territorio della ZRC, coltivato prevalentemente a seminativo intensivo, alternato a qualche frutteto e vigneto, necessita di interventi di ripristino ambientale.

In tutto il periodo considerato sono stati finanziati interventi di colture a perdere per una superficie complessiva che varia da 2 a 4 ettari/anno.

3.7.16 F - ZRC VILLANOVA**Comprensorio e ATC:** CO2 - RA2 Ravennate**Superficie ASP e scadenza:** 229,58 ha (leggero ampliamento) - 01/02/2011**Ambiente:** prevalenza di seminativo semplice; presenza di frutteti, frutti minori e vigneti.

È contigua alla ZRC *Manzone*, da cui è separata dallo scolo Via Cupa; con la essa costituisce un sistema di protezione con superficie superiore agli 800 ettari. Rispetto al piano precedente l'idoneità ambientale è rimasta invariata.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	medio/alta	alta

Gestione: il territorio della ZRC, coltivato prevalentemente a seminativo intensivo, alternato a qualche frutteto e vigneto, necessita di interventi di ripristino ambientale.

L'assenza di dati di censimento e cattura per lepre e fagiano impone la necessità di avviare indagini conoscitive sulle due specie, finalizzate alla loro successiva possibile gestione.

Interventi di colture a perdere sono stati finanziati nel 2001 (1,2 ettari) e nel biennio 2005-2006 (circa 2 ettari/anno).

3.7.17 G - ZRC CHIUSA SAN MARCO**Comprensorio e ATC:** CO2 - RA2 Ravennate**Superficie ASP e scadenza:** 494,36 ha (superficie invariata) - 29/04/2011**Ambiente:** prevalenza di seminativo semplice; presenza di frutteti, frutti minori e vigneti.

Due confini paralleli sono tracciati a ovest dal fiume Montone e est dal fiume Ronco. A sud la zona è contigua con la ZRC *San Marco*, con cui viene a costituire un sistema di protezione unico di estensione superiore a 900 ettari. Rispetto al piano precedente l'idoneità ambientale è invariata.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	77	-	48	-	47	-	11,6/kmq (fascia bassa)

Gestione: a fronte di densità potenziali medio/alte, la lepre è stata catturata in questa ZRC ad anni alternati, con risultati inferiori all'atteso.

Non si sono effettuate catture di fagiano.

È necessario analizzare gli eventuali fattori che determinano queste densità inferiori rispetto alle potenzialità di vocazione del territorio; possono essere previsti interventi di realizzazione di coltivi a perdere in aree marginali.

Ad eccezione del 2003, gli interventi di miglioramento ambientale sono stati finanziati in tutto il periodo considerato, interessando superfici seminate con colture a perdere di estensione complessiva che va da 2 a 9 ettari/anno. Nel 2006 sono anche stati finanziati prati polifiti permanenti su una superficie di 2 ettari.

3.7.18 H - ZRC SAN MARCO**Comprensorio e ATC:** CO2 - RA2 Ravennate**Superficie ASP e scadenza:** 446,81 ha (leggera riduzione di superficie) - 24/08/2011

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice; presenza di frutteti, frutti minori, vigneti e zone umide interne. Due confini paralleli sono tracciati a ovest dal fiume Montone e est dal fiume Ronco. A nord la zona è contigua con la ZRC *Chiusa San Marco*, con cui viene a costituire un sistema di protezione unico di estensione superiore a 900 ettari. Rispetto al piano precedente l'idoneità ambientale è invariata.

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	medio/alta	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	74	-	121	55	65	39	15,8/kmq (fascia media)
fagiano	-	19	-	100	36	-	11,6/kmq (fascia bassa)

Gestione: i risultati della gestione della lepre sono, per il quinquennio, abbastanza soddisfacenti, ma il calo del trend delle catture deve costituire un segnale d'allarme se motivato da una contrazione delle densità rilevate nei censimenti.

I risultati riportati per il fagiano non sono in grado fornire un'interpretazione della dinamica di popolazione, per entrambe le specie quindi occorre eseguire indagini mirate ad individuare gli eventuali fattori che determinano densità in diminuzione o inferiori rispetto alle potenzialità di vocazione del territorio e prevedere interventi di realizzazione di coltivi a perdere in aree marginali.

Gli interventi di miglioramento ambientale sono stati finanziati in tutto il periodo considerato, interessando superfici seminate con colture a perdere di estensione complessiva che va da 3 a 11 ettari.

3.7.19 I - ZRC LA SPRETA

Comprensorio e ATC: CO2 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 592,78 ha (leggera riduzione di superficie) - 13/11/2009

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice e presenza nelle porzioni orientali di bacini e rimboschimenti; all'interno dell'area sono anche presenti un'area estrattiva attiva e l'aeroporto. Il confine meridionale è il Fosso Ghiaia, che separa la zona dalla ZRC *Stadiana* con la quale si crea un'unica area di ripopolamento e cattura estesa quasi 1.800 ettari.

Lungo tutto il confine orientale sono presenti zone di pre-parco del Delta del Po e parzialmente confina con il SIC-ZPS *Pineta di Classe*. Rispetto al piano precedente l'idoneità ambientale è per la lepre è aumentata (era media).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	alta	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	116	-	128	194	133	82	22/kmq (fascia media)

Gestione: la ZRC presenta una buona dotazione ambientale, determinata dai numerosi corsi d'acqua che l'attraversano e dall'agricoltura estensiva a seminativo, che certamente favorisce la lepre. I risultati delle catture e la loro continuità negli anni sono soddisfacenti, anche a fronte di densità leggermente inferiori a quelli indicati dalla Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche.

Va pianificata la gestione del fagiano, mediante indagini conoscitive della popolazione.

Sarebbe opportuno comunque aumentare la presenza di aree incolte e, in particolare, di siepi e di elementi lineari lungo i numerosi corsi d'acqua e prevedere la realizzazione di coltivi a perdere nelle aree marginali, per aumentare la vocazione per il Fagiano e, in particolare, per favorire maggiormente la Starna, cui la ZRC è già vocata.

Questa ZRC è stata individuata tra le aree da destinare al programma di reintroduzione della Starna (Volume II - Pianificazione faunistica, 5.2.8 *Galliformes*).

Gli interventi di miglioramento ambientale hanno riguardato superfici seminate con colture a perdere pari a 3 ettari nel 2003 e 7 ettari nel 2006.

3.7.20 L - ZRC STANDIANA

Comprensorio e ATC: CO2 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 1.200,11 ha (leggero ampliamento) - 13/11/2009

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice; sono altresì presenti piccoli rimboschimenti, bacini artificiali e zone umide, oltre a un'area estrattiva attiva. Il confine settentrionale è tracciato dal Fosso Ghiaia, che separa l'area dalla ZRC *La Spreta* con la quale si crea un'unica area di ripopolamento e cattura estesa quasi 1.800 ettari.

Lungo tutto il confine orientale sono presenti zone di preparco del Delta del Po e parzialmente parte del SIC-ZPS *Pineta di Classe*. Rispetto al precedente piano è aumentata l'idoneità ambientale per il fagiano (era media).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	alta	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	198	58	192	105	17	116	9,5/kmq (fascia bassa)
fagiano	80	5	-		65	-	4,2/kmq (fascia bassa)

Gestione: i risultati della gestione della lepre e del fagiano sono significativamente inferiori rispetto alla potenzialità riferita dalla Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche.

Questa ZRC è stata individuata tra le aree da destinare al programma di reintroduzione della Starna (Volume II - Pianificazione faunistica, 5.2.8 *Galliformes*).

Interventi di miglioramento ambientale sono stati finanziati in modo continuativo a partire dal 2002 e diversificando le tipologie di intervento. Sono state realizzate: colture a perdere, che hanno riguardato complessivamente estensioni variabili da 4 a 10 ettari; lavorazione ritardata dei terreni (3-8 ettari/anno) e semina di prati polifiti permanenti (2 ettari nel 2006).

3.7.21 M - ZRC SAN GIACOMO

Comprensorio e ATC: CO2 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 288,03 ha (superficie invariata) - 01/02/2011

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice; lungo il confine orientale presenza di zone umide, boschi a prevalenza di salici e pioppi e recenti rimboschimenti. Il fiume Lamone fa da confine a nord. La parte meridionale della ZRC include parte del SIC-ZPS *Bacini di Russi e Fiume Lamone* e l'Area di Riequilibrio Ecologico *Villa Romana*. Rispetto al precedente piano si è quasi azzerata l'idoneità per la lepre (era alta), mentre è aumentata quella per la starna (era nulla).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	bassa/nulla	bassa	medio/bassa

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	62	-	40	26	-	29	13,6/kmq (fascia bassa)
fagiano	50	-	-	-	-	-	17,4/kmq (fascia bassa)

Gestione: i risultati della gestione della lepre e del fagiano confermano la scarsa vocazione della zona per le due specie.

Interventi di miglioramento ambientale mediante semina di colture a perdere sono stati finanziati nel biennio 2002-2003 (circa 3 ettari/anno) mentre nel biennio 2001-2002 e nel 2005 è stata finanziata la lavorazione ritardata dei terreni su superficie di 1-2 ettari/anno.

3.7.22 N - ZRC CAMPOLONGO

Comprensorio e ATC: CO2 - RA2 Ravennate

Superficie ASP e scadenza: 259,80 ha (superficie invariata) - 01/02/2011

Ambiente: prevalenza di seminativo semplice, presenza di vigneti, frutteti e frutti minori.

La ZRC confina ad est con la Zona di Rifugio di *San Pietro in Vincoli*. Rispetto al piano precedente sono aumentate l'idoneità ambientale sia per la lepre (che era bassa) sia per la starna (che era media).

Vocazione:	lepre	fagiano	starna
	media	alta	alta

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Densità media di cattura Valore carta vocazioni faunistiche
lepre	87	-	46	-	-	52	23,7/kmq (fascia media)
fagiano	50	-	-	-	-	-	19,2/kmq (fascia bassa)

Gestione: la ZRC presenta un territorio utilizzato per agricoltura intensiva, prevalentemente a frutteto e vigneto. L'area non presenta elevata vocazione per la lepre, sottoposta nel quinquennio a catture saltuarie che confermano per densità le previsioni della Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche. La gestione del fagiano non ha portato a catture, ad eccezione dei 50 capi catturati nel 2001, nonostante l'elevata potenzialità ambientale. Interventi di colture a perdere sono stati finanziati nel 2001 (circa 1 ettaro).

Alla luce dei risultati riportati per ciascuna ZRC, si ritiene assolutamente necessario potenziare le indagini conoscitive sulle densità di popolazione almeno per le due specie soggette a cattura (lepre e fagiano), e/o avviarne di adeguate per le zone di cui si hanno pochissime informazioni (o addirittura nessuna) e per le quali non è possibile esprimere un giudizio di merito sulla gestione.

3.7.23 ZRC NON RINNOVATE

3.7.23.1. VALLETTA

Situata nel comprensorio omogeneo CO2 della pianura intensamente coltivata, questa piccola ZRC (120 ha), al termine del periodo di validità è stata convertita in Zona di Rifugio. È adiacente alla ZRC <i>Prati di Bagnacavallo</i> e ne costituisce fascia di rispetto.	Catture	2005	2006
	lepre	-	28
	fagiano	50	50

3.7.23.2. CONVENTELLO

Situata nel comprensorio omogeneo CO2 della pianura intensamente coltivata, questa ZRC al termine del periodo di validità non è stata rinnovata. Nella zona sono state istituite varie Zone di Rifugio; non essendo più disponibile la cartografia non si può definire quale percentuale esatta della ex ZRC abbia cambiato regime di tutela.

3.7.23.3. PALTANELLA

Situata nel comprensorio omogeneo CO1 delle zone umide, questa ZRC di 293 ha, al termine del periodo di validità è stata sostituita da due distinte Zone di Rifugio per complessivi circa 220 ha, confinanti con la ZRC <i>San Romualdo</i> .	Catture	2001
	lepre	39

3.7.23.4. RIO FERRATO

Situata nel comprensorio omogeneo CO3 collinare e submontano, questa ZRC al termine del periodo di validità non è stata rinnovata. In parte è stata convertita nell'omonima Zona di Rifugio che si estende per circa 200 ettari, ma nella zona sono state istituite anche altre Zone di Rifugio. Non essendo più disponibile la cartografia non si può definire quale percentuale esatta della ex ZRC abbia cambiato regime di tutela.

3.7.23.5. CARLA-SARNA

Situata nel comprensorio omogeneo collinare submontano CO3, questa ZRC al termine del periodo di validità non è stata rinnovata. Nella zona sono state istituite varie Zone di Rifugio;

non essendo più disponibile la cartografia non si può definire quale percentuale esatta della ex ZRC abbia cambiato regime di tutela.

TABELLA RIEPILOGATIVA DELLE ZRC DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

ATC	NOME	LETTERA	ESTENSIONE (in ettari)	ASP REALE (in ettari)	SCADENZA	
RA1	Massalombarda	A	360,37	354,29	04/09/2013	
RA1	Valle Serrata	B	424,06	417,20	01/02/2011	
RA1	Belricetto 1	C	231,01	229,75	03/09/2013	
RA1	Belricetto 2	D	315,05	315,05	19/10/2012	
RA1	Canale dei Molini	E	748,22	743,52	04/09/2008*	*In fase di rinnovo
RA1	Alfonsine 2	F	687,88	686,49	04/09/2013	
RA1	San Lorenzo	G	391,90	391,90	04/09/2013	
RA1	Villa Prati	H	323,59	323,32	03/09/2013	
RA1	Prati di Bagnacavallo	I	294,36	292,17	04/07/2013	
RA1	Senio	L	81,22	81,13	04/09/2008*	ZRC IN ATC RA1 3.858 ASP ZRC IN ATC RA1 3.835
RA2	San Romualdo	A	364,70	362,27	05/09/2013	
RA2	San Zaccaria	B	236,08	218,46	05/09/2013	
RA2	Raspona	C	766,38	686,90	24/08/2011	
RA2	La Cavallina	D	470,09	459,49	13/11/2009	
RA2	Manzone	E	619,96	602,70	01/02/2011	
RA2	Villanova	F	234,13	229,58	01/02/2011	
RA2	Chiusa San Marco	G	499,66	494,36	29/04/2011	
RA2	San Marco	H	462,49	446,80	24/08/2011	
RA2	La Spreta	I	701,36	592,78	13/11/2009	
RA2	Standiana	L	1.398,21	1.200,11	13/11/2009	
RA2	San Giacomo	M	328,65	288,03	01/02/2011	
RA2	Campolongo	N	272,64	259,80	01/02/2011	ZRC IN ATC RA2 6.354 ASP ZRC IN ATC RA2 5.841
	TOTALE PROVINCIALE		10.212,02	9.676,11		

3.8. ZONE DI RIFUGIO

Le **Zone di Rifugio (ZR)** sono previste dall'art.22 della L.R.8/94, qualora l'istituzione o il rinnovo di una zona di protezione sia in corso, o sia impossibile realizzarla per opposizione motivata dei proprietari o conduttori; ovvero quando sia necessario provvedere, con urgenza, alla tutela di presenze faunistiche di rilievo.

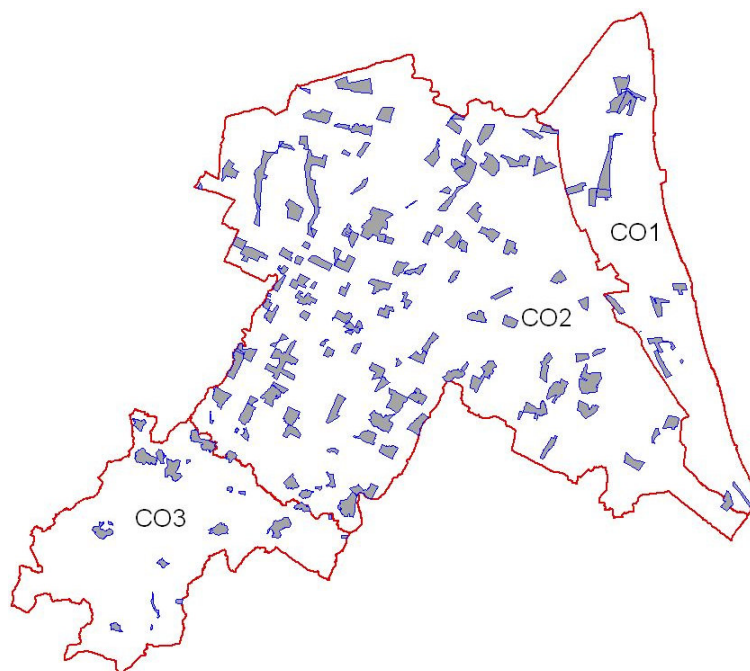
Queste aree vengono istituite dalla Provincia, anche su proposta degli ATC, la loro durata è di una sola annata venatoria e possono essere rinnovate.

In realtà, nel corso degli anni questo strumento è diventato parte della gestione ordinaria per l'estrema comodità di istituzione e per il vincolo di durata breve. Se da un lato questa scelta contraddice una programmazione che dovrebbe essere preferibilmente a medio e lungo termine, di fatto si osserva come molte zone di rifugio insistano sul territorio per più anni consecutivi, generalmente almeno tre. Visto che, molto spesso, le zone di rifugio rivestono un'importante funzione di area di rispetto quando confinano con le ZRC, si ritiene che, nonostante la legge preveda l'istituzione di queste zone con carattere di urgenza o di transitorietà, l'interpretazione "allargata" dell'art.22 abbia, nel suo complesso, più conseguenza positive che negative per le specie.

Al 31 dicembre 2007 le ZR occupano il 9,2% della superficie agro-silvo-pastorale provinciale per complessivi 15.406 ettari; esse sono distribuite principalmente nel comprensorio omogeneo della pianura e collina intensamente coltivata a frutteti (ZR in CO2=12.375 ha). I comprensori delle zone umide del litorale e collinare e submontano hanno zone di rifugio, rispettivamente, per circa 1.600 ettari il CO1 e 1.431 ettari il CO3.

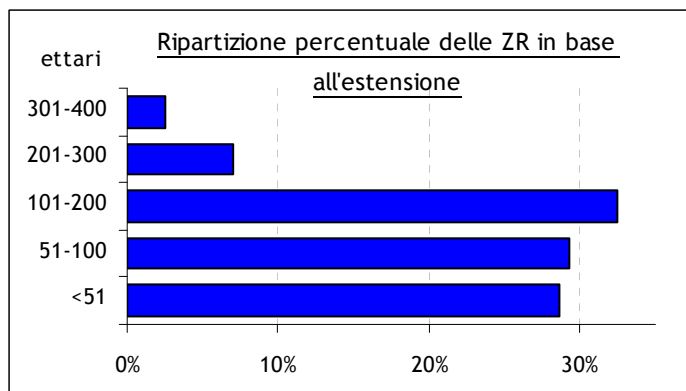
Nella provincia di Ravenna sono istituite **157** Zone di Rifugio: 63 nell'ATC RA1 Lughese, 42 nell'ATC RA2 Ravennate e 52 nell'ATC RA3 Faentino.

Circa il 90% di queste ha estensione compresa fino a 200 ettari, mentre il restante 10% è occupato da zone con superficie compresa fra i 200 e i 400 metri.



Distribuzione delle Zone di Rifugio nella provincia di Ravenna

ettari	RA1	RA2	RA3	TOT PROVINCIA	
<51	22	4	19	45	28,7%
51-100	21	14	11	46	29,3%
101-200	16	18	17	51	32,5%
201-300	2	5	4	11	7,0%
301-400	2	1	1	4	2,5%
TOTALE	63	42	52	157	



Nelle Zone di Rifugio dal 2001 al 2006 sono stati catturati **1.619 lepri** e **1.129 fagiani**, pari rispettivamente al 19,2% e al 33,6% del totale catturato in provincia. Le catture non avvengono tutti gli anni nelle stesse zone e solo in alcune l'intervento riguarda entrambe le specie. Il trend di cattura nelle zone di rifugio è decisamente positivo e in crescita.

CATTURE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	TOTALE
LEPRE	106	174	281	402	335	321	1.619
FAGIANO	104	163	154	196	275	237	1.129

Andamento annuale delle catture di lepre e fagiano nelle ZR della provincia di Ravenna

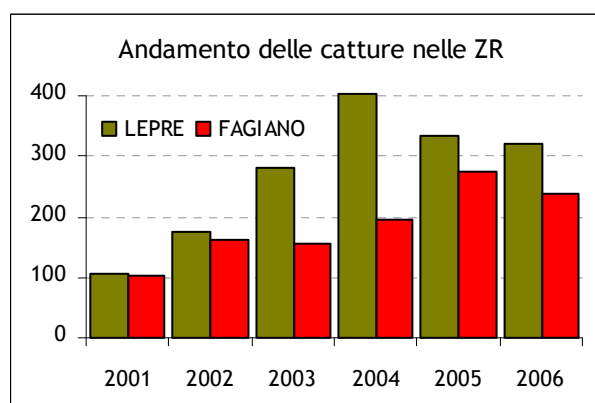


TABELLA RIEPILOGATIVA DELLE ZONE DI RIFUGIO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

ATC	ID	NOME	ESTENSIONE (in ettari)	ASP REALE (in ettari)	Confinante con
RA1	1	Minguzzi	95,31	94,28	ZRC Alfonsine 2
RA1	2	Ex cava fornace Violani	256,26	229,39	
RA1	3	Baricello	157,72	157,72	
RA1	4	Fiumazzo	138,78	98,00	
RA1	5	Borgo Seganti	68,44	65,72	
RA1	6	Anerina	151,22	149,09	
RA1	7	Filo	308,72	305,66	SIC-ZPS Biotopo di Alfonsine e fiume Reno
RA1	8	Contarini	38,24	36,34	ZRC Alfonsine 2
RA1	9	Boncellino	64,42	63,81	
RA1	10	Bagnacavallo	110,03	102,38	
RA1	11	Traversara	79,26	73,88	
RA1	12	Villanova 1	114,61	68,67	
RA1	13	Stuoie	61,25	49,64	
RA1	14	Glorie di Bagnacavallo	121,96	104,97	
RA1	15	Casa di Riposo	146,48	120,43	

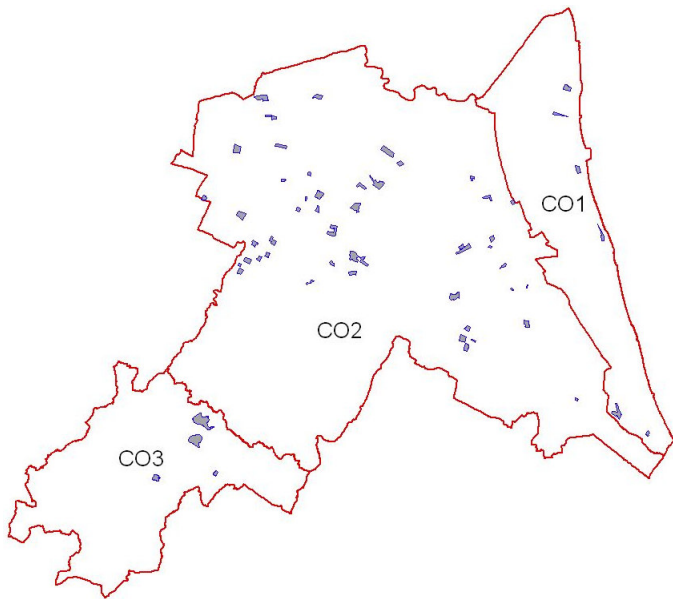
ATC	ID	NOME	ESTENSIONE (in ettari)	ASP REALE (in ettari)	Confinante con
RA1	16	Rossetta	36,56	33,15	
RA1	17	Senio Bagnacavallo	6,62	6,60	ZRC Villaprati
RA1	18	Valletta	117,19	104,18	ZRC Prati di Bagnacavallo
RA1	19	Prati CAB	49,40	49,40	
RA1	20	Morsiani	135,12	102,08	
RA1	21	Bagnara	7,87	7,87	
RA1	22	Spazzate	154,27	151,35	
RA1	23	Ponte Frana	17,18	15,31	
RA1	24	San Patrizio	315,53	193,96	AATV Massari
RA1	25	Lavezzola	204,89	197,07	
RA1	26	Ponte Bastia	19,53	18,20	SIC-ZPS Biotopo di Alfonsine e fiume Reno
RA1	27	Budrio	109,27	85,87	
RA1	28	Naviglio	92,14	92,14	
RA1	29	Molinello	46,73	46,73	
RA1	30	Senio Cotignola	16,31	14,57	
RA1	31	Fornace	89,54	68,50	
RA1	32	San Severo 1	53,34	53,34	
RA1	33	San Severo 2	18,67	18,67	
RA1	34	Fusignano	496,40	299,38	
RA1	35	Fiume Vecchio	43,38	43,38	
RA1	36	Giovecca	72,04	64,50	
RA1	37	Bizzuno	75,72	59,41	
RA1	38	Voltana	173,29	115,54	
RA1	39	Piratello	147,84	100,69	
RA1	40	Fiume Santerno	499,85	441,57	
RA1	41	Villa San Martino 1	124,19	100,73	
RA1	42	Passo della Regina	60,06	60,06	
RA1	43	Zagonara	130,69	122,37	
RA1	44	Mondaniga	199,86	190,33	
RA1	45	Canalvecchio	57,38	55,66	ZRC San Lorenzo
RA1	46	Ascensione	29,98	24,90	
RA1	47	Mazzola	58,43	57,36	
RA1	48	Borgo Fratti	64,63	56,33	
RA1	49	Fruges	90,97	74,93	
RA1	50	Trebeghino	197,34	171,14	
RA1	51	Cascinetta	57,49	57,49	
RA1	52	Passo del Signore	13,22	13,22	
RA1	53	Sant'Agata Statale	40,10	37,72	
RA1	54	Sant'Agata Stazione	76,98	60,85	
RA1	56	Canale dei Mulini	50,30	29,92	
RA1	57	Lugo	138,54	26,15	
RA1	58	Pieve di Bagnacavallo	37,12	37,12	

ATC	ID	NOME	ESTENSIONE (in ettari)	ASP REALE (in ettari)	Confinante con		
RA1	59	Arginello Fusignano	55,92	55,92	ZRC Belricetto 2		
RA1	60	Canaletta Lugo	19,87	19,87			
RA1	61	Lolli	36,15	36,15	ZRC Valle Serrata		
RA1	62	Cocchi	56,43	56,43	ZRC Prati di Bagnacavallo		
RA1	63	Ca' di Lugo	20,27	15,80		ZR in ATC RA1 6.527	ASP RIFUGI IN ATC RA1 5.464
RA2	1	Mandriole	145,71	130,79	Preparco del Delta del Po		
RA2	2	Casalborsetti	48,87	46,63			
RA2	3	Bassa della Madonna	172,31	170,53	Preparco del Delta del Po, SIC-ZPS Pineta di San Vitale, Oasi di Punta Alberete		
RA2	4	Augusta	147,86	139,84	SIC-ZPS Pineta di San Vitale, SIC-ZPS Punta Alberete		
RA2	5	Chiavica Fenaria	155,38	142,28			
RA2	6	Conventello	209,15	204,16			
RA2	7	Ca' Vecchia	306,51	259,31	SIC-ZPS Pineta di San Vitale		
RA2	8	Ca' Nova	97,15	97,15			
RA2	9	Ca' Bosco	106,10	104,16	ZRC San Romualdo		
RA2	10	Ammonite	126,56	115,58			
RA2	11	Santerno1	60,97	54,60			
RA2	12	Piangipane	110,21	104,17			
RA2	13	Santerno 2	52,07	52,07			
RA2	14	Godo	120,56	108,36			
RA2	15	La Torrazza	128,37	125,47	Preparco		
RA2	16	Pineta di Classe	218,92	218,90	SIC-ZPS Pineta di Classe, Preparco del Delta del Po		
RA2	17	Filetto	235,44	212,95			
RA2	18	Gambellara	141,03	136,87	ZRC San Marco		
RA2	19	Santo Stefano	328,11	309,93			
RA2	20	Ca' Ridolfi	210,67	205,20			
RA2	21	San Pietro in Vincoli	199,26	183,10	ZRC Campolongo		
RA2	22	Carraie	166,66	151,44			
RA2	23	Savio	116,66	116,66			
RA2	24	Borgo Faina	43,36	40,68			
RA2	25	Castellaccio	97,34	94,56			
RA2	26	Castiglione	132,55	123,87			
RA2	27	Montaletto	107,25	104,54	Preparco Delta del Po, SIC- ZPS Saline di Cervia		
RA2	28	Sant'Alberto2	56,82	56,82			
RA2	29	Sant'Alberto1	74,98	66,41	Parco del Delta del Po		
RA2	30	San Michele	72,87	56,30			
RA2	31	Chiesuola	154,04	151,08			
RA2	32	Discarica Romea Nord	104,33	20,15	Preparco Delta del Po		

ATC	ID	NOME	ESTENSIONE (in ettari)	ASP REALE (in ettari)	Confinante con		
RA2	33	Fiume Savio	45,67	43,49			
RA2	34	Lido Adriano	85,16	78,41			
RA2	35	Tagliata	62,81	56,97	SIC-ZPS Saline di Cervia, RNS Saline di Cervia		
RA2	36	San Bartolo	69,08	69,08			
RA2	37	Villanova	105,21	100,74			
RA2	38	Madonna dell'Albero	71,13	63,11			
RA2	39	Russi	93,78	77,56			
RA2	40	Savarna	171,33	167,12			
RA2	41	Classe	94,42	82,77			
RA2	42	Centro Iperbarico	92,06	61,45	ZRC Manzone	TOTALE ATC RA2 5.340	TOTALE ASP PER ATC RA2 4.906
RA3	1	Solarolo1	459,80	369,69			
RA3	2	Solarolo 2	123,82	118,79			
RA3	3	Solarolo3	43,72	39,25			
RA3	4	Carrera	120,31	104,71	SIC-ZPS Vena del Gesso Romagnola, Preparco Vena dei Gessi		
RA3	5	Bandini Fossolo	19,78	19,78			
RA3	6	Ceparano Scavignano	197,56	194,79			
RA3	7	Ceroni Compadretti	63,73	60,63			
RA3	8	Pieve Cesato1	122,22	117,65			
RA3	9	Albereto Prada	130,33	130,33			
RA3	10	Reda Zani	159,07	156,66			
RA3	11	San Barnaba Saldino	253,50	240,70			
RA3	12	Collina Rubens	13,74	13,74	SIC-ZPS Vena del Gesso Romagnola		
RA3	13	Del Rio Basiago	140,41	140,41			
RA3	14	Reda Saldino	228,91	228,33			
RA3	15	San Rocco	176,69	53,10			
RA3	16	Bucci Faenza	103,91	63,45			
RA3	17	Berdondini	154,63	146,08			
RA3	18	Bucaccia Castello	155,70	141,76			
RA3	19	Pace Castello	182,10	182,10			
RA3	20	Serraglio Contessa	39,87	25,21			
RA3	21	Borello	190,32	186,71			
RA3	22	Formicone	31,50	27,91			
RA3	23	Toranello	73,90	73,25			
RA3	24	Ca' San Giovanni	9,44	9,44			
RA3	25	Bellosguardo	65,17	65,17			
RA3	26	Tebano - motocross	39,61	30,36			
RA3	27	Granarolo	43,26	41,70			
RA3	28	D'Atri	13,77	13,77			
RA3	29	Basiago Pieve Corleto	134,12	133,35			
RA3	30	San Biagio Zani	162,81	157,13			

ATC	ID	NOME	ESTENSIONE (in ettari)	ASP REALE (in ettari)	Confinante con	
RA3	31	Torre Oriolo	237,46	224,75		
RA3	32	Montecchio Floris	15,86	15,86	SIC-ZPS Vena del Gesso Romagnola	
RA3	33	Poggio Riolo	8,48	8,30		
RA3	34	Rio Ferrato	200,60	184,95	SIC-ZPS Vena del Gesso Romagnola, Preparco Vena dei Gessi	
RA3	35	Galisterna	248,67	243,00	SIC-ZPS Vena del Gesso Romagnola	
RA3	36	Settefonti	7,57	7,57		
RA3	37	Fossolo	99,66	99,66		
RA3	38	Ca' Zola	41,89	37,48		
RA3	39	Tramonti S.Cassiano	34,09	34,09		
RA3	40	Pedrosola	5,89	5,89		
RA3	41	Monte Romano	52,69	52,69		
RA3	42	Micchinelli	12,43	12,43		
RA3	43	Monte dall'Olio	184,42	184,27		
RA3	44	Pagnano (Casola)	132,42	128,39		
RA3	45	Pieve Cesato2	73,70	71,63		
RA3	46	San Martino	57,59	57,59		
RA3	47	Sara	15,22	15,22		
RA3	48	Serra Barrosche	172,11	150,28		
RA3	49	Spinetta Santa Lucia	9,43	9,43		
RA3	50	Villa Gessi	102,71	92,38		
RA3	51	Zerbina Cerreto	67,77	64,18		
RA3	52	Ebola	22,53	22,52		
					TOTALE ATC RA3 5.457	TOTALE ASP PER ATC RA3 5.009

3.9. AREE DI RISPETTO SPECIE (ARS)



Le Aree di Rispetto Specie (ARS) vengono istituite ai sensi dell'art.22bis della L.R.8/94, al solo fine di garantire una particolare tutela a popolazioni di fauna selvatica. In esse l'esercizio venatorio può essere vietato ad una o a più specie o stabilito secondo modalità più restrittive rispetto al restante territorio dell'ATC, per una durata sufficiente a consentire un'efficace tutela e comunque per almeno una stagione venatoria.

La superficie di tali aree di rispetto non può superare complessivamente il dieci per cento del totale provinciale.

Al 31 dicembre 2007 le ARS occupano complessivamente 1.612,14 ettari di superficie ASP, per una percentuale che non arriva all'1% della superficie ASP provinciale (167.987 ettari).

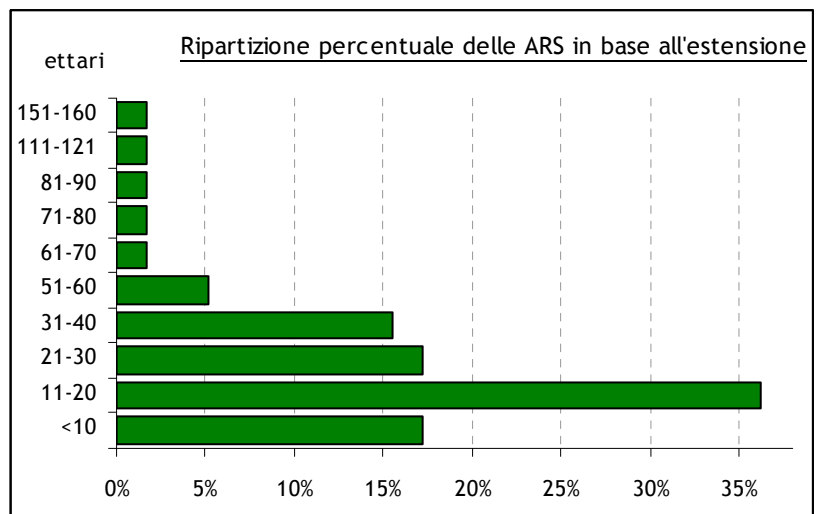
Nelle ARS degli ATC RA1 Lughese e RA2 Ravennate è vietato l'esercizio venatorio a tutte le specie, ragion per cui esse sono conteggiate nelle superfici tutelate; nelle ARS dell'ATC RA3 Faentino è consentita la caccia al capriolo, e quindi esse sono state escluse da tale computo. Ad oggi nella provincia di Ravenna sono presenti 58 ARS: 31 nell'ATC RA1 per una superficie ASP di 3.170,26 ettari e 23 nell'ATC RA2, per un totale di 488,04 ettari. Nell'ATC RA3 sono presenti 4 ARS, che occupano una superficie di 322,56 ettari.

Le ARS occupano superfici che variano da 3 a 159 ettari.

Il 36% delle ARS ha estensione compresa fra 11 e 20 ettari (21 ARS su 58), mentre il 15-16% delle ARS ha estensione ricadente nella fascia <10 ha (10 ARS), oppure 21-30 ha (10 ARS), oppure 31-40 ha (9 ARS).

Esistono anche ARS di dimensioni significativamente superiori, ma sono realtà singole.

AREA (HA)	RA1	RA2	RA3	TOT PROVINCIA	%
<10	5	5		10	17,2%
11-20	11	9	1	21	36,2%
21-30	5	5		10	17,2%
31-40	6	2	1	9	15,5%
51-60	2	1		3	5,2%
61-70		1		1	1,7%
71-80	1			1	1,7%
81-90	1			1	1,7%
111-121			1	1	1,7%
151-160			1	1	1,7%
TOTALE	31	23	4	58	100,0%



4. ALTRI TERRENI SOTTRATTI ALL'ATTIVITÀ VENATORIA

4.1. FONDI CHIUSI

Attualmente i fondi chiusi della provincia di Ravenna costituiscono una realtà marginale. Ci si propone la loro digitalizzazione nel prossimo piano.

4.2. TERRENI SOTTRATTI ALL'ATTIVITÀ VENATORIA

Attualmente i terreni sottratti all'attività venatoria nella provincia di Ravenna costituiscono una realtà marginale.

Ci si propone di definirne in modo puntuale i requisiti per rientrare in questa categoria e la digitalizzazione dei fondi nel prossimo piano.

5. TERRITORIO DESTINATO ALLA GESTIONE PRIVATA

5.1. AZIENDE VENATORIE

La L.157/92 all'art.10 comma 5 stabilisce che il territorio ASP regionale può essere destinato nella percentuale massima globale del 15% a caccia riservata a gestione privata ai sensi dell'art.16 comma 1 e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed al comma 12 precisa che il piano faunistico-venatorio regionale determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende

faunistico-venatorie, di aziende agrituristico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale. L'art.16 richiama e caratterizza tali principi. La Delibera del Consiglio Regionale n. 1411 del 20/02/00 stabilisce gli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale ed al punto 4 b) puntualizza che le Province destinano all'istituzione delle aziende venatorie i territori compresi fra l'8 ed il 12% della superficie agro-forestale di ogni provincia, riservando il restante 3% ai centri privati ed alle zone di addestramento cani.

Il ruolo assegnato alla gestione privata del territorio contempla, sia pur in una porzione esigua, ambienti maggiormente vocati dal punto di vista naturalistico in pianura, in collina ed in montagna. L'azienda venatoria diviene un Istituto dove i concessionari, come contropartita alla caccia riservata, assumono l'impegno di un miglioramento e di una corretta gestione faunistico-ambientale del territorio. Per queste finalità, le aziende venatorie devono adempiere agli obblighi previsti dalle normative vigenti ed in particolare devono incentivare l'incremento della fauna omeoterma cacciabile e di quella protetta, sia all'interno del territorio aziendale, sia per l'irradiamento all'esterno. Le aziende devono, inoltre, prevedere una gestione responsabile del patrimonio faunistico, inteso come risorsa rinnovabile, salvaguardare e ripristinare le biodiversità ambientali e le qualità dell'habitat, con particolare riferimento alle zone umide, nonché valorizzare le zone rurali, particolarmente recuperando quelle marginali, in modo da proporre la loro gestione faunistico-ambientale a scopo venatorio come un fattore positivo ben integrato nel contesto socio-economico-ambientale.

Alla data di stesura del presente Piano Faunistico Venatorio le aziende (AFV e AATV) occupano complessivamente 6.641,95 ettari, pari al 3,95% della superficie ASP provinciale.

Tale percentuale risulta essere di gran lunga inferiore a quanto previsto sia dalla legge nazionale 157/92 (15%), sia dalla Del.Cons.Reg. n.1411/2000 (8-12%); il precedente Piano destinava a questo tipo di istituto una percentuale massima dell'8,4% (pari a 13.274 con una superficie ASP di 158.207 ettari).

Le Aziende non occupano il territorio provinciale in modo omogeneo, saturando la superficie disponibile nel solo Comprensorio Omogeneo collinare e submontano (CO3), come riassunto nella sottostante tabella:

tipo di azienda	nome azienda	estensione	CO	totale	% CO
AFV	Isola San Clemente	965,00	1	Totale in CO1 965,00	% di CO1 occupata da ATV/AFV 3,95%
AFV	Carlina	440,75	2	Totale in CO2 1.556,31	% di CO2 occupata da ATV/AFV 1,39%
AATV	Massari	1.115,56	2		
AFV	Cella	17,00	3	Totale in CO3 4.120,64	% di CO3 occupata da ATV/AFV 13,04%
AFV	Galliana	187,41	3		
AFV	Il Poggiolo	919,75	3		
AFV	Monte Battaglia	557,32	3		
AFV	Pietramora	439,52	3		
AFV	Purocielo	486,55	3		
AFV	San Martino in Gattara	430,14	3		
AFV	Valpiana	965,50	3		
AATV	Badia di Susinana	117,45	3		
		6.641,95			

Percentuale di territorio ASP, a livello di ciascun Comprensorio Omogeneo e di provincia, occupata da AFV o ATV

5.1.1 AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE (AFV)⁷

L'art.16 della L.157/92 prevede AFV con finalità prevalentemente naturalistiche e faunistiche, con particolare riferimento alla tipica fauna appenninica, alla grossa fauna europea e alla fauna acquatica. Inoltre, l'istituzione delle AFV deve essere autorizzata a seguito della redazione di programmi di conservazione e ripristino ambientale a fini naturalistici e faunistici. Le AFV hanno quindi finalità in qualche senso analoghe alle Aree Protette, dal punto di vista faunistico, eccettuato il prelievo, comunque attentamente programmato, effettuato solo su alcune specie. La presenza di tali istituti va pianificata in territori ad elevata vocazione faunistica, soprattutto per specie di interesse venatorio, piuttosto che a quella oggetto di specifiche tutele.

L'art.43, comma 7 della L.R.8/94, prevede che ogni AFV sia gestita secondo un Piano Annuale di Assestamento, che deve necessariamente tenere conto delle peculiarità faunistiche presenti nel territorio in cui l'azienda è istituita, con particolare riferimento alle specie di maggiore interesse conservazionistico e gestionale.

Nome	Comprensorio Omogeneo	ATC	Estensione	Estensione fuori Ravenna
Carlina	2	RA2 Ravennate	440,75	-
Cella	3	RA3 Faentino	17,00	Forlì
Galliana	3	RA3 Faentino	187,41	Forlì-Cesena, Firenze
Isola San Clemente	1	RA2 Ravennate	965,00	-
Monte Battaglia	3	RA3 Faentino	557,32	Bologna
Pietramora	3	RA3 Faentino	439,52	-
Il Poggiolo	3	RA3 Faentino	919,75	-
Purocielo	3	RA3 Faentino	486,55	-
San Martino in Gattara	3	RA3 Faentino	430,14	-
Valpiana	3	RA3 Faentino	965,50	Forlì-Cesena

Aziende Faunistico Venatorie della Provincia di Ravenna

⁷ I testi del capitolo dedicato alle aziende (AFV e ATV) sono tratti dalle relazioni tecniche, dai piani di assestamento annuali e dalle relazioni di sopralluogo depositati presso l'Amministrazione Provinciale.

5.1.1.1. AFV CARLINA

Comprensorio Omogeneo 2: pianura intensamente coltivata e frutteti

Estensione catastale: 440,75 ettari; quota 80-230 metri slm

Scadenza: 31 dicembre 2011

ATC e Comuni interessati: ATC RA2 Ravennate; Ravenna

Confini con altri istituti o zone: nessuno

Ambiente: i confini aziendali sono il Fiume Lamone a nord, il canale di scolo Carlina a est, il canale di scolo Via Cerba a sud e il canale Destra Lamone a ovest. I terreni sono di origine alluvionale (derivano da processi di bonifica dei primi del '900), hanno una buona potenzialità produttiva e non presentano limitazioni alla normale coltivazione e all'irrigazione. L'ordinamento produttivo è misto, con prevalenza (90%) di **seminativi a erba medica e cereali** (agricoltura a produzione integrata) e **colture da frutto** (circa 4%) di pesco e pero, agricoltura biologica. È presente anche uno **stagno** di circa 2 ettari, realizzato ai sensi dei regolamenti agroambientali UE.

Le caratteristiche vegetazionali dell'azienda sono quelle tipiche delle aree agricole bonificate: specie erbacee spontanee lungo i fossi di scolo, a margine delle strade, lungo le capezzagne e dentro i frutteti. Le specie arboree sono presenti principalmente in prossimità delle costruzioni rurali e sono il pioppo bianco, l'acero, il pino domestico e il leccio.

Per quanto riguarda l'avifauna sono osservabili, tra gli altri, i Passeriformi (allodola, cutrettola, usignolo, saltimpalo, usignolo di fiume, cannareccione, cannaiola, capinera, rigogolo, gazza, storno, verzellino, verdone, cardellino, strillozzo, tordela), gli Ardeidi (tarabusino, nitticora, sgarza ciuffetto, garzetta, airone cinerino, airone rosso), il mignattaio, gli Anseriformi (canapiglia, alzavola, germano reale, marzaiola), i rapaci (gheppio, barbagianni, civetta, allocco, gufo comune), e poi fagiano, quaglia, cavaliere d'Italia, avocetta, pettegola, tortora, tortora dal collare, upupa, torcicollo.

Fra i mammiferi è da segnalare la presenza, oltre quelli più comuni anche di 4 specie di Chiroteri.

Gli interventi di miglioramento ambientale vengono finalizzati all'incremento delle specie di interesse venatorio quali la lepore e il fagiano, ma anche alla conservazione e al mantenimento di habitat e di specie di interesse più strettamente conservazionistico. Essi consistono nella creazione di siepi, nella predisposizione di prati umidi, nel mantenimento in loco dei residui colturali, nella semina di colture a perdere.

Specie oggetto di prelievo: lepore, fagiano, starna, alzavola, canapiglia, germano reale, marzaiola, pavoncella, colombaccio, tortora.

5.1.1.2. AFV CELLA

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano

Estensione catastale: 17,00 ettari (altri 865 ettari in provincia di Forlì-Cesena)

Scadenza: -

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Brisighella

Confini con altri istituti o zone: include parte del SIC IT4080007 *Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi*.

Per tutte le competenze amministrative l'azienda dipende dalla Provincia di Forlì-Cesena.

5.1.1.3. AFV GALLIANA

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano; quota 280-686 metri slm

Estensione catastale: 187,41 ettari (altri 966 ettari in Provincia di Forlì-Cesena)

Scadenza: 31 dicembre 2010

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Brisighella. L'azienda si estende anche nelle province di Forlì-Cesena e Firenze.

Confini con altri istituti o zone: nessuno

Ambiente e fauna: l'azienda è caratterizzata dai tipici aspri rilievi della formazione marnoso-arenacea, ove il paesaggio evidenzia a tutt'oggi l'intenso utilizzo agricolo fino agli anni '50. Sono presenti aree incolte rinaturalizzate, ampie coperture boschive modificate per azione antropica, rimboschimenti artificiali di conifere. Gli insediamenti antropici sono costituiti da case isolate, sparse sul territorio e centri abitati situati prevalentemente nei fondovalle.

La porzione di azienda inclusa nella provincia di Ravenna (che coincide con la conca di Castelvevchio) è caratterizzata da versanti freschi. La maggior parte del territorio aziendale (65,5%) è ricoperta da **boschi** a dominanza di roverella alle quote inferiori, di cerro, castagno

e carpino nero a quelle superiori; seguono i **prati e pascoli** (18%), gli **incolti** (medicai e pascoli naturali 8,6%), i **seminativi** (4,6%, disposti a mosaico ove la pendenza diminuisce), per chiudere con le **colture a scopo faunistico**, circa il 3% della superficie.

Le specie faunistiche più frequenti fra gli uccelli sono i Passeriformi, con una buona presenza durante il periodo migratorio di tordo sassello e bottaccio, cesena, tordela, colombaccio e beccaccia. Anche i rapaci sono ben rappresentati: poiana, gheppio, sparviere, falco pecchiaiolo, civetta, barbagianni, gufo comune, assiolo e allocco. Fra i mammiferi sono osservabili puzzola, faina, tasso, volpe, capriolo e istrice.

Le specie di interesse anche venatorio come la starna, la pernice rossa e la quaglia sono in regresso. La presenza della lepore è stimata in 12-14 capi per kmq. Per quanto riguarda il fagiano la sua presenza non è stata favorita, per tentare invece l'insediamento della starna (che però non si è affermata) e della pernice rossa il cui valore di vocazione del territorio è elevato. Il capriolo è presente con densità di circa 20 capi per 100 ettari, ma la sua distribuzione non omogenea è probabilmente condizionata anche dalle forme di caccia esercitate all'esterno dei confini aziendali, che possono, localmente, alterarla. Il cinghiale è presente con densità che oscillano in funzione della disponibilità alimentare, che determina spostamenti stagionali anche significativi.

Gli interventi di miglioramento ambientale sono realizzati mediante la semina di colture a perdere, l'allestimento di punti di alimentazione e di abbeverata artificiali, le operazioni selvicolturali finalizzate all'aumento della diversità ambientale e l'impiego di tecniche agronomiche e selvicolturali a basso impatto sulla fauna selvatica.

Specie oggetto di prelievo: capriolo, cinghiale, lepore, fagiano, starna, pernice rossa.

5.1.1.4. AFV ISOLA SAN CLEMENTE

Comprensorio Omogeneo 1: litorale e zone umide

Estensione catastale: 965 ettari (+ 20,05 ha di Parco del Delta del Po, vietati all'attività venatoria)

Scadenza: 31 dicembre 2009

ATC e Comuni interessati: ATC RA2 Ravennate; Ravenna

Confini con altri istituti o zone: confina con il *Parco del Delta del Po* (Valli di Comacchio), con l'Oasi di Protezione *Foce Reno e Casal Borsetti* e con la RNS *Pineta di Ravenna*; include parte dei SIC-ZPS IT4060003 *Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Foce del Fiume Reno, Pineta di Bellocchio* e IT4060002 *Valli di Comacchio*.

Ambiente: il 20% dell'azienda è coltivato a seminativo, con una buona frazione destinata a riposo e circa il 2% ad allagamenti. È praticata la lotta guidata e integrata nella difesa antiparassitaria delle colture. Un altro 20% è interessato da pioppeti, zone cespugliate (biancospino, sanguinello, prugnolo, ginepro, fillirea, olivello spinoso e rovo), incolti e pascoli; il 26% è costituito dalla pineta, composta da pino marittimo e domestico, con presenza anche di farnia, roverella, leccio, pioppo bianco, nero e tremulo, olmo, ginepro e il 32% da zona umida valliva.

La zona umida rappresenta l'area di maggiore valore ambientale ed è suddivisa in tre parti. La prima è quella dei due **bacini lacustri** (bacino A=21,54 ha; bacino B=26 ha). La seconda è la **valle**, facente parte delle Vene di Bellocchio. Si tratta di un'ampia distesa con i fondali quasi interamente pianeggianti e solo lievemente ondulati, intersecati da una serie di canali secondari e fosse sublagunari, confluenti nei punti principali di derivazione dell'acqua. Due cordoni di dune pinetate delimitano la valle a est e ovest. La valle è alimentata da acque dolci, che affluiscono dal fiume Reno da un canale che si immette nella parte meridionale, e salate, provenienti est e nord, da canali di scolo e dal canale Bellocchio, comunicanti con il mare Adriatico. La parte sommersa è estesa 213 ettari. La salinità, oltre alla carente disponibilità di acque dolci, è elevata anche in ragione dell'afflusso di acqua marina e alla ridotta circolazione idrica, causata dall'interramento del canale principale e delle fosse sublagunari, avvenuto nel tempo in seguito alla subsidenza e al moto ondoso. Per mitigare l'elevata salinità, nei periodi di novembre-gennaio e luglio-agosto vengono immesse acque dolci per 5.600.000 mc³ l'anno. Il flusso delle acque è regolata da chiaviche, che permettono l'ingresso di quelle salate dall'Adriatico e di quelle dolci dal Reno. La terza zona umida è quella delle **peschiere**, realizzate in occasione di lavori effettuati dall'azienda per ottenere bacini idonei alla stabulazione degli avannotti prima dell'immissione in valli aperte.

In tutte le zone umide si esercita l'acquicoltura estensiva, senza l'ausilio di mangimi e medicinali: gli avannotti acquistati presso allevamenti locali in primavera, vengono

ambientati in bacini e successivamente raccolti in autunno-inverno, col metodo tradizionale della ferma. In questo modo vengono prodotti anguille, spigole, orate, cefali, verzelati, lotregani, botoli, boseghe, acquadelle e gamberetti.

Specie e habitat inclusi negli allegati della Direttiva UE 92/43/CEE

Habitat: lagune costiere, pascoli inondatai mediterranei, steppe salate mediterranee, dune costiere con *Juniperus spp.*, dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*, praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinion-Holoschoenion*.

Specie floristiche: *Salicornia veneta*

Invertebrati: cerambice della quercia, licena

Pesci: nono, ghiozzetto di laguna

Rettili: testuggine terrestre di Herman, testuggine palustre

Uccelli: 42 specie (di cui 10 nidificanti)

Altre specie di interesse conservazionistico, vegetazionale e faunistico

All'interno dell'azienda sono presenti anche 11 specie vegetali protette ai sensi della legge regionale 2/77, di cui 8 orchidee, 2 specie di *Limonium spp.* e il cisto rosso.

Oltre alle già citate specie ittiche allevate, stazionano nelle valli salmastre anche ghiozzetto mormorato e minuto, zatterino, pesce ago, bavosa pavone e gambusia, quest'ultima introdotta per il controllo biologico delle larve di zanzara.

Le popolazioni di anfibi sono rappresentate da rana verde e rana agile, rospo comune e rospo smeraldino, raganella e tritone punteggiato. Anche i rettili sono frequenti: 3 specie di lacertidi (ramarro, lucertola campestre e muraiola), 4 di colubridi (biacco, saettone, natrice tassellata e comune), una di viperidi (vipera comune).

L'azienda è un importantissimo sito di sosta, svernamento e riproduzione per gli uccelli acquatici: Podicipediformi, Pelacniformi, Ciconiformi, Fenicotteriformi, Anseriformi, Gruiformi, Caradriformi, Coraciformi. Sono altresì osservabili specie appartenenti agli Accipitriformi, Falconiformi, Galliformi, Columbiformi, Cuculiformi, Strigiformi, Caprimulgiformi, Apodiformi, Piciformi, Passeriformi. Per il dettaglio delle specie si rimanda a quanto riportato nella descrizione dei SIC-ZPS.

Fra gli uccelli, 34 specie sono particolarmente protette ai sensi dell'art.2 della L.157/92.

I mammiferi sono rappresentati dagli Insettivori (riccio, talpa, toporagno comune e mustiolo), dalla lepore, da specie dell'ordine Rodentia, dai Canidi (volpe) e dai Mustelidi (tasso e donnola). Infine la puzzola, particolarmente protetta ai sensi dell'art.2 della L.157/92.

L'azienda realizza interventi di miglioramento ambientale, che prevedono il set-aside, le colture a perdere, il mantenimento delle zone boschive e cespugliate e dei pascoli.

Nella zona umida e valliva vengono effettuati interventi che consentano la pratica dell'acquicoltura e la valorizzazione e la conservazione degli habitat, la regimazione idraulica della valle (mediante il risezionamento dei canali), l'incremento della disponibilità di acque dolci (grazie a un progetto di convogliamento delle acque del fiume Reno, mediante caduta naturale). L'azienda ha provveduto a rialzare l'argine di protezione già esistente lungo il confine sud-est, per contrastare l'ingresso del mare.

Specie oggetto di prelievo: lepore, fagiano, alzavola, canapiglia, codone, fischione, germano reale, mestolone, moretta, moriglione, marzaiola, folaga, pavoncella, beccaccia, beccaccino, frullino, porciglione, gallinella d'acqua, colombaccio, tortora, merlo, quaglia, allodola, storno, tortora dal colare.

5.1.1.5. AFV MONTE BATTAGLIA

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano; quota 250-750 metri slm

Estensione catastale: 557.32 ettari (altri 205,55 ettari in provincia di Bologna)

Scadenza: 31 dicembre 2013

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Casola Valsenio.

Confini con altri istituti o zone: confina con l'Oasi di Protezione *Alto Senio1* e con l'omonima zona demaniale; confina con il SIC IT4070017 *Alto Senio*.

Ambiente e fauna: il 51% del territorio aziendale è costituito da **boschi** cedui e d'alto fusto, ove dominano roverella, carpino, frassino, sorbo, ciliegio e robinia, con un ricco sottobosco. Il 28% dei terreni è ricoperto da **pascoli**, il 16% da **seminativi** (rotazione fra grano tenero, avena, erba medica e trifoglio), il 2% da **incolti** e meno dell'1% da **vigneti**.

Le presenze faunistiche più significative sono date dalle specie di migratori appartenenti alle famiglie di Turdidi, Emberizidi, Fringillidi, Motacillidi, Silvidi, Columbidi, rapaci notturni e diurni. L'azienda include una stazione ornitologica per la cattura e l'inanellamento a scopo scientifico, ora in disuso. Possono essere osservati anche capriolo e cinghiale, lepre, fagiano, pernice rossa e, in misura minore, la starna.

Vengono realizzati interventi di miglioramento ambientale quali la coltivazione di cereali, foraggere e leguminose a perdere, con la predisposizione in aree adiacenti di punti di abbeverata se non presenti, il taglio mirato del sottobosco per favorire il ricambio degli arbusti e la ricrescita dei germogli. Particolare attenzione viene posta nel mantenimento e nel ripristino di siepi polispecifiche, arbusteti, cespuglieti e alberi isolati, anche con messa a dimore di piante da frutto autoctone come peri, meli, ciliegi, noci e sorbi.

L'attività venatoria, seppur presente, non costituisce attività principale per l'azienda ed è principalmente rivolta alla caccia degli ungulati.

Specie oggetto di prelievo: starna, pernice rossa, fagiano, lepre, capriolo, cinghiale.

5.1.1.6. AFV PIETRAMORA

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano; quota 100-350 metri slm

Estensione catastale: 439,52 ettari

Scadenza: 31 dicembre 2010

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Brisighella

Confini con altri istituti o zone: confina con l'Oasi omonima; include parte del SIC IT4080007 *Pietramora, Ceparano Rio Cozzi*.

Ambiente e fauna: l'azienda è caratterizzata dalla presenza di seminativi, frutteto, vigneto e bosco. Circa il 25% dell'azienda è coltivato avvicinando **erba medica** con **grano** e **orzo**. I terreni interessati dai seminativi sono quelli con pendenza tale da permettere la meccanizzazione delle operazioni colturali, ma poiché tali operazioni lasciano sul terreno solo modesti quantitativi di granaglie, l'azienda prevede annualmente alla **destinazione a perdere** di colture per 10 ettari di superficie. Il girasole è risultato essere la coltura più indicata per i fini di salvaguardia della fauna, rispetto al sorgo, alla saggina e al mais. Infatti il girasole è più appetito dalla starna e dal fagiano, ed è la coltura che, fra quelle provate, richiede le minori cure agronomiche. In prossimità delle colture a perdere è stata osservata una presenza significativa di verdone, cardellino e fringuello. Occasionalmente è stata avvistata anche la quaglia. In aggiunta alle colture a perdere, l'azienda ha predisposto anche mangiatoie.

Circa il 10% dell'azienda è coltivato a **frutteto** (olivo, susino, albicocco, actinidia, fico) prevalentemente irrigato con la microirrigazione a goccia. La stessa percentuale di territorio è coltivata a **vigneto**. Frutteti e vigneti sono preclusi all'attività venatoria ed hanno una destinazione di rifugio per la fauna.

L'area boschiva occupa circa il 10% dell'azienda ed è costituita da tre aree distinte.

Lungo il Rio Albonello il bosco è caratterizzato da pioppo, salice bianco, ontano, arbusti e da zone ecotonali di rovo. È presente anche l'associazione quercia/roverella. Quest'area è interessata dalla presenza della volpe, del tasso e del fagiano (limitatamente all'abbeverata). Le specie ornitiche più significative sono, fra le altre, picchio rosso maggiore, merlo e usignolo che sono nidificanti; beccaccia e tordo bottaccio, osservati nel periodo migratorio.

Il bosco che segna il confine con l'omonima Oasi di Protezione è un ceduo misto, soggetto a tagli. Le specie presenti sono roverella, carpino, ciliegio selvatico, sorbo degli uccellatori, castagno, oltre al sottobosco. Il bosco costituisce rifugio per il fagiano, che lo utilizza come dormitorio e risorsa alimentare per la lepre in autunno. La poiana è nidificante, così come pettirosso, cinciallegra e capinera. Nella stagione migratoria autunnale si osservano beccaccia e frosone.

La terza area interessata da formazioni boschive è posta a nord dell'azienda ed è un bosco ceduo con carpino, roverella e un sottobosco particolarmente ricco. Anche qui la poiana è nidificante; vengono frequentemente osservati picchio verde e rigogolo ed è presente una colonia di allocco.

Oltre a queste tre aree boschive, sono presenti nell'azienda **vari spazi naturali permanenti** di siepi polispecifiche, arbusti, alberi isolati o in filari, per circa il 10%.

Il 25% dell'azienda è **incolto**. Queste zone sono particolarmente impervie e ostacolano l'attività venatoria; sono ben utilizzate soprattutto dalle specie di interesse venatorio a fini di riproduzione e rifugio (capriolo, lepre e fagiano) e sono frequentate dall'istrice. La presenza

di molte essenze baccifere favorisce la sosta di tordi e merli nel periodo migratorio autunnale. Sono inoltre presenti una colonia di barbagianni e una di gruccione.

Circa il 10% dell'azienda è interessato dal **pascolo**: bovino nelle zone migliori, ovino nei pascoli di minor pregio. Tali aree sono recintate ed escluse dall'attività venatoria. Sono presenti il gheppio (nidificante) e l'albanella minore.

L'azienda conta anche 16 bacini di irrigazione, utilizzati dalla fauna per l'abbeverata; nelle vicinanze di alcuni di essi sono predisposte mangiatoie. La fauna tipica di queste aree è caratterizzata dalla presenza della gallinella d'acqua (nidificante), del porciglione e dell'airone cinerino, oltre alla nutria.

Gestione faunistica: la lepre è ben presente, grazie anche alla pratica di esercitare la caccia in azienda utilizzando il solo cane da penna. Le risorse alimentari e di rifugio sono sufficienti a garantire la naturale dinamica di popolazione, senza ricorrere ai ripopolamenti, contrariamente a quanto si verifica per il fagiano e la starna che, seppur nidificanti, necessitano di periodici interventi di immissione.

La gestione dei predatori avviene a carico dei corvidi, della volpe e della nutria, ma non è trascurabile l'effetto negativo dei cani vaganti e dei gatti. Inoltre il cinghiale, soprattutto nel periodo invernale, entra in competizione alimentare con il fagiano e la starna, utilizzando frequentemente le mangiatoie apprestate per i galliformi.

Specie oggetto di prelievo: fagiano, lepre, starna, cinghiale, capriolo.

5.1.1.7. AFV IL POGGIOLO

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano; quota 270-770 metri slm

Estensione catastale: 919,75 ettari

Scadenza: 31 dicembre 2015

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Casola Valsenio, Brisighella

Confini con altri istituti o zone: confina con le Oasi di Protezione *Alto Lamone* e *Rio Sintria* e con l'omonima zona demaniale; confina con il SIC IT4070016 *Alta Valle del Torrente Sintria*.

Ambiente e fauna: l'azienda è caratterizzata da terreni tipici dell'Appennino romagnolo, molto ricchi di vegetazione, freschi e potenzialmente fertili. Le zone coltivate sono soggette a rotazione agraria e coltura biologica (cereali, prato, leguminose proteiche) e sono presenti anche appezzamenti coltivati a frutteto. La vegetazione boschiva è a prevalenza di carpino, quercia e macchie di robinia, con mosaicature coltivate, prati-pascolo e incolti che ne spezzano la continuità. Sono abbondanti anche piante spontanee come ciliegio selvatico, prugnolo e sorbo degli uccellatori, accanto a corbezzoli e gineprai.

Negli anni sono stati realizzati interventi di ripristino e mantenimento degli ambienti naturali, che sono consistiti nel recupero di sorgenti naturali, sentieri, carraie, colture a perdere, finalizzati anche alla creazione di condizioni idonee ad un'attività venatoria orientata al prelievo selettivo della selvaggina, allo sviluppo e alla permanenza della fauna selvatica sull'intero territorio aziendale. L'azienda è interessata anche a favorire la presenza di turismo e svolge attività di carattere ambientale con le scolaresche.

Specie oggetto di prelievo: lepre, fagiano, cinghiale, starna, capriolo.

5.1.1.8. AFV NUOVA PUROCIELO

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano; quota 250-700 metri slm

Estensione catastale: 486,55 ettari

Scadenza: 31 dicembre 2015

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Brisighella

Confini con altri istituti o zone: confina con l'Oasi di Protezione *Alto Lamone* e con l'omonima zona demaniale; confina con il SIC IT4070016 *Alta Valle del Torrente Sintria*.

Fino al 31 dicembre 2001 l'azienda Purocielo era un'AATV.

Ambiente e fauna: i suoli aziendali sono formazioni marnoso-arenacee formati in depositi di versante o franosi e sono ripidi. Circa il 34% dei terreni è ricoperto da **boschi cedui**, il 23% da boscaglie, arbusteti e spazi semiaperti in evoluzione forestale, il 4,5% da rimboschimenti artificiali di conifere. I boschi sono prevalentemente costituiti da querceti mesofili e boschi di castagno e carpino nero. Il 28% dell'azienda è **coltivato** con seminativi disposti a mosaico, mentre circa il 4% comprende vigneti, frutteti, oliveti, siepi e filari isolati. L'indirizzo produttivo dei seminativi è di tipo foraggero-boschivo.

Nel periodo della migrazione l'AFV è interessata da un abbondante passo di tordo bottaccio e sassello, cesena, colombaccio e beccaccia. Alcuni rapaci notturni e diurni, come poiana,

gheppio, civetta, barbagianni, gufo comune, allocco e assiolo, sono presenti tutto l'anno, mentre l'osservazione del falco pecchiaiolo e dell'albanella minore è stagionale. Upupa, succiacapre, cuculo, torcicollo picchio verde e rosso maggiore sono nidificanti. Fra i rettili sono segnalati la vipera comune, il saettone e il biacco, la cui presenza è stata progressivamente favorita dall'abbandono delle campagne, fattore che viceversa ha penalizzato le specie più legate agli ecosistemi agrari come la starna, la quaglia e il fagiano. La presenza dei mammiferi è caratterizzata da Chiroteri (ferro di cavallo maggiore e minore, serotino), istrice, lepre, daino, capriolo e cinghiale.

Gli interventi ambientali realizzati in azienda tendono al mantenimento e al recupero dell'equilibrio fra le colture agricole, i prati permanenti, i pascoli, gli incolti e le superfici boschive. Inoltre l'azienda sensibilizza gli agricoltori verso una gestione delle risorse naturali tesa alla loro conservazione, alla semina di colture a perdere, alla periodica trinciatura della vegetazione degli incolti, all'allestimento di punti di alimentazione e abbeverata artificiali, al mantenimento e al ripristino di formazioni naturali permanenti, per aumentare la diversità ambientale. Infine, vengono adottate tecniche agronomiche e selvicolturali atte a limitare il disturbo e la mortalità della fauna selvatica.

La gestione faunistica prevede, oltre ai già citati interventi sul territorio, immissioni faunistiche in moderate quantità, effettuate in tarda primavera e con animali provenienti da allevamenti locali. Per favorire il successivo insediamento della starna e della pernice rossa e per limitarne l'erratismo, sono presenti delle strutture recintate per l'ambientamento.

Specie oggetto di prelievo: lepre, fagiano, starna, pernice rossa, cinghiale, capriolo.

5.1.1.9. AFV SAN MARTINO IN GATTARA

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano; quota 250-700 metri slm

Estensione catastale: 430,14 ettari

Scadenza: 31 dicembre 2014

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Brisighella

Confini con altri istituti o zone: nessuno

Ambiente e fauna: l'azienda presenta un ambiente abbastanza vario, con alternanza di coltivi, ambienti boscati e zone improduttive. I coltivi occupano circa il 50% della superficie aziendale e sono ripartiti secondo la rotazione classica dell'agricoltura collinare a carattere estensivo: cereali (grano, orzo, avena), fraggere, prati e erba medica. Circa il 2% dell'azienda è costituito da vigneti e seminativi arborati. I boschi ricoprono circa il 35% dell'AFV e sono principalmente boschi cedui, con anche una piccola parte di conifere d'alto fusto (principalmente pino nero, utilizzato come pianta pioniera per i rimboschimenti). Le zone improduttive sono rappresentate dagli incolti cespugliati, i calanchi e le siepi di prugnolo e biancospino che costeggiano i fossi e i rii. La presenza di incolti boscati offre alla selvaggina possibilità di rifugio e spazi idonei alla riproduzione, anche grazie alla limitazione nell'uso dei pesticidi, favorita dalla mancanza di frutteti specializzati.

L'azienda realizza opere di manutenzione idraulico-forestale per favorire la presenza di acqua perenne e pratica la coltura a scacchiera in aree destinate alla produzione a perdere di granaglie (mais, grano, sorgo, miglio) per l'alimentazione della selvaggina durante tutto il corso dell'anno.

Specie oggetto di prelievo: lepre, fagiano, starna, pernice rossa, cinghiale, capriolo.

5.1.1.10. AFV VALPIANA

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano; quota media 400 metri slm

Estensione catastale: 965,50 ettari (altri 50 ettari in provincia di Forlì-Cesena)

Scadenza: 31 dicembre 2015

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Brisighella

Confini con altri istituti o zone: nessuno

Fino al 31 dicembre 2001 l'azienda Valpiana era un'ATV.

Ambiente e fauna: i terreni dell'azienda sono costituiti da formazioni calcaree, marnose, arenariche e argillose e sono stati interessati da un progressivo abbandono antropico dopo gli anni '60. Il bosco ricopre circa il 65% della superficie aziendale e appartiene alla tipologia del ceduo, con prevalenza di roverella, ornello, querceto-ostrieto, carpino nero. Alle quote superiori sono presenti anche rimboschimenti di pino nero. I corsi d'acqua sono caratterizzati da associazioni con alberi da frutta come noce, pruno, ciliegio e pero. Sono presenti anche formazioni arboree di tipo ripariale, con prevalenza di salice bianco, pioppo nero e bianco,

robinia, ontano nero e abbondante sottobosco. Gli **incolti** (10,5%) derivano principalmente da terreni abbandonati o non più coltivati dopo l'avvento in agricoltura della meccanizzazione. Le **aree agricole** comprendono seminativi (10,5%; orzo, frumento e sorgo), prati permanenti (9,5%; erba medica e lupinello), vigneti e frutteti (4,8%; vigna, pesco, olivo); è praticata la lotta guidata e integrata, l'uso di prodotti diserbanti e fitosanitari avviene solo in casi di assoluta necessità, escludendo comunque i periodi riproduttivi; le pratiche colturali sono volte a una minimalizzazione dell'impatto sulla fauna selvatica. È anche presente un castagneto di circa 8 ettari coltivato come attività agricola da reddito, all'interno del quale spiccano alcune querce secolari.

Le presenze faunistiche più significative fra i mammiferi sono: capriolo, istrice, tasso, cinghiale, puzzola, faina, volpe e, sporadicamente, il lupo. L'avifauna è rappresentata da specie stanziali come fagiano, starna, pernice rossa, rapaci (gufo comune, poiana, barbagianni, civetta, allocco e, sporadicamente, l'aquila), Picidi (picchio verde, picchio rosso maggiore), varie specie di Passeriformi. Rilevante anche la presenza di uccelli migratori quali Turdidi, Fringillidi e beccaccia.

Il patrimonio boschivo viene salvaguardato e valorizzato controllando le zone vegetazionali incolte in espansione verso le aree agricole e coltivate e con la messa a dimora di nuove piante autoctone nelle pertinenze agricole e presso le strutture aziendali, ai fini di migliorare il paesaggio agreste e la biodiversità. I piani di assestamento dell'AFV prevedono anche il mantenimento dei bacini fluviali e dei siti umidi, la semina di colture a perdere, l'allestimento di punti di abbeverata e alimentazione, rivolti soprattutto a fagiano, starna e pernice rossa.

Specie oggetto di prelievo: lepre, fagiano, starna, cinghiale, capriolo.

5.1.2 AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE (ATV)

Le Aziende Agri-Turistico-Venatorie non sono compatibili con realtà ambientali e territoriali di particolare pregio o con particolare vocazione faunistica, poiché la loro stessa definizione legislativa (art.16, L.157/92) ne prevede l'istituzione in territori di scarso rilievo faunistico. Andranno, pertanto, istituite esclusivamente in territori privi di vocazione faunistica o di particolari valenze ecologiche.

Le AATV presenti in provincia di Ravenna sono: *Badia di Susinana e Massari*.

Nome	Comprensorio Omogeneo	ATC	Estensione	Estensione fuori Ravenna
Badia di Susinana	3	RA3 Faentino	117,44	Firenze
Massari	2	RA1 Lughese	1.115,56	-

Aziende Agri Turistico Venatorie della Provincia di Ravenna

5.1.2.1. AATV BADIA DI SUSINANA

Comprensorio Omogeneo 3: collinare e submontano; quota 500-686 700 slm

Estensione catastale: 117,44 ettari (altri 870,10 ettari in provincia di Firenze)

Scadenza: 31 dicembre 2012

ATC e Comuni interessati: ATC RA3 Faentino; Brisighella

Confini con altri istituti o zone: nessuno

Ambiente e fauna: il territorio aziendale è impervio e costituito prevalentemente dal bosco ceduo di latifoglie, in parte in via di trasformazione in alto fusto, da castagneti da frutto e da terreni destinati al pascolo e al seminativo. Negli anni sono stati realizzati impianti di arboricoltura da legno e la ristrutturazione di edifici da destinare alle attività agrituristiche, per il ristoro e il pernottamento. C'è inoltre la possibilità di svolgere passeggiate a cavallo.

Specie oggetto di prelievo: fagiano, starna, pernice rossa, lepre, cinghiale.

5.1.2.2. AATV MASSARI

Comprensorio Omogeneo 2: pianura intensamente coltivata e frutteti

Estensione catastale: 1.115,56 ettari (altri 218 ettari in provincia di Ferrara)

Scadenza: 31 dicembre 2009

ATC e Comuni interessati: ATC RA1 Lughese; Conselice

Confini con altri istituti o zone: lungo il confine sud-est per circa un chilometro confina con la Zona di Rifugio *San Patrizio*.

Ambiente e fauna: l'azienda è un complesso di terreni alluvionali pianeggianti, superiori al livello del mare per pochi metri. In origine i terreni erano largamente occupati da paludi, poi bonificate. I terreni con forte componente argillosa, limosa e calcarea mal si prestano all'agricoltura specializzata (orticoltura, frutteti e vigne). L'ambiente e il paesaggio agreste sono caratterizzati da spazi orizzontali piani e aperti, con isolate presenze di specie arbustive e arboree.

A partire dagli anni '90, l'assetto territoriale dell'azienda è stato profondamente modificato, mediante la messa a dimora di macchie e filari di specie arboree e arbustive, precedentemente relegate alle sole tare colturali e nei terreni non coltivati. Per tali finalità l'AATV gestisce un vivaio di specie autoctone. Sono stati anche realizzati interventi per il ripristino di bacini di acqua dolce e delle aree incolte, e seminate colture a perdere destinate al rifugio, alla sosta, all'approvvigionamento naturale della fauna selvatica.

Il modello di conduzione agricola aziendale prevede colture seminative prevalentemente cerealicole abbinata ad appezzamenti coltivati a frutteto, o a erba medica ed altre foraggere destinate all'allevamento, soprattutto bovino.

L'azienda presenta vocazione elevata per la starna e la lepre e medio-alta per il fagiano; le attività gestionali mirano al mantenimento di nuclei stanziali autosufficienti delle tre specie, anche mediante allevamento e/o ambientamento in loco, organizzato mediante gabbie per la lepre, allevamenti all'aperto per il fagiano, voliere di sosta e ambientamento per starna, pernice rossa e quaglia. I principali predatori presenti sono la volpe, al donnola e la faina.

Per quanto riguarda l'avifauna migratrice, l'ambiente creato o ricreato all'interno dell'AATV Massari, permette la sosta di una serie di specie appartenenti a varie famiglie, fra le quali gli Anatidi (germano reale), i Rallidi (folaga, gallinella d'acqua), gli Ardeidi (airone cenerino, airone bianco maggiore, nitticora, airone guardabuoi), Limicoli, Columbidi. Sono inoltre presenti anche i Passeriformi (migratori e nidificanti) e i Falconiformi (poiana, albanella maggiore, falco di palude, gheppio).

Per quanto riguarda la fruizione turistica, è stato recuperato e ristrutturato un complesso di edifici già adibiti all'allevamento zootecnico. All'interno del complesso sono presenti una casa di caccia, locali idonei all'accoglienza e al pernottamento, locali adibiti alla ristorazione e aree per la ricreazione (cortile, parco giochi, percorsi a piedi, in mountain bike...). Oltre alle attività venatorie e turistica sono stati costruiti sette laghetti artificiali con punto di ristoro autonomo, destinati alla pesca sportiva.

Infine sono presenti strutture per attività complementari alla caccia, quali i campi per l'addestramento dei cani su quaglia e fagiano, con possibilità di sparo nei mesi preclusi all'attività venatoria e i campi per il tiro a volo.

Specie oggetto di prelievo: fagiano, starna, pernice rossa, germano reale, quaglia, lepre.

5.2. CENTRI PUBBLICI E PRIVATI DI PRODUZIONE DELLA SELVAGGINA

Non sono presenti in provincia di Ravenna.

5.3. ZONE E CAMPI DI ADDESTRAMENTO CANI

Ai sensi dell'art.45 della L.R.8/94 è consentita l'istituzione di zone e campi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani.

Le Province, anche su richiesta di associazioni venatorie o cinofile riconosciute o di produttori agricoli singoli od associati, previo assenso scritto dei proprietari o conduttori dei fondi territorialmente interessati, in attuazione del PFVP, autorizzano l'istituzione e regolano la gestione di:

- A. zone, di estensione non inferiore ai 100 ettari, in cui sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da ferma, da cerca, da seguita e da riporto in campo aperto;
- B. campi di estensione non superiore ai 40 ettari, per l'addestramento e l'allenamento dei cani;
- C. campi recintati, di estensione non inferiore ai 10 ettari, per l'addestramento e l'allenamento dei cani;
- D. campi per l'addestramento e l'allenamento di cani da tana in aree delimitate.

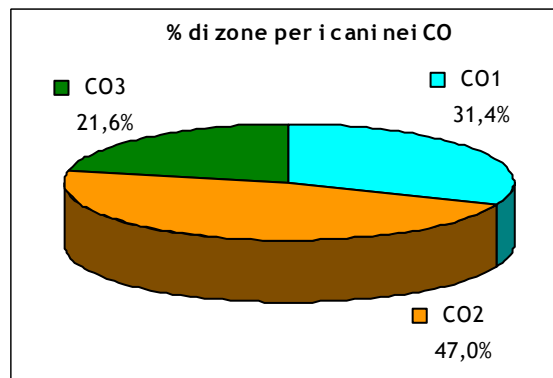
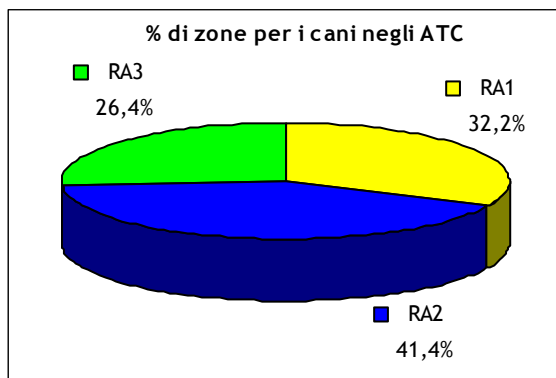
In provincia di Ravenna sono attualmente presenti 18 zone (una sola di tipo A) che occupano una superficie di 416,11 ha, pari allo 0,25% della superficie ASP provinciale; sono uniformemente distribuite sia nei tre ATC sia nei Comprensori Omogenei.

Nome	Comune	ATC	CO	superficie
San Baronzano	Cotignola	RA1	2	13,00
Golena Fiume Lamone	Bagnacavallo (Glorie)	RA1	2	4,00
Cuor Balestro	Alfonsine	RA1	2	40,00
Purgatorio	Lugo	RA1	2	30,00
Trotta	Alfonsine	RA1	2	27,00
Brandolina	Conselice	RA1	2	20,00
Zona SIF	Ravenna (Foce Bevano)	RA2	1	119,75
Roncadino	Ravenna (Porto Fuori)	RA2	1	10,97
Cerba Squadro	Ravenna	RA2	2	15,39
Luigi Zacchetti	Ravenna (San Marco)	RA2	2	11,00
Ponte Rosso	Ravenna (Campiano)	RA2	2	15,00
Magalla	Faenza	RA3	2	20,00
Roncadino	Brisighella	RA3	3	15,00
Monte Oliveto	Brisighella	RA3	3	15,00
Monte Casale	Brisighella	RA3	3	15,00
Fontana	Brisighella	RA3	3	15,00
Doglia	Brisighella	RA3	3	15,00
Castello	Brisighella	RA3	3	15,00
Totale				416,11

Elenco Zone di addestramento e allenamento dei cani

	RA1	RA2	RA3	totale
superficie	134	172,11	110	416,11
%	32,2%	41,4%	26,4%	

	CO1	CO2	CO3	totale
superficie	130,72	195,39	90	416,11
%	31,4%	47,0%	21,6%	



Ripartizione delle Zone di addestramento e allenamento dei cani negli ATC e nei Comprensori Omogenei della provincia di Ravenna

6. DANNI

I danni prodotti dalla fauna selvatica, protetta e cacciabile, costituiscono probabilmente uno dei principali fattori di attrito sociale, se non il principale, fra le componenti agricole, venatorie e ambientaliste.

Infatti oltre ai danni alle produzioni agricole, che coinvolgono principalmente le prime due, non sono da sottovalutare anche quelli a carico della vegetazione, degli habitat e dei nidi.

In questa sede verranno analizzati solo i dati relativi ai danni alle produzioni agricole, vista la loro ricaduta anche economica. Non per questo i danni arrecati all'ambiente e per i quali nessuno, ad oggi, chiede rimborso o indennizzo, sono meno meritevoli di considerazione.

6.1. PREVENZIONE

La prevenzione dei danni è elemento fondamentale per la gestione delle problematiche fra mondo agricolo - fauna selvatica stanziale e migratoria - attività venatoria.

La prevenzione costituisce anche una questione culturale e di educazione, attraverso la quale possono essere realizzate delle attività concrete a monte della refusione dei danni e/o del controllo delle popolazioni di fauna selvatica e permette la riduzione dei contrasti sociali.

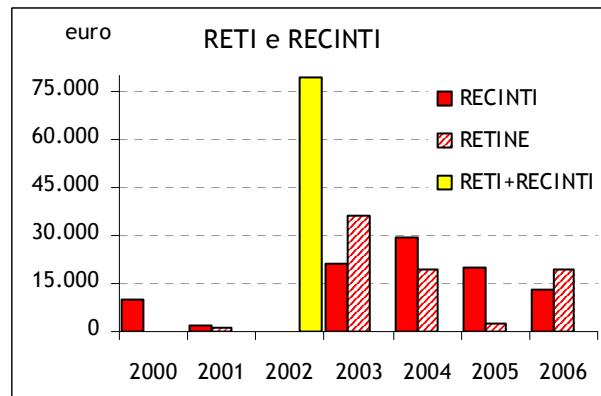
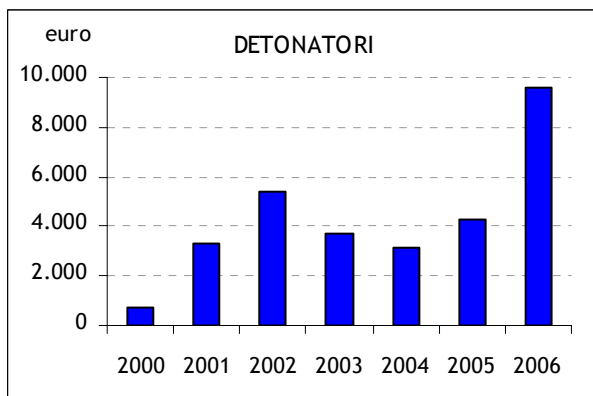
Una buona politica di prevenzione porta a risparmi significativi nella gestione dei danni.

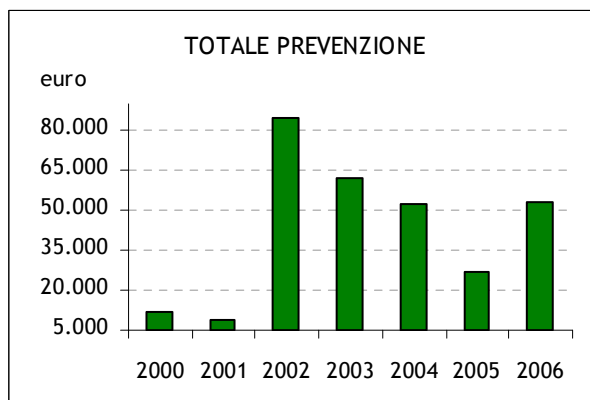
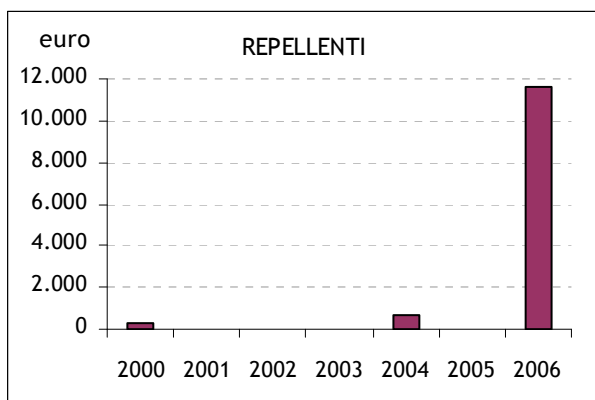
Purtroppo nel corso degli anni si è assistito a una progressiva diminuzione delle risorse destinate alla prevenzione, e inoltre a partire dal 2006 la legge impedisce all'agricoltore di essere indennizzato direttamente, ma può solo esserlo come terzo, custode di materiale ceduto in prestito dalla Provincia. Questo si traduce in un maggiore sforzo organizzativo e logistico da parte dell'Ente pubblico e in una minore efficienza nell'opera di prevenzione.

La tabella e i grafici sottostanti riassumono i costi della prevenzione dal 2001 al 2006. Nel 2002-2003 sono stati assegnati fondi per la prevenzione in misura pari al 93-94% di quanto richiesto.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
DETONATORI	739,13	3.343,34	5.386,13	3.677,61	3.146,89	4.253,00	9.600,00
MANODOPERA	488,05	1.654,73	-	932,04	-	-	-
RECINTI	10.164,90	1.928,09	79.148,41	21.466,00	29.200,00	20.123,00	12.932,00
RETINE	-	1.533,88		36.291,22	19.343,00	2.526,00	19.200,00
REPELLENTI	275,27	-	-	-	640,00	-	11.619,00
TOTALE PREVENZIONE	11.667,36	8.460,03	84.534,54	62.366,87	52.329,89	26.902,00	53.351,00

Andamento delle spese per la prevenzione





6.2. INDENNIZZO DANNI⁸

6.2.1 ANALISI GENERALE

L'Amministrazione Provinciale risarcisce i danni causati dalle specie protette su tutto il territorio provinciale; quelli determinati da specie cacciabili sono indennizzati dalla provincia solo limitatamente a quelli che si verificano all'interno delle aree protette; negli altri casi i danni sono a carico degli ATC.

Tutte le perizie vengono eseguite da agenti accertatori dipendenti della provincia, che abbiano la qualifica di **istruttori (tecnici o direttivi) agroforestali**.

Nel periodo dal 2001 al 2007 l'Amministrazione Provinciale ha erogato indennizzi per complessivi 1.808.839 euro, con un minimo di 182.095 euro nel 2007, un massimo di 347.474 euro nel 2003 e una media annua di 284.419 euro.

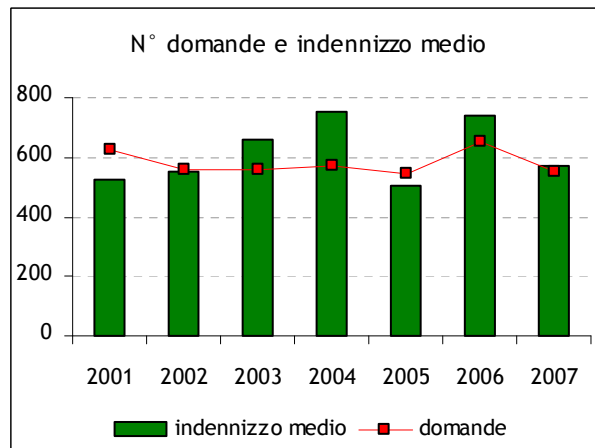
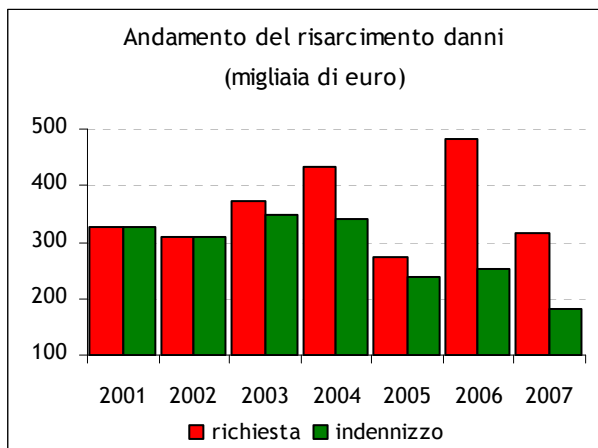
Il numero di domande presentate varia da un minimo di 545 (2005) a un massimo di 653 (2006) con un numero medio annuo di 580 domande.

L'indennizzo per domanda oscilla fra il minimo del 2005 (circa 503 euro) e il massimo di 809 nel 2006. L'indennizzo medio per domanda è di 649 euro.

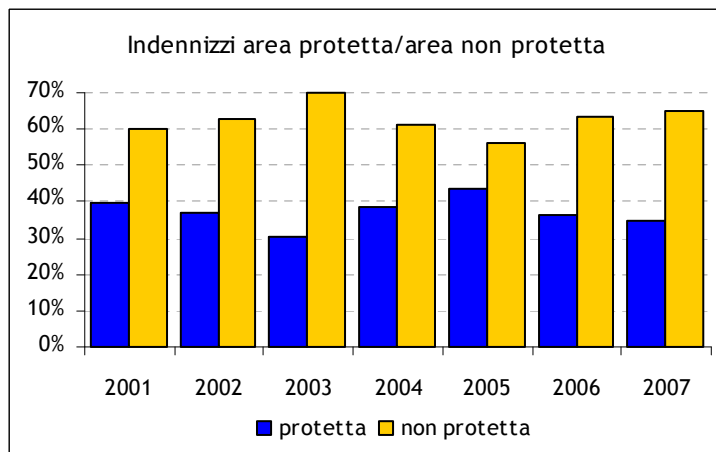
	richiesta	indennizzo	% indennizzo	domande	media
2001	325.619	325.619	100%	623	522,66
2002	308.276	308.276	100%	557	553,46
2003	371.075	347.474	94%	561	661,45
2004	431.748	339.316	79%	571	756,13
2005	273.950	236.730	86%	545	502,66
2006	483.505	251.423	52%	653	740,44
2007	316.412	182.095	58%	553	808,59
Totale	2.510.585	1.808.839		6.169	549,19

Rapporto fra richiesta e indennizzo; indennizzo medio per domanda

⁸ Nell'analisi dei dati di indennizzo danni si tenga presente che vengono esposti gli importi relativi ai danni verificatisi in ciascun anno; può accadere che i relativi indennizzi vengano erogati in annualità successive, per cui i totali qui riportati possono risultare difformi rispetto a quelli citati in altri documenti (determinazioni di spesa, mandati di pagamento, etc.). Infine i conteggi sono effettuati al netto della franchigia di 77,47 euro per ogni anno, ad esclusione dei danni che si verificano all'interno delle Comunità Montane. Tutti i dati sono arrotondati all'euro.



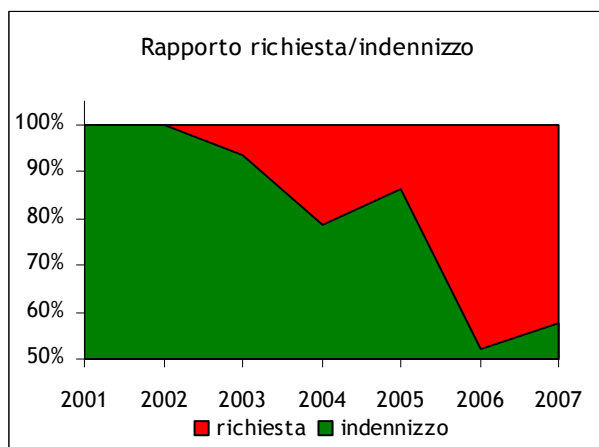
L'istogramma rappresenta graficamente l'andamento dell'indennizzo dei danni. Il 2005 è stato un anno in cui si è verificato un calo evidente del totale erogato. Questo calo è da imputare a un abbassamento generale dei prezzi di mercato delle colture agricole, in particolar modo l'uva, cosa già verificatasi nel 2004 per le pesche e le nettarine. Al contrario il 2006 è stato un anno eccezionale sia per il totale indennizzato, sia per il numero di domande pervenute. Nel 2006 il prezzo dell'uva ha subito un incremento del 23% e sono significativamente aumentate le richieste di danno da storno. L'approvazione in prossimità del periodo della vendemmia, della DGR 1435/2006 *Misure di conservazione per la gestione delle zone di protezione speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e DPR 357/9*, relativamente al divieto di esercitare l'attività venatoria in deroga, di cui alla Direttiva 79/409/CEE, art.9/c all'interno delle ZPS, ha motivato un forte stato di allarme in moltissimi viticoltori preoccupati dalla mancata possibilità da parte dei cacciatori di limitare la presenza degli storni in prossimità dei vigneti e ha causato un'impennata delle richieste per danni.



Per quanto riguarda la ripartizione fra indennizzi dentro o fuori le aree protette, la percentuale degli indennizzi in favore delle prime, oscilla fra il 30-45% di ogni anno.

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
protetta	39,9%	37,0%	30,2%	38,8%	43,5%	36,6%	34,8%
non protetta	60,1%	63,0%	69,8%	61,2%	56,5%	63,4%	65,2%

Un'altra seria problematica è quella relativa al cosiddetto taglio degli indennizzi stanziati in base alla disponibilità del fondo regionale.



Fino al 2002 la provincia ha liquidato il 100% dell'importo periziato, mentre a partire dal 2004 tale percentuale è progressivamente diminuita e oggi è intorno al 50%.
 Insieme a quello della riduzione dei fondi destinati alla prevenzione, il fatto di non usufruire di indennizzi conosi al danno subito è un fattore che ostacola l'instaurarsi di un rapporto di fiducia tra Ente Pubblico e cittadini e rende molto difficoltosa ogni possibilità di dialogo.

6.2.2 ANALISI PER SPECIE

Uccelli ittiofagi

I danni da uccelli ittiofagi si sono presentati in provincia a partire dal 2004; fino ad allora gli indennizzi erano limitati a episodi nell'azienda Valle Smarlacca. L'ammontare degli indennizzi è di 130.000 euro nel 2004/2005 e di 76.000 euro nel 2005/2006.

Piccione domestico inselvatichito

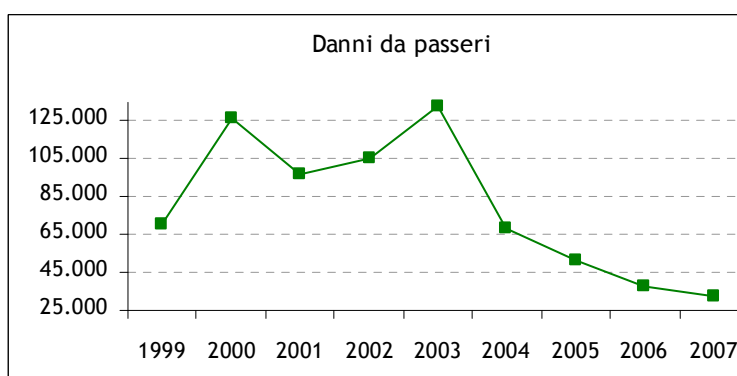
Il piccione domestico inselvatichito costituisce, dopo lo storno e la nutria, una specie nuova nell'ultimo quadriennio, visto che dai circa 10 mila euro annui di danno alle colture agricole del 2004, si è passati ai 30.000. L'aumento è apprezzabile anche sull'estensione delle colture danneggiate, passate in quattro anni da 150 a 465 ettari.

Come conseguenza dell'opera di dissuasione operata nelle città (aculei in ferro sotto i cornicioni dei palazzi, repellenti chimici) e della competizione con la taccola, introdotta proprio a tale scopo, il piccione si è allontanato dalla città, trovando rifugio in campagna nei ruderi, dove, in gruppi anche numerosi, colonizza aree di territorio significative.

Risulta particolarmente dannoso quando si posa in gruppi numerosi sulle semine autunnali di cereali vernini (come grano, orzo, etc.), primaverili (come sorgo, mais, etc.) o sui seminati di leguminose primaverili (pisello, favino, etc.).

Sarà obiettivo prioritario del presente PFV la predisposizione di appositi piani di controllo per ridurre in modo numericamente significativo la presenza della specie inselvatichita.

Passero

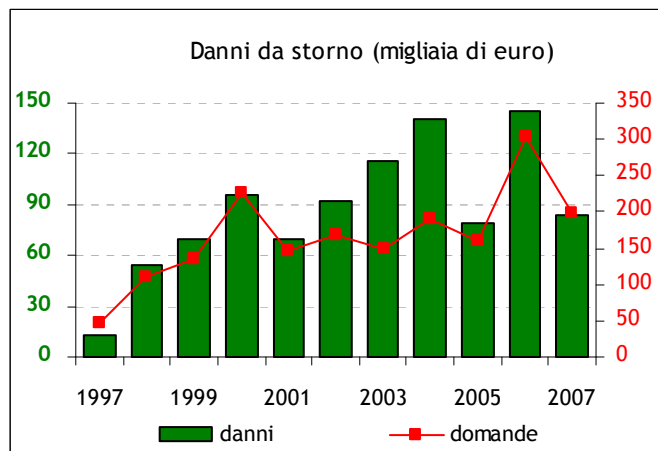


	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Passeri	70.666	126.262	96.940	105.338	132.527	67.995	51.490	38.000	32.091

Per molti anni i passeri hanno causato danni ingenti, ma dal 2003 si assiste ad un loro progressivo calo. La specie è in forte diminuzione si ritiene sia per motivi di mutamento degli ambienti, sia a causa dei trattamenti chimici utilizzati sulle colture di cui il passero si ciba. Tali trattamenti si rivelano particolarmente dannosi nel periodo riproduttivo.

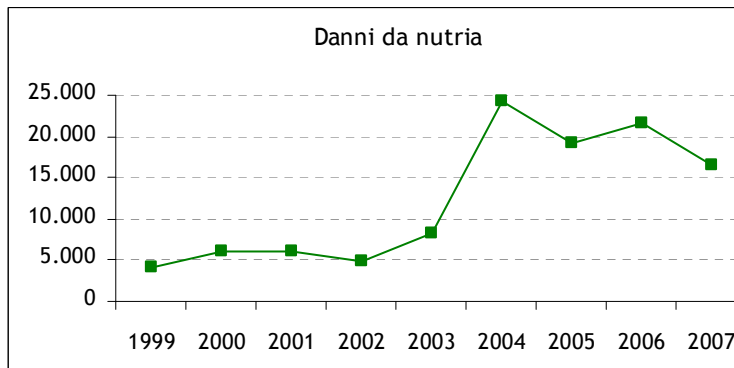
Storno

anno	Indennizzo stimato	% sul totale danni annuo	incidenza sul totale danni	domande
1997	12.423	11%	4°	47
1998	54.742	27%	2°	111
1999	70.224	31%	2°	135
2000	95.275	30%	2°	227
2001	70.060	30%	2°	147
2002	92.030	34%	2°	169
2003	115.736	36%	2°	148
2004	140.009	33%	1°	189
2005	78.723	29%	1°	159
2006	145.235	30%	1°	302
2007	83.317	26%	1°	199



Il trend dell'indennizzo dei danni da storno è stato analizzato dal 1997 ad oggi. L'andamento complessivo è di crescita, con un picco nel 2006, come già accennato nella parte generale. È interessante osservare che nel 2006 sono stati indennizzati danni da storno superiori al 2004 in misura solo del 3,6%, mentre nello stesso anno il numero di domande è aumentato del 60%. Questo fatto si spiega con un aumento della percezione negativa degli storni da parte degli agricoltori, mentre, di fatto, il danno reale è rimasto invariato.

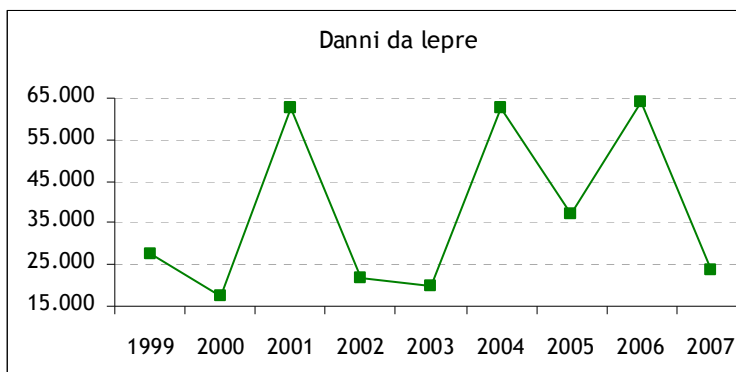
Nutria



	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
nutria	4.159	6.180	6.180	4.837	8.363	24.269	19.249	21.500	16.393

I danni da nutria cominciano ad assumere un certo peso a partire dal 2004. L'analisi del trend fa supporre che i piani di controllo realizzati sulla specie come attività preventiva, influiscano positivamente sulla riduzione dei danni.

Lepre

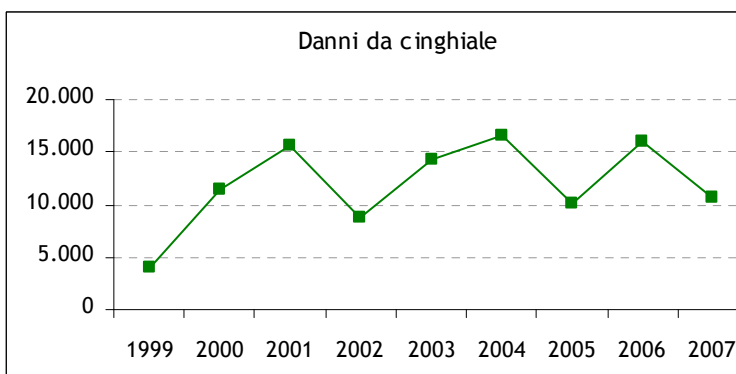


	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
lepre	27.400	17.368	62.416	21.569	19.938	62.446	37.181	64.000	23.531

I danni più significativi causati dalla lepre sono dovuti al rosicchiamento di giovani piante in vivaio, in allevamento o in pieno campo.

Si è osservato che il danno da lepre è fortemente influenzato dal clima nei mesi invernali. Infatti, se, soprattutto da gennaio a marzo, le temperature sono particolarmente rigide o nevica, non avviene la crescita del cotico nei prati e negli erbai: in queste condizioni la lepre cerca risorse trofiche alternative, trovandole nelle rosacee (pero, melo, pesco e albicocco), le cui cortecce dolciastre le sono particolarmente appetite.

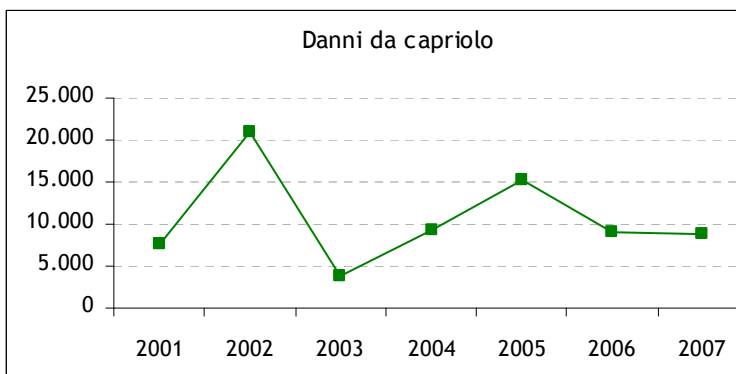
Cinghiale



	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
cinghiale	4.080	11.520	15.673	8.835	14.193	16.568	10.136	16.000	10.744

I danni da cinghiale oscillano fra i 10.000 e i 15.000 euro l'anno. Avvengono principalmente a carico del castagneto, vista l'elevata appetibilità della castagna per il suide.

Capriolo



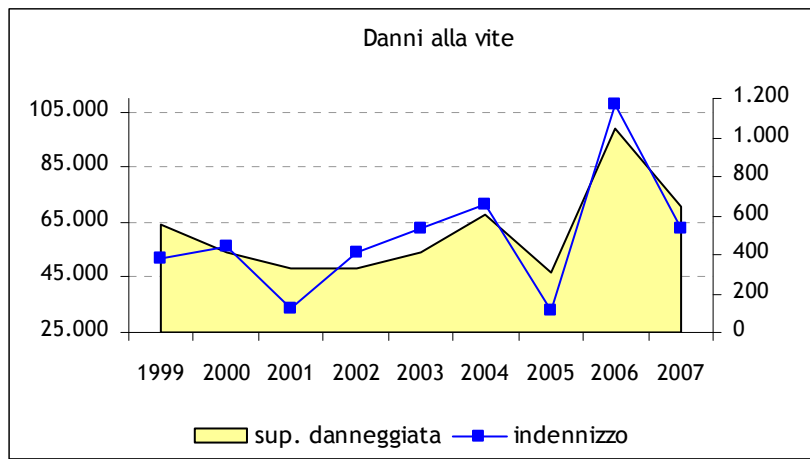
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
capriolo	7.617	20.867	3.729	9.210	15.201	9.000	8.865

Come per il cinghiale anche i danni da capriolo oscillano fra i 10.000 e i 15.000 euro l'anno. Si tenga presente che nel caso di questo cervide anche un solo animale può provocare ingenti danni.

6.2.3 ANALISI PER COLTURA

Negli anni si è assistito a una progressiva conversione delle classiche colture a seminativo (bietola, mais e grano) verso colture con PLV più alta come lo colture da seme e le oleose; a tale riguardo si nota un aumento delle superfici coltivate a girasole ed è ripresa la coltivazione della soia.

Vite



	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
danni alla vite	52.112	56.577	33.603	53.831	62.429	71.242	33.130	108.000	63.000
superficie danneggiata	555	406	333	324	410	601	308	1.049	643

Nel territorio agrario ravennate la coltura della vite è di fatto quella più danneggiata dalla fauna selvatica, in particolare dallo storno.

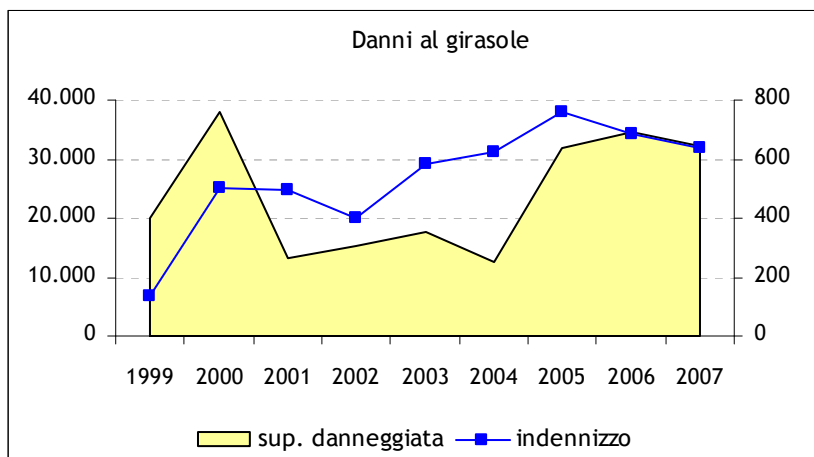
Il trend dei danni sulla vite dal 2002 ad oggi è sempre in aumento e questo fatto è dipeso sia dalla conversione delle varietà di uva classiche di pianura (trebbiano) a varietà più precoci, caratterizzate dalla maturazione del frutto che concide con il periodo in cui la caccia è ancora chiusa, sia dalla coltivazione di varietà quali per esempio Chardonnay, Pinot e Merlot di maggiore pregio e che comportano un costo superiore per l'indennizzo.

Nel 2005 l'effetto combinato del forte abbassamento dei prezzi e il leggero ritardo nella raccolta, ha determinato il dimezzamento dei danni sulla coltura; nel 2007 la flessione dei danni sulla vite è sicuramente dipesa dalla massiccia applicazione del piano di controllo delle specie opportuniste, in questo caso dello storno.

Poiché la vite è la coltura più a rischio di danneggiamento da parte di fauna selvatica, la tutela e il controllo preventivo dei danni è raggiungibile mantenendo attivo il piano di controllo dello storno; sarebbe anche opportuno inserire lo storno tra le specie cacciabili nel calendario venatorio regionale.

Anche la lepore in fase di allevamento può arrecare danni considerevoli ai nuovi impianti.

Infine, si tenga presente anche che gli andamenti climatici anomali, che favoriscono maturazioni e raccolte precoci, possono contribuire ad innalzare significativamente i danni della fauna selvatica sulla coltura in oggetto.

Girasole

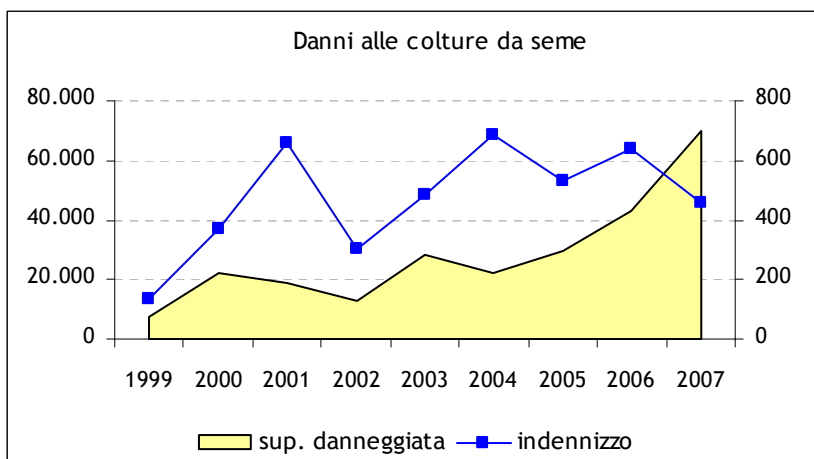
	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
danni al girasole	6.837	25.027	24.770	19.967	29.220	31.296	37.970	34.300	31.912
superficie danneggiata	398	756	263	303	351	248	637	693	643

Negli ultimi anni l'aumento di colture oleoprotaginose non solo per fini alimentari ha concorso con quello dei danni sulla coltura del girasole.

Infatti si è passati da una superficie danneggiata di circa 400 ha nel 1999 ai 700 del 2006, e il danno sulla coltura dal 2004 ha superato la soglia dei 30.000 euro.

L'aumento dei danni su questa coltura è stato influenzato dalla presenza di varietà con alta percentuale di sostanze oleose, con conseguente innalzamento del valore di vendita, e anche dall'incremento di densità di alcune specie di fauna opportunistica come i piccioni domestici inselvatichiti nelle campagne.

Per quest'ultimo motivo sarà necessario applicare un piano di controllo numericamente molto significativo a carico del piccione domestico inselvatichito.

Colture da seme

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
danni alle colture da seme	13.259	36.639	65.932	29.940	48.426	68.411	53.330	63.800	46.000
superficie danneggiata	76	221	188	129	280	223	299	427	697

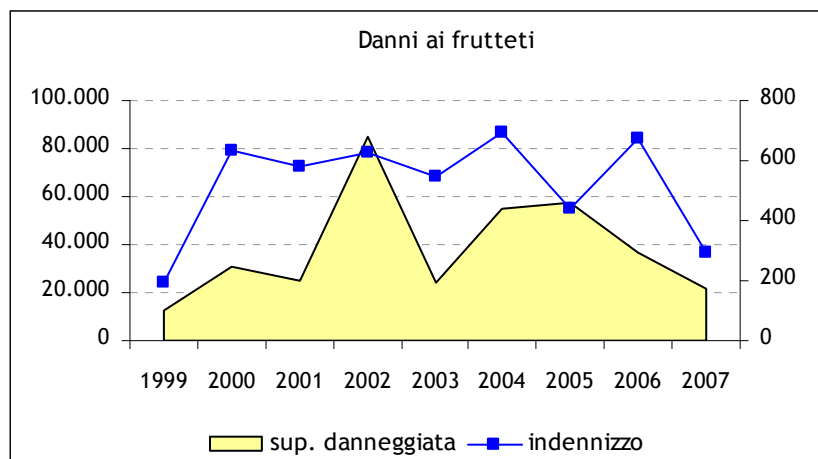
Negli ultimi anni, sia a causa del drastico calo del prezzo delle cerealicole in genere, sia come conseguenza dell'eradicazione totale dal territorio ravennate della filiera bieticola, molte aziende agricole, per compensare perdite economiche, hanno investito parte delle loro superfici in colture da seme molto redditizie, ma molto impegnative dal punto di vista agronomico e della mano d'opera.

L'alto costo per quintale di queste colture ha influenzato il trend generale di indennizzo, in quanto anche a fronte di danni limitati da parte della fauna selvatica, l'entità dell'indennizzo può essere significativa.

Il danno a carico delle colture da seme è mediamente di 40-45.000 euro annui; tali colture, sempre molto danneggiate in provincia, nel 2005 hanno raggiunto i 53.330 euro, il più elevato fra le varie colture.

Le specie più impattanti su queste colture sono quelle appartenenti ai Fringillidi, in particolare il verdone sui ravanelli da seme, il fringuello e il cardellino sulle Crucifere da seme.

Frutteti



	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
danni ai frutteti	24.168	79.000	72.700	78.638	68.163	86.839	55.043	84.200	37.000
superficie danneggiata	99	247	200	678	195	440	463	292	176

Dopo il picco del 2002 con circa 80.000 euro di danno e 700 ettari circa colpiti, si è verificato un calo progressivo sia degli importi che delle superfici danneggiate.

La lepre è la specie che arreca il maggior numero di danni a carico delle colture arboree specializzate perché un numero anche esiguo di lepri può danneggiare in modo grave le giovani piante; quelle più colpite in ordine di importanza per danni subiti sono: il pesco (pescocche e nettarine), il pero, il melo, il susino, l'albicocco, l'actinidia e il caco.

Per quanto riguarda invece i danni a carico dei frutti, l'adozione di opportuni piani di controllo dei corvidi sta riducendo significativamente l'entità dei danni, soprattutto quelli a carico delle nettarine particolarmente rosse, precoci, dolci e subacide, come ad esempio le varietà *Big Top*, *Spring Bell* e *Sprig Lady*, o su varietà più tardive come la *Venus*, o ancora su varietà precoci di pera arrossanti come la Santa Maria.

È quindi opportuno mantenere i piani di controllo sui corvidi, ad azione di tutela delle colture e riduzione dei danni.

Infine, ingenti danni sono causati sia dalla presenza delle ghiandaie, in forte aumento anche in pianura e dei picchi, che arrecano onerosi danni alle tubature per l'irrigazione localizzata (a goccia) dei frutteti.

7. PIANI DI CONTROLLO

PRESUPPOSTI PER I PIANI DI CONTROLLO

L'Amministrazione Provinciale di Ravenna ha attualmente attivi piani di controllo per alcune specie opportuniste: uccelli ittiofagi, corvidi (gazza e cornacchia grigia), storno, nutria e volpe.

I piani di controllo sono predisposti nel rispetto delle specie oggetto, quali appartenenti alla fauna selvatica, patrimonio indisponibile dello Stato ai sensi della L.157/92 e da tutelarsi nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale.

Per salvaguardare anche gli interessi dei lavoratori agricoli, la medesima legge prevede il risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica e la possibilità da parte delle regioni di effettuare il controllo anche nelle zone vietate alla caccia, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, la tutela del suolo, per motivi sanitari, la selezione biologica, la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche.

Il controllo della fauna selvatica è di competenza della Provincia e gli interventi si attuano per mezzo di operatori espressamente autorizzati, selezionati tramite appositi corsi preparatori alla gestione faunistica, coordinati dal personale di vigilanza della Provincia (L.157/92 art.19; L.R.8/94 art. 16).

Di massima i Comitati Direttivi degli ATC inoltrano la proposta di piano di controllo alla Provincia che, previo parere ISPRA, li autorizza per un periodo per un periodo di 5 anni, a condizione che il piano sia, pena la sua interruzione, puntualmente coordinato con metodiche standardizzate. Nel caso dello storno e della nutria il piano viene predisposto direttamente dall'Amministrazione Provinciale e gli interventi che ne conseguono possono essere effettuati su segnalazione diretta dei danneggiati.

Il prelievo viene autorizzato nell'intero territorio provinciale o solo all'interno di quei territori (ZRC, ZR e ARS) dove si rendano evidenti una eccessiva pressione sugli animali da cortile, o danni alle produzioni agricole o alla zootecnia, o la presunta predazione sulla fauna selvatica allo stato naturale, con riduzione dell'efficacia degli interventi volti in particolare alla affermazione della fauna stanziale. Resta inteso che eventuali superfici incluse nel Parco del Delta del Po e nelle Riserve Naturali, sottostanno alla legislazione vigente in materia di aree protette.

COLLABORAZIONE FRA ATC E PROVINCIA

Da vari anni gli ATC hanno intrapreso una politica caratterizzata dalla realizzazione di una gestione volta alla tutela e all'incremento naturale della fauna selvatica, sia materialmente con il personale coinvolto negli interventi di miglioramento ambientale e vigilanza, sia economicamente con investimenti finanziari. La Provincia di Ravenna e gli ATC collaborano mediante un programma condiviso al conseguimento di questi obiettivi con la sottoscrizione di apposite convenzioni per la gestione delle ZRC e delle ZR; gli ATC utilizzano il volontariato del mondo agricolo e venatorio a cui affidano la cura delle singole zone di produzione e protezione.

ATTIVITÀ DI INTEGRAZIONE DEI PIANI

Per favorire la presenza e la diffusione della fauna selvatica gli ATC operano su vari fronti:

- programmano interventi di miglioramento ambientale;
- favoriscono la prevenzione dei danni;
- si adoperano per lo smaltimento degli scarti degli allevamenti e il controllo dei rifiuti di origine antropica;
- limitano le pratiche di immissione artificiale a fini di ripopolamento;
- si impegnano ad acquisire dati di presenza/assenza e abbondanza delle popolazioni con cadenza annuale, effettuando opportuni monitoraggi specie-specifici.

PERSONALE AUTORIZZATO

Ai sensi dell'art.6, della L.R.8/94 i prelievi e gli abbattimenti avvengono sotto la diretta responsabilità della Provincia e sono attuati dai soggetti indicati al comma 2 dell'art.9 della L.157/92 o da operatori all'uopo espressamente autorizzati dalla Provincia, selezionati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica e direttamente coordinati dal personale di vigilanza della Provincia.

In particolare, gli interventi vengono attuati per mezzo di un numero ristretto di operatori appositamente scelti, per quanto di competenza, dall'ATC.

Nel caso del piano di controllo della nutria, le autorizzazioni vengono rilasciate solo successivamente:

- all'autorizzazione sindacale necessaria per lo smaltimento mediante interrimento degli esemplari catturati o abbattuti;
- sentito il parere del Servizio di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro.

DESTINAZIONE DELLE CARCASSE

Le carcasse dei corvidi e degli storni, in considerazione dell'esiguità del numero e della grandezza degli esemplari interessati, vengono distrutte mediante interrimento. Fra i soggetti abbattuti o catturati vivi la Provincia può riservarsi esemplari vivi o morti da affidare a Soggetti pubblici o privati, che ne facciano richiesta, allo scopo di condurre monitoraggi sulla struttura delle popolazioni stesse, sugli aspetti sanitari delle popolazioni selvatiche, sulle principali zoonosi trasmissibili a persone ed animali, nonché per quant'altro la stessa ritiene necessario.

Le carcasse nelle nutrie vengono distrutte mediante interrimento, seguendo le indicazioni del Servizio veterinario ed dell'ARPA, indicazioni volte a prevenire ogni rischio di inquinamento alle falde freatiche ed all'ambiente.

Un campione statisticamente significativo delle nutrie abbattute viene inviato all'Istituto Zooprofilattico di Lugo, per il monitoraggio delle principali malattie trasmissibili.

Le carcasse di volpe, sono rese disponibili ad ogni Istituto Scientifico che ne faccia debita richiesta, in alternativa vengono immediatamente smaltite dagli stessi operatori.

7.1. CORMORANO

La presenza del cormorano presso le itticolture è oggetto di monitoraggio e controllo secondo le seguenti modalità operative.

Il monitoraggio delle specie ittiofaghe che arrecano danno alle aziende di itticultura è regolamentato dalle "Direttive relative alle modalità di funzionamento del fondo destinato ai contributi per la prevenzione e per l'indennizzo dei danni di cui all'art.18 della L.R.8/94, come modificata dalla L.R.6/00", approvate con DGR n.2015/2003, che prevedono:

"Quantificazione del danno arrecato agli allevamenti ittici

La stima del danno viene effettuata dalla Provincia sulla base di appositi censimenti del numero di uccelli ittiofagi presenti sull'impianto, la cui presenza deve essere stata preliminarmente segnalata dall'imprenditore agricolo.

I censimenti devono essere svolti per un periodo e con una frequenza tali da consentire una adeguata stima delle presenze.

I dati così raccolti, integrati con i dati reperibili nella letteratura specializzata relativi ai periodi di permanenza delle specie migratrici e alla quantità di alimento assunto giornalmente dalle diverse specie, sono quindi utilizzati per ottenere una corretta quantificazione del danno arrecato all'allevamento.

La provincia provvede altresì ad acquisire dati ritenuti essenziali, quali la valutazione del tipo d'impianto, del rendimento reale del medesimo, delle tecnologie impiegate, nonché degli altri elementi tecnici necessari per la quantificazione complessiva del danno.

In particolare la Provincia può verificare:

- *la produzione unitaria programmata dall'azienda all'inizio dell'anno mediante riscontri obiettivi della semina ed altre operazioni gestionali collegate;*
- *l'indice di rendimento medio ed unitario realizzato e stimato nei periodi stagionali idonei e classificazione dell'impianto con i parametri ufficiali;*
- *la produzione finale o quella verificatasi al termine del ciclo produttivo annuale;*
- *le modalità di conduzione dell'allevamento;*
- *eventuali circostanze naturali che abbiano influito negativamente sulla produzione dell'allevamento stesso.*

La valutazione economica dei danni accertati secondo le modalità ed i criteri tecnici sopradetti dovrà essere considerata, sotto il profilo peritale, come il mancato reddito annuale dell'Azienda conduttrice l'impianto derivato esclusivamente dall'azione di prelievo predatorio provocata dalle specie faunistiche presenti nell'impianto.

Per il calcolo del prezzo unitario, si fa riferimento ai prezzi medi di mercato dell'anno in corso.

Qualora un impianto venga destinato tutto o in parte all'attività venatoria le Province possono intervenire fino al 30% del contributo spettante".

In considerazione di quanto esposto, si ritiene opportuno segnalare l'esigenza di avviare procedure atte a permettere a questo Ente la materiale esecuzione dei censimenti previsti dalla citata DGR 2015/2003 e proporre le modalità per l'esecuzione dei censimenti medesimi. L'obiettivo è quello di monitorare la popolazione di cormorano e altre specie ittiofaghe nelle zone umide della provincia destinate all'itticoltura, secondo quanto stabilito dall'art.7 della citata DGR, raccogliendo dati quantitativi su numero e distribuzione negli allevamenti ittici delle diverse specie ittiofaghe, in seguito alla segnalazione della presenza di dette specie da parte dei titolari o gestori delle aziende di itticoltura.

La Provincia con Delibera di Consiglio ha stabilito le caratteristiche del censimento, per tempi e modalità, tali da suggerire l'attuazione del monitoraggio attraverso la costituzione di una unità operativa intersettoriale.

Questo strumento operativo, infatti, permette di rispettare con sicurezza la tempistica imposta dalle direttive, potendo usufruire della disponibilità di più persone, e permette di reperire, tra i diversi settori di questa Provincia, le competenze necessarie all'esecuzione dei censimenti e, in particolare, l'abilitazione all'esecuzione dei censimenti degli uccelli acquatici rilasciata dall'ISPRA.

Composizione del gruppo di lavoro

Il gruppo per il censimento degli uccelli ittiofagi deve essere composto, per ragioni operative ed organizzative, da almeno quattro persone.

Almeno uno dei due rilevatori componenti le due squadre deve essere in possesso dell'abilitazione all'esecuzione dei censimenti degli uccelli acquatici rilasciata dall'ISPRA.

Modalità operative e tempi

Il gruppo opera secondo le modalità previste dall'art.7 delle *Direttive relative alle modalità di funzionamento del fondo destinato ai contributi per la prevenzione e per l'indennizzo dei danni di cui all'art.18 della L.R.8/94, come modificata dalla L.R.6/00.*

L'articolo citato prevede che: *"La stima del danno viene effettuata dalla Provincia sulla base di appositi censimenti del numero di uccelli ittiofagi presenti sull'impianto, la cui presenza deve essere stata preliminarmente segnalata dall'imprenditore agricolo. I censimenti devono essere svolti per un periodo e con una frequenza tali da consentire una adeguata stima delle presenze"*.

La segnalazione deve essere eseguita dall'imprenditore agricolo utilizzando apposito modulo, compilato in ogni sua parte e trasmesso al Dirigente del Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale.

Nel caso di presenze particolarmente evidenti, a seguito di richiesta del vallicoltore, si prevede la realizzazione di una prima uscita di censimento entro 48 ore dal ricevimento della segnalazione trasmessa dall'imprenditore agricolo e la prosecuzione del monitoraggio con realizzazione di due censimenti nei dieci giorni successivi alla segnalazione, negli orari più congrui rispetto alle abitudini trofiche delle specie ittiofaghe, alternando gli orari di censimento, con l'esecuzione di un sopralluogo mattutino e di uno pomeridiano.

I censimenti mattutini sono svolti a partire da 30 minuti dopo l'alba e per le successive 6 ore. I censimenti pomeridiani sono svolti a partire da 5,30 ore prima del tramonto e per 30 minuti successivi al tramonto.

Qualora un'azienda dovesse rifiutare l'accesso ai rilevatori, il diniego sarà debitamente messo a verbale e sottoscritto dai funzionari provinciale incaricati del censimento.

Modalità organizzative

Il gruppo ha un proprio coordinatore unico.

La comunicazione dell'avvenuta segnalazione della presenza di uccelli ittiofagi su un impianto itticulturale da parte dell'imprenditore agricolo viene tempestivamente comunicata dal dirigente del settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale al coordinatore del gruppo.

Il coordinatore del gruppo segnala all'imprenditore agricolo, al fine di assicurare l'eventuale presenza sua o di un suo rappresentante, la data e l'ora del primo censimento, da realizzarsi comunque entro le 48 ore successive al ricevimento della segnalazione da parte del dirigente del settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale. Qualora un'azienda dovesse rifiutare l'accesso ai rilevatori entro le 48 ore, la causa di rinvio del censimento viene debitamente messa a verbale e sottoscritta dai funzionari provinciale incaricati del censimento.

A ciascun censimento partecipano due dei componenti del gruppo, individuati a seconda della disponibilità dal coordinatore del gruppo.

Inoltre, al censimento può partecipare il richiedente o personale da questi designato.

Modalità di esecuzione dei censimenti

I censimenti sono eseguiti dagli argini perimetrali, a piedi o con i mezzi a disposizione, in base alle condizioni meteorologiche; in particolare, nel caso in cui, a giudizio dei rilevatori, ciò non risultasse sufficiente, i censimenti potranno essere eseguiti da imbarcazioni, messe a disposizione dall'azienda oggetto del monitoraggio.

Saranno oggetto di conteggio unicamente gli esemplari effettivamente presenti negli ambiti di produzione ittica, con valutazione del comportamento e dell'uso dell'ambiente (foraggiamento, riposo, dormitorio, ecc.) per la valutazione dell'impatto di predazione.

Non saranno oggetto di conteggio gli animali in volo di trasferimento da e verso altre zone, non arrecando essi danno alcuno all'itticoltura oggetto del censimento.

Relazione sui risultati dei censimenti

Gli esiti dei censimenti sono riportati sull'apposito modulo, compilato in duplice copia e sottoscritto dai censitori e, se presenti, dal richiedente o suo designato, al termine dell'operazione di censimento.

I moduli relativi ai censimenti effettuati in seguito a ciascuna segnalazione sono trasmessi al dirigente del settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale al termine della serie di rilevamenti.

Strumentazione

La strumentazione ottica indispensabile per la realizzazione dei censimenti è la seguente:

- 4 binocoli Swarowski 10 x 50, in dotazione individuale;
- 2 cannocchiali Swarowski 20-60 x 50, completi di cavalletto Manfrotto, uno per ciascun settore.

La dotazione bibliografica necessaria all'eventuale riconoscimento delle specie nelle fasi di muta e piumaggio intermedio, durante la realizzazione dei censimenti è la seguente:

- 4 volumi "*Field guide to the birds of Britain and Europe*", 2001, Ed. Collins, formato A4, in dotazione individuale.

Quantificazione del danno

I risultati raccolti sono impiegati per la stima del danno, come stabilito dal citato art.7 della direttiva regionale: "...I dati così raccolti, integrati con i dati reperibili nella letteratura specializzata relativi ai periodi di permanenza delle specie migratrici e alla quantità di alimento assunto giornalmente dalle diverse specie, sono quindi utilizzati per ottenere una corretta quantificazione del danno arrecato all'allevamento...".

Per la quantificazione del danno la Provincia, inoltre, deve considerare i seguenti elementi:

- la produzione unitaria programmata dall'azienda all'inizio dell'anno mediante riscontri obiettivi della semina ed altre operazioni gestionali collegate;
- l'indice di rendimento medio ed unitario realizzato e stimato nei periodi stagionali idonei e classificazione dell'impianto con i parametri ufficiali;
- la produzione finale o quella verificatasi al termine del ciclo produttivo annuale;
- le modalità di conduzione dell'allevamento;
- eventuali circostanze naturali che abbiano influito negativamente sulla produzione dell'allevamento stesso.

Le specie ittiche materia di predazione che possono essere considerate per la quantificazione del danno devono essere state oggetto di semina e devono, quindi, essere incluse nell'elenco delle specie ittiche di cui è consentito l'allevamento ai sensi della DGR 5463 del 9/11/1993 L.R.11 del 22/2/1993, art.13. *Definizione delle specie ittiche appartenenti alla fauna locale di cui è consentito il ripopolamento, l'immissione per la pesca a pagamento e l'allevamento.* L'accertamento e la stima del danno devono essere disposti dalla Provincia entro 30 giorni dal ricevimento della segnalazione, come previsto all'art.26, comma 3, della L.157/92.

Qualora la domanda risulti incompleta, irregolare o errata, la Provincia può concedere 30 giorni per il suo completamento o regolarizzazione; trascorso inutilmente tale termine, il richiedente viene ritenuto rinunciatario e la domanda viene archiviata.

La stima viene effettuata dal personale competente del settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale, che dispone di strutture addette proprio alla valutazione dei danni arrecati dalle specie selvatiche alle produzioni agricole.

La gestione del fondo destinato ai contributi per la prevenzione e per l'indennizzo dei danni di cui all'art.18 della L.R.8/94 e successive modifiche e integrazioni, anche per quanto concerne i danni arrecati dagli uccelli ittiofagi agli impianti itticolture, deve avvenire avvalendosi del Comitato tecnico previsto dall'art.26 della L.157/92.

Misure di prevenzione

Vengono di seguito indicate alcune misure atte a prevenire la presenza del Cormorano presso le itticolture, per renderne maggiormente efficace la dissuasione.

Alcune azioni sono già state realizzate dalle aziende, con il contributo finanziario degli Enti pubblici, altre sono state raccomandate nel corso di incontri specifici e mediante l'invio di documentazione informativa.

Posatoi

Eliminazione di ogni possibile posatoio e/o modificazione di ogni elemento fisico/ambientale che possa favorire la sosta e l'attività di foraggiamento delle diverse specie ittiofaghe.

Motivazione	Riduzione dell'attrattiva dell'area produttiva quale di sito di alimentazione Riduzione dell'accessibilità delle prede soprattutto in relazione a condizioni di particolare vulnerabilità (aree di semina, pre-ingrasso, svernamento)
Come	Eliminare tutti i pali inutili Piantare lunghi chiodi sulla cima dei pali sporgenti dall'acqua Coprire la cima dei pali con coni di metallo

Roost

Eliminazione di ogni possibilità di stabilire *roost* (dormitori) nelle valli da pesca, per renderle meno attrattive e per allontanare un elevato numero di predatori, in particolare nei periodi autunnale e invernale.

Motivazione	Riduzione dell'attrattiva dell'area produttiva quale di sito di sosta e, quindi, di potenziale alimentazione nelle vicinanze del sito medesimo
Come	Eliminare i posatoi Spaventare immediatamente i cormorani al <i>roost</i> , alle prime tracce di insediamento

Richiami

In alcune valli da pesca sono stati più volte osservati stampi artificiali di cormorani, che seppure posizionati per fungere da richiamo per le attività di abbattimento durante le fasi di controllo, devono essere rimossi.

Motivazione	Il cormorano è specie gregaria e la presenza di stampi artificiali aumenta notevolmente la possibilità di richiamare altri esemplari presso la valle da pesca
Come	Eliminare immediatamente tutti gli stampi di cormorano o di altri uccelli ittiofagi

Copertura vegetale

Gestire le acque in modo da favorire ed aumentare la copertura vegetale sommersa (*Ruppia cirrhosa*, *Potamogeton pectinatus*) ed emergente (*Phragmites australis*).

Motivazione	La presenza di vegetazione sommersa e ripariale emergente fornisce ai pesci eccezionali ripari, utili ed attivamente utilizzati per sfuggire alla cattura da parte dei predatori, sfruttando il loro innato istinto a nascondersi, piuttosto che investendo in rifugi artificiali
Come	Mantenere i canneti ripariali lungo il bordo dei bacini Diminuire la salinità delle acque, per favorire <i>Potamogeton pectinatus</i> Aumentare la salinità e l'ossigenazione dei fondali (anche con asciutte estive) per favorire <i>Ruppia cirrhosa</i>

Reti di copertura

Le reti orizzontali sono già state poste in molti bacini e canali, ma sono spesso prive di manutenzione, collabenti e in parte sommerse, posizionate troppo in basso rispetto all'acqua. Occorre una verifica del corretto utilizzo e manutenzione di questi mezzi di protezione passiva, in particolare nelle aree a maggiore vulnerabilità e densità ittiche (peschiere e vasche di svernamento, di stoccaggio del novellame, di primo accrescimento). Inoltre, è necessario dotare di tali protezioni le nuove strutture (es. lavoriero di Valle Scirocca).

Motivazione	Riduzione dell'accesso degli ittiofagi ai bacini ed ai canali a maggiore concentrazione di pesce Riduzione dell'impatto sulle specie ornitiche protette: le reti attualmente posizionate uccidono molte specie protette a causa della dimensione della maglia e della mancanza di tensione
-------------	---

Come	Aumentare la tensione delle reti esistenti Abbassare le reti esistenti (non più di 100 cm sul livello dell'acqua) Sostituirle gradualmente con reti a maglia più larga (almeno 25 cm)
------	---

Barriere verticali

Il posizionamento di protezioni verticali serve ad impedire l'involo da parte dei cormorani.

Motivazione	Le reti anti-involo fungono da deterrente per la sosta degli uccelli, poiché rendono i siti insicuri
Come	Posizionamento di reti verticali, tipo ombreggiante, poste parallelamente tra loro nei bacini, a distanza di circa 5,0-7,5 metri, con brevi tratti trasversali ogni circa 50-75 metri

Cavi aerei

I grandi bacini vallivi dove viene praticato il ciclo estensivo non possono essere coperti integralmente con reti, ma anche i cavi aerei, se ben visibili, possono fungere da efficace deterrente, soprattutto in caso di vicinanza di aree trofiche alternative e giudicate più sicure dagli animali.

Motivazione	Nei bacini più grandi è impossibile realizzare coperture con reti, mentre risulta molto più economico l'utilizzo di cavi sospesi
Come	Posizionare cavi paralleli, ben visibili (diametro >100 mm, oppure forniti di nastri colorati), a distanza di 5,0-7,5 m l'uno dall'altro, con pali di sostegno non utilizzabili come posatoi

Barriere sommerse

Reti sommerse per la protezione dei banchi di pesci nei confronti delle specie ittiofaghe che ricercano il cibo immergendosi (cormorani, svassi) in aree in cui non risulti possibile l'uso di coperture con reti anti-uccello (es. per le dimensioni troppo elevate dei bacini).

Motivazione	La presenza di barriere sommerse impedisce ai cormorani di inseguire efficacemente i pesci
Come	Posizionare tratti di reti sommerse parallele, a distanze di circa 5-10 metri, nei bacini di maggiore dimensione

Rifugi artificiali

In assenza di rifugi naturali, o in sinergia con essi, è possibile realizzare rifugi artificiali, molto efficaci per determinate specie, come mugilidi e anguilla ed utili, soprattutto, negli angoli dei bacini e delle vasche.

Motivazione	Sono molto utili per fornire rifugio ai pesci se manca copertura vegetale e, in ogni caso, in inverno quando la vegetazione scompare
Come	Coperture superficiali galleggianti sotto cui i pesci possano nascondersi, attratti dall'ombra; Nascondigli sommersi, come fascine, ramaglie, rotoli di rete metallica zincata, tubi chiusi da reti zincate che impediscano l'accesso ai cormorani; Combinazione di rifugi sommersi e coperture superficiali

Ciclo produttivo

Liberare nelle valli aperte pesce di peso superiore ai 500 grammi, mantenendolo più a lungo nelle vasche protette.

Motivazione	Il cormorano predilige pesci di dimensioni inferiori ai 400-500 grammi
Come	Prolungare la fase del ciclo intensivo

Stoccaggio del pesce

Non accumulare il pesce nei lavorieri non protetti o in altri luoghi privi di coperture o altri deterrenti, in attesa di esser prelevato.

Motivazione	Le maggiori concentrazioni di cormorani, anche in seguito a segnalazioni pervenute alla Provincia da parte delle aziende, è stata rilevata nelle vasche di accumulo del pesce prive di protezione, dove viene mantenuto in attesa della vendita
-------------	---

Come	Proteggere tutti i bacini di accumulo; Limitare il più possibile il periodo di stoccaggio del pesce
------	--

Sparo a salve

Utilizzo di pistole tipo “scacciacani”, in aggiunta al piano di controllo.

Motivazione	Per aumentare l'efficacia del piano di controllo con sparo, mantenendo un elevato livello di terrore negli uccelli ittiofagi (dati rilevati dimostrano una diminuzione della presenza di oltre il 50% durante e per alcune settimane dopo l'intervento, se regolarmente attuato a intervalli frequenti, immediatamente dopo l'arrivo degli uccelli per l'insediamento dei roost)
Come	Utilizzo costante di pistole tipo “scacciacani”, nelle giornate in cui non viene attuato il piano di controllo e anche da parte di personale non abilitato (es. vallanti)

Aumentare il disturbo antropico

Rendere più efficace e, soprattutto, duraturo il disturbo arrecato con lo sparo, sia per uccidere sia a salve, è fondamentale che la sagoma umana sia ben visibile e riconoscibile.

Motivazione	Gli uccelli ittiofagi devono associare alla figura umana il pericolo che deriva dallo sparo, per aumentare enormemente l'efficacia dell'intervento, arrivando, nel tempo, a collegare alla sagoma dell'uomo il pericolo di morte. <u>Lo sparo e l'abbattimento da appostamento sono totalmente inutili: l'obiettivo non è quello di diminuire il numero assoluto dei cormorani (peraltro impossibile da raggiungere, come dimostrano i dati di popolazione rilevati dopo anni di attuazione del piano a livello europeo), ma di allontanarli dalle itticolture.</u>
Come	Gli operatori del piano di controllo e il personale di valle eventualmente dotato di pistole a salve deve essere ben visibile quando spara.

Giubbotti colorati

Estendere a tutti gli addetti dell'itticoltura l'effetto di deterrente, facendo indossare ai controllori e agli addetti abiti dello stesso colore.

Motivazione	Gli uccelli ittiofagi devono associare alla figura umana il pericolo che deriva dallo sparo, per aumentare enormemente l'efficacia dell'intervento, arrivando, nel tempo, a collegare alla sagoma dell'uomo il pericolo di morte.
Come	Fare indossare costantemente agli addetti al piano di controllo e a tutto il personale di valle indumenti uguali e ben visibili, come i giubbotti arancioni o gialli fosforescenti tipo automobilista.

Piano di abbattimento

Il permesso di abbattere esemplari di Cormorano all'interno degli stabilimenti di itticoltura della provincia di Ravenna deve essere protratto integrando tale attività con incentivazione delle pratiche non cruente di dissuasione.

Sarà indispensabile mantenere un adeguato livello di controllo sull'esecuzione dei piani di abbattimento, per garantire il rispetto di modalità e tempi e per assicurare che gli abbattimenti siano limitati alla sola specie in oggetto.

Sarà, inoltre, importante evitare l'uso di appostamenti da caccia per l'esecuzione del piano, a meno di particolari condizioni di concentrazione di esemplari, poiché la non visione dell'uomo durante i piani vanifica lo scopo stesso dell'azione dissuasiva, cioè quello di rendere la sagoma umana il più possibile terrificata per la specie.

Territorio interessato ed operatori incaricati

Ai sensi dell'art.16 della L.R.8/94, i prelievi e gli abbattimenti avvengono sotto la diretta responsabilità della Provincia ed attuati dai soggetti indicati al comma 2 dell'art.19 della L.157/92 o da operatori all'uopo espressamente autorizzati dalla Provincia, selezionati attraverso appositi corsi di preparazione alla gestione faunistica, direttamente coordinati dal personale di vigilanza della Provincia.

Nelle zone di Pre-parco (aree contigue) gli interventi vengono eseguiti in via prioritaria direttamente dai proprietari o conduttori delle valli, o da loro guardie giurate, purchè munite di licenza per l'esercizio venatorio o di porto d'armi per sparo a salve, e comunque da operatori di fiducia delle singole Aziende, nominativamente autorizzati dal dirigente del settore agricoltura, e che operano in numero massimo di quattro per azienda.

Nelle zone comprese nel Parco del Delta del Po gli interventi, compresi i prelievi e gli abbattimenti, devono avvenire in conformità al regolamento del parco, sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente parco, ed essere attuati dal personale del parco o da persone all'uopo espressamente autorizzate dall'Ente parco stesso.

Modalità d'intervento

Attuazione di misure di protezione meccanica sui siti di alimentazione, mediante la stesura di reti orizzontali a maglia di cm 20x20, reti verticali trasversali alle peschiere di 10 metri circa, fili orizzontali tesi sopra la superficie dell'acqua ad una distanza inferiore ai 5 metri. Dette protezioni andranno collocate nei siti ove più elevata è la concentrazione invernale di pesce e quindi la predazione (lavorieri, canali, vasche di sverno e vasche di allevamento intensivo). Nei siti di alimentazione, qualora sia stata data attuazione alle misure di protezione meccanica sopra richiamate, sarà possibile procedere alla soppressione cruenta di cormorani nella stagione autunno-invernale (settembre-marzo compresi) all'interno delle zone di seguito indicate:

- Val Brù, Scorticata;
- Valle Lavadena;
- Valle Smerlacca;
- Isola San Clemente di Primaro;
- Ghiarine;
- Bassona.

Gli abbattimenti sui siti di alimentazione possono essere attuati tutti i giorni, martedì e venerdì inclusi, nello spazio temporale fra un'ora prima del sorgere del sole fino al tramonto, ed andranno condotti contemporaneamente su tutte le superfici vallive in sedute di più giorni consecutivi (5-10).

In situazioni di comprovato danno ambientale arrecato dall'eccessiva concentrazione di esemplari di Cormorano insistenti su un medesimo sito, che implica la distruzione di porzioni rilevanti di vegetazione autoctona, si potranno attuare interventi selettivi di natura anche cruenta mediante l'intervento di personale abilitato appositamente autorizzato e coordinato dalla Provincia.

I tentativi di nidificazione saranno individuati od accertati, se segnalati da personale vallivo, mediante sopralluoghi condotti dagli agenti di Polizia Provinciale. Una volta localizzati, i nidi saranno distrutti meccanicamente all'inizio della stagione riproduttiva esclusivamente da parte degli agenti di Polizia Provinciale. Gli agenti, in accordo con il personale vallivo, opereranno in modo selettivo arrecando il minor danno possibile alle altre specie ornitiche coloniali.

Per gli abbattimenti vengono utilizzati esclusivamente fucili con canna ad anima liscia e munizione spezzata delle caratteristiche previste dall'art.13 della L.157/92.

Controlli

Gli interventi di abbattimento vengono immediatamente relazionati sull'apposito *Prospetto delle operazioni di abbattimento*, che viene preliminarmente consegnato nominativamente ad ogni operatore autorizzato e che dovrà accompagnarlo nel corso delle azioni di controllo numerico.

Per ciascuna uscita di controllo andrà preliminarmente compilata la parte del Prospetto relativa la data e la località dell'intervento. Al termine della giornata di controllo andranno riportati il numero di colpi sparati e gli abbattimenti effettuati.

Il Prospetto va restituito all'Ufficio Caccia provinciale (ora è competente il Parco ai sensi della L.R.6/05) al termine di ciascuna stagione di controllo fissato al 31 marzo di ciascun anno.

Al fine di un corretto e doveroso controllo da parte della vigilanza, i proprietari delle valli devono permettere il libero accesso, tramite i cancelli, agli agenti provinciali durante tutte le operazioni inerenti il piano di controllo.

Destinazione degli esemplari abbattuti

Le carcasse degli esemplari abbattuti vengono distrutte, ai sensi del Dlgs. 14 dicembre 1992, n.508, mediante interrimento.

Al fine di prevenire ogni rischio di inquinamento alle falde freatiche ed all'ambiente in genere, sentiti i competenti Servizio veterinario ed ARPA, gli interrimenti devono ottemperare alle seguenti condizioni:

- che la carcassa venga ricoperta da cm 50 di terreno opportunamente compattato;
- che la carcassa venga interrata ad una distanza non inferiore a metri 20 da pozzi di alimentazione idrica e da corsi d'acqua naturali o artificiali;

- che non sia interrato un numero di carcasse superiore a 10 per ogni ettaro di terreno.

Fra i capi abbattuti viene prelevato un campione statisticamente significativo da conservarsi, debitamente catalogati, in ambiente refrigerato a cura di chi effettua gli abbattimenti a disposizione della Provincia e per conto dell'ISPRA o di qualunque altro Istituto Scientifico che ne faccia preventiva specifica richiesta.

7.2. CORVIDI

7.2.1 FINALITÀ, OBIETTIVI E TERRITORIO INTERESSATO

Il piano di controllo intende limitare la predazione dei corvidi sulle nidiate di specie di fauna selvatica e tutelare e salvaguardare le naturali capacità riproduttive delle popolazioni selvatiche.

Viene attuato mediante interventi puntiformi e richiede l'adozione di metodi estremamente selettivi ed efficaci che, contestualmente, arrechino il minor disturbo possibile alla fauna selvatica non oggetto del controllo.

Per questo motivo, considerate le caratteristiche ecologiche dei corvidi e i risultati delle verifiche sperimentali alle quali sono state sottoposte anche dallo stesso ISPRA, il controllo si realizza catturando gazze e cornacchie con l'uso di trappole LARSEN nel periodo territoriale e della nidificazione, e di LETTER-BOX nei periodi successivi. Le trappole vengono installate nelle aree di pasturazione.

Il piano dei corvidi viene attivato nei seguenti ambiti:

- Zone di ripopolamento e cattura (ZRC);
- Zone di rifugio (ZR);
- Aree a gestione finalizzata (es. Aree di rispetto specie, per lepre, starna) ove, ad integrazione di interventi di particolare rilievo di tutela e/o di produzione risulta appositamente vietato l'abbattimento delle specie finalizzate.

7.2.2 MODALITÀ E PRESCRIZIONI

I corvidi catturati vengono eliminati con tecniche eutanasiche per procurare una morte pressoché istantanea.

La procedura di attuazione del piano mediante **gabbie Larsen** prevede varie fasi:

- localizzazione dei nidi attivi o in costruzione e dei siti di pastura;
- posizionamento delle gabbie in prossimità dei nidi o dei siti di pastura;
- cattura mediante esca alimentare dell'individuo da usare come richiamo;
- attivazione delle trappole col richiamo vivo, anche con il contemporaneo utilizzo di esca alimentare;
- controllo giornaliero delle trappole. È assolutamente necessario che gli operatori organizzino le uscite in modo da avere sufficiente disponibilità di tempo il giorno successivo all'attivazione delle trappole per controllare tutte le gabbie attivate nella propria area di intervento. Qualora non fosse possibile controllare le gabbie, esse vanno disinnescate;
- liberazione immediata nel luogo di cattura di specie non appartenenti a quella bersaglio;
- compilazione della scheda di uscita predisposta dall'Amministrazione Provinciale;
- cambio di posizione delle trappole che non catturano per più giorni consecutivi;
- sostituzione periodica del richiamo vivo.

Per la cattura dei corvidi al di fuori del periodo territoriale e riproduttivo e particolarmente nelle aree di pastura si utilizzano le **gabbie Letter-box**, grandi voliere anche di 3 metri di lato ed alte 2 metri nel cui tetto, spiovente verso il centro, viene lasciata centralmente un'apertura ad inganno, somigliante ad una scala adagiata, larga circa 45 cm, con i pioli che costituiscono i posatoi su cui sostano le cornacchie prima di scendere all'interno della gabbia, attratte da esche alimentari. I posatoi non devono essere troppo vicini gli uni agli altri, per non ostacolare la discesa delle cornacchie nella voliera, ma nemmeno troppo distanti, per evitare la fuga degli animali catturati; l'esperienza consiglia di disporli a circa 15-20 cm l'uno dall'altro. È opportuno chiudere con una rete a maglie fitte le aperture prossime ai posatoi più alti, per evitare che i corvidi, arrampicandosi, fuggano dall'apertura del tetto; è bene che sotto l'inganno centrale non ci siano supporti che fungendo da posatoi intermedi possano facilitare l'uscita degli esemplari catturati.

7.2.3 ANALISI DEI RISULTATI

L'analisi del piano di controllo attivo per la gazza e la cornacchia grigia va suddiviso in due periodi temporali, prima e dopo il 2006.

Infatti, alla luce delle considerazioni conseguenti la conclusione del piano 2001-2005, quello attualmente in vigore e valido fino al 2011 ha apportato delle modifiche sia nell'approccio al piano stesso, sia nella sua applicazione.

7.2.3.1. PIANO 2001-2005

Il piano 2001-2005 ha autorizzato la cattura e il successivo abbattimento in cinque anni di 2.500 gazze e 2.000 cornacchie secondo lo schema:

ATC	capi/anno		Capi/5 anni	
	GAZZA	CORNACCHIA	TOTALE GAZZA	TOTALE CORNACCHIA
ATC RA1 Lughese	200	100	1.000	500
ATC RA2 Ravennate	200	100	1.000	500
ATC RA3 Faentino	100	200	500	1.000
	500	400	2.500	2.000

Piano autorizzato quinquennio 2001-2005

Nonostante i metodi di cattura consentiti fossero le gabbie Larsen nel periodo riproduttivo e l'uso di Letter-box dopo la nidificazione nelle zone utilizzate per la pasturazione, l'esiguità dei numeri autorizzati ha fatto sì che i piani si siano conclusi nel corso della sola stagione riproduttiva, nel corso dei mesi di marzo e aprile, per cui sono state utilizzate generalmente le sole gabbie Larsen.

Nell'ATC RA1 è stata impiegata anche la Letter-box, che, pur essendo un metodo di cattura efficace, si è però rivelata ingombrante e difficilmente spostabile. Inoltre sono localmente sorti anche problemi con i proprietari dei terreni, per cui questa pratica è stata abbandonata. Generalmente il piano viene completato in un periodo di tempo che varia dalle due alle quattro settimane in base alla specie; a titolo esemplificativo si riporta il numero di giorni necessario per chiudere il piano nell'ATC RA3.

GAZZA	2001	2002	2003	2004	2005	MEDIA
giorni	16	14	15	12	18	15
CORNACCHIA						
giorni	26	27	31	23	33	28

Giorni necessari alla chiusura del piano nell'ATC RA3

Nel periodo in oggetto gli ATC potevano rendicontare i risultati del controllo indifferentemente per comune, o per zona, o per ATC. Di conseguenza, per uniformità, i dati vengono esposti raggruppandoli per comune all'interno dell'ATC di competenza.

Come accennato, delle considerazioni e delle conclusioni che derivano dalle analisi del piano 2001-2005, si è tenuto conto in fase di rinnovo del piano di controllo (2006-2011).

GAZZA

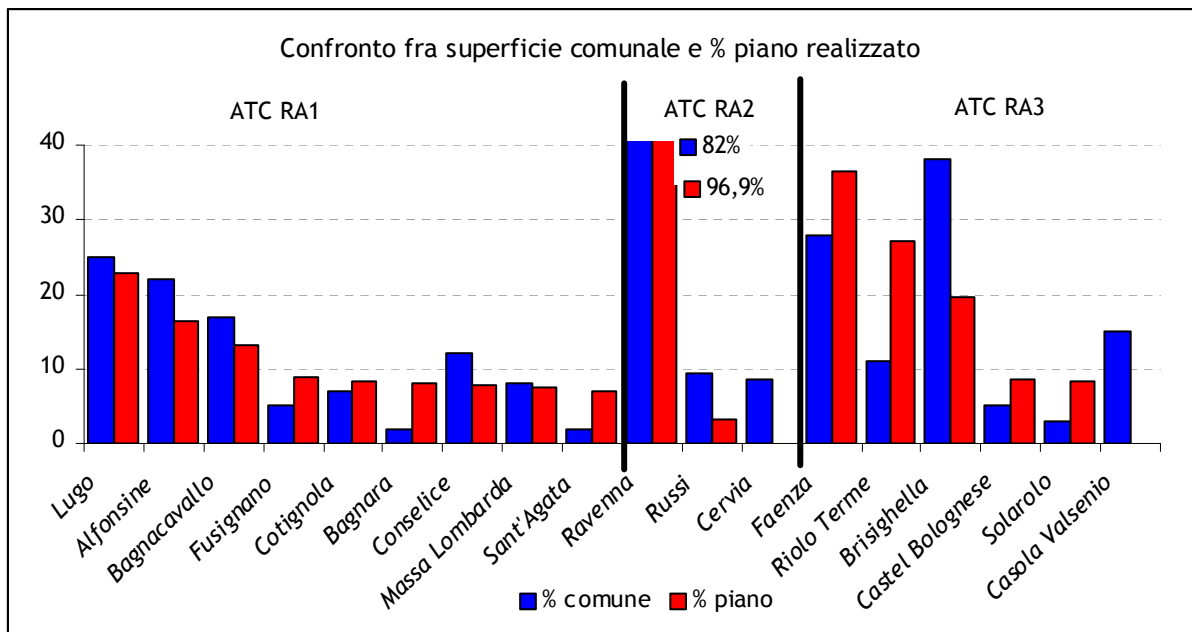
Il piano 2001-2006 è stato attuato catturando 2.492 gazze, con una percentuale di realizzazione del piano superiore al 99%.

Non avendo la possibilità di suddividere le catture per zona, si espongono i dati comune per comune.

ATC RA1 - GAZZA	2001	2002	2003	2004	2005	TOTALE	%comune	%piano
Alfonsine	25	36	23	41	40	165	22	16,5
Bagnacavallo	37	20	13	21	40	131	17	13,1
Bagnara	25	24	21	10	-	80	2	8
Conselice	19	10	11	19	20	79	12	7,9
Cotignola	15	27	15	17	10	84	7	8,4
Fusignano	12	11	27	27	12	89	5	8,9
Lugo	47	47	45	28	60	227	25	22,7
Massa Lombarda	7	15	13	22	18	75	8	7,5
Sant'Agata	13	10	32	15	-	70	2	7
Totale ATC RA1	200	200	200	200	200	1.000	-	-
ATC RA2 - GAZZA	2001	2002	2003	2004	2005	TOTALE	%comune	%piano
Ravenna	200	196	197	168	200	961	82	96,9
Russi	-	-	-	31	-	31	9,5	3,1
Cervia	-	-	-	-	-	-	8,5	-
TOTALE ATC RA2	200	196	197	199	200	992	-	-
ATC RA3 - GAZZA	2001	2002	2003	2004	2005	TOTALE	%comune	%piano
Brisighella	5	20	23	36	14	98	38	19,6
Casola Valsenio	-	-	-	-	-	-	15	0
Castel Bolognese	-	13	4	-	26	43	5	8,6
Faenza	58	45	38	12	29	182	28	36,4
Riolo Terme	28	22	29	35	21	135	11	27
Solarolo	9	-	6	17	10	42	3	8,4
TOTALE ATC RA3	100	100	100	100	100	500	-	-

Andamento annuale delle gazze catturate, periodo 2001-2005

La metodologia di raccolta dei dati non permette un'analisi per zone di tutela; per abbozzare una valutazione sul carico del prelievo sul territorio, per ogni comune rispetto all'ATC di riferimento, si sono confrontate la percentuale di estensione di quel comune (%comune, in blu) con la percentuale di prelievo (%prelievo, in rosso). I principali limiti di questo approccio derivano dal fatto che all'interno dei vari comuni le aree in cui si effettua il controllo non sono equamente distribuite; con i dati a disposizione quello rappresentato è il più immediato tentativo di interpretazione delle catture.



Viene graficamente evidenziato che la percentuale del piano realizzato in un comune non sempre è analoga alla percentuale che quel comune ha nell'ATC. I due valori evidenziati (82% e 96,9%) sono relativi al comune di Ravenna, fuori scala

Nonostante la specie sia presente sul territorio provinciale in modo omogeneo, spiccano alcune percentuali di cattura:

- ATC RA1 Lughese: i comuni di Fusignano, Bagnara e Sant'Agata a fronte di estensioni comprese fra il 2 e il 5% dell'intero ATC, hanno realizzato piani pari all'8% circa del totale.
- ATC RA3 Faentino: la percentuale di cattura è sempre sbilanciata rispetto a quella comunale, per difetto nel solo comune di Brisighella, per eccesso in tutti gli altri.

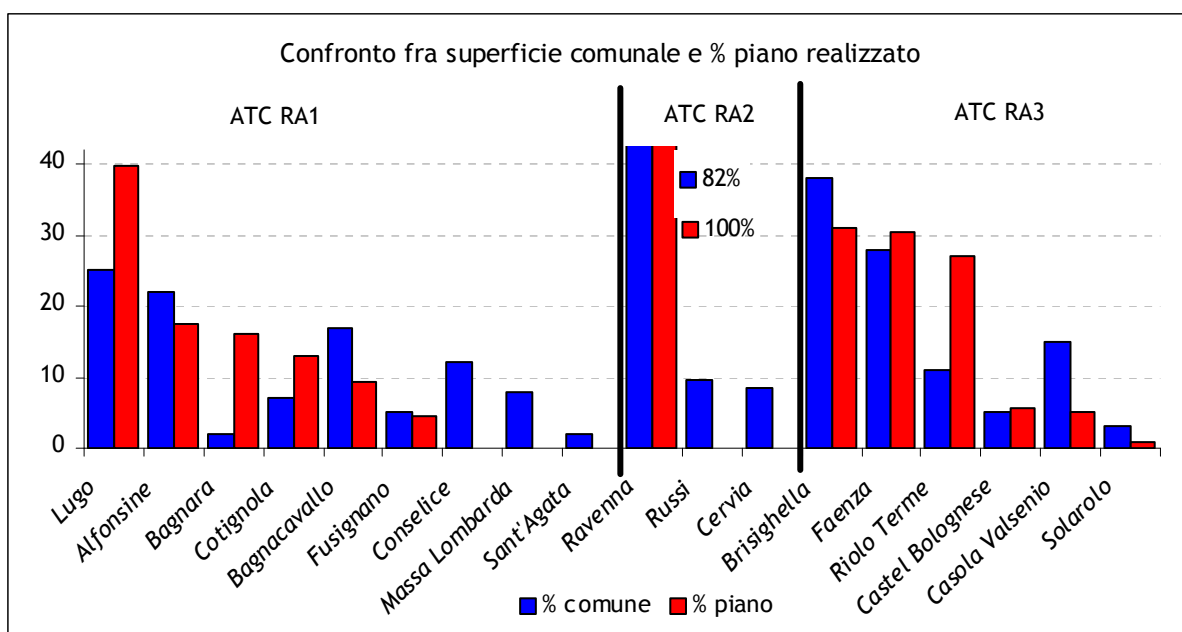
CORNACCHIA

Il piano 2001-2006 è stato attuato catturando 1.527 cornacchie, con una percentuale di realizzazione del piano pari al 76%. Non avendo la possibilità di suddividere le catture per zona, si espongono i dati comune per comune.

ATC RA1 - CORNACCHIA	2001	2002	2003	2004	2005	TOTALE	%comune	%piano
Alfonsine	14	18	17	12	26	87	22	17,4
Bagnacavallo	10	11	15	10	-	46	17	9,2
Bagnara	27	15	23	15	-	80	2	16,0
Conselice	-	-	-	-	-	-	12	0,0
Cotignola	10	17	8	20	10	65	7	13,0
Fusignano	-	-	-	-	23	23	5	4,6
Lugo	39	39	37	43	41	199	25	39,8
Massa Lombarda	-	-	-	-	-	-	8	0,0
Sant'Agata	-	-	-	-	-	-	2	0,0
Totale ATC RA1	100	100	100	100	100	500	-	-
ATC RA2 - CORNACCHIA	2001	2002	2003	2004	2005	TOTALE	%comune	%piano
Ravenna	5	3	4	8	7	27	82	100
Russi	-	-	-	-	-	-	9,5	-
Cervia	-	-	-	-	-	-	8,5	-
TOTALE ATC RA2	5	3	4	8	7	27	-	-

ATC RA3 - CORNACCHIA	2001	2002	2003	2004	2005	TOTALE	%comune	%piano
Brisighella	44	33	50	81	101	309	38	30,9
Casola Valsenio	17	20	-	-	15	52	15	5,2
Castel Bolognese	-	23	7	17	9	56	5	5,6
Faenza	72	67	62	65	38	304	28	30,4
Riolo Terme	67	57	73	37	37	271	11	27,1
Solarolo	-	-	8	-	-	8	3	0,8
TOTALE ATC RA3	200	200	200	200	200	1.000	-	-

Andamento annuale delle cornacchie catturate, periodo 2001-2005



Viene graficamente evidenziato che la percentuale del piano realizzato in un comune non sempre è analoga alla percentuale che quel comune ha nell'ATC. I due valori evidenziati (82% e 100%) sono relativi al comune di Ravenna, fuori scala

Nonostante la specie sia presente sul territorio provinciale in modo abbastanza omogeneo, spiccano alcune percentuali di cattura:

- ATC RA1 Lughese: i comuni di Lugo, Bagnara e Cotignola evidenziano percentuali di cattura più elevate del peso relativo di quel comune sull'ATC.
- ATC RA3 Faentino: la percentuale di realizzazione del piano confrontata con l'estensione comunale rileva situazioni deficitarie per Brisighella, Casola e Solarolo. Situazioni opposte si rilevano a Faenza e, più marcatamente, a Riolo.

PIANO 2001-2005: CONCLUSIONI

I dati descrittivi dell'attività svolta nel quinquennio non forniscono informazioni sulla distribuzione delle specie, sullo sforzo di cattura, sull'omogeneità delle operazioni.

Per contro, poiché essi discendono proprio dal lavoro degli ATC, non sembra particolarmente difficile apportare migliorie nella raccolta dei dati mediante standardizzazione e nella scelta delle zone ove operare.

Semmai l'analisi evidenzia lacune nelle informazioni relative a:

- monitoraggio pre-cattura dei corvidi;
- dettaglio di operatività delle gabbie (quando e come vengono attivate, quanto restano attive, come e quando vengono controllate);
- raccolta dati di cattura dei corvidi;
- monitoraggio delle specie preda che motivano l'intervento di controllo (censimento delle covate per il fagiano, censimento pre- e post-riproduttivo per la lepre,

informazioni indirette derivanti dai dati di cattura del fagiano e della lepre all'interno delle medesime aree).

Lo sforzo necessario per raggiungere la standardizzazione nella raccolta dei dati sembra, per quanto emerso dai contatti con gli ATC, un obiettivo concretizzabile in tempi medi, in quanto si inserisce su un impianto procedurale ed esecutivo già in atto.

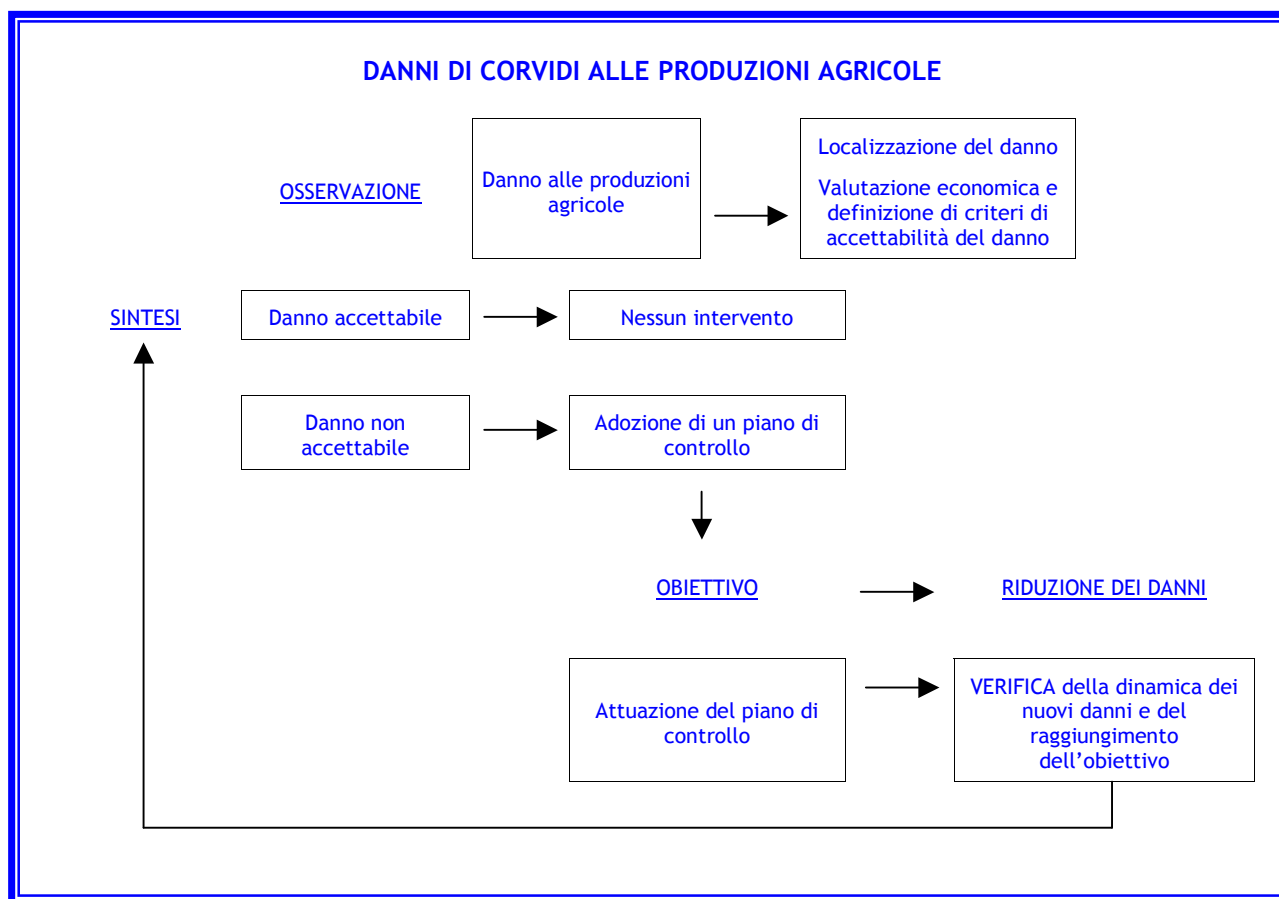
7.2.3.2. PIANO 2006-2011

I risultati raggiunti nel periodo 2001-2005 e l'impegno a più livelli intrapreso per una gestione integrata del "problema" specie opportuniste (miglioramenti ambientali, riduzione delle immissioni a fini di ripopolamento, prevenzione dei danni all'agricoltura), hanno indirizzato la formulazione di un nuovo piano che includesse i seguenti principi:

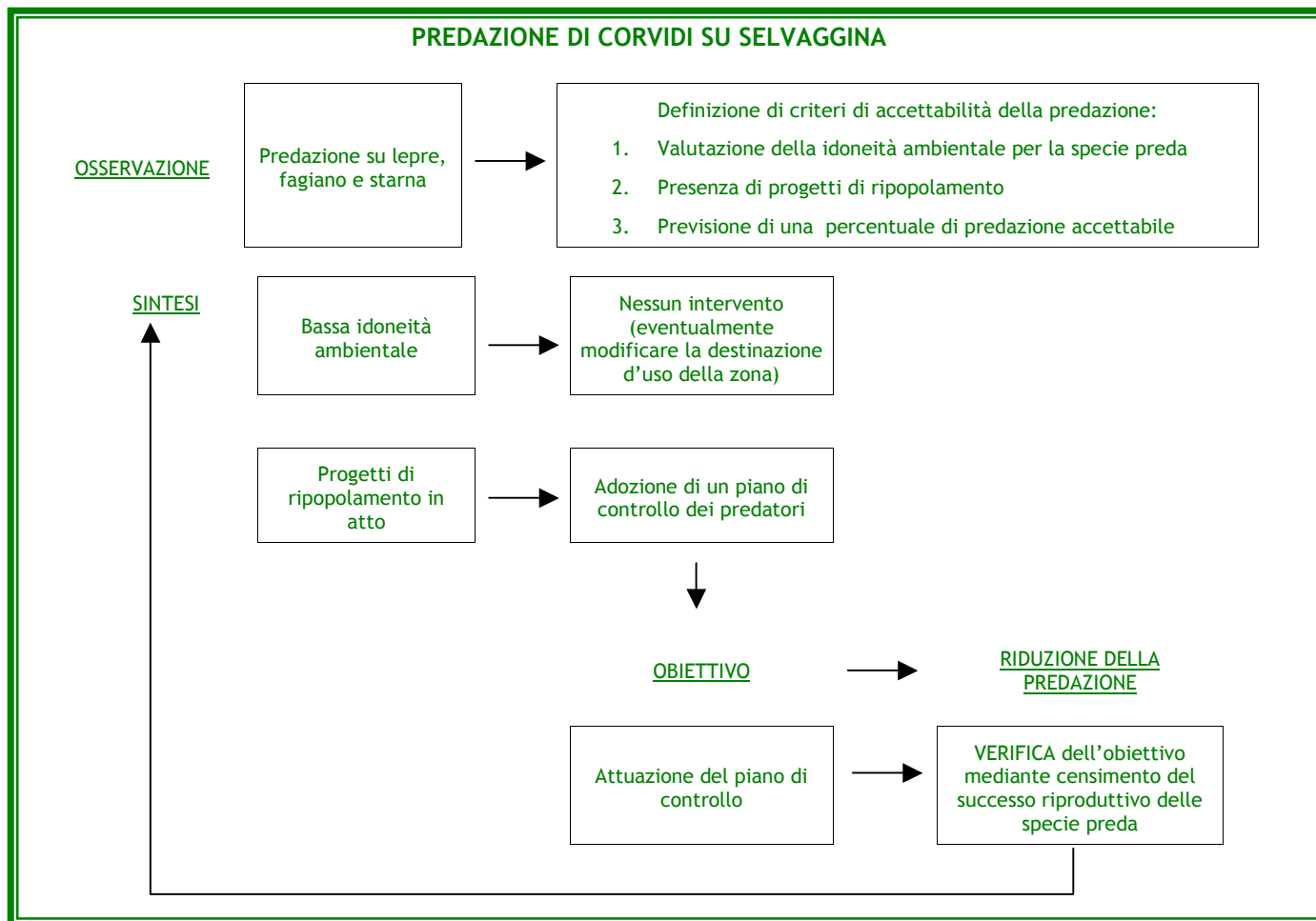
1. definizione in modo chiaro dell'obiettivo per cui si adotta il piano di controllo, se e dove esso è necessario e valutazione critica dei risultati.

La logica che sta alla base del processo decisionale è la stessa sia che si tratti di danni all'agricoltura o di predazione, e prevede una fase in cui si osserva il fenomeno, lo si quantifica e se ne stabilisce l'accettabilità. Qualora si decida per un piano di controllo, esso va valutato criticamente a fine stagione, per quantificare i risultati e stabilire il raggiungimento degli obiettivi.

Esempio di processo decisionale nel caso di



Esempio di processo decisionale nel caso di



2. Tutti gli ATC: vista la velocità con cui si conclude il piano, si ritiene necessario intervenire sulle specie predatrici (gazze e cornacchie) sia durante il periodo riproduttivo, sia nelle prime fasi di sviluppo dei giovani appartenenti alle specie preda, aumentando le disponibilità numeriche del prelievo.
3. Tutti gli ATC: localmente si verificano situazioni in cui i danni sulle colture si verificano nelle immediate vicinanze delle zone di controllo dei corvidi. La possibilità di posizionare delle gabbie in zone di margine contigue alle aree individuate (200 metri) potrebbe limitare questo problema.
4. AFV: l'attività di contenimento dei corvidi viene condizionata alle medesime attività ed impegni successivamente stabiliti per gli ATC limitrofi per territorio.
5. In caso di attuazione del progetto di cui al successivo punto 6, verrà contestualmente autorizzato il prelievo di un numero di corvidi adeguato alle necessità sperimentali.

Il periodo in cui è autorizzata la cattura dei Corvidi è quello in cui si riscontrano con maggior frequenza i danni agricoli e faunistici, cioè da metà marzo a metà agosto.

Il piano annuale autorizzato per ciascun ATC è:

ATC	capi/anno		Capi/5 anni	
	GAZZA	CORNACCHIA	TOTALE GAZZA	TOTALE CORNACCHIA
ATC RA1 Lughese	1.000	500	5.000	2.500
ATC RA2 Ravennate	1.000	500	5.000	2.500
ATC RA3 Faentino	500	1.000	2.500	5.000
	2.500	2.000	12.500	10.000

Piano annuale di controllo dei corvidi (2006-2011)

Interventi ad integrazione del piano

Interventi che contribuiscono a una migliore gestione delle specie opportuniste; essi verranno realizzati, con priorità diverse, nel corso del quinquennio.

INTERVENTI CON PRIORITÀ 1:

1. definizione delle estensioni delle ZRC, ZR e ARS mediante digitalizzazione su adeguato supporto informatico;
2. standardizzazione nella raccolta dei dati di monitoraggio;
3. standardizzazione nella raccolta dei dati di cattura;
4. relazione sintetica annuale delle attività di controllo;

INTERVENTI CON PRIORITÀ 2:

5. impostazione di un database dei dati di cattura dei corvidi;
6. sperimentazione di un progetto da realizzarsi in un dato numero di zone, per confrontare il successo riproduttivo dei galliformi in presenza e in assenza di controllo dei corvidi.

Programma annuale degli interventi del piano di controllo:

- gennaio-febbraio: monitoraggio dei nidi dei corvidi
- marzo-agosto: realizzazione del piano di controllo
- fine agosto: censimento post-riproduttivo delle specie preda
- fine novembre-dicembre: censimento lepree e fagiano pre-cattura.

INTERVENTI CON PRIORITÀ 1

Interventi che gli ATC si impegnano a realizzare nel corso del prossimo quinquennio.

1. Digitalizzazione delle aree di intervento

Analisi di maggior dettaglio rispetto a quelle espresse per il quinquennio 2001-2005 possono essere eseguite previa digitalizzazione delle aree su GIS. Cartografare le aree significa poter mettere in relazione le attività svolte con il territorio, in modo puntiforme, ed approfondire gli aspetti dipendenti dall'uso del suolo (che determina la vocazionalità). Una volta mappate le aree, queste potranno essere sovrapposte alla carta regionale delle vocazioni faunistiche, in modo da confrontare gli obiettivi di ogni zona con l'idoneità ambientale, ed eventualmente ridefinire i confini, gli obiettivi e gli strumenti gestionali più consoni.

2. Standardizzazione dei censimenti

Le aree su cui effettuare il controllo vengono scelte previo monitoraggio della presenza dei corvidi. È necessario introdurre l'uso di schede e di una metodologia standardizzata, necessaria per trarre informazioni di dettaglio, indirizzi gestionali e per formulare ipotesi.

Metodo di censimento

La gazza e la cornacchia grigia, che nidificano su alberi isolati o filari e che occupano aree generalmente con una copertura boschiva non troppo fitta, possono essere monitorate in modo relativamente semplice mediante il conteggio tardo invernale o primaverile dei nidi (occupati e non occupati). Questo metodo non fornisce una stima di popolazione, perché non quantifica la frazione di corvidi che non si riproduce, ma, se applicato in modo uguale prima di ogni stagione riproduttiva, permette la costruzione di serie storiche di interesse gestionale. È di fondamentale importanza il rispetto del periodo indicato, in quanto già lo sbocciare delle prime gemme rende molto più difficoltoso il conteggio. A seconda del personale disponibile e della dimensione della zona è possibile effettuare il monitoraggio in modo **esaustivo** (contando tutti i nidi) o percorrendo **transetti campione** e calcolando poi un Indice Kilometrico di Abbondanza (IKA). In entrambi i casi si ottengono dati standard, quindi confrontabili negli anni. È inoltre molto importante la fase di raccolta dei dati, che deve essere eseguita in modo scrupoloso:

- mappando su CTR 1:10.000 i nidi rilevati,
- compilando con precisione la scheda predisposta (allegato A).

3. Standardizzazione dei dati di cattura

La raccolta dei dati di cattura è fondamentale. L'obiettivo deve essere quello di correlare le catture con il territorio, nella scala di maggior dettaglio possibile; nel caso di specie come quelle appartenenti alla famiglia dei corvidi, caratterizzate da una fedeltà abbastanza spiccata per le aree frequentate, non ha molto significato ragionare per distretti comunali.

Alla mappatura su GIS delle zone di controllo va associata una dettagliata scheda di raccolta dei dati di cattura, per ricostruire la distribuzione delle specie, indirettamente, dai prelievi.

I dati raccolti devono essere uguali per tutta la provincia; è stata predisposta una scheda (Allegato B), da compilarsi ad opera degli operatori, che contiene le informazioni minime richieste dalle successive fasi di analisi, ossia:

- data e ora di attivazione della gabbia, data e ora di controllo gabbia, tipo di esca;
- zona e posizione della gabbia (allegare la CTR 1:10.000) e tipo di coltura;
- n° capi catturati ed eventuali altre specie;
- operatore, note.

4. Relazione annuale

A conclusione di ogni anno va predisposta una relazione sintetica di avanzamento lavori, con l'obiettivo di valutare l'annata, i problemi sorti, le possibili migliorie.

Un controllo graduale delle attività permette la correzione delle operazioni man mano che se ne ravvisa la necessità, senza correre il rischio di accorgersi, alla fine del quinquennio, che una piccola modifica avrebbe condotto a migliori risultati.

Il rendiconto annuale dovrebbe contenere almeno le seguenti informazioni:

- capi abbattuti e loro dislocazione sul territorio;
- efficienza di cattura delle gabbie e sforzo necessario al completamento del piano;
- problemi emersi nel corso dei lavori, ipotesi e proposte di soluzione.

Inoltre i risultati dovranno essere utilizzati per verificare il raggiungimento degli obiettivi (diminuzione dei danni e/o riduzione della predazione sulla lepre e i galliformi). Nel secondo caso sarà necessario effettuare censimenti post-riproduttivi delle specie interessate.

INTERVENTI CON PRIORITÀ 2

Interventi che gli ATC imposteranno e realizzeranno gradualmente nel prossimo quinquennio.

5. Database dei dati di cattura

Così come si rende necessaria la standardizzazione della raccolta dei dati di censimento, altrettanto dicasi per i dati di cattura.

A seconda dell'ATC ad oggi si è in possesso di informazioni di cattura riferite alla zona o al comune, non sono indicati lo sforzo, né la tipologia ambientale in cui è posta la gabbia e la sua posizione.

Nel prossimo quinquennio verrà impostato un database di raccolta dei dati, che potrà poi trovare applicazione interfacciandolo con i dati GIS.

I dati dovranno essere raccolti utilizzando la scheda predisposta (**allegato B**).

6. Progetto per la valutazione della predazione

Per valutare il rapporto costi/benefici delle operazioni di prelievo dei corvidi si può confrontare il successo riproduttivo delle specie preda (galliformi) in zone ove si effettua il controllo dei corvidi (AREE DI CATTURA), con quello delle stesse specie in aree non soggette a cattura dei predatori (AREE TEST).

Il progetto, che per motivi organizzativi non potrà partire nel primo anno, verrà concordato fra ATC, Amministrazione Provinciale e ISPRA; andranno scelte una o più aree campione di intervento, in base a vari fattori (es. diverse tipologie ambientali, disponibilità del personale, piano consentito...)

Per comodità, le zone di cattura potranno essere scelte in base sia all'efficienza del periodo 2001-2005, sia dai risultati delle relazioni annuali a partire dal 2006; la bozza del protocollo sperimentale è indicata in tabella.

INTERVENTI	AREA CATTURA	AREA TEST
Descrizione della tipologia ambientale dell'area	SI	SI
Censimento pre-riproduttivo corvidi	SI	SI
Censimento pre-riproduttivo galliformi	SI	SI
Posizionamento delle gabbie	SI	NO
Realizzazione del piano di cattura e prelievo	SI	NO
Censimento post-riproduttivo dei galliformi	SI	SI
Analisi dei risultati	SI	SI

Bozza di sperimentazione per confrontare il successo riproduttivo dei galliformi in presenza/assenza di controllo.

CONTROLLO CORVIDI

scheda di rilevamento dei nidi

DATA (gg/mm/anno) _____ ATC RA1 Lughese
 ATC RA2 Ravennate
 Operatore _____ ATC RA3 Faentino

METEO (barrare)	sereno	coperto				pioggia/neve		neve a terra			vento			
		1/4	2/4	3/4	4/4	debole	forte	1/3	2/3	3/3	assente	brezza	forte	

AREA ZRC numero _____ nome _____
 ZR Numero _____ Nome _____
 ARS numero _____ Nome _____
 altro Comune _____
 località _____

Tipo di censimento esaustivo campione

Ora inizio censimento _____ Ora fine censimento _____

IMPORTANTE
 Allegare sempre la cartografia della zona in scala 1:10.000, con il tracciato del percorso compiuto.
 Mappare sempre la posizione del nido sulla cartografia, riportando lo stesso numero indicato alla voce "NIDO N°"

Barrare con una X

GAZZA NIDO N°	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	totale
OCCUPATO																
NON OCCUPATO																

Barrare con una X

CORNACCHIA NIDO N°	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	totale
OCCUPATO																
NON OCCUPATO																

SCRIVERE EVENTUALI NOTE SUL RETRO DELLA SCHEDA

ALLEGATO A

CONTROLLO CORVIDI

scheda di rilevamento dati catture

DATA E ORA ATTIVAZIONE GABBIA _____ ATC RA1 Lughese
 (gg/mm/anno) _____ ATC RA2 Ravennate
 Operatore _____ ATC RA3 Faentino
 DATA E ORA CONTROLLO GABBIA _____ Esca alimentare
 (gg/mm/anno) _____ Richiamo
 Operatore _____

METEO (barrare)	sereno	coperto				pioggia/neve		vento				
		1/4	2/4	3/4	4/4	debole	forte	assente	brezza	forte		

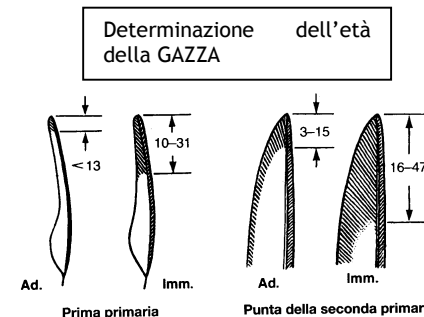
AREA ZRC numero _____ nome _____
 ZR Numero _____ Nome _____
 ARS numero _____ Nome _____
 altro Comune/località _____

Posizione GABBIA n° _____ (allegare cartina con indicata la posizione)

Larsen Letter box altro _____

Ambiente coltivazione di _____
 frutteto (tipo) _____
 orto (tipo) _____
 incolto _____
 altro _____

	Gazza	Cornacchia	Altro (specie)
Ad.			
Immat.			
Indet			
Totale			



Determinazione età della CORNACCHIA
 L'interno del becco (superiore) è sempre scuro negli adulti e roseo negli immaturi

ALLEGATO B

Risultati preliminari anno 2006

Ad esemplificazione delle potenzialità gestionali derivanti dalla corretta applicazione del piano di controllo valido fino al 2011, si riportano i risultati raggiunti nel 2006.

La relazione annuale espone i dati in forma esaustiva e sotto forma di due tabelle che sintetizzano: la prima gli interventi effettuati, lo stato di avanzamento dei lavori e un giudizio di massima; la seconda le criticità riscontrate e le proposte.

PRIORITÀ	INTERVENTO	STADIO DI ATTUAZIONE
INTERVENTI CON PRIORITÀ 1	Digitalizzazione delle aree di intervento su GIS	COMPLETO
	Standardizzazione nella raccolta dei dati di monitoraggio dei corvidi (censimento nidi corvidi e mappatura dei nidi)	FATTO
	Standardizzazione nella raccolta dei dati di cattura - adozione della scheda unica provinciale - mappatura delle gabbie	FATTO, da migliorare
		FATTO, da migliorare
	Valutazione del successo mediante censimento post-riproduttivo	Dati parziali, da migliorare
Relazione annuale delle attività di cattura	FATTO	
INTERVENTI CON PRIORITÀ 2	Database per le catture	IMPOSTATO, IN CORSO DI DEFINIZIONE
	Progetto per la valutazione della predazione	DA REALIZZARE

Tabella riassuntiva dello stato di attuazione degli interventi previsti nel piano

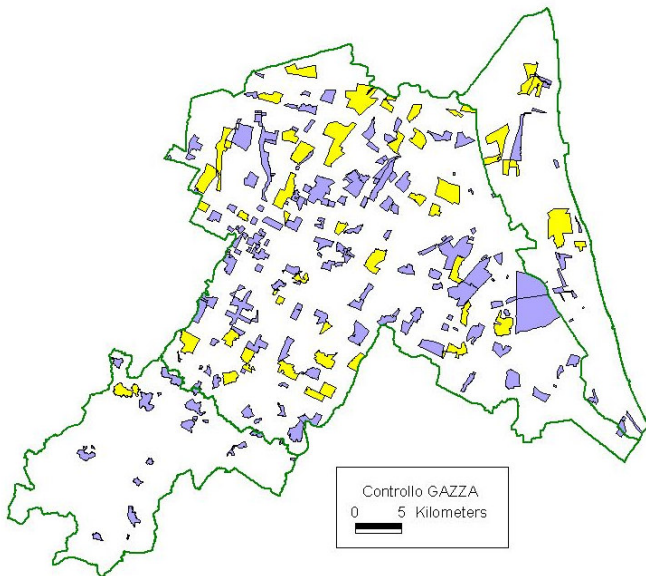
CAPITOLO	TIPO DI PROBLEMA	ATC	SOLUZIONE
Conteggio dei nidi dei corvidi	Ritardo nell'esecuzione del conteggio	TUTTI	Migliore pianificazione dei tempi
	Errori di mappatura dei nidi	ATC1	Contatto con i diretti interessati e aggiornamento sulle metodologie di compilazione della scheda di rilevamento
	Mancato conteggio nelle ZR	ATC1 ATC2	Aumentare se possibile lo sforzo da parte del personale.
	Mancano schede e mappe	ATC3	Migliorare l'organizzazione interna e il passaggio dei dati fra ATC e Tecnico Faunistico
Realizzazione del piano	Esclusione dall'analisi delle gazze catturate in comune di Cotignola	ATC1	Adottare le stesse schede di rilevamento dei restanti comuni dell'ATC.
	Non omogeneità nello sforzo di cattura	ATC1 ATC2	Uniformare le uscite, evitando interventi puntiformi (tranne rari casi)
	Valutazione inesatta dell'efficienza di cattura	ATC1	Riportare TUTTE le uscite nulle
	Probabili errori di valutazione nella determinazione dell'età	ATC2 ATC3	Rivedere le procedure di determinazione della stessa, soprattutto per gli operatori in aree con mercato sbilanciamento della proporzione di adulti.
	Mancano le mappe di posizionamento delle gabbie	ATC2	Migliorare la raccolta dati
	Mancano schede di cattura	ATC3	Migliorare l'organizzazione interna e il passaggio dei dati fra ATC e Tecnico Faunistico

Tabella riassuntiva delle criticità incontrate e delle proposte risolutive

GAZZA

Il controllo delle gazze è stato realizzato in 12 ZRC, 44 ZR e 1 ARS; percentualmente il territorio provinciale è stato soggetto a controllo in misura del 48% nel caso delle ZRC, del 21% per le ZR e di circa il 3% nel caso delle ARS.

L'immagine rappresenta in giallo le zone soggette a controllo; sono indicati i confini dei comprensori omogenei.



	ZRC	ZR	ARS
N° zone controllate	12	44	1
Estensione controllata	4.906,43	3.680,02	49,99
Estensione provinciale	10.156,61	17.464,54	1.724,59
% ha controllati	48,3%	21,1%	2,9%

Ripartizione percentuale del territorio controllato nelle varie zone di protezione

Nel 2006 in provincia di Ravenna sono state catturate 2.634 gazze (925 in ZRC, 1.550 in ZR, 9 in ARS e 150 in comune di Cotignola).

A livello provinciale il rapporto fra adulti e immaturi è a favore della popolazione giovanile, ma il dato ha un'elevata variabilità all'interno degli ATC e delle diverse zone.

Oltre alle gazze sono stati catturati: 20 ricci, 16 fagiani, 2 gabbiani e un leprotto, tutti immediatamente liberati.

GAZZE CATTURATE	ZRC	ZR	ARS
adulti	412	738	3
immaturi	488	805	6
indeterminati	25	7	
TOTALE	925	1.550	9
adulti/immaturi	0,84	0,92	0,50

Dettaglio delle catture nelle diverse zone di protezione

Dove fosse possibile sono stati calcolati lo sforzo di cattura a livello di ATC e di singola zona, in modo da organizzare l'anno successivo un numero di uscite commisurato al successo di cattura.

Si possono trarre alcune indicazioni, di cui si potrà confermare o smentire la correttezza nei prossimi anni:

- in tutti gli ATC l'efficienza di cattura non dipende dal numero di uscite;
- il controllo ha interessato in modo più evidente gli individui immaturi nell'ATC RA1 e gli adulti nell'ATC RA2;
- in tutti gli ATC l'andamento stagionale delle catture non segue quello delle uscite. Nel caso dell'ATC RA1 si osserva un picco di catture dopo il 20 giugno e fra luglio e agosto; per l'ATC RA2 l'andamento stagionale delle catture è abbastanza costante durante tutto il periodo ad eccezione di un modesto picco osservato verso la metà di agosto.

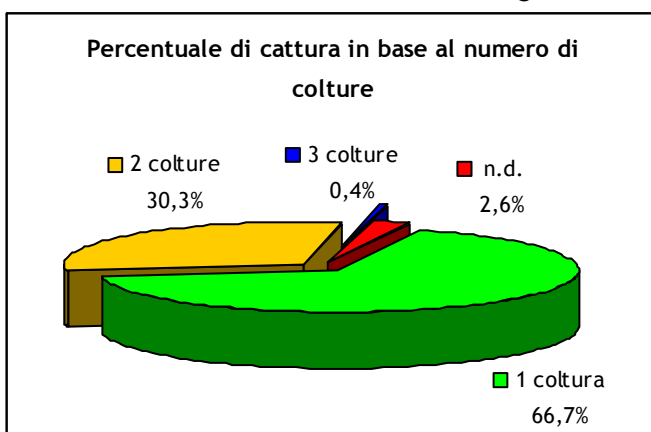
Le schede correttamente compilate sono state utilizzate per impostare un'analisi circa l'uso degli habitat da parte delle gazze. È stata messa in relazione la cattura con il tipo di coltura presente in corrispondenza della gabbia.

Pur con i limiti derivanti dall'uso di dati non "scientifici" (non si considerano, ad esempio, la vocazionalità della zona, la densità di popolazione, in occasione di uscite senza cattura non sempre è stata compilata la scheda), sembra comunque interessante descrivere il comportamento osservato nei corvidi, soprattutto a fini di organizzazione del lavoro.

Su 2.484 gazze, la distribuzione delle catture in base alla tipologia colturale è stata:

1 coltura	n.	%						
pescheto	326	13,1%	melone	3	0,1%	bosco+vigneto	8	0,3%
vigna	269	10,8%	ciliegio	2	0,1%	cerali+frutteto	6	0,2%
frutteto	264	10,6%	pruno	2	0,1%	vigna+mais	6	0,2%
incolto	136	5,5%	orzo	1	0,0%	frutteto+orto	4	0,2%
pereto	130	5,2%	totale catture	1.657	66,7%	incolto+prato	4	0,2%
erba medica	118	4,8%				pereto+pescheto	4	0,2%
cereali	116	4,7%	2 colture	n.	%	cerali+pereto	3	0,1%
bosco	94	3,8%	cerali+vigneto	124	5,0%	pescheto+meleto	3	0,1%
prato	49	2,0%	vigna+stoppia	93	3,7%	caco+pesco	2	0,1%
pisello	36	1,4%	cereali+bosco	74	3,0%	frumento+stoppie	2	0,1%
caco	19	0,8%	cerali+discarica	73	2,9%	girasole+mais	2	0,1%
siepe	16	0,6%	frutteto+bosco	59	2,4%	melone+pesca	2	0,1%
sorgo	14	0,6%	frutteto+vigneto	53	2,1%	totale catture	753	30,3%
vivaio	14	0,6%	meleto+pereto	50	2,0%			
discarica	12	0,5%	cerali+pescheto	37	1,5%	3 colture	n.	%
frumento	12	0,5%	sorgo+mais	35	1,4%	pereto+vigneto+bosco	6	0,2%
meleto	7	0,3%	vigna+pereto	34	1,4%	orzo+mais-girasole	3	0,1%
sperimentale	7	0,3%	incolto+bosco	23	0,9%	totale catture	9	0,4%
stoppie	5	0,2%	vigna+pescheto	21	0,8%			
albicocco	5	0,2%	caco+vigneto	19	0,8%	coltura non indicata	n.	%
			cerali+vivaio	12	0,5%	totale catture	65	2,6%

I risultati delle catture sono stati analizzati statisticamente con il test χ^2 , per capire se le differenze riscontrate fossero significative o casuali.

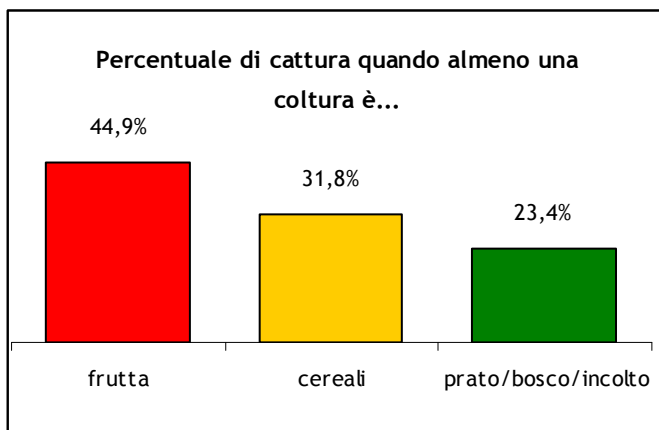


Coltura singola

Confrontando il numero di catture delle gabbie posizionate in ambiente con 1, 2 o 3 tipologie colturali, la differenza di cattura è risultata altamente significativa ($p < 0.01$).

In altri termini questo vuol dire che la differenza non è casuale, ossia catturano statisticamente di più le gabbie posizionate dove c'è una sola coltura.

Questo risultato, valido a livello provinciale, è stato osservato anche a livello di singolo ATC.



Due colture

Quando le gabbie sono posizionate in presenza di due colture, ci si è chiesti se alcune tipologie permettessero una cattura statisticamente superiore di altre. Per calcolarlo sono state accorpate le catture nelle tre categorie *frutta*, *cereali* e *bosco/prato/incolto*. In questo modo la somma delle tipologie è superiore al totale indicato per la categoria di riferimento "due colture" (1.177 contro le reali 753), perché osservazioni come *cereali+vigneto* sono state considerate sia nella categoria *frutto*, sia in quella *cereali*.

Anche in questo caso il test χ^2 evidenzia che la tipologia colturale non è indifferente e catturano statisticamente di più ($p < 0.01$) le gabbie posizionate in corrispondenza di terreni in cui almeno una coltura appartiene alla categoria *frutto*.

Questo risultato, valido a livello provinciale, è stato osservato anche a livello di singolo ATC.

Uscite nulle

Anche in assenza di cattura (le uscite nulle), sono state confrontate le tipologie colturali.

Si è osservato che la cattura è nulla con maggior frequenza quando la gabbia è posizionata in prossimità di colture senza frutto.

Conclusioni

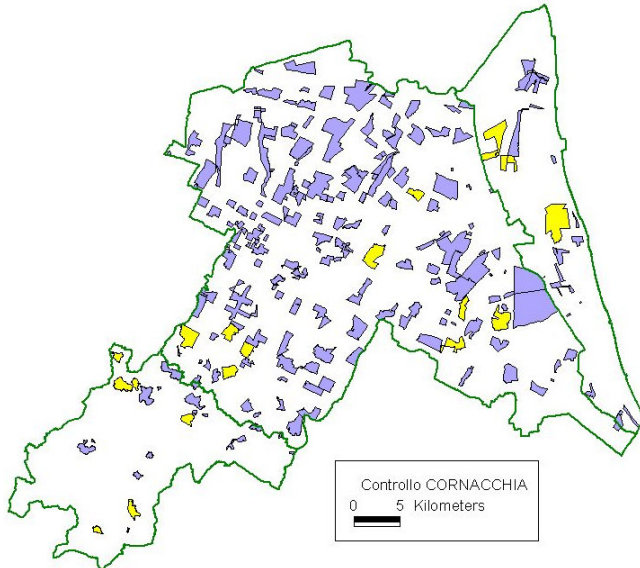
Pur con tutte le riserve e i limiti già analizzati, i risultati del primo anno di applicazione del piano di controllo della gazza in vigore dal 2006, indicano che:

- a livello provinciale il controllo ha interessato in modo più evidente gli individui immaturi; a livello di ATC e di singola zona c'è elevata variabilità del risultato;
- l'efficienza di cattura non dipende dal numero di uscite;
- l'andamento stagionale delle catture indica periodi di massima cattura variabili nei diversi ATC. Non è possibile fornire conclusioni su questo aspetto;
- l'andamento stagionale delle catture non segue quello delle uscite;
- l'efficienza di cattura è superiore quando le gabbie sono posizionate in presenza di coltura singola;
- in caso di cattura in presenza di due colture, le gabbie posizionate dove almeno una coltura è il frutteto catturano statisticamente di più;
- le colture prive di frutto sono quelle più frequenti quando la cattura è nulla.

CORNACCHIA

Il controllo delle cornacchie è stato realizzato in 3 ZRC, 26 ZR e 1 ARS; percentualmente il territorio provinciale è stato soggetto a controllo in misura del 48% nel caso delle ZRC, del 21% per le ZR e di circa il 3% nel caso delle ARS.

L'immagine rappresenta in giallo le zone soggette a controllo; sono indicati i confini dei comprensori omogenei.



	ZRC	ZR	ARS
N° zone controllate	3	26	1
Estensione controllata	1.459,73	2.440,27	115,61
Estensione provinciale	10.156,61	17.464,54	1.724,59
% ha controllati	14,4%	14,0%	6,7%

Ripartizione percentuale del territorio controllato nelle varie zone di protezione

Nel 2006 in provincia di Ravenna sono state catturate 463 cornacchie (30 in ZRC, 387 in ZR, 46 in ARS).

A livello provinciale il rapporto fra adulti e immaturi è a favore della popolazione adulta; questo indice ha un'elevata variabilità all'interno delle diverse zone.

CORNACCHIE CATTURATE	ZRC	ZR	ARS
adulti	26	238	14
immaturi	4	149	32
TOTALE	30	387	46
adulti/immaturi	6,50	1,60	0,44

Dettaglio delle catture nelle diverse zone di protezione

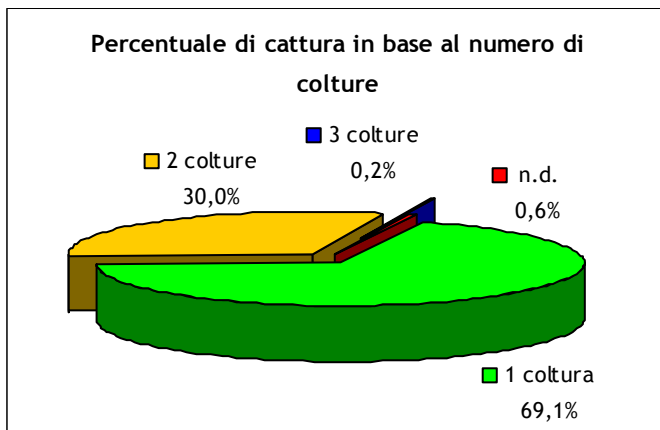
Le schede correttamente compilate sono state utilizzate per impostare un'analisi circa l'uso degli habitat da parte delle cornacchie. È stata messa in relazione la cattura con il tipo di coltura presente in corrispondenza della gabbia. Pur con i limiti derivanti dall'uso di dati non "scientifici" (non si considerano, ad esempio, la vocazionalità della zona, la densità di popolazione, in occasione di uscite senza cattura non sempre è stata compilata la scheda), sembra comunque interessante descrivere il comportamento osservato nei corvidi, soprattutto a fini di organizzazione del lavoro.

Su 463 cornacchie, la distribuzione delle catture in base alla tipologia colturale è stata:

1 coltura	n.	%	2 colture	n.	%
vivaio forestale	169	36,5%	vigna/stoppia	86	18,6%
erba medica	38	8,2%	uva spina/more	33	7,1%
vigna	31	6,7%	caco/pesco	8	1,7%
orzo	30	6,5%	meleto+pereto	4	0,9%
incolto	20	4,3%	incolto+bosco	3	0,6%
pescheto	14	3,0%	frumento+stoppie	2	0,4%

1 coltura	n.	%	2 colture	n.	%
pisello	5	1,1%	sorgo+mais	2	0,4%
frumento	3	0,6%	incolto+girasole	1	0,2%
sorgo	3	0,6%	totale catture	139	30,0%
albicocco	2	0,4%			
bosco	2	0,4%	3 colture	n.	%
frutteto	1	0,2%	orzo+mais-girasole	1	0,2%
prato	1	0,2%	totale catture	1	0,2%
sperimentale	1	0,2%	coltura non indicata	n.	%
totale catture	320	69,1%	totale catture	3	0,6%

I risultati delle catture sono stati analizzati statisticamente con il test χ^2 , per capire se le differenze riscontrate fossero significative o casuali.



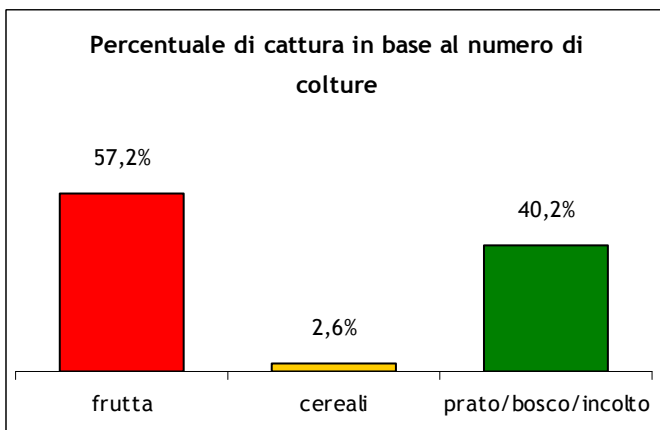
Coltura singola

Confrontando il numero di catture delle gabbie posizionate in ambiente con 1, 2 o 3 tipologie colturali la differenza di cattura è risultata altamente significativa ($p < 0.01$). In altri termini questo vuol dire che la differenza non è casuale, ossia catturano statisticamente di più le gabbie posizionate dove c'è una sola coltura. Questo risultato, valido a livello provinciale, è stato osservato anche a livello di singolo ATC.

Due colture

Quando le gabbie sono posizionate in presenza di due colture, ci si è chiesti se alcune tipologie permettessero una cattura statisticamente superiore di altre. Per calcolarlo sono state accorpate le catture nelle tre categorie *frutta*, *cereali* e *bosco/prato/incolto*. In questo modo la somma delle tipologie è superiore al totale indicato per la categoria di riferimento "due colture" (229 contro le reali 139), perché osservazioni come *cereali+vigneto* sono state considerate sia nella categoria *frutto*, sia in quella *cereali*.

Anche in questo caso il test χ^2 evidenzia che la tipologia colturale non è indifferente e catturano statisticamente di più ($p < 0.05$) le gabbie posizionate in corrispondenza di terreni in cui almeno una coltura appartiene alla categoria *frutto*. Questo risultato è valido solo a livello provinciale; infatti confrontando le osservazioni ATC per ATC, le gabbie che catturano di più nel RA2 Ravennate sono quelle posizionate in ambienti in cui almeno una tipologia colturale appartiene alla categoria *prato/bosco/incolto*.



PIANO 2006-2011: CONCLUSIONI

Il controllo della cornacchia interessa in particolar modo l'ATC RA3; a livello provinciale le catture sono decisamente meno numerose che per la gazza e di conseguenza il campione statistico risulta meno significativo. Pur con questi limiti, i risultati del primo anno di applicazione del piano di controllo della cornacchia, in vigore dal 2006, indicano che:

- il controllo ha interessato in modo più evidente gli individui adulti (ad eccezione dell'ARS);

- l'efficienza di cattura è superiore quando le gabbie sono posizionate in presenza di coltura singola;
- a livello provinciale quando almeno una tipologia colturale è *frutta* le catture sono significativamente superiori; nel caso delle sole catture dell'ATC RA2 le gabbie che catturano significativamente di più sono quelle nei pressi delle quali almeno una tipologia colturale appartiene alla categoria *prato/medica/incolto*.

7.3. STORNO

La Provincia di Ravenna ha una forte vocazionalità agricola, caratterizzata in particolare da colture frutticole intensive e da reddito.

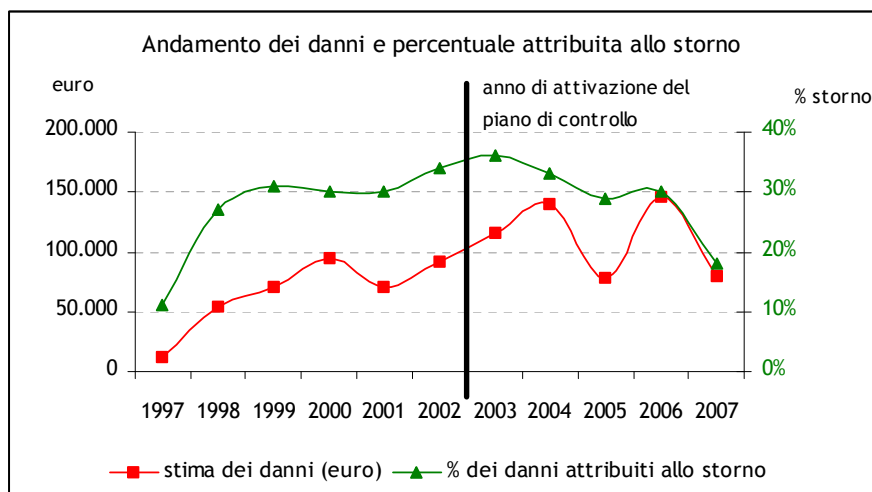
I vigneti costituiscono un grande merito e vanto per la provincia, grazie alla presenza di marchi e vitigni estremamente prestigiosi; per migliorare la qualità della vinificazione si opta per la maturazione sulla pianta, procedendo ad una raccolta sempre più tardiva.

Lo storno, per le sue caratteristiche biologiche, si sposta in grandi stormi da un sito di alimentazione a un altro, con effetti anche drastici sulle colture frutticole, orticole e da seme.

L'incidenza economica di questi danni alle produzioni e colture agricole intensive ha un andamento variabile negli anni, ma comunque sempre chiaramente presente, con un aumento generalizzato dei danni annualmente liquidati.

La tabella che segue illustra l'andamento dei danni: essi sono estremamente variabili come valore assoluto e tale flessibilità è imputabile soprattutto a fattori esterni, come per esempio i prezzi di mercato delle varietà colpite; si assiste però alla presenza costante di una percentuale di danni ascrivibile allo storno.

anno	stima dei danni (euro)	% dei danni attribuiti allo storno
1997	12.423	11%
1998	54.742	27%
1999	70.224	31%
2000	95.275	30%
2001	70.060	30%
2002	92.030	34%
2003	115.736	36%
2004	140.009	33%
2005	78.723	29%
2006	145.235	30%
2007	79.987	18%



Dal 2003 al 2007 l'Amministrazione Provinciale di Ravenna ha attuato il piano di controllo dello storno, finalizzato al contenimento del passeriforme e a quello dei danni arrecati alle produzioni agricole, operando su vari aspetti:

- mediante interventi mirati, che vengono attuati nei pressi delle colture o degli insediamenti zootecnici, in contemporaneità all'evidenziarsi del danno stesso;
- con operazioni di disturbo e/o di allontanamento;
- con la cattura degli storni.

I primi due anni di attuazione del piano sono stati caratterizzati da una certa difficoltà nelle operazioni di controllo, in quanto le componenti sociali interessate tendevano ad individuare nello storno una specie solo venatoria e quindi da escludersi dal controllo numerico.

Per questo motivo fino al 2005 il controllo è stato effettuato quasi esclusivamente con gli agricoltori autorizzati, ciascuno sul proprio fondo. Il valore degli indennizzi liquidati nel 2005 risulta particolarmente basso per la grave crisi di mercato che ha caratterizzato l'annata agraria, mentre la percentuale di danni ascrivibile alla specie è rimasta in linea con quella degli anni precedenti.

Dal 2006 si è riscontrato un certo interesse da parte dei coadiutori, con la realizzazione di 119 interventi condotti direttamente dagli agricoltori sul proprio fondo e 192 interventi da parte di coadiutori abilitati. Nel 2006 sono stati prelevati in controllo 1.939 storni.

Nel 2007 il numero di interventi condotti dagli agricoltori sul proprio fondo è rimasto sostanzialmente immutato (n=125), mentre quello degli interventi effettuati con i coadiutori è salito a 285. Nel 2007 sono stati prelevati in controllo 2.865 storni; la percentuale di danni ascrivibile a questa specie si è quasi dimezzata (30% nel 2006, 18% nel 2007).

A fronte di abbattimenti relativamente contenuti, nonostante il notevole impiego di risorse umane impiegate anche in considerazione dei necessari controlli degli interventi stessi, la valutazione del contenimento dei danni è da ritenersi estremamente positiva e quindi è stato rinnovato il piano di controllo, in vigore dal 2008 al 2013.

Il piano quinquennale di controllo dello storno avverrà su tutto il territorio provinciale di competenza dell'Amministrazione Provinciale.

Resta inteso che eventuali superfici incluse nel Parco del Delta del Po e nelle Riserve Naturali, sottostanno alla legislazione vigente in materia di aree protette.

7.3.1 MODALITÀ E PRESCRIZIONI

Le azioni di controllo, per risultare realmente efficaci, devono essere effettuate nelle località e nei periodi in cui si verificano i danni alle produzioni agronomiche, tenendo conto delle caratteristiche fenologiche ed etologiche delle specie responsabili dei danni stessi, nonché delle attività antropiche suscettibili di danno. Queste ultime sono molteplici: colture cerealicole, da seme e da frutto, ma anche allevamenti zootecnici, dove le grandi quantità di escrementi depositati possono inquinare mangimi e lettiere, con seri problemi anche di tipo sanitario per il bestiame e le produzioni.

Durante la stagione autunno-invernale, da settembre a febbraio, l'Italia è interessata dal passaggio e dalla sosta di circa un terzo dei contingenti di storno nidificanti in Europa.

Una parte di essi normalmente sverna alle nostre latitudini, ma la maggior parte transita velocemente, sostando per brevi periodi di tempo, durante le migrazioni autunnale e primaverile.

Le colture agricole che devono essere tutelate dal passaggio degli storni sono le cosiddette *frutte rosse*, suscettibili di danni a partire dalla tarda primavera durante la maturazione delle drupacee più precoci, come i ciliegi e gli albicocchi, ma anche le colture più tardive come la vite e l'ulivo.

Risultati significativi si ottengono con **interventi puntiformi** condotti in stretta relazione ai **tempi** e comunque solo in presenza dei frutti pendenti che possono essere danneggiati, ed ai **luoghi** in cui viene segnalato il danno, esclusivamente nelle immediate adiacenze della coltura danneggiata.

Gli interventi prevedono:

- l'utilizzo di sistemi dissuasivi di **carattere ecologico**, come la protezione meccanica con le reti, o quella acustica con nastri, specchi e grida di allarme;
- **interventi di tipo cruento** al solo scopo di aumentarne l'efficacia, per impedire la rapida e progressiva assuefazione. Questi vengono attivati su richiesta dell'operatore agricolo ed attuati mediante **abbattimento** con fucile da caccia con canna ad anima liscia, caricato con munizione spezzata, dalle caratteristiche previste dall'art.13 della L.157/92, esclusivamente in corrispondenza delle coltivazioni maggiormente sensibili. Il prelievo può essere attuato solo in presenza di frutti pendenti passibili di subire il danneggiamento entro 50-100 metri dalle colture, senza l'impiego di qualunque forma di richiamo. Analogamente si opera quando particolari siti di alimentazione o dormitori causino concentrazioni di storni tali per cui il depositarsi del guano possa causare problemi sanitari.

Gli abbattimenti, sono strettamente controllati e preventivamente coordinati dal *Settore, politiche agricole e Sviluppo Rurale*, e vengono effettuati dall'alba fino ad un'ora dopo il tramonto, comprese le giornate di silenzio venatorio.

In occasione di ogni uscita gli operatori sono tenuti alla compilazione del *Prospetto delle operazioni di abbattimento*.

7.4. NUTRIA

La nutria, specie alloctona sprovvista di naturali predatori, si è diffusa nella provincia di Ravenna dai fiumi principali, Reno e Lamone, ai torrenti Senio e Santerno e loro adiacenze ed ai corsi d'acqua limitrofi, causando numerosi inconvenienti di ordine idraulico e strutturale agli argini dei fiumi, dei canali pensili della pianura, dei bacini naturali o artificiali di pianura e collina, originando, fra l'altro, aumenti di erosione ed interrimento degli alvei, comparsa di fontanazzi e, in alcuni casi, piccoli allagamenti delle aree limitrofe; questi fenomeni sono stati segnalati anche dal Servizio Provinciale Difesa del Suolo.

Da parte di varie Amministrazioni locali risulta inoltre socialmente problematico l'aspetto sanitario, essendo la nutria un possibile vettore di *Salmonella* e *Leptospira sp.*

Un altro inconveniente è rappresentato dalla voracità delle nutrie, che, soprattutto nella stagione più fredda, si nutrono nei campi coltivati a cereali, danneggiandoli. Nelle zone umide e ove siano presenti nidificazioni galleggianti di svassi, mignattini, folaghe, le nutrie possono utilizzare le strutture di supporto alla nidificazione come zattere improvvisate, non in grado di sostenerle, con conseguente affondamento del nido e del suo contenuto.

Poiché l'irradiazione della nutria dai corsi d'acqua e dalle zone umide che arricchiscono il territorio è una minaccia per habitat e specie faunistiche, già a partire dal 1996 la Provincia di Ravenna ha adottato piani di controllo.

Il piano si propone l'eradicazione o, per quanto possibile, la riduzione significativa della nutria sul territorio provinciale. Eventuali aree incluse nel Parco del Delta del Po e nelle Riserve Naturali, sottostanno alla legislazione vigente in materia di aree protette.

7.4.1 MODALITÀ E PRESCRIZIONI

I capi abbattuti e gli esemplari catturati vengono annotati sul *prospetto delle operazioni di abbattimento*, consegnato nominativamente ad ogni operatore e da restituire all'U.O. Caccia e Pesca. Nel prospetto riepilogativo vengono riportati, il sesso, il peso, la data, l'ora e la località dell'avvenuto abbattimento o cattura.

Il Piano si attua mediante due tipologie di intervento:

- **Catture mediante gabbia-trappola:** la gabbia è lo strumento principale e primario per la realizzazione del piano. In via prioritaria, ove la gestione dell'ambito territoriale lo permetta, le gabbie-trappola vengono affidate all'agricoltore residente sul fondo danneggiato, che ne faccia richiesta. Quando l'operatore è un soggetto selezionato attraverso i corsi di gestione faunistica, deve comunque indicare all'U.O. Caccia e Pesca il fondo in cui predispone le gabbie.

Le gabbie trappola sono realizzate in rete metallica galvanizzata con chiusura a scatto provocata dalla preda, con dimensioni tali da permettere una sufficiente abitabilità (indicativamente 40/46x35/46x100/120cm). Le gabbie vengono attivate con apposite esche alimentari e collocate, mimetizzandole, nei pressi delle naturali fonti trofiche, o su zattere galleggianti di supporto, quando situate in ambiente umido (chiari) o vallivo. Le zattere sono realizzate in legno e materiale galleggiante, hanno un sistema di fissaggio per le acque basse, sono grandi circa 150x250cm e permettono il posizionamento di due trappole.

Le gabbie-trappola devono essere visitate con cadenza almeno giornaliera, in alternativa vengono disattivate. Le nutrie catturate sono sopresse con metodi eutanasi.

- **Abbattimenti mirati mediante armi da fuoco:** si tratta di interventi localizzati, particolarmente efficaci durante la stagione autunno-invernale, in periodi di scarsità alimentare.

Gli interventi sono permessi durante l'intero anno solare, anche nelle giornate di silenzio venatorio, con l'esclusione del periodo dal 1 aprile al 31 luglio, per contenere il disturbo alla nidificazione primaverile dell'avifauna locale.

Gli abbattimenti devono essere preventivamente comunicati all'U.O. Caccia e Pesca.

7.4.2 RISULTATI

I risultati del piano di controllo della nutria sono:

- dal 1996 al 2001 sono state abbattute 13.701 nutrie, da 95 operatori (media nutrie/operatore=144);
- dal 2002 al 2006 sono state abbattute 15.855 nutrie, da 145 operatori (media nutrie/operatore=109).

7.5. VOLPE

In provincia di Ravenna la volpe presenta una dinamica di popolazione in forte espansione ed è censita in tutto il territorio provinciale, anche in quelle zone di pianura dove tradizionalmente non era presente.

Alla locale popolazione di volpe viene garantita una condizione di tutela tale per cui le densità risultano localmente in contrasto con alcune attività antropiche del settore agricolo-zootecnico e con le iniziative finalizzate alla protezione, produzione ed incremento delle popolazioni di fauna selvatica, cacciabile e non, attuate all'interno degli istituti di produzione e protezione.

Alla presenza della volpe, verificata a mezzo di idonei censimenti, vengono attribuite le principali responsabilità della rarefazione della fauna selvatica all'interno degli ambiti protetti, soprattutto galliformi e lepri; di conseguenza la presenza e l'organizzazione sul territorio di istituti di protezione sono spesso soggette a critiche.

La richiesta da parte degli ATC di essere autorizzati al controllo di questo canide, è stata accompagnata da una serie di iniziative volte alla tutela e all'incremento naturale della fauna selvatica, con uno sforzo organizzativo ed economico non indifferente, attraverso il coinvolgimento del volontariato, sempre più radicato e numeroso, ricompensato in forma simbolica.

In particolare, l'organizzazione e la realizzazione delle attività necessarie alla cura, al controllo e alla protezione della fauna selvatica, nonché alle opere di miglioramento ambientale, si sono concretizzate con l'avvio di un programma di lavoro e di investimenti, in stretta sinergia e collaborazione fra ATC e Provincia, che ha affidato con apposite convenzioni la gestione delle ZRC agli ATC territorialmente competenti.

In queste zone gli interventi di miglioramento ambientale, la vigilanza sul territorio e le immissioni ridotte ai soli quantitativi necessari per favorire, nelle prime fasi di progetto, l'affermazione della specie, insieme al successivo irradiazione diretto o indiretto (mediante catture e successive liberazioni) sul territorio, portano a presenze di fauna selvatica tali da consentire, in prospettiva, il superamento della pratica del ripopolamento.

I risultati di questa programmazione sono visibili dai risultati di cattura e immissione del quinquennio in analisi, come descritto nelle sezioni dedicate alla lepre e al fagiano (Volume I - Assetto faunistico - 2. *Quadro conoscitivo delle specie presenti in ambito provinciale*)

7.5.1 FINALITÀ, OBIETTIVI E TERRITORIO INTERESSATO

Il controllo della volpe nella provincia di Ravenna è stato organizzato negli anni con tempistiche diverse nei vari ATC, in base alla crescente necessità di intervento per la limitazione e la prevenzione dei danni a carico degli animali di bassa corte e per la tutela delle potenzialità produttive della fauna selvatica stanziale.

A prescindere dall'anno di attivazione dei diversi piani (ATC RA2 e RA3 dal 1999; ATC RA1 dal 2002; piano unico provinciale dal 2004), la linea comune a tutti i piani è quella che l'autorizzazione al controllo della volpe viene rilasciata se vengono soddisfatte le **premesse** e le **motivazioni** obiettivo, ossia la limitazione dei danni agli animali di bassa corte e la tutela della fauna selvatica stanziale e delle sue potenzialità riproduttive.

Le **zone autorizzate** all'intervento sono:

- le Zone di Ripopolamento e Cattura e le Zone di Rifugio;
- le zone di rilievo per la fauna selvatica ove si previsto il divieto alla caccia in forma vagante e l'uso del cane;
- le zone in cui è comunque vietata la caccia, ad eccezione di quelle con espresso fine di conservazione;
- le zone di pertinenza delle precedenti per un intorno massimo di 300 metri.

7.5.2 MODALITÀ E PRESCRIZIONI

Il piano viene autorizzato a **condizione** che, in quelle zone, sia stata verificata l'effettiva predazione della volpe sugli animali da cortile e/o sulla fauna selvatica, si realizzino preventivi censimenti sulle tane abitate o con l'ausilio dei fari (dal 15 aprile al 15 maggio), si rinunci all'immissione di selvaggina cosiddetta *pronta-caccia*, gli animale da cortile vengano stabulati, gli scarti di allevamenti e i rifiuti di origine antropica controllati, i capi abbattuti rendicontati.

Le **modalità** consentite sono:

- lo sparo con carabina di piccolo calibro con ottica di mira e faro, tutto l'anno solare ad eccezione del periodo dal 15 febbraio al 30 luglio;
- l'abbattimento alla tana mediante l'ausilio di cani addestrati e del fucile ad anima liscia, solo dal 1 gennaio al 30 luglio;
- l'utilizzo di gabbie-trappola selettive con chiusura a scatto di misura 30x30x100cm.

Fino al 2004 potevano essere utilizzati in ausilio 2-3 cani; dal 2004 tale numero è stato fissato in massimo 2.

Il **numero massimo** di volpi abbattute in controllo è stato, fino al 2004, pari a 230 capi annui su tutto il territorio provinciale. Tali quantità sono sempre state raggiunte; con l'adozione del piano di controllo unico provinciale nel 2004, il tetto massimo consentito di volpi è stato abolito.

Gli **interventi** vengono segnalati preventivamente e settimanalmente dall'ATC incaricato della gestione e controllo della zona al Corpo di Polizia Provinciale, mediante l'inoltro di una scheda che riporta la data, la zona e la tipologia dell'intervento, l'ora e il luogo di ritrovo.

Ogni intervento viene rendicontato all'Unità Operativa Caccia e Pesca della Provincia attraverso la stesura di una scheda riassuntiva giornaliera con riportati i dati anagrafici degli operatori coinvolti, la zona dell'intervento, il luogo e l'ora di ritrovo, l'esito dell'intervento con il numero degli abbattimenti e il sesso dei capi abbattuti e/o avvistati.

Gli interventi all'interno delle Zone di rifugio, delle ZRC, e delle Aree di Rispetto Specie vengono eseguiti alla presenza di un agente incaricato dalla Provincia.

Gli interventi vengono attuati per mezzo di un numero ristretto di **operatori** appositamente scelti, per quanto di competenza, dall'ATC. Il numero degli operatori autorizzati è oscillato da 2-10 a 5-10 e dal 2004 è stato fissato in 10-15.

7.5.3 RISULTATI PRELIMINARI DEL PIANO DI CONTROLLO

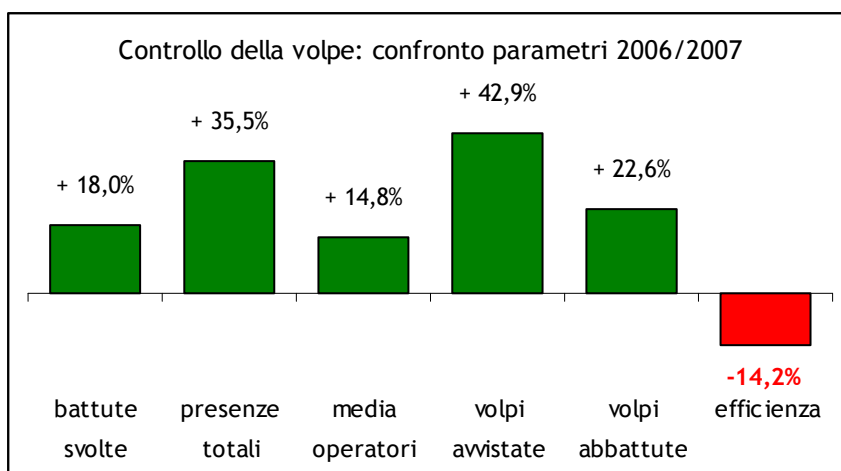
I risulti che verranno sinteticamente esposti sull'esecuzione del piano di controllo nell'ATC RA3 Faentino rappresentano la potenzialità delle informazioni che si intendono ottenere attraverso la raccolta di schede di abbattimento correttamente compilate.

I dati raccolti permettono di avere informazioni molto interessanti per la progressiva riorganizzazione del controllo; è stato calcolato l'incremento percentuale dei seguenti parametri o dati semplici:

- **numero di battute;**
- **presenze;**
- **numero medio di operatori presenti all'intervento;**
- **volpi avvistate;**
- **volpi abbattute;**
- **efficienza del controllo** (n° volpi abbattute/ n° volpi avvistate).

Inoltre sono state calcolate la **sex ratio** (maschi/femmine) e la **struttura d'età della popolazione** (adulti/giovani).

INTERVENTI IN TANA	2006	2007	variazione
battute svolte	111	131	+ 18,0%
presenze totali	1.129	1.530	+ 35,5%
media operatori	10,17	11,68	+ 14,8%
volpi avvistate	163	233	+ 42,9%
volpi abbattute	93	114	+ 22,6%
efficienza del controllo	0,57	0,49	- 14,2%



Analisi della variazione del successo del controllo in base ad alcuni parametri

Le variazioni percentuali dei parametri non indicano linearità fra gli stessi; ad esempio l'aumento del numero di volpi abbattute non è direttamente proporzionale a quello delle battute.

Mentre il numero complessivo degli operatori è aumentato di oltre il 35%, il numero di battute è aumentato solo del 18% e quello della media di operatori per battuta circa del 15%.

Questo indebolisce la convinzione secondo la quale aumentando il numero dei partecipanti aumenta proporzionalmente anche il numero di interventi, perché esiste un numero ipotetico di persone necessarie allo svolgimento di una battuta, superato il quale un ulteriore incremento di personale non influisce sul successo del controllo.

Analogamente, il numero di volpi avvistate (dovuto essenzialmente al maggiore sforzo, visto che le osservazioni pre-intervento indicano che la volpe è presente in modo omogeneo sul territorio) è incrementato rispetto al 2006 in misura di circa il 43%, e si è tradotto in un aumento delle volpi abbattute pari al 22,6%.

Quindi, ad un superiore sforzo degli operatori non è corrisposta una maggiore efficienza, che infatti è diminuita del 14%. In altri termini mentre nel 2006 è stata abbattuta una volpe ogni 1,8 avvistate, nel 2007 è stata abbattuta una volpe ogni 2 avvistate.

Questa considerazione deve far riflettere sulle ricadute organizzative da adottarsi. Se infatti è vero che la specie non è certo facile da scovare e abbattere e non sono stati analizzati dati sulle condizioni che possono aver influito negativamente sulle operazioni, è altrettanto vero che un maggiore sforzo di personale, soprattutto nel caso in cui esso non sia sufficientemente qualificato, non si traduce in una maggiore efficienza del piano, cioè lo sforzo è inutile.

Allo stato attuale dei fatti risulta comunque preferibile realizzare il piano organizzando un numero contenuto di squadre con numerosi operatori, piuttosto che aumentare le squadre e diminuire il numero di operatori al loro interno. Questo perché risulta operativamente e organizzativamente più semplice la gestione e il controllo delle stesse.

Per quanto riguarda la **struttura d'età della popolazione**, nelle zone soggette al controllo, il rapporto fra volpi adulte e giovani è sostanzialmente uguale nei due anni, con due volpi adulte abbattute per ogni volpe giovane.

La **sex ratio** è quasi paritaria (1,3 nel 2006; 1,0 nel 2007).

2006	A	Juv	TOTALE	2007	A	Juv	TOTALE
M	34	19	53	M	42	16	58
F	29	11	40	F	34	22	56
TOTALE	63	30	93	TOTALE	76	38	114

A/Juv	M/F
2,1	1,3

A/Juv	M/F
2,0	1,0

Struttura di popolazione e sex ratio delle volpi controllate 2006-2007

8. MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

L'impatto antropico (strade, prelievo, pratiche agronomiche chimiche e meccaniche) e i processi naturali di evoluzione degli ambienti, concorrono a modificare l'assetto degli stessi. Di particolare interesse in questo contesto, sono le modifiche che si verificano a carico dell'assetto vegetazionale e forestale, in quanto sono quelle principalmente responsabili delle variazioni in termini di consistenza, densità e distribuzione della fauna selvatica.

La fauna tende ad occupare ambienti favorevoli alla sosta e alla riproduzione, tranquilli e sufficientemente ricchi di risorsa trofica disponibile.

Con l'intento di mitigare gli impatti negativi per esempio di alcune forme di agricoltura, di scelte gestionali non oculate che possono essersi verificate in passato, per favorire la rinaturalizzazione di aree non utilizzate dall'agricoltura e per creare ambienti favorevoli alla fauna selvatica, alla sua presenza e irradiazione sul territorio, l'Amministrazione Provinciale realizza da vari anni interventi di miglioramento ambientale, seguendo le linee indicate dalla DGR 2084/2000.

La qualità del territorio è infatti uno degli strumenti gestionali imprescindibili per una gestione faunistica coerente con le indicazioni della L.157/92, che in merito al miglioramento ambientale all'art.10 testualmente prevede che *“Le province predispongono altresì piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica”*.

8.1. TIPOLOGIE DI INTERVENTO CONSENTITE

Dal 2001 al 2006 l'Amministrazione Provinciale ha cofinanziato interventi su circa 590 ettari di territorio, per una media annuale di 98 ettari. Complessivamente sono stati spesi poco meno di 630.000 euro, con importi annui variabili da 65.000 a 155.000 euro, per gli interventi di seguito descritti:

Colture a perdere, ossia colture portate a maturazione, non raccolte e utilizzabili dalla fauna, che rendono più disponibile la risorsa trofica in periodi dell'anno svantaggiosi.

Gli interventi realizzati rispondono ai requisiti di:

utilizzare superfici comprese fra 0,30 e 2,00 ettari;

coltivare in consociazione almeno due specie a scelta fra: mais, sorgo, girasole, miglio, panico, soia, veccia, grano, orzo, avena, trifoglio, lupinella e segale;

mantenere in campo le colture almeno fino al 31 gennaio dell'anno successivo alla semina, realizzando tutte le operazioni necessarie alla buona riuscita della coltura, e con divieto di uso della stessa diverso da quello dell'alimentazione naturale da parte della fauna selvatica.

Gli impianti e il mantenimento di siepi e boschetti di pianura, ottimi elementi di frammentazione del territorio che, oltre a caratterizzarsi quali elementi di utilità per l'agricoltura (sono barriere frangivento che riducono i fenomeni di erosione dei suoli), costituiscono rifugio per la fauna nidificante e per la sosta.

Gli impianti finanziati sono stati realizzati rispettando:

densità minime di 1 pianta/mq per le siepi e di 400 piante/ha nel caso dei boschetti su superfici da 3.000 mq a un ettaro;

utilizzo di sole piante autoctone o storicamente presenti nei territori interessati, escludendo pioppi ibridi euro-americani e piante da frutto;

distanza di almeno 100 metri da case e parchi;

divieto di utilizzo di fitofarmaci, diserbanti e concimi chimici in aree incluse nelle fasce di rispetto; e) mantenimento dell'intervento per almeno 5 anni. Con le stesse modalità sono stati ammessi a contributo anche interventi volti a mantenere integre le **tare culturali** (scarpate di strada, cavedagne, zone marginali, arginature, basi dei tralicci), comunque non utilizzate a fini agricoli.

Coltivazione di prati polifiti, elementi di arricchimento del suolo e di disponibilità per l'alimentazione, il rifugio e la sosta della fauna.

Le estensioni hanno interessato:

superfici di 1 o 2 ettari;

in pianura sono stati seminati prati permanenti polifiti con miscugli a prevalenza di graminacee, in collina prati di leguminose con prevalenza di erba medica, anche associata alla salla;

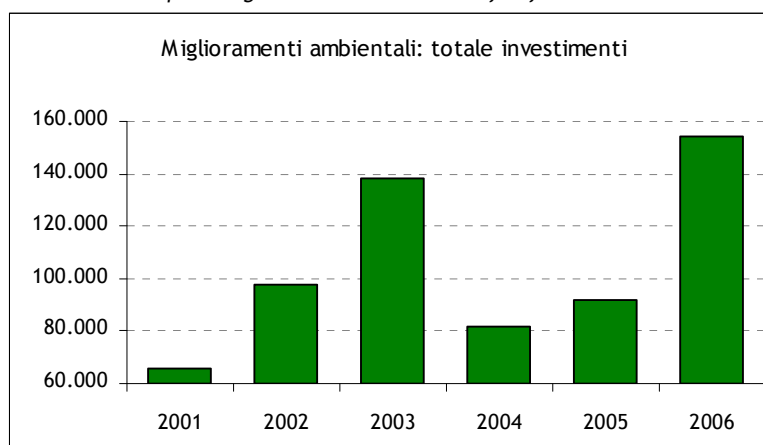
le operazioni di sfalcio e trinciatura sono consentite solo fra il 15 ottobre e il 28 febbraio (30 novembre per i prati in collina).
 L'obbligo di mantenimento degli interventi è di 4 anni.
 Sfalci ritardati nelle golene dei fiumi dopo il 1 agosto.

8.2. QUANTIFICAZIONE FINANZIARIA

La costruzione di un database dei contributi finanziati dalla Provincia, ha reso possibile l'analisi dei dati relativi a quanto erogato dal 2001 al 2006.

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	2001	2002	2003	2004	2005	2006
COLTURE A PERDERE	60.336,49	94.705,74	123.574,89	72.527,40	75.296,61	125.167,94
SIEPI E BOSCHETTI	3.616,74	1.175,29	14.787,89	5.894,40	7.158,15	13.856,40
PRATI POLIFITI PERMANENTI				3.410,00	8.788,39	15.373,24
LAVORAZIONE RIT. TERRENI	1.619,09	1.672,58			288,30	
TOTALE contributi erogati	65.572,32	97.553,61	138.362,78	81.831,80	91.531,45	154.397,58

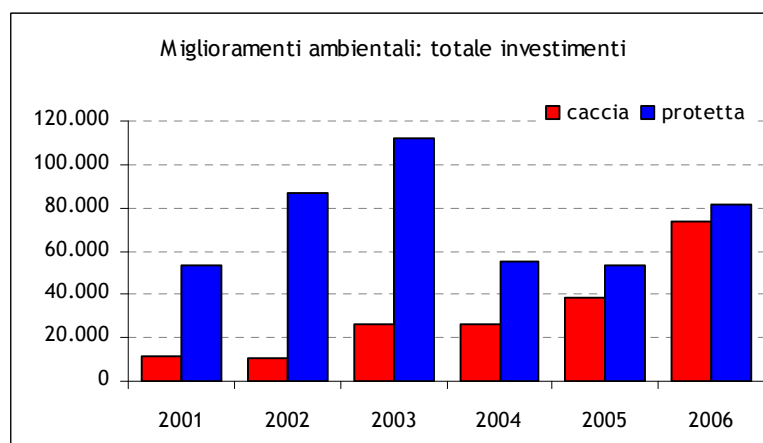
Tabella riepilogativa dei contributi erogati dall'Amministrazione Provinciale per i miglioramenti ambientali a fini faunistici



Andamento dei fondi erogati per i miglioramenti ambientali

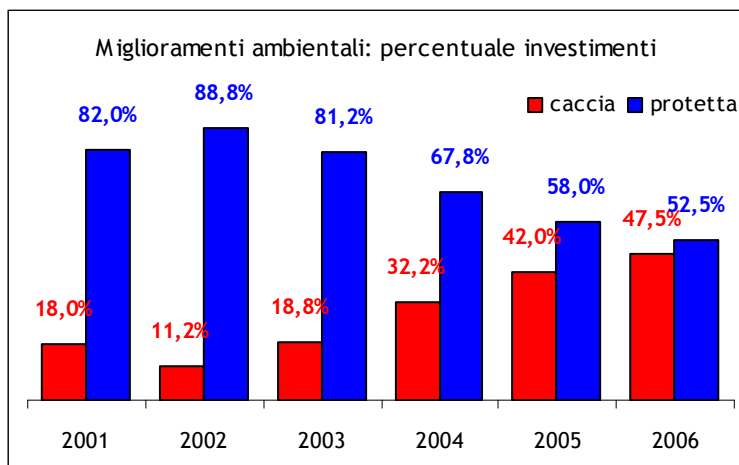
8.3. SCELTA DELLE AREE DI INTERVENTO

Gli interventi sono stati realizzati sia su terreni soggetti a caccia programmata, sia in quelli a vario titolo tutelati. In quest'ultimo caso le aree tutelate interessate dagli interventi sono state principalmente le Zone di Ripopolamento e Cattura e le Zone di Rifugio, seguite dalle Oasi di Protezione e dalle aree di Pre-parco e di Riserva Naturale.



Ripartizione annuale dei fondi fra aree sottoposte a caccia programmata e aree protette

Di seguito viene schematizzata la percentuale annua di finanziamento per ogni categoria di intervento, in modo da rendere possibile il confronto dei dati.

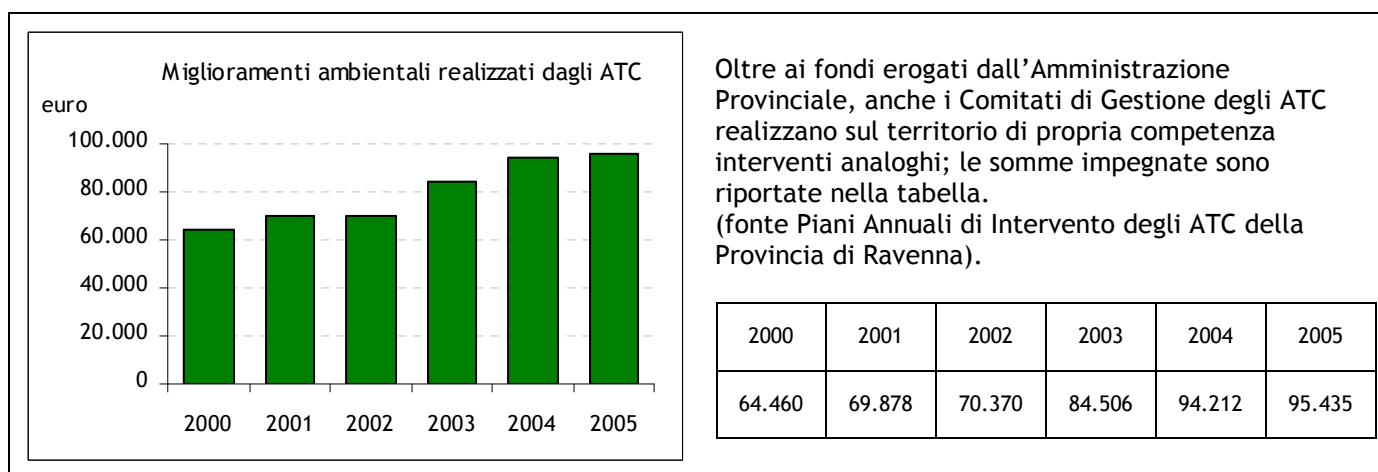


Ripartizione percentuale annua dei fondi fra aree sottoposte a caccia programmata e aree protette

Come evidenziato nel grafico, la ripartizione percentuale dei fondi, inizialmente a favore delle aree protette, è andata gradualmente a ridursi, fino ad essere quasi uguale a quanto erogato nelle zone di caccia.

Le indicazioni del precedente piano prevedevano che gli interventi di miglioramento ambientale fossero prioritariamente realizzati proprio nelle aree protette, ma si ritiene che questa controtendenza trovi spiegazione nel fatto che le aree protette posseggono, o dovrebbero possedere, una situazione ambientale intrinseca di un certo pregio, e di conseguenza è giustificabile, pur continuando a realizzare interventi in area protetta, uno spostamento degli investimenti in aree non tutelate. Inoltre favorire in questo senso le aree a caccia programmata significa anche superare, abbandonandola, l'idea di un territorio protetto con elevati livelli di naturalità, densità e ricchezza faunistica, in contrapposizione ad aree non protette povere, ove per garantire il prelievo potevano essere adottate anche prassi gestionali discutibili, quali per esempio i ripopolamenti di selvaggina pronta caccia in concomitanza con l'apertura della stagione venatoria.

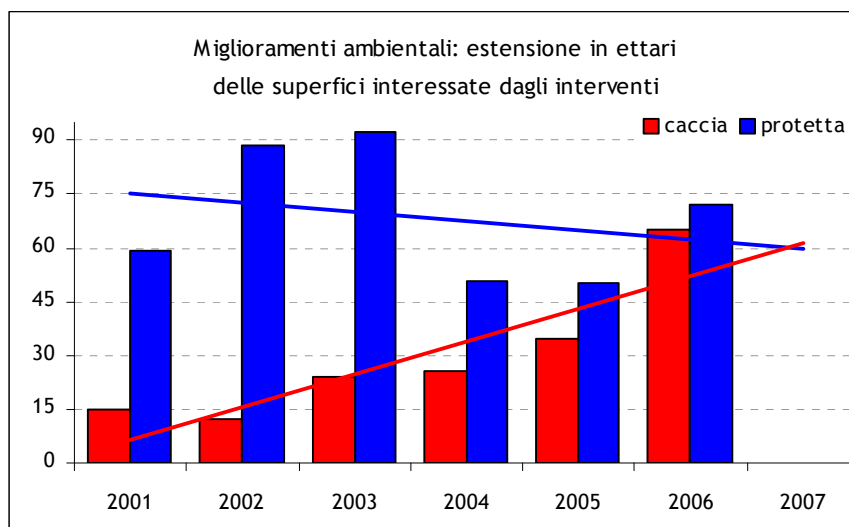
Per contro un investimento sempre crescente di fondi nelle aree di caccia riflette la consapevolezza che l'attività venatoria può svolgersi solo a condizioni di rispetto degli habitat e delle consistenze faunistiche, della presenza e della diffusione di fauna selvatica locale.



L'andamento delle estensioni delle superfici di intervento è in aumento costante; le linee di tendenza prevedono che nel 2007 le superfici di caccia interessate da interventi di miglioramento ambientale supereranno in estensione quelle all'interno delle aree protette.

Si consideri che nonostante i fondi percentualmente utilizzati per le zone protette siano diminuiti dal 81% al 52%, l'estensione complessiva dei terreni ammessi a contributo nelle aree protette è sempre superiore a quella delle zone a caccia programmata.

Anno	ZONE DI CACCIA	ZONE PROTETTE	TOTALE ettari
2001	14,8	59,16	73,96
2002	12,31	88,45	100,76
2003	23,93	92,17	116,1
2004	25,56	50,68	76,24
2005	34,93	50,19	85,12
2006	64,97	72	136,97

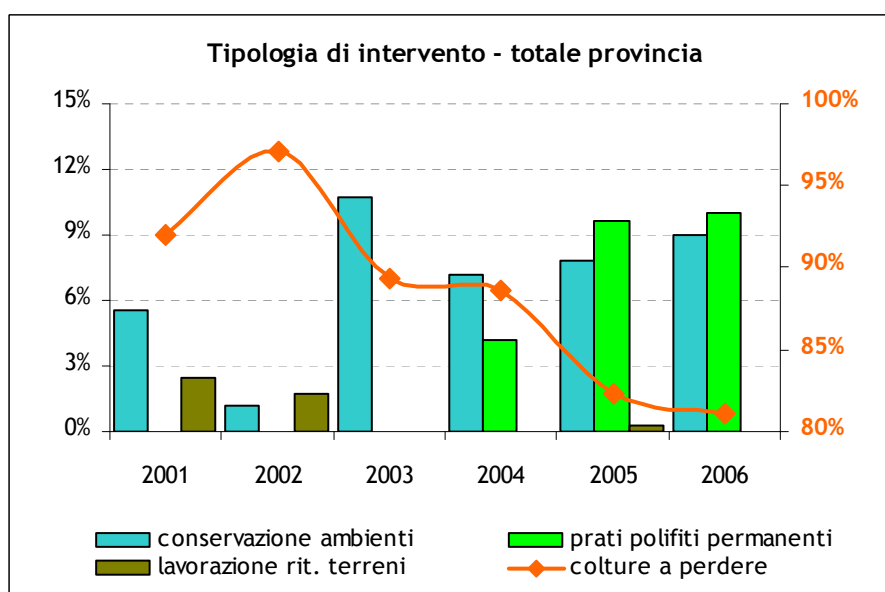


8.4. TIPOLOGIE DI INTERVENTO REALIZZATE

Le colture a perdere sono di gran lunga l'intervento più frequentemente realizzato, con percentuali che variano dall'81% a 97%, seguite dalla coltivazione di prati polifiti (circa 10%) e dalla piantumazione e mantenimento di siepi e boschetti di pianura (conservazione degli ambienti 7-11%); la realizzazione di sfalci è trascurabile (<1%).

Totale Provincia	2001	2002	2003	2004	2005	2006
colture a perdere	92,0%	97,1%	89,3%	88,6%	82,3%	81,1%
conservazione ambienti	5,5%	1,2%	10,7%	7,2%	7,8%	9,0%
prati polifiti permanenti				4,2%	9,6%	10,0%
lavorazione rit. terreni	2,5%	1,7%			0,3%	

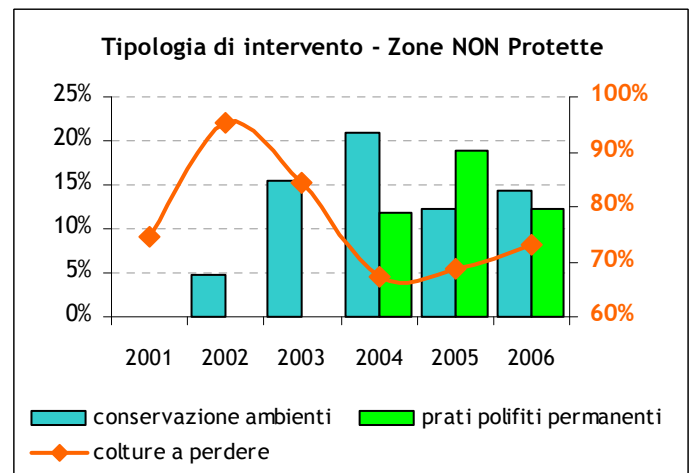
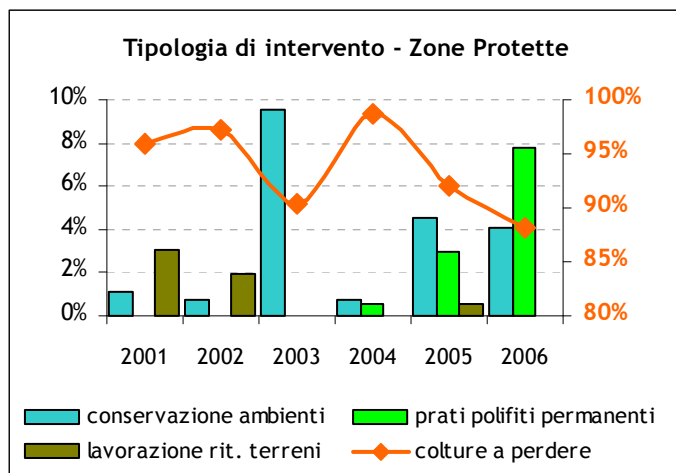
Ripartizione percentuale annuale delle tipologie di intervento a livello provinciale (tutte le aree)



Infine, si osservi che gli interventi realizzati nelle aree protette sono quasi esclusivamente colture a perdere, mentre una maggiore diversificazione di tipologia è stata realizzata nelle zone ove è consentito l'esercizio venatorio.

ZONE PROTETTE	2001	2002	2003	2004	2005	2006
colture a perdere	95,9%	97,3%	90,4%	98,7%	92,0%	88,2%
conservazione ambienti	1,1%	0,8%	9,6%	0,7%	4,6%	4,0%
prati polifiti permanenti				0,6%	2,9%	7,8%
lavorazione rit. terreni	3,0%	1,9%			0,5%	

ZONE NON PROTETTE	2001	2002	2003	2004	2005	2006
colture a perdere	74,4%	95,3%	84,5%	67,4%	68,8%	73,2%
conservazione ambienti		4,7%	15,5%	20,8%	12,3%	14,4%
prati polifiti permanenti				11,8%	18,8%	12,4%



PARTE SECONDA: ASSETTO FAUNISTICO

1. SITUAZIONE GENERALE: PECULIARITÀ E PROBLEMATICHE

La provincia di Ravenna, nonostante la ridotta superficie, ospita una diversità biologica tra le più elevate a livello regionale e nazionale. La ricchezza di specie ed habitat è ulteriormente accresciuta dalla presenza di elementi rari e di elevato valore conservazionistico.

Questo prezioso patrimonio naturale è dovuto alla notevole complessità di ambienti naturali e, in particolare, alla presenza di habitat assai diversificati, dagli ambienti costieri a quelli planiziali, dalla collina alla media montagna.

La fauna vertebrata conta più di 400 specie.

Nelle acque interne della provincia sono presenti 55 specie di Pesci tra cui ben 8 specie endemiche; le specie più rilevanti sono Barbo, Triotto, Lasca, Cobite mascherato (endemismo padano scoperto recentemente nel primo sito a sud del Po e già probabilmente estinto, a causa della salificazione delle acque), Nono, Spinarello, Ghiozzo padano, Ghiozzetto di laguna.

Sono presenti 15 specie di Anfibi di cui 7 endemiche; le specie più rilevanti sono: Salamandrina dagli occhiali, Geotritone italico, Pelobate fosco, Ululone appenninico, Rana di Lataste (presente a Punta Alberete nel sito più meridionale al mondo).

Tra le 18 specie di Rettili ve ne sono 3 di particolare rilievo: Tartaruga marina comune, Testuggine palustre e Testuggine terrestre di Hermann.

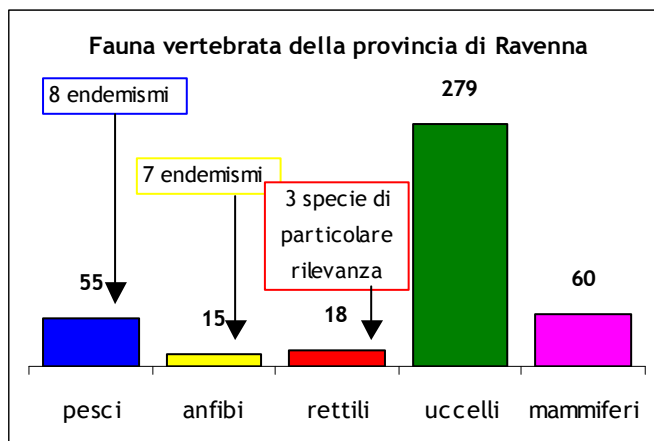
Per quanto riguarda la fauna omeoterma, oggetto del presente Piano, si evidenziano i seguenti dati.

L'ornitofauna della provincia di Ravenna conta quasi 300 specie di cui oltre 160 nidificanti. Tra gli elementi più rappresentativi a livello nazionale ed internazionale innanzitutto le "garzaie", in cui nidificano tutte le specie di aironi europei. Nel complesso Punta Alberete - Valle Mandriole troviamo, su alberi o tra i canneti, la garzaia più importante d'Italia ed una delle più importanti d'Europa, con Airone cenerino, Airone rosso, Airone bianco maggiore, Garzetta, Sgarza ciuffetto, Nitticora, Airone guardabuoi e i solitari Tarabuso e Tarabusino. Insieme agli aironi nidificano Cormorano, Marangone minore, Spatola, Mignattaio. Nello stesso sito è importantissima la popolazione di Moretta tabaccata, specie minacciata di estinzione a livello mondiale, e di altre anatre, come Canapiglia e Fistione turco. Nelle zone salmastre da citare, oltre ad un altro anatide, la Volpoca, le importantissime colonie di Cavaliere d'Italia, Avocetta, Gabbiano corallino (con numeri rappresentativi a livello internazionale), Gabbiano roseo, Sterna zampenere, Sterna comune, Fraticello, Beccapesci. In territorio appenninico sono da rilevare, in particolare, alcune specie di rapaci: Albanella minore, Falco pellegrino, Gufo reale e alcune specie rare di Passeriformi: Calandro, Tottavilla, Averla piccola, Ortolano.

Vi sono 60 specie di Mammiferi, tra cui quelle più interessanti a livello provinciale sono rappresentate dai Chiroteri, con popolazioni importantissime nelle cavità della collina per Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Monticelli, Miniottero e nei boschi e zone umide costiere per Vespertilio di Bechstein, Vespertilio di Daubenton, Nottola gigante, Nottola, Barbastello. Importantissima, infine, la recente segnalazione del Lupo, presente nella parte più meridionale della provincia, alle quote più elevate e nelle zone più tranquille dell'Appennino, ove, purtroppo, la specie è tuttora minacciata.

	Specie	%	Endemismi/specie di particolare rilevanza
pesci	55	12,9	8
anfibi	15	3,5	7
rettili	18	4,2	3
uccelli	279	65,3	
mammiferi	60	14,1	
	427		18

Riepilogo delle specie di fauna vertebrata della Provincia di Ravenna



1.1. CHECK-LIST

La Check-list della fauna presente sul territorio provinciale costituisce lo strumento di base per le successive elaborazioni e per pianificare la gestione e la conservazione della fauna selvatica stessa.

La presente Check-list raccoglie tutti i dati dell'Atlante dei Mammiferi 1995-97 (elaborato per la redazione del precedente Piano) e dell'Atlante degli Uccelli Nidificanti 2005-07, predisposto per la redazione del presente Piano.

Inoltre, sono riportati i dati già pubblicati (ivi compresi quelli dell'Atlante degli Uccelli Nidificanti redatto per il precedente Piano Faunistico-Venatorio, con rilevamenti relativi alle stagioni riproduttive degli anni 1995-97), le informazioni e i dati in possesso degli autori, aggiornati al 2008 e limitati nel tempo ad uno spazio temporale di 30 anni.

Le specie segnalate negli ultimi 30 anni, ma delle quali nel frattempo è stata accertata l'estinzione, sono contrassegnate con una croce †.

Per la stesura della **Check-list dei Mammiferi** si è utilizzata la nomenclatura riportata da: AMORI G., ANGELICI F.M., FRUGIS S., GANDOLFI G., GROPPALI R., LANZA B., RELINI G. & VICINI G., 1993. Vertebrata. In Minelli A., Ruffo S. & La Posta S. (eds.) "Checklist delle specie della fauna italiana", 110. Calderini, Bologna.

Per la stesura della **Check-list degli Uccelli** si è utilizzata la nomenclatura riportata da: LEPAGE D., 2008 "Avibase - The World Birds Database" www.bsc-eoc.org/avibase

1.1.1 MAMMIFERI

La lista della mammalofauna segnalata negli ultimi 30 anni sul territorio della provincia di Ravenna conta 60 specie, di cui una, la lontra, è certamente estinta (†).

Nessuna delle 60 specie segnalate per la provincia di Ravenna risulta esservi presente in modo esclusivo a livello regionale o nazionale.

MAMMALIA

INSECTIVORA

Erinaceidae

Erinaceus europaeus

Riccio europeo occidentale

Soricidae

Sorex araneus

Toporagno comune

Sorex minutus

Toporagno nano

Sorex samniticus

Toporagno appenninico

Neomys anomalus

Toporagno acquatico di Miller

<i>Suncus etruscus</i>	Mustiolo
<i>Crocidura leucodon</i>	Crocidura ventre bianco
<i>Crocidura suaveolens</i>	Crocidura minore
Talpidae	
<i>Talpa europaea</i>	Talpa europea
 CHIROPTERA	
Rhinolophidae	
<i>Rhinolophus euryale</i>	Ferro di cavallo euriale
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Ferro di cavallo maggiore
<i>Rhinolophus hipposideros</i>	Ferro di cavallo minore
Vespertilionidae	
<i>Myotis bechsteini</i>	Vespertilio di Bechstein
<i>Myotis blythi</i>	Vespertilio di Monticelli
<i>Myotis daubentoni</i>	Vespertilio di Daubenton
<i>Myotis emarginatus</i>	Vespertilio smarginato
<i>Myotis myotis</i>	Vespertilio maggiore
<i>Myotis mystacinus</i>	Vespertilio mustacchino
<i>Myotis nattereri</i>	Vespertilio di Natterer
<i>Pipistrellus kuhli</i>	Pipistrello albolimbato
<i>Pipistrellus nathusii</i>	Pipistrello di Nathusius
<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	Pipistrello nano
<i>Nyctalus lasiopterus</i>	Nottola gigante
<i>Nyctalus leisleri</i>	Nottola di Leisler
<i>Nyctalus noctula</i>	Nottola
<i>Hypsugo savii</i>	Pipistrello di Savi
<i>Eptesicus serotinus</i>	Serotino
<i>Barbastella barbastellus</i>	Barbastello
<i>Plecotus austriacus</i>	Orecchione meridionale
Miniopteridae	
<i>Miniopterus schreibersi</i>	Miniottero
 LAGOMORPHA	
Leporidae	
<i>Oryctolagus cuniculus</i>	Coniglio selvatico
<i>Lepus europaeus</i>	Lepre
 RODENTIA	
Sciuridae	
<i>Sciurus vulgaris</i>	Scoiattolo
Gliridae	
<i>Eliomys quercinus</i>	Quercino

<i>Myoxus glis</i>	Ghiro
<i>Moscardinus avellanarius</i>	Moscardino
Cricetidae	
<i>Clethrionomys glareolus</i>	Arvicola rossastra
<i>Arvicola terrestris</i>	Arvicola d'acqua
<i>Microtus arvalis</i>	Arvicola campestre
<i>Microtus savii</i>	Arvicola di Savi
Muridae	
<i>Apodemus flavicollis</i>	Topo selvatico collo giallo
<i>Apodemus sylvaticus</i>	Topo selvatico
<i>Micromys minutus</i>	Topolino delle risaie
<i>Rattus norvegicus</i>	Ratto delle chiaviche
<i>Rattus rattus</i>	Ratto nero
<i>Mus domesticus</i>	Topolino delle case
Hystriidae	
<i>Hystrix cristata</i>	Istrice
Myocastoridae	
<i>Myocastor coypus</i>	Nutria
 CARNIVORA	
Canidae	
<i>Canis lupus</i>	Lupo
<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe
Mustelidae	
<i>Meles meles</i>	Tasso
<i>Mustela nivalis</i>	Donnola
<i>Mustela putorius</i>	Puzzola
<i>Mustela vison</i>	Visone americano
<i>Lutra lutra</i>	Lontra †
<i>Martes foina</i>	Faina
 ARTIODACTYLA	
Suidae	
<i>Sus scrofa</i>	Cinghiale
Cervidae	
<i>Cervus elaphus</i>	Cervo nobile
<i>Dama dama</i>	Daino
<i>Capreolus capreolus</i>	Capriolo

1.1.2 UCCELLI

L'ornitofauna segnalata negli ultimi 30 anni sul territorio della provincia di Ravenna conta 297 specie.

Di queste:

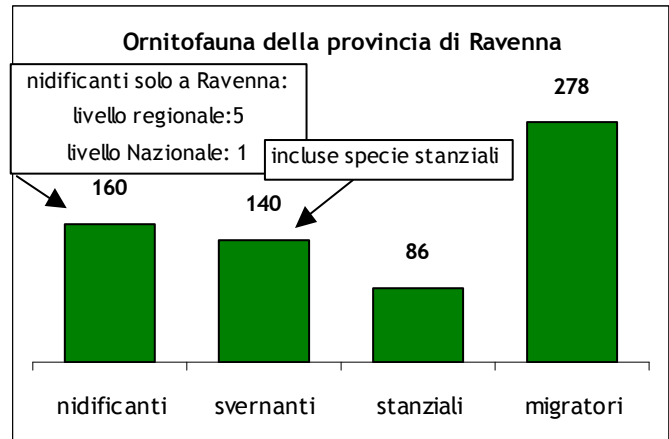
- 160 sono nidificanti
- 140 sono svernanti (incluse sia le specie solo svernanti, sia quelle stanziali)
- 86 stanziali
- 278 di passo

Ben 5 specie risultano nidificanti a livello regionale nella sola provincia di Ravenna, si tratta di Svasso piccolo, Marangone minore, Mignattaio, Fistione turco, Cuculo dal ciuffo. Il Marangone minore risulta nidificante regolarmente in Italia solamente in provincia di Ravenna.

specie	
nidificanti	160
svernanti	140
stanziali	86
migratori	278

Riepilogo delle specie di ornitofauna della Provincia di Ravenna

In Emilia Romagna le specie: **Svasso piccolo, Marangone minore, Mignattaio, Fistione turco, Cuculo dal ciuffo**, nidificano solo a Ravenna. A livello nazionale il **Marangone minore** nidifica regolarmente solo a Ravenna



Nella seguente lista vengono utilizzati i simboli: S stanziale, N nidificante, W svernante, M migratrice, IRR. irregolare.

AVES

GAVIIFORMES

Gaviidae

<i>Gavia arctica</i>	Strolaga mezzana	W, M
<i>Gavia stellata</i>	Strolaga minore	W, M

PODICIPEDIFORMES

Podicipedidae

<i>Tachybaptus ruficollis</i>	Tuffetto	S, N, W, M
<i>Podiceps auritus</i>	Svasso cornuto	M
<i>Podiceps cristatus</i>	Svasso maggiore	S, N, W, M
<i>Podiceps grisegena</i>	Svasso collaroso	W, M
<i>Podiceps nigricollis</i>	Svasso piccolo	N, W, M

PROCELLARIIFORMES

Procellariidae

<i>Calonectris diomedea</i>	Berta maggiore	M
<i>Puffinus yelcouan</i>	Berta minore	M

Hydrobatidae

<i>Hydrobates pelagicus</i>	Uccello delle tempeste	M
-----------------------------	------------------------	---

PELECANIFORMES

Pelecanidae

<i>Pelecanus onocrotalus</i>	Pellicano	M IRR.
------------------------------	-----------	--------

Sulidae

<i>Morus bassanus</i>	Sula	M
-----------------------	------	---

Phalacrocoracidae

<i>Phalacrocorax carbo</i>	Cormorano	S, N, W, M
----------------------------	-----------	------------

<i>Phalacrocorax pygmeus</i>	Marangone minore	S, N, W, M
------------------------------	------------------	------------

CICONIIFORMES**Ardeidae**

<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	S, N, W, M
---------------------------	----------	------------

<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	N, M
---------------------------	------------	------

<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	N, M
------------------------------	-----------	------

<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto	N, M
--------------------------	------------------	------

<i>Bubulcus ibis</i>	Airone guardabuoi	M
----------------------	-------------------	---

<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	S, N, W, M
-------------------------	----------	------------

<i>Egretta gularis</i>	Airone schistaceo	M
------------------------	-------------------	---

<i>Ardea alba</i>	Airone bianco maggiore	S, N, W, M
-------------------	------------------------	------------

<i>Ardea cinerea</i>	Airone cinerino	S, N, W, M
----------------------	-----------------	------------

<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	N, M
-----------------------	--------------	------

Threskiornithidae

<i>Threskiornis aethiopicus</i> *	Ibis sacro	N*
-----------------------------------	------------	----

<i>Plegadis falcinellus</i>	Mignattaio	N, M
-----------------------------	------------	------

<i>Platalea leucorodia</i>	Spatola	N, M
----------------------------	---------	------

<i>Platalea alba</i> *	Spatola africana	N*
------------------------	------------------	----

Ciconiidae

<i>Ciconia ciconia</i> **	Cicogna bianca	N**, M
---------------------------	----------------	--------

<i>Ciconia nigra</i>	Cicogna nera	M
----------------------	--------------	---

PHOENICOPTERIFORMES**Phoenicopteridae**

<i>Phoenicopus ruber</i>	Fenicottero	W, M
--------------------------	-------------	------

<i>Phoenicopus minor</i>	Fenicottero minore	M IRR.
--------------------------	--------------------	--------

ANSERIFORMES**Anatidae**

<i>Cygnus cygnus</i>	Cigno selvatico	W IRR., M
----------------------	-----------------	-----------

<i>Cygnus olor</i>	Cigno reale	S, N, W, M
--------------------	-------------	------------

<i>Cygnus atratus</i>	Cigno nero	S, N
-----------------------	------------	------

* Le due specie hanno nidificato in coppie miste *Platalea alba/Platalea leucorodia* e *Platalea alba/Threskiornis aethiopicus*.

** Nel Piano precedente la specie, già nidificante con una popolazione feralmente riale agli anni '60, non era stata considerata acclimatata; le recenti verifiche della presenza di esemplari selvatici e l'insediamento di coppie selvatiche in aree limitrofe hanno indotto a considerare a tutti gli effetti questa specie come nidificante selvatica.

<i>Anser albifrons</i>	Oca lombardella	W, M
<i>Anser anser</i>	Oca selvatica	W, M
<i>Anser fabalis</i>	Oca granaiola	W, M
<i>Tadorna ferruginea</i>	Casarca	M, W IRR.
<i>Tadorna tadorna</i>	Volpoca	S, N, W, M
<i>Anas acuta</i>	Codone	W, M
<i>Anas clypeata</i>	Mestolone	S, N, W, M
<i>Anas crecca</i>	Alzavola	N, W, M
<i>Anas penelope</i>	Fischione	W, M
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	S, N, W, M
<i>Anas querquedula</i>	Marzaiola	N, M
<i>Anas strepera</i>	Canapiglia	S, N, W, M
<i>Netta rufina</i>	Fistione turco	N, W IRR., M
<i>Aythya ferina</i>	Moriglione	S, N, W, M
<i>Aythya fuligula</i>	Moretta	N IRR., W, M
<i>Aythya marila</i>	Moretta grigia	W, M
<i>Aythya nyroca</i>	Moretta tabaccata	S, N, W, M
<i>Somateria mollissima</i>	Edredone	W, M
<i>Clangula hyemalis</i>	Moretta codona	W, M
<i>Melanitta fusca</i>	Orco marino	W, M
<i>Melanitta nigra</i>	Orchetto marino	W, M
<i>Bucephala clangula</i>	Quattrocchi	W, M
<i>Mergus albellus</i>	Pesciaiola	W, M
<i>Mergus merganser</i>	Smergo maggiore	W IRR., M IRR.
<i>Mergus serrator</i>	Smergo minore	W, M

ACCIPITRIFORMES

Accipitridae

<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	N, M
<i>Milvus migrans</i>	Nibbio bruno	M
<i>Milvus milvus</i>	Nibbio reale	M IRR.
<i>Haliaeetus albicilla</i>	Aquila di mare	M
<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone	M
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	S, N, W, M
<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	W, M
<i>Circus macrourus</i>	Albanella pallida	M
<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	N, M
<i>Accipiter gentilis</i>	Astore	M
<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere	S, N, W, M
<i>Buteo buteo</i>	Poiana	S, N, W, M
<i>Buteo lagopus</i>	Poiana calzata	W, M
<i>Buteo rufinus</i>	Poiana codabianca	M IRR.

<i>Aquila chrysaetos</i>	Aquila reale	M
<i>Aquila clanga</i>	Aquila anatraia maggiore	W, M
<i>Aquila pomarina</i>	Aquila anatraia minore	M IRR.
<i>Aquila pennata</i>	Aquila minore	W IRR., M
Pandionidae		
<i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore	M
FALCONIFORMES		
Falconidae		
<i>Falco biarmicus</i>	Lanario	M
<i>Falco columbarius</i>	Smeriglio	W, M
<i>Falco peregrinus</i>	Pellegrino	S, N, W, M
<i>Falco subbuteo</i>	Lodolaio	N, M
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	S, N, W, M
<i>Falco naumanni</i>	Grillaio	M
<i>Falco vespertinus</i>	Falco cuculo	M
GALLIFORMES		
Phasianidae		
<i>Alectoris rufa</i>	Pernice rossa	S, N
<i>Perdix perdix</i>	Starna	S, N
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	N, M
<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano	S, N
GRUIFORMES		
Rallidae		
<i>Rallus aquaticus</i>	Porciglione	S, N, W, M
<i>Porzana parva</i>	Schiribilla	N, M
<i>Porzana porzana</i>	Voltolino	N, M
<i>Porzana pusilla</i>	Schiribilla grigiata	M
<i>Crex crex</i>	Re di quaglie	M
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	S, N, W, M
<i>Fulica atra</i>	Folaga	S, N, W, M
Gruidae		
<i>Grus grus</i>	Gru	M
CHARADRIIFORMES		
Haematopodidae		
<i>Haematopus ostralegus</i>	Beccaccia di mare	N, M
Recurvirostridae		
<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	N, M
<i>Recurvirostra avosetta</i>	Avocetta	S, N, W, M

Burhinidae

Burhinus oedicnemus Occhione M

Glareolidae

Glareola pratincola Pernice di mare N IRR., M

Charadriidae

Charadrius alexandrinus Fratino N, M

Charadrius dubius Corriere piccolo N, M

Charadrius hiaticula Corriere grosso M

Charadrius morinellus Piviere tortolino M

Pluvialis apricaria Piviere dorato M

Pluvialis squatarola Pivieressa W, M

Vanellus vanellus Pavoncella N, W, M

Scolopacidae

Calidris alba Piovanello tridattilo W, M

Calidris alpina Piovanello pancianera W, M

Calidris canutus Piovanello maggiore W, M

Calidris ferruginea Piovanello M

Calidris minuta Gambecchio W, M

Calidris temminckii Gambecchio nano W IRR., M

Limicola falcinellus Gambecchio frullino M IRR.

Philomachus pugnax Combattente W, M

Lymnocyptes minimus Frullino W, M

Gallinago gallinago Beccaccino W, M

Gallinago media Croccolone W IRR., M

Scolopax rusticola Beccaccia W, M

Limosa lapponica Pittima minore M

Limosa limosa Pittima reale N IRR., M

Numenius arquata Chiurlo maggiore N ?, W, M

Numenius phaeopus Chiurlo piccolo W, M

Tringa erythropus Totano moro W, M

Tringa glareola Piro-piro boschereccio M

Tringa ochropus Piro-piro culbianco W, M

Tringa nebularia Pantana W, M

Tringa stagnatilis Albastrello M

Tringa totanus Pettegola S, N, W, M

Actitis hypoleucos Piro-piro piccolo N, W, M

Arenaria interpres Voltapietre M

Phalaropus lobatus Falaropo beccosottile M

Stercorariidae

Stercorarius longicaudus Labbo codalunga M

Stercorarius parasiticus Labbo M

<i>Stercorarius pomarinus</i>	Stercorario mezzano	M
Laridae		
<i>Larus argentatus</i>	Gabbiano reale nord.	W, M
<i>Larus cachinnans</i>	Gabbiano reale pont.	W, M
<i>Larus michahellis</i>	Gabbiano reale med.	S, N, W, M
<i>Larus canus</i>	Gavina	W, M
<i>Larus marinus</i>	Mugnaniaccio	M IRR.
<i>Larus fuscus</i>	Zafferano	W, M
<i>Larus genei</i>	Gabbiano roseo	N, W, M
<i>Larus melanocephalus</i>	Gabbiano corallino	N, W, M
<i>Larus minutus</i>	Gabbianello	W, M
<i>Larus ridibundus</i>	Gabbiano comune	S, N, W, M
<i>Rissa tridactyla</i>	Gabbiano tridattilo	M, W
Sternidae		
<i>Gelochelidon nilotica</i>	Sterna zampenere	N, M
<i>Sternula albifrons</i>	Fratricello	N, M
<i>Hydroprogne caspia</i>	Sterna maggiore	M
<i>Sterna hirundo</i>	Sterna comune	N, M
<i>Thalasseus sandvicensis</i>	Beccapesci	N IRR., M
<i>Thalasseus bengalensis</i>	Sterna di Rueppel	N IRR., M
<i>Chlidonias hybridus</i>	Mignattino piombato	N, M
<i>Chlidonias leucopterus</i>	Mignattino alibianche	M
<i>Chlidonias niger</i>	Mignattino	W, M
COLUMBIFORMES		
Columbidae		
<i>Columba oenas</i>	Colombella	W, M
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	S, N, W, M
<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare	S, N
<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora selvatica	N, M
CUCULIFORMES		
Cuculidae		
<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo	N, M
<i>Clamator glandarius</i>	Cuculo dal ciuffo	N, M
STRIGIFORMES		
Tytonidae		
<i>Tyto alba</i>	Barbagianni	S, N
Strigidae		
<i>Otus scops</i>	Assiolo	N, W IRR., M
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	S, N

<i>Athene noctua</i>	Civetta	S, N
<i>Strix aluco</i>	Allocco	S, N
<i>Asio flammeus</i>	Gufo di palude	W, M
<i>Asio otus</i>	Gufo comune	S, N, W, M
CAPRIMULGIFORMES		
Caprimulgidae		
<i>Caprimulgus europeanus</i>	Succiacapre	N, M
APODIFORMES		
Apodidae		
<i>Apus apus</i>	Rondone	N, M
<i>Tachymarptis melba</i>	Rondone maggiore	M
CORACIIFORMES		
Alcedinidae		
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	S, N, W, M
Meropidae		
<i>Merops apiaster</i>	Gruccione	N, M
Coraciidae		
<i>Coracias garrulus</i>	Ghiandaia marina	N, M
Upupidae		
<i>Upupa epops</i>	Upupa	N, M
PICIFORMES		
Picidae		
<i>Jynx torquilla</i>	Torricollo	N, M
<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	S, N
<i>Dendrocopos major</i>	Picchio rosso maggiore	S, N
<i>Dendrocopos minor</i>	Picchio rosso minore	S, N
PASSERIFORMES		
Alaudidae		
<i>Calandrella brachydactyla</i>	Calandrella	N, M
<i>Galerida cristata</i>	Cappellaccia	N, W, M
<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla	S, N, W, M
<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	S, N, W, M
Hirundinidae		
<i>Riparia riparia</i>	Topino	N, M
<i>Ptyonoprogne rupestris</i>	Rondine montana	N, M
<i>Cecropis daurica</i>	Rondine rossiccia	M
<i>Hirundo rustica</i>	Rondine	N, M

<i>Delichon urbica</i>	Balestruccio	N, M
Motacillidae		
<i>Anthus campestris</i>	Calandro	N, M
<i>Anthus cervinus</i>	Pispola golarossa	M
<i>Anthus pratensis</i>	Pispola	W, M
<i>Anthus richardi</i>	Calandro maggiore	M IRR.
<i>Anthus spinoletta</i>	Spioncello	W, M
<i>Anthus trivialis</i>	Prispolone	M
<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca	S, N, W, M
<i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla	S, N, W, M
<i>Motacilla flava</i>	Cutrettola	N, M
Regulidae		
<i>Regulus ignicapillus</i>	Fiorrancino	S, N, W, M
<i>Regulus regulus</i>	Regolo	W, M
Bombycillidae		
<i>Bombycilla garrulus</i>	Beccofrusone	W IRR., M IRR.
Cinclidae		
<i>Cinclus cinclus</i>	Merlo acquaiolo	M
Troglodytidae		
<i>Troglodytes troglodytes</i>	Scricciolo	S, N, W, M
Prunellidae		
<i>Prunella collaris</i>	Sordone	M
<i>Prunella modularis</i>	Passera scopaiola	W, M
Turdidae		
<i>Monticola saxatilis</i>	Codirossone	N †, M
<i>Monticola solitarius</i>	Passero solitario	S, N †, W, M
<i>Turdus merula</i>	Merlo	S, N, W, M
<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio	N, W, M
<i>Turdus pilaris</i>	Cesena	W, M
<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello	W, M
<i>Turdus torquatus</i>	Merlo dal collare	M
<i>Turdus viscivorus</i>	Tordela	S, N, W, M
Cisticolidae		
<i>Cisticola juncidis</i>	Beccamoschino	S, N
Sylviidae		
<i>Cettia cetti</i>	Usignolo di fiume	S, N, W, M
<i>Locustella luscinioides</i>	Salciaiola	N, M
<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	Cannareccione	N, M
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	Forapaglie castagnolo	S, N, W, M
<i>Acrocephalus paludicola</i>	Pagliarolo	M
<i>Acrocephalus palustris</i>	Cannaiola verdognola	N, M
<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	Forapaglie	N, M

<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	Cannaiola	N, M
<i>Hippolais icterina</i>	Canapino maggiore	M
<i>Hippolais polyglotta</i>	Canapino	N, M
<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera	S, N, W, M
<i>Sylvia borin</i>	Beccafico	M
<i>Sylvia cantillans</i>	Sterpazzolina	N, M
<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola	N, M
<i>Sylvia curruca</i>	Bigiarella	M
<i>Sylvia hortensis</i>	Bigia grossa	N †, M
<i>Sylvia melanocephala</i>	Occhiocotto	S, N, W, M
<i>Sylvia nisoria</i>	Bigia padovana	N †, M
<i>Phylloscopus bonelli</i>	Luì bianco	N, M
<i>Phylloscopus collybita</i>	Luì piccolo	S, N, W, M
<i>Phylloscopus sibilatrix</i>	Luì verde	M
<i>Phylloscopus trochilus</i>	Luì grosso	M
Muscicapidae		
<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche	N, M
<i>Ficedula albicollis</i>	Balia dal collare	M
<i>Ficedula hypoleuca</i>	Balia nera	M
<i>Erithacus rubecula</i>	Pettirosso	S, N, W, M
<i>Luscinia luscinia</i>	Usignolo maggiore	M
<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo	N, M
<i>Luscinia svecica</i>	Pettazzurro	M, W IRR.
<i>Phoenicurus ochruros</i>	Codiroso spazzacamino	S, N, W, M
<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codiroso	N, M
<i>Saxicola rubetra</i>	Stiaccino	M
<i>Saxicola torquata</i>	Saltimpalo	S, N, W, M
<i>Oenanthe hispanica</i>	Monachella	M
<i>Oenanthe oenanthe</i>	Culbianco	N †, M
Paradoxornithidae		
<i>Panurus biarmicus</i>	Basettino	S, N, W, M
Aegithalidae		
<i>Aegithalos caudatus</i>	Codibugnolo	S, N, W, M
Paridae		
<i>Periparus ater</i>	Cincia mora	S, N, W, M
<i>Cyanistes caeruleus</i>	Cinciarella	S, N, W, M
<i>Parus major</i>	Cinciallegra	S, N, W, M
<i>Poecile palustris</i>	Cincia bigia	S, N, W, M
Sittidae		
<i>Sitta europaea</i>	Picchio muratore	S, N, W, M
Tichodromadidae		
<i>Tichodroma muraria</i>	Picchio muraiolo	M

Certhiidae

<i>Certhia brachydactyla</i>	Rampichino	S, N
<i>Certhia familiaris</i>	Rampichino alpestre	M

Remizidae

<i>Remiz pendulinus</i>	Pendolino	S, N, W, M
-------------------------	-----------	------------

Oriolidae

<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo	N, M
------------------------	----------	------

Laniidae

<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	N, M
<i>Lanius excubitor</i>	Averla maggiore	W, M
<i>Lanius minor</i>	Averla cenerina	N †, M
<i>Lanius senator</i>	Averla capirossa	N †, M

Corvidae

<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia	S, N
<i>Pica pica</i>	Gazza	S, N
<i>Corvus corax</i>	Corvo imperiale	M IRR.
<i>Corvus cornix</i>	Cornacchia grigia	S, N
<i>Corvus frugilegus</i>	Corvo	M
<i>Corvus monedula</i>	Taccola	S, N

Sturnidae

<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	S, N, W, M
<i>Pastor roseus</i>	Storno roseo	M IRR.

Passeridae

<i>Passer hispaniolensis</i>	Passera sarda	S, N, W, M
<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia	S, N, W, M
<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia	S, N, W, M

Fringillidae

<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello	S, N, W, M
<i>Fringilla montifringilla</i>	Peppola	M
<i>Serinus serinus</i>	Verzellino	S, N, W, M
<i>Carduelis cabaret</i>	Organetto minore	W IRR., M IRR.
<i>Carduelis cannabina</i>	Fanello	S, N, W, M
<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino	S, N, W, M
<i>Carduelis chloris</i>	Verdone	S, N, W, M
<i>Carduelis spinus</i>	Lucherino	W, M
<i>Loxia curvirostra</i>	Crociere	M
<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	Ciuffolotto	S, N, W, M
<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	Frosone	N IRR., M

Emberizidae

<i>Plectrophenax nivalis</i>	Zigolo delle nevi	W, M
<i>Emberiza cia</i>	Zigolo muciatto	N, M

<i>Emberiza cirulus</i>	Zigolo nero	N, M
<i>Emberiza citrinella</i>	Zigolo giallo	M
<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano	N, M
<i>Emberiza rustica</i>	Zigolo boschereccio	M IRR.
<i>Emberiza schoeniclus</i>	Migliarino di palude	S, N, W, M
<i>Miliaria calandra</i>	Strillozzo	S, N, W, M

1.2. VALUTAZIONE DELLE SPECIE A PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE

La Legge 157/92 stabilisce che tutta la fauna selvatica omeoterma è oggetto di tutela. Tuttavia, essendovi alcune specie maggiormente minacciate rispetto ad altre e dovendo compiere scelte gestionali per favorire uno o l'altro habitat, o per realizzare interventi mirati di conservazione, occorre conoscere quali siano le specie la cui tutela riveste particolare importanza a livello provinciale.

Sulla conservazione di queste specie dovranno poi essere orientati gli interventi, le misure gestionali, le scelte di pianificazione e ogni altra azione volta alla loro tutela.

La scelta delle specie a priorità di conservazione, può essere eseguita utilizzando diversi criteri di classificazione.

Analizzando le specie faunistiche prioritarie sulla base delle vigenti normative, devono essere considerate tutte le specie animali elencate come protette o che necessitano di interventi di conservazione negli allegati di Direttive dell'Unione Europea, Convenzioni internazionali, Leggi nazionali e regionali.

La protezione di queste specie è un obbligo di Legge per la Provincia.

Direttiva 79/409/CEE Uccelli

L'obiettivo della Direttiva 79/409/CEE *Uccelli* è la conservazione di tutte le specie di Uccelli selvatici europei. Essa si applica agli Uccelli, alle loro uova, ai nidi e agli habitat.

Gli allegati della Direttiva riportano liste di specie aventi diversi gradi di tutela o di possibilità di sfruttamento da parte dell'uomo.

- Allegato I: specie protette ed i cui habitat di vita devono essere tutelati;
- Allegato II/1: specie che possono essere oggetto di prelievo;
- Allegato II/2: specie che possono essere oggetto di prelievo in alcuni Stati;
- Allegato III/1: specie che possono essere oggetto di prelievo e commercio;
- Allegato III/2: specie che possono essere oggetto di prelievo e commercio con approvazione dell'Unione Europea.

Questi allegati sono stati modificati e aggiornati dalle successive Direttive 85/411/CEE, 91/244/CEE, 97/49/CE.

Le aree di maggiore importanza per le specie di cui all'allegato I sono state designate dall'Unione Europea come Zone Speciali di Conservazione (ZPS), trattate nella Parte I - Assetto Territoriale - 3.2. *Zone di protezione della fauna*.

L'applicazione in Italia di questa Direttiva è affidata alla L.157/92 e al DPR 357/97, tuttavia, le azioni previste dalle stesse norme, sia relativamente alle azioni per singole specie che relativamente alla conservazione e gestione delle ZPS, incontrano parecchie difficoltà attuative.

Direttiva 92/43/CEE Habitat

L'obiettivo della Direttiva 92/43/CEE *Habitat*, è la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo.

Questa Direttiva prevede di adottare misure volte a garantire il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di interesse comunitario.

Gli allegati della Direttiva riportano liste di habitat e specie animali e vegetali per le quali si prevedono diverse azioni di conservazione e diversi gradi di tutela.

- Allegato I: habitat naturali di interesse comunitario, la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione;
- Allegato II: specie di interesse comunitario, la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione;
- Allegato III: criteri di selezione dei siti che presentano caratteristiche idonee per essere designati zone speciali di conservazione;
- Allegato IV: specie di interesse comunitario, la cui conservazione richiede una protezione rigorosa.

Questi allegati sono stati modificati e aggiornati dalla successiva Direttiva 97/62/CE.

Le aree di maggiore importanza per la conservazione degli habitat di cui all'allegato I e delle specie vegetali ed animali di cui all'allegato II sono stati proposti all'Unione Europea come Siti di Interesse Comunitario (SIC), trattati nella Parte I - Assetto Territoriale - 3.2. *Zone di protezione della fauna*. I SIC quali dovranno essere valutati dalle competenti commissioni dell'Unione Europea per la successiva designazione a Zone Speciali di Conservazione (ZSC). ZSC e ZPS costituiranno il sistema delle aree protette europee, la cosiddetta "Rete Natura 2000".

Convenzione di Berna

La Convenzione internazionale di Berna è relativa alla conservazione della natura e dell'ambiente naturale in Europa. È stata adottata nel 1979 e ratificata dal nostro paese nel 1981, con la Legge n. 503. Obiettivo della Convenzione di Berna è la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitat naturali, con particolare riferimento alle specie minacciate di estinzione e vulnerabili.

Tra gli allegati della Convenzione sono presenti due liste di specie animali.

- Allegato II: specie strettamente protette (comprendente tutte le specie delle quali è vietata qualsiasi forma di gestione o sfruttamento);
- Allegato III: specie protette (comprendente tutte le specie per le quali è possibile attuare forme di gestione e sfruttamento compatibile).

La Convenzione di Berna è ormai da considerarsi obsoleta per quanto riguarda gli elenchi delle specie riportati negli allegati, poiché è in gran parte superata dagli elenchi delle Direttive CEE di seguito riportate.

Convenzione di Bonn

La Convenzione di Bonn riguarda la conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica. Essa è stata firmata nel 1979 ed adottata dall'Unione Europea nel 1982.

Obiettivo della Convenzione è la realizzazione di azioni internazionali per la conservazione delle specie migratrici, attraverso il mantenimento degli habitat e dei siti di sosta, riproduzione, svernamento. Devono essere attuate tutte le misure per assicurare uno stato di conservazione favorevole delle specie migratrici, tenendo conto di dinamica di popolazione, consistenza, area di distribuzione, conservazione degli habitat adatti.

- Allegato I: specie da sottoporre ad assoluta tutela;
- Allegato II: specie che necessitano, per il perseguimento degli obiettivi di conservazione della Convenzione, della stipula di accordi tra diversi stati interessati dagli spostamenti delle specie medesime.

Legge 157/92

La L.157/92 recepisce la nuova impostazione scientifica della gestione del patrimonio faunistico ed introduce un nuovo concetto di caccia, quello della caccia programmata.

La fauna viene considerata con un approccio conservazionistico e, già all'art.1, comma 1 la legge statale riporta: "La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale". Quindi, al contrario delle precedenti normative in materia, la L.157/92 antepone all'esercizio dell'attività venatoria la conservazione della fauna selvatica omeoterma e considera la caccia quale elemento partecipativo a quest'obiettivo.

Obiettivi della presente Legge sono, quindi, la conservazione di tutte le specie di Vertebrati omeoterma, da quelle oggetto di tutela (art.2, comma 1), a quelle particolarmente protette (art.2, comma 1, lettere a e b), a quelle cacciabili (art.18).

Deve essere posta particolare attenzione alla conservazione e alla tutela delle specie elencate all'art.2, comma 1, lettere a e b.

Legge Regionale 8/94

La Legge Regionale discende dalla Legge 157/92 e si inquadra entro i suoi obiettivi e finalità. La Legge Regionale adotta l'elenco di specie particolarmente protette della L.157/92 e della Direttiva 79/409/CEE, non fornisce un elenco di specie particolarmente protette specifico per la realtà regionale.

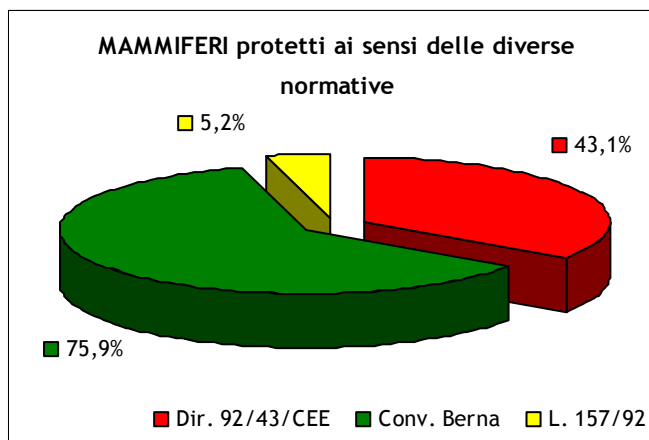
Le uniche indicazioni circa specie oggetto di particolare attenzione a livello regionale sono presenti nell'art.12, comma 2, lettera f.

1.3. ELENCO DELLE SPECIE PROTETTE DALLE DIVERSE NORMATIVE

1.3.1 MAMMIFERI

MAMMIFERI	92/43/CEE		Conv. Berna		L.157/92
n° specie	25		44		3
% su specie Provincia	43,1%		75,9%		5,2%
MAMMIFERI	all.II; IV	all. IV	all.II	all.III	art.2
n° specie	12	14	24	20	3
% su specie Provincia	20,7%	24,1%	41,4%	34,5%	5,2%

Riepilogo delle specie di mammiferi della Provincia di Ravenna tutelate ai sensi delle varie normative



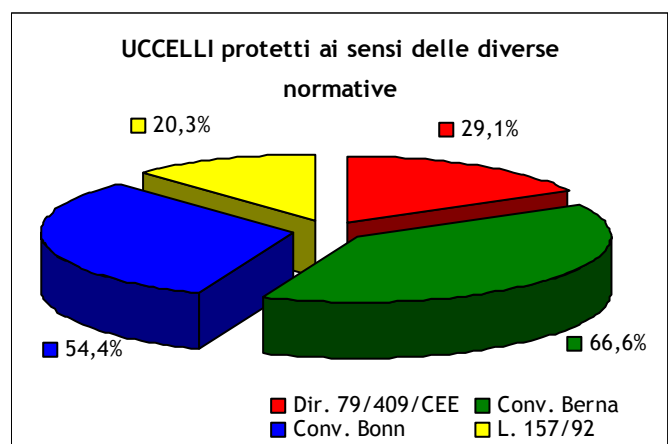
Specie	92/43/CEE	Conv. Berna	L.157/92
Riccio europeo occidentale		All. III	
Toporagno comune		All. III	
Toporagno nano		All. III	
Toporagno appenninico		All. III	
Toporagno acquatico di Miller		All. III	
Mustiolo		All. III	
Crocidura ventre bianco		All. III	
Crocidura minore		All. III	
Ferro di cavallo euriale	All. II e IV	All. II	
Ferro di cavallo maggiore	All. II e IV	All. II	
Ferro di cavallo minore	All. II e IV	All. II	
Vespertilio di Bechstein	All. II e IV	All. II	
Vespertilio di Monticelli	All. II e IV	All. II	
Vespertilio di Daubenton	All. IV	All. II	
Vespertilio smarginato	All. II e IV	All. II	
Vespertilio mustacchino	All. IV	All. II	
Vespertilio maggiore	All. II e IV	All. II	
Vespertilio di Natterer	All. IV	All. II	

Specie	92/43/CEE	Conv. Berna	L.157/92
Pipistrello albolimbato	All. IV	All. II	
Pipistrello di Nathusius	All. IV	All. II	
Pipistrello nano	All. IV	All. II	
Nottola gigante	All. IV	All. II	
Nottola	All. IV	All. II	
Nottola di Leisler	All. IV	All. II	
Pipistrello di Savi	All. IV	All. II	
Serotino	All. IV	All. II	
Barbastello	All. II e IV	All. II	
Orecchione meridionale	All. IV	All. II	
Miniottero	All. II e IV	All. II	
Lepre		All. III	
Scoiattolo		All. III	
Quercino		All. III	
Ghiro		All. III	
Moscardino	All. IV	All. III	
Istrice	All. IV	All. II	
Lupo	All. II e IV	All. II	Art. 2
Tasso		All. III	
Donnola		All. III	
Puzzola		All. III	Art. 2
Lontra	All. II e IV	All. II	Art. 2
Faina		All. III	
Cervo nobile		All. III	
Daino		All. III	
Capriolo		All. III	

1.3.2 UCCELLI

UCCELLI	79/409/CEE	Conv. Berna		Conv. Bonn	L. 157/92	
n° specie	86	197		161	60	
% su specie Provincia	29,1%	66,6%		54,4%	20,3%	
UCCELLI	all.I	all.II	all.III	all.I; II	all.II	art.2
n° specie	86	197	82	3	158	60
% su specie Provincia	29,1%	66,6%	27,7%	1,0%	53,4%	20,3%

Riepilogo delle specie di UCCELLI della Provincia di Ravenna tutelate ai sensi delle varie normative



Specie	79/409/CEE	Conv. Berna	Conv. Bonn	L.157/92
Strolaga mezzana	All. I	All. II	All. II	
Strolaga minore	All. I	All. II	All. II	
Tuffetto		All. II		
Svasso maggiore		All. III		
Svasso collarosso		All. II	All. II	
Svasso cornuto	All. I	All. II	All. II	
Svasso piccolo		All. II		
Berta maggiore	All. I	All. II		
Berta minore		All. II		
Uccello delle tempeste	All. I	All. II		
Pellicano	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Sula		All. III		
Cormorano		All. III		
Marangone minore	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Tarabuso	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Tarabusino	All. I	All. II	All. II	
Nitticora	All. I	All. II		
Sgarza ciuffetto	All. I	All. II		
Airone guardabuoi		All. II		
Airone bianco maggiore	All. I	All. II	All. II	
Garzetta	All. I	All. II		
Airone cinerino		All. III		
Airone rosso	All. I	All. II	All. II	
Mignattaio	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Spatola	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Cicogna bianca	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Cicogna nera	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Fenicottero	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Cigno selvatico	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Cigno reale		All. III	All. II	Art. 2
Oca lombardella		All. III	All. II	
Oca selvatica		All. III	All. II	
Oca granaiola		All. III	All. II	
Casarca	All. I	All. II	All. II	
Volpoca		All. II	All. II	Art. 2
Codone		All. III	All. II	
Mestolone		All. III	All. II	
Alzavola		All. III	All. II	

Specie	79/409/CEE	Conv. Berna	Conv. Bonn	L.157/92
Fischione		All. III	All. II	
Germano reale		All. III	All. II	
Marzaiola		All. III	All. II	
Canapiglia		All. III	All. II	
Fistione turco		All. III	All. II	Art. 2
Moriglione		All. III	All. II	
Moretta		All. III	All. II	
Moretta grigia		All. III	All. II	
Moretta tabaccata	All. I	All. III	All. I, All. II	
Edredone		All. III	All. II	
Moretta codona		All. III	All. II	
Orco marino		All. III	All. II	
Orchetto marino		All. III	All. II	
Quattrocchi		All. III	All. II	
Pesciaiola	All. I	All. II	All. II	
Smergo maggiore		All. III	All. II	
Smergo minore		All. III	All. II	
Falco pecchiaiolo	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Nibbio bruno	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Nibbio reale	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Aquila di mare	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Biancone	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Falco di palude	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Albanella reale	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Albanella pallida	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Albanella minore	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Astore		All. II	All. II	Art. 2
Sparviere		All. II	All. II	Art. 2
Poiana		All. II	All. II	Art. 2
Poiana calzata		All. II	All. II	Art. 2
Poiana codabianca	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Aquila reale	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Aquila anatraia maggiore	All. I	All. II	All. I, All. II	Art. 2
Aquila anatraia minore	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Aquila minore	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Falco pescatore	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Lanario	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Smeriglio	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Pellegrino	All. I	All. II	All. II	Art. 2

Specie	79/409/CEE	Conv. Berna	Conv. Bonn	L.157/92
Lodolaio		All. II	All. II	Art. 2
Gheppio		All. II	All. II	Art. 2
Grillaio	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Falco cuculo	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Pernice rossa		All. III		
Starna	All. I	All. III		
Quaglia		All. III	All. II	
Fagiano		All. III		
Porciglione		All. III		
Schiribilla	All. I	All. II	All. II	
Voltolino	All. I	All. II	All. II	
Schiribilla grigiata	All. I	All. II	All. II	
Re di quaglie	All. I	All. II	All. II	
Gallinella d'acqua		All. III		
Folaga		All. III	All. II	
Gru	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Beccaccia di mare		All. III		
Cavaliere d'Italia	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Avocetta	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Occhione	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Pernice di mare	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Fratino	All. I	All. II	All. II	
Corriere piccolo		All. II	All. II	
Corriere grosso		All. II	All. II	
Piviere tortolino	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Piviere dorato	All. I	All. III	All. II	
Pivieressa		All. III	All. II	
Pavoncella		All. III	All. II	
Piovanello tridattilo		All. II	All. II	
Piovanello pancianera		All. II	All. II	
Piovanello maggiore		All. III	All. II	
Piovanello		All. II	All. II	
Gambecchio		All. II	All. II	
Gambecchio nano		All. II	All. II	
Gambecchio frullino		All. II	All. II	
Combattente	All. I	All. III	All. II	
Frullino		All. III	All. II	
Beccaccino		All. III	All. II	
Croccolone	All. I	All. II	All. II	

Specie	79/409/CEE	Conv. Berna	Conv. Bonn	L.157/92
Beccaccia		All. III	All. II	
Pittima minore	All. I	All. III	All. II	
Pittima reale		All. III	All. II	
Chiurlo		All. III	All. II	
Chiurlo piccolo		All. III	All. II	
Totano moro		All. III	All. II	
Piro-piro boschereccio	All. I	All. II	All. II	
Piro-piro culbianco		All. II	All. II	
Pantana		All. III	All. II	
Albastrello		All. II	All. II	
Pettegola		All. III	All. II	
Piro-piro piccolo		All. II	All. II	
Voltapietre		All. II	All. II	
Falaropo beccosottile	All. I	All. III	All. II	
Labbo codalunga		All. III		
Labbo		All. III		
Stercorario mezzano		All. III		
Gabbiano reale pontico		All. III		
Gabbiano reale mediterraneo		All. III		
Gavina		All. III		
Gabbiano roseo	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Gabbiano corallino	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Gabbianello		All. II		
Gabbiano comune		All. III		
Gabbiano tridattilo		All. III		
Sterna zampenere	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Fratricello	All. I	All. II	All. II	
Sterna di Rueppel		All. III	All. II	
Sterna maggiore	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Sterna comune	All. I	All. II	All. II	
Beccapesci	All. I	All. II	All. II	
Mignattino piombato	All. I	All. II		
Mignattino alibianche		All. II	All. II	
Mignattino	All. I	All. II	All. II	
Colombella		All. III		
Tortora dal collare		All. III		
Tortora selvatica		All. III	All. II	
Cuculo dal ciuffo		All. II		
Cuculo		All. III		

Specie	79/409/CEE	Conv. Berna	Conv. Bonn	L.157/92
Barbagianni		All. II		Art. 2
Assiolo		All. II		Art. 2
Gufo reale	All. I	All. II		Art. 2
Civetta		All. II		Art. 2
Allocco		All. II		Art. 2
Gufo di palude	All. I	All. II		Art. 2
Gufo comune		All. II		Art. 2
Succiacapre	All. I	All. II		
Rondone		All. III		
Rondone maggiore		All. II		
Martin pescatore	All. I	All. II		
Gruccione		All. II	All. II	
Ghiandaia marina	All. I	All. II	All. II	Art. 2
Upupa		All. II		
Torcicollo		All. II		Art. 2
Picchio verde		All. II		Art. 2
Picchio rosso maggiore		All. II		Art. 2
Picchio rosso minore		All. II		Art. 2
Calandrella	All. I	All. II		
Cappellaccia		All. III		
Tottavilla	All. I	All. III		
Allodola		All. III		
Topino		All. II		
Rondine montana		All. II		
Rondine rossiccia		All. II		
Rondine		All. II		
Balestruccio		All. II		
Calandro	All. I	All. II		
Calandro maggiore		All. II		
Pispola golarossa		All. II		
Pispola		All. II		
Spioncello		All. II		
Prispolone		All. II		
Ballerina bianca		All. II		
Ballerina gialla		All. II		
Cutrettola		All. II		
Fiorrancino		All. II	All. II	
Regolo		All. II	All. II	
Beccofrusone		All. II		

Specie	79/409/CEE	Conv. Berna	Conv. Bonn	L.157/92
Merlo acquaiolo		All. II		
Scricciolo		All. II		
Sordone		All. II		
Passera scopaiola		All. II		
Codirossone		All. II		
Passero solitario		All. II		
Merlo		All. III		
Tordo bottaccio		All. III		
Cesena		All. III		
Tordo sassello		All. III		
Merlo dal collare		All. III		
Tordela		All. III		
Beccamoschino		All. II	All. II	
Usignolo di fiume		All. II	All. II	
Salciaiola		All. II	All. II	
Cannareccione		All. II	All. II	
Forapaglie castagnolo	All. I	All. II	All. II	
Pagliarolo	All. I	All. II	All. I, All. II	
Cannaiola verdognola		All. II	All. II	
Forapaglie		All. II	All. II	
Cannaiola		All. II	All. II	
Canapino maggiore		All. II	All. II	
Canapino		All. II	All. II	
Capinera		All. II	All. II	
Beccafico		All. II	All. II	
Sterpazzolina		All. II	All. II	
Sterpazzola		All. II	All. II	
Bigiarella		All. II	All. II	
Bigia grossa		All. II	All. II	
Occhiocotto		All. II	All. II	
Bigia padovana	All. I	All. II	All. II	
Luì bianco		All. II	All. II	
Luì piccolo		All. II	All. II	
Luì verde		All. II	All. II	
Luì grosso		All. II	All. II	
Pigliamosche		All. II	All. II	
Balia dal collare	All. I	All. II	All. II	
Balia nera		All. II	All. II	
Pettiroso		All. II	All. II	

Specie	79/409/CEE	Conv. Berna	Conv. Bonn	L.157/92
Usignolo		All. II	All. II	
Pettazzurro	All. I	All. II	All. II	
Codiroso spazzacamino		All. II	All. II	
Codiroso		All. II	All. II	
Stiaccino		All. II	All. II	
Saltimpalo		All. II	All. II	
Monachella		All. II	All. II	
Culbianco		All. II	All. II	
Basettino		All. II		
Codibugnolo		All. II		
Cincia mora		All. II		
Cinciarella		All. II		
Cinciallegra		All. II		
Cincia bigia		All. II		
Picchio muratore		All. II		
Picchio muraiolo		All. II		
Rampichino		All. II		
Rampichino alpestre		All. II		
Pendolino		All. II		
Rigogolo		All. II		
Averla piccola	All. I	All. II		
Averla maggiore		All. II		
Averla cenerina	All. I	All. II		
Averla capirossa		All. II		
Storno roseo		All. II		
Passera sarda		All. III		
Passera mattugia		All. III		
Fringuello		All. III		
Peppola		All. III		
Verzellino		All. II		
Organetto minore		All. III		
Fanello		All. II		
Cardellino		All. II		
Verdone		All. II		
Lucherino		All. II		
Crociere		All. II		
Ciuffolotto		All. III		
Frosone		All. II		
Zigolo delle nevi		All. II		

Specie	79/409/CEE	Conv. Berna	Conv. Bonn	L.157/92
Zigolo muciatto		All. II		
Zigolo nero		All. II		
Zigolo giallo		All. II		
Ortolano	All. I	All. III		
Zigolo boschereccio		All. II		
Migliarino di palude		All. II		
Strillozzo		All. III		

1.4. SPECIE PRIORITARIE SULLA BASE DI VALUTAZIONI SCIENTIFICHE

Gli allegati delle normative internazionale e nazionali sono elaborati sulla base di dati e criteri idonei alla ampia scala di riferimento e validità delle normative stesse. I risultati, pertanto, sono validi per la conservazione delle specie a livello globale.

Per stabilire le priorità locali e per conoscere il contributo di un determinato territorio alla conservazione delle diverse specie, è necessario scendere a un dettaglio maggiore.

Il patrimonio faunistico è, quindi, da considerare anche secondo elementi strettamente tarati sul livello locale.

Le seguenti liste, tratte dalla carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna, considerano le specie in base allo status dei popolamenti regionali.

1.4.1 MAMMIFERI

Specie	Carta delle Vocazioni Faunistiche
Toporagno appenninico	endemico dell'Appennino
Ferro di cavallo euriale	poco comune ovunque, in pericolo di estinzione
Ferro di cavallo maggiore	raro ovunque, in pericolo di estinzione
Ferro di cavallo minore	raro e diffuso, in pericolo di estinzione
Vespertilio di Bechstein	distribuzione puntiforme, raro
Vespertilio di Monticelli	abbastanza comune ovunque, vulnerabile
Vespertilio di Daubenton	abbastanza comune e diffuso, vulnerabile
Vespertilio smarginato	poco comune ovunque, vulnerabile
Vespertilio maggiore	abbastanza comune ovunque, vulnerabile
Vespertilio di Natterer	raro ovunque, vulnerabile
Pipistrello di Nathusius	poche segnalazioni, indeterminato
Nottola gigante	poche segnalazioni, indeterminato
Nottola	abbastanza raro ovunque, vulnerabile
Pipistrello di Savi	abbastanza comune ovunque, vulnerabile
Serotino	abbastanza raro ovunque, vulnerabile
Barbastello	raro, in pericolo di estinzione
Orecchione meridionale	abbastanza comune ovunque, vulnerabile
Miniottero	abbastanza comune ovunque, vulnerabile o in pericolo di estinzione
Arvicola di Savi	endemica italiana
Arvicola d'acqua *	in pericolo, localizzata, in fase di rapida contrazione
Istrice	parzialmente minacciata, limite di areale

Specie	Carta delle Vocazioni Faunistiche
Puzzola *	localizzata, in fase di netta diminuzione
Lontra (estinta)	rara, vulnerabile

* alle specie citate come di interesse conservazionistico regionale sono state aggiunte, sulla base delle valutazioni riportate nell'Atlante dei Mammiferi della Provincia di Ravenna l'Arvicola d'acqua (*Arvicola terrestris*) e la Puzzola (*Mustela putorius*), il cui status riportato dall'Atlante è indicato nella relativa al livello di minaccia regionale.

1.4.2 UCCELLI

Specie	Carta delle Vocazioni Faunistiche Uccelli nidificanti
Svasso piccolo	di recente acquisizione
Cormorano	rara
Marangone minore	rara
Tarabuso	altamente vulnerabile
Tarabusino	mediamente vulnerabile
Nitticora	mediamente vulnerabile
Sgarza ciuffetto	mediamente vulnerabile
Airone bianco maggiore	rara
Garzetta	mediamente vulnerabile
Airone rosso	mediamente vulnerabile
Spatola	rara
Mignattaio	rara
Volpoca	mediamente vulnerabile
Alzavola	rara
Marzaiola	altamente vulnerabile
Canapiglia	rara
Moretta	rara
Moretta tabaccata	minacciata di estinzione
Falco pecchiaiolo	status indeterminato
Falco di palude	mediamente vulnerabile
Albanella minore	altamente vulnerabile
Lodolaio	status indeterminato
Pellegrino	rara
Schiribilla	status indeterminato
Voltolino	status indeterminato
Beccaccia di mare	rara
Avocetta	mediamente vulnerabile
Fratino	altamente vulnerabile
Pettegola	mediamente vulnerabile
Piro-piro piccolo	status indeterminato
Gabbiano roseo	mediamente vulnerabile

Specie	Carta delle Vocazioni Faunistiche Uccelli nidificanti
Gabbiano corallino	mediamente vulnerabile
Gabbiano comune	mediamente vulnerabile
Sterna zampenere	mediamente vulnerabile
Fratricello	mediamente vulnerabile
Sterna comune	mediamente vulnerabile
Beccapesci	mediamente vulnerabile
Mignattino piombato	altamente vulnerabile
Barbagianni	status indeterminato
Assiolo	status indeterminato
Gufo reale	minacciata di estinzione
Succiacapre	status indeterminato
Martin pescatore	status indeterminato
Torcicollo	status indeterminato
Picchio rosso minore	status indeterminato
Calandrella	status indeterminato
Topino	altamente vulnerabile
Calandro	status indeterminato
Passero solitario	minacciata di estinzione
Salciaiola	status indeterminato
Forapaglie castagnolo	status indeterminato
Forapaglie	status indeterminato
Bigia padovana	rara
Basettino	mediamente vulnerabile
Zigolo muciatto	status indeterminato
Frosone	status indeterminato
Ortolano	status indeterminato

1.5. RAPPRESENTATIVITÀ DEI POPOLAMENTI PROVINCIALI

Un ulteriore criterio importante da valutare è la rappresentatività del popolamento locale rispetto al popolamento stimato in un ambito di riferimento più vasto, o rispetto alla popolazione globalmente stimata per una data specie.

I popolamenti provinciali potranno, così, essere spesso importanti e rappresentativi per la conservazione di specie rispetto al livello regionale o nazionale, molto raramente saranno determinanti per la conservazione rispetto ad ambiti di riferimento più vasti quali la regione Mediterranea o l'intero areale di una specie.

Per i Mammiferi non è possibile elaborare valutazioni numeriche, non essendo disponibili stime di popolazione e non essendo nota l'entità dei locali popolamenti. Le uniche valutazioni che possono essere riportate per i Mammiferi considerano, quindi, la rappresentatività del locale popolamento rispetto all'areale di distribuzione (specie endemiche, specie a margine di areale, specie ad areale discontinuo e disgiunto) e rispetto alla "tipicità" dell'habitat presente.

Per gli Uccelli sono, invece, disponibili stime numeriche sia delle popolazioni globali, sia dei popolamenti locali, ed è possibile eseguire calcoli piuttosto precisi della rappresentatività percentuale dei nuclei locali.

Vengono di seguito elencate le specie per la cui conservazione il contributo provinciale è determinante, rispetto alla realtà nazionale.

1.5.1 MAMMIFERI

Specie	Importanza del popolamento
Ferro di cavallo euriale	importanti le colonie della Vena del Gesso
Ferro di cavallo maggiore	importanti le colonie di Vena del Gesso, Alfonsine, Faenza
Ferro di cavallo minore	importanti le colonie di Vena del Gesso e Spungone
Vespertilio di Bechstein	importante presenza nella pineta di Classe
Vespertilio di Monticelli	importante la colonia della Vena del Gesso
Vespertilio di Daubenton	importante la colonia di Mezzano
Vespertilio maggiore	importante la colonia della Vena del Gesso
Nottola gigante	importante presenza nella pineta di Classe
Nottola	importante la colonia di Cervia
Barbastello	importante presenza a Punte Alberete
Orecchione meridionale	importante presenza nelle pinete di Ravenna e a Punte Alberete
Miniottero	importanti le colonie di Vena del Gesso e Spungone
Arvicola campestre	limite meridionale di areale
Istrice	limite settentrionale di areale

1.5.2 UCCELLI

Specie	Importanza del popolamento
Cormorano	importante la colonia riproduttiva di Punte Alberete
Marangone minore	importante la colonia riproduttiva di Punte Alberete-Valle Mandriole
Tarabuso	molto rara e localizzata ovunque in Italia
Nitticora	importante la colonia riproduttiva di Punte Alberete-Valle Mandriole
Sgarza ciuffetto	importante la colonia riproduttiva di Punte Alberete-Valle Mandriole
Airone bianco maggiore	importante la colonia riproduttiva di Punte Alberete-Valle Mandriole
Garzetta	importante la colonia riproduttiva di Punte Alberete-Valle Mandriole
Airone rosso	importante la colonia riproduttiva di Punte Alberete-Valle Mandriole
Spatola	importante la colonia riproduttiva di Valle Mandriole
Mignattaio	importante la colonia riproduttiva di Valle Mandriole
Volpoca	importante la popolazione nidificante nelle Valli di Comacchio, Vene e Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Salina di Cervia
Mestolone	importante la popolazione nidificante nelle Valli di Comacchio, Vene e Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Punte Alberete-Valle Mandriole
Marzaiola	importante la popolazione nidificante nelle Valli di Comacchio, Vene e Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Punte Alberete-Valle Mandriole, Ortazzo
Canapiglia	importante la popolazione nidificante nelle Valli di Comacchio, Vene e Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Punte Alberete-Valle Mandriole
Fistione turco	importante la popolazione nidificante nelle Vene e Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Punte Alberete-Valle Mandriole

Moriglione	importante la popolazione nidificante nelle Valli di Comacchio, Vene e Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Punte Alberete-Valle Mandriole
Moretta tabaccata	importante la popolazione nidificante a Punte Alberete e nell'Ortazzo
Falco di palude	rara e localizzata ovunque in Italia
Albanella minore	rara, ma diffusa, in Italia
Schiribilla	molto rara e localizzata ovunque in Italia
Voltolino	molto rara e localizzata ovunque in Italia
Beccaccia di mare	molto rara e localizzata in Italia
Avocetta	importanti le colonie riproduttive delle Valli di Comacchio, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia
Cavaliere d'Italia	importanti le colonie riproduttive delle Valli di Comacchio, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia
Fratino	rara, ma diffusa, in Italia
Gabbiano corallino	importanti le colonie riproduttive delle Valli di Comacchio, Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Salina di Cervia
Gabbiano comune	importanti le colonie riproduttive delle Valli di Comacchio, Vene di Bellocchio, Ortazzo, Salina di Cervia
Sterna zampanere	importanti le colonie riproduttive delle Valli di Comacchio
Fratello	importanti le colonie riproduttive delle Valli di Comacchio, Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Salina di Cervia
Sterna comune	importanti le colonie riproduttive delle Valli di Comacchio, Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Salina di Cervia

1.6. SPECIE PRESENTI ESCLUSIVAMENTE IN PROVINCIA DI RAVENNA A LIVELLO REGIONALE

Le specie presenti a livello regionale esclusivamente in provincia di Ravenna, devono essere oggetto di particolari attenzioni, essendo la loro conservazione interamente determinata dal mantenimento di popolamenti vitali a livello locale.

Le specie presenti esclusivamente in provincia di Ravenna a livello regionale sono: Svasso piccolo, Marangone minore, Mignattaio, Fistione turco, Cuculo dal ciuffo.

Il **Marangone minore**, inoltre, è regolarmente nidificante esclusivamente in provincia di Ravenna **anche a livello nazionale**, pur se un recente episodio occasionale di nidificazione si è verificato nella laguna di Venezia.

1.7. ELENCO DELLE SPECIE DI IMPORTANZA CONSERVAZIONISTICA PROVINCIALE

1.7.1 MAMMIFERI DI IMPORTANZA CONSERVAZIONISTICA A LIVELLO PROVINCIALE

Vengono considerate come di importanza conservazionistica provinciale tutte le specie di Mammiferi elencate negli allegati II e/o IV della Direttiva 92/43/CEE *Habitat*, le specie particolarmente protette di cui all'art.2, comma 1, lettere a e b della L.157/927, le specie elencate come di interesse conservazionistico regionale dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna, le specie con popolamenti provinciali rappresentativi a livello nazionale.

Mammiferi di importanza conservazionistica a livello provinciale
Toporagno appenninico, Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Vespertilio di Bechstein, Vespertilio di Monticelli, Vespertilio di Daubenton, Vespertilio smarginato, Vespertilio mustacchino, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Natterer, Pipistrello albolimbato,

Mammiferi di importanza conservazionistica a livello provinciale
Pipistrello di Nathusius, Pipistrello nano, Nottola gigante, Nottola di Leisler, Nottola, Pipistrello di Savi, Serotino, Barbastello, Orecchione meridionale, Miniottero, Moscardino, Arvicola d'acqua, Arvicola campestre, Arvicola di Savi, Istrice, Puzzola

1.7.2 UCCELLI NIDIFICANTI DI IMPORTANZA CONSERVAZIONISTICA A LIVELLO PROVINCIALE

Vengono considerate come di importanza conservazionistica provinciale tutte le specie di Uccelli nidificanti elencate nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE *Uccelli*, le specie particolarmente protette di cui all'art.2, comma 1, lettere a e b della L.157/92, le specie elencate come di interesse conservazionistico regionale dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna, le specie con popolamenti provinciali rappresentativi a livello nazionale.

Uccelli nidificanti di importanza conservazionistica a livello provinciale
Svasso piccolo, Cormorano***, Marangone minore, Tarabuso, Tarabusino, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Airone bianco maggiore, Garzetta, Airone rosso, Mignattaio, Spatola, Volpoca, Mestolone, Alzavola, Marzaiola, Canapiglia, Fistione turco, Moriglione, Moretta, Moretta tabaccata, Falco pecchiaiolo, Falco di palude, Albanella minore, Sparviere, Poiana, Lodolaio, Gheppio, Starna, Schiribilla, Voltolino, Beccaccia di mare, Cavaliere d'Italia, Avocetta, Fratino, Pettegola, Piro-piro piccolo, Gabbiano roseo, Gabbiano corallino, Gabbiano comune, Sterna zampenere, Fraticello, Sterna comune, Beccapesci, Mignattino piombato, Cuculo dal ciuffo, Barbagianni, Assiolo, Gufo reale, Civetta, Allocco, Gufo comune, Succiacapre, Ghiandaia marina, Martin pescatore, Torcicollo, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio rosso minore, Calandrella, Tottavilla, Topino, Calandro, Passero solitario, Forapaglie castagnolo, Bigia padovana, Basettino, Averla piccola, Ortolano

*** specie oggetto di caccia in deroga e piano di controllo.

1.8. SPECIE DI INTERESSE VENATORIO

Vengono di seguito elencate le specie di interesse venatorio presenti in provincia di Ravenna, classificate specie cacciabili dalla Legge 157/92.

1.8.1 MAMMIFERI

Mammiferi di interesse venatorio
Coniglio selvatico, Lepre, Volpe, Cinghiale, Daino, Capriolo

1.8.2 UCCELLI (In corsivo vengono evidenziate le specie nidificanti)

Uccelli di interesse venatorio (in corsivo i nidificanti)
Codone, <i>Mestolone</i> , <i>Alzavola</i> , <i>Fischione</i> , <i>Germano reale</i> , <i>Marzaiola</i> , <i>Canapiglia</i> , <i>Moriglione</i> , <i>Moretta</i> , <i>Pernice rossa</i> , <i>Starna</i> , <i>Quaglia</i> , <i>Fagiano</i> , <i>Porciglione</i> , <i>Gallinella d'acqua</i> , <i>Folaga</i> , <i>Pavoncella</i> , <i>Frullino</i> , <i>Beccaccino</i> , <i>Beccaccia</i> , <i>Colombaccio</i> , <i>Tortora selvatica</i> , <i>Allodola</i> , <i>Merlo</i> , <i>Tordo bottaccio</i> , <i>Cesena</i> , <i>Tordo sassello</i> , <i>Ghiandaia</i> , <i>Gazza*</i> , <i>Cornacchia grigia*</i> , <i>Corvo</i> , <i>Taccola</i> , <i>Storno**</i> , <i>Passera d'Italia**</i> , <i>Passera mattugia**</i>

* le specie evidenziate con asterisco non sono oggetto di caccia, ma di specifici piani di controllo.

** le specie evidenziate con il doppio asterisco sono oggetto di caccia in deroga.

2. QUADRO CONOSCITIVO DELLE SPECIE PRESENTI IN AMBITO PROVINCIALE

L'importanza è stata riportata utilizzando generalmente il grado di tutela attribuito dalle diverse normative (importanza internazionale per le specie tutelate dalle Direttive dell'Unione Europea e importanza nazionale per le specie particolarmente protette dalla L.157/92); per le sole specie ornitiche, in alcuni casi, sono state effettuate valutazioni ulteriori sull'importanza nazionale del locale popolamento nidificante, non essendo particolarmente protette dalla L.157/92, in quanto cacciabili. L'importanza regionale è stata riportata per le specie non riconosciute dalle normative in vigore, ma aventi rilievo a livello locale, anche come fondamentali componenti ecologiche.

Infine, per molte specie, a seguito del grado di importanza, sono di riportate alcune considerazioni circa il valore del popolamento provinciale.

I comprensori omogenei sono individuati nelle schede, per semplificarne il contenuto, con le seguenti definizioni:

- costa: comprensorio delle zone umide del litorale;
- pianura: comprensorio di pianura e collina intensamente coltivata e frutteti;
- collina: comprensorio collinare e submontano.

2.1. MAMMALIA

2.1.1 INSECTIVORA

Soricidae

TOPORAGNO APPENNINICO

Sorex samniticus (Altobello, 1926)

Corologia: italica

Tutela: /

Zone Omogenee: collina-pianura

Distribuzione: presente in particolare nel basso e medio Appennino e, in pianura, nella sola zona delle Vasche dello zuccherificio di Mezzano

Status: /

Importanza: conservazionistica regionale; specie endemica italica

Habitat: siepi, boschi, zone con sufficiente copertura vegetale

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti, ragni, millepiedi, lombrichi, molluschi, altri invertebrati del suolo

2.1.2 CHIROPTERA

Rhinolophidae

FERRO DI CAVALLO EURIALE

Rhinolophus euryale (Blasius, 1853)

Corologia: mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4)

Zone Omogenee: collina

Distribuzione: colonie nella Vena del Gesso

Status: localizzata e poco comune

Importanza: conservazionistica internazionale; vulnerabile e in declino a livello europeo

Habitat: grotte

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

FERRO DI CAVALLO MAGGIORE

Rhinolophus ferrumequinum (Schreber, 1774)

Corologia: medioeuropeo-mediterraneo-centroasiatica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4)

Zone Omogenee: collina-pianura

Distribuzione: colonie nella Vena del Gesso e in casolari della bassa pianura di Alfonsine e delle campagne a nord di Faenza, presenza in altre zone dell'Appennino

Status: localizzata e poco comune, in diminuzione

Importanza: conservazionistica internazionale; specie in pericolo a livello europeo

Habitat: grotte e edifici

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

FERRO DI CAVALLO MINORE

Rhinolophus hipposideros (Bechstein, 1800)

Corologia: medioeuropeo-mediterraneo-nordestafricana

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4)

Zone Omogenee: collina

Distribuzione: colonie nella Vena del Gesso e nello Spungone, presenza in altre zone dell'Appennino

Status: localizzata e poco comune

Importanza: conservazionistica internazionale; specie in pericolo a livello europeo

Habitat: grotte e edifici

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

Vespertilionidae

VESPERTILIO DI BECHSTEIN

Myotis bechsteini (Leisler in Kuhl, 1818)

Corologia: europea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4)

Zone Omogenee: costa

Distribuzione: pineta di Classe

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica internazionale; in pericolo di estinzione a livello europeo

Habitat: boschi e foreste

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

VESPERTILIO DI MONTICELLI

Myotis blythi ssp. *oxygnathus* (Monticelli, 1885)

Corologia: mediterraneo-centroasiatica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4)

Zone Omogenee: collina

Distribuzione: colonie nella Vena del Gesso

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica internazionale; specie in pericolo a livello europeo

Habitat: soprattutto grotte ed edifici, ma anche boschi

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

VESPERTILIO DI DAUBENTON

Myotis daubentonii (Leisler in Kuhl, 1819)

Corologia: eurosibirica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)

Zone Omogenee: collina, pianura, costa

Distribuzione: corsi d'acqua appenninici e planiziali, fiume Reno, paludi costiere (Ortazzo, Ponte Alberete, Pialassa della Baiona); colonia principale alle Vasche dello zuccherificio di Mezzano

Status: minacciata di estinzione, localizzata

Importanza: conservazionistica nazionale; specie legata a boschi planiziali o edifici abbandonati nei pressi di zone umide, rara e vulnerabile

Habitat: boschi nei pressi di zone umide

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

VESPERTILIO SMARGINATO

Myotis emarginatus (Geoffroy, 1806)

Corologia: medioeuropeo-mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4)

Zone Omogenee: collina

Distribuzione: Spungone

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica internazionale; specie in pericolo a livello europeo

Habitat: grotte e edifici

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

VESPERTILIO MUSTACCHINO

Myotis mystacinus (Leisler in Kuhl, 1819)

Corologia: euroasiatico-maghrebina

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)

Zone Omogenee: costa

Distribuzione: pinete costiere

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica regionale

Habitat: boschi, margini di aree urbanizzate

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

VESPERTILIO MAGGIORE

Myotis myotis (Borkhausen, 1797)

Corologia: medioeuropea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4)

Zone Omogenee: collina

Distribuzione: colonie nella Vena del Gesso

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica internazionale; in pericolo di estinzione a livello europeo

Habitat: soprattutto grotte ed edifici, ma anche boschi

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

VESPERTILIO DI NATTERER

Myotis nattereri (Kuhl, 1818)

Corologia: euroasiatico-maghrebina

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)

Zone Omogenee: collina

Distribuzione: Vena del Gesso, Spungone

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica nazionale; vulnerabile e in diminuzione a livello europeo

Habitat: boschi, ma anche grotte ed edifici abbandonati

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

PIPISTRELLO ALBOLIMBATO

Pipistrellus kuhli (Natterer in Kuhl, 1819)

Corologia: etiopico-arabico-mediterranea
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)
Zone Omogenee: collina, pianura, costa
Distribuzione: ovunque vi siano centri abitati
Status: comune, diffusa
Importanza: conservazionistica regionale
Habitat: soprattutto edifici, ma anche grotte e boschi
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

PIPISTRELLO DI NATHUSIUS

Pipistrellus nathusii (Keyserling & Blasius, 1839)

Corologia: europeo-pontica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)
Zone Omogenee: pianura, costa
Distribuzione: Faenza, pineta di San Vitale, pineta di Classe, Punte Alberete
Status: vulnerabile, localizzata
Importanza: conservazionistica nazionale; specie a status indeterminato a livello europeo
Habitat: boschi e foreste
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

PIPISTRELLO NANO

Pipistrellus pipistrellus (Schreber, 1774)

Corologia: europeo-mediterraneo-centroasiatica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)
Zone Omogenee: costa
Distribuzione: pinete costiere
Status: rara, localizzata
Importanza: conservazionistica regionale
Habitat: boschi, margini di aree urbanizzate
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

NOTTOLA GIGANTE

Nyctalus lasiopterus (Schreber, 1780)

Corologia: medioeuropeo-nordmediterraneo-turanica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)
Zone Omogenee: costa
Distribuzione: pineta di San Vitale, pineta di Classe
Status: minacciata di estinzione, rara e localizzata
Importanza: conservazionistica nazionale; specie legata ai boschi planiziali, localizzata in Italia (dove le pinete di Ravenna rappresentano uno dei pochi siti di presenza) e a status indeterminato a livello europeo
Habitat: boschi
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

NOTTOLA DI LEISLER

Nyctalus leisleri (Kuhl, 1818)

Corologia: europeo-caucasico-iranico-macaronesica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)
Zone Omogenee: collina
Distribuzione: Vena del Gesso, zona di Casola Valsenio

Status: rara, localizzata
Importanza: conservazionistica nazionale; specie rara a livello europeo
Habitat: boschi, raramente edifici
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

NOTTOLA

Nyctalus noctula (Schreber, 1774)

Corologia: euroasiatico-maghrebino-orientale
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)
Zone Omogenee: collina, pianura, costa
Distribuzione: Vena del Gesso, basso Appennino, alta pianura, zona di Mandriole, colonia a Cervia
Status: rara, localizzata
Importanza: conservazionistica nazionale; in pericolo e in diminuzione a livello europeo
Habitat: boschi
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

PIPISTRELLO DI SAVI

Hypsugo savii (Bonaparte, 1837)

Corologia: mediterraneo-centroasiatica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)
Zone Omogenee: collina, pianura, costa
Distribuzione: ovunque vi siano centri abitati
Status: comune, diffusa
Importanza: conservazionistica regionale
Habitat: soprattutto edifici, ma anche grotte e boschi
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

SEROTINO

Eptesicus serotinus (Schreber, 1774)

Corologia: medioeuropeo-mediterraneo-centroasiatica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)
Zone Omogenee: collina, pianura, costa
Distribuzione: Appennino fino a 350 metri slm, pianura e zona costiera, solitamente in centri abitati
Status: comune
Importanza: conservazionistica regionale
Habitat: soprattutto edifici, ma anche grotte e boschi
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

BARBASTELLO

Barbastella barbastellus (Schreber, 1774)

Corologia: europeo-caucasico-maghrebina
Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4)
Zone Omogenee: costa
Distribuzione: Punta Alberete
Status: minacciata di estinzione, localizzata
Importanza: conservazionistica internazionale; specie rara e minacciata di estinzione a livello europeo
Habitat: boschi, in particolare vicino a zone umide
Riproduzione: estate
Alimentazione: insetti

ORECCHIONE MERIDIONALE

Plecotus austriacus (Fischer, 1829)

Corologia: medioeuropeo-mediterraneo-centroasiatico-nordetiopica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 92/43 (all. 4)

Zone Omogenee: collina, costa

Distribuzione: Vena del Gesso, Spungone, pinete di San Vitale e di Classe, Punte Alberete

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica nazionale, specie minacciata a livello europeo a causa della sensibilità verso numerosi fattori

Habitat: soprattutto grotte ed edifici, ma anche boschi

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

Miniopteridae

MINIOTTERO

Miniopterus schreibersi (Natterer in Kuhl, 1819)

Corologia: subcosmopolita

Tutela: Conv. di Berna (all. 2), Dir. 92/43 (all. 2 e 4)

Zone Omogenee: collina

Distribuzione: Vena del Gesso, Spungone

Status: rara, localizzata, in diminuzione

Importanza: conservazionistica internazionale; specie in forte declino a livello europeo

Habitat: grotte

Riproduzione: estate

Alimentazione: insetti

2.1.3 LAGOMORPHA

Leporidae

CONIGLIO SELVATICO

Oryctolagus cuniculus (Linnaeus, 1758)

Corologia: cosmopolita (introdotta in Emilia-Romagna)

Origine: Africa nord-occidentale, Penisola Iberica

Periodo di introduzione: anni '60

Zone Omogenee: costa

Distribuzione: dune tra Lido di Dante e Lido di Classe, pineta di Classe

Status: introdotta, localizzata

Importanza: /

Habitat: aree aperte con vegetazione erbacea ed arbustiva rada (dune, gariga, dossi in zone umide salmastre)

Riproduzione: primavera-estate

Alimentazione: radici, erbe, cortecce

LEPRE

Lepus europaeus (Pallas, 1778)

Corologia: euro-centroasiatico-mediterraneo-etiopica

Tutela: /

Zone Omogenee: collina, pianura, costa

Distribuzione: ovunque

Status: continuamente ripopolata

Importanza: venatoria

Habitat: aree aperte, campi coltivati a seminativo, boschi radi

Riproduzione: 3-4 parti all'anno; accoppiamenti da dicembre a metà agosto; parti da fine gennaio a inizio ottobre, con culmine tra aprile e metà luglio. Cuccioli per parto da 1 a 6, in media 2,1-2,4. Nati per femmina all'anno in media 7-9

Alimentazione: erbe spontanee e coltivate (primavera, estate); erbe secche, frutta, bacche, semi, ghiande, germogli anche di cereali coltivati, cortecce, radici fittonanti anche di piante coltivate (inverno)

GESTIONE: La gestione della lepre prevede vari strumenti indiretti (miglioramenti ambientali e controllo dei predatori) e diretti (catture e immissioni).

La specie si presenta maggiormente numerosa laddove viene ripopolata, non è soggetta a prelievo venatorio e l'habitat è favorevole, cioè nelle ZRC e nelle ZR. Da questi ambiti vengono annualmente prelevati esemplari utilizzati per ripopolare altre zone, protette o cacciabili. Le catture, tuttavia, se non sono precedute da censimenti adeguati, possono essere non commisurate all'effettiva presenza, e rischiano di alterare la dinamica di popolazione della specie nella ZRC/ZR.

Nonostante questa importante attività di gestione e produzione locale, è ancora necessario acquistare esemplari da allevamenti per soddisfare le richieste dei cacciatori; per contro i risultati della gestione delle ZRC/ZR stanno portando ad una situazione prossima all'autosufficienza, obiettivo del presente piano.

VOCAZIONE: La lepre frequenta aree preferibilmente caratterizzate da ambienti a prevalenza erbacea, naturali e coltivati. Essa si adatta però facilmente anche all'utilizzo di aree non coltivate o di boschi non troppo estesi, a seconda della stagione e della disponibilità trofica; questa versatilità permette alla lepre di colonizzare il territorio senza eccessivi problemi.

L'idoneità ambientale per la lepre è stata ricavata dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche della regione Emilia Romagna. Il modello individua unità territoriali, ciascuna delle quali viene caratterizzata in base a parametri ambientali che ne determinano la **vocazione potenziale** per le varie specie. Il valore discriminante per la definizione dei diversi gruppi di vocazione, è quello che una data unità territoriale appartenga alla **classe 2**, ossia quella con **più di 20 individui per kmq**.

Nel caso della lepre il territorio viene classificato in 4 fasce a diversa probabilità potenziale di densità, in base alla **probabilità di appartenenza alla classe 2**.

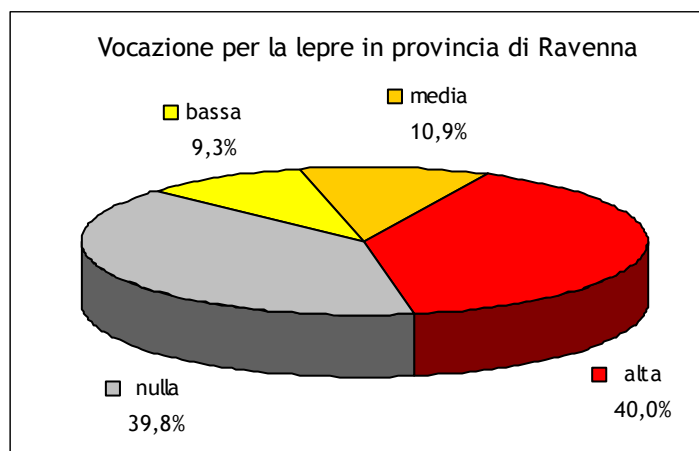
- Nulla = zone non vocate per la lepre
- Bassa = probabilità di appartenere alla classe 2 inferiore al 50%
- Media = probabilità di appartenere alla classe 2 compresa fra il 50% e il 75%
- Alta = probabilità di appartenere alla classe 2 superiore al 75%

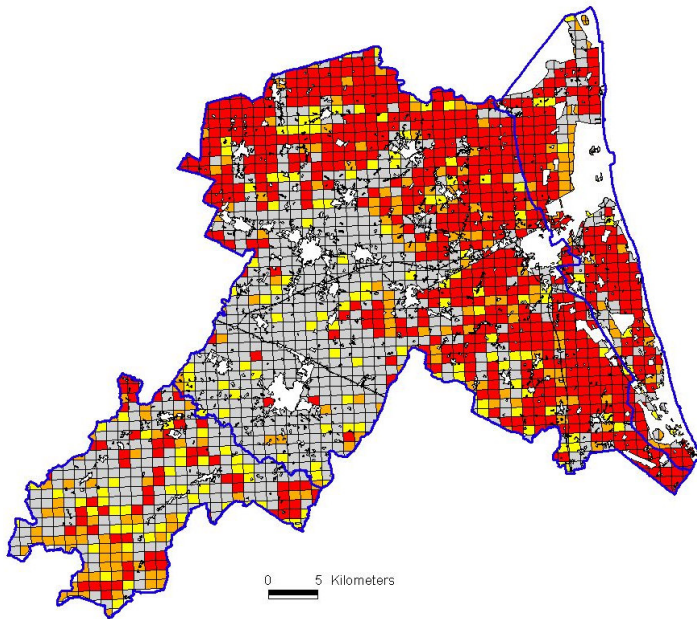
	Vocazione biotica	lepri/kmq	Probabilità di appartenere alla classe 2 (>20 capi/kmq)
	NULLA	0-5	-
	BASSA	6-15	inferiore al 50%
	MEDIA	16-30	compresa fra il 50% e il 75%
	ALTA	31-60	>75%

Il 51% della provincia di Ravenna ha vocazione media o alta, il 9% bassa e circa il 40% nulla.

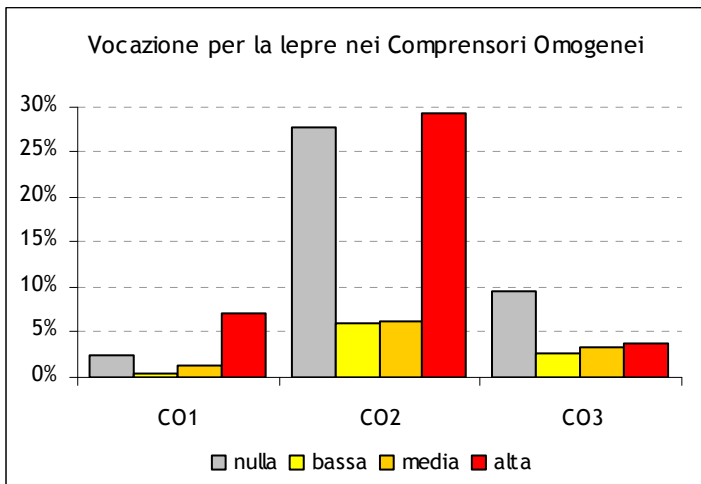
	vocazione	%
	nulla	39,8%
	bassa	9,3%
	media	10,9%
	alta	40,0%

Vocazione nel territorio provinciale per la lepre



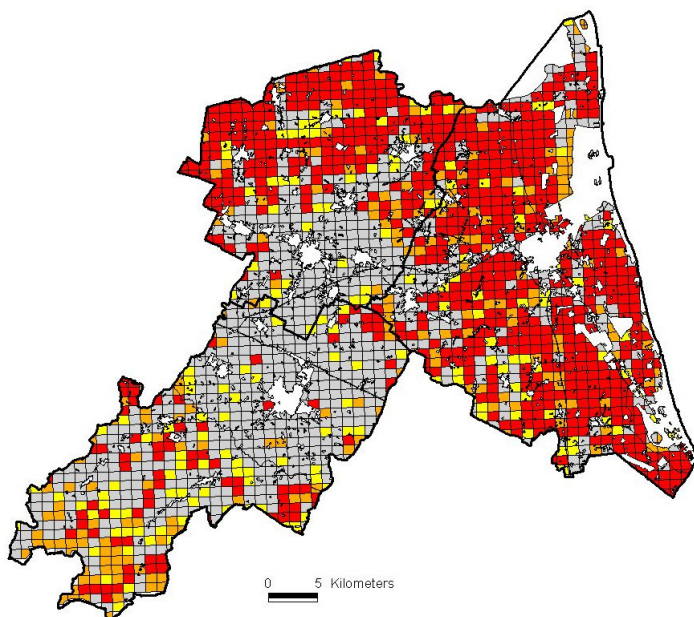


Osservando la distribuzione delle celle a diversa vocazione, si può notare che il comprensorio con le migliori caratteristiche ambientali è quello della pianura coltivata (CO2), seguito da quello delle zone umide (CO1), per finire con il comprensorio collinare submontano (CO3).

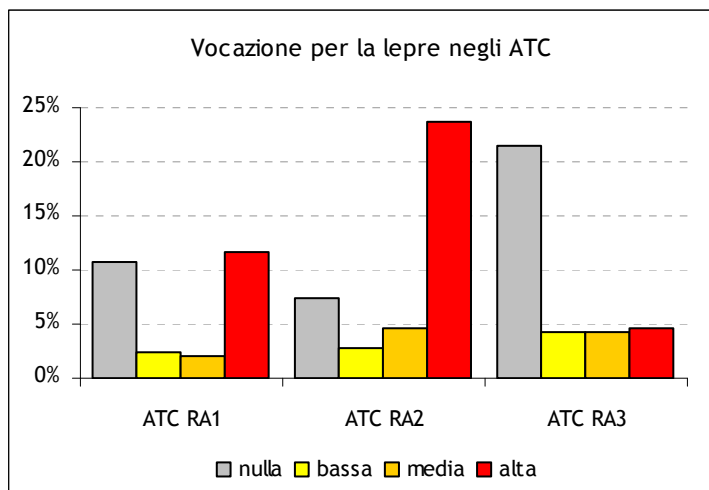


	CO1	CO2	CO3
nulla	2,6%	27,7%	9,5%
bassa	0,5%	6,1%	2,7%
media	1,4%	6,1%	3,4%
alta	7,1%	29,2%	3,7%

Vocazione nei comprensori omogenei per la lepre



Poiché la gestione faunistica riflette la ripartizione del territorio nei diversi ATC, si osservi che quello con le migliori caratteristiche ambientali è l'ATC RA2 Ravennate, seguito dall'ATC RA1 Lughese. L'ATC col territorio meno vocato per la lepre è il RA3 Faentino, dove però si osserva una grande omogeneità fra zone a vocazione bassa, media e alta.



	ATC RA1	ATC RA2	ATC RA3
nulla	10,8%	7,5%	21,5%
bassa	2,4%	2,7%	4,2%
media	2,1%	4,6%	4,3%
alta	11,7%	23,7%	4,6%

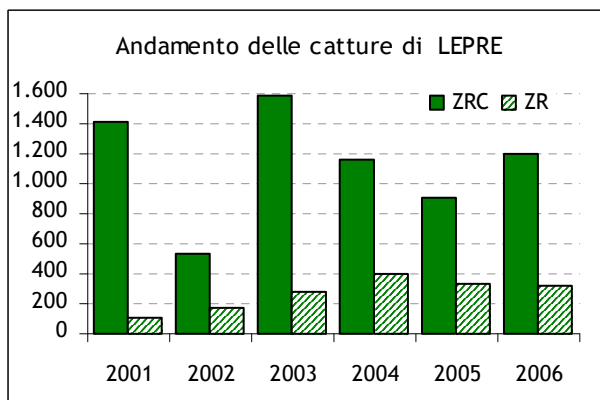
Vocazione negli ATC per la lepre

Catture e Ripopolamento: Lo sforzo per rendere l'ambiente più ospitale mediante interventi di miglioramento a fini faunistici, effettuati sia nelle zone protette, sia su territori soggetti a caccia programmata, è ancora localmente insufficiente a bilanciare la pressione antropica e venatoria.

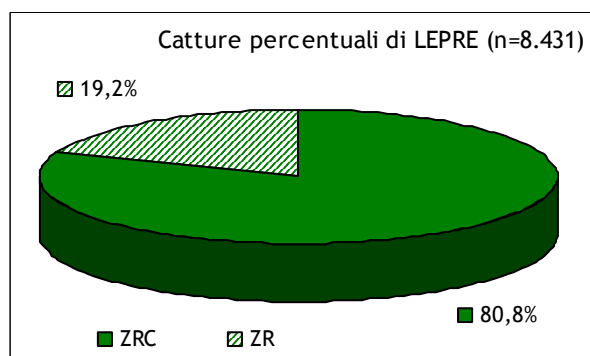
Per analogia, anche l'effetto della presenza di ZRC/ZR, per quanto esse siano localizzate in aree a vocazione generalmente alta o buona, è insufficiente a garantire un'adeguata presenza della lepre sul restante territorio provinciale, soprattutto man mano ci si allontana da esse.

Per questi motivi, sebbene in diminuzione, continua ad essere praticata l'immissione di lepri a scopo di ripopolamento.

catture lepre	2001	2002	2003	2004	2005	2006	TOTALE	%
ZRC	1.415	538	1.591	1.156	909	1.203	6.812	1.415
ZR	106	174	281	402	335	321	1.619	106
totale	1.521	712	1.872	1.558	1.244	1.524	8.431	1.521



Risultati delle catture di lepre nelle ZRC e ZR



Percentuale di lepri catturate nelle ZRC e ZR

Gli esemplari utilizzati per il ripopolamento possono provenire da allevamenti, esteri o locali, oppure possono essere catturati, nelle ZRC/ZR.

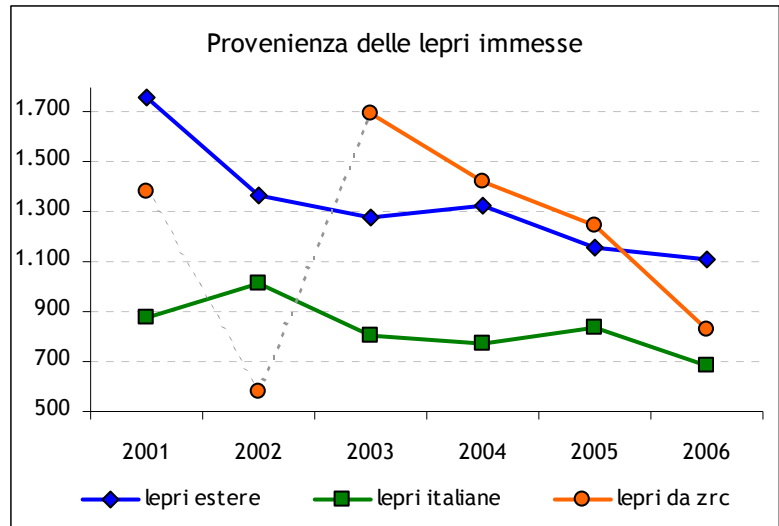
L'importazione di lepri dall'estero per il ripopolamento causa un continuo inquinamento del patrimonio genetico e riporta sempre a zero il naturale e lento adattamento di una specie al territorio in cui vive. Questo adattamento è importantissimo per ottenere nuclei sempre più fertili e stabili, dopo la diminuzione causata dagli errori gestionali commessi in passato. Inoltre, l'importazione di lepri dall'estero può causare l'introduzione di agenti patogeni con cui i popolamenti locali non sono in equilibrio. Per i precedenti motivi, l'importazione di esemplari dall'estero deve essere interrotta.

Le lepri provenienti dagli allevamenti locali, presentano, al pari delle lepri di importazione, una elevatissima mortalità nel periodo immediatamente successivo al rilascio (indice di sopravvivenza 15-20%). Un maggiore indice di sopravvivenza è garantito dalle lepri catturate nelle ZRC, variabile tra 20-30% e 50%. Le catture devono essere eseguite tra l'inizio di dicembre e la metà di gennaio e devono essere precedute da censimenti eseguiti a febbraio-marzo e ripetuti a fine novembre, prima delle catture.

Il ripopolamento va eseguito sempre in ore mattutine, onde diminuire la mortalità notturna sulle strade degli animali disorientati dopo la liberazione. Gli esemplari da liberare devono essere sempre tenuti separati entro scatole di legno e devono essere sottoposti a rigorosi controlli veterinari.

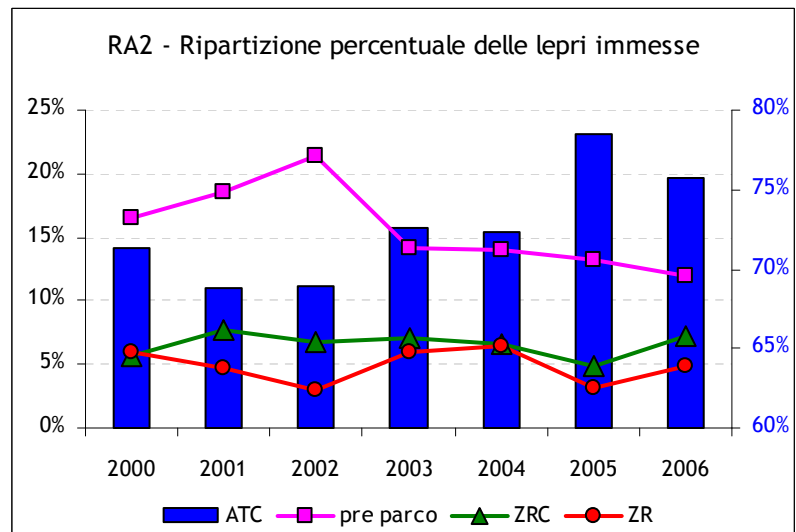
	2001	2002	2003	2004	2005	2006
dall'estero	1.760	1.364	1.275	1.330	1.155	1.108
catture nazionali	877	1.015	807	774	841	686
da ZRC	1.381	583	1.699	1.420	1.244	826
totale	4.018	2.962	3.781	3.524	3.240	2.620

Andamento delle immissioni di lepre



Le lepri vengono liberate sia sul territorio a caccia programmata, sia nelle aree protette.

A titolo esemplificativo si riporta la situazione riscontrata nell'ATC RA2 Ravennate, dalla quale si evince che dal 20% al 30% delle lepri immesse viene destinato alle ZRC, alle ZR e al Preparco.



2.1.4 RODENTIA

Gliridae

MOSCARDINO

Moscardinus avellanarius (Linnaeus, 1758)

Corologia: centro-est europea

Tutela: Dir. 92/43/CEE (all. IV)

Zone Omogenee: collina, pianura, costa

Distribuzione: Appennino, siepi relitte lungo il canale dei Mulini di Lugo e alcuni parchi di ville in pianura, pineta di San Vitale, pineta di Classe, Ponte Alberete

Status: diffusa

Importanza: conservazionistica nazionale, specie in declino a livello nazionale, in particolare nella pianura Padana
Habitat: boschi, siepi alberate
Riproduzione: estate
Alimentazione: frutti selvatici e bacche, nocciole, semi

Cricetidae

ARVICOLA D'ACQUA

Arvicola terrestris (Linnaeus, 1758)

Corologia: centroeuro-asiatica
Tutela: /
Zone Omogenee: pianura
Distribuzione: fiume Reno, Punte Alberete
Status: rara, localizzata
Importanza: conservazionistica nazionale, specie in pericolo a livello nazionale, localizzata e in diminuzione
Habitat: paludi d'acqua dolce, fiumi
Riproduzione: primavera-autunno
Alimentazione: radici, bulbi, rizomi

ARVICOLA DI SAVI

Microtus savii (de Selys Longchamps, 1838)

Corologia: italica
Tutela: /
Zone Omogenee: collina, pianura, costa
Distribuzione: ovunque
Status: comune, diffusa
Importanza: conservazionistica regionale; specie endemica, ma molto comune
Habitat: aree agricole aperte, prati
Riproduzione: primavera-autunno
Alimentazione: radici, bulbi, rizomi

Hystriidae

ISTRICE

Hystrix cristata (Linnaeus, 1758)

Corologia: sudeuropeo-nordaficana
Tutela: Dir. 92/43/CEE (all. IV); Conv. di Berna (all. 2)
Zone Omogenee: collina, pianura, costa
Distribuzione: Appennino, fiumi ed aree agricole nella zona di alta e media pianura, pineta di Classe
Status: rara, localizzata
Importanza: conservazionistica nazionale; le zone costiere rappresentano i siti più settentrionali della specie; presente in Europa soltanto in Italia e in alcune zone dei Balcani
Habitat: ambienti mediterranei, boscaglie e macchie, boschi radi alternati a rupi
Riproduzione: accoppiamento aprile-maggio, gestazione giugno-luglio, allattamento agosto-settembre
Alimentazione: radici, frutti selvatici e bacche, cereali, cortecce

Myocastoridae

NUTRIA

Myocastor coypus (Molina, 1782)

Corologia: introdotta
Origine: America centro-meridionale
Periodo di introduzione: anni '80
Zone Omogenee: collina, pianura, costa
Distribuzione: zone umide, cave, tese per acquatici, fiumi, canali, torrenti

Status: introdotta, diffusa

Importanza: /

Habitat: zone umide di qualsiasi tipo, preferibilmente d'acqua dolce, fiumi, canali

Riproduzione: primavera-autunno

Alimentazione: erbe, radici

2.1.5 CARNIVORA

Canidae

VOLPE

Vulpes vulpes (Linnaeus, 1758)

Corologia: olartica

Tutela: /

Zone Omogenee: collina, pianura, costa

Distribuzione: ovunque

Status: comune, diffusa

Importanza: conservazionistica regionale per l'importante ruolo ecologico

Habitat: boschi, boscaglie, siepi, aree agricole con aree idonee alla collocazione della tana (fossi, siepi, fiumi, edifici abbandonati)

Riproduzione: Accoppiamenti nel tardo inverno; parto tra marzo-aprile; nati per femmina 4-5

Alimentazione: piccoli mammiferi, uccelli e uova, rettili e anfibi, invertebrati, frutti selvatici e bacche

GESTIONE: La specie è attualmente oggetto di piani di controllo, per contenere il numero di esemplari presenti in particolare nelle ZRC/ZR

LUPO

Canis lupus (Linnaeus, 1758)

Corologia: olartica-indiana

Tutela: Dir. 92/43/CEE (all. IV); Conv. di Berna (all. 2); CITES (app. II)

Distribuzione in Emilia-Romagna: tutte le Province ad esclusione di Ferrara e Rimini; per la Provincia di Piacenza da confermare due dati di presunto lupo

Status: vulnerabile

PROVINCIA DI RAVENNA

Zone Omogenee: collina, montagna

Distribuzione: medio basso appennino

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica europea

Habitat: zone montane densamente forestate e scarsamente antropizzate, specie poco influenzata da caratteristiche ambientali specifiche, le variabili più rilevanti per la sua presenza sono la copertura forestale, la presenza di zone di rifugio, la disponibilità di prede e la presenza di fonti alternative di cibo

Riproduzione: accoppiamento gennaio-febbraio, nascite aprile-maggio

Alimentazione: carne, frutti selvatici e bacche

Mustelidae

PUZZOLA

Mustela putorius (Linnaeus, 1758)

Corologia: centroeuro-asiatica

Tutela: L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee: collina, pianura, costa

Distribuzione: torrenti e fiumi in Appennino nelle vicinanze di zone poco disturbate, con macchie alternate a coltivi, fiume Reno presso la foce del Santerno, fiume Senio presso Alfonsine, Vene di Bellocchio e Isola San Clemente, Ponte Alberete e pineta di San Vitale, pineta di Classe e Ortazzo

Status: in diminuzione, localizzata

Importanza: conservazionistica nazionale; specie in forte diminuzione a livello nazionale, per cause poco note

Habitat: ambienti boscosi, rive di fiumi e paludi, coltivi

Riproduzione: accoppiamento febbraio-marzo, gestazione marzo-maggio, allattamento aprile-luglio

Alimentazione: piccoli mammiferi, uccelli e uova, rettili e anfibi, pesci, invertebrati, frutti selvatici e bacche

LONTRA

Lutra lutra (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatico-maghebino-orientale

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 92/43 (all. 2 e 4); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee: costa, pianura

Distribuzione: le ultime segnalazioni sono relative alla Valle Furlana, in località La Scorticata (Bogliani, 1985); segnalazioni precedenti si riferiscono alla foce dei Fiumi Uniti ed ai fiumi Montone, Ronco e Savio per il periodo 1968-72; al Bardello per i primi anni '70 (L. Plazzi, com. pers.); al fiume Reno presso Alfonsine per gli anni '60 (Cagnolaro *et al.*, 1975); al complesso Punte Alberete e Valle Mandriole per gli anni '60 (Boldreghini, 1969)

Status: estinta

Importanza: la reintroduzione della lontra in provincia avrebbe importanza internazionale e contribuirebbe sostanzialmente alla conservazione della specie, attraverso la reimmissione in alcuni dei più importanti complessi palustri del Paese; la specie è globalmente minacciata di estinzione

Habitat: fiumi, laghi e paludi

Riproduzione: accoppiamento aprile, gestazione maggio-luglio, allattamento luglio-settembre

Alimentazione: molluschi, crostacei ed altri invertebrati acquatici, pesci (in prevalenza), anfibi, mammiferi ed uccelli acquatici

Cause di estinzione: bonifica e modifica delle zone umide e dei corsi d'acqua; lotta alle specie "nocive" (20 esemplari abbattuti legalmente tra il 1960 e il 1971, prima del D.M. del 4.5.1971 che ne ha sancito l'esclusione dall'elenco delle specie "nocive"); l'inquinamento e diminuita pescosità di zone umide e corsi d'acqua

2.1.6 ARTIODACTYLA

Suidae

CINGHIALE

Sus scrofa (Linnaeus, 1758)

Corologia: euro-centroasiatico-maghebino-indiana

Tutela: /

Zone Omogenee: collina

Distribuzione: Appennino

Status: comune

Importanza: venatoria

Habitat: boschi e macchie, anche alternate a coltivi

Riproduzione: 1 parto all'anno (eccezionalmente 2). Accoppiamento tra fine novembre e inizio gennaio; parto generalmente da inizio maggio. Nati per femmina all'anno in media 5-6, con variabilità da 3-4 a 8-12, a seconda dello stato di nutrizione delle femmine

Alimentazione: radici, erbe, frutti, piccoli vertebrati, invertebrati

GESTIONE: La specie è molto numerosa e diffusa in tutto l'Appennino, in particolare alle quote più elevate. Infatti, il cinghiale non ha, al momento, alcun predatore naturale in tutto il territorio provinciale, in quanto il Lupo, che sarebbe in grado di effettuare un buon grado di controllo sulla specie predando frequentemente i giovani striati, è segnalato in provincia in modo saltuario e sporadico.

La gestione del Cinghiale può essere eseguita su territori compresi tra 1.000 e 10.000 ettari, a seconda delle caratteristiche ambientali. La specie è attualmente oggetto di piani di abbattimento intensi, finalizzati al contenimento dei popolamenti. Nonostante un considerevole prelievo venatorio, il Cinghiale, assai prolifico anche in seguito all'ibridazione con maiali domestici, appare in continua espansione. L'aumento di questa specie è spesso incompatibile con le attività antropiche (agricoltura) e con la buona gestione e conservazione della fauna e degli habitat. L'esposizione analitica della gestione del cinghiale è distinta fra distretto ATC e Aziende Faunistiche Venatorie.

VOCAZIONE: È necessario individuare la densità agro-forestale che ci si prefigge di gestire nel tempo. Nel caso del cinghiale essa è spesso assai inferiore alla densità biologica e il suo mantenimento comporta un'attività di controllo atta a contrastare la naturale tendenza della popolazione a raggiungere la capacità portante. Vista la molteplicità di fattori che influenzano la recettività dei singoli ambienti, risulta molto difficile sia fornire valori numerici generalizzabili circa la densità biologica, sia quelli relativi al carico di animali accettabili.

Un valido supporto deriva dall'utilizzo della cartografia della Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche, dove il territorio di gestione degli ungulati della provincia risulta caratterizzato da tre tipologie: nulla, bassa e media. Per la gestione della specie ci si avvale altresì della carta di rischio agroforestale.

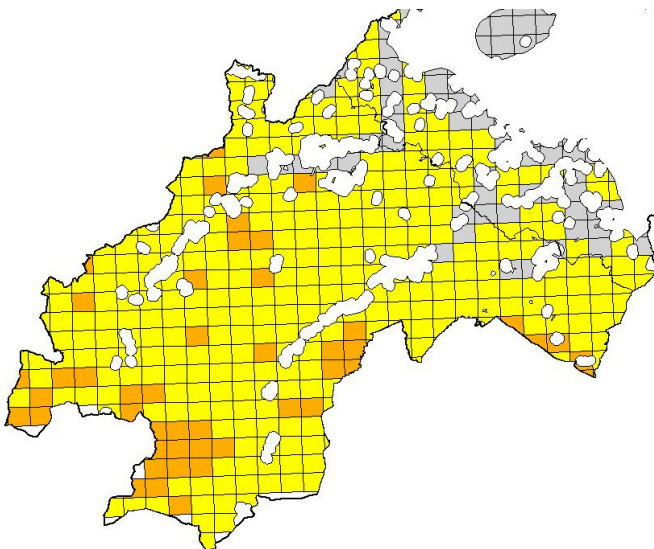
Nella realtà provinciale, in considerazione dell'ingente frammentazione delle colture agricole fortemente intensive, sistematicamente distribuite nei fondovalle e fino a volte nelle porzioni più alte e soleggiate della collina, si è stimata equa una capacità agro-forestale media dell'intero distretto per la gestione degli ungulati di circa 1 capo ogni 10 ettari; il mantenimento di tale densità obiettivo va monitorato a fine stagione di caccia.

Vocazione BIOTICA	cinghiali/kmq	Carta del rischio AGROFORESTALE	
NULLA	0	■	ELEVATO
BASSA	<= 10	■	MASSIMO
MEDIA	>= 10	■	

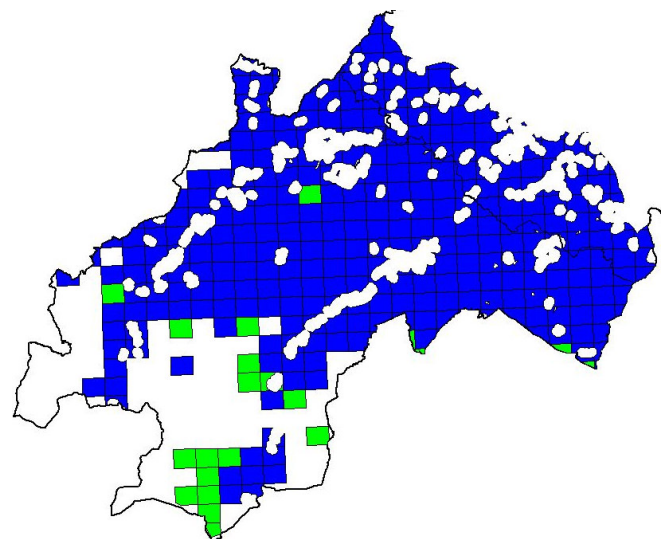
Estratto dalla relazione della *Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia Romagna - aggiornamento 2006*

La carta di rischio agro-forestale è stata realizzata calcolando, sul sottoinsieme delle cellette ricadenti nella fascia collinare, il valore della estensione dei seminativi, dei vigneti e dei frutteti, cioè delle colture che risultano su base regionale maggiormente danneggiate dal cinghiale.

Quindi è stata applicata una procedura automatica che prevede l'attribuzione della categoria di rischio elevato per le cellette nelle quali l'estensione delle colture a seminativi risulti superiore a quella media, e l'attribuzione della categoria di rischio massimo alle cellette in cui sono presenti frutteti o vigneti. Il territorio classificato in entrambe le categorie è stato sottratto alla vocazione biotica (...) Il territorio di pianura, pur presentando localmente un certo grado di vocazione biotica, è stato escluso a priori dalla applicazione della procedura descritta, risultando pertanto privo di colorazione, in quanto nel complesso la pianura padana non può essere considerata attualmente idonea ad una effettiva e continuativa gestione di questa specie, opzione che, in ultima istanza, resta comunque affidata agli enti responsabili.



Vocazione BIOTICA della provincia di Ravenna per il cinghiale



Carta del rischio AGROFORESTALE della provincia di Ravenna

DISTRETTO ATC RA3 FAENTINO

Organizzazione territoriale e censimenti

La gestione del cinghiale sul territorio ravennate è organizzata, secondo le indicazioni del Piano Faunistico Venatorio in vigore, in due distretti di estensione massima di circa 15.000 ettari ciascuno e ricadenti nei comuni di Casola Valsenio, Riolo Terme, Brisighella, Faenza e Castelbolognese.

La tipologia ambientale di queste aree è molto diversificata e comprende le zone calanchive confinanti con la via Emilia, gli ambienti di collina medio-alta e i boschi caratteristici dell'alto Appennino casolano e brisighellese.

L'obiettivo di gestione dei due distretti è differente, in quanto il distretto 2 è caratterizzato da una presenza costante del cinghiale, anche in zone in cui la sua coesistenza con colture agricole anche di pregio è ritenuta incompatibile. Pertanto, mentre nel distretto 1 la densità obiettivo è di 1 capo per kmq, nel pedecollinare tale densità è dimezzata e la gestione tende a un maggiore contenimento della specie, anche con l'ausilio di tecniche di prevenzione, come i repellenti, le recinzioni elettrificate, l'alimentazione alterativa, i detonatori e altri metodi ecologici di dissuasione.

	Distretto 1	Distretto 2
Caratteristiche ambientali	Zone collinari	Zone pedecollinari
Vocazione biotica	Media e bassa	Bassa e nulla
Comuni interessati	Casola Valsenio Riolo Terme, Brisighella	Brisighella, Riolo Terme Castelbolognese, Faenza
Metodo di caccia (esclusivo)	Braccata	Girata
Densità obiettivo	1 cinghiale/kmq	0,5 cinghiale/kmq

Caratteristiche dei distretti di gestione del cinghiale

A causa della tipologia degli ambiti preferiti dalla specie, nonché delle sue abitudini schive e crepuscolari, è estremamente difficoltoso giungere ad una corretta opera di censimento esaustivo del cinghiale. A tale scopo conviene procedere con la maggiore accuratezza possibile alla stima quantitativa delle popolazioni, in modo da determinarne la consistenza e la composizione in classi di sesso e di età.

Le densità vengono stimate a fine stagione venatoria, utilizzando i segni di passaggio, gli abbattimenti realizzati durante la stagione di caccia, e conteggiando le orme sul fango o sul terreno debolmente innevato, il giorno successivo alla nevicata.

L'area da censire, a seconda dell'estensione, viene suddivisa in aree di monitoraggio non superiori ai 100 ettari, ciascuna delle quali viene perlustrata nella stessa giornata da gruppi di osservatori. Gli operatori sono cacciatori abilitati ai sensi del R.R.4/2002 alla caccia al cinghiale collettiva, o capisquadra per la caccia in battuta o braccata e lavorano in contemporanea. Le piste osservate vengono mappate su cartografia in scala non superiore a 1:25.000 e sulla carta è tracciata la direzione delle piste in ingresso e in uscita dalla zona. Tale metodo fornisce anche informazioni sulla composizione della popolazione attraverso il rilevamento delle dimensioni delle impronte (lunghezza dello zoccolo delle dita mediane). Si assume infatti che:

- lunghezza dell'impronta fino a 4 cm = soggetto giovane;
- lunghezza dell'impronta da 5 a 6 cm = soggetto subadulto;
- lunghezza dell'impronta oltre 7 cm = soggetto adulto.

La precisione delle misurazioni dipende in gran parte dalla tempestività con cui il censimento viene effettuato dopo una nevicata e dalle caratteristiche del manto nevoso. In condizioni ottimali lo spessore nevoso deve essere di alcuni centimetri, in modo da consentire un facile rilevamento delle impronte e da non limitare la capacità di spostamento degli animali.

Le stime a fine stagione venatoria per il distretto 1 sono state di 2,03 cinghiali /kmq nel 2003 e 2,06 cinghiali /kmq nel 2004.

Piani di prelievo: formulazione

Nonostante il cinghiale sia abbondante e in espansione, è ugualmente importante programmare piani di prelievo rispettosi della struttura e della dinamica di popolazione.

L'età massima a cui normalmente si deve tendere con la gestione della specie è di sette anni. A questa età il cinghiale è infatti maturo e, negli individui sani, il decadimento fisico non è ancora iniziato. Il prelievo deve essere effettuato soprattutto nelle classi giovanili, e in misura minore abbattendo gli esemplari più vecchi, concentrandosi su esemplari ibridi, malati, deboli, striati orfani, femmine adulte senza prole (in maniera simile a quanto attuato dai predatori naturali), rispettando le femmine con prole e i maschi di migliore qualità.

I piani di prelievo all'interno del distretto ATC RA3 Faentino sono stati formulati utilizzando le stime dei monitoraggi condotti alla fine della stagione venatoria precedente e ipotizzando in circa 1/3 il numero di femmine fattrici e in 3 il numero di piccoli svezzati da ciascuna di esse. Il numero ottenuto è stato corretto considerando una mortalità giovanile del 12-15% e una mortalità di adulti e subadulti del 5-6%.

La Commissione Tecnica dell'ATC RA3 Faentino ha poi valutato la correttezza del piano man mano che lo stesso veniva completato, per evitare la destrutturazione della popolazione, fatto questo non auspicabile né da un punto di vista venatorio, né per le implicazioni che ne conseguono sulle colture: è infatti noto che il maggior impatto sulle colture agricole avviene a carico dei cinghiali giovani.

Piani di prelievo: realizzazione

Gli abbattimenti del cinghiale nel triennio 2004-2006 hanno dato i seguenti risultati:

- 2004: sono stati prelevati 162 cinghiali (86 maschi, 76 femmine), con una ripartizione sessuale di 1,31 a favore dei maschi; l'età dei cinghiali abbattuti (stimata dall'eruzione dentaria) è inferiore al 24 mesi nel 60% dei casi, è superiore a due anni per il rimanente 40%.
- 2005: sono stati prelevati 271 cinghiali (145 maschi, 126 femmine), con una ripartizione sessuale di 1,15 a favore dei maschi; l'età dei cinghiali abbattuti (stimata dall'eruzione dentaria) è stata rilevata nel caso di 248 cinghiali ed è risultata essere inferiore al 24 mesi nel 88% dei casi e superiore a due anni per il rimanente 12%.
- 2006: sono stati prelevati 330 cinghiali (189 maschi, 141 femmine), con una ripartizione sessuale di 1,34 a favore dei maschi; l'età dei cinghiali abbattuti (stimata dall'eruzione dentaria) è stata rilevata nel caso di 264 cinghiali ed è inferiore al 24 mesi nel 87% dei casi, è superiore a due anni per il rimanente 13%.

Anno	Cinghiali prelevati	Maschi	Femmine	M/F	Mandibole analizzate	<24 mesi	>24 mesi	% <24	% >24
2004	162	86	76	1,12	162	98	64	59%	41%
2005	271	145	126	1,15	248	219	29	88%	12%
2006	330	189	141	1,34	302	264	38	87%	13%

Andamento dei piani di prelievo del cinghiale. Le età sono stimate valutando lo stato di eruzione dei denti

Piani di prelievo: strumenti adottati a partire dal 2005

Vista la difficoltà con cui si possono ottenere dati certi dai risultati dei censimenti, a partire dal 2005 la Commissione Tecnica dell'ATC RA3 Faentino ha ravveduto la necessità di integrare i dati di censimento con quelli ottenibili dai capi abbattuti.

I dati raccolti sono:

- suddivisione dei capi prelevati in base al sesso;
- annotazione del peso pieno e vuoto;
- numero di cinghiali avvistati durante la braccata o la girata;
- numero di capi feriti;
- analisi delle mandibole per stabilire l'età;
- analisi di ovaie e utero delle femmine per calcolarne la fecondità e la fertilità.

L'analisi dei dati derivanti dal prelievo non è priva di limiti, sia perché la popolazione non è soggetta a un'eguale pressione venatoria, sia per la vulnerabilità caratteristica dei sessi e delle diverse classi di età, sia perché le forme di caccia utilizzate sono scarsamente selettive. Si ricavano informazioni solo sul campione di popolazione prelevata, non estendibili alla totalità dei cinghiali presenti sul territorio ravennate, ma sicuramente questo approccio favorisce la conoscenza generale della specie e contribuisce alla stesura di piani di prelievo con dati e considerazioni meno opinabili (quali risultano essere invece quelle derivanti dalle sole stime di popolazione ottenute con le osservazioni delle piste su fango o terrene innevato).

Infatti, calcolando i tassi di fertilità (numero di corpi lutei per femmina) e di fecondità (numero di feti per femmina) si possono stimare gli incrementi, rispettivamente, massimi e minimi della popolazione, valori entro i quali formulare i piani di prelievo.

Inoltre, non si sottovaluti che la partecipazione dei cacciatori alla raccolta dei dati di abbattimento contribuisce ad accrescere la loro formazione scientifica e culturale.

Per quanto riguarda la suddivisione in classi di età, effettuata mediante l'analisi delle mandibole, osservando lo stato di eruzione e usura dei denti, è stata individuata una sorta di linea di demarcazione fra cinghiali di età superiore o inferiore ai 26 mesi. La scelta del ventiseiesimo mese è dovuta al fatto che il passaggio al terzo anno di vita è determinato dall'eruzione del 3° molare definitivo; questa è però soggetta a un certo grado di variabilità individuale, fattore che rende rischioso attribuire con esattezza l'età successivamente al 26esimo mese.

Distretto1: analisi dei risultati del prelievo

Sessi e classi d'età

Nel distretto 1 la caccia viene esercitata col metodo della braccata.

Nel 2005 e 2006 sono stati abbattuti rispettivamente 223 e 265 cinghiali e a fronte di un maggior numero di cinghiali analizzati, la percentuale di analisi è leggermente diminuita nel secondo anno (la percentuale dei capi abbattuti poi analizzati è passata dal 92,4% al 90,9%).

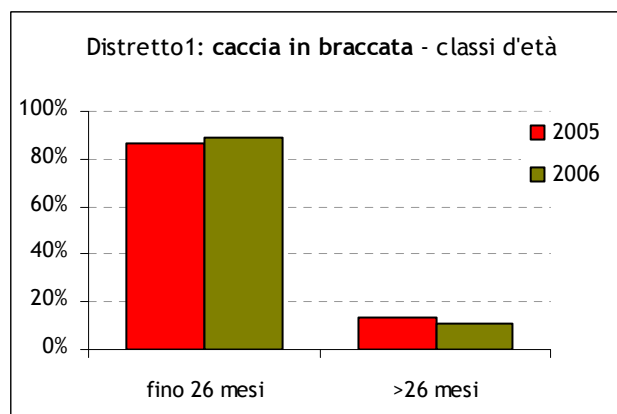
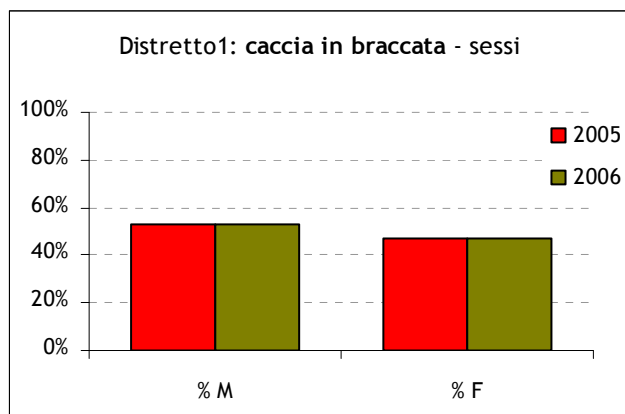
La ripartizione sessuale è uguale nei due anni, pari al 53% in favore dei maschi.

Anche dalla valutazione dell'età, i dati sono percentualmente invariati nei due anni ed evidenziano un prelievo fortemente sbilanciato verso i cinghiali giovani (il prelievo percentuale sui giovani è sempre superiore all'87%).

Nella consapevolezza che sono stati analizzati solo dati di un biennio e limitatamente al territorio interessato al prelievo, i dati a disposizione sembrano indicare che la forma di caccia in braccata non ha effetti selettivi sul sesso, ma solo sulle classi d'età prelevate.

Distretto1 caccia in braccata	prelevati	analizzati	% analisi	M	F	% M	% F	< 26 mesi	>26 mesi	%<26	%>26
2005	223	206	92,4%	108	97	53 %	47 %	178	27	87 %	13 %
2006	265	241	90,9%	128	113	53 %	47 %	215	26	89 %	11 %

Risultati delle analisi dei cinghiali abbattuti nel distretto 1; anni 2005-2006, sessi e classi d'età



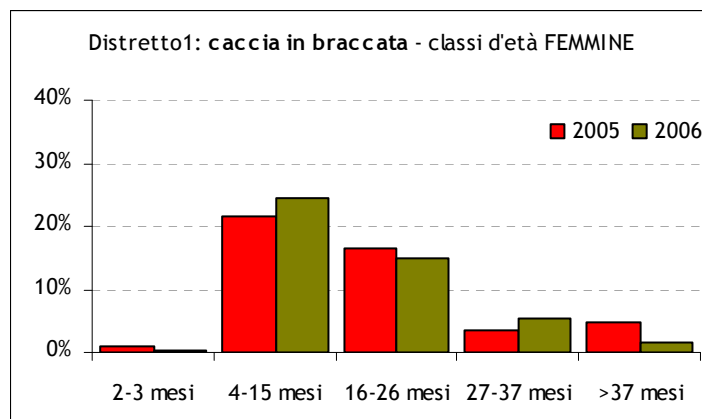
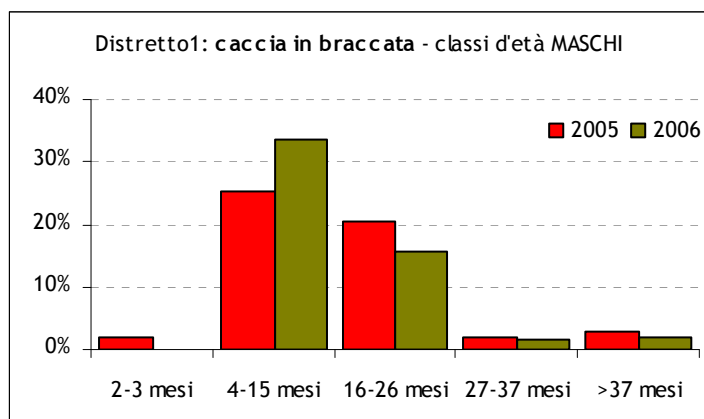
Dettaglio della struttura di popolazione

Per quanto riguarda i **maschi**, le due classi d'età più prelevate sono quella fra 4-15 mesi e 16-26 mesi. Nel 2006 la prima ha subito un prelievo ancora superiore a spese della seconda, mentre le percentuali registrate per tutte le altre sono sostanzialmente invariate.

Queste due classi sono le stesse maggiormente prelevate anche nel caso delle **femmine**, ma in percentuali inferiori e con una più omogenea distribuzione degli abbattimenti a carico di cinghiali più vecchi.

Distretto1 caccia in braccata	2005					2006				
	M	F	tot	%M	%F	M	F	tot	%M	%F
2-3 mesi	4	2	6	2,0%	1,0%		1	1	0,0%	0,4%
4-15 mesi	52	44	96	25,4%	21,5%	81	59	140	33,6%	24,5%
16-26 mesi	42	34	76	20,5%	16,6%	38	36	74	15,8%	14,9%
27-37 mesi	4	7	11	2,0%	3,4%	4	13	17	1,7%	5,4%
>37 mesi	6	10	16	2,9%	4,9%	5	4	9	2,1%	1,7%
totale	108	97	205			128	113	241		

Risultati delle analisi dei cinghiali abbattuti nel distretto 1
Anni 2005-2006, dettaglio della struttura di popolazione



Distribuzione degli abbattimenti per classi d'età nei due sessi: si osservi che nelle femmine c'è una superiore omogeneità nelle varie classi

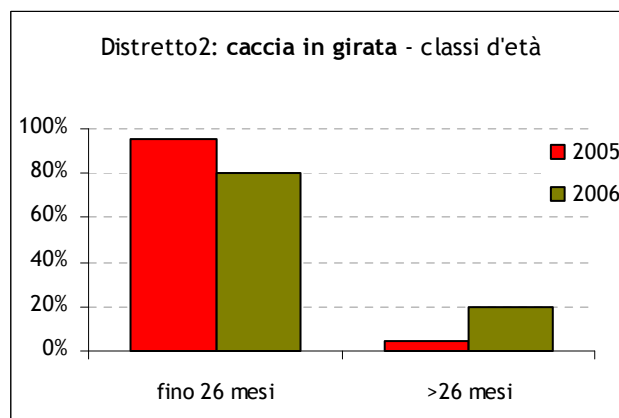
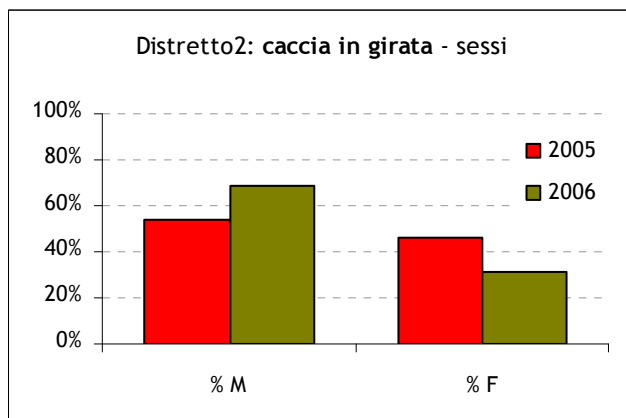
Distretto2: analisi dei risultati del prelievo

Sessi e classi d'età

Nel distretto 2 la caccia viene esercitata col metodo della girata ed è iniziata nel 2005. Nel 2005 e 2006 sono stati abbattuti rispettivamente 48 e 65 cinghiali, con una ripartizione sessuale del 53% in favore dei maschi nel 2005 e del 69% nel 2006. Il numero di capi analizzati e la percentuale di analisi sono aumentati nell'ultimo anno, passando dall'89,6% del 2005 al 93,8% del 2006. Nel 2005 i cinghiali abbattuti sono stati praticamente solo animali di età inferiore ai 26 mesi (41 su 43), mentre nel 2006 si osserva un 20% di capi di età superiore ai 26 mesi (12 su 49); complessivamente, come nel caso della braccata, il prelievo resta fortemente sbilanciato verso i cinghiali giovani. Vista l'esiguità del campione disponibile non si ritiene opportuno esprimere un giudizio di merito sulla forma di caccia.

Distretto2 caccia in girata	prelevati	analizzati	% analisi	Sessi		% Sessi		Classi d'età		% Classi d'età	
				M	F	% M	% F	< 26 mesi	>26 mesi	%<26	%>26
2005	48	43	89,6%	23	20	53 %	47 %	41	2	95 %	5 %
2006	65	61	93,8%	42	19	69 %	31 %	49	12	80 %	20 %

Risultati delle analisi dei cinghiali abbattuti nel distretto2; anni 2005-2006, sessi e classi d'età



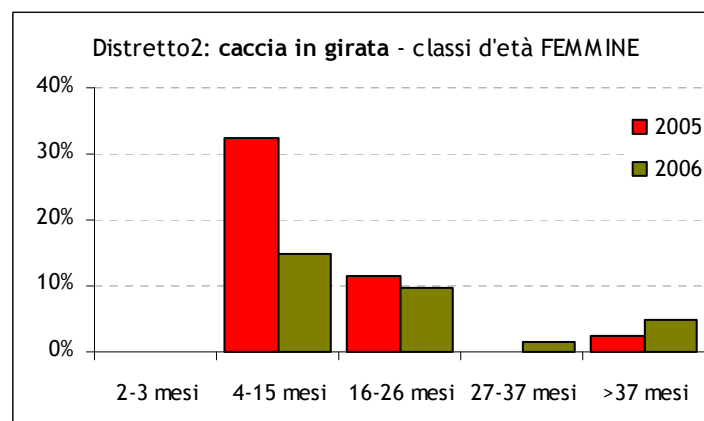
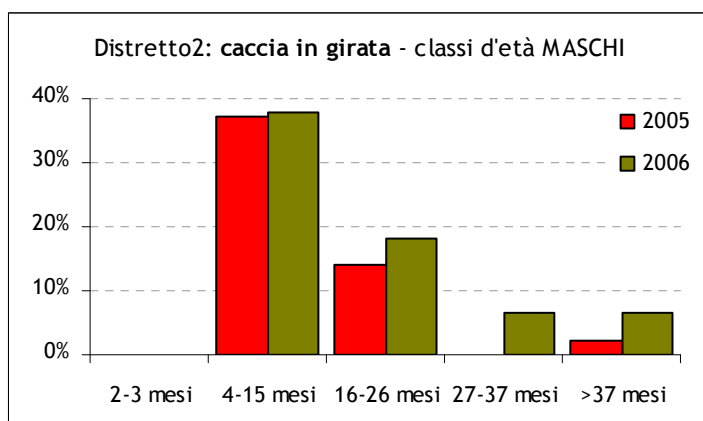
Dettaglio della struttura di popolazione

Per quanto riguarda i **maschi**, la classe d'età più prelevate è quella dei 4-15 mesi con percentuali che arrivano quasi al 38%. Nel 2006 si osserva una distribuzione degli abbattimenti più elevata anche nelle classi d'età superiori.

Valutazioni analoghe possono essere espresse anche nel caso delle **femmine**.

Distretto2 caccia in girata	2005					2006				
	M	F	tot	%M	%F	M	F	tot	%M	%F
2-3 mesi			0					0	0,0%	0,0%
4-15 mesi	16	14	30	37,2%	32,6%	23	9	32	37,7%	14,8%
16-26 mesi	6	5	11	14,0%	11,6%	11	6	17	18,0%	9,8%
27-37 mesi			0			4	1	5	6,6%	1,6%
>37 mesi	1	1	2	2,3%	2,3%	4	3	7	6,6%	4,9%
totale	23	20	43			42	19	61		

Risultati delle analisi dei cinghiali abbattuti nel distretto 2
Anni 2005-2006, dettaglio della struttura di popolazione



Analisi degli apparati riproduttori femminili

L'analisi delle ovaie e degli uteri per la ricerca dei corpi lutei e dei feti, è un importante nuovo elemento di ricerca, introdotto a partire dal piano di prelievo realizzato nel 2005.

I cacciatori conferiscono al tecnico faunistico dell'ATC RA3 Faentino gli apparati riproduttori e le corrispondenti mandibole, in modo da poter assegnare l'età corretta del cinghiale abbattuto con un buon margine di approssimazione.

Dal numero di corpi lutei rinvenuti si calcola la fertilità delle femmine e da quello dei feti la fecondità. Il primo parametro è sempre superiore al secondo, in quanto è evidente che una

parte dei corpi lutei non viene fecondata. Entrambi i valori calcolati vengono utilizzati per stimare l'accrescimento massimo (in corrispondenza delle fertilità) e minimo (nel caso della fecondità) della popolazione, ai fini della predisposizione del piano di prelievo.

Inoltre, dalla dimensione del feto è possibile calcolare le settimane di gestazione e, conseguentemente, la data presunta del parto; in alcuni casi è anche già possibile stimare il rapporto fra maschi e femmine nella popolazione giovanile.

L'analisi è stata condotta raggruppando i dati provenienti da entrambi i distretti e i risultati vengono esposti in maniera congiunta.

- **2005:** sono stati analizzati 108 reperti su 117 femmine abbattute, con una percentuale del 92% di analisi.

Sono stati rinvenuti 301 corpi lutei, che corrispondono a una fertilità di 2,79 corpi lutei per femmina; il numero dei feti rinvenuti all'analisi degli uteri è di 178, per cui la fecondità è di 1,65 feti per femmina.

I corpi lutei sono stati rinvenuti principalmente nelle femmine di età superiore ai 16 mesi, ma essi erano presenti anche nel 21% delle femmine appartenenti alla classe 4-15 mesi. La classe d'età più fertile è quella dei 27-37 mesi (l'86% delle femmine presenta corpi lutei).

Lo stesso tipo di distribuzione si osserva anche nel caso dei feti.

In base alla dimensione dei 113 feti ritrovati, è stata stimata la data presunta dei parti, che possono iniziare già a gennaio, con un picco nel mese di marzo.

- **2006:** sono stati analizzati 108 reperti su 132 femmine abbattute, con una percentuale dell'82% di analisi.

Sono stati rinvenuti 153 corpi lutei, che corrispondono a una fertilità di 1,42 corpi lutei per femmina; il numero dei feti rinvenuti all'analisi degli uteri è di 44, per cui la fecondità è di 0,41 feti per femmina.

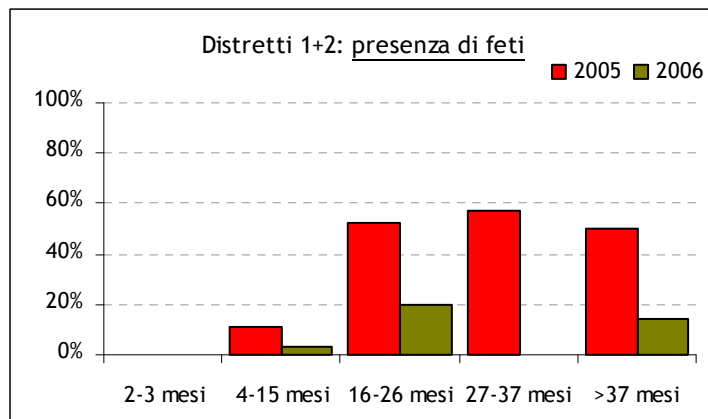
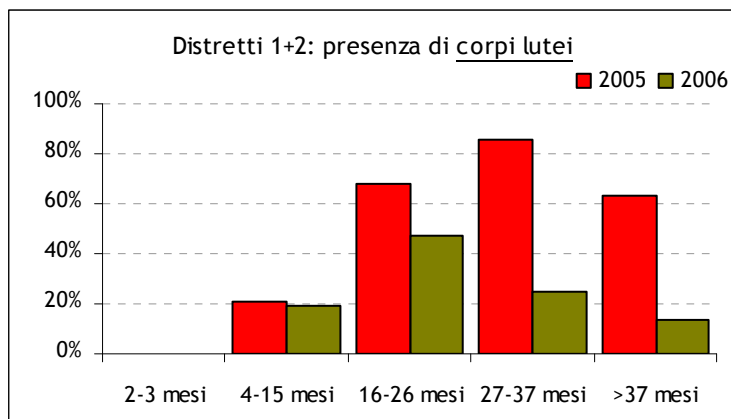
I corpi lutei sono stati rinvenuti principalmente nelle femmine di età compresa fra 16 e 26 mesi, ma essi erano presenti anche nelle altre classi di età. A differenza di quanto osservato nel 2005, nel 2006 la classe d'età più fertile è quella dei 16-26 mesi (l'47% delle femmine presenta corpi lutei).

Per quanto riguarda i feti, essi sono stati rinvenuti in numero trascurabile nelle femmine di 4-15 mesi, nel 20% di quelle di 16-26 mesi, nel 14% di quelle di età superiore a 37 mesi. Non sono stati rinvenuti feti nelle femmine di età 27-37 mesi, la più feconda nel 2005.

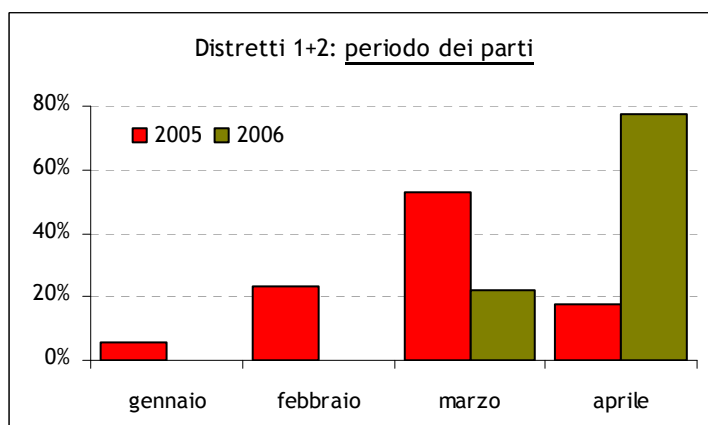
In base alla dimensione dei 13 feti ritrovati, è stata stimata la data presunta dei parti, previsti per i mesi di marzo e aprile.

Il campione di feti (n=13) disponibile per il 2006 fornisce informazioni puramente indicative.

2005: femmine abbattute 117, analizzate 108 (92%)							
d1+d2	%F con corpi lutei	%F con feti					
2-3 mesi							
4-15 mesi	21%	11%	corpi lutei	301			
16-26 mesi	68%	53%	fertilità	2,79	su 113 feti		
27-37 mesi	86%	57%	feti	178	M	51	F/M
>37 mesi	63%	50%	fecondità	1,65	F	82	1,61
2006: femmine abbattute 132, analizzate 108 (82%)							
d1+d2	%F con corpi lutei	%F con feti					
2-3 mesi							
4-15 mesi	19%	3%	corpi lutei	153			
16-26 mesi	47%	20%	fertilità	1,42	su 13 feti		
27-37 mesi	25%		feti	44	M	8	F/M
>37 mesi	14%	14%	fecondità	0,41	F	5	0,63



mese	2005		2006	
	n.	% parti	n.	% parti
gennaio	2	5,9%	0	0,0%
febbraio	8	23,5%	0	0,0%
marzo	18	52,9%	2	22,2%
aprile	6	17,6%	7	77,8%
totale	34		9	



A seguito delle osservazioni e delle considerazioni degli anni precedenti, il piano di abbattimento elaborato per la stagione venatoria 2007 è stato estremamente conservativo, con una previsione di prelievo pari a 220 cinghiali.

AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE

Censimenti e piani di prelievo

In tutte e sette le Aziende Faunistico Venatorie del comprensorio collinare e submontano, *Galliana, Il Poggiolo, Monte Battaglia, Nuova Purocielo, Pietramora, San Martino in Gattara e Valpiana*, è prevista la gestione del cinghiale.

All'interno delle aziende i censimenti del cinghiale sono effettuati dal personale abilitato ai sensi del R.R.4 del 2002, coordinati dai concessionari delle aziende stesse e sotto il controllo dell'Amministrazione Provinciale. Le consistenze del cinghiale vengono stimate in modo indiretto, utilizzando i segni di passaggio, gli abbattimenti realizzati durante la stagione di caccia, e conteggiando le orme sul fango o sul terreno debolmente innevato, il giorno successivo alla nevicata.

I dati per l'analisi della gestione venatoria del cinghiale sono disponibili a partire dal 2003.

Stime di popolazione

La stima minima dei cinghiali presenti in ciascuna azienda è compresa fra i 30 e i 40 capi nelle aziende *Galliana, Monte Battaglia, Nuova Purocielo, Pietramora e San Martino in Gattara*, mentre è di circa 70-80 cinghiali nelle aziende *Il Poggiolo e Valpiana*.

Le densità indicative per kmq sono calcolate utilizzando l'estensione catastale dell'azienda e sono esposte nelle tabelle che seguono.

AFV Galliana 187,41 ha					
	0	I	II	TOT	Densità/kmq
2004	10	8	7	25	13,34
2005	13	9	7	29	15,47
2006	15	8	7	30	16,01

AFV Monte Battaglia 557,32					
	0	I	II	TOT	Densità/kmq
2004	11	8	7	26	3,41
2005	11	8	7	26	3,41
2006	14	7	7	28	3,67

AFV Il Poggiolo 919,75					
	0	I	II	TOT	Densità/kmq
2004	40	18	16	74	8,05
2005	42	16	18	76	8,26
2006	48	15	21	84	9,13

AFV Purocielo 486,55 ha					
	0	I	II	TOT	Densità/kmq
2004	18	8	10	36	7,40
2005	18	8	9	35	7,19
2006	18	10	9	37	7,60

AFV Pietramora 439,52 ha					
	0	I	II	TOT	Densità/kmq
2004	9	7	5	21	4,78
2005	10	9	5	24	5,46
2006	11	10	7	28	6,37

AFV San Martino in Gattara 430,14 ha					
	0	I	II	TOT	Densità/kmq
2004	10	4	5	19	4,37
2005	10	7	6	23	5,29
2006	17	8	8	33	7,58

AFV Valpiana 965,51 ha					
	0	I	II	TOT	Densità/kmq
2004	25	13	16	54	5,59
2005	35	20	21	76	7,87
2006	30	16	24	70	7,25

Stima delle densità del cinghiale per ogni AFV

Le densità stimate differiscono molto da quelle effettuate nel restante territorio dell'ATC; appaiono, rispettivamente, sovra- e sottostimati i conteggi nel caso delle aziende Galliana e Monte Battaglia

Piani di prelievo

Le percentuali di prelievo assegnate (parametro “%stimati”) mirano a un forte contenimento della popolazione del cinghiale:

- le aziende che applicano le percentuali di prelievo più elevate, comprese fra 80% e 100% dei cinghiali adulti stimati, sono *Il Poggiolo*, *Monte Battaglia* e *Nuova Purocielo*;
- applica percentuali di prelievo compreso fra il 60-70% l'azienda *Pietramora*;
- applicano percentuali di prelievo intorno al 50% le aziende *Galliana*, *San Martino in Gattara* e *Valpiana*. Quest'ultima solo nel 2006 ha applicato una percentuale di prelievo del 93%.

Ad eccezione dell'azienda *Galliana*, che soltanto nel 2005 ha completato il piano assegnato, mentre negli anni precedenti la percentuale di realizzazione del piano è stata al massimo pari al 40%, si osserva generalmente una buona **percentuale di realizzazione** (parametro “%piano”), compresa fra il 70% e il 100% per tutte le aziende.

La maggior parte dei cinghiali viene abbattuta con il metodo della braccata. La percentuale di capi prelevati con la caccia di selezione (parametro “%selezione”) è esigua, pari generalmente a solo un terzo dei capi previsti.

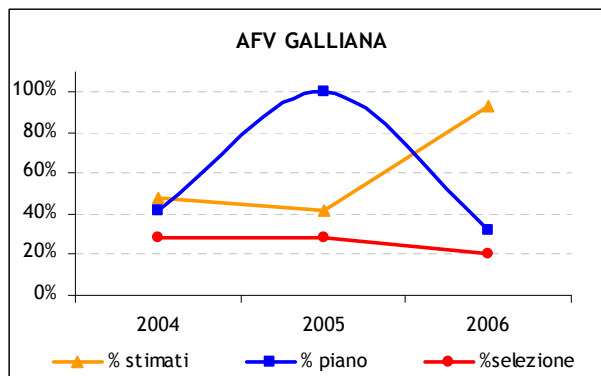
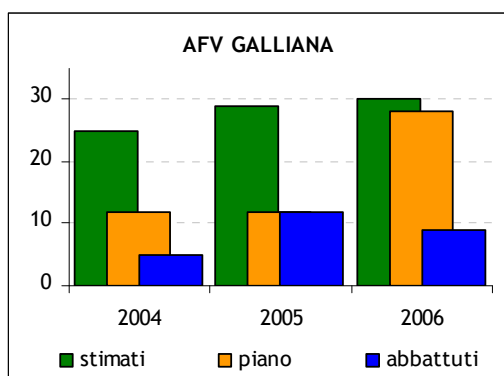
Riepilogo dei parametri:

- **% stimati**: stimati/piano autorizzato;
- **% piano**: piano realizzato/piano assegnato;
- **% selezione**: capi abbattuti in selezione/totale capi assegnati in selezione.

AFV Galliana: serie storica delle stime e del prelievo del cinghiale 2003-2006

	stima				piano assegnato				% stimati (piano/stimato)
	0	I	II	TOT	0-I	II	TOT	selezione	
2004	10	8	7	25	7	5	12	7	48,0%
2005	13	9	7	29	7	5	12	7	41,4%
2006	15	8	7	30	23	5	28	10	93,3%

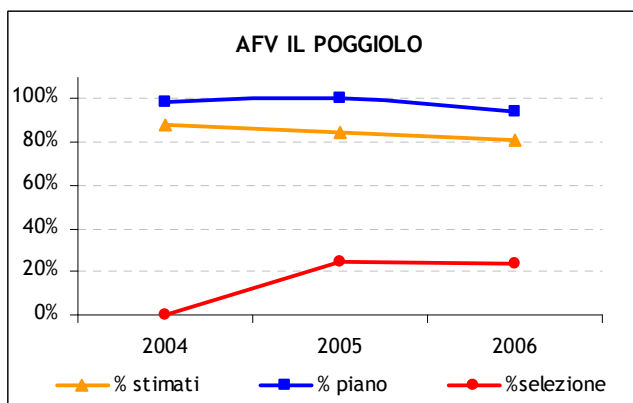
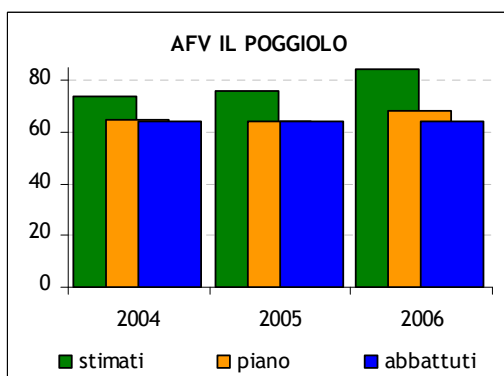
prelievo	selezione	braccata	TOT	% piano (prelievo/piano)	selezione	braccata	% selezione (abbattuti/assegnati in selezione)
2003	3	8	11	-	27,3%	72,7%	-
2004	2	3	5	41,7%	40,0%	60,0%	28,6%
2005	2	10	12	100%	16,7%	83,3%	28,6%
2006	2	7	9	32,1%	22,2%	77,8%	20,0%



AFV Il Poggiolo: serie storica delle stime e del prelievo del cinghiale 2003-2006

	stima				piano assegnato				% stimati (piano/stimato)
	0	I	II	TOT	0-I	II	TOT	selezione	
2004	40	18	16	74	46	19	65	33	87,8%
2005	42	16	18	76	46	18	64	33	84,2%
2006	48	15	21	84	50	18	68	34	81,0%

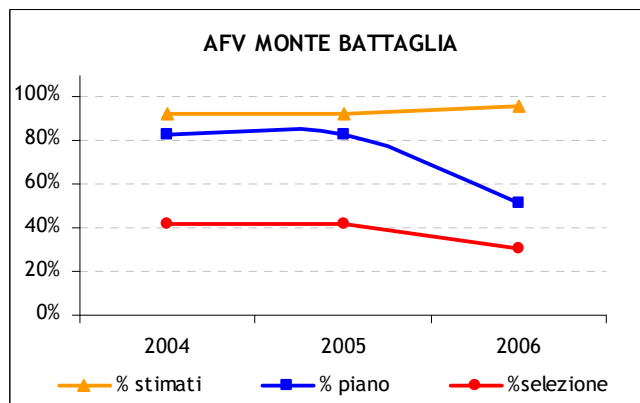
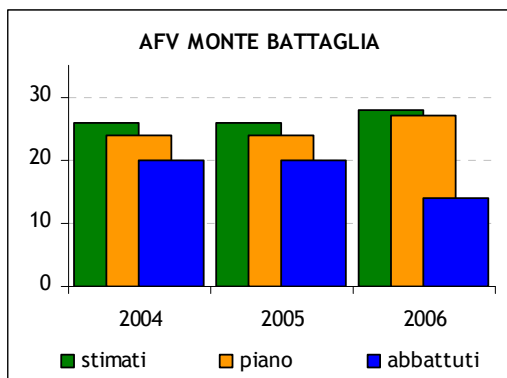
prelievo	selezione	braccata	TOT	% piano (prelievo/piano)	selezione	braccata	% selezione (abbattuti/assegnati in selezione)
2003	0	62	62	-	-	100%	-
2004	0	64	64	98,5%	-	100%	-
2005	8	56	64	100%	12,5%	87,5%	24,2%
2006	8	56	64	94,1%	12,5%	87,5%	23,5%



AFV Monte Battaglia: serie storica delle stime e del prelievo del cinghiale 2003-2006

	stima				piano assegnato				% stimati (piano/stimato)
	0	I	II	TOT	0-I	II	TOT	selezione	
2004	11	8	7	26	15	9	24	12	92,3%
2005	11	8	7	26	15	9	24	12	92,3%
2006	14	7	7	28	18	9	27	13	96,4%

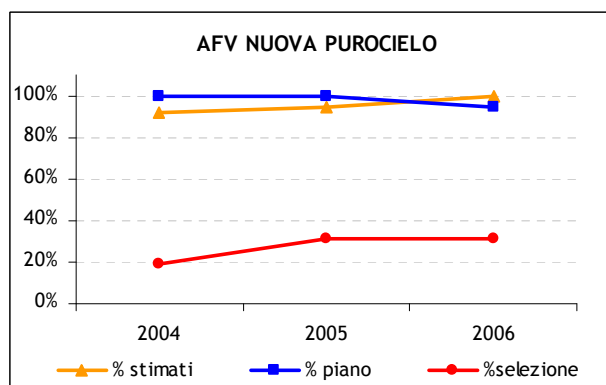
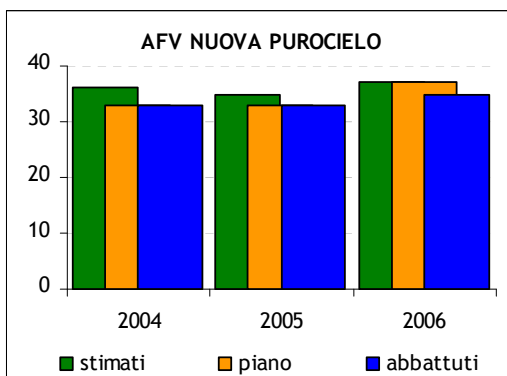
prelievo	selezione	braccata	TOT	% piano (prelievo/piano)	selezione	braccata	% selezione (abbattuti/assegnati in selezione)
2003	5	15	20	-	25,0%	75,0%	-
2004	5	15	20	83,3%	25,0%	75,0%	41,7%
2005	5	15	20	83,3%	25,0%	75,0%	41,7%
2006	4	10	14	51,9%	28,6%	71,4%	30,8%



AFV Nuova Purocielo: serie storica delle stime e del prelievo del cinghiale 2003-2006

	stima				piano assegnato				% stimati (piano/stimato)
	0	I	II	TOT	0-I	II	TOT	selezione	
2004	18	8	10	36	21	12	33	16	91,7%
2005	18	8	9	35	21	12	33	16	94,3%
2006	18	10	9	37	25	12	37	16	100%

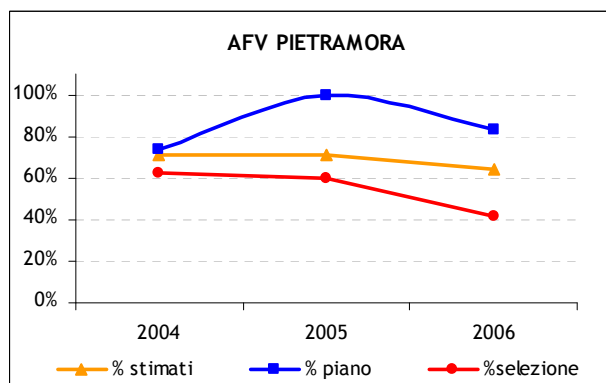
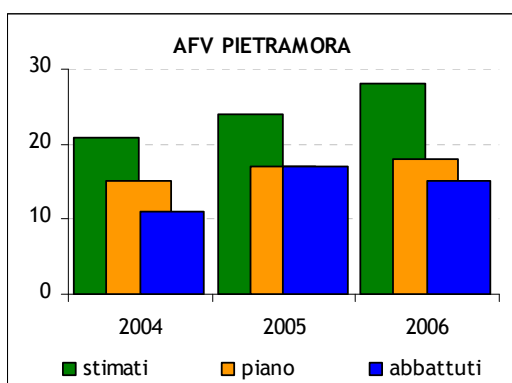
prelievo	selezione	braccata	TOT	% piano (prelievo/piano)	selezione	braccata	% selezione (abbattuti/assegnati in selezione)
2003	3	30	33	-	9,1%	90,9%	-
2004	3	30	33	100%	9,1%	90,9%	18,8%
2005	5	28	33	100%	15,2%	84,8%	31,3%
2006	5	30	35	94,6%	14,3%	85,7%	31,3%



AFV Pietramora: serie storica delle stime e del prelievo del cinghiale 2003-2006

	stima				piano assegnato				% stimati (piano/stimato)
	0	I	II	TOT	0-I	II	TOT	selezione	
2004	9	7	5	21	11	4	15	8	71,4%
2005	10	9	5	24	13	4	17	10	70,8%
2006	11	10	7	28	14	4	18	12	64,3%

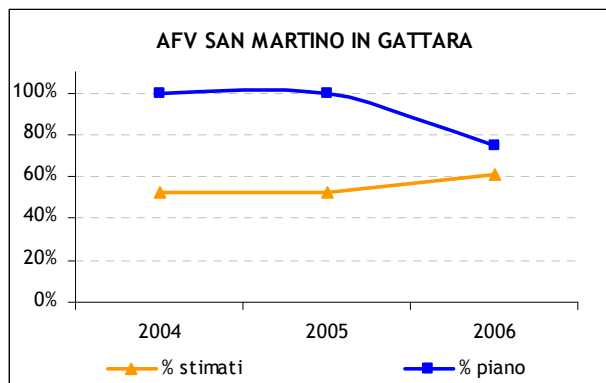
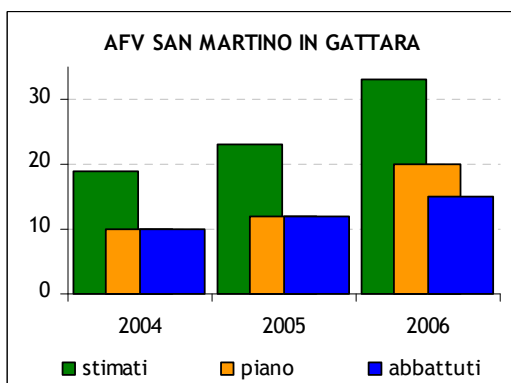
prelievo	selezione	braccata	TOT	% piano (prelievo/piano)	selezione	braccata	% selezione (abbattuti/assegnati in selezione)
2003	8	3	11	-	72,7%	27,3%	-
2004	5	6	11	73,3%	45,5%	54,5%	62,5%
2005	6	11	17	100%	35,3%	64,7%	60,0%
2006	5	10	15	83,3%	33,3%	66,7%	41,7%



AFV S.Martino in Gattara: serie storica delle stime e del prelievo del cinghiale 2003-2006

	stima				piano assegnato				% stimati (piano/stimato)
	0	I	II	TOT	0-I	II	TOT	selezione	
2004	10	4	5	19	7	3	10	-	52,6%
2005	10	7	6	23	9	3	12	-	52,2%
2006	17	8	8	33	15	5	20	-	60,6%

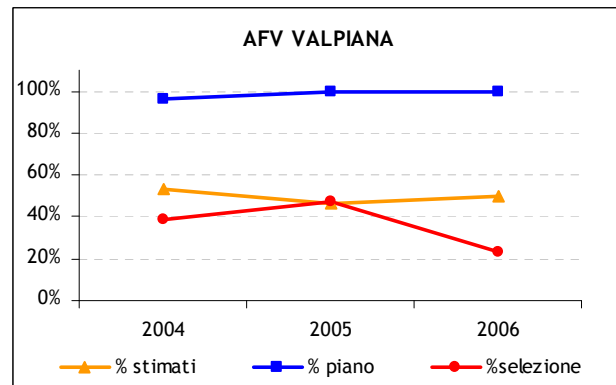
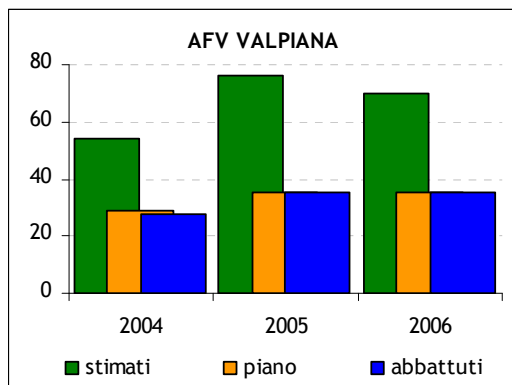
prelievo	selezione	braccata	TOT	% piano (prelievo/piano)	selezione	braccata
2003	-	10	10	-	0,0%	100%
2004	-	10	10	100%	0,0%	100%
2005	-	12	12	100%	0,0%	100%
2006	-	15	15	75,0%	0,0%	100%



AFV Valpiana: serie storica delle stime e del prelievo del cinghiale 2003-2006

	stima				piano assegnato				% stimati (piano/stimato)
	0	I	II	TOT	0-I	II	TOT	selezione	
2004	25	13	16	54	18	11	29	13	53,7%
2005	35	20	21	76	22	13	35	17	46,1%
2006	30	16	24	70	22	13	35	17	50,0%

prelievo	selezione	braccata	TOT	% piano (prelievo/piano)	selezione	braccata	% selezione (abbattuti/assegnati in selezione)
2003	5	19	24	-	20,8%	79,2%	-
2004	5	23	28	96,6%	17,9%	82,1%	38,5%
2005	8	27	35	100%	22,9%	77,1%	47,1%
2006	4	31	35	100%	11,4%	88,6%	23,5%



CONSERVAZIONE: Il Cinghiale non necessita di alcuna forma di tutela, anzi, in molti casi la sua presenza dovrebbe essere contrastata fino a garantire un corretto equilibrio, simile a quello mantenuto anticamente dalla meno prolifica e più piccola sottospecie italiana di Cinghiale. I piani di prelievo dovranno quindi essere attentamente redatti per contenere entro parametri ottimali la densità della specie e per mantenerla strettamente confinata nella zona omogenea della collina.

Cervidae**CERVO NOBILE***Cervus elaphus* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** paleartica**Tutela:** /**Zone Omogenee:** collina, costa

Distribuzione: una decina di esemplari appartenenti al nucleo del Bosco della Mesola (FE) è presente nella pineta di Punta Marina, all'interno di un recinto faunistico del Corpo Forestale dello Stato; la specie, inoltre, compare saltuariamente nella zona dell'Alto Senio, dove sono talvolta presenti esemplari provenienti dai vicini popolamenti del Bolognese

Status: rara, localizzata**Importanza:** conservazionistica nazionale il nucleo costiero**Habitat:** boschi aperti e grandi foreste con radure

Riproduzione: 1 parto all'anno. Accoppiamento settembre-ottobre, gestazione novembre-giugno, allattamento luglio-dicembre. Un nato per femmina all'anno

Alimentazione: erbe, arbusti, frutti

Vocazione: la Carta delle Vocazioni Faunistiche predisposta per il cervo, indica una buona potenzialità per la specie, soprattutto nella zona appenninica. La presenza di siti potenziali in pianura (Pineta di Classe), va attentamente valutata, sia in relazione alle conseguenze di una

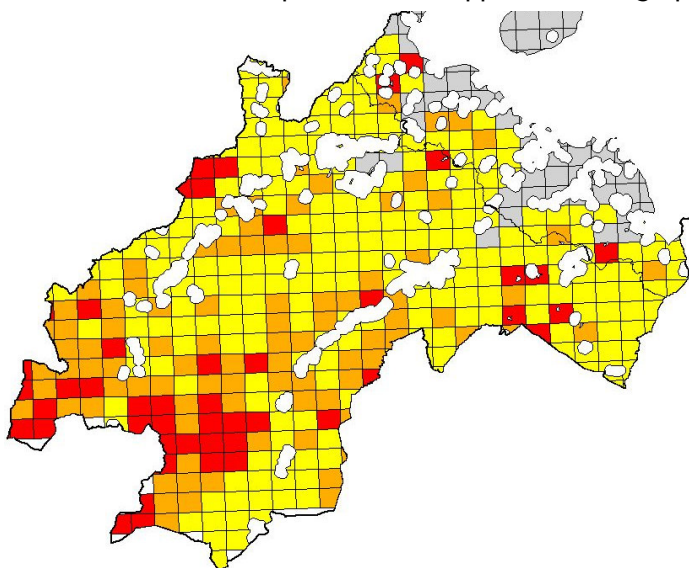
colonizzazione di questo cervide in aree adiacenti zone fortemente antropizzate, sia in relazione alla presenza del daino e alle potenzialità per il capriolo.

Vocazione biotica	Probabilità di appartenere al gruppo 2 (>2 capi/kmq)
NULLA	-
BASSA	inferiore al 50%
MEDIA	compresa fra il 50% e il 75%
ALTA	>75%

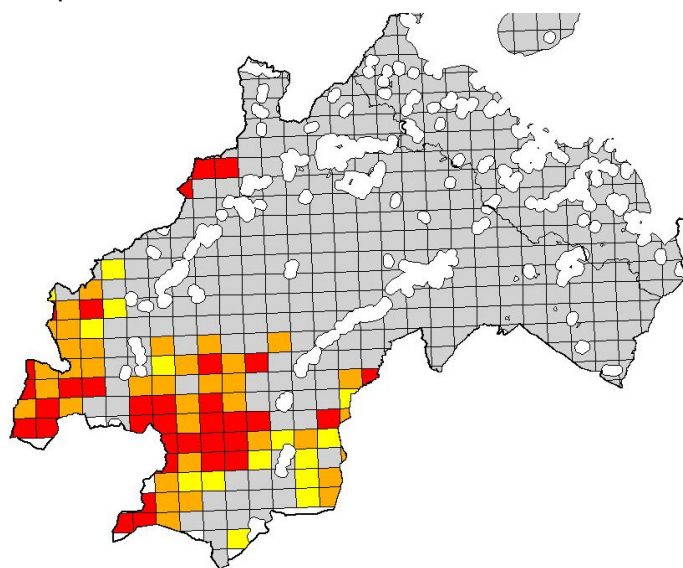
Il modello di valutazione dell'idoneità del territorio per gli ungulati sviluppato dalla regione Emilia Romagna nella Carta delle Vocazioni Faunistiche, individua unità territoriali, ciascuna delle quali viene caratterizzata in base a parametri ambientali (perimetro dei boschi, degli arbusteti, colture temporanee associate a colture permanenti, boschi, ...) che ne determinano la **vocazione potenziale** per le varie specie. Il valore discriminante per la definizione dei diversi gruppi di vocazione, è quello che una data unità territoriale appartenga al **gruppo 2**, ossia quello con **più di 2 individui per kmq**.

Nel caso del cervo il territorio viene classificato in 4 fasce a diversa probabilità potenziale di densità, in base alla **probabilità di appartenenza al gruppo 2**.

- Nulla
- Bassa = probabilità di appartenere al gruppo 2 inferiore al 50%
- Media = probabilità di appartenere al gruppo 2 compresa fra il 50% e il 75%
- Alta = probabilità di appartenere al gruppo 2 superiore al 75%



Vocazione BIOTICA della provincia di Ravenna per il cervo



Vocazione AGROFORESTALE della provincia di Ravenna per il cervo

DAINO

Dama dama (Linnaeus, 1758)

Corologia: introdotta

Tutela: /

Zone Omogenee: costa

Distribuzione: un nucleo di oltre 50 esemplari è presente all'interno della pineta di Classe e nelle vicine pinete dell'Ortazzo e di Lido di Classe

Status: introdotta, localizzata

Importanza: /

Habitat: boschi aperti, praterie ai margini di aree boscate o alternate a macchie

Riproduzione: 1 parto all'anno. Accoppiamento con culmine a metà ottobre; parto tra fine maggio e inizio giugno. Un nato per femmina all'anno

Alimentazione: erbe, foglie, germogli

CAPRIOLO*Capreolus capreolus* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** euro-centroasiatica**Tutela:** /**Zone Omogenee:** collina, pianura, costa**Distribuzione:** Appennino, alta e media pianura lungo il corso dei fiumi; comparse sporadiche nella pineta di Classe e nella pineta di San Vitale**Status:** comune**Importanza:** venatoria**Habitat:** boschi con radure, boscaglie, macchie, preferibilmente alternati a pascoli e coltivi**Riproduzione:** 1 parto all'anno. Accoppiamento tra il 15 luglio e il 15 agosto; parto tra maggio e giugno. Nati per femmina all'anno da 1 a 3, in media 1,8**Alimentazione:** erbe, foglie, frutti selvatici, cortecce, rami verdi**GESTIONE:** La specie è attualmente diffusa in tutto l'Appennino, anche se non è mai eccessivamente numerosa, dato il carattere territoriale e le caratteristiche biologiche. Il Capriolo, infatti, è una specie poco prolifica e ad elevata mortalità naturale. La popolazione sta sempre più colonizzando nuovi ambiti specialmente in pianura, irradiandosi attraverso quei corridoi biologici rappresentati dai boschi ripariali e dalle golene dei fiumi in genere. Nonostante il Capriolo non abbia al momento attuale alcun predatore naturale in tutto il territorio provinciale, non si presenta particolarmente in sovrannumero come accade, invece, per il Cinghiale.

La specie è oggetto di piani di selezione, volti al contenimento dei popolamenti. Questi piani devono essere condotti con estrema attenzione, date la non particolare abbondanza e prolificità della specie e l'elevata mortalità naturale. Fondamentali a tale scopo sono i censimenti, che vanno eseguiti da personale esperto e tecnicamente preparato e i controlli sulla regolarità dei prelievi. L'esposizione analitica della gestione del capriolo è distinta fra distretto ATC e Aziende Faunistico Venatorie.

VOCAZIONE: Dall'esame congiunto delle carte vocazionali in uso nel precedente piano e la revisione del 2006, possiamo affermare che nel territorio provinciale è globalmente diminuita la vocazione per il capriolo.Infatti mentre nel precedente piano valori di densità biotica erano principalmente attribuiti alla vocazione *media*, con alcune porzioni anche a vocazione *alta*, oggi si osserva un declassamento della vocazione da *media* a *bassa*. Permangono comunque porzioni di territorio a vocazione *media* e *alta*.

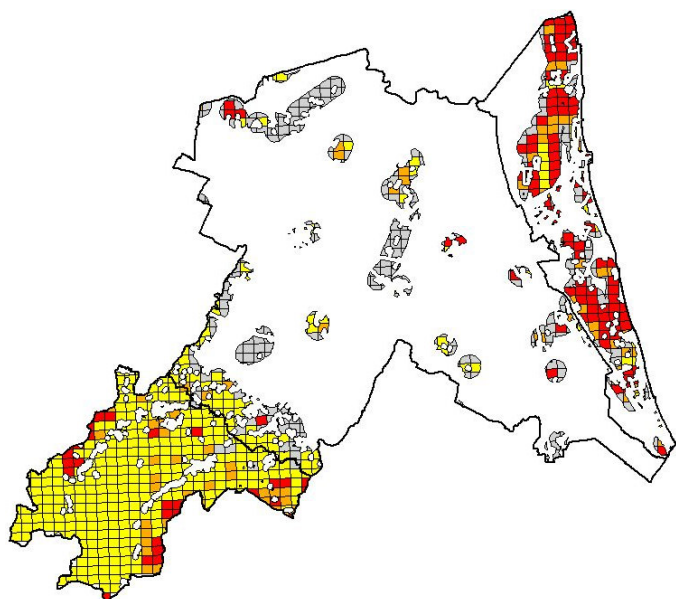
La flessione della vocazione territoriale è meno evidente quando si considerano gli aspetti agroforestali, in base ai quali già nel piano precedente si osservava un significativo declassamento delle unità territoriali.

	Vocazione biotica	caprioli/kmq	Probabilità di appartenere alla classe 2 (> 18 capi/kmq)
	NULLA	< 8	6-7 caprioli /kmq
	BASSA	8-10	inferiore al 50%
	MEDIA	12-15	compresa fra il 50% e il 75%
	ALTA	17-20	>75%

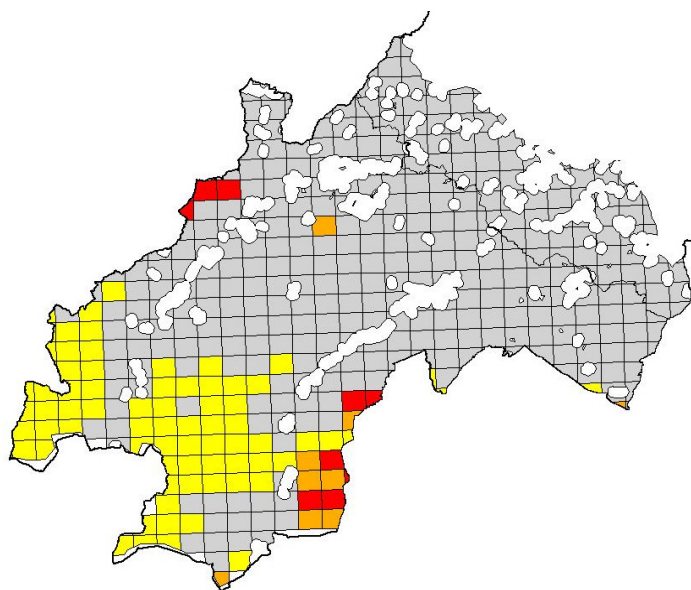
Il modello di valutazione dell'idoneità del territorio per gli ungulati sviluppato dalla regione Emilia Romagna nella Carta delle Vocazioni Faunistiche, individua unità territoriali, ciascuna delle quali viene caratterizzata in base a parametri ambientali (perimetro dei boschi, degli arbusteti, colture temporanee associate a colture permanenti, boschi, ...) che ne determinano la **vocazione potenziale** per le varie specie. Il valore discriminante per la definizione dei diversi gruppi di vocazione, è quello che una data unità territoriale appartenga alla **classe 2**, ossia quella con **più di 18 individui per kmq**.

Nel caso del capriolo il territorio viene classificato in 4 fasce a diversa probabilità potenziale di densità, in base alla **probabilità di appartenenza alla classe 2 (> 18 caprioli/kmq)**.

- Nulla = densità pari a circa 6-7 caprioli /kmq
- Bassa = probabilità di appartenere alla classe 2 inferiore al 50%
- Media = probabilità di appartenere alla classe 2 compresa fra il 50% e il 75%
- Alta = probabilità di appartenere alla classe 2 superiore al 75%



Vocazione BIOTICA della provincia di Ravenna per il capriolo



Vocazione AGROFORESTALE della provincia di Ravenna per il capriolo

DISTRETTO ATC RA3 FAENTINO

Organizzazione territoriale e censimenti

Il capriolo è diffuso in modo uniforme nell'Appennino ravennate e si spinge anche alle quote più basse, fino a lambire la pianura.

La gestione del capriolo in provincia di Ravenna riguarda il solo ATC RA3 Faentino, che ha una superficie AgroSilvoPastorale di 56.175,26 ettari.

Il comprensorio omogeneo collinare e submontano ricade interamente nell'ATC RA3 e si estende per circa 31.595 ettari.

La gestione del capriolo riguarda una porzione dell'ATC RA3 Faentino, ossia un'area definita **DISTRETTO**, che ha una superficie utile alla specie estesa circa 13.000 ettari; il distretto è suddiviso in **ZONE** censite annualmente dai selecontrollori abilitati. Nel periodo in analisi, 2001-2006, i censimenti hanno riguardato 16 o 17 zone aventi ciascuna una superficie compresa fra 520 e 1.496 ettari.

Per una migliore realizzazione dei conteggi, ogni zona, ciascuna delle quali ha assegnati almeno due censitori, viene frazionata in **AREE** di circa 100 ettari, in modo che i risultati dei censimenti possano essere correttamente associati al territorio, anche in funzione del successivo piano di prelievo. Ogni zona ha un Selecontrollore responsabile per quel territorio.

I censimenti vengono realizzati dal 15 marzo al 30 aprile di ogni anno, applicando un metodo misto di cerca su percorso e osservazione da punti fissi, codificato nel "*Regolamento per la caccia di selezione al capriolo*"; i censitori operano in contemporanea. Le postazioni di osservazione e i percorsi rimangono invariati nel tempo, in modo da consentire il confronto dei dati. Ogni area viene censita almeno con quattro ripetizioni più due di controllo e la stima di popolazione è fatta sulla base del risultato migliore.

La gestione venatoria è poi effettuata zona per zona, coerentemente con la suddivisione del territorio utilizzata per i censimenti.

Per correttezza, poiché ogni zona ha sue peculiarità e dinamiche, i dati andrebbero esposti zona per zona, così come viene effettivamente gestita la specie, ma visto l'elevato numero di aree interessate e la serie storica più che decennale, si preferisce optare per la rappresentazione della **media dei risultati ottenuti a livello di distretto**, considerando che la popolazione è unica. Questa mediazione comporta il livellamento dei risultati e non permette di apprezzare le differenze fra le zone con trend migliori rispetto ad altre.

Nella tabella che espone i risultati dei censimenti annuali, la cui serie storica parte dal 1995, per ogni anno sono riportati le osservazioni e i parametri di popolazione (valori medi del distretto):

- Densità per 100 ettari: numero di caprioli censiti in rapporto alla superficie utile alla specie;
- Caprioli osservati, suddivisi in base al sesso e all'età: classe I e classe II e superiore; (l'accorpamento della classe II e superiori deriva dall'oggettiva difficoltà a distinguere gli animali in natura);
- Rapporto fra maschi e femmine (*sex ratio*): tutta la popolazione maschile diviso tutta la popolazione femminile;
- Rapporto fra giovani e femmine adulte: caprioli maschi e femmine di classe I diviso il numero di femmine di classe II e superiori.

I risultati dei censimenti vanno letti considerando la **produttività della specie**, il cui tasso medio di natalità per femmina adulta è di 1,47 e la **mortalità**, che nel primo anno di vita può variare dal 10% al 35%. I valori esposti dimostrano che la popolazione complessiva è sufficientemente ben gestita, in quanto in linea con i valori di densità già previsti dalla carta delle vocazioni della Regione Emilia-Romagna. Si rilevano infatti, a seconda delle zone, densità medie comprese fra i 13 e i 16 caprioli per kmq, che corrispondono alla classe di vocazione media.

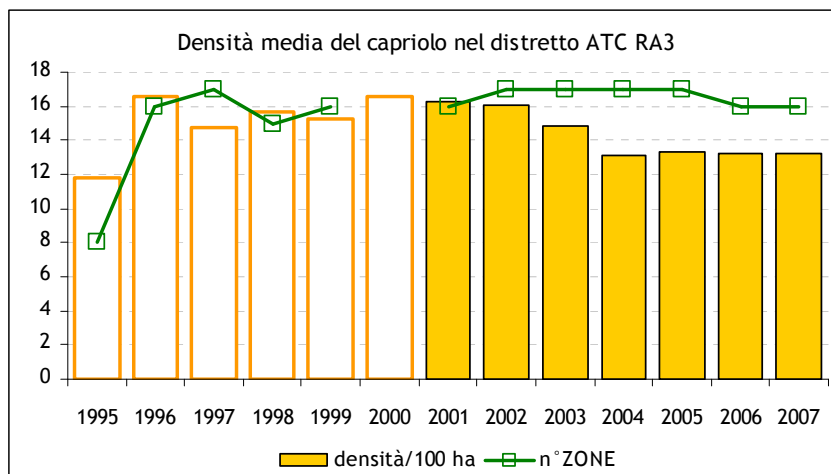
Le densità osservate sono leggermente diminuite rispetto ai 16,3 capi per 100 ettari registrati nel 2001. Nell'ultimo quadriennio però esse sono stabili, leggermente superiori ai 13 capi.

Il rapporto fra maschi e femmine è spostato in favore di queste ultime; il valore registrato è coerente con quanto descritto per la specie in bibliografia. L'andamento della *sex ratio* evidenzia che la gestione venatoria non compromette la naturale struttura di popolazione del capriolo.

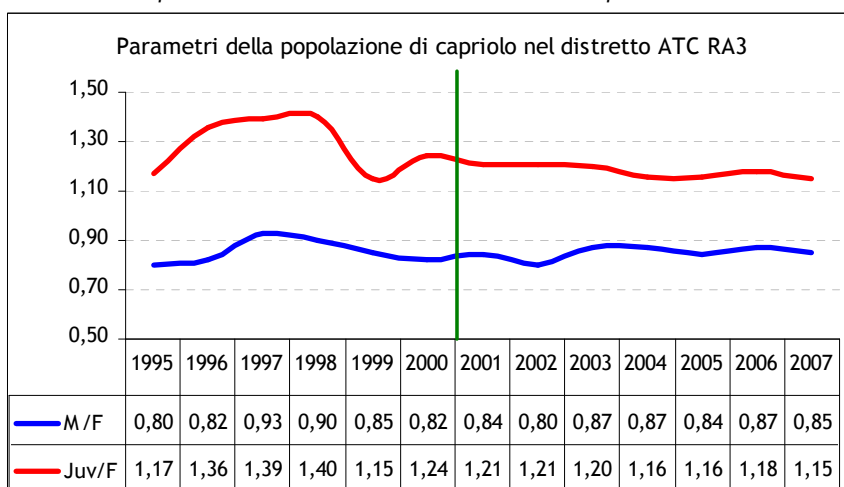
Lo stesso tipo di trend si osserva calcolando il rapporto fra caprioli giovani e femmine adulte. Tale rapporto è diminuito rispetto agli anni scorsi, ma nell'ultimo triennio è stabile intorno al valore di 1,17 giovani per femmina.

ANNO	n° ZONE	SUS	densità	MI	MII+	ND	FI	FII+	tot	M/F	Juv/F
1995	8	5.968,00	11,83	108	206		162	230	706	0,80	1,17
1996	16	13.185,40	16,59	415	532	94	485	661	2187	0,82	1,36
1997	17	12.675,60	14,76	355	508	53	409	546	1871	0,93	1,39
1998	15	11.814,00	15,63	359	491	38	417	542	1847	0,90	1,40
1999	16	12.836,60	15,26	332	555	40	400	632	1959	0,85	1,15
2000		12.611,10	16,60	319	526	62	391	592	1890	0,82	1,24
2001	16	12.873,60	16,30	368	599	24	436	690	2117	0,84	1,21
2002	17	13.050,50	16,03	368	555	22	463	684	2092	0,80	1,21
2003	17	13.210,50	14,88	345	563	19	411	629	1967	0,87	1,20
2004	17	13.060,50	13,15	283	520	22	352	583	1760	0,87	1,16
2005	17	13.060,50	13,34	272	518	25	351	584	1750	0,84	1,16
2006	16	13.080,50	13,18	272	533	24	347	571	1747	0,87	1,18
2007	16	13.553,60	13,25	270	565	26	368	591	1820	0,85	1,15

Risultati dei censimenti primaverili del capriolo



Densità media del capriolo dal 1995. Il numero di zone censite si è pressoché stabilizzato dal 2001



Trend della sex ratio e del rapporto fra giovani e femmine adulte
Il rapporto M/F ha valori compresi entro i limiti descritti per la specie

	Area censita	Superficie Agro-Silvo Pastorale	Superficie Utile alla Specie	M I	M II	F I	F II	ND	TOT	Densità	M/F	Juv/F
ZONA 1	1125	1.093	1.093	14	75	31	67	8	195	17,84	0,9	0,67
ZONA 2	1.044,4	998	998	19	35	32	36	0	122	12,22	0,79	1,41
ZONA 3	570	542	525	14	17	17	16	0	64	12,19	0,93	1,93
ZONA 4	937,5	892,5	892,5	5	28	18	32	8	91	10,20	0,71	0,96
ZONA 5	1.125	1.075	1.075	13	51	23	60	0	147	13,67	0,77	0,6
ZONA 6	1.125	1.080	1.080	30	56	34	59	1	180	16,67	0,92	1,08
ZONA 7	523	485,75	465,5	9	18	11	21	0	59	12,67	0,84	0,95
ZONA 8	1240	1.050	900	15	46	21	44	0	126	14,00	0,93	0,81
ZONA 9	469,5	431	431	7	13	9	15	0	44	10,21	0,83	1,06
ZONA 10	750	662	662	11	31	20	33	0	95	14,35	0,79	0,93
ZONA 11	937,5	750	750	14	28	17	28	0	87	11,60	0,93	1,1
ZONA 12	785	735,5	735,5	19	22	22	25	0	88	11,96	0,87	1,64
ZONA 13	1.125	1.075	984	22	39	23	44	0	128	13,01	0,91	1,02
ZONA 14	1.496	1.324	1.324	39	47	40	43	1	170	12,84	1,03	1,83
ZONA 15	750	708,1	708,1	21	38	29	44	0	132	18,64	0,8	1,13
ZONA 16	962	955	930	18	21	21	24	8	92	9,89	0,8	1,62
TOTALE	14.964,9	13.856,85	13.553,6	270	565	368	591	26	1.820	13,25	0,85	1,15

Risultati dei censimenti del capriolo, anno 2007. Dettaglio delle zone di censimento

Si ritiene che il risultato soddisfacente della consistenza del capriolo nella provincia di Ravenna derivi da una corretta ed attenta opera gestionale, favorita anche dalla tipologia agricola tipica di alta collina, caratterizzata da avvicendamenti fra cereali vernini e foraggi o prati-pascolo, associati ad un minimo impatto antropico.

Piani di prelievo: formulazione

I piani di prelievo all'interno del distretto ATC RA3 Faentino vengono formulati utilizzando i dati di censimento dell'anno in corso, le percentuali di realizzazione del piano dell'anno precedente e sulla base della serie storica dei censimenti e degli abbattimenti.

Come già accennato viene formulato un piano *ad hoc* zona per zona, in risposta alla necessità di gestire in modo appropriato aree a diversa vocazione e densità di popolazione. Non vengono assegnati capi da prelevare in zone con densità inferiori a 10 caprioli per 100 ettari. Nelle zone con densità superiore a tale valore limite, il prelievo fino al 2005 è avvenuto secondo lo schema:

densità di popolazione censita	% di prelievo consentita (fino al 2005)
< 10 caprioli/100ha	nessun prelievo
10-15 caprioli/100ha	15-19%
15-20 caprioli/100ha	20-24%
>20 caprioli/100ha	25%

Percentuali di prelievo fino al 2005 in funzione della densità di popolazione censita

Dal 2006 il piano viene calcolato applicando percentuali più conservative, secondo lo schema:

densità di popolazione censita	% di prelievo consentita (fino al 2005)
< 10 caprioli/100ha	nessun prelievo
10/11 caprioli/100ha	15%
12 caprioli/100ha	16%
13 caprioli/100ha	17%
14 caprioli/100ha	18%
15 caprioli/100ha	19%
>15 caprioli/100ha	20%

Percentuali di prelievo dal 2006 in funzione della densità di popolazione censita

Le percentuali medie del prelievo assegnato dal 1995 nel distretto variano dal 15% al 21%, con media del 18% a partire dal 2001. Negli ultimi tre anni tale percentuale si è ulteriormente abbassata, tenendo conto non solo del valore soglia indicato per la densità, ma anche della tendenza della popolazione rispetto all'anno precedente. Può accadere quindi che pur in presenza di densità che permetterebbero un prelievo, vengano assegnate percentuali di abbattimento inferiori a quelle medie indicate in tabella.

Nonostante non venga applicato il principio di selezione sui maschi basato sulla qualità del trofeo, vengono comunque preferibilmente abbattuti maschi di classe I con palco "a bottone" e maschi di classe II+ con palchi "a cavatappi, parrucca o assassini".

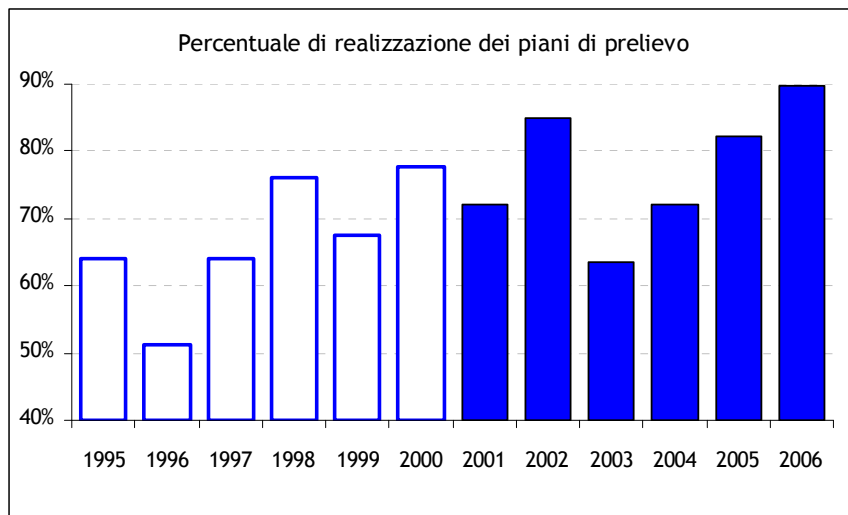
Per quanto riguarda tutti i caprioli, si tende a selezionare col prelievo gli individui più deboli, le femmine senza prole e gli orfani, cercando di assumere un comportamento venatorio simile a quello dei predatori naturali.

Piani di prelievo: realizzazione

La percentuale di realizzazione del piano assegnato ha oscillato fra un minimo del 51% (1996) al 90%. Bisogna sottolineare che tali oscillazioni non si osservano più dal 2003, anno a partire dal quale c'è una progressiva tendenza al completamento del piano. Questo è un risultato di notevole interesse, al quale ha contribuito sicuramente anche l'applicazione delle disposizioni provinciali.

anno	% piano/censiti	% abbattuti/piano
1995	15,01	64,15
1996	19,98	51,26
1997	20,42	64,14
1998	19,44	76,04
1999	19,45	67,45
2000	18,31	77,75
2001	20,74	71,98
2002	19,98	84,93
2003	19,06	63,47
2004	17,78	72,20
2005	16,69	82,19
2006	16,03	89,64
2007	14,89	--

Percentuali di assegnazione e di realizzazione del piano di prelievo



Dai risultati dei censimenti primaverili emerge un valore di *sex ratio* a favore delle femmine; per questo motivo negli anni sono stati formulati piani di prelievo tesi a riequilibrare il rapporto di sessi della popolazione, con una percentuale di prelievo a carico delle femmine leggermente superiore a quella dei maschi, a titolo di compensazione.

Piani di prelievo: strumenti adottati a partire dal 2006

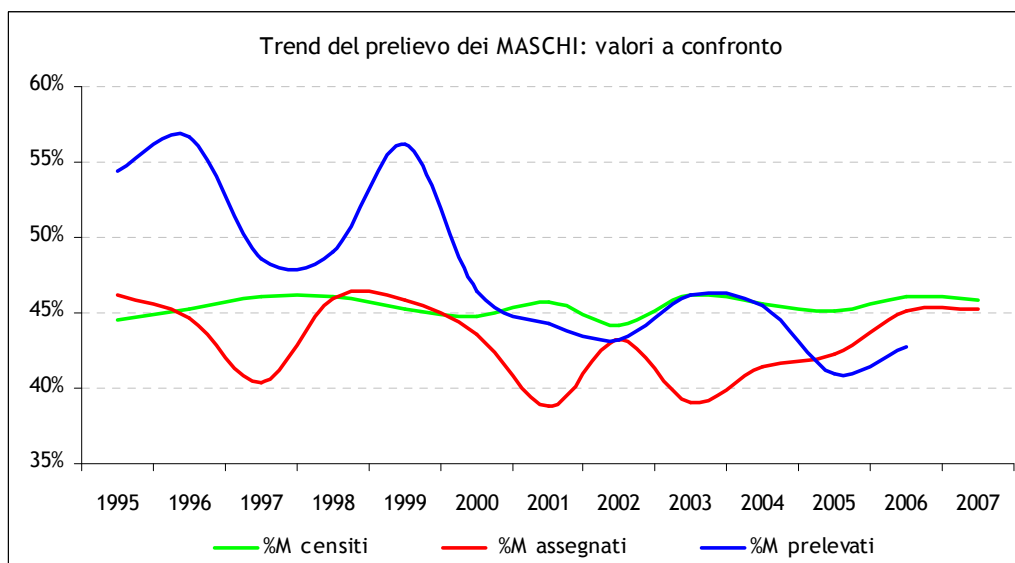
A partire dal 2006, oltre alle percentuali di prelievo più conservative riportate nel paragrafo precedente, vengono adottati altri due strumenti di gestione: una ripartizione del piano per ristrutturare la popolazione e l'analisi delle mandibole dei capi abbattuti.

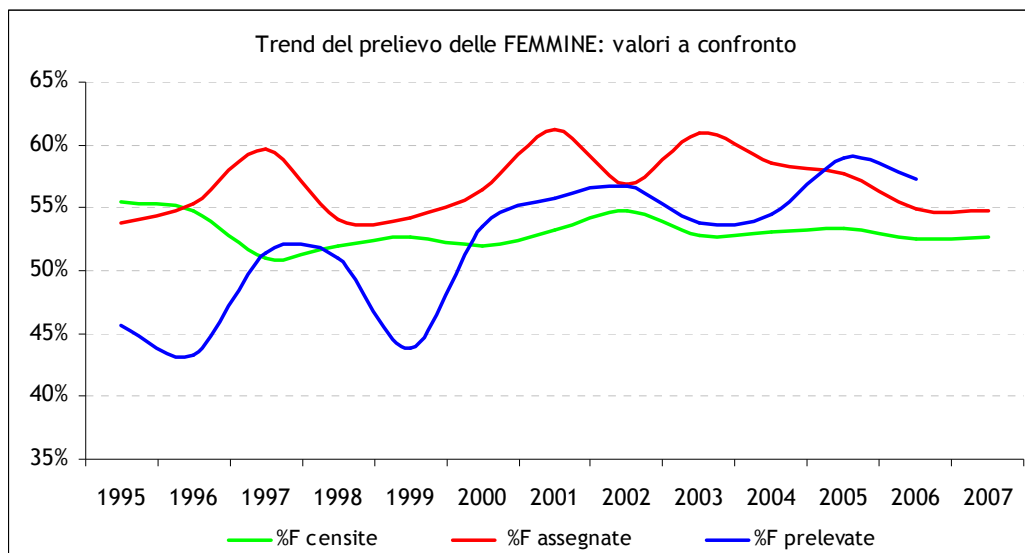
La ripartizione del piano prevede queste percentuali:

- 42% MASCHI, di cui 30% classe 0; 30% classe I; 40% classe II+
- 58% FEMMINE, di cui 30% classe 0; 35% classe I; 35% classe II+

I primi risultati dell'adozione di questo strumento gestionale si notano, osservando i rispettivi trend di prelievo.

I grafici che rappresentano tali andamenti, fanno emergere come cominci a ridursi la discrepanza fra le percentuali assegnate e realizzate, discrepanza che aveva come effetto una maggiore pressione venatoria sui maschi con conseguente destrutturazione della popolazione.





Si osservi come la realizzazione del piano coerentemente con le percentuali assegnate permetta il progressivo riequilibrio della struttura di popolazione

L'analisi delle mandibole dei caprioli prelevati è stata eseguita in collaborazione con i tecnici dell'ISPRA. Il quadro che ne emerge è:

- una popolazione sostanzialmente in buona salute;
- all'interno di ogni sesso, buona ripartizione delle diverse classi di età;
- presenza soddisfacente degli individui maturi e anziani.

Quest'ultima osservazione è di notevole rilevanza, perché è noto che quando la pressione venatoria è eccessiva o scorretta, proprio gli animali maturi e anziani sono scarsamente rappresentati, se non del tutto assenti. In altre parole in quei casi la popolazione non ha tempo di invecchiare; invece, nel caso del ATC RA3 Faentino la popolazione di capriolo appare ben strutturata per sessi e classi d'età.

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 1995

capriolo	MI	MII+	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti	108	206	162	230	706	8	11,83
piano assegnato	27	22	25	32	106	assegnato	15,01 %
piano realizzato	23	14	19	12	68	realizzato	64,15%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 1996

capriolo	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti	415	532	94	485	661	2.187	16	16,59
piano assegnato	84	111		103	139	437	assegnato	19,98%
piano realizzato	51	76		38	59	224	realizzato	51,26%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 1997

capriolo	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti	355	508	53	409	546	1.871	17	14,76
piano assegnato	75	79		113	115	382	assegnato	20,42%
piano realizzato	48	71		50	76	245	realizzato	64,14%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 1998

capriolo	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti	359	491	38	417	542	1.847	15	15,63
piano assegnato	78	87		90	104	359	assegnato	19,44%
piano realizzato	59	75		60	79	273	realizzato	76,04%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 1999

capriolo	cl. 0	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti		332	555	40	400	632	1.959	16	15,26
piano assegnato	45	59	95		77	105	381	assegnato	19,45%
piano realizzato	22	42	90		51	52	257	realizzato	67,45%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 2000

capriolo	cl. 0	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti		319	526	62	391	592	1.890		16,60
piano assegnato	41	52	81		71	101	346	assegnato	18,31%
piano realizzato	30	40	71		49	79	269	realizzato	77,75%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 2001

capriolo	cl. 0	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti		368	599	24	436	690	2.117	16	16,30
piano assegnato	70	53	90		96	130	439	assegnato	20,74%
piano realizzato	43	36	85		63	89	316	realizzato	71,98%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 2002

capriolo	cl. 0	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti		368	555	22	463	684	2.092	17	16,03
piano assegnato	38	59	105		87	129	418	assegnato	19,98%
piano realizzato	29	44	97		75	110	355	realizzato	84,93%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 2003

capriolo	cl. 0	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti		345	563	19	411	629	1.967	17	14,88
piano assegnato	32	43	91			209	375	assegnato	19,06%
piano realizzato	15	26	77			120	238	realizzato	63,47%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 2004

capriolo	cl. 0	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti		283	520	22	352	583	1.760	17	13,15
piano assegnato	33	40	76			164	313	assegnato	17,78%
piano realizzato	17	27	68			114	226	realizzato	72,20%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 2005

capriolo	cl. 0	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti		272	518	25	351	584	1.750	17	13,34
piano assegnato	86	32	55		119		292	assegnato	16,69%
piano realizzato	57	28	47		108		240	realizzato	82,19%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 2006

capriolo	cl. 0	MI	MII+	ND	FI	FII+	TOT	n° zone	densità
censiti		272	533	24	347	571	1.747	16	13,18
piano assegnato	87	33	54		106		280	assegnato	16,03%
piano realizzato	73	28	48		102		251	realizzato	89,64%

Riepilogo risultati dei censimenti e dei piani di prelievo: anno 2007

	Superficie Utile alla Specie	M-I	M-II	F-I	F-II	ND	TOT	densità	M/F-0	M-I	M-II	F-I/II	TOT.	% prelievo
ZONA 1	1.093	14	75	31	67	8	195	17,84	10	4	7	12	33	16,92%
ZONA 2	998	19	35	32	36	0	122	12,22	5	2	4	8	19	15,57%
ZONA 3	525	14	17	17	16	0	64	12,19	3	1	2	3	9	14,06%
ZONA 4	893	5	28	18	32	8	91	10,20	5	1	2	6	14	15,38%
ZONA 5	1.075	13	51	23	60	0	147	13,67	9	2	4	10	25	17,01%
ZONA 6	1.080	30	56	34	59	1	180	16,67	8	5	6	11	30	16,67%
ZONA 7	466	9	18	11	21	0	59	12,67	4	1	2	3	10	16,95%
ZONA 8	900	15	46	21	44	0	126	14,00	4	2	4	6	16	12,70%
ZONA 9	431	7	13	9	15	0	44	10,21	2	0	1	3	6	13,64%
ZONA 10	662	11	31	20	33	0	95	14,35	5	2	3	7	17	17,89%
ZONA 11	750	14	28	17	28	0	87	11,60	4	2	2	5	13	14,94%
ZONA 12	736	19	22	22	25	0	88	11,96	4	1	2	4	11	12,50%
ZONA 13	984	22	39	23	44	0	128	13,01	4	2	3	6	15	11,72%
ZONA 14	1.324	39	47	40	43	1	170	12,84	8	5	6	9	28	16,47%
ZONA 15	708	21	38	29	44	0	132	18,64	8	3	4	10	25	18,94%
ZONA 16	930	18	21	21	24	8	92	9,89	0	0	0	0	0	0,00%
TOTALE	13.554	270	565	368	591	26	1.820	13,25	83	33	52	103	271	15,42%

Risultati dei censimenti e dettaglio per zona del piano di prelievo assegnato, anno 2007

AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE

Organizzazione territoriale e censimenti

Le Aziende Faunistico Venatorie ricadenti all'interno del Distretto di gestione del capriolo ATC RA3 Faentino sono sette: *Galliana*, *Il Poggiolo*, *Monte Battaglia*, *Nuova Purocielo*, *Pietramora*, *San Martino in Gattara* e *Valpiana*. Al dicembre 2007, la loro estensione varia da 187 a 965 ettari per una superficie complessiva di poco meno di 4.000 ettari.

Anche l'azienda denominata *Cella* ricade all'interno dello stesso distretto di gestione, per soli 17 ettari, ma poiché per gran parte è nel territorio di Forlì, essa non è di pertinenza della provincia di Ravenna e quindi non verrà trattata nel presente piano.

nome AFV	superficie catastale	scadenza
Galliana	187,41	31-dic-2010
Il Poggiolo	919,75	31-dic-2015
Monte Battaglia	557,32	31-dic-2012
Pietramora	439,52	31-dic-2010
Purocielo	486,55	31-dic-2015
San Martino in Gattara	430,14	31-dic-2014
Valpiana	965,51	31-dic-2015
TOTALE	3.986,20	

Elenco delle AFV della provincia di Ravenna, ove viene gestito il capriolo

All'interno delle aziende i censimenti del capriolo sono effettuati dal personale abilitato ai sensi del Regolamento Regionale n.4 del 2002, coordinati dai concessionari delle aziende stesse e sotto il controllo dell'Amministrazione Provinciale.

I periodi e i metodi sono gli stessi in uso nell'ATC RA3 Faentino, indicativamente dal 15 marzo al 30 aprile di ogni anno, e viene adottato un metodo misto di cerca su percorso e osservazione da punti fissi, codificato nel "*Regolamento per la caccia di selezione al capriolo*"; i censori operano in contemporanea. Le postazioni di osservazione e i percorsi rimangono invariati nel tempo, in modo da consentire il confronto dei dati. Ogni area viene censita almeno con quattro ripetizioni più due di controllo e la stima di popolazione è fatta sulla base del risultato migliore.

I caprioli avvistati vengono suddivisi per sesso e classe di età (classe I e classe II e superiori).

Le densità medie per kmq calcolate variano da 16,58 a 33 caprioli per 100 ettari, valore fino a due volte superiore rispetto a quello osservato nelle aree esterne alle aziende stesse.

I trend di popolazione hanno un andamento generalmente costante, ad eccezione di quelli calcolati per *Galliana*, *San Martino in Gattara* e *Valpiana*, per le quali si registra una leggera flessione; questo blando decremento non è preoccupante alla luce dei valori di densità di popolazione, ma andrà comunque monitorato.

La sex ratio è mediamente prossima a 1, ed è meno evidente rispetto al rimanente territorio dell'ATC RA3 Faentino lo sbilanciamento dei sessi in favore delle femmine.

Il successo riproduttivo varia da 1,3 a 1,4 giovani per femmina adulta; fa eccezione l'azienda *Monte Battaglia* per la quale si registra un rapporto Juv/FII+ notevolmente superiore, pari a 1,6.

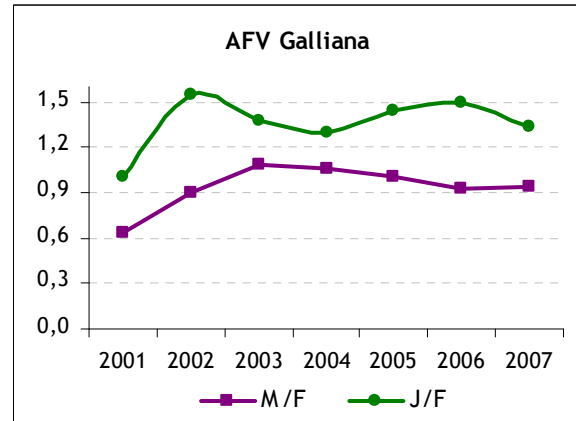
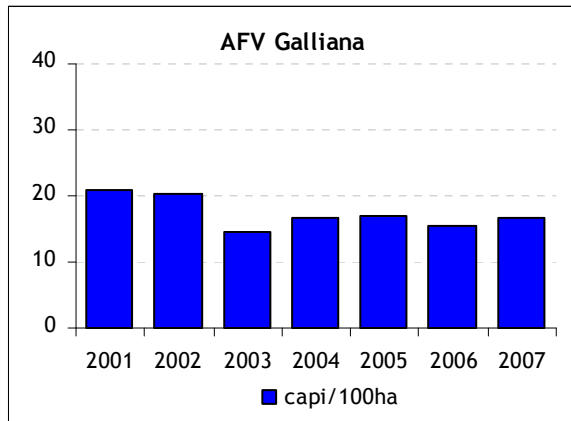
I risultati dei censimenti per il periodo 2001-2007 vengono di seguito riportati in dettaglio per ciascuna azienda e rappresentati graficamente.

AFV Galliana: serie storica del censimento del capriolo 2001-2007

I risultati dei censimenti per l'AFV Galliana evidenziano un trend delle densità leggermente decrescente; dal 2004 la flessione si è di fatto trasformata in piccole oscillazioni intorno al valore medio di densità di 16,45 caprioli per kmq.

La sex ratio e il rapporto fra caprioli giovani e femmine sono in linea con quanto descritto in bibliografia per la specie.

ANNO	densità	MI	MII+	FI	FII+	TOT	M/F	J/F
2001	20,86	6	9	9	15	39	0,63	1,00
2002	20,32	8	10	9	11	38	0,90	1,55
2003	14,44	6	7	5	8	26	1,08	1,38
2004	16,58	7	10	6	10	33	1,06	1,30
2005	17,11	6	10	7	9	32	1,00	1,44
2006	15,51	5	9	7	8	29	0,93	1,50
2007	16,58	5	10	7	9	31	0,94	1,33



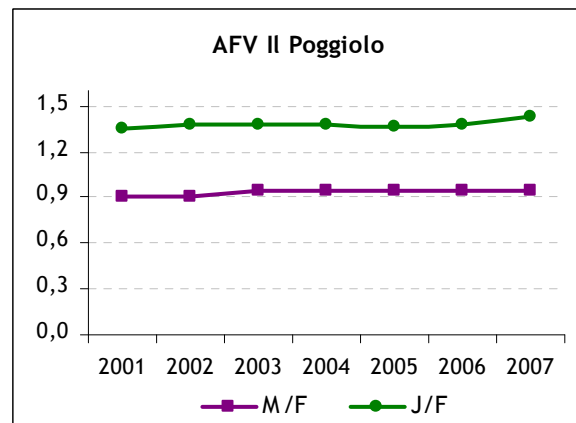
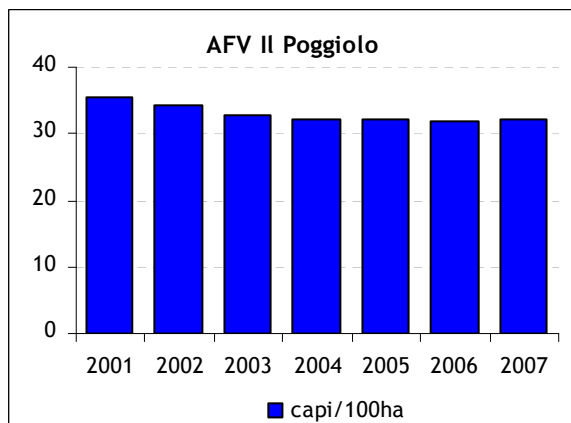
AFV Il Poggiolo: serie storica del censimento del capriolo 2001-2007

I risultati dei censimenti per l'AFV Il Poggiolo sono soddisfacenti.

Le densità sono molto buone, sempre superiori ai 30 capi per kmq.

I parametri di popolazione sono in linea con quelli attesi per il capriolo.

ANNO	densità	MI	MII+	FI	FII+	MI	M/F	J/F
2001	35,45	62	87	68	96	62	0,91	1,35
2002	34,30	60	84	67	92	60	0,91	1,38
2003	32,84	58	83	62	87	58	0,95	1,38
2004	32,05	56	81	61	85	56	0,94	1,38
2005	32,27	57	81	61	86	57	0,94	1,37
2006	31,80	55	81	61	84	55	0,94	1,38
2007	32,27	58	80	62	84	58	0,95	1,43



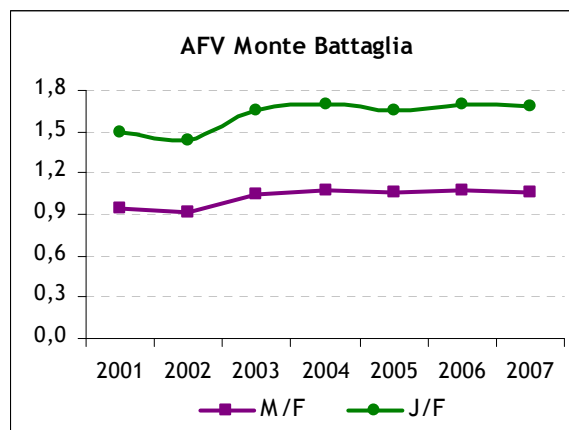
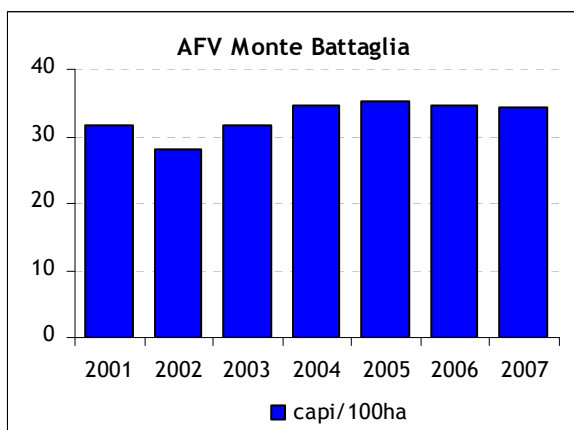
AFV Monte Battaglia: serie storica del censimento del capriolo 2001-2007

I risultati dei censimenti per l'AFV *Monte Battaglia* sono soddisfacenti.

Le densità sono molto buone, tranne nel 2002 sono sempre superiori ai 31 capi per kmq e dal 2004 sono prossime ai 35 caprioli/100ha.

La *sex ratio* è sbilanciata in favore dei maschi e il rapporto fra caprioli giovani e femmine adulte è eccezionalmente elevato. Questi risultati non sono facilmente interpretabili, anche in relazione all'oscillazione delle percentuali dei piani di prelievo adottati (si veda il paragrafo *Piani di prelievo*).

ANNO	densità	MI	MII+	FI	FII+	TOT	M/F	J/F
2001	31,78	34	47	38	48	167	0,94	1,50
2002	28,19	31	44	35	46	156	0,92	1,44
2003	31,63	53	69	53	64	239	1,04	1,66
2004	34,52	58	77	58	68	261	1,07	1,70
2005	35,23	60	77	58	71	266	1,06	1,66
2006	34,57	58	77	58	68	261	1,07	1,70
2007	34,31	57	76	58	68	259	1,06	1,69



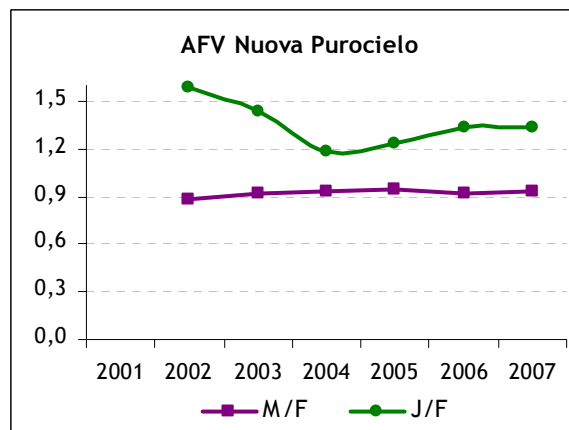
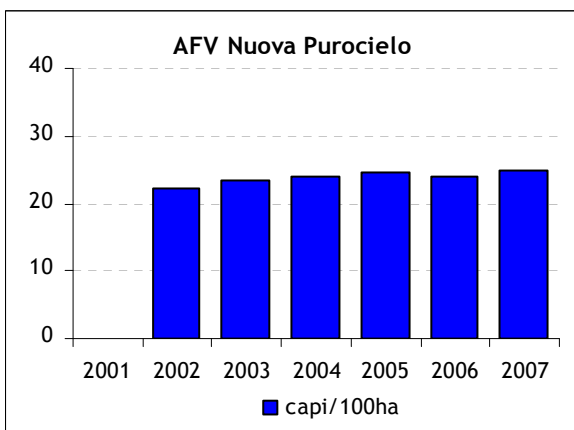
AFV Nuova Purocielo: serie storica del censimento del capriolo 2002-2007

L'AFV *Purocielo* è stata istituita nel 2002.

I risultati dei censimenti evidenziano una popolazione con valori sostanzialmente stabili in termini di densità di popolazione, *sex ratio* e successo riproduttivo.

La flessione del rapporto J/F potrebbe essere imputata a una sottostima delle femmine sottili in sede di censimento, ma il dato, se inserito nel contesto degli altri parametri calcolati, non è tale da destare preoccupazione.

ANNO	densità	MI	MII+	FI	FII+	TOT	M/F	J/F
2002	22,17	21	22	22	27	92	0,88	1,59
2003	23,53	21	27	22	30	100	0,92	1,43
2004	24,00	21	28	19	34	102	0,93	1,18
2005	24,70	22	29	20	34	105	0,94	1,24
2006	24,00	22	27	21	32	102	0,92	1,34
2007	24,94	22	29	22	33	106	0,93	1,33

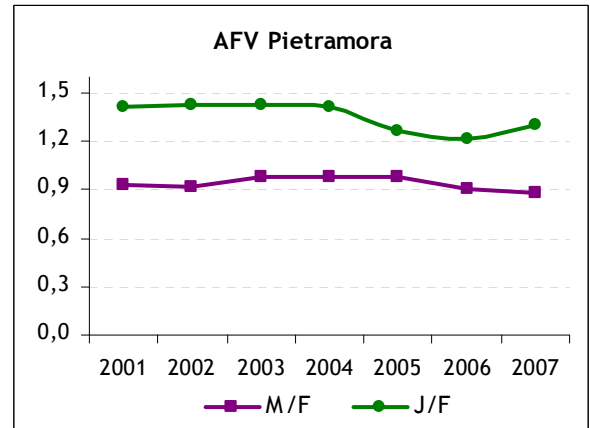
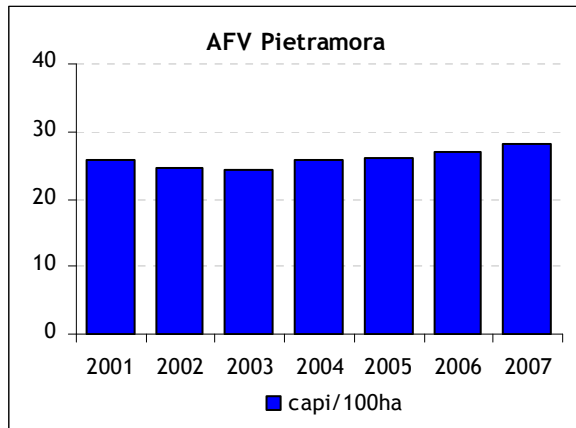


AFV Pietramora: serie storica del censimento del capriolo 2001-2007

La popolazione di capriolo dell'AFV *Pietramora* ha subito un leggero decremento dal 2001 al 2003 (da 26 a 24 capi per kmq), per poi tornare a crescere fino agli attuali 28 capi per kmq.

La *sex ratio* è leggermente sbilanciata a favore delle femmine e il successo riproduttivo è buono.

ANNO	densità	MI	MII+	FI	FII+	TOT	M/F	J/F
2001	25,88	23	30	24	33	110	0,93	1,42
2002	24,70	21	28	22	30	101	0,92	1,43
2003	24,23	21	30	22	30	103	0,98	1,43
2004	25,65	20	34	24	31	109	0,98	1,41
2005	26,11	23	32	21	35	111	0,98	1,26
2006	26,82	24	30	22	38	114	0,90	1,21
2007	28,23	28	28	24	40	120	0,88	1,30

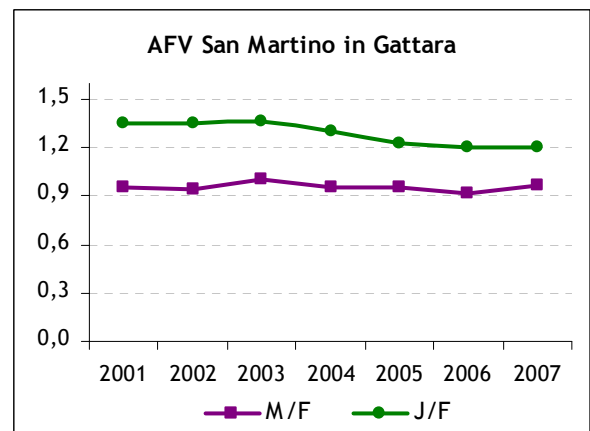
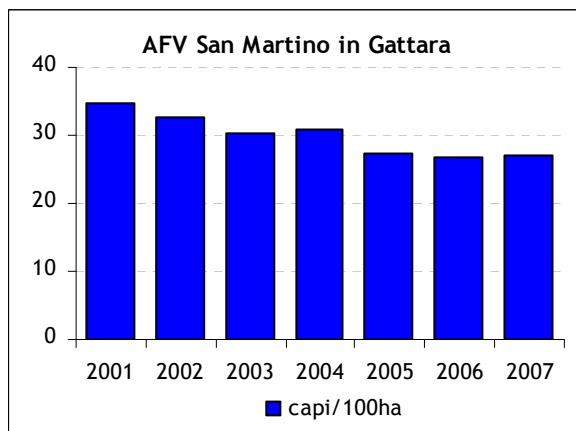


AFV San Martino in Gattara: serie storica del censimento del capriolo 2001-2007

I valori di densità del capriolo nell'AFV *San Martino in Gattara* sono progressivamente diminuiti dal 2001 e nell'ultimo triennio sono stabili intorno ai 27 caprioli per kmq.

La *sex ratio* è leggermente sbilanciata a favore delle femmine e il successo riproduttivo è buono.

ANNO	densità	MI	MII+	FI	FII+	TOT	M/F	J/F
2001	34,57	28	48	34	46	156	0,95	1,35
2002	32,67	32	49	30	46	157	0,94	1,35
2003	30,44	31	38	26	42	137	1,01	1,36
2004	30,88	30	38	27	44	139	0,96	1,30
2005	27,33	26	34	23	40	123	0,95	1,23
2006	26,88	25	33	23	40	121	0,92	1,20
2007	27,10	26	34	22	40	122	0,97	1,20



AFV Valpiana: serie storica del censimento del capriolo 2002-2007

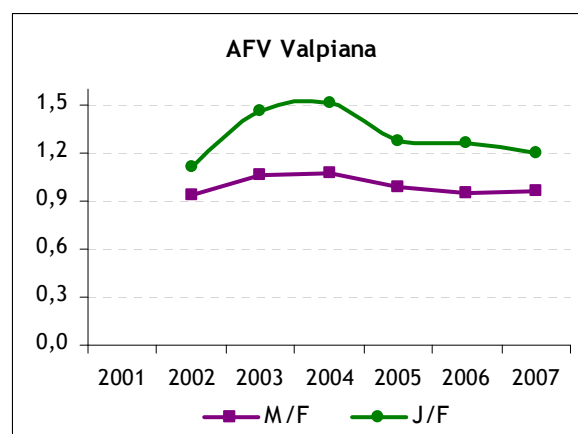
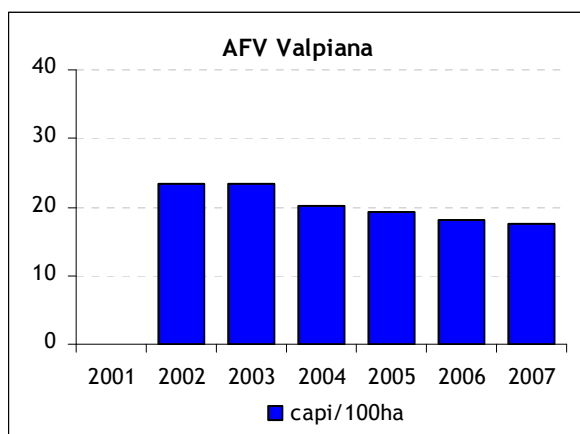
L'AFV Valpiana è stata istituita nel 2002.

Le densità calcolate dai censimenti sono progressivamente diminuite dai 23 caprioli del 2002 ai quasi 18 del 2007.

La *sex ratio* ha oscillato di volta in volta a favore di entrambi i sessi e nell'ultimo triennio pare essere a favore delle femmine.

Il successo riproduttivo è buono.

ANNO	densità	MI	MII+	FI	FII+	TOT	M/F	J/F
2002	23,26	36	62	38	67	203	0,94	1,11
2003	23,37	44	63	42	59	208	1,06	1,46
2004	20,22	36	57	38	49	180	1,07	1,51
2005	19,21	30	52	35	51	168	0,99	1,27
2006	17,98	29	49	33	49	160	0,95	1,26
2007	17,64	30	47	30	50	157	0,96	1,20



Piani di prelievo

I piani di prelievo all'interno delle Aziende Faunistico Venatorie vengono formulati utilizzando i dati di censimento dell'anno in corso, le percentuali di realizzazione del piano dell'anno precedente e sulla base della serie storica dei censimenti e degli abbattimenti; sono richiesti dai concessionari e autorizzati dall'Amministrazione Provinciale previo parere ISPRA.

Le percentuali medie di prelievo assegnato nel periodo 2001-2007 sono conservative e variano dal 21% al 23%, con oscillazioni nel periodo di 3-4 punti; fa eccezione l'azienda *Galliana* per la quale si registra una diminuzione di 7,5 punti percentuali del piano assegnato dal 2001 al 2007. I piani di prelievo vengono sempre completati.

La ripartizione per sesso e classi di età prevede un piano egualmente suddiviso fra maschi e femmine e un abbattimento in classi d'età secondo le proporzioni:

- maschi: 10% classe 0, 40% classe I, 50% classe II+;
- femmine: 50% classe 0 e I, 50% classe II+.

Per quanto riguarda le aziende *Galliana*, *Il Poggiolo* e dal 2004 anche *Valpiana*, il trend dei prelievi ha andamento simile a quello delle densità e della dinamica di popolazione.

I dati vanno interpretati anche in relazione al fatto che quando, come per alcune aziende, viene autorizzato il prelievo di un numero esiguo di caprioli, anche piccole variazioni di qualche unità si riflettono percentualmente in maniera grafica molto evidente.

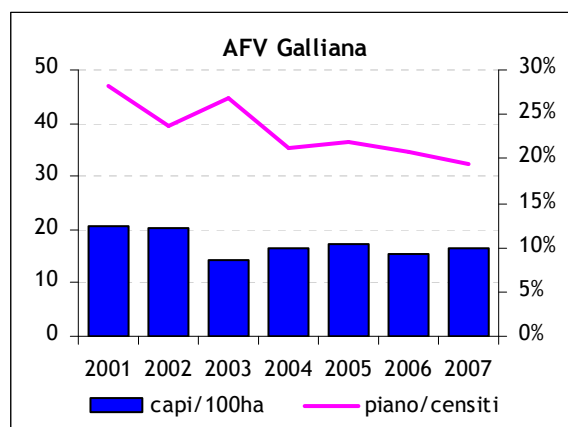
Ciononostante bisogna sottolineare come il piano di prelievo deve essere il più possibile dipendente dai risultati del censimento e dell'Incremento Utile Annuo effettivo (IUA).

A partire dal prossimo anno, l'IUA verrà calcolato in maniera leggermente differente rispetto al passato, in modo da uniformare le metodologie adottate nelle Aziende a quelle già in uso da qualche anno nel limitrofo ATC, applicando la formula:

$$IUA = (\text{censiti2008} - \text{censiti2007}) / \text{censiti2007}$$

AFV Galliana: serie storica del censimento e prelievo del capriolo 2001-2007

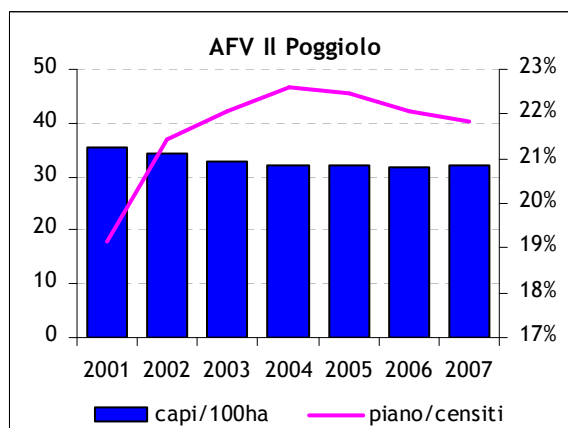
ANNO		cl.0	MI	MI+	FI	FII+	TOT	% assegnato
2001	Censiti		6	9	9	15	39	28,21
	Assegnati	3	1	2	2	3	11	
2002	Censiti		8	10	9	11	38	23,68
	Assegnati	1	2	2	2	2	9	
2003	Censiti		6	7	5	8	26	26,92
	Assegnati		1	2	1	3	7	
2004	Censiti		7	10	6	10	33	21,21
	Assegnati		1	2	1	3	7	
2005	Censiti		6	10	7	9	32	21,88
	Assegnati	1	2	1	1	2	7	
2006	Censiti		5	9	7	8	29	20,69
	Assegnati	2	1	1	1	1	6	
2007	Censiti		5	10	7	9	31	19,35
	Assegnati	2	1	1	1	1	6	



media	min	max	differenza
23,13%	20,69%	28,21%	7,52%

AFV Il Poggiolo: serie storica del censimento e prelievo del capriolo 2001-2007

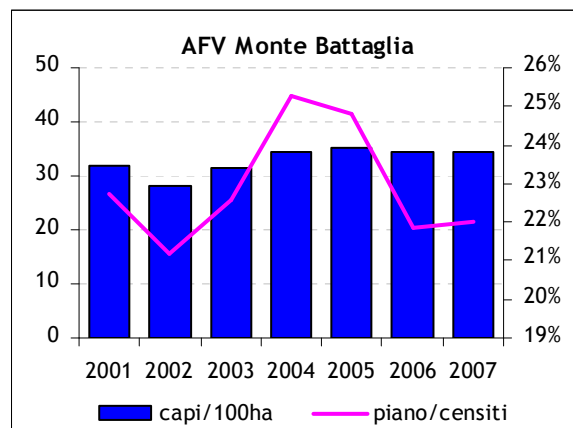
ANNO		cl.0	MI	MI+	FI	FII+	TOT	% assegnato
2001	Censiti		62	87	68	96	313	19,17
	Assegnati	10	11	14	11	14	60	
2002	Censiti		60	84	67	92	303	21,45
	Assegnati	13	9	15	11	17	65	
2003	Censiti		58	83	62	87	290	22,07
	Assegnati	13	9	15	10	17	64	
2004	Censiti		56	81	61	85	283	22,61
	Assegnati	13	9	15	10	17	64	
2005	Censiti		57	81	61	86	285	22,46
	Assegnati	13	9	15	10	17	64	
2006	Censiti		55	81	61	84	281	22,06
	Assegnati	12	8	17	7	18	62	
2007	Censiti		58	80	62	84	284	21,83
	Assegnati	12	8	17	7	18	62	



media	min	max	differenza
21,67%	19,17%	22,61%	3,45%

AFV Monte Battaglia: serie storica del censimento e prelievo del capriolo 2001-2007

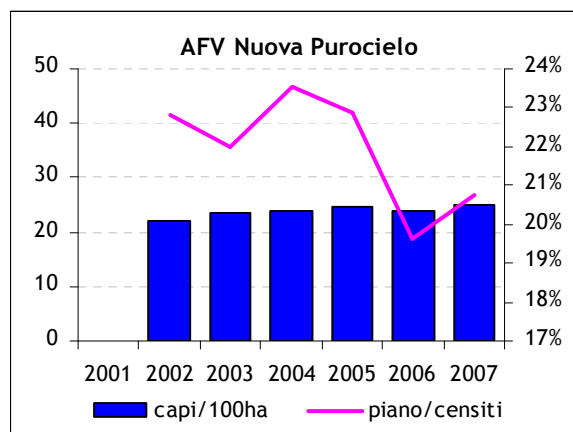
ANNO		cl.0	MI	MII+	FI	FII+	TOT	% assegnato
2001	Censiti		34	47	38	48	167	22,75
	Assegnati	8	6	9	6	9	38	
2002	Censiti		31	44	35	46	156	21,15
	Assegnati	4	6	7	7	9	33	
2003	Censiti		53	69	53	64	239	22,59
	Assegnati	8	10	13	10	13	54	
2004	Censiti		58	77	58	68	261	25,29
	Assegnati	10	12	18	11	15	66	
2005	Censiti		60	77	58	71	261	24,81
	Assegnati	10	12	18	11	15	66	
2006	Censiti		58	77	58	68	261	21,84
	Assegnati	5	12	14	12	14	57	
2007	Censiti		57	76	58	68	259	22,01
	Assegnati	5	12	14	12	14	57	



media	min	max	differenza
22,92%	21,15%	25,29%	4,13%

AFV Nuova Purocielo: serie storica del censimento e prelievo del capriolo 2002-2007

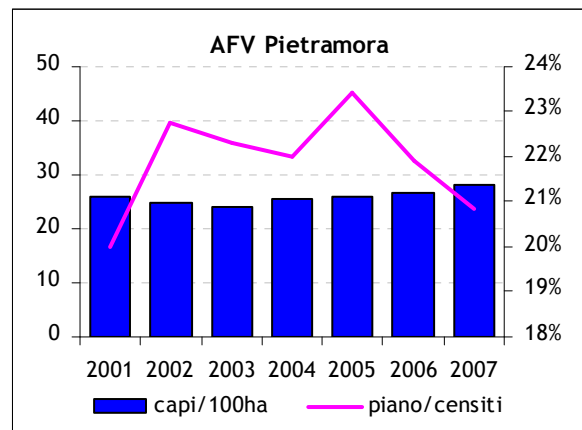
ANNO		cl.0	MI	MII+	FI	FII+	TOT	% assegnato
2002	Censiti		21	22	22	27	92	22,83
	Assegnati	4	3	4	4	6	21	
2003	Censiti		21	27	22	30	100	22,00
	Assegnati	4	4	4	5	5	22	
2004	Censiti		21	28	19	34	102	23,53
	Assegnati	4	4	6	4	6	24	
2005	Censiti		22	29	20	34	105	22,86
	Assegnati	4	4	6	4	6	24	
2006	Censiti		22	27	21	32	102	19,61
	Assegnati	4	4	4	4	4	20	
2007	Censiti		22	29	22	33	106	20,75
	Assegnati	4	4	5	4	5	22	



media	min	max	differenza
21,93%	19,61%	23,53%	3,92%

AFV Pietramora: serie storica del censimento e prelievo del capriolo 2001-2007

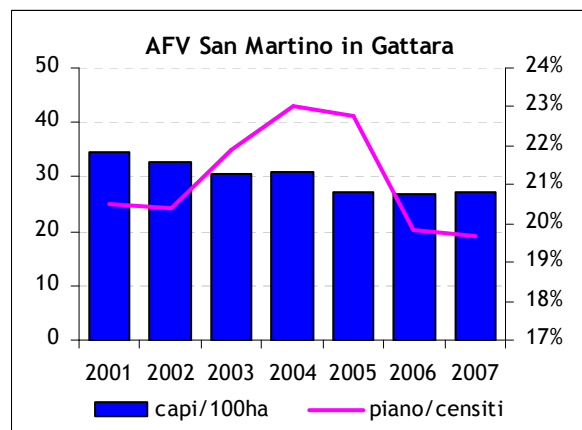
ANNO		cl.0	MI	MII+	FI	FII+	TOT	% assegnato
2001	Censiti		23	30	24	33	110	20,00
	Assegnati	5	3	5	3	6	22	
2002	Censiti		21	28	22	30	101	22,77
	Assegnati	5	3	5	4	6	23	
2003	Censiti		21	30	22	30	103	22,33/
	Assegnati	5	3	5	4	6	23	
2004	Censiti		20	34	24	31	109	22,02
	Assegnati	4	4	6	4	6	24	
2005	Censiti		23	32	21	35	111	23,42
	Assegnati	5	5	6	4	6	26	
2006	Censiti		24	30	22	38	114	21,93
	Assegnati	5	5	5	5	5	25	
2007	Censiti		28	28	24	40	120	20,83
	Assegnati	5	5	5	5	5	25	



media	min	max	differenza
21,90%	20,00%	23,42%	3,42%

AFV S.Martino in Gattara: serie storica del censimento e prelievo del capriolo 2001-2007

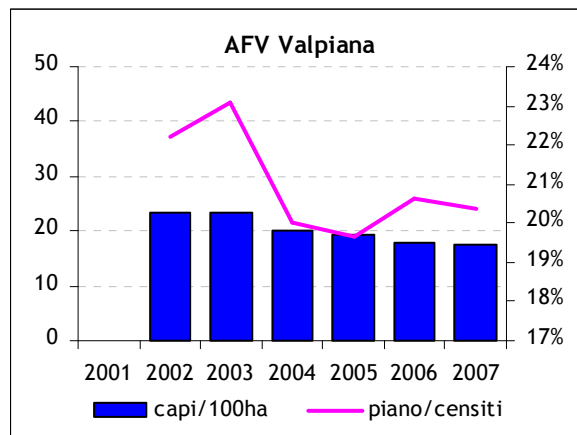
ANNO		cl.0	MI	MII+	FI	FII+	TOT	% assegnato
2001	Censiti		28	48	34	46	156	20,51
	Assegnati	7	5	7	6	7	32	
2002	Censiti		32	49	30	46	157	20,38
	Assegnati	4	6	8	6	8	32	
2003	Censiti		31	38	26	42	137	21,90
	Assegnati	6	5	8	4	7	30	
2004	Censiti		30	38	27	44	139	23,02
	Assegnati	6	5	8	6	7	32	
2005	Censiti		26	34	23	40	123	22,76
	Assegnati	4	5	7	5	7	28	
2006	Censiti		25	33	23	40	121	19,83
	Assegnati	4	4	6	4	6	24	
2007	Censiti		26	34	22	40	122	19,67
	Assegnati	4	4	6	4	6	24	



media	min	max	differenza
21,16%	19,83%	23,02%	3,19%

AFV Valpiana: serie storica del censimento e prelievo del capriolo 2002-2007

ANNO		cl.0	MI	MII+	FI	FII+	TOT	% assegnato
2002	Censiti	4	36	32	38	67	207	22,22
	Assegnati	9	7	11	7	12	46	
2003	Censiti		44	63	42	59	208	23,08
	Assegnati	9	8	12	7	12	48	
2004	Censiti		36	57	38	49	180	20,00
	Assegnati	6	7	9	6	8	36	
2005	Censiti		30	52	35	51	168	19,64
	Assegnati	5	7	8	6	7	33	
2006	Censiti		29	49	33	49	160	20,63
	Assegnati	5	7	8	6	7	33	
2007	Censiti		30	47	30	50	157	20,38
	Assegnati	5	7	7	6	7	32	



media	min	max	differenza
20,99%	19,64%	23,08%	3,43%

2.2. AVES

2.2.1 PODICIPEDIFORMES

Podicipedidae

SVASSO PICCOLO

Podiceps nigricollis (Brehm C.L., 1831)

Corologia: subcosmopolita (oloartico-afrotropicale)

Tutela: Conv. di Berna (all. 2)

Zone Omogenee: costa

Distribuzione (N): cave nei pressi del fiume Savio

Status: colonizzazione recente, localizzata

Coppie: 1 (2004)

Importanza: conservazionistica nazionale, la specie è nidificante irregolare e molto localizzata in Italia, dove sono noti fino ad oggi soltanto una ventina di casi di riproduzione

Habitat riproduttivo: laghi e bacini artificiali contornati da canneti

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: invertebrati acquatici, pesci

Fenologia: nidificante irregolare, svernante, migratrice

2.2.2 PELECANIFORMES

Phalacrocoracidae

CORMORANO

Phalacrocorax carbo (Linnaeus, 1758)

Corologia: subcosmopolita

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Punta Alberete, Valle Mandriole

Status: colonizzazione recente, localizzata, ma in aumento

Coppie: 700-800

Importanza: conservazionistica nazionale (esclusivamente come nidificante), la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione italiana nidificante

Habitat riproduttivo: boschi planiziali igrofilo, canneti

Riproduzione: gennaio-maggio

Alimentazione: pesci, crostacei

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

MARANGONE MINORE

Phalacrocorax pygmeus (Pallas, 1773)

Corologia: euroturana

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Punta Alberete, Valle Mandriole

Status: rara, localizzata

Coppie: 3-7 (1995-97); circa 20 (1998); circa 40 (1999); circa 650 (2004); circa 720 (2006)

Importanza: conservazionistica internazionale, la provincia ospita in pratica la totalità della popolazione italiana regolarmente nidificante, poiché il nucleo nidificante nella laguna di Venezia è da ritenersi irregolare ed il recente insediamento nella provincia di Rovigo ancora da consolidare; il complesso Punta Alberete-Valle Mandriole è il sito più occidentale nella distribuzione della specie

Habitat riproduttivo: boschi planiziali igrofilo e ripariali

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: invertebrati acquatici, pesci

Fenologia: stanziale, nidificante

2.2.3 CICONIIFORMES

Ardeidae

TARABUSO

Botaurus stellaris (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Vene meridionali di Bellocchio, Ortazzo, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano

Status: minacciata di estinzione, localizzata

Coppie: 2

Importanza: conservazionistica internazionale, la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione italiana; la specie è in forte declino in tutto l'areale europeo

Habitat riproduttivo: canneti

Riproduzione: marzo-maggio

Alimentazione: anfibi, pesci, invertebrati acquatici

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

La distribuzione e il numero di coppie nidificanti dovrebbero essere annualmente monitorati tramite ascolto dei maschi in attività canora territoriale (*booming*)

TARABUSINO

Ixobrychus minutus (Linnaeus, 1766)

Corologia: euroturanica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): Valli di Comacchio (La Scorticata, Volta Scirocco), Vene meridionali di Bellocchio, fiume Reno, fiume Lamone, Punte Alberete, Valle Mandriole, Bardello, Bassa del Pirottolo, Anse del Savio, Ortazzo, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, cava Violani, Villa Romana di Russi, Parco del Loto, Bacini di Lavezzola, Bacini di cave, Bacini per irrigazione, chiari da caccia

Status: in diminuzione, diffusa

Coppie: 30-50

Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione stimata a livello regionale

Habitat riproduttivo: canneti

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: invertebrati acquatici, anfibi, piccoli pesci

Fenologia: nidificante, migratrice

NITTICORA

Nycticorax nycticorax (Linnaeus, 1758)

Corologia: subcosmopolita

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): costa, pianura

Distribuzione (N): Punte Alberete, Valle Mandriole, Boschetto dei Tre Canali (Riserva di Alfonsine)

Status: buono, localizzata

Coppie: 362 (2004); 306 (2005); 340 (2006)

Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione italiana della specie

Habitat riproduttivo: boschi planiziali igrofili, boschi ripariali, pioppeti artificiali

Riproduzione: fine aprile-giugno

Alimentazione: pesci, anfibi

Fenologia: nidificante, migratrice

SGARZA CIUFFETTO

Ardeola ralloides (Scopoli, 1769)

Corologia: paleartico-afrotropicale
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Punte Alberete, Valle Mandriole
Status: buono, localizzata
Coppie: 153 (2004); 75 (2005); 53 (2006)
Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota molto rappresentativa della popolazione italiana della specie
Habitat riproduttivo: boschi planiziali igrofilo, boschi ripariali, pioppeti artificiali
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: pesci, anfibi
Fenologia: nidificante, migratrice

AIRONE BIANCO MAGGIORE

Egretta alba (Linnaeus, 1758)

Corologia: cosmopolita
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valle Mandriole, Bellocchio
Status: colonizzazione recente, localizzata
Coppie: 71 (2004); 111 (2005); 65 (2006)
Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita circa metà della popolazione italiana nidificante della specie
Habitat riproduttivo: canneti
Riproduzione: metà aprile-giugno
Alimentazione: pesci, anfibi, invertebrati acquatici e terrestri
Fenologia: nidificante, svernante, migratrice

GARZETTA

Egretta garzetta (Linnaeus, 1766)

Corologia: paleartico-paleotropicale-australasiana
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (N): costa, pianura
Distribuzione (N): Punte Alberete, Valle Mandriole, Bellocchio, Boschetto dei Tre Canali (Riserva di Alfonsine)
Status: buono, localizzata
Coppie: 830 (2004); 630 (2005); 670 (2006)
Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione italiana della specie
Habitat riproduttivo: boschi planiziali igrofilo, boschi ripariali, pioppeti artificiali
Riproduzione: aprile-giugno
Alimentazione: pesci, anfibi, invertebrati acquatici
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

AIRONE ROSSO

Ardea purpurea (Linnaeus, 1766)

Corologia: paleartico-paleotropicale
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valle Mandriole
Status: buono, localizzata
Coppie: 63 (2004); 161 (2005); 74 (2006)
Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione italiana della specie
Habitat riproduttivo: canneti
Riproduzione: fine aprile-giugno

Alimentazione: pesci, anfibi, invertebrati acquatici
Fenologia: nidificante, migratrice

Threskiornithidae

MIGNATTAIO

Plegadis falcinellus (Linnaeus, 1766)

Corologia: subcosmopolita
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valle Mandriole
Status: vulnerabile, localizzata
Coppie: 4 (2004); 11 (2005); 6 (2006)
Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita la totalità della popolazione regolarmente nidificante in Italia negli ultimi venti anni
Habitat riproduttivo: boschi planiziali igrofilo, canneti
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: invertebrati acquatici
Fenologia: nidificante, migratrice

SPATOLA

Platalea leucorodia (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-orientale
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)
Status in Italia: colonizzazione recente, localizzata
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valle Mandriole
Status: vulnerabile, localizzata
Coppie: circa 50
Importanza: conservazionistica internazionale; la specie è molto localizzata in Italia, dove la popolazione divisa tra la vicina colonia delle Valli di Comacchio e questa di Valle Mandriole costituiscono di gran lunga il principale nucleo nazionale.
Habitat riproduttivo: boschi planiziali igrofilo, dossi con vegetazione alofila
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: invertebrati e piccoli vertebrati acquatici, parti vegetali
Fenologia: nidificante, migratrice, irregolarmente svernante

Ciconiidae

CICOGNA BIANCA

Ciconia ciconia (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)
Status in Italia: reintrodotta, localizzata
Zone Omogenee (N): pianura
Distribuzione (N): Faenza
Status: minacciata di estinzione, localizzata
Coppie: circa 50
Importanza: conservazionistica internazionale; il nucleo reintrodotta a Faenza costituisce uno dei primi a livello nazionale; la reintroduzione di una specie migratrice a lungo raggio come la Cicogna bianca è un'operazione complessa; si rischia, infatti, di creare nuclei di animali che hanno perso le caratteristiche proprie della specie, i quali possono avere però lo scopo di attirare la sosta e l'eventuale nidificazione di individui selvatici di passo
Habitat riproduttivo: tetti e altre infrastrutture artificiali
Riproduzione: aprile-giugno
Alimentazione: grossi invertebrati e piccoli vertebrati (soprattutto Anfibi)
Fenologia: migratrice; il nucleo introdotto è parzialmente stanziale e nidificante

2.2.4 PHOENICOPTERIFORMES

Phoenicopteridae

FENICOTTERO

Phoenicopterus ruber (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-paleotropicale

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)

Status in Italia: colonizzazione recente, localizzata

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): non nidifica in provincia di Ravenna, ma nella vicina Salina di Comacchio

Status: vulnerabile, localizzata

Coppie: circa 1.000

Importanza: conservazionistica internazionale; la specie è molto localizzata in Italia, dove la colonia delle Valli di Comacchio costituisce quella occupata più regolarmente.

Habitat riproduttivo: estesi dossi o banchi fangosi con vegetazione alofila rada o assente

Riproduzione: aprile-luglio

Alimentazione: invertebrati acquatici, parti vegetali

Fenologia: stanziale, migratrice, svernante

2.2.5 ANSERIFORMES

Anatidae

CIGNO REALE

Cygnus olor (Gmelin, 1789)

Corologia: euroasiatica

Tutela: Conv. di Berna (all. 3); Conv. di Bonn (all. 2); L.N. 157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Valle Mandriole, Pialassa della Baiona, Ortazzo

Status: rara, localizzata

Coppie: 2-3 (2004); 1-2 (2005); 5-8 (2006)

Importanza: conservazionistica locale

Habitat riproduttivo: zone umide di acqua dolce o debolmente salmastra con rive coperte da canneti

Riproduzione: marzo-maggio

Alimentazione: semi, germogli e altre parti vegetali; piccoli vertebrati e invertebrati acquatici

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

OCA SELVATICA

Anser anser (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica

Tutela: Conv. di Berna (all. 3); Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Valle Mandriole, Punte Alberete

Status: rara, localizzata

Coppie: 1-2 (2004); 4 (2005); 5 (2006)

Importanza: conservazionistica locale

Habitat riproduttivo: zone umide di acqua dolce con rive coperte da canneti e prati umidi

Riproduzione: marzo-maggio

Alimentazione: semi, erbe, germogli e altre parti vegetali

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

VOLPOCA

Tadorna tadorna (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Valle Furlana, Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Valle Mandriole, Risarina, Ortazzo, Salina di Cervia

Status: mediamente vulnerabile, localizzata

Coppie: 70 (2004); 81 (2005); 76 (2006)

Importanza: conservazionistica nazionale, la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione nazionale della specie

Habitat riproduttivo: dossi e rive con vegetazione alofila in lagune salmastre, saline, rive artificiali con massicciate, tane di Coniglio selvatico, Nutria, Volpe e Mustelidi

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: invertebrati acquatici

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

CODONE

Anas acuta (Linnaeus, 1758)

Corologia: oloartica

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (W): costa

Distribuzione (W): principalmente Sacca di Bellocchio, Ortazzo e Salina di Cervia

Status: rara, localizzata

Individui W: 350-400

Importanza: venatoria; conservazionistica nazionale, il contingente svernante rappresenta uno dei più importanti d'Italia

Habitat di svernamento: zone umide d'acqua salmastra

Migrazione: (febbraio) marzo (aprile-maggio); (agosto-prima metà di settembre) seconda metà di settembre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre-prima metà di dicembre)

Alimentazione: vegetali e invertebrati acquatici

Fenologia: svernante, migratrice

MESTOLONE

Anas clypeata (Linnaeus, 1758)

Corologia: oloartica

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Valli di Comacchio (Valle Furlana), Volta Scirocco, Vene di Bellocchio, Ponte Alberete, Valle Mandriole, Risarina, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia

Status: in diminuzione, vulnerabile

Zone Omogenee (W): costa

Distribuzione (W): principalmente Valli di Comacchio (Valle Furlana), Volta Scirocco, Vene di Bellocchio, Ponte Alberete, Valle Mandriole, Risarina, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia

Status: rara, localizzata

Coppie (N): 31 (2004); 28 (2005); 47 (2006)

Individui (W): 1.500-2.500

Importanza (N): conservazionistica nazionale, il popolamento nidificante rappresenta una quota rappresentativa di quello italiano

Importanza (W): venatoria; conservazionistica nazionale, il contingente svernante rappresenta uno dei più importanti d'Italia

Habitat riproduttivo: zone umide d'acqua dolce (canneti o prati umidi) o salmastra (praterie di alofite)

Habitat di svernamento: zone umide d'acqua dolce o salmastra con acque non troppo profonde e abbondante vegetazione acquatica e ripariale

Riproduzione: aprile-luglio

Migrazione: (febbraio) marzo (aprile); (seconda metà di agosto-prima metà di settembre) seconda metà di settembre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre-dicembre)

Alimentazione: vegetali e invertebrati acquatici

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

ALZAVOLA

Anas crecca (Linnaeus, 1758)

Corologia: oloartica

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Valle Mandriole (irr.), Pialassa della Baiona (irr.)

Status: rara e irregolare, localizzata

Zone Omogenee (W): costa

Distribuzione (W): principalmente Valli di Comacchio (Valle Furlana), Vene e Sacca di Bellocchio, Valle Mandriole, Ortazzo, Salina di Cervia

Status: comune, localizzata

Coppie (N): 1-2 (irr.)

Individui (W): 3.000-12.500

Importanza (N): conservazionistica nazionale, la specie è nidificante rara ed irregolare su tutto il territorio nazionale

Importanza (W): venatoria; conservazionistica nazionale, il contingente svernante è rappresentativo a livello nazionale

Habitat riproduttivo: zone umide d'acqua dolce o debolmente salmastra, con acque basse e ricche di vegetazione acquatica e ripariale

Habitat di svernamento: prati allagati, zone umide d'acqua dolce o salmastra con acque poco profonde e abbondante vegetazione acquatica e ripariale

Riproduzione: marzo-maggio

Migrazione: (febbraio) marzo (aprile-maggio); (agosto-prima metà di settembre) seconda metà di settembre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre-dicembre)

Alimentazione: vegetali, semi, piccoli invertebrati

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

FISCHIONE

Anas penelope (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurosibirica (nordeuropeo-sibirica)

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (W): costa

Distribuzione (W): principalmente Valli di Comacchio (Valle Furlana), Vene di Bellocchio, Punta Alberete, Ortazzo e Salina di Cervia

Status: comune, ma localizzata

Individui (W): 3.700-4.700

Importanza (W): venatoria; conservazionistica nazionale, il contingente svernante rappresenta uno dei più importanti d'Italia

Habitat di svernamento: zone umide d'acqua salmastra, coste marine

Migrazione: (febbraio) marzo (aprile); (settembre-prima metà di ottobre) seconda metà di ottobre-dicembre

Alimentazione: principalmente vegetali, sia in acqua che a terra, "pascolando" come le oche

Fenologia: svernante, migratrice

GERMANO REALE

Anas platyrhynchos (Linnaeus, 1758)

Corologia: oloartica

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): tutte le zone umide della provincia a nord della via Emilia: stagni, canali, vasche di zuccherifici, cave, chiari da caccia; particolarmente abbondante nelle zone umide del litorale (Valli di Comacchio, Vene e Sacca di Bellocchio, Punta Alberete, Valle Mandriole, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia)

Status: comune, diffusa

Zone Omogenee (W): pianura, costa

Distribuzione (W): principalmente Valli di Comacchio (Valle Furlana), Pialassa della Baiona, Valle Mandriole, Ortazzo, Salina di Cervia, ma anche piccole zone umide protette della pianura

Status: comune, diffusa

Coppie (N): fascia costiera: 777 (2004); 790 (2005); 810 (2006); nelle piccole zone umide della pianura interna e lungo i canali di bonifica si può stimare, mediamente, la presenza di circa 250-300 coppie.

Individui (W): 5.000-6.500

Importanza (N): conservazionistica regionale

Importanza (W): venatoria

Habitat riproduttivo: zone umide di qualsiasi tipo
Riproduzione: (febbraio) marzo-giugno (luglio)
Habitat di svernamento: zone umide d'acqua dolce o salmastra con acque non troppo profonde e abbondante vegetazione ripariale
Migrazione: febbraio-marzo; (agosto) settembre-dicembre
Alimentazione: vegetali e invertebrati acquatici
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

MARZAIOLA

Anas querquedula (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica
Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)
Zone Omogenee (N): pianura, costa
Distribuzione (N): Valli di Comacchio (Valle Furlana), Volta Scirocco, Vene di Bellocchio, Ponte Alberete, Valle Mandriole, Bardello, Risarina, Bassa del Pirottolo, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia, chiari da caccia, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano
Status: vulnerabile, localizzata
Coppie: fascia costiera 24 (2004), 22 (2005), 29 (2006); nella pianura interna nidificano mediamente 2-3 coppie sparse
Importanza (N): conservazionistica nazionale, la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione italiana nidificante
Habitat riproduttivo: prati umidi e argini erbosi nei pressi di zone umide d'acqua dolce
Riproduzione: metà aprile-metà giugno
Migrazione: (febbraio) marzo (aprile); (settembre)
Alimentazione: vegetali, invertebrati, pesci e anfibi
Fenologia: nidificante, migratrice

CANAPIGLIA

Anas strepera (Linnaeus, 1758)

Corologia: oloartica
Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valli di Comacchio (Valle Furlana), Volta Scirocco, Vene di Bellocchio, Ponte Alberete, Valle Mandriole, Bardello, Risarina, Pialassa della Baiona, Ortazzo
Status: vulnerabile, localizzata
Zone Omogenee (W): costa
Distribuzione (W): Vene di Bellocchio, Ponte Alberete, Valle Mandriole, Ortazzo
Status: molto rara, localizzata
Coppie: 45 (2004); 60 (2005); 69 (2006)
Individui (W): 600-650
Importanza (N): conservazionistica nazionale, la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione nazionale; specie molto localizzata a livello nazionale e concentrata nel Delta del Po
Importanza (W): venatoria; conservazionistica nazionale, la specie è rara e localizzata come svernante a livello nazionale
Habitat riproduttivo: dossi con salicornia alta in zone umide salmastre, prati umidi e canneti adiacenti zone umide d'acqua dolce ricche di vegetazione
Habitat di svernamento: zone umide salmastre o d'acqua dolce con ricca vegetazione idrofitica
Riproduzione: maggio-luglio
Migrazione: febbraio-marzo (aprile); (settembre-ottobre) novembre (dicembre)
Alimentazione: vegetali, anche invertebrati, pesci e anfibi
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

FISTIONE TURCO

Netta rufina (Pallas, 1773)

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2); L.157/92 (art. 2)
Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Sacca di Bellocchio, Punte Alberete, Valle Mandriole, Bassa del Pirottolo, Pialassa della Baiona
Status: rara, localizzata
Coppie: 11 (2004); 9 (2005); 10 (2006)
Importanza (N): conservazionistica nazionale, il popolamento provinciale è ormai consolidato e la specie è fortemente minacciata a livello nazionale
Habitat riproduttivo: zone umide debolmente salmastre o d'acqua dolce con abbondante vegetazione acquatica emergente e ripariale
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: vegetali, anche invertebrati, pesci e anfibi
Fenologia: nidificante, migratrice

MORIGLIONE

Aythya ferina (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica
Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valli di Comacchio (Valle Furlana), Vene di Bellocchio, Punte Alberete, Valle Mandriole, Risarina, Pialassa della Baiona (Chiaro del Comune), Ortazzo
Status: in diminuzione, vulnerabile
Zone Omogenee (W): costa
Distribuzione (W): principalmente Valli di Comacchio (Valle Furlana), Vene di Bellocchio, Punte Alberete, Valle Mandriole, Ortazzo, Ghiarine (Savio)
Status: piuttosto comune, ma localizzata e in diminuzione
Coppie: 48 (2004); 20 (2005); 32 (2006)
Individui (W): 500-1.200
Importanza (N): conservazionistica nazionale, il popolamento nidificante rappresenta una quota rappresentativa di quello italiano
Importanza (W): venatoria; conservazionistica nazionale, il contingente svernante rappresenta uno dei più importanti d'Italia
Habitat riproduttivo: zone umide d'acqua dolce con canneti o zone umide salmastre, su dossi con praterie di alofite
Habitat di svernamento: zone umide d'acqua dolce o salmastra con acque mediamente profonde
Riproduzione: aprile-giugno
Migrazione: febbraio-marzo (aprile); (settembre-prima metà di ottobre) seconda metà di ottobre-dicembre
Alimentazione: vegetali e invertebrati acquatici
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

MORETTA

Aythya fuligula (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurosibirica.
Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Ortazzo
Status: rara, localizzata
Zone Omogenee (W): costa
Distribuzione (W): Valli di Comacchio (Valle Furlana), Vene di Bellocchio, cave di ghiaia (Savio)
Status: non comune, localizzata
Coppie: 0-2 (2004); 0 (2005); 0 (2006)
Individui (W): 100-200
Importanza (N): conservazionistica nazionale, la specie è nidificante rara ed irregolare sul territorio nazionale
Importanza (W): venatoria; conservazionistica nazionale, il contingente svernante rappresenta uno dei più importanti d'Italia
Habitat riproduttivo: zone umide d'acqua dolce o debolmente salmastra ricche di vegetazione
Habitat di svernamento: zone umide d'acqua dolce o salmastra con acque piuttosto profonde
Riproduzione: aprile-giugno

Migrazione: febbraio-marzo (aprile); (settembre-prima metà di ottobre) seconda metà di ottobre-dicembre

Alimentazione: invertebrati acquatici e vegetali

Fenologia: stanziale, nidificante irregolare, svernante, migratrice

MORETTA TABACCATA

Aythya nyroca (Güldenstädt, 1770)

Corologia: euroturantica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 1); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Valle Furlana (irr.), Punte Alberete, Valle Mandriole (irr.), Chiaro del Comune nella Pialassa della Baiona (irr.), Bassa del Pirottolo (irr.)

Status: minacciata di estinzione, localizzata

Coppie: 12 (2004), 12 (2005), 8 (2006)

Importanza (N): conservazionistica internazionale, la provincia ospita la più importante popolazione nazionale della specie, seppure diminuita di importanza rispetto al recente passato; la specie è in forte declino in tutto l'areale europeo

Habitat riproduttivo: paludi d'acqua dolce con canneti e abbondante vegetazione di cinto arbustiva ed arborea

Riproduzione: maggio luglio

Alimentazione: vegetali acquatici

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

2.2.6 ACCIPITRIFORMES

Accipitridae

FALCO PECCHIAIOLO

Pernis apivorus (Linnaeus, 1758)

Corologia: europea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, costa

Distribuzione (N): Vena del Gesso, media valle del Senio

Status: vulnerabile, localizzata

Coppie: 3-4

Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa del popolamento nidificante in regione

Habitat riproduttivo: boschi alternati a radure e prati

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: principalmente Imenotteri

Fenologia: nidificante, migratrice

FALCO DI PALUDE

Circus aeruginosus (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-paleotropicale-australasiana

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): Valli di Comacchio (La Scorticata); Vene di Bellocchio; Valle Mandriole; Punte Alberete; Ortazzo e zone umide limitrofe

Status: vulnerabile, localizzata

Coppie: 7-8

Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione nazionale della specie

Habitat riproduttivo: canneti

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: piccoli mammiferi, uccelli acquatici, anfibi e rettili, insetti

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

ALBANELLA MINORE

Circus pygargus (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroturanica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): calanchi e coltivi in zona appenninica, Sacca di Bellocchio, coltivi a ridosso della fascia litoranea e nella bassa pianura, Ortazzino

Status: vulnerabile, diffusa

Coppie: 25-30

Importanza: conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa del popolamento nidificante in Italia

Habitat riproduttivo: campi di cereali, incolti erbacei, prati e canneti asciutti

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: piccoli mammiferi, uccelli, anfibi e rettili, insetti

Fenologia: nidificante, migratrice

SPARVIERE

Accipiter nisus (Linnaeus, 1758)

Corologia: olopaleartica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): Vena del Gesso, Alta Val Sintria

Status: rara, localizzata

Coppie: 8-10

Importanza: conservazionistica nazionale

Habitat riproduttivo: boschi; in nidi costruiti autonomamente o, più raramente, in nidi abbandonati da altre specie

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: piccoli uccelli

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

POIANA

Buteo buteo (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, costa

Distribuzione (N): Appennino; siti isolati della pianura (pianura tra Conselice e il Sillaro; Boschetto dei Tre Canali nella Riserva di Alfonsine).

Status: comune e diffusa in collina, rara e localizzata in pianura

Coppie: difficilmente stimabili, presumibilmente attorno alle 28-30 coppie

Importanza: conservazionistica nazionale

Habitat riproduttivo: boschi, anche di piccolissime dimensioni, alternati ad aree aperte

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: piccoli mammiferi, anfibi e rettili, invertebrati

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

2.2.7 FALCONIFORMES

Falconidae

FALCO CUCULO

Falco vespertinus (Linnaeus, 1766)

Corologia: eurosibirica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409/CEE (all. I)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (W): Tenuta San Clemente di Primaro

Status: nidificazione incerta, molto rara, localizzata

Coppie: 1 (2008)

Importanza: conservazionistica internazionale

Habitat riproduttivo: margini di pineta costiera rada circondata da estese praterie e incolti arbustati

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: invertebrati, soprattutto grossi insetti, piccoli vertebrati

Fenologia: nidificante, migratrice

LODOLAIO

Falco subbuteo (Linnaeus, 1758)

Corologia: olopaleartica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, costa

Distribuzione (N): Pineta di San Vitale, Punte Alberete, pineta dell'ANIC, pineta di Classe, pineta di Bellocchio, colline di Faenza, alta valle del Lamone

Status: rara, localizzata

Coppie: circa 15

Importanza: conservazionistica nazionale

Habitat riproduttivo: boschi aperti, pinete, boschi ripariali, pioppeti coltivati; in nidi abbandonati di Corvidi

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: insetti, piccoli uccelli, rettili, piccoli mammiferi

Fenologia: nidificante, migratrice

GHEPPIO

Falco tinnunculus (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-paleotropicale

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutto il territorio provinciale

Status: comune e diffuso, anche se molto diminuito rispetto al passato

Coppie: difficilmente stimabili, presumibilmente attorno alle 60 coppie

Importanza: conservazionistica nazionale

Habitat riproduttivo: ambienti aperti con rupi, edifici o grandi alberi cavi ove collocare il nido

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: piccoli mammiferi, piccoli uccelli, rettili, insetti

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

PELLEGRINO

Falco peregrinus (Tunstall, 1771)

Corologia: cosmopolita

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409/CE (all. I); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, costa (?)

Distribuzione (N): Spungone, Porto di Ravenna (?)

Status: naturalmente rara, localizzata, minacciata

Coppie: 1-2

Importanza: conservazionistica internazionale

Habitat riproduttivo: ambienti aperti con rupi, alti edifici e altri manufatti

Riproduzione: febbraio-maggio

Alimentazione: uccelli

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

2.2.8 GALLIFORMES

Phasianidae

PERNICE ROSSA

Alectoris rufa (Linnaeus, 1758)

Corologia: europea

Tutela: /

Zone Omogenee (S): collina

Distribuzione (S): alto Casolano
Status: continuamente ripopolata
Coppie (N): difficilmente stimabili
Importanza: venatoria
Habitat riproduttivo: coltivi e zone incolte prative aride collinari
Riproduzione: aprile-luglio
Alimentazione: vegetali e invertebrati
Fenologia: stanziale (continuamente ripopolata), nidificante

STARNA

Perdix perdix (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica
Tutela: la sottospecie *P.p. italica* è tutelata dalla Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (S): collina
Distribuzione (S): collina
Status: continuamente ripopolata
Coppie (N): nessuna, poiché la specie non è in grado di riprodursi; la presenza viene mantenuta soltanto grazie a ripopolamenti artificiali
Importanza: la ricostituzione di nuclei stabili ed autosufficienti avrebbe notevole importanza conservazionistica di valore internazionale
Habitat riproduttivo: coltivi con siepi e boschetti, incolti prativi, aride collinari e planiziali
Riproduzione: aprile-luglio
Alimentazione: vegetali e invertebrati
Fenologia: stanziale (continuamente ripopolata), potenzialmente nidificante

QUAGLIA

Coturnix coturnix (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-paleotropicale
Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)
Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa
Distribuzione (N): aree agricole o prative incolte soprattutto di pianura, via via più localizzata, anche in quella di collina e media montagna
Status: comune, diffusa
Coppie (N): difficilmente stimabile
Importanza (N): conservazionistica regionale
Habitat riproduttivo: coltivi, zone incolte prative collinari e planiziali
Riproduzione: maggio-luglio (agosto-settembre)
Migrazione: (marzo) aprile-maggio (giugno); (agosto) settembre-ottobre (novembre)
Alimentazione: essenzialmente vegetali, ma anche invertebrati
Fenologia: nidificante, migratrice

FAGIANO

Phasianus colchicus (Linnaeus, 1758)

Corologia: introdotta
Tutela: /
Zone Omogenee (S): collina, pianura, costa
Distribuzione (S): tutta la provincia
Status: ripopolata
Coppie (N): difficilmente stimabile, probabilmente varie centinaia
Importanza: venatoria
Habitat riproduttivo: coltivi, zone incolte prative, boschi
Riproduzione: marzo-giugno
Alimentazione: vegetali e invertebrati
Fenologia: stanziale, nidificante
GESTIONE: La gestione del fagiano avviene adottando strumenti diretti (catture e immissioni) e indiretti (miglioramenti ambientali e controllo dei predatori).
La specie, alloctona alla fauna italiana, è soggetta a ripopolamento. L'importanza che ha assunto per il prelievo venatorio rende, tuttavia, necessario il mantenimento della specie.

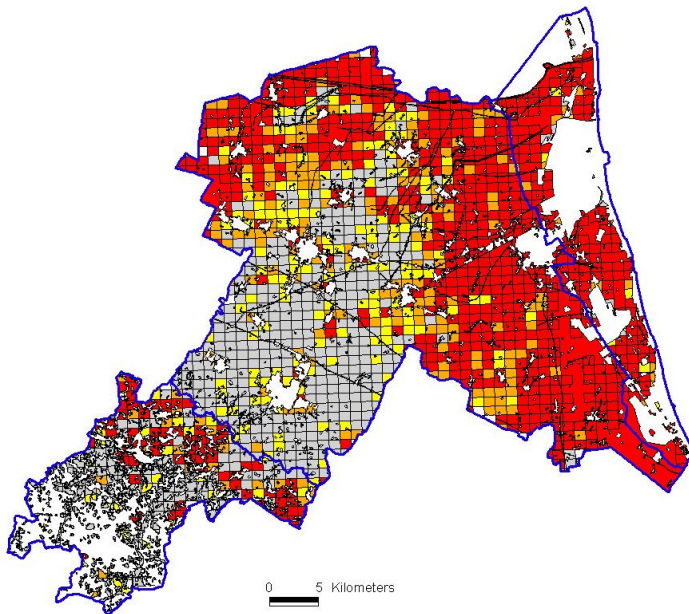
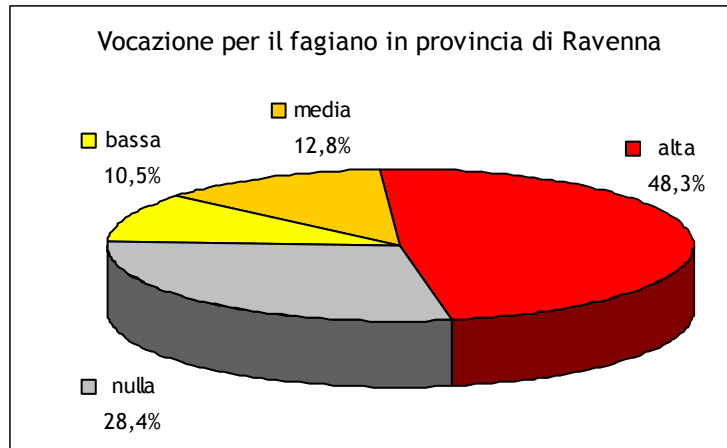
Vocazione: L' idoneità ambientale per il fagiano è stata ricavata dalla carta delle vocazioni faunistiche della regione Emilia Romagna.

Il fagiano è una specie sedentaria, o con erratismi molto limitati. Si adatta facilmente a varie tipologie ambientali e i principali fattori limitanti sono la presenza di specie erbacee per l'alimentazione degli adulti, una buona presenza di entomofauna per l'allevamento dei piccoli e una discreta disponibilità di boscaglie e arbusteti per il rifugio.

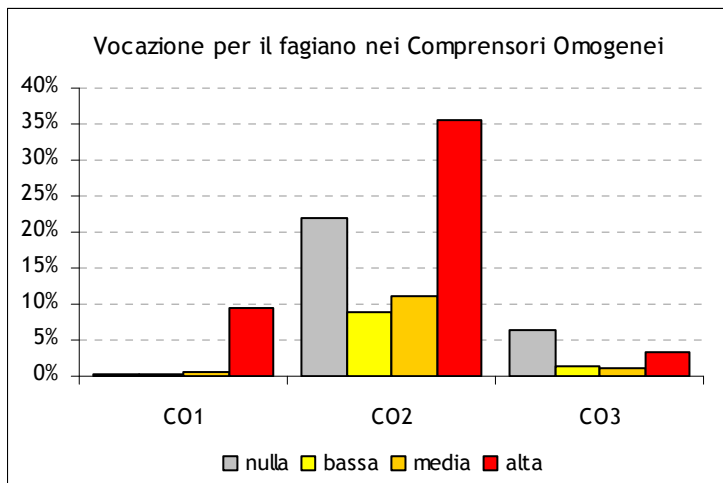
Il 48% della provincia di Ravenna ha vocazione alta, quasi il 13% media, poco più del 10% bassa e circa il 28% nulla.

	vocazione	%
	nulla	28,4%
	bassa	10,5%
	media	12,8%
	alta	48,3%

Vocazione nel territorio provinciale per il fagiano

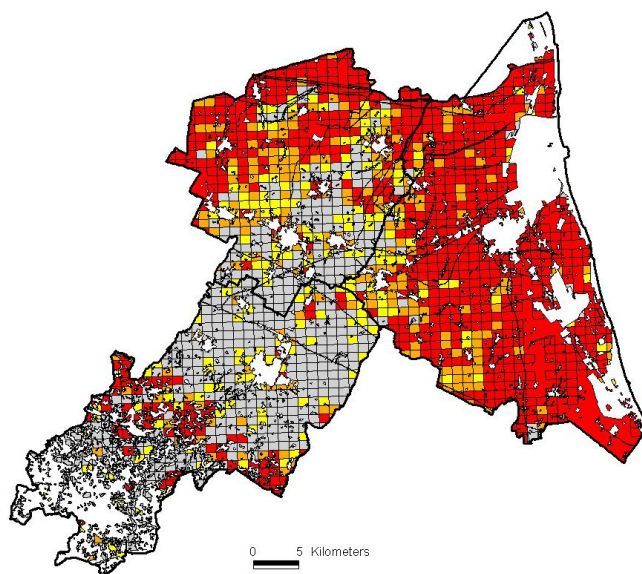


Osservando la distribuzione delle celle a diversa vocazione, si può notare che il comprensorio con le migliori caratteristiche ambientali è quello della pianura coltivata (CO2), seguito da quello delle zone umide (CO1), per finire con il comprensorio collinare submontano (CO3). Si nota anche che il comprensorio CO2 è quello con la migliore distribuzione di aree a vocazione alta, media e bassa, nel CO1 c'è una presenza discontinua di aree a vocazione alta ma le altre categorie sono di fatto quasi inesistenti ed infine il CO3 ha una idoneità per la specie estremamente frazionata nel territorio.

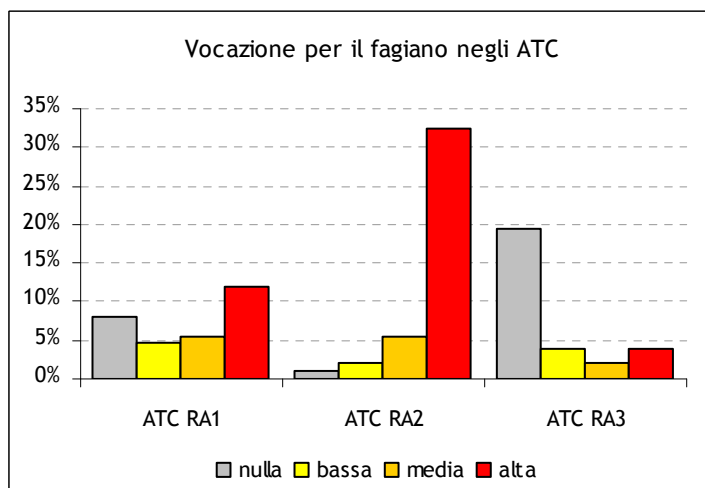


	CO1	CO2	CO3
nulla	0,2%	21,9%	6,3%
bassa	0,3%	8,9%	1,3%
media	0,5%	11,2%	1,2%
alta	9,3%	35,5%	3,5%

Vocazione nei comprensori omogenei per il fagiano



Poiché la gestione faunistica riflette la ripartizione del territorio nei diversi ATC, si osserva che quello con le migliori caratteristiche ambientali è l'ATC RA2 Ravennate, anche se nell'ATC RA1 Lughese, che presenta un numero inferiore di celle a vocazione alta, c'è una migliore e più uniforme ripartizione delle diverse categorie. L'ATC col territorio meno vocato per il fagiano è il RA3 Faentino.



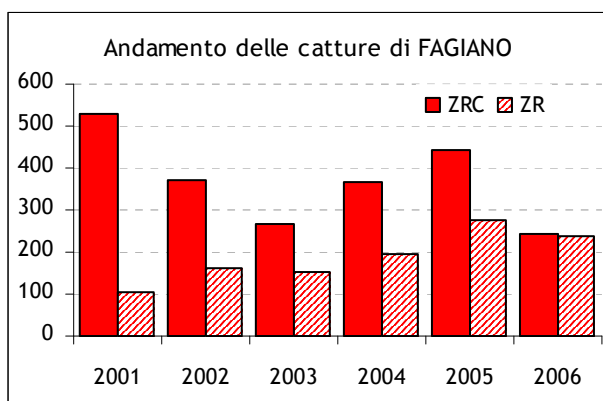
	ATC RA1	ATC RA2	ATC RA3
nulla	7,9%	1,1%	19,4%
bassa	4,7%	2,0%	3,9%
media	5,5%	5,3%	2,0%
alta	11,9%	32,4%	3,9%

Vocazione negli ATC per il fagiano

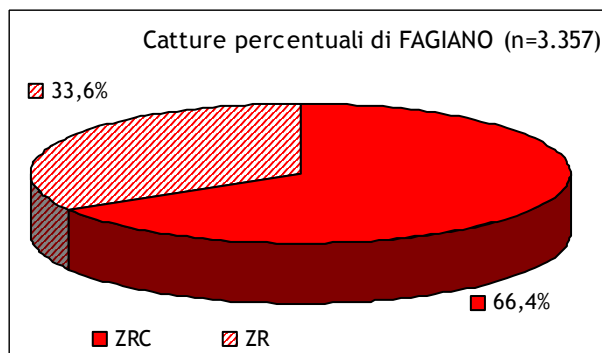
Catture e Ripopolamenti: Lo sforzo per rendere l'ambiente più ospitale mediante interventi di miglioramento a fini faunistici, effettuati sia nelle zone protette, sia su territori soggetti a caccia programmata, è insufficiente a bilanciare la pressione antropica e venatoria. Per analogia, anche l'effetto della presenza di ZRC, per quanto esse siano localizzate in aree a vocazione generalmente alta o buona, è insufficiente a garantire un'adeguata presenza del fagiano sul restante territorio provinciale, soprattutto man mano ci si allontana da esse.

Per questi motivi, sebbene in diminuzione, continua ad essere praticata sul territorio provinciale l'immissione di fagiani a scopo di ripopolamento. I risultati delle catture nelle ZRC e nelle ZR, risentono della difficoltà di avviamento delle attività nei primi anni, ma pur non definendo un trend di costante crescita, sono comunque soddisfacenti.

catture fagiano	2001	2002	2003	2004	2005	2006	TOTALE	%
ZRC	528	373	269	369	444	245	2.228	66,4
ZR	104	163	154	196	275	237	1.129	33,6
totale	632	536	423	565	719	482	3.357	



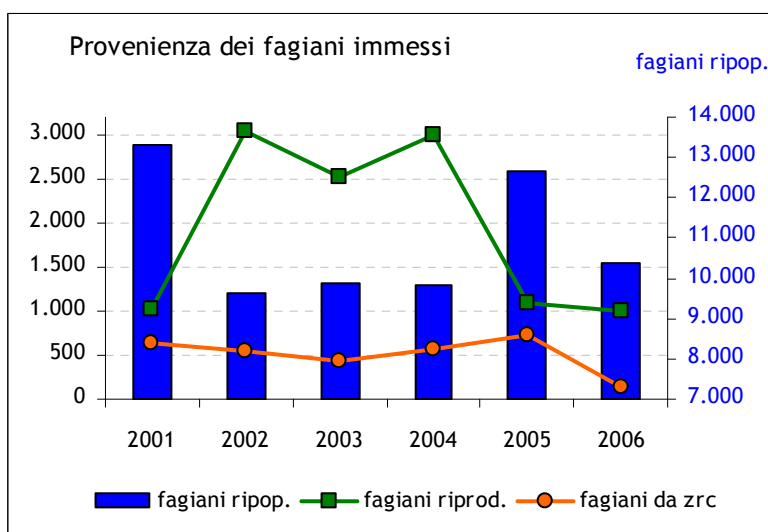
Risultati delle catture di fagiano nelle ZRC e ZR



Percentuale di fagiani catturati nelle ZRC e ZR

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
ripopolamento	13.300	9.656	9.865	9.850	12.665	10.400
catture nazionali	1.020	3.030	2.530	3.000	1.085	1.000
da ZRC	632	536	423	565	731	127
totale	14.952	13.222	12.818	13.415	14.481	11.527

Andamento delle immissioni di fagiano.



In linea con le previsioni del precedente piano, nel quinquennio gli ATC hanno teso a diminuire progressivamente la quantità di fagiani acquistati a fini di ripopolamento, puntando sulla potenzialità del territorio e realizzando interventi di miglioramento dell'habitat e incrementando le catture in ZRC/ZR.

2.2.9 GRUIFORMES

Rallidae

PORCIGLIONE

Rallus aquaticus (Linnaeus, 1758)

Corologia: olopaleartica

Tutela: /

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): Punta Alberete, Valle Mandriole, Bassa del Pirottolo, Volta Scirocco, Valle Furlana, Vene di Bellocchio, Ortazzo, ghiarine

Status: comune, localizzata

Zone Omogenee (W): pianura, costa

Distribuzione (W): principalmente le stesse aree utilizzate per la riproduzione

Status: comune, localizzata

Coppie: è difficile stimare il numero di coppie di questa specie particolarmente elusiva, ma, sulla base delle segnalazioni, è possibile avanzare l'ipotesi di un numero compreso tra 50 e 100 coppie nidificanti

Individui (W): impossibile stimare il numero di esemplari svernanti

Importanza (N): conservazionistica regionale, la specie appare piuttosto localizzata a livello regionale e nazionale come nidificante

Importanza (W): venatoria

Habitat riproduttivo: paludi e acquitrini con vegetazione elofitica (canneti, cariceti) e di cinta (cespugli igrofili)

Riproduzione: fine maggio-luglio

Habitat di svernamento: paludi e acquitrini con vegetazione elofitica

Migrazione: (seconda metà di febbraio-prima metà di marzo) seconda metà di marzo-prima metà di aprile (seconda metà di aprile); (agosto-settembre) ottobre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre-dicembre)

Alimentazione: invertebrati acquatici, vegetali

Fenologia: nidificante, migratrice

SCHIRIBILLA

Porzana parva (Scopoli, 1769)

Corologia: euroturantica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): assente

Status: indeterminato, localizzata

Coppie: /

Habitat riproduttivo: paludi e acquitrini con vegetazione elofitica (canneti, cariceti, giuncheti), galleggiante e di cinta (cespugli igrofili)

Riproduzione: metà maggio-luglio

Alimentazione: invertebrati acquatici, vegetali

Fenologia: nidificante, migratrice

Importanza: conservazionistica internazionale; la specie è molto localizzata a livello nazionale, le poche coppie probabili indicate nel precedente Piano corrispondevano ad una quota comunque rappresentativa della popolazione italiana

VOLTOLINO

Porzana porzana (Linnaeus, 1766)

Corologia: euroasiatica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): Punte Alberete, Volta Scirocco, Vene di Bellocchio

Status: indeterminato, localizzata

Coppie: è difficile stimare il numero di coppie di questa specie particolarmente elusiva, ma, sulla base delle segnalazioni, è possibile avanzare l'ipotesi di 10-15 coppie nidificanti

Importanza: conservazionistica internazionale, la specie è molto localizzata a livello nazionale; le coppie stimate costituiscono una quota rappresentativa del popolamento nidificante in Italia

Habitat riproduttivo: paludi e acquitrini con vegetazione elofitica (canneti, cariceti) e di cinta (cespugli igrofili)

Riproduzione: fine maggio-luglio

Alimentazione: invertebrati acquatici, vegetali

Fenologia: nidificante, migratrice

GALLINELLA D'ACQUA

Gallinula chloropus (Linnaeus, 1758)

Corologia: subcosmopolita

Tutela: /

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): tutte le zone umide della provincia a nord della via Emilia: stagni, canali, vasche di zuccherifici, cave, chiari da caccia; particolarmente abbondante lungo i fiumi di pianura con abbondante vegetazione ripariale (Reno, Lamone, Santerno, Montone) e nelle zone umide del litorale (Valli di Comacchio, Punte Alberete-Valle Mandriole, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia); localmente presente a sud della via Emilia in bacini per l'irrigazione

Status: comune, diffusa

Zone Omogenee (W): pianura, costa

Distribuzione (W): principalmente le stesse aree utilizzate per la riproduzione, ma anche piccole zone umide della pianura interna; si concentra in alcune zone umide protette e con abbondante vegetazione (Punte Alberete, Ortazzo)

Status: comune, diffusa

Coppie: è difficile stimare il numero di coppie, ma, sulla base delle segnalazioni è possibile avanzare l'ipotesi di qualche centinaio di coppie nidificanti

Individui (W): impossibile stimare il numero di esemplari svernanti

Importanza (N): conservazionistica regionale

Importanza (W): venatoria

Habitat riproduttivo: zone umide di qualunque tipo e dimensione con un minimo di vegetazione ripariale

Riproduzione: aprile-luglio

Habitat di svernamento: zone umide di qualunque tipo, preferibilmente con abbondante vegetazione ripariale

Migrazione: (febbraio-prima metà di marzo) seconda metà di marzo-aprile; (agosto-prima metà di settembre) seconda metà di settembre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre-prima metà di dicembre)

Alimentazione: vegetali sia in acqua che sulla terra ferma, invertebrati

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

FOLAGA

Fulica atra (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-orientale

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): tutte le zone umide della provincia a nord della via Emilia: stagni, canali, vasche di zuccherifici, cave, chiari da caccia; particolarmente abbondante nelle zone umide del litorale (Valli di Comacchio, Punte Alberete-Valle Mandriole, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia)

Status: comune, diffusa

Zone Omogenee (W): pianura, costa

Distribuzione (W): principalmente le stesse aree utilizzate per la riproduzione, concentrata in alcune estese zone umide protette, salmastre e con abbondante vegetazione sommersa (Valle Furlana, Ortazzo), ma è presente anche in piccole zone umide protette della pianura interna

Status: comune, diffusa

Coppie: è difficile stimare il numero di coppie, ma, sulla base delle segnalazioni è possibile avanzare l'ipotesi di qualche centinaio di coppie nidificanti

Individui (W): circa 10.000-13.500

Importanza (N): conservazionistica regionale

Importanza (W): venatoria

Habitat riproduttivo: zone umide, preferibilmente con acque libere e ricche di vegetazione sommersa circondate da abbondante vegetazione elofitica o ripariale

Riproduzione: febbraio-agosto

Habitat di svernamento: si concentra in grandi zone umide, dolci o salmastre, con abbondante vegetazione sommersa

Migrazione: (settembre) ottobre-dicembre; febbraio-aprile

Alimentazione: vegetali sia in acqua che sulla terra ferma, invertebrati

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

2.2.10 CHARADRIIFORMES

Haematopodidae

BECCACCIA DI MARE

Haematopus ostralegus (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica

Tutela: /

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Foce del Reno, Foce del Canale Bellocchio-Gobbino, Valli di Comacchio (Smarlacca), Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Porto Corsini, Ortazzino, foce del torrente Bevano

Status: minacciata di estinzione, localizzata

Coppie: 10-12

Importanza: conservazionistica nazionale, la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione nazionale

Habitat riproduttivo: spiagge e dune, dossi e distese fangose in lagune e altre zone umide salmastre

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: molluschi bivalvi

Fenologia: stanziale, nidificante, migratrice

Recurvirostridae

CAVALIERE D'ITALIA

Himantopus himantopus (Linnaeus, 1758)

Corologia: cosmopolita

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): Valli di Comacchio (Valle Furlana), Sacca di Bellocchio, Pialassa Baiona, Pialassa dei Piomboni, Ortazzo, Salina di Cervia, vasche di zuccherifici, chiari da caccia

Status: buono, diffusa

Coppie: 200-400

Importanza: conservazionistica internazionale, la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione europea e della popolazione nazionale

Habitat riproduttivo: zone umide con acque salmastre o dolci e basse e con distese fangose

Riproduzione: aprile-luglio

Alimentazione: invertebrati acquatici

Fenologia: nidificante, migratrice, svernante irregolare

AVOCETTA

Recurvirostra avosetta (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-afrotropicale

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Valli di Comacchio (Valle Furlana), Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Pialassa dei Piomboni, Ortazzo, Salina di Cervia

Status: vulnerabile, localizzata

Coppie: 250-300

Importanza: conservazionistica internazionale, la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione europea e della popolazione nazionale

Habitat riproduttivo: saline, dossi in lagune salmastre, aree fangose temporanee

Riproduzione: aprile-luglio

Alimentazione: invertebrati acquatici

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

Charadriidae

FRATINO

Charadrius alexandrinus (Linnaeus, 1758)

Corologia: subcosmopolita

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409/CEE (all. 1)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Pialassa dei Piomboni, incolti nel porto di Ravenna, Ortazzo, Ortazzino, Salina di Cervia, litorale dal canale Bellocchio-Gobbino a Cervia

Status: vulnerabile, localizzata

Coppie: 15-23 (2004); 29-39 (2005)

Importanza: conservazionistica nazionale, la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione nazionale

Habitat riproduttivo: spiagge e dune, aree fangose temporanee, dossi privi di vegetazione in lagune salmastre, saline

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: invertebrati

Fenologia: stanziale, nidificante, migratrice

PAVONCELLA

Vanellus vanellus (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): aree agricole della bassa pianura con estesi seminativi (Alfonsine, Fusignano, Massalombarda, Ravenna, bonifica della Valle Standiana); chiari da caccia; prati allagati (Risarina a nord della Pialassa della Baiona, Bassa Marina a sud dell'Ortazzo)

Status: rara, localizzata

Distribuzione (W): medicai prevalentemente in ZRC; Valle Furlana, Ortazzo, Salina di Cervia.

Status: comune, diffusa

Coppie: 20-30

Individui (W): difficilmente stimabili, probabilmente 4.000-5.000

Importanza (N): conservazionistica regionale, la specie, in espansione verso Est, sta colonizzando come nidificante la provincia, merita perciò particolare attenzione in queste prime fasi di insediamento

Importanza (W): venatoria

Habitat riproduttivo: aree agricole a seminativo (medica, prati, seminativi tardivi quali mais, girasole, sorgo, barbabietola); prati allagati e chiari da caccia con acque basse e distese fangose emergenti

Riproduzione: marzo-luglio

Habitat di svernamento: si concentra in estese aree agricole ad erba medica, incolti erbacei, prati, oppure in zone umide salmastre con acque basse e distese fangose emergenti

Migrazione: febbraio-marzo (aprile); (luglio-settembre) ottobre-novembre (dicembre)

Alimentazione: piccoli invertebrati

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

Scolopacidae

COMBATTENTE

Philomachus pugnax (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurosibirica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409/CEE (all. 1)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (W): Valle Furlana, Ortazzo, Salina di Cervia

Status: rara, localizzata

Individui W: poche decine

Importanza W: la specie sverna in provincia in numero troppo ridotto per rivestire particolare importanza conservazionistica

Habitat di svernamento: zone umide con acque basse e distese fangose emergenti

Migrazione: (febbraio) marzo (aprile-prima metà di maggio); (seconda metà di giugno-luglio) agosto-prima metà di ottobre (seconda metà di ottobre-prima metà di novembre)

Alimentazione: piccoli invertebrati, anche vegetali in inverno

Fenologia: svernante, migratrice

FRULLINO

Lymnocyptes minimus (Brunnich, 1746)

Corologia: eurosibirica

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (W): costa

Distribuzione (W): Valle Furlana, Volta Scirocco, Bardello, Ortazzino

Status: rara, localizzata

Individui (W): il numero di esemplari svernanti è difficilmente stimabile, data la poca visibilità della specie, ma è presumibilmente piuttosto basso

Importanza (W): la specie sverna in provincia in numero troppo ridotto per rivestire particolare importanza conservazionistica; alla luce di questo dato anche quella venatoria è trascurabile

Habitat di svernamento: prati umidi e allagati

Migrazione: febbraio-prima metà di marzo (seconda metà di marzo-prima metà di aprile (seconda metà di aprile-prima metà di maggio); (seconda metà di agosto-prima metà di settembre) seconda metà di settembre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre-dicembre)

Alimentazione: piccoli invertebrati

Fenologia: svernante, migratrice

BECCACCINO

Gallinago gallinago (Linnaeus, 1758)

Corologia: subcosmopolita

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (W): pianura, costa

Distribuzione (W): tutte le zone umide della pianura e della costa, anche di piccole dimensioni; in particolare Volta Scirocco, Bardello, Punte Alberete, Ortazzo

Status: comune, diffusa

Individui (W): il numero di esemplari svernanti è difficilmente stimabile, data la poca visibilità della specie

Importanza (W): venatoria

Habitat di svernamento: principalmente prati umidi e allagati, ma anche margini di zone umide, canali, chiari da caccia, risaie

Migrazione: (prima metà di febbraio) seconda metà di febbraio-marzo (aprile); (seconda metà di luglio-prima metà di agosto) seconda metà di agosto-prima metà di novembre (seconda metà di novembre)

Alimentazione: piccoli invertebrati

Fenologia: svernante, migratrice

BECCACCIA

Scolopax rusticola (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurosibirica

Tutela: Conv. di Bonn (all. 2)

Zone Omogenee (N): collina, costa

Distribuzione (N): segnalata in passato per alcune aree dell'Appennino e per la Pineta di San Vitale e la tenuta San Clemente di Primaro

Status: presumibilmente estinta come nidificante

Zone Omogenee (W): collina, pianura, costa

Distribuzione (W): boschi umidi di collina e pianura, pinete, frutteti

Status: rara, diffusa

Individui (W): il numero di esemplari svernanti è difficilmente stimabile (specie poca visibile)

Importanza (W): venatoria

Habitat riproduttivo: boschi umidi

Riproduzione: marzo-luglio

Habitat di svernamento: boschi umidi

Migrazione: (febbraio-prima metà di marzo) seconda metà di marzo-prima metà di aprile (seconda metà di aprile-prima metà di maggio); (settembre) ottobre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre)

Alimentazione: piccoli invertebrati del suolo, anche parti vegetali

Fenologia: nidificante, svernante, migratrice

CHIURLO MAGGIORE*Numenius arquata* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** euroasiatica**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2)**Zone Omogenee (N):** costa**Distribuzione (W):** Valle Furlana, Sacca di Bellocchio**Status:** nidificazione incerta, rara, localizzata**Coppie:** 1-2 (2005); 1-2 (2006)**Importanza:** conservazionistica nazionale, se la nidificazione fosse confermata, la provincia rappresenterebbe il secondo sito italiano di riproduzione della specie**Habitat riproduttivo:** bassi arbusti di *Arthrocnemum fruticosum* e praterie di *Elytrigia atherica*, *Spartina maritima* o *Puccinellia palustris*, circondati da distese di acque basse e fondali fangosi o sabbiosi**Riproduzione:** aprile-giugno**Alimentazione:** invertebrati**Fenologia:** nidificante, migratrice, svernantePETTEGOLA*Tringa totanus* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** euroasiatica**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2)**Zone Omogenee (N):** costa**Distribuzione (N):** Valle Furlana, Sacca di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Pialassa dei Piomboni, Ortazzo, Ortazzino, Salina di Cervia**Status:** vulnerabile, localizzata**Coppie:** 40-45**Importanza (N):** conservazionistica regionale, la provincia ospita circa metà della popolazione regionale**Habitat riproduttivo:** dossi in lagune salmastre, saline; tra la vegetazione alofila**Riproduzione:** aprile-giugno**Alimentazione:** invertebrati**Fenologia:** stanziale, nidificante, svernante, migratricePIRO-PIRO PICCOLO*Actitis hypoleucos* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** euroasiatica**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2)**Zone Omogenee (N):** costa**Distribuzione (N):** Valle Furlana, Pialassa della Baiona, Ortazzo**Status:** indeterminato, localizzata**Coppie:** 0**Importanza (N):** conservazionistica regionale, i siti di nidificazione probabile in provincia rappresentano un'eccezione rispetto alla distribuzione regionale, limitata al territorio collinare**Habitat riproduttivo:** rive fangose e massicciate artificiali in lagune salmastre**Riproduzione:** aprile-agosto**Alimentazione:** invertebrati**Fenologia:** nidificante, svernante, migratriceLaridaeGABBIANO ROSEO*Larus genei* (Breme, 1839)**Corologia:** mediterraneo-turanica**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)**Zone Omogenee (N):** costa**Distribuzione (N):** Valle Furlana**Status:** minacciata di estinzione, localizzata**Coppie:** 100-160**Importanza (N):** conservazionistica internazionale; la provincia ospita circa metà della popolazione regionale

Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre, “botti” da caccia, saline
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: pesci e invertebrati acquatici
Fenologia: nidificante, migratrice

GABBIANO CORALLINO

Larus melanocephalus (Temminck, 1820)

Corologia: mediterraneo-pontica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valli di Comacchio (Valle Furlana: dossi della Lavadena), Salina di Cervia, Pialassa della Baiona (appostamenti fissi di caccia)
Status: vulnerabile, localizzata
Coppie: 700-2.000, fluttuanti a seguito di spostamenti tra Ravenna e Ferrara e diversamente distribuite negli anni nei vari siti riproduttivi
Importanza (N): conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione europea e, negli anni di massima presenza, la quasi totalità della popolazione nazionale
Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: insetti e pesci
Fenologia: nidificante, svernante, migratrice

GABBIANO COMUNE

Larus ridibundus (Linnaeus, 1766)

Corologia: euroasiatica
Tutela: /
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valli di Comacchio (dossi della Lavadena, dossi Chiavica Scirocca, dossi Pastorina), Ortazzo, Salina di Cervia, Pialassa della Baiona (dossi della Polalonga)
Status: vulnerabile, localizzata
Coppie: 300-400, diversamente distribuite negli anni nei diversi siti riproduttivi; la fluttuazione numerica è determinata da spostamenti tra la provincia di Ravenna e quella di Ferrara nelle Valli di Comacchio
Importanza (N): conservazionistica nazionale; la provincia ospita una quota molto rappresentativa della popolazione nazionale
Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre
Riproduzione: aprile-giugno
Alimentazione: rifiuti, pesci, molluschi spiaggiati, invertebrati acquatici e terrestri
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

Sternidae

STERNA ZAMPENERE

Gelochelidon nilotica (Gmelin, 1789)

Corologia: subcosmopolita
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1); L.157/92 (art. 2)
Zone Omogenee (N): pianura (irr.), costa
Distribuzione (N): Valli di Comacchio (Valle Furlana, dossi della Lavadena), Vene di Bellocchio (irr.), Ortazzo (irr.), Cave San Bartolo (irr.)
Status: vulnerabile, localizzata
Coppie: circa 115-180 diversamente distribuite negli anni nei diversi siti riproduttivi, molti dei quali mai regolarmente occupati, a parte le Valli di Comacchio; la fluttuazione numerica è determinata da spostamenti tra le province di Ravenna e Ferrara, nelle valli di Comacchio
Importanza (N): conservazionistica internazionale; la provincia ospita mediamente, anche se in modo irregolare, una quota rappresentativa delle popolazioni europea e nazionale
Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre, aree fangose temporanee
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: insetti e rettili, pesci
Fenologia: nidificante, migratrice

FRATICELLO*Sterna albifrons* (Pallas, 1764)**Corologia:** cosmopolita**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)**Zone Omogenee (N):** costa**Distribuzione (N):** Valli di Comacchio (dossi della Lavadena in Valle Furlana); Vene di Bellocchio; Pialassa della Baiona; Porto di Ravenna; Pialassa dei Piomboni; Ortazzo; Salina di Cervia; Cave San Bartolo (irr.).**Status:** vulnerabile, localizzata**Coppie:** 200-300 diversamente distribuite negli anni nei vari siti riproduttivi; la fluttuazione numerica è determinata da spostamenti tra la provincia di Ravenna e quella di Ferrara nelle Valli di Comacchio**Importanza (N):** conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione europea e della popolazione nazionale**Habitat riproduttivo:** saline, spiagge, aree fangose temporanee, dossi privi di vegetazione in lagune salmastre**Riproduzione:** maggio (giugno)-luglio (agosto)**Alimentazione:** pesci**Fenologia:** nidificante, migratrice**STERNA COMUNE***Sterna hirundo* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** oloartica**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)**Zone Omogenee (N):** costa**Distribuzione (N):** Valli di Comacchio (Valle Furlana, dossi della Lavadena, dossi Chiavica Scirocca, dossi Pastorina), Pialasse della Baiona e dei Piomboni, Ortazzo, Salina di Cervia**Status:** vulnerabile, localizzata**Coppie:** 1.000-2.300, diversamente distribuite negli anni nei diversi siti riproduttivi; la fluttuazione numerica è determinata da spostamenti tra la provincia di Ravenna e quella di Ferrara nelle valli di Comacchio**Importanza (N):** conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota rappresentativa della popolazione nazionale**Habitat riproduttivo:** dossi in lagune salmastre, distese fangose, saline**Riproduzione:** maggio-luglio**Alimentazione:** pesci e crostacei**Fenologia:** nidificante, migratrice**MIGNATTINO PIOMBATO***Chlidonias hybridus* (Pallas, 1811)**Corologia:** euroturanica e cinomancese**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)**Zone Omogenee (N):** costa**Distribuzione (N):** Pialassa della Baiona**Status:** vulnerabile, localizzata**Coppie:** circa 100**Importanza (N):** conservazionistica internazionale; la provincia ospita una quota molto rappresentativa della popolazione nazionale**Habitat riproduttivo:** tappeti galleggianti di Brasca di laguna in zone umide debolmente salmastre (lamineti di Ninfea bianca in zone umide d'acqua dolce)**Riproduzione:** maggio-luglio**Alimentazione:** insetti, anche piccoli pesci e anfiabi**Fenologia:** nidificante, migratrice

2.2.11 COLUMBIFORMES

Columbidae

COLOMBACCIO

Columba palumbus (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea

Tutela: /

Zone Omogenee (N): collina, costa

Distribuzione (N): Alta Valle del torrente Sintria, Alto Lamone, Alto Senio, Vena del Gesso, Cardello, Pietramora; tenuta San Clemente di Primaro, pineta di Bellocchio, Punte Alberete, pineta di San Vitale, pineta di Classe

Status: comune, diffusa

Zone Omogenee (W): collina, costa

Distribuzione (W): boschi di collina, piccoli relitti boscati di pianura, pinete

Status: comune, diffusa

Individui (W): il numero di esemplari svernanti è difficilmente stimabile, ma presumibilmente non abbondante

Importanza (N): conservazionistica locale

Importanza (W): venatoria

Habitat riproduttivo: boschi

Riproduzione: marzo-luglio (agosto)

Habitat di svernamento: boschi, campi coltivati

Migrazione: (seconda metà di febbraio) marzo-prima metà di aprile (seconda metà di aprile-prima metà di maggio); (seconda metà di agosto-settembre) ottobre-novembre

Alimentazione: foglie, ghiande, semi

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

TORTORA SELVATICA

Streptopelia turtur (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea

Tutela: /

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Importanza (N): conservazionistica regionale, la specie è segnalata come in forte diminuzione in Europa, mentre sembra essere in buono stato di conservazione a livello locale

Habitat riproduttivo: boschi di varia struttura, campagne con siepi, piantate e frutteti

Riproduzione: aprile-luglio (agosto)

Migrazione: (seconda metà di febbraio) marzo-aprile (maggio); (agosto) settembre (ottobre)

Alimentazione: semi, bacche, raramente piccoli invertebrati

Fenologia: nidificante, migratrice

TORTORA DAL COLLARE ORIENTALE

Streptopelia decaocto (Frisvaldszky, 1838)

Corologia: paleartico-orientale

Tutela: /

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Importanza (N): nessuna

Habitat riproduttivo: parchi di ville, parchi urbani, giardini, orti, viali alberati, periferie di città, aree agricole con case e alberi sparsi, frutteti e vigneti, pioppeti, boschi radi, pinete

Riproduzione: tutto l'anno, con picco tra febbraio e luglio

Alimentazione: semi, bacche, raramente piccoli invertebrati

Fenologia: stanziale, nidificante

2.2.12 **CUCULIFORMES*****Cuculidae*****CUCULO DAL CIUFFO***Clamator glandarius* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** mediterraneo-afrotropicale**Tutela:** /**Zone Omogenee (N):** costa**Distribuzione (N):** campagna tra Ravenna e Porto Fuori**Status:** presenza recente e forse occasionale; rara e localizzata**Importanza:** conservazionistica nazionale; specie in diminuzione a livello nazionale e localizzata lungo il solo litorale tirrenico**Habitat riproduttivo:** aree agricole aperti con presenza di filari o macchie di pini domestici; margini di pinete, parassita dei nidi di Corvidi, prevalentemente Gazza**Riproduzione:** aprile-giugno**Alimentazione:** grossi insetti, in prevalenza bruchi**Fenologia:** migratrice, nidificante**2.2.13** **STRIGIFORMES*****Tytonidae*****BARBAGIANNI***Tyto alba* (Scopoli, 1769)**Corologia:** cosmopolita**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)**Zone Omogenee (N):** collina, pianura, costa**Distribuzione (N):** edifici abbandonati o, più raramente, alberi cavi in ambiente collinare, in aree agricole della bassa pianura, in zone adiacenti le aree naturali della fascia costiera**Status:** vulnerabile, diffusa**Importanza:** conservazionistica nazionale; specie in diminuzione a livello regionale, il cui status attuale è scarsamente conosciuto**Habitat riproduttivo:** aree agricole o incolti aperti, in case coloniche o altri edifici abbandonati**Riproduzione:** marzo-giugno**Alimentazione:** piccoli mammiferi, anfibi e insetti**Fenologia:** stanziale, nidificante***Strigidae*****ASSIOLO***Otus scops* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** eurocentroasiatico-mediterranea**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)**Zone Omogenee (N):** collina, pianura, costa**Distribuzione (N):** pinete litoranee, centri storici in pianura e collina, boschi collinari in zone termofile, parchi di ville in pianura e collina**Status:** buono, diffusa**Importanza:** conservazionistica nazionale; specie in diminuzione a livello regionale, il cui status attuale è scarsamente conosciuto**Habitat riproduttivo:** boschi e pinete, centri storici, parchi di ville**Riproduzione:** maggio-luglio**Alimentazione:** insetti**Fenologia:** nidificante, migratore**GUFO REALE***Bubo bubo* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** paleartico-orientale**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)**Zone Omogenee (N):** collina

Distribuzione (N): Vena del Gesso

Status: minacciata di estinzione, ultima nidificazione accertata nel 2005, localizzata

Coppie: 1

Importanza: conservazionistica internazionale; la specie è rara e localizzata su tutto il territorio nazionale

Habitat riproduttivo: rupi circondate da aree aperte o scarsamente boscate

Riproduzione: febbraio-giugno

Alimentazione: mammiferi fino alla dimensione della Lepre, uccelli fino alla quella del Fagiano

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante

CIVETTA

Athene noctua (Scopoli, 1769)

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutta la provincia

Status: buono, diffusa

Importanza: conservazionistica nazionale; la specie è segnalata come in forte diminuzione in Europa, mentre sembra essere in buono stato di conservazione a livello locale

Habitat riproduttivo: aree agricole o incolti aperti, in case coloniche o altri edifici abbandonati, alberi capitozzati

Riproduzione: marzo-giugno

Alimentazione: insetti, piccoli mammiferi

Fenologia: stanziale, nidificante

ALLOCCO

Strix aluco (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, costa

Distribuzione (N): boschi in Appennino, tenuta San Clemente, pinete storiche di Ravenna

Status: buono, diffusa

Importanza: conservazionistica nazionale

Habitat riproduttivo: boschi e pinete

Riproduzione: marzo-maggio

Alimentazione: piccoli mammiferi, insetti e uccelli

Fenologia: stanziale, nidificante

GUFO COMUNE

Asio otus (Linnaeus, 1758)

Corologia: oloartica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutta la provincia

Status: buono, diffusa

Importanza: conservazionistica nazionale

Habitat riproduttivo: boschi, boscaglie, pinete, siepi e filari alberati, roccoli, grandi alberi, parchi, in nidi abbandonati di Corvidi

Riproduzione: marzo-maggio

Alimentazione: piccoli mammiferi, insetti e uccelli

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore

2.2.14 CAPRIMULGIFORMES

Caprimulgidae

SUCCIACAPRE

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): collina, costa

Distribuzione (N): fascia appenninica (calanchi e boscaglie rade), pinete, dune consolidate

Status: rara, diffusa

Importanza: conservazionistica internazionale

Habitat: boscaglie e macchie con radure erbose, calanchi con copertura erbacea, prati aridi retrodunali, incolti erbacei

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: insetti

Fenologia: nidificante, migratrice

2.2.15 CORACIIFORMES

Alcedinidae

MARTIN PESCATORE

Alcedo atthis (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-orientale

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): fiumi e torrenti in pianura e collina, canali di bonifica, Valli di Comacchio, Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Punte Alberete, Valle Mandriole, Bassa del Pirottolo, Pialassa della Baiona, Pialassa dei Piomboni, Ortazzo, Ortazzino, Anse del Savio, Salina di Cervia, ghiarine, bacini di cave, vasche di zuccherifici

Status: vulnerabile, diffusa

Importanza: conservazionistica internazionale

Habitat riproduttivo: zone umide e corsi d'acqua, in scarpate e rive franate

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: pesci

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

GHIANDAIA MARINA

Coracias garrulus (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroturanico-mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Conv. di Bonn (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Bassona, Salina di Cervia

Status: rara, localizzata

Coppie: 3-5

Importanza: conservazionistica internazionale

Habitat riproduttivo: aree agricole aperte, con alberi e siepi sparse

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: grossi invertebrati

Fenologia: nidificante, migratrice

2.2.16 PICIFORMES

Picidae

TORCICOLLO

Jynx torquilla (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurosibirica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutto il territorio provinciale

Status: vulnerabile, diffusa

Importanza: conservazionistica nazionale

Habitat riproduttivo: boschi, vigne con piantata, frutteti, siepi alberate e filari

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: insetti

Fenologia: nidificante, migratore, irregolarmente svernante

PICCHIO VERDE

Picus viridis (Linnaeus, 1758)

Corologia: europea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, costa

Distribuzione (N): boschi e boschetti in collina, pinete litoranee, Punte Alberete, pineta di San Vitale, pineta di Classe, Podere Pantaleone, Villa Romana di Russi

Status: buono, localizzata

Importanza: conservazionistica nazionale; la specie è segnalata come in forte diminuzione in Europa, mentre sembra essere in buono stato di conservazione a livello locale

Habitat riproduttivo: boschi, boschi ripariali, pioppeti coltivati

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: insetti

Fenologia: stanziale, nidificante

PICCHIO ROSSO MAGGIORE

Dendrocopos major (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-orientale

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutto il territorio provinciale

Status: buono, diffusa

Importanza: conservazionistica nazionale

Habitat riproduttivo: boschi e boscaglie

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: insetti

Fenologia: stanziale, nidificante

PICCHIO ROSSO MINORE

Dendrocopos minor (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurosibirica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); L.157/92 (art. 2)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): Punte Alberete

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica nazionale; in provincia sono presenti alcuni dei pochi siti planiziali conosciuti in regione

Habitat riproduttivo: boschi

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: insetti

Fenologia: stanziale, nidificante

2.2.17 PASSERIFORMES

Alaudidae

CALANDRELLA

Calandrella brachydactyla (Leisler, 1814)

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): terreni agricoli a seminativi tardivi, incolti aperti adiacenti il lato occidentale delle Salina di Cervia, l'Ortazzo, il canale Bevanella, il lato occidentale di Punte Alberete (bonifica della cassa di colmata del Lamone), il corso del fiume Reno ad Alfonsine

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica internazionale; la specie è rara e localizzata a livello regionale

Habitat riproduttivo: terreni incolti, calanchi con scarsa copertura erbacea, greti fluviali

Riproduzione: maggio (giugno)-luglio (agosto)

Alimentazione: insetti, semi

Fenologia: nidificante, migratrice

TOTTAVILLA*Lullula arborea* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** europea**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)**Zone Omogenee (N):** collina**Distribuzione (N):** prati, pascoli e coltivi abbandonati con ginepri in collina**Status:** comune, diffusa**Importanza:** conservazionistica internazionale**Habitat riproduttivo:** zone aperte con vegetazione erbacea sviluppata ed eventuali alberi e arbusti sparsi, pascoli**Riproduzione:** marzo-agosto**Alimentazione:** insetti, semi**Fenologia:** stanziale, nidificante, svernante, migratriceALLODOLA*Alauda arvensis* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** eurocentroasiatico-mediterranea**Tutela:** /**Zone Omogenee (N):** collina, pianura, costa**Distribuzione (N):** abbondante in pianura, progressivamente più rara in collina**Status:** comune, diffusa**Zone Omogenee (W):** pianura, costa**Distribuzione (W):** pianura**Status:** comune, diffusa**Individui (W):** non è possibile eseguire una stima del numero di esemplari svernanti**Importanza (N):** conservazionistica regionale, la specie è segnalata come in forte diminuzione in Europa, mentre sembra essere in buono stato di conservazione a livello locale**Importanza (W):** venatoria**Habitat riproduttivo:** prati, coltivi a seminativo**Riproduzione:** marzo-agosto**Habitat di svernamento:** prati, coltivi a seminativo**Migrazione:** (seconda metà di gennaio-prima metà di febbraio) seconda metà di febbraio-prima metà di aprile (seconda metà di aprile); (prima metà di settembre) seconda metà di settembre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre)**Alimentazione:** insetti, semi**Fenologia:** stanziale, nidificante, svernante, migratrice***Hirundinidae***TOPINO*Riparia riparia* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** oloartica**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2)**Zone Omogenee (N):** collina, pianura, costa**Distribuzione (N):** fiume Reno, riva sinistra del canale Candiano, nei pressi della Pialassa della Baiona, Pialassa della Baiona, cave in zona costiera e pedecollinare**Status:** vulnerabile, localizzata**Importanza:** conservazionistica nazionale, si tratta di una specie in forte declino su tutto il territorio italiano**Habitat riproduttivo:** scarpate e rive franate, sabbiose, lungo fiumi e canali**Riproduzione:** metà maggio-metà luglio**Alimentazione:** insetti**Fenologia:** nidificante, migratrice***Motacillidae***CALANDRO*Anthus campestris* (Linnaeus, 1758)**Corologia:** eurocentroasiatico-mediterranea**Tutela:** Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): collina, costa
Distribuzione (N): calanchi e affioramenti rocciosi della fascia collinare
Status: minacciata di estinzione, localizzata
Importanza: conservazionistica internazionale
Habitat riproduttivo: calanchi, affioramenti rocciosi, dune
Riproduzione: maggio (giugno)-luglio (agosto)
Alimentazione: insetti
Fenologia: nidificante, migratrice

Turdidae

PASSERO SOLITARIO

Monticola solitarius (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-orientale
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (N): collina
Distribuzione (N): Vena del Gesso
Status: ultima segnalazione come nidificante nel 1999; esemplari singoli osservati quasi ogni anno, senza ulteriori prove o conferme della nidificazione, localizzata
Importanza: conservazionistica nazionale; specie minacciata di estinzione a livello regionale
Habitat riproduttivo: aree rocciose esposte a meridione, con rada vegetazione arbustiva
Riproduzione: aprile-luglio
Alimentazione: insetti, bacche
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante

MERLO

Turdus merula (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-orientale
Tutela: /
Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa
Distribuzione (N): tutta la provincia
Status: comune, diffusa
Zone Omogenee (W): collina, pianura, costa
Distribuzione (W): tutta la provincia
Status: comune, diffusa
Individui (W): non è possibile eseguire una stima del numero di esemplari svernanti
Importanza (N): conservazionistica regionale
Importanza (W): venatoria
Habitat riproduttivo: boschi di qualsiasi tipo, giardini, frutteti, siepi, piantate
Riproduzione: marzo-agosto
Habitat di svernamento: boschi di qualsiasi tipo, giardini, frutteti, siepi, piantate
Migrazione: (febbraio) marzo-aprile; (agosto-settembre) ottobre-novembre (dicembre)
Alimentazione: insetti, bacche
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

TORDO BOTTACCIO

Turdus philomelos (Brehm, 1831)

Corologia: eurosibirica
Tutela: /
Zone Omogenee (N): collina
Distribuzione (N): alta collina (alto e medio Sintria, alto Senio)
Status: comune, localizzata
Zone Omogenee (W): collina, pianura, costa
Distribuzione (W): tutta la provincia
Status: comune, diffusa
Individui (W): non è possibile eseguire una stima del numero di esemplari svernanti
Importanza (N): conservazionistica regionale
Importanza (W): venatoria
Habitat riproduttivo: boschi sia di latifoglie che di conifere, preferibilmente a fustaia e con abbondante sottobosco

Riproduzione: febbraio-agosto

Habitat di svernamento: boschi, ma anche campagne con siepi e frutteti, canneti

Migrazione: febbraio-marzo (aprile-maggio); (prima metà di settembre) seconda metà di settembre-prima metà di novembre (seconda metà di novembre-dicembre)

Alimentazione: invertebrati, bacche

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

CESENA

Turdus pilaris (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurosibirica

Tutela: /

Zone Omogenee (W): collina, pianura, costa

Distribuzione (W): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Individui (W): non è possibile eseguire una stima del numero di esemplari svernanti

Importanza (W): venatoria

Habitat di svernamento: boschi, prati, campagne con siepi e frutteti

Migrazione: febbraio (marzo-aprile); (settembre) ottobre-dicembre

Alimentazione: invertebrati, bacche

Fenologia: svernante, migratrice

TORDO SASSELLO

Turdus iliacus (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurosibirica

Tutela: /

Zone Omogenee (W): collina, pianura, costa

Distribuzione (W): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Individui (W): non è possibile eseguire una stima del numero di esemplari svernanti

Importanza (W): venatoria

Habitat di svernamento: boschi radi, campagne con siepi e frutteti

Migrazione: febbraio-marzo; (seconda metà di settembre) ottobre-novembre (dicembre)

Alimentazione: invertebrati, bacche

Fenologia: svernante, migratrice

Sylviidae

SALCIAIOLA

Locustella luscinioides (Savi, 1824)

Corologia: euroturantica

Tutela: Conv. di Berna (all. 2)

Zone Omogenee (N): costa

Distribuzione (N): Punte Alberete, Valle Mandriole, Bassa del Pirottolo

Status: minacciata di estinzione, localizzata

Importanza: conservazionistica nazionale, la specie è rara e localizzata a livello nazionale

Habitat riproduttivo: canneti

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: insetti

Fenologia: nidificante, migratrice

FORAPAGLIE CASTAGNOLO

Acrocephalus melanopogon (Temminck, 1823)

Corologia: euroturamico-mediterranea

Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)

Zone Omogenee (N): pianura, costa

Distribuzione (N): Valli di Comacchio (La Scorticata, Volta Scirocco), Valle Mandriole, Risarina, Riserva di Alfonsine

Status: rara, localizzata

Importanza: conservazionistica internazionale; in provincia era presente uno dei popolamenti italiani più importanti e rappresentativi a livello nazionale
Habitat riproduttivo: canneti e arbusteti igrofilo
Riproduzione: fine marzo-maggio, seconda covata maggio-giugno
Alimentazione: insetti
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

FORAPAGLIE

Acrocephalus schoenobaenus (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2)
Zone Omogenee (N): pianura, costa
Distribuzione (N): Punte Alberete, Vasche dello zuccherificio di Mezzano
Status: rara, localizzata, nidificazione soltanto probabile
Importanza: conservazionistica nazionale; a livello italiano la specie risulta limitata a pochissime zone umide della pianura Padana
Habitat riproduttivo: canneti
Riproduzione: maggio-agosto
Alimentazione: insetti
Fenologia: nidificante, migratrice

BIGIA PADOVANA

Sylvia nisoria (Bechstein, 1795)

Corologia: eurocentroasiatica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (N): pianura (non confermata)
Distribuzione (N): campagna lughese (non confermata)
Status: estinta (non confermata)
Importanza: conservazionistica internazionale; la specie è rara e localizzata in tutto il territorio nazionale
Habitat riproduttivo: boschi ripariali, aree coltivate e incolti con siepi sparse
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: insetti, bacche
Fenologia: nidificante, migratrice

Timaliidae

BASETTINO

Panurus biarmicus (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurocentroasiatica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): Valli di Comacchio (La Scorticata, Volta Scirocco), Valle Mandriole, Punte Alberete, Bardello
Status: vulnerabile, localizzata
Importanza: conservazionistica nazionale; la provincia presenta uno dei popolamenti regionali più importanti
Habitat riproduttivo: canneti
Riproduzione: fine marzo-maggio, seconda covata maggio-giugno
Alimentazione: semi e insetti
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

Laniidae

AVERLA PICCOLA

Lanius collurio (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): aree agricole, margini di boschi e pinete, siepi, calanchi con vegetazione arbustiva

Status: in diminuzione, diffusa

Importanza: conservazionistica internazionale; la specie è segnalata come in forte diminuzione in Europa, mentre sembra essere in buono stato di conservazione a livello locale

Habitat riproduttivo: aree coltivate, incolti con siepi sparse, margini di boschi e boscaglie rade

Riproduzione: maggio-luglio

Alimentazione: insetti, rettili, uccelli, piccoli mammiferi

Fenologia: nidificante, migratrice

Corvidae

GHIANDAIA

Garrulus glandarius (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-orientale

Tutela: /

Zone Omogenee (S): collina, pianura, costa

Distribuzione (S): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Coppie (N): non è possibile eseguire una stima del numero di coppie presenti

Importanza: /

Habitat: boschi di qualsiasi tipo, giardini, aree agricole con boschetti o piantate

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: semi, ghiande, frutti selvatici, bacche, insetti

Fenologia: stanziale, nidificante

GAZZA

Pica pica (Linnaeus, 1758)

Corologia: oloartica (e indo-cinese)

Tutela: /

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Coppie (N): non è possibile eseguire una stima del numero di coppie presenti

Importanza: /

Habitat: boschi aperti e boscaglie di qualsiasi tipo, giardini e parchi, aree agricole con siepi, boschetti o piantate

Riproduzione: marzo-maggio

Alimentazione: insetti, anfibi, piccoli roditori, uova e nidiacei di piccoli Uccelli, frutti, semi, grani, carogne, rifiuti

Fenologia: stanziale, nidificante

CORNACCHIA GRIGIA

Corvus corone (Linnaeus, 1758)

Corologia: olopaleartica

Tutela: /

Zone Omogenee (S): collina, pianura, costa

Distribuzione (S): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Coppie (N): non è possibile eseguire una stima del numero di coppie presenti

Importanza: /

Habitat: boschi aperti di qualsiasi tipo, giardini, aree agricole con boschetti o piantate con alberi alti

Riproduzione: aprile-luglio

Alimentazione: semi, frutti, uova e pulcini di piccoli Uccelli, insetti, anfibi, rifiuti, carogne

Fenologia: stanziale, nidificante

TACCOLA

Corvus monedula (Linnaeus, 1758)

Corologia: olopaleartica

Tutela: /

Zone Omogenee (S): collina, pianura

Distribuzione (S): Ravenna, Lugo, Bagnacavallo, Cotignola, Faenza, Brisighella, alta collina

Status: comune, diffusa in collina, localizzata nella fascia costiera e in pianura

Coppie (N): non è possibile eseguire una stima del numero di coppie presenti

Importanza: conservazionistica regionale

Habitat: centri storici, zone urbanizzate, pareti marnoso arenacee

Riproduzione: aprile-giugno

Alimentazione: insetti, lombrichi, frutta, bacche, uova e pulcini di piccoli Uccelli, rifiuti

Fenologia: stanziale, nidificante

Sturnidae

STORNO

Sturnus vulgaris (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica

Tutela: /

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Zone Omogenee (W): collina, pianura, costa

Distribuzione (W): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Individui (W): non è possibile eseguire una stima del numero di esemplari svernanti

Importanza (N): /

Importanza (W): venatoria

Habitat riproduttivo: aree agricole e urbane, aree naturali miste ad aree agricole

Riproduzione: marzo-agosto

Habitat di svernamento: aree agricole

Migrazione: marzo-aprile e (agosto) settembre-novembre

Alimentazione: insetti e frutti

Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

Passeridae

PASSERA D'ITALIA

Passer italiae (Vieillot, 1817)

Corologia: italica

Tutela: /

Zone Omogenee (S): collina, pianura, costa

Distribuzione (S): tutta la provincia

Status: comune, diffusa

Coppie (N): non è possibile eseguire una stima del numero di coppie presenti

Importanza: /

Habitat: insediamenti umani

Riproduzione: marzo-settembre

Alimentazione: semi, avanzi di cibo; insetti e larve in periodo riproduttivo

Fenologia: stanziale, nidificante

PASSERA MATTUGIA

Passer montanus (Linnaeus, 1758)

Corologia: paleartico-orientale

Tutela: /

Zone Omogenee (N): collina, pianura, costa

Distribuzione (N): tutta la provincia

Status: comune, diffusa, localizzata in collina

Zone Omogenee (W): collina, pianura, costa

Distribuzione (W): tutta la provincia
Status: comune, diffusa
Individui (W): non è possibile eseguire una stima del numero di esemplari svernanti
Importanza: conservazionistica regionale, la specie è in diminuzione in tutto l'areale europeo
Importanza (W): venatoria
Habitat riproduttivo: aree agricole con casolari e alberi sparsi, piantate, frutteti e vigneti con nidi artificiali
Riproduzione: aprile-agosto
Habitat di svernamento: aree agricole, boschi
Migrazione: marzo-aprile; settembre-ottobre
Alimentazione: semi, frutti; insetti e larve in periodo riproduttivo
Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratrice

Fringillidae

FROSONE

Coccothraustes coccothraustes (Linnaeus, 1758)

Corologia: olopaleartica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2)
Zone Omogenee (N): costa
Distribuzione (N): segnalato come eventualmente nidificante nella pineta Staggioni nel precedente Piano, ma non riconfermato in tempi recenti
Status: probabilmente assente come nidificante
Importanza: conservazionistica regionale; specie il cui status attuale è scarsamente conosciuto e la cui presenza in regione è localizzata e scarsa
Habitat riproduttivo: boschi di latifoglie, parchi e giardini estesi, frutteti
Riproduzione: marzo-agosto
Alimentazione: semi, samare di Acero, frutti, nocciole, gemme e germogli
Fenologia: nidificante, svernante, migratrice

Emberizidae

ZIGOLO MUCIATTO

Emberiza cia (Linnaeus, 1758)

Corologia: eurocentroasiatico-mediterranea e himalaiana
Tutela: Conv. di Berna (all. 2)
Zone Omogenee (N): collina
Distribuzione: non più confermato per l'alta valle del torrente Sintria
Status: probabilmente estinta come nidificante
Importanza: conservazionistica regionale; specie il cui status attuale è scarsamente conosciuto e la cui presenza in regione, forse in espansione, è tuttora localizzata e scarsa
Habitat riproduttivo: gariga interrotta da affioramenti di roccia, detriti o terreno nudo
Riproduzione: aprile-agosto
Alimentazione: semi, insetti, larve
Fenologia: nidificante, svernante, migratrice

ORTOLANO

Emberiza hortulana (Linnaeus, 1758)

Corologia: euroasiatica
Tutela: Conv. di Berna (all. 2); Dir. 79/409 (all. 1)
Zone Omogenee (N): collina, costa
Distribuzione (N): arbusteti in aree calanchive e collinari; aree prative con arbusti nella fascia costiera (Bardello, Salina di Cervia)
Status: minacciata di estinzione, localizzata
Importanza: conservazionistica internazionale; specie in diminuzione a livello regionale, il cui status attuale è scarsamente conosciuto e la cui presenza in pianura è localizzata e scarsa
Habitat riproduttivo: coltivati a seminativo e prati con siepi sparse
Riproduzione: maggio-luglio
Alimentazione: semi, insetti
Fenologia: nidificante, migratrice

3. SPECIE ESTINTE

Il numero di specie estinte nel territorio della Provincia di Ravenna, rispetto alla fauna originariamente presente, è piuttosto elevato. Se si analizza la composizione faunistica del neolitico, periodo certamente molto lontano, ma non tanto da aver determinato mutamenti di clima, si vede come nel nostro territorio fossero presenti specie al giorno d'oggi assolutamente "improbabili", quali il Bisonte europeo, l'Alce, l'Orso, la Lince.

Nonostante il concetto di "reintroduzione" preveda il reinserimento di una specie estinta nel contesto naturale di appartenenza, è evidente come non sia possibile pensare di reintrodurre indiscriminatamente le specie scomparse da un determinato territorio, semplicemente perché "originariamente presenti". Occorre eseguire analisi più approfondite, che considerino le cause di estinzione, in molti casi ancora presenti, e la reale disponibilità di habitat naturali e nicchie trofiche in un territorio tanto modificato dall'uomo.

La reintroduzione, poi, deve portare a reali benefici per la specie reintrodotta, ad esempio permettere l'ampliamento di areale e favorire la conservazione di una specie minacciata, oppure deve mirare a ripristinare l'equilibrio di un ecosistema o di una catena trofica in cui la specie assente rappresenti un fondamentale elemento mancante.

Il limite temporale per prendere in considerazione la reintroduzione di una specie estinta, deve essere logico e non rigido, può variare da area ad area e da specie a specie.

Tuttavia, un riferimento temporale valido per il territorio della Provincia di Ravenna può essere quest'ultimo secolo, lasso temporale che non ha comportato variazioni climatiche, vegetazionali, floristiche, faunistiche e, soprattutto, antropiche, tanto intense e stravolgenti da compromettere la nicchia e l'habitat delle specie estinte.

Oltre ai fondamenti scientifici precedentemente descritti per la reintroduzione, cioè la conservazione della specie minacciata o il riequilibrio dell'ecosistema in cui essa occupa una nicchia trofica vacante, vi possono essere altri motivi, ad esempio turistici o didattici, che hanno poco a che vedere con la gestione faunistica, ma che possono fornire un supporto strategico per ottenere il successo dell'intervento.

Bisogna porre la massima attenzione all'opportunità di effettuare la reintroduzione. In alcuni casi, anche in presenza di condizioni ambientali ed ecologiche favorevoli, esistono altri fattori capaci di renderla impossibile. Alcune specie, infatti, sono estinte poiché decimate dall'uomo a causa di una conflittualità ancora esistente con le attività antropiche o potrebbero essere scomparse per altre cause. Tali specie potrebbero essere attualmente in potenziale conflitto con attività produttive o interessi economici; in questi casi un intervento di reintroduzione è improponibile.

Prima di procedere con gli interventi di reintroduzione, a meno che non si tratti di interventi di emergenza per salvaguardare specie altrimenti fortemente minacciate, è logico e indispensabile che siano stati risolti i problemi conservazionistici delle specie presenti e che si abbia una approfondita conoscenza del patrimonio naturale presente.

3.1. SPECIE ESTINTE IN PROVINCIA DI RAVENNA NEL XX SECOLO

3.1.1 UCCELLI NIDIFICANTI⁹

Albanella reale (*Circus cyaneus*) ultima segnalazione 1952 (Brandolini, 1961).

Beccaccia (*Scolopax rusticola*) ultima segnalazione 1967 (Toschi, 1967).

Averla cenerina (*Lanius minor*) ultima segnalazione fine anni '80 (Provincia, 1994).

Passera lagia (*Petronia petronia*) ultima segnalazione 1900 (Brandolini, 1961).

Per alcune altre specie la probabile estinzione come nidificanti è ancora più recente e risulta dalla comparazione tra i dati del precente Piano, con il relativo Atlante degli Uccelli Nidificanti, e i dati attuali. Per queste specie, in molti casi già nidificanti irregolari, non è appropriato parlare di vera e propria estinzione a parte, probabilmente, per il Passero solitario, storicamente presente in provincia di Ravenna e da anni in graduale declino.

Moretta (*Aythya fuligula*): nell'Atlante 1995-97 era indicata la probabile nidificazione di coppie isolate a Valle Mandriole e all'Ortazzo; la nidificazione nel Ravennate rimane evento eccezionale.

⁹ Vengono considerate solamente le specie presumibilmente nidificanti regolari prima dell'avvenuta estinzione.

Schiribilla (*Porzana parva*): segnalata come possibile nidificante nel precedente Atlante presso Punta Alberete e Valle Mandriole; non riconfermata, ma forse a causa dell'elusività e delle difficoltà di contatto.

Piro-piro piccolo (*Actitis hypoleucos*): non sono confermate le osservazioni del precedente Atlante nelle Valli di Comacchio, Pialassa della Baiona e Ortazzo.

Beccapesci (*Sterna sandvicensis*): nel precedente Atlante veniva segnalata l'occupazione saltuaria nel corso degli anni delle barene ravennati delle Valli di Comacchio da parte delle colonie che occupano normalmente le barene ferraresi.

Passero solitario (*Monticola solitarius*): nel 1995-97 risultavano occupati due siti sulla Vena del Gesso, attualmente abbandonati; la situazione conferma una situazione critica che riguarda tutto il territorio regionale.

Bigia padovana (*Sylvia nisoria*): non è stata confermata la presenza segnalata nella campagna fra Lugo e Conselice nel 1995-97; la specie deve considerarsi estinta in tutta la Romagna.

Frosone (*Coccothraustes coccothraustes*): segnalato nel 1995-97 nella pineta Staggioni, a Marina Romea, non ne è stata confermata la presenza.

Zigolo muciatto (*Emberiza cia*): segnalato nel 1995-97 in due siti collinari, non ne è stata confermata la presenza.

Gli Uccelli sono animali nella maggior parte dei casi (fanno eccezione, ad esempio, alcune specie di Fasianidi) dotati di grande mobilità e capacità di colonizzazione: sono quindi superflui progetti di reintroduzione che li coinvolgano, poiché la colonizzazione è sempre possibile qualora i miglioramenti ambientali e la diminuzione di persecuzione da parte dell'uomo glielo consentano.

3.1.2 MAMMIFERI

Lontra (*Lutra lutra*), ultima segnalazione 1985 (Bertusi & Tosetti, 1986)

I Mammiferi sono molto meno vagili e, nel caso della Lontra, praticamente scomparsi da tutto il territorio nazionale, o comunque presenti in aree talmente lontane da rendere impossibile una spontanea ricolonizzazione.

La Provincia di Ravenna possiede alcuni ambiti in cui potrebbe essere presa in considerazione la reintroduzione della Lontra, in siti idonei e privi di attrito con le attività antropiche, poiché interamente destinati alla conservazione della natura o ad usi comunque compatibili. Il complesso di zone umide, corsi d'acqua e boschi planiziali di Punta Alberete, Valle Mandriole, pineta di San Vitale, Bardello, Pirottolo, Baiona, Lamone, Fossatone, costituisce un habitat ideale per un simile progetto di reintroduzione (Volume II - Pianificazione faunistica, 5.1.5 *Carnivora*).

3.2. SOTTOSPECIE ESTINTE

Numerose sono anche le sottospecie estinte localmente, a causa dei ripopolamenti effettuati con esemplari di provenienza estera o a causa delle reintroduzioni di specie estinte, con esemplari non appartenenti alle sottospecie originarie, in alcuni casi anch'esse a loro volta globalmente estinte.

Il primo caso è tipicamente quello della **Starna**, la cui sottospecie *Perdix perdix ssp. italica* è probabilmente estinta a causa dei continui ripopolamenti con esemplari provenienti dal centro e dall'est Europa. Analoga considerazione può essere fatta per la **Lepre**.

Il secondo caso è quello del **Cinghiale**, estinto in epoca storica e reintrodotta illegalmente negli anni '70 e '80 con immissione di esemplari provenienti dall'Europa orientale. La sottospecie padana del Cinghiale era, comunque, già scomparsa, rendendo impossibile la ricostituzione della popolazione originaria. Sicuramente, l'introduzione ragionata di altre sottospecie ad essa più simili o italiche, avrebbe potuto avere maggiore importanza dal punto di vista scientifico. Per quanto concerne il **Capriolo**, invece, la reintroduzione di esemplari di provenienza centro o est europea ha causato un danno ancora maggiore, poiché la sottospecie appenninica, ancora presente nelle Foreste Casentinesi, avrebbe potuto essere recuperata e nuovamente diffusa in tutto l'Appennino settentrionale.

3.3. SPECIE ESTINTE IN PROVINCIA DI RAVENNA IN EPOCA STORICA

3.3.1 UCCELLI NIDIFICANTI

Pellicano (*Pelecanus onocrotalus*) ultima segnalazione I secolo (Foschi, 1986)

Oca selvatica (*Anser anser*) ultima segnalazione XVIII secolo (Ginanni 1774)

Re di quaglie (*Crex crex*) ultima segnalazione XVIII secolo (Ginanni 1774)

Beccaccino (*Gallinago gallinago*) ultima segnalazione XIX secolo (Foschi 1986)

Corvo (*Corvus frugilegus*) ultima segnalazione XVIII secolo (Ginanni 1774)

3.3.2 MAMMIFERI

Castoro europeo (*Castor fiber*) ultima segnalazione XVIII secolo (Ginanni 1774)

Gatto selvatico (*Felis silvestris*) ultima segnalazione XVIII secolo (Ginanni 1774)

3.4. SPECIE DI CUI SI PROPONE LA REINTRODUZIONE

La conservazione della lontra, minacciata di estinzione in Italia e in Europa, può essere garantita dall'impianto di nuovi nuclei sia in semi cattività (anche per partecipare, ampliandola, alla rete di scambi internazionali di esemplari, finalizzati a mantenere vitale il patrimonio genetico delle popolazioni conservate *ex situ*), sia, in particolare, in zone umide naturali. La Provincia di Ravenna possiede alcuni degli ambienti palustri più importanti d'Italia, ritenuti molto vocati alla presenza di questo carnivoro.

Non si propongono reintroduzioni di Uccelli, poiché, come più volte affermato, la presenza delle specie ornitiche, capaci di ricolonizzare spontaneamente gli ambienti adatti, è strettamente legata al ripristino degli habitat.

3.5. SPECIE ALLOCTONE

La presenza di specie alloctone è da considerare in tutti i casi deleteria ed inopportuna.

Alcune specie alloctone, tuttavia, appaiono più dannose di altre, poiché maggiormente impattanti sull'ecosistema, o capaci di mettere in pericolo la conservazione di specie autoctone, oppure perché in costante e preoccupante aumento, o per entrambe le cause contemporaneamente.

3.5.1 SPECIE ALLOCTONE INTRODOTTE IN PROVINCIA DI RAVENNA

3.5.1.1. UCCELLI

Ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus* Latham, 1790)

Spatola africana (*Platalea alba* Scopoli, 1786)

Cigno nero (*Cygnus atratus* Latham, 1790)

Fagiano (*Phasianus colchicus* Linnaeus, 1758)

3.5.1.2. MAMMIFERI

Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus* Linnaeus, 1758)

Ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus* Berkenhout, 1769)

Ratto nero (*Rattus rattus* Linnaeus, 1758)

Nutria (*Myocastor coypus* Molina, 1782)

Visone americano (*Mustela lutreola* Linnaeus, 1761)

Daino (*Dama dama* Linnaeus, 1758)

4. INDIVIDUAZIONE DELLE ROTTE DI MIGRAZIONE PRINCIPALI E SECONDARIE

I dati disponibili per un'analisi delle rotte migratorie principali e secondarie nel territorio della provincia di Ravenna sono limitati e discontinui, riconducibili ad osservazioni dirette (per i soli uccelli acquatici e i rapaci diurni) e ai dati da inanellamento scientifico e cattura a scopo di richiamo (piccoli Passeriformi e alcune altre specie di piccole-medie dimensioni oggetto di cattura con *mist-net*).

Le sessioni di inanellamento condotte con metodi standardizzati in alcune stazioni di inanellamento più o meno fisse a livello locale e la raccolta dei dati di osservazione diretta delle specie acquatiche e dei grandi rapaci, permettono di effettuare alcune considerazioni.

Le stazioni di inanellamento dei piccoli Passeriformi migratori, attive negli ultimi dieci anni, sono così localizzate:

- Lugo (Parco del Loto);
- Bagnacavallo (Podere Pantaleone);
- Russi (Villa Romana);
- Ravenna (Volta Scirocco, Punte Alberete, Ortazzo, Ortazzino).

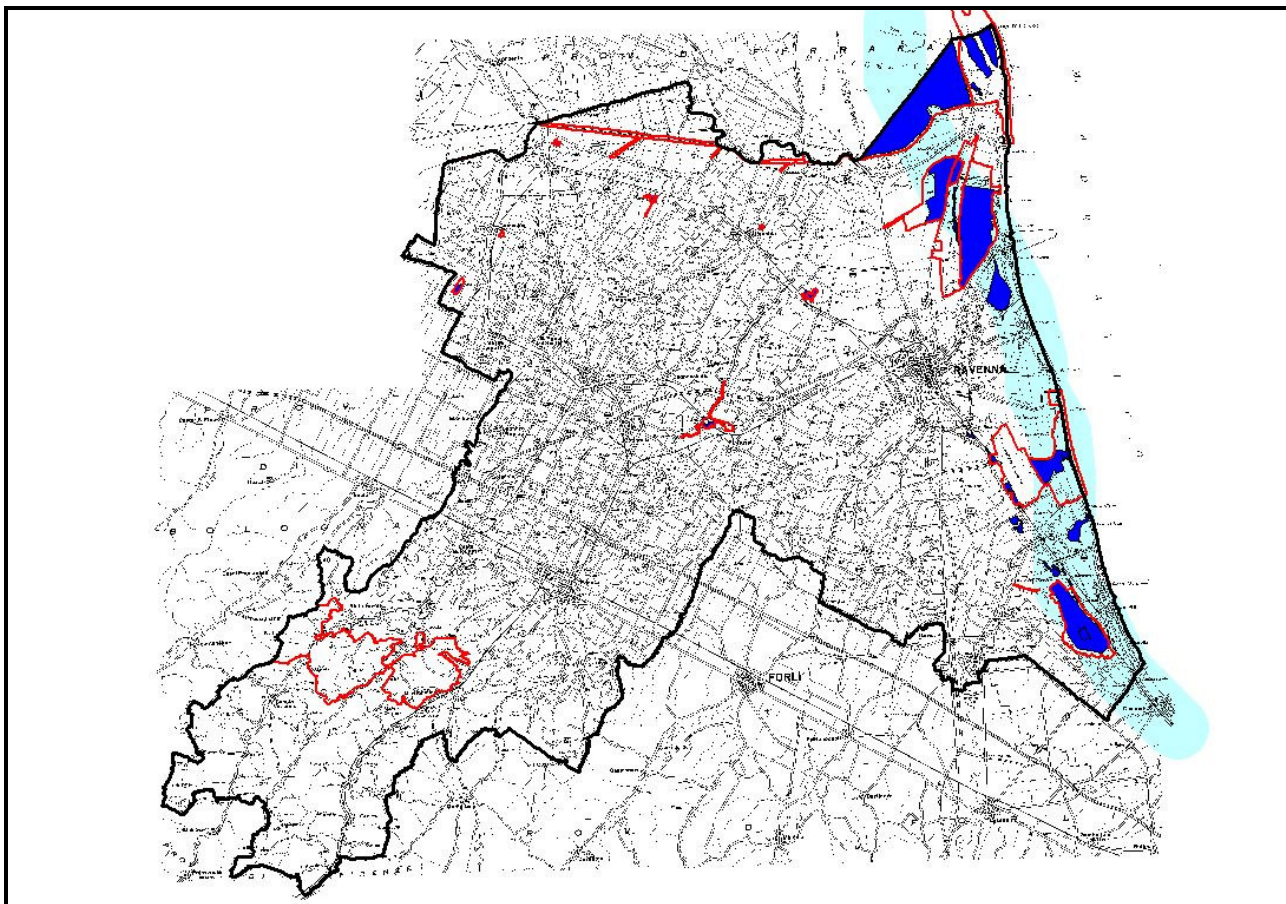
A tali stazioni di inanellamento a scopo scientifico possono essere affiancati gli impianti di cattura provinciali per la cattura di uccelli da utilizzare come richiami vivi che raccolgono, tuttavia, dati relativamente alle sole specie oggetto di cattura (Merlo, Cesena, Tordo sassello, Tordo bottaccio).

L'analisi dei dati di tali strutture evidenzia che la maggior parte dei piccoli Passeriformi attraversa il territorio provinciale in modo uniforme, seppur con picchi di presenza lungo la fascia costiera e di sosta presso le piccole aree naturali della pianura interna, che costituiscono vere e proprie isole nell'ambito della campagna intensamente coltivata.

Per quanto riguarda gli uccelli acquatici, invece, sono disponibili dati più completi, in particolare per quanto riguarda la fascia costiera.

Per tali specie è possibile evidenziare due rotte migratorie, una principale, che segue la rotta delle zone umide nord-adriatiche (Valli di Comacchio, Vene e Sacca di Bellocchio, Punte Alberete-Valle Mandriole, Vasche dello zuccherificio di Mezzano, Pialassa della Baiona, Pialassa dei Piomboni, Ortazzo e Ortazzino, Salina di Cervia), ed una secondaria, che da tali aree si distacca, per seguire la pianura padana più interna, probabilmente a scendere dalle Valli di Argenta (bacini di Lavezzola, bacini di Massa Lombarda).

Infine, per quanto riguarda i rapaci, la relativa facilità di osservazione nel corso delle migrazioni permettono di evidenziare una certa uniformità nel passo, con selezione di ambiti diversi per la sosta, più in virtù delle caratteristiche ecologiche del sito (legate alle esigenze delle varie specie), che della sua effettiva localizzazione.

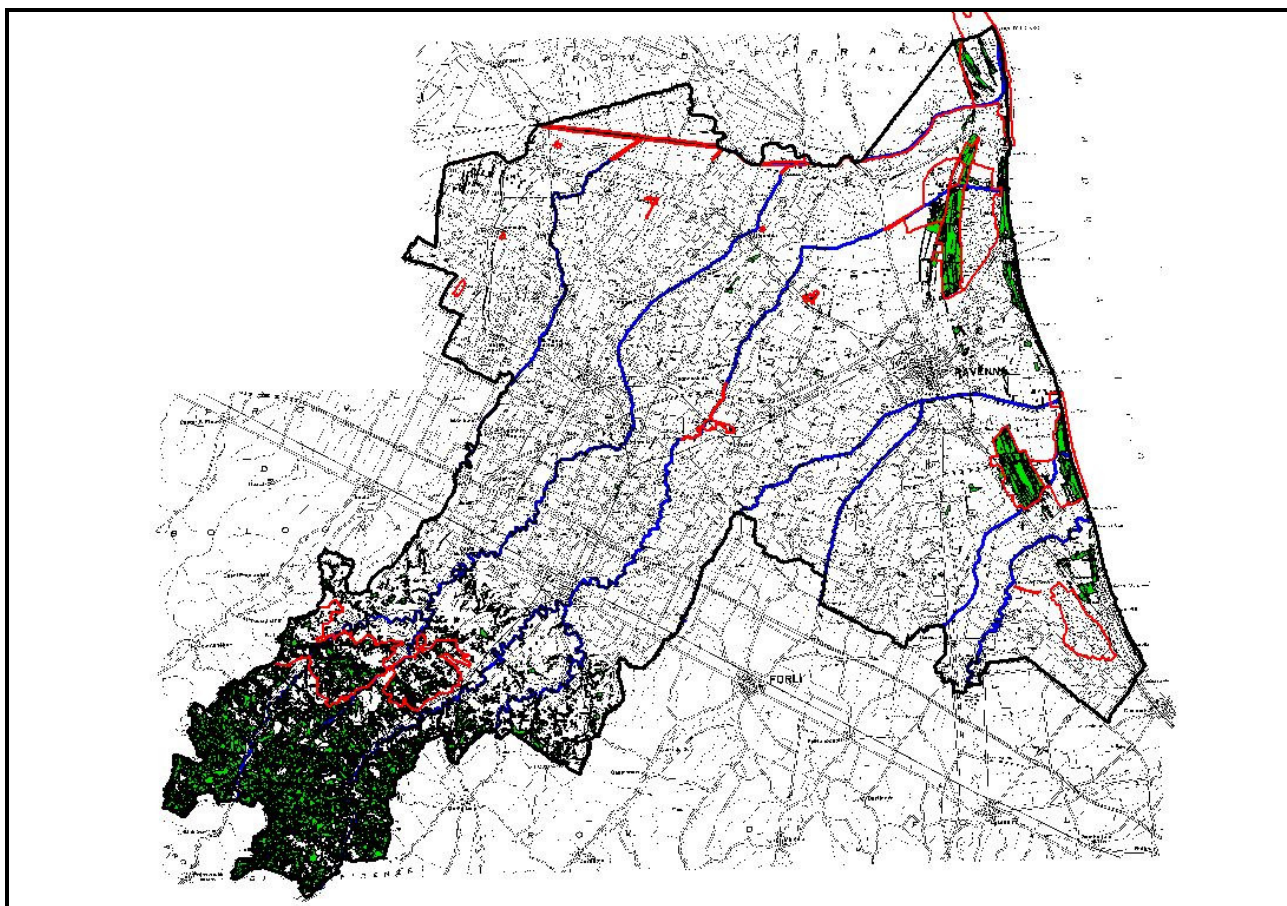


La tavola evidenzia la principale rotta di migrazione degli uccelli acquatici, in azzurro, le zone umide sono indicate in blu, mentre le Zone di Protezione Speciale sono individuate dal perimetro in rosso.

La rotta di migrazione principale segue il sistema delle zone umide costiere adriatiche.

Le altre piccole zone umide della pianura interna sono interessate da flussi senza dubbio di minore entità ed importanza.

Tuttavia, mentre le zone umide della pianura interna sono tutte classificate come Zone di Protezione Speciale, vi sono tre zone o complessi di piccole zone umide costiere che non risultano classificati. Si tratta della Pialassa dei Piomboni, per le quali la Provincia ha avanzato proposta di classificazione alla Regione Emilia-Romagna, delle Anse del fiume Savio, delle Ghiarine tra Fosso Ghiaia e Savio, incluse nel preparato del Delta del Po.



La tavola evidenzia la distribuzione delle aree boscate, in verde, i principali fiumi sono indicati in blu, mentre le Zone di Protezione Speciale sono individuate dal perimetro in rosso.

Le rotte di migrazione secondaria possono attestarsi lungo i fiumi e relativi fondivalle, oppure seguire la rete dei boschetti residui di pianura o i grandi complessi forestali posti lungo la costa, in gran parte tutelate come Zone di Protezione Speciale.

5. RISULTATI E CONSIDERAZIONI SULLE STRATEGIE GESTIONALI PREVISTE DAL PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO

Il precedente piano faunistico prevedeva una serie di indicazioni gestionali in merito alle specie faunistiche (di interesse conservazionistico e venatorio), alle zone di protezione della fauna (oasi e Zone di Ripopolamento e Cattura), al miglioramento degli habitat.

In linea di massima tali indicazioni erano di carattere generale e sono state attuate; un'esposizione dettagliata delle scelte gestionali e degli interventi è già stata puntualmente riferita nei singoli capitoli dedicati e precedentemente illustrati e pertanto non verrà ripetuta in questa sede.

Fanno eccezione i progetti di reintroduzione della lontra e della starna, e quello di controllo numerico del daino in pineta, che non sono stati attuati e per i quali ci si ripropone di valutarne la reale fattibilità (territoriale, sociale, economica, ...) nel prossimo quinquennio.